



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di Ricerca in Analisi, Rappresentazione e Pianificazione delle Risorse territoriali, Urbane e Storiche-architettoniche e Artistiche, indirizzo “Arte, Storia e Conservazione in Sicilia”

Dipartimento di Architettura – D’ARCH
Settore Scientifico Disciplinare L-ART/02

Argenti messinesi del XVII e XVIII secolo

TOMO I

IL DOTTORE
Dott. Salvatore Serio

IL COORDINATORE
Prof. Francesco Lo Piccolo

IL TUTOR
Prof. Maurizio Vitella

CICLO XXV
ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2015

Premessa

L'interesse per gli argenti messinesi e dei relativi marchi affonda le sue radici nella mancanza di un esaustivo profilo storico e storico-artistico di una delle maestranze più importanti della Sicilia. La difficoltà nel ricostruire l'identità di questi artisti e di associargli il relativo *corpus* delle opere realizzate ha come causa principale la dispersione delle fonti documentarie. In modo particolare la mancanza dei Capitoli e degli Statuti relativi alle modalità di vidimazione dell'ambito messinese, impedisce di accostare con certezza i manufatti all'autore e al console che ne ha verificato e garantito la qualità. Solamente il ritrovamento di fonti d'archivio (inventari, atti notarili ecc.), la rilettura attenta del materiale oggi edito, insieme a un censimento e una catalogazione attenta, estesa il più possibile alle opere realizzate a Messina e presenti nel territorio della stessa provincia, in tutta l'isola e oltre, poteva dare una soluzione al problema.

Da queste motivazioni prende avvio lo sviluppo della tesi finale del progetto di dottorato "*Argenti messinesi del XVII e XVIII secolo*", che si articola in diverse sezioni. Da un'introduzione in cui si fa un breve *excursus* sulla storia dell'argenteria messinese dalle origini sino alla fine del Cinquecento, si passa a una prima parte che consiste in un saggio di carattere prettamente teorico rivolto allo stato degli studi in cui, attraverso la minuziosa ricognizione della letteratura specialistica già prodotta, si riportano tutte le teorie e i risultati ad oggi raggiunti, in modo da avere chiari sia i punti di partenza che le imprecisioni. La parte successiva dell'elaborato ha lo scopo di illustrare una sintesi sulla metodologia della vidimazione delle argenterie, prima nei vari centri siciliani (Palermo, Catania, Trapani, Siracusa e Acireale) in cui vi era un Consolato degli orafi e argentieri attivo, poi a Napoli e infine in Spagna, facendo una distinzione tra le varie regioni in cui i manufatti erano realizzati e punzonati e riportando preziose notizie sull'organizzazione della maestranza. Quest'ultimo raffronto, suggerito dalla dominazione spagnola che ha segnato buona parte della storia del periodo in esame della città dello Stretto, è stato condotto attraverso una rapida rassegna delle pubblicazioni di alcuni dei più autorevoli autori iberici. La terza sezione va nel cuore del problema, sviluppa i risultati della ricerca, analizza le figure degli artisti-argentieri, le opere da essi realizzati, i marchi dei consoli e degli artefici accostandoli a un nome. Questa parte dell'elaborato mette insieme i dati raccolti in tutto il periodo di studio, la bibliografia esistente, le fonti d'archivio, l'indagine sul campo. In esso si è fatto riferimento alle vicende storiche della città con particolare attenzione al periodo che ha condotto alla rivolta spagnola del 1674-78; l'organizzazione del

Consolato e la modalità di elezione dei suoi rappresentanti; la storia dell'origine dell'oreficeria messinese, e dei primi marchi e Capitoli della maestranza. Un'ultima parte prevede un catalogo corredato da documentazione fotografica delle opere oggi inventariate con schede dettagliate e scientifiche secondo la metodologia più moderna. Essa è divisa in due parti, la prima delle opere edite e inedite realizzate nel Seicento e nel Settecento e la seconda di quelle dei primi tre decenni del XIX secolo a cui, pur non essendo oggetto del presente lavoro, si è voluto accennare e rimandare l'approfondimento a studi futuri.

Conclude un'appendice in cui vi sono i documenti d'archivio rinvenuti tra cui, per la prima volta, le trascrizioni integrali di alcuni atti dell'Archivio di Stato di Messina e gli appunti che il Puzzolo Sigillo diede a Maria Accascina e che oggi sono custoditi nel Fondo Accascina della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana Alberto Bombace. Si è voluto riportare in questa sezione il Canto V del libro "*Le Indie impoverite. Poema miscellaneo per Messina festante nella solennissima Festività celebrata il 3 di Giugno 1665*" di Giorgio Fighera del 1665, spesso citato dalle bibliografie precedenti, ma quasi mai riportato fedelmente, fonte imprescindibile per conoscere alcuni nomi e le relative botteghe di argentieri messinesi attivi in quel periodo. Si propongono tabelle in cui anno per anno si segnalano i marchi rilevati, i consoli in carica e gli argentieri che operano a quella data. Un elenco ragionato e completo con tutti i marchi a oggi rilevati. Chiudono bibliografia generale e indice.

Le immagini delle opere edite sono tratte dalle rispettive bibliografie segnalate.

Introduzione

L'oreficeria messinese ha beneficiato nei secoli di grande prestigio nonostante le vicissitudini economiche, ambientali e politiche vissute dalla città. Già nel Medioevo lo sfoggio del lusso «era adottata in Messina pria che in ogni città dell'isola, e ciò per i maggiori traffici che (la) città avea con le nazioni straniere»¹.

Carlo d'Angiò, per non avere conseguenze sulla stabilità economica, cercò di contenere tale sfarzo con delle leggi, ma nel 1272 le donne messinesi ebbero una reazione molto forte che fece tornare sui suoi passi il sovrano² che concesse di indossare «aurum perlas atque aurifrigia aliaque ad ornatum spectantia tam in vestibus quam in aliis ornamentis»³.

Di tutti i gioielli con cui si adornavano sia le donne che gli uomini, del vasellame e dei manufatti d'oro e d'argento di uso domestico, conosciuti attraverso inventari⁴, modelli o dalle arti figurative, oggi niente è pervenuto. Per quanto riguarda, invece, le suppellettili sacre ancora si conservano alcune rare e preziose opere come dimostrano le croci processionali, testimoni di quel gusto culturale e artistico predominante tra il XIII e XV secolo, custodite una nel Duomo di Messina e due nella chiesa di San Nicola di Randazzo.

La prima è stata realizzata, con molta probabilità, da Perrone Malamorte orafo messinese di corte prediletto da Federico II di Svevia⁵. Il manufatto sembra ispirarsi a modelli toscani che si combinano con stilemi della statuaria bizantina, in particolare di Costantinopoli⁶.

La seconda croce compiuta nel XIV secolo da Giovanni di Saliceto in argento dorato sbalzato e a fusione, oltre al Cristo sul *recto*, presenta l'*Agnus Dei* nel *verso* e i simboli degli Evangelisti, S. Giovanni e Maria. Le caratteristiche stilistiche e tipologiche mettono in evidenza il confluire di due influenze, quella catalana e quella toscana, con una netta prevalenza, grazie al suo brusco realismo, della prima sulla seconda⁷.

¹ P. Lanza di Scalea, *Donne e Gioielli in Sicilia nel medioevo e nel rinascimento*, Palermo 1892, p. 86.

² C. Ciolino, *L'arte orafa e argentaria a Messina nel XVII secolo*, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Messina 1988, p. 110.

³ *Ibidem*; P. Lanza di Scalea, *Donne ...*, Palermo 1892, p. 87.

⁴ Un esempio è quello redatto dal Principe Antonio Ruffo, trascritto e pubblicato dall'Arenaprimo, cfr. G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche messinesi del secolo XVII*, Firenze 1901, pp. 6-28.

⁵ Cfr. C. Ciolino, *L'arte orafa ...*, in *Orafi e argentieri ...*, Messina 1988, p. 110, nota 58.

⁶ *Ibidem*.

⁷ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p.122.

L'altra opera di Randazzo è stata compiuta nel 1498 dall'argentiere messinese Michele Gambino (Fig. 1). La suppellettile ha una base cilindrica che riporta l'iscrizione "MICAELI GAMBINU A FEATU S. N. MCCCCLXXXVIII ME FECIT". «Caratteri compositivi di origine catalano-aragonese e toscano-marchigiani si riscontrano nella struttura della croce, nei motivi a gocce e a racemi della decorazione e nel gusto



Fig. 1 – Michele Gambino, *Croce processionale*, 1498, argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e parti fuse, Randazzo, chiesa di San Nicola.

espressionistico di tipo popolare delle figurine e documentano “un momento di transizione e di rimeditazione di spunti tardogotici nel lento cammino dell'arte siciliana verso forme più pienamente rinascimentali”⁸.

Tra le opere messinesi del XV secolo possiamo ricordare un reliquiario del Duomo di Milazzo (Fig. 2) che presenta ancora cuspidi e pinnacoli, o le custodie della chiesa di San Nicolò di San Fratello e della chiesa Madre di Collesano⁹. I pinnacoli sono spesso sostituiti da cupolette come si evince dalla custodia del 1485 pertinente alla chiesa Madre di Alcara Li Fusi e nel reliquiario della

Sacra Spina di Santa Lucia del Mela da datare alla fine del secolo e che reca un'iscrizione nella quale si legge che fu iniziato al tempo di Federico e Giovanni Vitale, committenti anche del marmoreo fonte battesimale a Gabriele di Battista, che potrebbe essere stato l'autore del disegno della suppellettile¹⁰.

Di fattura messinese sono anche i due calici con base polilobata conservati nella chiesa di San Nicola a Randazzo che nel “Liber Rubeus” vengono così descritti: «due calici smaltati uno grande smaltato a lu pumo et in pedi(...) cumu lu crucifissu cumu la sua patena (...) l'avutru calici smaltatu cu la mannaia(...) e sua patena»¹¹.

⁸ C. Ciolino, *L'arte orafa ...*, in *Orafi e argentieri ...*, Messina 1988, p. 111; si veda anche M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, pp.223-224.

⁹ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 224.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

È già evidente la differenza decorativa e di manifattura tra le botteghe messinesi, più vicine agli stilemi delle opere toscane, e quelle palermitane ancora legate alla foglia di cardo di reminiscenza aragonese¹². «La decorazione a baccellatura nel nodo, una eguale scelta del motivo del giglio per la decorazione della base a contorno mistilineo, appare in una serie di calici in argento, di cui tre ottimi esempi nel tesoro del Duomo di Messina, non marcati, ma del tutto simili ad un altro con il marchio di Messina nella chiesa di Santo Stefano di Briga»¹³. In queste opere sono visibili le direttive di ascendenza antonelliana che attraverso i figli e i nipoti si diffonde nella città dello Stretto e non solo. Nel 1505 è attivo un nipote “*aurifex messanensis*” del pittore, Luca Resaliba che a Randazzo, per la chiesa di Santa Maria, realizza una navetta con una Madonna tra fregi, ghirlande e foglie di alloro, che ha sul capo il manto piegato al



Fig. 3 – Cesare del Giudice, *Ostensorio*, 1513, oro, argento, rame dorato e smalti, Messina, Duomo.



Fig. 2 – Argentiere messinese, *Ostensorio*, fine del XV secolo–inizi del XVI, argento e argento dorato, sbalzato, cesellato, traforato, parti fuse e pietre colorate, Milazzo, chiesa di S. Stefano.

centro, come nei dipinti del

grande Maestro. Ancora al Resaliba si possono attribuire un ostensorio del Duomo di Milazzo e un reliquiario di Santa Lucia del Mela¹⁴. Diversi furono gli argentieri messinesi che operarono nei primi anni del Cinquecento tra cui Lorenzo Stancampiano a Castiglione di Sicilia, Taormina e Randazzo, ma di lui non ci rimane nessuna opera. Stesso destino, viene attribuito dall'Accascina, a un altro «*aurifaber civis messanensis*» «*oriundus (...) Terre flomare muri calabrie*»¹⁵, Cesare del Giudice (de Judice).

Egli, operò tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento, fu autore di una importante custodia in oro

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. C. Ciolino, *Argenti da Messina*, catalogo della mostra (Roma, complesso monumentale del San Michele, 6 - 18 aprile 1996. Al termine la Mostra sarà ospitata a Messina, Chiesa SS. Annunziata dei Catalani, 26 aprile - 12 maggio 1996), Messina 1996.

¹⁵ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 226; C. Ciolino, *L'arte orafa ...*, in *Orafi e argentieri ...*, Messina 1988, p. 112.

smaltato e cammei che fu commissionata nel 1513 per il *Corpus Domini* (Fig. 3). Le personalità di maggior spicco della città come Jacopo di Balsamo, Antonio La Lignamine e Antonio La Rocca supervisionarono e guidarono i lavori secondo il loro gusto di matrice proto rinascimentale, come si evince dalla loro vicinanza ad artisti come Domenico Gagini e Giorgio Brigno da Milano¹⁶. Di essa ne fu ordinata una copia a Cola Maria Donia, noto argentiere di origine pisane e capostipite di una delle famiglie di orefici più importanti e attive di Messina, per il Duomo della città. L'opera originale dello stimato e ricercato Cesare del Giudice, contrariamente a quanto affermato da Maria Accascina, è ancora esistente ed è custodita nella Basilica Cattedrale messinese¹⁷. Altro argentiere di cui non è possibile attestare l'attività, attraverso l'analisi di opere da lui realizzate, fu Alfonso Franco che viene citato dal Susinno e da esso legato alla figura del pittore Girolamo Alibrandi in quanto ambedue si ispiravano agli insegnamenti di Raffaello¹⁸.



Fig. 4 – Polidoro da Caravaggio, disegno per una croce astile, XVI secolo, collezione privata.

Giunto nella città dello Stretto il pittore e disegnatore Polidoro Caldara da Caravaggio, che trascorse qui gli ultimi anni della sua vita, la lezione di scuola raffaellesca, con un forte timbro classico, si diffuse rapidamente nelle varie maestranze artistiche presenti in città, compreso naturalmente l'oreficeria e l'argenteria. Probabilmente la scelta di Messina da parte dell'artista lombardo non fu fatta a caso in quanto qui, contrariamente a ciò che avveniva nel resto della penisola, si viveva un momento di stabilità politico e di grande floridezza economica, nonché l'opportunità di entrare a contatto con un ambiente culturale di respiro europeo, reso vivace da intellettuali come l'abate Francesco Maurolico.

L'influenza di Polidoro, che fu autore di numerosi schizzi (Fig. 4) di manufatti in metallo prezioso e presi come modelli dall'oreficeria sia siciliana che europea, è evidente per esempio in una croce astile custodita nel Tesoro del Duomo di Messina e datata alla metà del XVI

¹⁶ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 226.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Cfr. F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, introduzione e note bibliografiche a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, pp. 45-51.

secolo¹⁹. La suppellettile presenta una impostazione e, nei montanti, una decorazione con motivi vegetali in cui si può notare la chiara derivazione da un disegno autografo del pittore realizzato durante il suo soggiorno a Messina. In esso è raffigurato il progetto per una croce da tavolo con impianto tardo quattrocentesco di derivazione siculo-iberico che viene, però aggiornato dall'artista con elementi rinascimentali²⁰. La croce del Duomo, sicuramente più moderna e aggiornata nella struttura, mostra i capicroce polilobati e testine di cherubini alate. Sul *recto*, oltre al Cristo crocifisso, trovano posto le figure dei Quattro Evangelisti, mentre nel *verso* quella di Dio Padre insieme allo stemma araldico della famiglia La Rocca. Le stesse caratteristiche espressionistiche del vocabolario di Polidoro riscontrate nell'ornato e nelle figure della croce si possono rilevare anche in una piccola pace a tavoletta con l'Incredulità di San Tommaso eseguita tra la fine del Cinquecento e i primissimi del secolo successivo e che trova posto nella chiesa Madre di Ali Superiore²¹.

Anche il modello della grandiosa Vara di San Giacomo di Casale di Camaro datata 1666, con i suoi piani paralleli che vanno restringendosi andando verso l'alto e congiunti attraverso putti e cariatidi, trae ispirazione dagli apparati che il Polidoro disegnò come bozzetti preparatori per le *machine* che vennero realizzate in onore dell'entrata in città di Carlo V il 21 ottobre del 1535²². Tali studi con compagini piramidali e statue al vertice circolarono per tutto il XVI e XVII secolo in area messinese tanto che prima di essere messi in relazione con il pittore di Caravaggio, vennero valutati come appartenenti al periodo barocco²³. Il fercolo processionale di San Giacomo mostra dei forti rimandi ai progetti polidoreschi come la corona di angioletti legati a volute in modo da rappresentare un particolare fastigio, che fa da base alla statua del santo. Anche la resa pittorica dei cartigli, come per esempio quelli con la scena della traslazione delle reliquie del Santo in Galizia o con San Giacomo che uccide i Mori, è da ricondurre all'immaginario del lombardo.

La notorietà di Polidoro da Caravaggio, allievo di Raffaello, gli permise di instaurare dei rapporti con le corporazioni professionali e con le confraternite²⁴, che la sua feconda

¹⁹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 11.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Eadem*, p. 12 ; F. Campagna Cicala, *Aspetti delle arti decorative e della cultura messinese tra XVII e XVIII secolo*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008, p. 130; S. Di Bella, scheda n. 2, *Ali: la Chiesa Madre. La cultura artistica*, Messina 1994, pp. 94-95.

²² Cfr. A. Marabottini, *Polidoro da Caravaggio*, vol. I, Roma 1969, p. 333.

²³ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, p. 12.

²⁴ Cfr. *Polidoro da Caravaggio tra Napoli e Messina*, catalogo della mostra a cura di P. Leone de Castris, Milano-Roma 1989, pp. 382-389.

produzione grafica messinese sembra confermare. «Morto Polidoro non si spese affatto la lumera del suo sapere»²⁵, «l'importanza e la diffusione degli schizzi progettuali (...) nell'ambito degli artisti e delle maestranze locali (si pensi alla raccolta di 126 fogli posseduti dal pittore Agostino Scilla) vanno considerate come fenomeno di ampia portata. Le soluzioni plastico-decorative e i modelli architettonici del celebre pittore manierista apparivano senza dubbio alla schiera degli orefici seicenteschi esempi insuperabili ed aggiornati, forse più facilmente comprensibili di quanto non lo siano stati per gli argentieri del Cinquecento»²⁶.

Grazia Musolino sostiene che anche nella bottega della famiglia Juarra più di un repertorio polidoresco fosse presente²⁷. Oltre alla Vara di Camaro un'altra maestosa opera commissionata e realizzata dagli Juarra è debitrice al maestro di Caravaggio: la colossale "Residenza". Opera finita nel luglio del 1664, donata da Filippo IV ai Luoghi Santi e arrivata a Gerusalemme nel 1666²⁸. «Lo schema di questi apparati, ampiamente collaudati e spesso imposti dagli stessi committenti, rimane pertanto un prototipo assolutamente valido anche per gli artisti che in pieno Seicento forniscono i propri modelli per l'esecuzione di suppellettili preziose»²⁹.

A Messina, in quel periodo si andava affermando quello stile classico aulico che poi condusse il Montorsoli, sul finire del secolo, a realizzare opere come la fontana di Orione, che ispirerà opere come le alzate da tavola del Victoria and Albert Museum vidimata da Sebastiano Juarra³⁰ e quella dell'ex collezione di Paula Königsbrig garantita da Giuseppe D'Angelo³¹.

Interessante è anche la croce astile custodita nel tesoro della Collegiata di San Giorgio di Ragusa Ibla (Fig. 5) che presenta una iconografia simile alle croci dipinte siciliane. Sul *recto* il Cristo a tutto tondo e alle estremità dei bracci della croce delle placche dorate sbalzate con le figure dei dolenti, del pellicano simbolo cristologico per eccellenza e della Maddalena. Nella parte posteriore l'Immacolata al centro con i quattro Evangelisti, mentre in basso, vicino all'innesto con il nodo, l'aquila aragonese, simbolo della città³². L'opera era già stata evidenziata dall'Accascina che l'attribuiva a

²⁵ F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, introduzione e note bibliografiche a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, pp. 45-51.

²⁶ G. Musolino, *Il Fercolo di San Giacomo e l'argenteria legata al culto Jacopeo messinese*, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p. 155

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Argentieri di Messina: Sebastiano Juarra - Giuseppe D'Angelo - Filippo Juarra* in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", XXXIV, agosto 1949, pp. 240-248.

³¹ *Ibidem*.

³² Cfr. L. Ragusa, *La croce di San Giorgio*, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p. 304.

Paolo Guarna, argentiere catanese e autore del braccio reliquiario di San Giorgio datato 1576 del Duomo di Catania³³.



Fig. 5 – Alberto Fiesco e Lucio Arezzi, *Croce astile*, 1588, argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e parti fuse, Ragusa Ibla, tesoro della Collegiata di San Giorgio.

Nuovi studi e il ritrovamento del contratto d'incarico per la costruzione dell'opera ci da oggi delle informazioni preziosissime e inequivocabili per quanto riguarda la datazione e l'artefice³⁴. La croce, infatti, «fu commissionata nel 1586 dai procuratori della chiesa di San Giorgio a due argentieri: il messinese Alberto Fiesco e il ragusano Lucio Arezzi»³⁵. Il 14 luglio del 1586 il notaio ragusano Giuseppe Blundo attestava che «Albertus Fiesco oriundus civitatis Messane hic Ragusie repertus» e Lucius de Ericziis habitator terre Ragusie»³⁶ si impegnano a compiere per la chiesa «unam crucem argentei modelli et designi in posse dicti de Fiesco (...)

eo modo et forma prout et quamadmodum reperitur designata in pagina dicti designi cum sexdecim figuris eligendis per dictos dominos

procuratores videlicet corpus Christi totius relevi et alie figure dimidii relevi»³⁷. Tutto il necessario (oro, argento ecc.), sarebbe stato messo a disposizione dai procuratori, mentre il loro compenso sarebbe stato di 44 onze, pagate in tre soluzion, prima, durante e alla consegna che avvenne il 27 agosto del 1588.

Nonostante la tarda datazione è stilisticamente vicina alla cultura artistica messinese della prima metà del Cinquecento che si rifà al manierismo classicheggiante, con ancora forti richiami ai modelli tardogotici come si evince dai capicroce polilobati e dalla cornice dorata che segna il profilo della croce³⁸.

Forti i richiami classicheggianti che rimandano alla bottega dei Gagini, o ancora nel nodo esagonale che ospita all'interno delle edicole sei immagini di santi di chiara ascendenza rinascimentale. Non mancano, soprattutto nelle figure della croce, i rimandi

³³ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 217.

³⁴ Cfr. L. Ragusa, *La croce ...*, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p. 303.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *ibidem*.

³⁷ *ibidem*.

³⁸ *Eadem*, pp. 303-306.

alla scuola di Antonello da Messina e Polidoro da Caravaggio³⁹. Non è facile capire quali siano le parti realizzate dall'Arezzi e quali da Alberto Fiesco. Al primo, che realizza anche l'Arca di Sant'Angelo di Licata nel maggio del 1623⁴⁰, potrebbe ascriversi le lamine d'argento che ricoprono la parte in legno e il nodo, mentre al messinese, di cui ad oggi non si conosce nessuna altra opera, le restanti parti della croce. A sostegno di tale ipotesi, proposta da Laura Ragusa, una precisazione, alla consegna della croce, in cui si dice di un debito di un'onza e diciotto tari che il "*magister Albertus*" aveva con i procuratori «pro mancamento argentei aquilarum et guarnicionum ipsius crucis»⁴¹. Se tale supposizione dovesse essere giusta farebbe pensare che l'argentiere Alberto Fiesco, autore anche del disegno scelto come modello per la realizzazione, doveva essere, oltre che più anziano, molto importante e quindi il suo coinvolgimento serviva come garanzia in quanto facente parte della maestranza messinese⁴².

Questi i passaggi essenziali della maestranza prima che si iniziasse a vidimare in maniera sistematica i manufatti in argento da essi prodotti. Queste le origini in cui affondano le radici gli artisti della maestranza degli argentieri messinesi che operarono nel XVII e nel XVIII secolo. È da questi illustri predecessori che traggono parte del repertorio, naturalmente aggiornandolo, utilizzato per la realizzazione delle loro pregevoli creazioni ed è da essi che inizia la stesura del presente lavoro.

Immagini tratte da M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974; *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008.

³⁹ *Eadem*, p. 306.

⁴⁰ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 197, fig. 120.

⁴¹ Cfr. L. Ragusa, *La croce ...*, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p. 308.

⁴² *Eadem*, p. 309.

Stato degli studi

È doveroso, prima di presentare i risultati raggiunti dalla ricerca sulla Maestranza degli argentieri messinesi, sulle modalità di funzionamento del Consolato a essa connesso, sulla tipologia di marchi utilizzati nei due secoli analizzati, XVII e XVIII, sui nomi da accostare a essi e con quale mansione, voltarsi indietro e ricalcare «i passi di quella via maestra tracciata e più volte ripercorsa da quei ricercatori isolani che per essa si sono inoltrati con amore infinito e curiosità insaziabile» e fare «un'attenta ricostruzione storica, che abbia insieme il sapore della scoperta improvvisa e della verità celata, della frenetica passione della ricerca e dell'immutabile essenza della realtà»¹. Essa «non può prescindere dal connubio tra l'incerto cammino di chi razionalmente ripercorre vie antiche, riportandole alla luce, e il segreto secolare di chi inconsciamente le ha calpestate la prima volta, lasciandovi il segno»². Importanti riferimenti sugli argentieri messinesi si riscontrano in un rarissimo volume dello scrittore taorminese Giorgio Fighera nel lontano 1665, dal titolo *L'Indie impoverite (...)*³. In questo testo dedica a questi maestri un capitolo, il quinto per la precisione, in cui vengono elogiati tutti gli argentieri che contribuirono all'allestimento e alla decorazione, con i loro manufatti in argento, delle abituali scenette allegoriche dei festeggiamenti in onore della Madonna della Lettera del 3 giugno. Fighera descrive le opere di questi maestri e le vetrine per l'occasione elegantemente addobbate e fornisce un nutrito elenco di nomi⁴ dei più famosi argentieri attivi a quella data. Giorgio Fighera è da considerare eccezionale precursore della storia degli argentieri messinesi. Anche uno dei più grandi studiosi d'arte siciliana, Gioacchino Di Marzo, in uno dei suoi basilari libri, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI* del 1880-83, pure se brevemente si occupa di

¹ M. C. Di Natale, *Momenti di riflessione sull'oreficeria siciliana*, in S. Barraja, *I marchi delle argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Milano 1996, p. 9.

² *Ibidem*.

³ G. Fighera, *L'indie impoverite. Poema miscellaneo per la Messina festante nella sollemnissima festività celebrata à 3. di Giugno 1665. Di S. M. della lettera*, Messina 1665.

⁴ I nomi citati dal Fighera con le rispettive descrizioni dei manufatti e delle vetrine delle loro botteghe nella via degli orafi e argentieri sono: Giuseppe Provenzano, Francesco Idonia, Nicolò Candori, Matteo Corallo, Nuntio Buon'anno, Giuseppe Fucà, Placido Gallella, Carlo Borgia, Vincenzo Ricupera, Gregorio Bruno, Gio: Gregorio Frassica, Natale Lo Prete, Pietro Provenzano, Filippo La Rosa, Matteo Macari, Marc'Antonio Catanese, Antonin Coscia, Baldassarò Cavallà, Antonino D'Isola, Pietro Juvarra, Michel'Angelo Celona, Michele Scardamaglia, Sebastiano Fucile, Giuseppe Frassica, Stefano D'Amico, Sebastiano Guerriera, Antonino Martines, Francesco Pelicano, Pietro Zupardo, Littirio Guerrera, Gio: Doddo, Francesco Di Giovanne, Antonino Di Giovanne, Giuseppe Di Giovanne, Diego Rizzo, Diego Balistreri, Francesco Violanti, Antonino Buonaccorso, Antonio Bigniardelli, Giuseppe Moscolino, Gregorio Juvara, Giovanne Fucà, Pellegrino Scafile, Bartolo Cardullo, Domenico Rayneri, Placido Campulo, Giuseppe Bruno, Pasqual Sortico, Carlo Campagna, Vittorio Raimondo, Giuseppe Raffa, Filippo Cannavò. I tiratori d'oro sono: Agatino Naso, Pietro Camarda, Giuseppe Corrao, Francesco Labruto, Antonino Rizzo, si veda il testo completo del V canto in Appendice Documentaria, *infra*.

argenteria messinese. Egli, infatti, nel capitolo dedicato all'*Oreficeria in Sicilia ne' secoli XV e XVI*, primo vero abbozzo di una storia dell'oreficeria siciliana, riferisce che Messina «teneva intanto il primato su tutti nello scorcio del XVI e ne' primordi del XVII Vincenzo d'Angioia, messinese, orefice e fonditor valentissimo, di cui è dato rilevare il gran merito dalla descrizione e dal disegno d'un suo stupendo lavoro d'un reliquiario, che, fatto già eseguire da quella città per mandarlo in dono con le reliquie di san Placido e de' martiri suoi compagni al re Filippo II, fu poi per la morte di lui mandato in vece nel 1603 al re Filippo II suo successore»⁵. Il Di Marzo propone tutte le vicende del trasporto dell'opera da Messina alla Spagna e la sua descrizione riportando anche parti di testi di cronisti dell'epoca quali Giuseppe Buonfiglio Costanzo che nel 1604 pubblicava a Venezia la sua *Historia Siciliana*⁶ e Jacobi Tramontana con la sua *Brevi set dilucida enarratio ad senatum nobilis urbis Messanae (...)* del 1605⁷. Sostiene che l'opera del D'Angioia era «senz'alcun dubbio un degli oggetti più singolari ed egregi, che l'oreficeria italiana possa vantare in quel tempo, allorchè, ritardando di molto in Sicilia il decadimento del sano gusto, vi salì quella in vece alla sua maggiore eccellenza»⁸. Riferisce ancora di sei candelabri, quattro vasi da fiori e una croce d'argento donati dal Senato messinese ai Luoghi Santi di Gerusalemme che Giuseppe Grosso Cacopardo⁹ assegnava ancora al D'Angioia probabilmente sulla base del Gemelli Careri¹⁰ che in precedenza affermava di averli visti lì nel suo viaggio¹¹.

Un primo tentativo di bozza sulle origini della Maestranza viene fatta da Gaetano La Corte Cailler in *Orefici e Argentieri in Sicilia nel sec. XV* grazie a documenti d'archivio afferma che «alla metà del XII secolo risale la più antica memoria di orefici in Messina»¹². Egli sostiene che in generale le varie maestranze presenti in città erano allettate da interessanti prospettive di guadagno grazie a un apparato economico sin da quel momento in ottima salute, e che argentieri e orafi giunsero da diverse zone dell'isola, soprattutto da Catania e da Palermo, ma spesso erano anche spagnoli,

⁵ G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, vol. I, Palermo 1880, p.637.

⁶ G. Buonfiglio Costanzo, *Historia Siciliana*, Venetia 1604.

⁷ J. Tramontana, *Brevi et dilucida enarratio ad senatum nobilis urbis Messanae de advectione et oblatione sacri Reliquiarj Sanctorum Placidi et Sociorum Martyrum*. Vallisoletti 1605.

⁸ G. Di Marzo, *I Gagini...*, vol. I, Palermo 1880, pp.638-639.

⁹ G. Grosso Cacopardo, *Notizie istoriche su Vincenzo Angioia da Messina*, in "Il Maurolico", n. 21, Messina 1834, pp.162-163.

¹⁰ G. F. Gemelli Careri, *Giro del mondo del dottor D. Gio: Francesco Gemelli Careri*, Napoli 1699, parte I, p.166

¹¹ G. Di Marzo, *I Gagini...*, vol. I, Palermo 1880, p.639.

¹² G. La Corte Cailler, *Orefici e Argentieri in Sicilia nel sec. XV (da documenti inediti)*, a cura di G. Molonia in *Le arti decorative del quattrocento in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di G. Cantelli, Roma 1981, p. 131.

alemanni o ebrei¹³. È dallo stesso saggio che si apprendono informazioni su Francesco Lo Judice, come per esempio che era figlio di Domenico facente parte di una prestigiosa famiglia di orefici messinesi tra cui un «*Caesar lu Judichi aurifaber messinensis*»¹⁴. Il La Corte Cailler si occupò spesso di argenterie e argenti messinesi come per esempio l'elaborato *Del Duomo di Messina*¹⁵ in cui si parla della grandiosa custodia in argento del Mangani su disegno del Calcagni, non più esistente, che durante l'esposizione del Sacramento dal ciborio «si innalzava un padiglionetto d'argento sostenuto da 6 colonnette a lumaca (...) che per mezzo di arganetti puossi abbassare ed alzare»¹⁶. Al Mangani dedica un saggio pubblicato del 1904 sulla rivista "Arte e Storia" dal titolo *Innocenzo Mangani argentiere, scultore e architetto fiorentino* in cui traccia una biografia dell'artista¹⁷. Interessante e anche il saggio *Una riproduzione della Cittadella in argento* in cui propone espone l'ipotesi della realizzazione di un modellino della Cittadella da parte di Pietro Juvarra intorno al 1685, riproduzione poi donata dal viceré Bonavides a Carlo II¹⁸. Per quanto riguarda la custodia del Mangani essa viene ricordata anche dal Susinno ne *Le vite de' pittori messinesi* come opera talmente eccellente che nessuna suppellettile in oro o argento del Duomo poteva competere e tanto pesante che «l'artefice fe' conservarlo sotto l'altare medesimo»¹⁹. Anche Don Francesco Tramontana nelle sue note al testo del Samperi *l'Iconologia*, fa una breve descrizione: «tosello grande di rame dorato, con suoi lavori d'argento e statue d'argento fatte da Innocenzo Mangani spese e fattura 03 2000 nell'anno 1670»²⁰.

Altro testo fondamentale per conoscere argentieri messinesi e opere ad essi connesse è quello di Giuseppe Arenaprimo dal titolo *Argenterie artistiche messinesi del XVII secolo* in cui riporta fedelmente un manoscritto autografo di don Antonio Ruffo di Bagnara, ritrovato tra importanti documenti nell'archivio del casato dei Ruffo, in cui questi segnava tutte le spese fatte per acquistare dipinti, argenterie, gioie e quant'altro

¹³ *Ibidem*; B. Macchiarella, *Cultura decorativa ed evoluzione barocca nella produzione tessile e nel ricamo in corallo a Messina*, Messina 1985, p.5.

¹⁴ G. Molonia, *Un Manoscritto inedito di Gaetano La Corte Cailler*, premessa a G. La Corte Cailler, *Orefici e...*, in *Le arti...*, Roma 1981, p. 149-150; cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p.140.

¹⁵ Cfr. G. La Corte Cailler, *Del Duomo di Messina*, a cura di G. Molonia, Messina 1997.

¹⁶ *Idem*, p.23; cfr. G. Musolino, *Argentieri ...*, Messina 2001, p.133.

¹⁷ Cfr. G. La Corte Cailler, *Innocenzo Mangani argentiere, scultore e architetto fiorentino*, in "Arte e Storia", n. 15, Firenze 1904.

¹⁸ Cfr. G. La Corte Cailler, *Una riproduzione della Cittadella in argento*, in "Archivio Storico Messinese", anno II, 1902, fasc. 3-4, pp. 136-137.

¹⁹ F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, introduzione e note bibliografiche a cura di Valentino Martinelli, Firenze 1960, p.182.

²⁰ G. Molonia, *Un esemplare postillato dell'Iconologia*, in P. Samperi, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Propettrice di Messina*, Messina 1644, ristampa anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1990.

poteva far parte della sua prestigiosa collezione. In esso infatti si ritrovano un elenco e una precisa descrizione dei manufatti in argento commissionati ai più grandi artisti messinesi attivi dagli anni 50 sino al 1678, anno della sua morte. Giuseppe Fucà, Innocenzo Mangani, Pietro Juvarra, chiamato affettuosamente Petrino, sono solo alcuni dei maestri menzionati e che lavoravano per l'illuminato mecenate. Si legge per esempio «et Oz. 44.4 per prezzo d'un bocalone che accompagna d. ° bacile d'opra fiamenga tutto gisillato con la favola d'Europa, il collo traggettato con una maschera e similmente traggettato i piedi et il manico dove vi stà il puttino di s^a a sedere di peso in tutto Lb. °8,6 comprato da Petrino Jouara ad Oz. 5,6 ad Lb.^a che lo portò dalla fiera di s. Filippo d'Argirò in Sicilia dove si disse esser stato trasportato da Malta»²¹. Altro contributo dell'Arenaprimo è il saggio *Per la biografia d'Innocenzo Mangani: argentiere scultore ed architetto fiorentino* pubblicato in "Archivio Storico Messinese"²² in cui faceva una puntuale e approfondita analisi dell'artista. Il Duomo messinese intitolato a Santa Maria Assunta e in particolare il suo patrimonio, costituito da numerose e preziose argenterie di manifattura locale, è protagonista in diverse pubblicazioni tra cui un saggio uscito su "Bollettino d'Arte" del 1923 dal titolo *Il Tesoro del Duomo di Messina* e firmato da Enrico Mauceri²³ e il volume di Stefano Bottari intitolato *Il Duomo di Messina* redatto nel 1929, in cui faceva un disamina su tutti gli aspetti che interessano il rappresentativo edificio di culto, dedicando un capitolo, l'ottavo, proprio al tesoro in esso custodito²⁴.

La personalità più importante per quanto riguarda lo studio delle argenterie siciliane fu sicuramente Maria Accascina²⁵. Pioniera e infaticabile studiosa, fu la prima a interessarsi in maniera scientifica e metodica allo studio dei marchi, degli autori e dei consoli delle maestranze degli orafi e argentieri siciliani. Molto ricca fu la sua produzione scritta, due furono le opere principali in cui la studiosa si occupa dell'argomento²⁶, oltre a numerosi articoli²⁷ pubblicati su varie riviste di storia dell'arte.

²¹ G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche messinesi del XVII secolo*, Firenze 1901, pp.9-10.

²² G. Arenaprimo, *Per la biografia d'Innocenzo Mangani: argentiere scultore ed architetto fiorentino*, in "Archivio Storico Messinese", anno V, 1904, fasc. 1-2, pp. 150-157.

²³ E. Mauceri, *Il Tesoro del Duomo di Messina*, in "Bollettino d'Arte", 1923, pp. 7-22.

²⁴ Cfr. S. Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929.

²⁵ Nata il 28 agosto del 1898 a Napoli.

²⁶ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974; eadem, , *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.

²⁷ Eadem, *Oreficeria Italiana nel "Victoria and Albert Museum" di Londra* in "Emporium", giugno 1933; eadem, *Argentieri di Messina: Sebastiano Juvarra - Giuseppe D'Angelo - Filippo Juvarra* in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", XXXIV, agosto 1949, pp. 240-248; eadem, *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina* in "Archivio storico messinese", III serie, vol. II, 1949-50, Messina 1951, pp. 91-103; eadem, *La formazione artistica di Filippo Juvarra - I - L'architettura del '600 a Messina*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", gennaio-marzo 1956; eadem, *La formazione artistica di*

Nel 1974 vede la luce l'imponente volume *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo* in cui la scrittrice ripercorre la storia dell'oreficeria partendo dalle opere ricercate nelle chiese, nei conventi, nei musei e nelle collezioni private e in un secondo momento le integra con le fonti documentarie reperite negli archivi. Sottolinea come «l'arte siciliana è tipicizzata da un vasto artigianato ad altro potenziale artistico: più che nelle grandi personalità i protagonisti sono da ricercare in una pluralità e coralità che opera dietro un anonimato stimolante che non mortifica i singoli in quanto ciascun artigiano concede tutto se stesso all'opera che lo esalta e lo appaga. Sta proprio in questo la peculiarità del mondo artistico isolano»²⁸. Uno studio minuzioso sulle origini dell'oreficeria sia nell'area Occidentale che in quella Orientale, per poi passare all'indagine e all'evoluzione di tale arte durante il susseguirsi dei secoli, evidenziandone quei caratteri specifici influenzati dalle condizioni storiche, ambientali ed economiche vissute dall'Isola. L'esposizione inizia con le nuove introduzioni portate in Sicilia dagli Arabi tra 827 e il 1060, per poi continuare con il grande cantiere del Palazzo Reale di Palermo e il laboratorio nel Palazzo Reale di Messina, passando per il Duomo di Agrigento e i vestiri realizzati dagli opifici palermitani e oggi custoditi in diversi musei del mondo. Dall'epoca di Federico II a quella Angioina e poi Aragonesa, e ancora tra Rinascimento, Manierismo, Barocco fino ad arrivare al Neoclassicismo. Per ogni periodo propone un numero impressionante di opere evidenziandone caratteristiche e autore, tracciando, per la prima volta, il profilo dei più importanti argentieri operanti in tutta la Sicilia. Dall'orefice prediletto da Federico II Perrone Malamorte a Giovanni di Salliceto entrambi messinesi; da Pietro di Spagna a Giovanni e Paolo Gili, a Nibilio Gagini autore di monumentali opere come le custodie di Polizzi Generosa e di Mistretta o l'Arca di San Giacomo della chiesa omonima di Caltagirone²⁹. Nel catanese le figure di Vincenzo Archifel, Paolo Guarna e Antonio Archifel, mentre a Messina personalità autorevoli come gli argentieri Michele Gambino, Vincenzo D'Angioia, Giovanni Artale Patti, Nicola Maria Donia, Pietro Juvorra e la sua Famiglia, Innocenzo Mangani, le famiglie D'Angelo e Martinez per citare qualcuno³⁰. Un sguardo attento e puntuale a

Filippo Juvorra - II – La famiglia, l'ambiente, prime opere a Messina, in “Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.”, gennaio-marzo 1957; *eadem*, *La formazione artistica di Filippo Juvorra – III*, in “Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.”, aprile-giugno 1957; *eadem*, *I marchi dell'argenterie siciliane*, in “Antichità viva”, anno I, n. 6, Firenze luglio-agosto 1962; *eadem*, *Pietro Juvorra e di altri orefici di casa Ruffo a Messina*, in “Antichità viva”, anno I, n. 2, Firenze febbraio 1962; *eadem*, *I marchi dell'argenteria messinese*, in “Antichità viva”, anno I, n. 8, Firenze ottobre 1962; *eadem*, *Orafi e argentieri messinesi in Sicilia e nel Mondo*, in “Mezzagosto messinese”, anno 30, 1963.

²⁸ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. VIII.

²⁹ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, Palermo 1974.

³⁰ *Ibidem*.

tutta l'oreficeria dell'Isola, a tutti gli artisti che lavorarono nei centri in cui era presente un Consolato degli orafi e argentieri. Consolati che vengono studiati in un volume specificatamente dedicato alla marchiatura delle opere d'oro e d'argento siciliane dal titolo *I Marchi delle argenterie e oreficerie Siciliane* edito nel 1976. In esso l'autrice sull'esperienza e il materiale precedentemente pubblicato, con l'aggiunta di nuove opere e fonti d'archivio inedite, analizza i marchi di tutte le maestranze operanti in Sicilia, riportando un buon numero di campioni fotografici. Cercava di identificare sia i consoli che gli artefici dei manufatti e fornisce documenti sui Capitoli delle corporazioni degli orafi e argentieri di Palermo, Messina, Catania, Trapani, Acireale e Siracusa³¹.

L'Accascina sottolinea l'importanza delle "bulle" di garanzia che ci forniscono delle informazioni importanti, tali da essere considerate «un prezioso certificato di nascita delle molte opere studiate»³². Nello specifico, ed è quello che interessa ai fini della ricerca, per quanto riguarda il Consolato di Messina sottolinea come lo studio dei marchi e quindi della maestranza fosse partita dall'opera d'arte per poi continuare con l'aiuto dei documenti. A tale scopo sono stati di inestimabile valore i documenti che il Puzzolo Sigillo trascrisse, salvandoli così dal rogo del 1942, negli anni in cui fu direttore dell'archivio di Stato della città dello Stretto, e che donò alla studiosa affinché potesse continuare le sue ricerche, per identificare i nomi degli argentieri e distinguere i ruoli: console o autore. Si tratta di un documento del 20 febbraio 1618 del Notaio Paolino in cui sono elencati i nomi di 153 argentieri e orafi i quali avevano pagato la tassa annuale alla confraternita³³.

Il documento continua con una «lista di quelli mastri et lauranti della strada delli argentieri orifici chi non sonno nello rollo dello monto dell'anno 1618-19»³⁴. In realtà i documenti sono pubblicati in maniera parziale in quanto riportano solamente i nomi degli artisti e alcune parti riguardanti la storia del Consolato, le norme per l'elezione dei consoli e dei consiglieri³⁵. Notizie utili per ricostruire gli avvenimenti che hanno visto la maestranza protagonista nei secoli XVII e XVIII, ma che non hanno comunque permesso alla studiosa napoletana di capire e sciogliere i marchi di vidimazione dell'imponente mole di manufatti presi in esame. Nel tracciare le dinamiche di punzonatura messinese cita una fonte d'archivio del 1495 da cui si apprende che un

³¹ Eadem, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.

³² Eadem, p. 22.

³³ Eadem, p. 91.

³⁴ Eadem, p. 92.

³⁵ Per la prima volta tutte le parti dei documenti facenti parte del "Fondo Accascina" presso la Biblioteca Centrale della Regione siciliana A. Bombace nel Fondo Accascina sono state trascritte nell'Appendice documentaria, *infra*.

certo Nunzio Galletta si impegnava a realizzare un calice d'argento con il marchio della città di Messina³⁶. Esso era costituito da una «croce entro scudo sormontato da corona e, letteralmente, a sinistra M e a destra S»³⁷ e veniva apposto dal console eletto che era l'unico che poteva farlo attraverso un "pontillo" da lui custodito e tramandato al suo successore³⁸. Tale marchiatura, ci dice ancora l'Accascina, fu in vigore per tutto il XVI secolo, fino a quando nei primi anni del XVII secolo si cambia modalità attraverso l'introduzione della tripla vidimazione, costituita dallo stemma della città, la data per intero e le iniziali del console. Questa viene sostituita nella seconda metà del Seicento, infatti oltre al marchio cittadino troviamo altri due marchi formati da un gruppo di lettere che indicano, secondo l'autrice, il nome e il cognome dell'artefice del manufatto. Dalla fine del secolo sino al terzo decennio del XVIII secolo troviamo la *bulla* di Messina, la data per intero le iniziali del console seguite dalla lettera C e le iniziali dell'esecutore. Dopo l'epidemia di peste che investì Messina nel 1743 emarginandola e bloccando tutte le produzioni, le opere presentano tre marchi che permarranno sino all'Ottocento: stemma di Messina, iniziali del nome e cognome del console seguite dall'ultime due cifre dell'anno in cui questi è in carica, iniziali dell'artefice³⁹.

Ancora più interessanti sono le opere, con la relativa documentazione fotografica, che vengono analizzate e i relativi marchi rilevati, a cui l'Accascina attribuisce un nome e un cognome sia al console, sia all'argentiere che le ha realizzate. Inizia la rassegna con una croce in argento dorato custodita nella chiesa di San Martino a Randazzo che lei data alla II metà del XIV secolo e su cui rileva la punzone messinese, che giustamente segnala come vidimazione postuma. Della stessa chiesa è un'asta con croce firmata da Michele Gambino argentiere messinese formatosi nella bottega di Michele La Face⁴⁰. Tra le opere cinquecentesche è singolare il braccio reliquiario di San Filippo Diacono su cui, nella base, rileva lo stemma messinese e l'iscrizione AGRA MICI A MISSINA 1548, pertinente alla chiesa del SS. Salvatore di Assoro; il secchiello della basilica di Santa Maria di Randazzo su cui, oltre al marchio ben visibile, si trova inciso lo stemma della baronessa Giovannella de Quattris che permette di datare l'opera tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. Tra le opere del Seicento che meritano attenzione per la pregevole fattura vi è un calice firmato da PET^{us} AUTI^{us} ET SEBA^{us} IVARA PATER

³⁶ M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 95.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Eadem*, p. 96.

⁴⁰ *Eadem*, p. 97.

ET FILII ARTEFICI, un ostensorio eseguito nel 1682 dal fratello di Pietro, Giovanni Gregorio Juarra e la manta in oro del Mangani.

A Vizzini nella chiesa di S. Giacomo si trova un secchiello con “testine mostruose” all’attaccatura del manico vidimato 1612 GCN da riferirsi al console. La pisside della chiesa Madre di Santo Stefano di Briga marchiato SC 1626 attribuite dalla studiosa a Santo Casella console. Per quanto riguarda la seconda metà del Seicento tra le opere individuate merita una particolare attenzione l’Arca di San Giacomo su cui rileva molti marchi della tipologia con nome e cognome quasi per intero come GGR VAR di pertinenza di Giovanni Gregorio Juarra; RIZO parte del marchio di un membro della famiglia Rizzo attivi nella seconda metà del XVII secolo; IGR FRC che la studiosa erroneamente attribuisce la prima a Giovanni Gregorio Refaci e la seconda al console Francesco Runa; FRAN DONIA di Francesco Donia «figlio di Cola Maria Donia, suocero di Pietro Juarra»⁴¹, quest’ultimo presente con il marchio P.I 1654. Individua anche i punzoni di altri argentieri importanti dello stesso periodo come Diego Rizzo (DIECO RIZO), Mario D’Angelo (MAR D’ANG), Giuseppe D’Angelo (GIOS D’ANG), Sebastiano Juarra (SEBA IVAR) figlio di Pietro, Francesco Bruno (FRAN BRUN), Francesco Martinez (FRAN MART). Nell’ultimo decennio del secolo il marchio isola delle opere con marchio con la struttura diversa come per esempio DLV, FMC, 1693 presente su una cornice di cartagloria custodita nel Museo di Messina. Le sigle vengono riferite rispettivamente a Domenico Lo Verde e al console Francesco Martinez. Del 1700 è un paliotto della chiesa di San Filippo Neri di Castoreale con il marchio AFC, 1700, FLIV che vengono attribuiti dalla studiosa ad Antonio Fucili console e a Filippo Juarra figlio di Pietro e futuro grande architetto. Altro marchio individuato e sciolto è quello XCC del console Saverio Corallo che nel 1701 garantisce la bontà di due candelabri del Duomo di Messina e una pisside del 1705 conservata nella chiesa Madre di Palazzolo Acreide.

Dopo il 1743 anno della già ricordata ondata di peste che decimò la popolazione della città, i marchi subiscono un ennesimo cambiamento che però sarà quello definitivo fino alla soppressione delle maestranze e quindi dei marchi cittadini. L’ultima opera su cui ritrova apposto il marchio messinese è una pisside datata 1842 del convento della Beata Eustorgia di Messina. Alcuni esempi del marchio con iniziali del nome e cognome del console con le ultime due cifre dell’anno in cui ricopre la carica e le iniziali dell’artefice oltre al sempre presente punzone della città, sono GC, VB65 su una cartagloria di

⁴¹ *Eadem*, p. 100.

collezione privata di Palermo attribuite a Girolamo Calamita o a Giuseppe Conti o ancora a Giovanni Caruso tutti attivi nel 1765 e Vito Blandano console. Quest'ultimo ci dice ancora l'Accascina che lavorò al baldacchino della Madonna della Lettera dal 1756 al 1761 e al fercolo d'argento del Duomo di Acireale nel 1783.

Il testo propone tantissime altre opere e i rispettivi marchi che rappresentano indubbiamente il primo grande *corpus* studiato con un criterio metodologico adeguato. Naturalmente presenta numerose inesattezze imputabili alla scarsa conoscenza delle fonti d'archivio e a un numero ancora insufficiente di manufatti approfonditi che non hanno permesso alla studiosa di ottenere dei risultati più esaustivi.

È veramente sorprendente l'eclettismo di Maria Accascina che si occupa di storia dell'arte in tutte le sue forme dalle arti decorative, alla pittura, alla scultura, all'architettura e all'archeologia soprattutto in Sicilia ma non solo. È stato incredibile sfogliare tra le sue "Carte" e rendersi conto realmente degli interessi della studiosa e della quantità ingente del materiale raccolto negli anni tra appunti, fotografie, cartoline e schede da lei redatte. È da questi "promemoria" che nacquero i volumi prima citati e i vari articoli divulgati attraverso riviste specializzate, tra questi riportiamo solo quelli che interessano gli argenti messinesi come *Oreficeria Italiana nel "Victoria and Albert Museum" di Londra*⁴²; *Argentieri di Messina: Sebastiano Juvarra-Giuseppe D'Angelo-Filippo Juvarra*⁴³; *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina*⁴⁴; *La formazione artistica di Filippo Juvarra - I – L'architettura del '600 a Messina*⁴⁵; *La formazione artistica di Filippo Juvarra - II – La famiglia, l'ambiente, prime opere a Messina*⁴⁶; *La formazione artistica di Filippo Juvarra – III*⁴⁷; *I marchi dell'argenterie siciliane*⁴⁸; *Pietro Juvarra e di altri orefici di casa Ruffo a Messina*⁴⁹; *I marchi dell'argenteria messinese*⁵⁰ e *Orafi e argentieri messinesi in Sicilia e nel Mondo*⁵¹.

⁴² Eadem, *Oreficeria Italiana nel "Victoria and Albert Museum" di Londra* in "Emporium", giugno 1933.

⁴³ Eadem, *Argentieri di Messina: Sebastiano Juvarra-Giuseppe D'Angelo-Filippo Juvarra* in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", XXXIV, agosto 1949, pp. 240-248.

⁴⁴ Eadem, *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina* in "Archivio storico messinese", III serie, vol. II, 1949-50.

⁴⁵ Eadem, *La formazione artistica di Filippo Juvarra - I – L'architettura del '600 a Messina*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", gennaio-marzo 1956.

⁴⁶ Eadem, *La formazione artistica di Filippo Juvarra - II – La famiglia, l'ambiente, prime opere a Messina*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", gennaio-marzo 1957.

⁴⁷ Eadem, *La formazione artistica di Filippo Juvarra – III*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", aprile-giugno 1957.

⁴⁸ Eadem, *I marchi dell'argenterie siciliane*, in "Antichità viva", anno I, n. 6, Firenze luglio-agosto 1962.

⁴⁹ Eadem, *Pietro Juvarra e di altri orefici di casa Ruffo a Messina*, in "Antichità viva", anno I, n. 2, Firenze febbraio 1962.

⁵⁰ Eadem, *I marchi dell'argenteria messinese*, in "Antichità viva", anno I, n. 8, Firenze ottobre 1962.

⁵¹ Eadem, *Orafi e argentieri messinesi in Sicilia e nel Mondo*, in "Mezzagosto messinese", anno 30, 1963.

Altro importante contributo ha visto la luce dopo la conclusione del restauro del complesso monumentale del Monte di Pietà nel 1988, che è diventata occasione per la realizzazione di una grande mostra su orafi e argentieri messinesi del XVII secolo, inaugurata il 18 giugno dello stesso anno e protratta sino al 18 luglio. Essa è da considerarsi la prima grande mostra con protagonisti gli argenti compiuti da questi artisti nel Seicento. I pezzi selezionati sono tra i più prestigiosi e interessanti di tutta la produzione della maestranza e riportano i punzoni dei rappresentanti delle famiglie più importanti e prestigiose tra gli argentieri attivi nel secolo a Messina. Il catalogo risultato dalla mostra è coordinato dalla Ciolino, che in esso presenta una meticolosa descrizione delle dinamiche interne alla corporazione, della sua organizzazione e dell'uso del marchio di garanzia anche grazie a un supporto documentario notevole⁵². Il volume è un fondamentale punto di partenza, non dimenticando Maria Accascina, per uno studio sistematico della maestranza, e vede al suo interno delle schede redatte da vari autori, con utili informazioni sui marchi e i relativi artefici e consoli.

Caterina Ciolino nel 1995 cura un volume sul Santuario di Santa Maria al Montalto di Messina in occasione del settimo centenario della sua fondazione⁵³. In questa occasione si è provveduto a catalogare e studiare il patrimonio del Santuario e quindi anche le suppellettili liturgiche come ad esempio la manta creata da Pietro Juvarra che ricopre un dipinto con la Madonna e il Bambino Gesù o il paliotto, oggi custodito al Museo Regionale di Messina, realizzato da Antonio Martinez nel 1731⁵⁴. Altri interessanti apporti sempre della Ciolino sono: il saggio del 1984 *Documenti inediti per la storia degli argenti e delle manifatture seriche nella Messina del Seicento*⁵⁵ in cui propone la trascrizione di importanti documenti d'archivio; *Argenti della Chiesa di San Giacomo Apostolo*⁵⁶; il volume *Atlante dei beni storico-artistici delle Isole Eolie*⁵⁷ edito nel 1995 dove presenta una rapida rassegna delle suppellettili custodite nelle chiese dell'arcipelago siciliano; *Argenti da Messina*⁵⁸, catalogo della mostra tenuta prima a Roma, nel complesso monumentale San Michele e poi a Messina nella chiesa della SS.

⁵² *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986).

⁵³ *Il Santuario di Montalto in Messina*, a cura di C. Ciolino, Messina 1995.

⁵⁴ *Eadem*, pp. 85-89.

⁵⁵ C. Ciolino, *Documenti inediti per la storia degli argenti e delle manifatture seriche nella Messina del Seicento*, in *Cultura, Arte e Società a Messina del Seicento: Messina-Gesso, 29-30 ottobre 1983*, atti del convegno a cura di F. Cicala Campagna e G. Barbera, Messina 1984.

⁵⁶ *Eadem*, *Argenti della Chiesa di S. Giacomo Apostolo*, Messina 1985.

⁵⁷ *Atlante dei beni storico-artistici delle Isole Eolie*, a cura di C. Ciolino, Messina 1995.

⁵⁸ *Eadem*, *Argenti da Messina*, catalogo della mostra (Roma, complesso monumentale del San Michele, 6 - 18 aprile 1996. Al termine la Mostra sarà ospitata a Messina, Chiesa SS. Annunziata dei Catalani, 26 aprile - 12 maggio 1996), Messina 1996.

Annunziata dei Catalani nel 1996; infine nel 2008 *Sulle vie dei Cavalieri di Malta. Il Valdemone messinese* contenuto in *Frammenti e memorie dell'Ordine di Malta nel Valdemone* a cura della stessa autrice⁵⁹.

Risale al 1989 la mostra *Ori e Argenti di Sicilia dal XV al XIX secolo* da cui deriva il catalogo scientifico che attraverso il percorso cronologico dei manufatti accuratamente indagati con schede in cui si rilevano marchi, artisti e committenti di tutta l'Isola⁶⁰. In esso si presentano un buon numero di manufatti messinesi tra i più pregevoli, di cui molti a quell'epoca inediti. Il catalogo della grande mostra allestita al museo Pepoli di Trapani è stata curato da Maria Concetta Di Natale. Sempre la Di Natale nel 2000 organizza nei locali dell'Albergo dei Poveri di Palermo la mostra *Splendori di Sicilia. Arti decorative in Sicilia dal Rinascimento al Barocco* e curato il relativo catalogo⁶¹. Incessante è il suo impegno nella ricerca e nello studio meticoloso delle oreficerie siciliane che vede negli anni di attività numerosissime pubblicazioni. Tra quelli in cui sono presenti suppellettili messinesi si ricordano per esempio: nel 1993 il catalogo *Il Tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*⁶² della relativa mostra; nel 1995 ha curato la selezione delle opere per l'esposizione del tesoro della chiesa Madre di Geraci Siculo, redigendo il relativo catalogo *I Tesori nella Contea di Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*⁶³; nel 2012 il catalogo *Sicilia Ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*⁶⁴ con Guido Cornini e Uberto Utro, e quello curato congiuntamente a Sergio Intorre *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il tesoro della Chiesa Madre*⁶⁵; infine nel 2014 il catalogo *Lo scrigno di Palermo: argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina*⁶⁶ che prende il titolo dall'omonima mostra, entrambi curati insieme a Maurizio Vitella.

Uno dei contributi più completi alla storia del Consolato degli argentieri della città di Messina, alla identificazione dei marchi rilevati con i rispettivi autori e consoli, insieme alla biografia dei maggiori maestri o famiglie di argentieri, viene offerto da Grazia

⁵⁹ Eadem, *Sulle vie dei Cavalieri di Malta. Il Valdemone messinese*, in *Frammenti e memorie dell'Ordine di Malta nel Valdemone*, Messina 2008.

⁶⁰ *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.

⁶¹ *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001.

⁶² M. C. Di Natale, *Il tesoro dei vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Marsala 1993.

⁶³ Eadem, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Caltanissetta 1995, seconda edizione aggiornata Caltanissetta 2006.

⁶⁴ *Sicilia Ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, G. Cornini e U. Utro, Palermo 2012.

⁶⁵ M. C. Di Natale-S. Intorre, *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il tesoro della Chiesa Madre*, Palermo 2012.

⁶⁶ *Lo scrigno di Palermo: argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale-M. Vitella, Palermo 2014.

Musolino con il libro *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, edito nel 2001⁶⁷. La studiosa ha più volte affrontato l'argomento in diversi saggi e grazie alla realizzazione di schede su manufatti d'argento messinesi cataloghi di mostre⁶⁸.

Nella monografia del 2001 sostanzialmente riprende il modello che Maria Accascina adotta nei suoi ultimi volumi, circoscrivendo l'interesse solo sui maestri e sulle opere della città dello Stretto. Molte delle informazioni sono mutate dalla pioniera, ma naturalmente arricchite dalla ricerca dell'autrice e dei più recenti studi del periodo sull'argomento. Nel volume, per la prima volta, troviamo un vero schema di alcuni marchi del XVII secolo con ipotesi sui nomi corrispondenti. Esso comprende anche biografie degli argentieri e delle famiglie attive nella seconda metà del Seicento tra cui quella degli Juvarra, dei D'Angelo e dei contributi continentali di artisti come il Mangani che dalla metà del secolo portano nella città nuovi impulsi culturali e "compositivi". A dispetto di quanto promesso dal titolo, è deludente la parte che riguarda i manufatti realizzati nel Settecento, infatti la Musolino si ferma ai primi anni del secolo e non propone una tabella ragionata dei marchi come quella fatta per il secolo precedente.

Sempre al 2001 risale un interessante catalogo realizzato da Maria Pia Pavone Alajmo intitolato *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*⁶⁹ in occasione del

⁶⁷ G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001.

⁶⁸ Tra gli scritti redatti da Grazia Musolino si ricordano: G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori di Giampilieri. La chiesa Madre di San Nicola e il patrimonio figurativo del territorio*, a cura di L. Giacobbe, Messina 2011; eadem, *L'argenteria del Settecento a Messina tra barocchetto e formule rococò*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano, Palermo 2008; eadem, *Suppellettile preziosa nel Duomo di Milazzo*, in *Milazzo il porto e l'arte*, a cura di F. Chillemi, Messina 2008; eadem, *Il Fercolo di San Giacomo e l'argenteria legata al culto Jacopeo messinese*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 145-157; eadem, *Le forme del divino: mante e simulacri d'argento nelle chiese delle diocesi messinesi*, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 158-175; eadem, *Giuseppe Bruno e le insegne cavalleresche nella gioielleria messinese del XVII secolo*, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 176-190; eadem, *L'ostensorio della chiesa di S. Giorgio a Modica e l'attività "eccellentissima" di Francesco Lo Judice e Francesco Natale Juvarra. Proposte ed ipotesi*, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 191-205; eadem, *Argenterie liturgiche in Valdemone. La produzione del maestro Bonaventura Caruso e del console Placido Lancella "della Nobile Città di Messina"*, in "Paleokastro. Rivista di Studi sul Valdemone", anno V, nn. 18-19, maggio 2006; eadem, *Argentieri messinesi al servizio della fede*, in "Karta", anno 1, n.3, 2006; eadem, *Mante e simulacri d'argento nelle chiese delle diocesi messinesi*, in "Paleokastro. Rivista di Studi sul Valdemone", anno IV, n. 14, 2004; eadem, *Aspetti della produzione orafa messinese del Seicento - L'ambiente degli Juvarra*, in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, a cura di G. Barbera, T. Pugliatti, C. Zappia, Roma 1997, pp. 245-258; eadem, *L'attività messinese di Filippo Juvarra*, in "Città e Territorio", nn.5-6, 1995; eadem, *Aspetti dell'argenteria sacra nelle chiese dei Nebrodi*, in atti del Convegno *I beni artistici nei Nebrodi. Dalla fumara di Sant'Angelo di Brolo alla fumara di Rosmarino* (Capo d'Orlando 27 Agosto 1988) a cura di A. Pipitò - M. Sidoti Migliore, Messina 1990; eadem, *La Confraternita e la Chiesa di San Paolino degli Ortolani. Il patrimonio artistico*, in *Conoscere e migliorare la città. Opere d'arte restaurate nella Chiesa di San Paolino di Messina*, Messina 1990; eadem, *Gli arredi preziosi di Rometta e la produzione orafa messinese*, in *Rometta. Il patrimonio storico-artistico* a cura di T. Pugliatti, Messina 1989.

⁶⁹ M. P. Pavone Alajmo, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001.

cinquantesimo anno del primo contributo di Maria Accascina sulle argenterie custodite nel Museo Regionale messinese, *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina* pubblicato in “Archivio storico messinese” del 1949-50. La Pavone Alajmo realizza delle schede dei manufatti già noti arricchendoli di nuovi dati storico-critici e presenta un buon numero di opere inedite messe in mostra e restaurate per l’occasione.

Altro studioso che ha contribuito con i suoi studi alla scoperta di nuovi tesori, delle opere in essi custoditi e dei maestri messinesi che le hanno ideate e realizzate, è Sebastiano Di Bella. I suoi principali scritti in ordine cronologico sono: il saggio con relativa appendice documentaria *Argentieri messinesi del Seicento, da documenti notarili*⁷⁰; le monografie *Alì: la Chiesa Madre. La cultura artistica*⁷¹ e *Alcara Li Fusi. La Chiesa Madre: la cultura artistica*⁷², e il saggio *Per una storia degli argenti sacri della Chiesa Madre di Taormina*⁷³.

Bisogna ancora ricordare le colossali opere a cura di Salvatore Rizzo, *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo* e quella a cura di Santina Grasso e Maria Concetta Gulisano, con la collaborazione ancora di Salvatore Rizzo, dal titolo *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, entrambe editate nel 2008, in cui vi sono numerosi saggi e schede scientifiche dettagliate redatti da diversi autori che si occupano di argenti e argentieri della città dello Stretto⁷⁴. Ancora Francesca Campagna Cicala⁷⁵, Maurizio Vitella⁷⁶, Salvatore Anselmo⁷⁷, Rosalia Margiotta⁷⁸ e Salvatore Serio⁷⁹.

⁷⁰ S. Di Bella, *Argentieri messinesi del Seicento, da documenti notarili*, in “Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Arte Medievale e Moderna Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Messina”, n. 11, 1987, Messina 1989.

⁷¹ *Idem*, *Alì: la Chiesa Madre. La cultura artistica*, Messina 1994.

⁷² *Idem*, *Alcara Li Fusi. La Chiesa Madre: la cultura artistica*, Messina 2000.

⁷³ *Idem*, *Per una storia degli argenti sacri della Chiesa Madre di Taormina*, in *Scritti di storia dell’arte in onore di Teresa Pugliatti*, a cura di G. Bongiovanni, Roma 2007.

⁷⁴ *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008; *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano, Palermo 2008

⁷⁵ F. Campagna Cicala, *Aspetti delle arti decorative e della cultura messinese tra XVII e XVIII secolo*, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 129-143.

⁷⁶ M. Vitella, *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1996; *ibem*, *Il Museo d’Arte Sacra della Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, Trapani 2011.

⁷⁷ S. Anselmo, *Polizzi, tesori di una città demaniale*, Caltanissetta 2006; *idem*, *Il tesoro d’argento. Appunti sulle suppellettili conservate nella Chiesa Madre di Santo Stefano di Camastra*, in *Santo Stefano di Camastra. La città del Duca*, a cura di N. Lo Castro, Scalea 2012.

⁷⁸ S. Anselmo - R. F. Margiotta, *I tesori delle chiese di Gratteri*, Caltanissetta 2005; R. F. Margiotta, *Tesori d’arte di Bisacquino*, Caltanissetta 2008.

⁷⁹ S. Serio, *Il Museo di Arte Sacra di Sant’Angelo di Brolo*, Patti 2008; *idem*, *Gli arredi liturgici dei Padri Liguorini di Agrigento*, in *Arredi e collezioni dei Padri Liguorini di Agrigento. Tutela e conservazione*, catalogo della mostra a cura di G. Costantino - G. Cipolla, Caltanissetta 2010; *idem*, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in “OADI – Rivista dell’Osservatorio per le Arti Decorative in Italia”, n. 8, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).

La punzonatura nei centri siciliani (Palermo, Catania, Trapani, Siracusa e Acireale)

Per quanto riguarda la parte dedicata ai marchi e alle modalità di vidimazione dei Consolati degli orafi e argentieri che avevano sede in alcuni centri della Sicilia, ancora una volta si è preso spunto da Maria Accascina e in particolare dal suo volume *I Marchi delle Argenterie e Oreficerie Siciliane*¹. In questa sezione, più che in altre, il debito nei confronti della studiosa è veramente grande in quanto il suo lavoro è stato usato in maniera quasi esclusiva, ma sempre sottolineandone la paternità. Il paragrafo quindi non viene inserito nella ricerca allo scopo di proporre nuove acquisizioni o scoperte sull'argomento, ma solo per evidenziare eventuali analogie e discordanze con l'oggetto vero dello studio: i marchi messinesi.

All'origine della marchiatura vi sono le *Constitutiones Regum Regni Utriusque Siciliae emanate da Federico II di Svevia nel 1239-40* in cui si stabilivano le norme per la verifica della lega dell'oro e dell'argento. Con esse si ordinava che non potevano realizzare manufatti con oro che non avesse otto once di oro puro per libbra, e argento che non avesse meno di undici once per libbra di argento puro. Altresì si rendeva noto che si dovevano nominare due persone degne di stima che dovevano controllare le leghe ed evitare truffe². Queste sono da considerarsi le prime prescrizioni sull'argomento in tutta Europa a cui, in seguito, molti altri stati (Inghilterra, Francia e Spagna) si rifaranno. In realtà queste norme in Sicilia furono recepite molto tempo dopo a causa delle vicissitudini che investirono l'Isola dopo la morte di Federico II, ma un dato certo è che a Messina nella seconda metà del XIV secolo la vidimazione dei manufatti doveva essere una pratica abbastanza comune. Questo probabilmente grazie alla presenza della Zecca, già fondata da Ruggero II, e alle relazioni con la Catalogna che condizionarono e accelerarono il processo. Manufatti "*ad marcum civitatis Messanae*" venivano citati in un inventario in cui si elencavano degli oggetti dati in pegno a Exemino di Lerda per un prestito fatto a Martino e Maria d'Aragona nel 1393³. Insieme a quelli messinesi venivano menzionati anche suppellettili "*de argento de Panormi*" a dimostrazione che anche nel capoluogo siciliano la marchiatura era usanza comune. La presenza a Palermo della *Universitas artis argentariae urbis Panormi* documentata dal XV secolo, fa sì che orafi e argentieri si diedero statuti per disciplinare la vidimazione dei manufatti⁴.

¹ Cfr. M. Accascina, *I Marchi delle Argenterie e Oreficerie Siciliane*, Busto Arsizio 1976

² Cfr. M. Accascina, *I Marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 17.

³ *Eadem*, p.18.

⁴ *Eadem*, p.19.

Ed è proprio il 12 maggio del 1447 che gli orafi e argentieri palermitani si costituivano in Maestranza, data che segna l'avvio di regole dettate dalle autorità per garantire la qualità dell'argento ed evitare frodi; nello specifico governava la Sicilia Alfonso I il Magnanimo re di Castiglia, Aragona e Sardegna⁵. Così descrive Gioacchino Di Marzo l'evento: «Nè guari dopo avvenne, che, governando da luogotenente generale del re Alfonso in Sicilia l'infante Pietro d'Aragona, fratel di lui, molti capitoli in pro dell'arte degli argentieri in Palermo furono dal medesimo conceduti e approvati; ed indi, essendo essa in molto sviluppo e incremento, e già formando un distinto ufizio o corporazione sotto il governo di suoi propri consoli, ne fu compilato un corpo di altri capitoli, che, presentati al re Alfonso da parte dè consoli stessi, furon da lui muniti di regia conferma in Tivoli a 12 di maggio del 1447»⁶. In un manoscritto della seconda metà del XVIII secolo, intitolato “*Capitoli della professione degli orefici e argentieri di questa felice e fedelissima città di Palermo*” che fu prima individuato dall'Accascina e poi da Silvano Barraja diventando essenziale per la stesura dei loro studi⁷. In particolare nei primi venti Capitoli del manoscritto, unico nel suo genere, si riportano le disposizioni della Maestranza⁸. Il Barraja inoltre integra queste informazioni con un'approfondita ricerca sui notai di Palermo a cui i membri della Maestranza spesso si rivolgevano⁹. Tutti gli iscritti al Monte dovevano rispettare i Capitoli o Statuti. I capi della Maestranza erano i Consoli che insieme al Tesoriere, al quale spettava anche il compito di rendicontare, amministravano i beni. «Ogni anno venivano eletti due Consiglieri con il suffragio di tutti gli associati, che dopo un anno sarebbero divenuti Consoli. Questi duravano in carica un anno, ma potevano essere rieletti»¹⁰. L'elezione avveniva il 25 di giugno giorno di San Eligio¹¹ dopo pranzo e il console che era in carica manteneva lo stesso punzone di vidimazione anche nel semestre dell'anno successivo. Solamente dopo tre anni i consoli potevano essere rieletti anche se ci furono diverse eccezioni, la votazione era riservata ai soci che avevano regolarmente pagato la tassa annuale al Monte pari a 2 onze¹². Il marchio di Palermo era costituito da un aquila coronata che sovrastava la sigla

⁵ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Milano 1996, p. 23.

⁶ G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, vol. I, Palermo 1880, p.607.

⁷ Cfr. M. Accascina, *I Marchi ...*, Busto Arsizio 1976; Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, Milano 1996.

⁸ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, Milano 1996, p. 24

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Idem*, p.26.

¹¹ Il Santo patrono degli argentieri e dei fabbri e titolare della chiesa a cui faceva capo la Maestranza, *idem* p.31.

¹² *Idem*, p.27

RVP, Regia Urbs Panormi. Esso subì solo una variazione nel 1715 quando si passò dall'aquila a volo basso a quella a volo alto¹³ (Figg. 1 e 2).



Fig. 1 - Marchio di Palermo utilizzato prima del 1715 con l'aquila a volo basso.



Fig. 2 - Marchio di Palermo utilizzato dopo il 1715 con l'aquila a volo alto.

Per quanto riguarda i marchi dei consoli, obbligatori a partire dal 1594, ma in realtà applicati solo a partire dal 1610, possono essere divisi in due grandi gruppi: il primo comprende quelli usati dal 1610 al 1674 che erano formati dalle iniziali dell'argentiere in carica seguite, a partire dal 1621, dalla lettera "C" di console (Fig. 3); il secondo invece dal 1674 al 1825 in cui si utilizzavano le sigle alfanumeriche costituite dalle iniziali del console e le due cifre finali dell'anno di elezione (Fig.4).



Fig. 3 – Marchio consolare di Palermo prima del 1674



Fig. 4 - Marchio consolare di Palermo dopo il 1674

¹³ Cfr. S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. C. di Natale, Milano 1989, pp.370-371.

I marchi degli artefici erano costituiti dalle iniziali del nome e cognome e in alcuni casi insieme a segni di riconoscimento particolari. Non vi sono tracce tra i marchi palermitani di punzoni con sigle formate da parti del nome e cognome del console come avviene a Messina tra il 1660 e il 1693.

Il consolato di Catania pur seguendo le norme di quello di Palermo, secondo le quali spettava al console in carica apporre la *bulla* di garanzia e custodire il “pontillo” da consegnare l'anno successivo al nuovo eletto, non riuscì ad imporre l'obbligatorietà del marchio se non con il rogito dell'editto del vicerè Don Giovanni Fogliani d'Aragona del 1758. In esso si leggeva che bisognava far pagare una multa di duecento onze a chi tentava di truffare e veniva scoperto e che i manufatti con pietre false dovevano essere punzonati con un marchio particolare¹⁴.

L'elezioni dei consoli erano regolamentate da una rigida norma la quale prevedeva il vaglio del Senato e del Viceré di una lista con i nomi dei possibili aspiranti alla carica, stilata dai consoli uscenti per evitare che entrassero a far parte della maestranza figure non idonee. «Le liste venivano consegnate, sigillate, al senatore di settimana, e le polizze con i nomi dei concorrenti» inserite «in due urne separate»¹⁵

Nel 1781 ricalcando le norme di Palermo si fissava l'età di eleggibilità alla carica di consoli a 33 anni, mentre le maestranze vennero abrogate con il decreto del 13 marzo 1822¹⁶.

Tra il XV e il XIX secolo la marchiatura delle opere catanesi subisce delle numerose variazioni.

I manufatti realizzati nei secoli XV¹⁷ e XVI portano il marchio della città di Catania formato da un rombo con all'interno un elefantino con proboscide a sinistra alzata sormontato dalla lettera A racchiusa tra due puntini che sta per Agata, a questo marchio se ne alterna un altro costituito da un rettangolo entro cui sono racchiuse le iniziali della città, CAT, sormontato da un elefantino sempre con proboscide a sinistra alzata¹⁸.

Da disposizioni regie ritrovate grazie alle preziose ricerche d'archivio condotte da Pina D'Arrigo¹⁹, si apprende che a partire dal 1594 si imponeva di punzonare i manufatti in argento con due marchi, uno con il segno distintivo della città e l'altro con le iniziali del

¹⁴ Cfr. M. Accascina, *I Marchi ...*, Busto Arsizio 1976, p.147.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Eadem*, p.148.

¹⁷ Cfr. C. Sciuto Patti, *Le antiche oreficerie del Duomo di Catania. La statua, lo scrigno e la bara, di S. Agata*, in “Atti e memorie della Società Siciliana della Storia Patria”, Palermo 1892, pp. 173-212.

¹⁸ Cfr. M. Accascina, *I Marchi ...*, Busto Arsizio 1976, p.148.

¹⁹ Cfr. P. D'Arrigo, *Notizie sulla Corporazione degli Argentieri in Catania*, in “Archivio Storico della Sicilia Orientale”, 1936-37, pp.35-45.

nome e cognome del console. Il punzone consolare doveva essere utilizzato soltanto nell'anno di carica e distrutto nel momento che si insediava il nuovo incaricato e con la partecipazione dei senatori²⁰.

Nel 1693 la città di Catania fu distrutta da un terremoto che portò al depauperamento delle suppellettili liturgiche. Tali corredi furono ricostituiti in seguito grazie alla collaborazione delle maestranze messinesi, infatti è possibile ritrovare anche il marchio della città dello Stretto.

Durante la prima metà del XVII secolo distinguiamo quattro marchi: stemma di Catania con elefante sormontato dalla lettera "A" e sopra alta corona a tre punte e sotto le iniziali C.T.R. di *Catania Tutrix Regum*, la data espressa per intero, le iniziali del console e le iniziali dell'argentiere.

La seconda metà del secolo in esame invece presenta l'elefante sormontato dalla lettera "A" tra due puntini, il tutto racchiuso in un ovale contornato da fregi e sormontato da una corona, la data espressa per intero e due lettere di non chiara indicazione poiché possono riferirsi sia al console che all'argentiere.

I primi decenni del Settecento vedono apporre sulle opere tre marchi: stemma di Catania, la data espressa per intero e le iniziali del nome e cognome molto probabilmente riferite al console.

La seconda metà del secolo vede quattro marchi: lo stemma della città, la data espressa per intero le iniziali del console e dell'argentiere.

Nell'ultimo ventennio del secolo si indicheranno solo le ultime due cifre della data, per giungere infine al XIX secolo quando la marchiatura presenta la *bulla* di garanzia della città, il nome e cognome dell'argentiere, le iniziali del console e i due o tre numeri finali della data²¹ (Fig. 5).

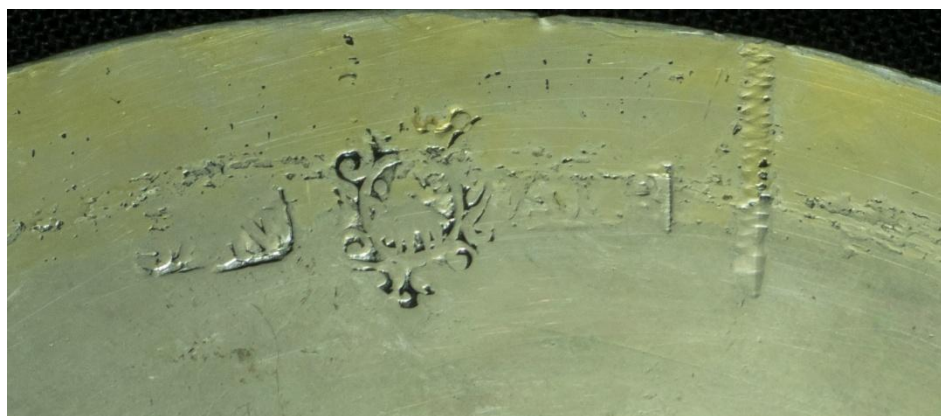


Fig. 5 - Esempio di marchio di Catania del 1778, NV78, ALB.

²⁰ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, pp. 22-23.

²¹ *Eadem*, pp. 148-149.

A Siracusa già a partire dalla metà del Quattrocento vi erano un consolato degli orafi e argentieri con propri Capitoli riguardanti il controllo della lega e le nomine consolari. Un importante documento²² redatto nel 1465 e approvato dall'allora del Governatore spagnolo Bernardo Margherit, provvede a fornire le informazioni necessarie per capire come avveniva la designazione dei due capi della maestranza²³. In esso si imponeva alla neonata Maestranza siracusana di «utilizzare la medesima lega adottata a Barcellona, segno questo della profonda influenza che la Spagna e, in particolare, la Catalogna ebbe (...) sulle arti applicate»²⁴. Anche i due consoli siracusani rimanevano in carica un anno e avevano il compito di girare per le botteghe dei maestri per appurare eventuali frodi ed eventualmente multare il trasgressore.

L'ordinanza confermata nel 1594 viene mantenuta sino al 1717 quando il 4 dicembre quando il Senato chiese e ottenne di cambiare la quotazione dell'argento da 12 tari l'oncia a 10 tari come avveniva nel capoluogo siciliano. Le opere andavano vidimate con il marchio di Siracusa e con quello del console che per quell'anno fu Silvestro Spinelli. I consoli erano coadiuvati da un maestro di prova e un consiglio di tecnici; erano gli unici che potevano concedere la licenza agli argentieri forestieri, che volevano aprire bottega a Siracusa, ma solo dopo aver sostenuto un esame e versato una tassa di 50 onze alla Maestranza e 4 in onore di S. Elena loro protettrice. Il marchio cittadino siracusano dal XV al XVIII secolo era un prospetto di un castello con una torre al centro. Con questa tipologia ad oggi non si sono rintracciati manufatti, ma la sua esistenza è dimostrata da documenti d'archivio indagati e messi in evidenza da Giuseppe Agnello²⁵. Egli sottolinea che «della copiosa produzione artistica resta ben poco; essa, in gran parte, andò a finire nel crogiuolo, risorgendo, nel Sei e Settecento, in forme d'arte meglio rispondenti al gusto dei nuovi tempi. Ma Siracusa doveva di già avere, sin dal secolo precedente un valoroso artigianato, se con diploma di Lodovico d'Aragona nel 1348, viene da esso affidato l'incarico di costruire una cassa d'argento

²² Cfr. *Capitolo et ordinationi per lu magnificu signuri Misseri Birnardu Margariti presidente della regionale camera*, in S. L. Agnello, *Il " Liber privilegiorum et diplomatum nobilis et fidelissimae Syracusarum urbis "*, in Archivio Storico Siracusano, 1959-60, pp.32-81.

²³ G. Agnello, *Siracusa nel Medioevo e nel Rinascimento*, Caltanissetta-Roma 1964.

²⁴ I. Di Natale, *Il contributo di Giuseppe Agnello allo studio delle arti decorative in Sicilia*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n.5 - giugno 2012 (www.unipa.it/oadi/rivista).

²⁵ Cfr. G. Agnello, *Orafi e argentieri dei secoli XVI, XVII e XVIII. I*, in "Archivi", XXIII, 1956, pp.265-294; *idem*, *Orafi e argentieri dei secoli XVI, XVII e XVIII. II*, in "Archivi", XXIII, 1956, pp. 343-361; *idem*, *Argentieri e argenterie del Settecento I*, in "Per l'Arte Sacra", a. VI, fasc. I, gennaio-febbraio 1929, pp.12-25; *idem*, *Argentieri e argenterie del Settecento II*, in "Per l'Arte Sacra", a. VI, fasc. VI, novembre-dicembre 1929, pp.151-165; *idem*, *Capitoli e ordinamenti degli orafi e argentieri dal XV al XVIII secolo*, in "Archivi", XXIII, 1956, pp.99-115.

per riporvi le reliquie di s. Lucia»²⁶. A partire dalla prima metà del XVIII secolo la *bull*a della città veniva leggermente modificata mostrando il prospetto di un castello con tre torri di cui quella centrale coronata, la data per intero e le iniziali del console garante. Su alcuni manufatti si legge anche la sigla del facitore e quella consolare contraddistinta dalla lettera “C” finale (Fig. 6). È a partire dalla seconda metà del secolo che il marchio della città subisce un mutamento radicale diventando «un aquila con ala sinistra alzata e ala destra bassa e zampe poggiate sopra un fascio di fulmini»²⁷. Ad esso si affiancavano, la data per intero, il punzone del console con la lettera “C” finale o, soprattutto negli ultimi anni del secolo, la sigla del console con le ultime due cifre dell’anno e quella dell’artefice. Ancora per i primi anni del XIX secolo si riscontrano i marchi: della città, la data per intero, del console con la “C” finale e dell’argentiere realizzatore²⁸ (Fig. 7).

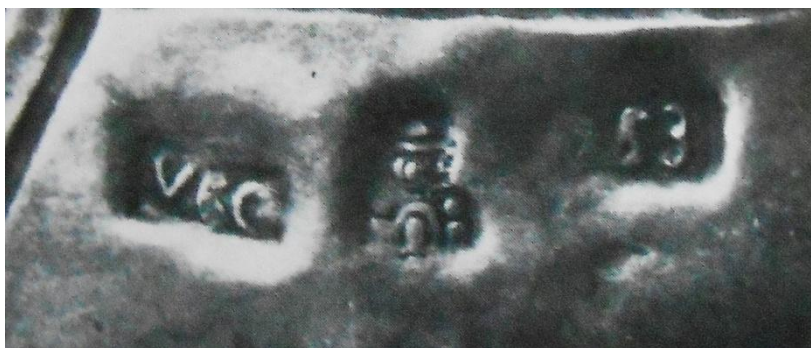


Fig. 6 - Esempio di marchio di Siracusa sino alla prima metà del XVIII secolo



Fig. 7 - Esempio di marchio di Siracusa adottato dalla seconda metà del XVIII secolo

Nel 1304 a Trapani la maestranza degli orafi e argentieri chiamata *ars aurificorum* partecipava alla processione del cero, ma a causa della scarsa considerazione occupava una delle ultime posizioni come fissato nell’aprile del 1555 dal vicerè Giovanni De Vega. Gli argentieri in realtà facevano parte, come gli scultori e i pescatori del corallo, della potente corporazione dell’*ars corallariorum* che avevano numerose botteghe sulla

²⁶ G. Agnello, *Siracusa...*, Caltanissetta-Roma 1964, pp. 36-37.

²⁷ M. Accascina, *I Marchi ...*, Busto Arsizio 1976, p.172.

²⁸ *Ibidem*.

via dei Corallai, ma al suo interno non godevano di nessun favore²⁹. L'11 aprile del 1612, dopo che gli orafi e argentieri si separavano dai corallari, veniva approvato il loro Statuto, che pur riportando inizialmente solo quattordici firme, velocemente vedeva aumentare gli iscritti e i maestri che aprivano bottega. Fatto determinante che sottolineava la risolutezza della maestranza ad attestare l'autonomia acquisita era stato l'affidamento, dopo numerosi solleciti, da parte della venerabile confraternita del Sangue preziosissimo di Cristo del gruppo statuario del Commiato di Cristo e della Madonna, *ut dicitur della Licentia*³⁰. Questo mistero nella processione del Venerdì Santo occupava sempre il primo posto e i confrati si impegnavano a mantenere sempre tale posizione, mentre gli argentieri di accompagnarlo e di non essere mai meno di venti membri e di portare i ceri accessi³¹. «Dopo la sommossa e la conseguente repressione del 1673 è nel XVIII secolo che il consolato degli argentieri e orefici di Trapani acquista maggiore dignità»³². In questo periodo infatti che «intere famiglie di orafi lavorarono per i potenti ordini religiosi per arricchire le chiese di Trapani, di Mazara, di Marsala, e se ne ha riprova nel cospicuo numero rimasto, nonostante doni forzati e spoliazioni antiche e recentissime, di oggetti marchiati con lo stemma di Trapani in quasi tutti i centri del trapanesi»³³. A proposito della punzonatura, obbligatoria dal 1612 in poi, Maria Accascina così ne descrive le modalità: «tanto l'argento quanto l'oro dovevano essere bullati dal console con lo stemma di Trapani. Lo stemma presenta tuttora tre archi di un ponte sormontato da cinque torri (torre Pali, torre Vecchia, torre di Porta Oscura, torre del Castello a mare, torre del Castello a terra), della quale la più alta è sormontata da una falce indicante la forma del porto e infine da una corona. Tutt'intorno, in caratteri romani, vi è l'iscrizione: *Drepanum Urbs Invictissima*. Ma nella bulla di garanzia per le argenterie lo stemma viene semplificato e rappresenta soltanto la falce sormontata da corona e, sotto, le lettere D.U.I.»³⁴. Nella seconda metà del Seicento i manufatti recano tre marchi: «lo stemma di Trapani, le iniziali del nome e del cognome del console, le iniziali del nome e del cognome dell'argentiere che ha eseguito l'opera»³⁵ e che a partire dall'«ultimo trentennio appare la data, espressa però soltanto con i due ultimi numeri dell'anno e nello stesso pontillo con le lettere iniziali

²⁹ *Eadem*, p.187.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Dall'atto di concessione rogato da Diego Martino Ximenes, corda archivistica A.S.Tp. 10559 carta 97 recto verso e 178 verso.

³² M. C. Di Natale, *Gli studi sulle arti decorative a Trapani dal XVII al XX secolo* in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n.6 - dicembre 2012 (www.unipa.it/oadi/rivista).

³³ M. Accascina, *I Marchi ...*, Busto Arsizio 1976, p.188.

³⁴ *Eadem*, pp.188-189.

³⁵ *Eadem*, p. 189.

del nome e cognome del console»³⁶. Per il XVIII secolo la marchiatura trapanese presenta numerose incongruenze e questo non aiuta individuazione dei consoli e degli artefici. Nel XIX secolo lo stemma della città utilizzato è quello completo, «due archi, cinque torri e una corona»³⁷, insieme alle sigle del console con le ultime due cifre dell'anno e dell'artefice. Ultimo marchio riscontrato è quello del 1824 in cui si legge la «bulla di garanzia, iniziali del nome e cognome dell'orefice, data per intero e iniziali del console con lettera C in un contorno ellittico»³⁸ (Fig. 8).



Fig. 8 - Esempio di marchio di Trapani.

Il più giovane dei Consolati siciliani è quello di Acireale nato nel 1738, anno in cui gli orafi e argentieri acesi eleggevano il loro primo console, Cristoforo Mirone. Documento fondamentale per abbozzare la storia della maestranza è un manoscritto intitolato *Libro delle Maestranze 1738-1801* che viene ritrovato nella biblioteca Zelantea di Acireale e visionato da Maria Accascina³⁹. In esso la pioniera rintraccia notizie utili sul consolato e numerosi nomi di argentieri ad esso associati. Per esempio i fogli 179-190 riportano i «Capitoli ed istruzioni del Consolato degli orefici di questa amplissima Città di Acireale confermati per lettera di S. E. Corsini, il Vicerè del Tribunale del Real Patrimonio sotto il 29 dic. 1739»⁴⁰. Ed è a questa data che si riferisce la prima punzonatura acese con il marchio della città che era un «castello formato da una parte basamentale con ampia porta e tre torrioni, sopra la bandiera, a sinistra tre faraglioni e sopra le lettere A.G. (*Acì Galatea*)»⁴¹. Esso non ha subito grosse modifiche nel tempo, e come in altri centri siciliani, era affiancato dalle iniziali del nome e cognome del console con le ultime due cifre dell'anno in cui era stato eletto e la sigla dell'artefice. Piccola variante si rileva per XIX per il marchio consolare che oltre alle iniziali presenta le ultime tre cifre

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Eadem*, p. 227.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Eadem*, p. 228.

dell'anno⁴². Inoltre grazie al recente ritrovamento di un documento nella chiesa Madre di Regalbuto e a puntuali confronti stilistici, Sergio Intorre è riuscito ad assegnare a tre argentieri acesi i rispettivi marchi e le corrispondenti opere⁴³ (Figg. 9 e 10).



Figg. 9 - 10 - Esempi di marchi di Acireale.

⁴² *Ibidem.*

⁴³ S. Intorre, *Il marchio MB negli argenti acesi tra XVIII e XIX secolo*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n.7 - giugno 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).

La punzonatura a Napoli

Anche lo studio dell'oreficeria napoletana ha come scopo quello di trovare delle analogie nella modalità di marchiatura della città Partenopea con l'oggetto del lavoro di ricerca trattato: gli argenti messinesi e i loro marchi. Nello specifico è interessante capire se nei marchi della seconda metà del Seicento si è verificata la stessa anomalia con l'introduzione delle sigle formate da due gruppi di lettere a indicare quasi per intero il nome e il cognome dell'argentiere. Se questo cambiamento fosse riscontrato, se si riuscisse a capirne il perché e soprattutto a chi si riferiscono le sigle, all'autore o al console, si potrebbe sciogliere l'enigma dei marchi messinesi di questo periodo. La scelta di Napoli e del suo Consolato naturalmente non è stata fatta in maniera casuale, infatti oltre alla relativa vicinanza geografica, essa è stata dettata dal legame storico e politico, nonché la medesima dominazione spagnola, che ha visto la città campana legata politicamente e culturalmente alla Sicilia e quindi a Messina.

Per quanto riguarda gli orafi e argentieri napoletani le prime notizie sulla storia della corporazione ci vengono fornite dal Churchill¹, dallo Strazzullo² e dal Lipinsky³ che con anticipo aveva capito, con lo studio di alcune opere particolarmente interessanti, gli «sviluppi che una ricerca più generale ed attenta avrebbe potuto conseguire»⁴. Non dimentichiamo le grandi mostre di argenti napoletani curate da Raffaello Causa in concomitanza a quella dal titolo *Civiltà del Settecento a Napoli* del 1980 e quella sul Seicento del 1984, che sicuramente ha aumentato l'interesse per questa tipologia di manufatti di arte decorativa⁵. Una vera indagine è stata condotta invece da Elio e Corrado Catello, che ha portato alla pubblicazione, tra gli altri, dei volumi *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, *L'oreficeria a Napoli nel XV secolo*⁶ e in particolare *I marchi dell'argenteria napoletana dal XV al XIX secolo*⁷ che ci offrono una esaustiva panoramica dei punzoni e le possibilità di fare un rapido confronto con i protagonisti della nostra ricerca⁸.

¹ Cfr. S. J. A. Churchill, *The goldsmiths of Italy : some accounts of their guilds, statutes, and work*, London 1926, ristampa anastatica del 1979.

² Cfr. F. Strazzullo, *Per la storia delle corporazioni degli orafi e delle arti affini a Napoli*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Vol. 2, Napoli 1959, pp. 133-155.

³ Cfr. A. Lipinsky, *Oreficeria e argenteria in Europa dal XVI al XIX secolo*, Novara 1965.

⁴ E. Catello - C. Catello, *I marchi dell'argenteria napoletana dal XV al XIX secolo*, Napoli 1996, p. 7.

⁵ *Ibidem*.

⁶ E. Catello - C. Catello, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973.

⁷ *Idem*, *I marchi dell'argenteria napoletana dal XV al XIX secolo*, Napoli 1996.

⁸ Per ulteriori aggiornamenti sull'argomento si veda D. Catello, *Tesori in luce : gli argenti della basilica cattedrale e del Museo diocesano di Pozzuoli*, Napoli 2005.

A Napoli la vidimazione risalirebbe all'epoca di Giovanna I d'Angiò che il 23 novembre del 1347 diede agli argentieri la facoltà di usare un marchio da apporre sui manufatti in argenti fabbricati a Napoli⁹. Questi avevano anche il diritto di scegliere, tramite elezione, quattro rappresentanti che avevano facoltà di convocare assemblee per discutere di tutto quello che riguardava l'Arte¹⁰. La corporazione, chiamata "Nobile Arte degli orefici", si costituì solo in un momento successivo non databile con certezza. Infatti non si sa quando fu emanato il primo statuto della maestranza, anche se probabilmente fu la stessa regina di Napoli a concedere i capitoli, ma in realtà, allo stato attuale delle ricerche non ci sarebbero opere marchiate sino ai primi anni del XV secolo¹¹.

Il 24 ottobre del 1437 Alfonso il Magnanimo concede a Paolo di Roma «il privilegio di marcare sua vita durante gli argenti della bontà del carlino, titolo pari a quello della moneta d'argento fatta coniare da Carlo I nel 1278 ed equivalente a millesimi 916,66»¹². Questo diritto passò a Bernardo Plaustret dal 1463 al 1465, mentre il 24 settembre del 1474 nello statuto concesso da Ferrante d'Aragona, oltre all'obbligo di vidimare, si menzionano quattro deputati e non consoli, così chiamati in quello di Ferdinando il Cattolico, dove si precisa che essi avevano il diritto di utilizzare il *puntillo* per certificare la qualità e la provenienza dei manufatti «ad gloria et fama dell'Arte e della gloriosa e famosa città di Napoli»¹³. Infatti, il 20 settembre del 1505, il re da Segovia, su istanza di due delegati dell'Arte napoletana, accorda i privilegi richiesti: conferma dei capitoli concessi da Ferrante, il divieto agli argentieri di aprire bottega senza licenza concessa dai consoli e a quest'ultimi potere assoluto per tutto ciò che riguardava l'Arte. Inoltre, a ogni vidimazione effettuata spettavano ai consoli due tornesi per aiutare i maestri in difficoltà o la Casa dell'Annunziata¹⁴.

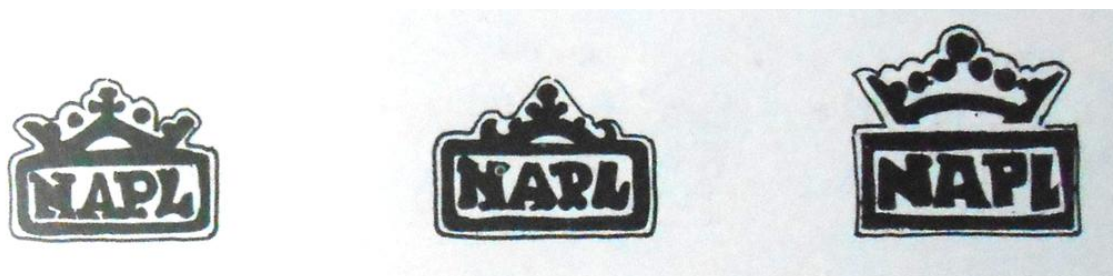


Fig. 1 – Marchi della città di Napoli utilizzati durante il XVI secolo.

⁹ *Idem, Argenti napoletani...*, Napoli 1973, p. 24.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Idem, L'Oreficeria a Napoli nel XV secolo*, Cava dei Tirreni 1975, p. 84.

¹² *Idem, I marchi...*, Napoli 1996, p. 13.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Idem, Argenti napoletani...*, Napoli 1973, p. 26.

Nel 1690 viene introdotta una nuova tipologia di marchio grazie all'ultima prammatica apprezzabile che fu emessa dal viceré conte di S. Estevan il 19 agosto¹⁵. In essa veniva precisato che al marchio dell'Arte doveva essere aggiunto il millesimo ed era obbligatorio apporre anche quello del console e dell'argentiere artefice dell'opera. L'imposizione della presenza del marchio del console si rese necessaria perché nello stesso anno erano in due a ricoprire la carica e quindi non era possibile risalire al responsabile in caso di anomalie o frodi.



Fig. 2 – Marchi della città di Napoli utilizzati dopo il 1690.

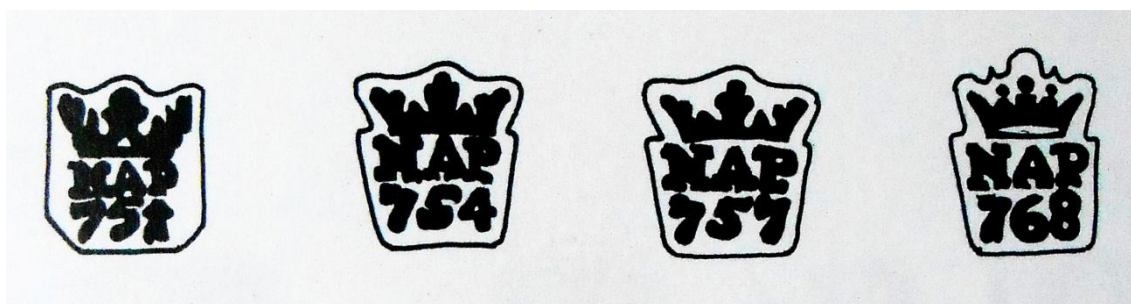


Fig. 3 – Marchi della città di Napoli utilizzati nel XVIII secolo.

Tale modalità rimase in vigore sino al 1808, anno in cui Murat introdusse i *burò di garanzia*¹⁶ basandosi sull'esempio francese e sopprime la corporazione degli orafi. Dal 1824 il bollo con la testina di Partenope frontale con il titolo utilizzato nel Decennio francese, per la facilità con cui veniva falsificato, venne sostituito dal marchio con Partenope con i numeri arabi riferiti al titolo¹⁷.

Leggendo gli Statuti della Nobile Arte degli orefici si apprende che ogni anno venivano eletti quattro consoli, due per autenticare i manufatti in oro e due per quelli realizzati in argento. L'elezione avveniva tra otto candidati, segnalati da tutti i consoli congedati negli anni, che venivano votati da tutti i membri regolarmente iscritti alla corporazione. Con il decreto del 25 aprile del 1763 fu consentita una libera votazione e venne sancito che la rielezione dei consoli uscenti poteva avvenire solo dopo tre anni. L'elezione dei

¹⁵ *Idem*, pp. 85 e 385-387.

¹⁶ *Idem*, p. 407.

¹⁷ *Idem, I marchi...*, Napoli 1996, pp. 13-14.

consoli era sempre un momento di forti scontri a tal punto da protrarsi per tanti giorni e costringere a volte il sovrano a nominare lui stesso i rappresentanti dell'Arte. I consoli spesso commettevano dei soprusi come quello di mantenere il punzone e continuare a vidimare i propri argenti per sottrarsi al pagamento della tassa al consolato. Essi duravano in carica un anno, vidimavano i manufatti di tutti gli altri argentieri nella loro bottega e in genere uno operava nel primo semestre e l'altro nel secondo¹⁸. «Il bollo consolare, che consentiva di individuare il responsabile della garanzia, è costituito dalle iniziali del console seguite dalla lettera "C", disposta in linea per il Cinque e Seicento, in abaco mistilineo e con "C" sottostante per tutto il secolo XVIII e fino al 1808 quando la corporazione verrà abolita da Gioacchino Murat»¹⁹. Estremamente importante è la presenza e la tipologia dei marchi sulle opere napoletane, infatti su di essi spesso non si trovano i tre punzoni disposti dagli statuti. In alcuni casi si riscontra solo quello della città, NAPL, insieme o senza a quello del console, in altri solo quello del console con o senza quello dell'autore. «Essendo poi inammissibile che il console garantisse un lavoro anonimo, si deve ritenere che tali lavori siano stati eseguiti dal console medesimo»²⁰.

Questo punto ci può essere molto utile per svelare i marchi messinesi della seconda metà del Seicento in quanto ci fornisce una chiave di lettura molto interessante. Seguendo questa teoria possiamo azzardare una ipotesi e cioè che tali punzoni si riferiscono ai consoli che sono anche artefici dell'opera stessa. Resta però sempre da capire perché solo a Messina viene adottato questo tipo di punzonatura e perché proprio in quegli anni in cui si preparava e attuava la rivoluzione antispagnola.

Altra notizia riguardante il consolato napoletano che può essere d'aiuto alla nostra ricerca è la discordanza dei bolli consolari con i nomi che si leggono nei documenti d'archivio e nelle ratifiche notarili delle nomine dei consoli. Questa singolarità, spiegano Elio e Corrado Catello, può avere diversi motivi come l'avvicendamento per malattia o morte di uno dei due consoli; «l'essere stati sottoposti a giudizio dei tribunali e quindi sostituiti»²¹; perché le elezioni si facevano nel mese di giugno e quindi si ricoprivano gli ultimi sei mesi di un anno e i primi sei dell'altro²². L'elezione nel mese di giugno è da considerarsi una costante di tutte le maestranze degli orafi e argentieri qui studiate (Messina, Palermo e il resto della Sicilia, la Spagna)²³.

¹⁸ *Idem*, p. 25.

¹⁹ *Idem*, p. 26.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Idem*, p. 27.

²³ Cfr. testi *infra*.

Dall'analisi di alcuni esempi di marchi consolari napoletani si può notare come essi mantengono una tipologia continua negli anni: iniziali del nome e cognome del console seguite dalla lettera "C".

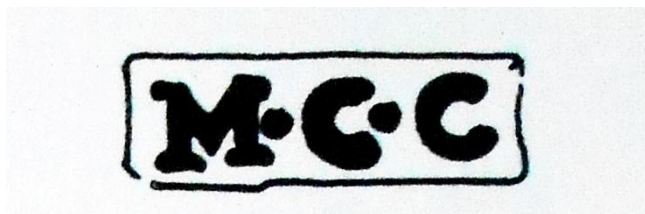


Fig. 4 – Marchio del console napoletano Michelangelo Carpentiero in carica nel 1636.

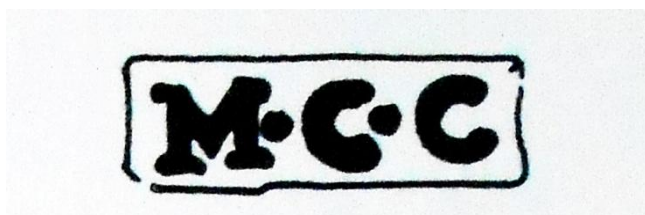


Fig. 5 – Marchio del console napoletano Melchiorre Maturano in carica nel 1653 e nel 1683.

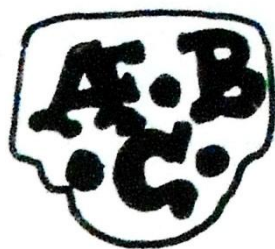


Fig. 6 – Marchio del console napoletano Alfonso Balsamo in carica nel 1661 e nel 1694.



Fig. 6 – Marchio del console napoletano Giuseppe Cangiani in carica nel 1690-91, 1694-95, 1702, 1705, 1711 e 1713.

Per quanto riguarda i maestri argentieri napoletani si parla di una *ruga de aurificis prope Scalesiam*, odierna via Scalesia, già nel 1397 e ancora nel 1442 il Passero ricorda coloro che tenevano bottega agli Orefici e che a quella data pagarono una tassa per le celebrazioni per l'ingresso di Alfonso il Magnanimo. Grazie all'affluenza di argentieri dalla costa sorrentina e amalfitana, rinomata zona di produzione di oreficeria, nel XVI secolo nella capitale partenopea troviamo un gran numero di laboratori attivi. In un

documento del 1620²⁴, concernente la nascita del Conservatorio di Santa Maria di Tutti i Santi, si possono leggere i nomi di circa quattrocento maestri il che fa ipotizzare che la manovalanza totale che ruotava intorno a questa attività, in quel periodo, fosse di gran lunga superiore al migliaio di operatori. La corporazione avrà un grande potere sia sociale che, soprattutto, finanziario nella città, il che costringe le autorità a far convergere tutti gli addetti in una unica «zona detta appunto degli Orefici»²⁵, in modo da facilitare il loro controllo. Con la peste che colpì la città nel 1656, anche gli orafi e argentieri ebbero gravi perdite umane, ma alla fine del secolo anche grazie a un decreto del viceré che imponeva che la lavorazione di tutti gli oggetti in argento del regno doveva avvenire a Napoli e dintorni nell'arco di quaranta miglia. Questo incremento causò la saturazione del distretto degli Orefici e quindi spinse molti maestri ad aprire le «proprie botteghe in altre zone della città, come nella piazzetta di S. Caterina Spinacorona o nella via dei Trabbaccari (l'attuale via S. Giacomo)»²⁶; lo spostamento creò dei dissidi con i consoli ai quali sfuggì il controllo dei colleghi trasferiti. Nel XVII secolo la produzione napoletana di manufatti d'oro e d'argento fu notevole sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Sono a capo del consolato personalità come Antonio Perrella, Gian Domenico Vinaccia e Lorenzo Vaccaro che dopo il decesso del Falcone e del Fanzago, saranno i «protagonisti del rinnovamento delle arti plastiche a Napoli»²⁷.

Purtroppo, come avviene in molte regioni italiane, compresa la Sicilia e in particolare Messina, anche nel capoluogo campano non rimangono molte testimonianze di quell'argenteria laica che per colpa di ladrocinii o espropriazioni per le necessità militari; al contrario, fortunatamente le suppellettili liturgiche in argento sono ancora oggi abbastanza numerose. Stesso destino per la produzione del Settecento, ma i pochi pezzi superstiti ci danno una chiara idea dell'eccelsa qualità che i maestri napoletani raggiunsero. Esempio significativi sono due manufatti realizzati da Lorenzo Cavaliere per Carlo Borbone conservati nella Cappella Palatina del Palazzo Reale di Napoli²⁸.

I numerosi punzoni degli argentieri artefici napoletani, costituiti dalle iniziali del nome e cognome, tranne nel caso di artisti con le stesse iniziali che aggiungevano al marchio degli emblemi, trovano conferma nei documenti d'archivio. Ecco alcuni esempi con i corrispondenti nomi e cognomi.

²⁴ Si tratta di un documento ritrovato nell'archivio di Stato di Napoli, *Idem*, p. 43.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Idem*, p. 45.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ A. Ponzio, *Arte sacra di Palazzo. La Cappella reale di Napoli e i suoi arredi : un patrimonio di arti decorative*, Napoli 1989; E. Catello - C. Catello, *I marchi...*, Napoli 1996, p. 49.

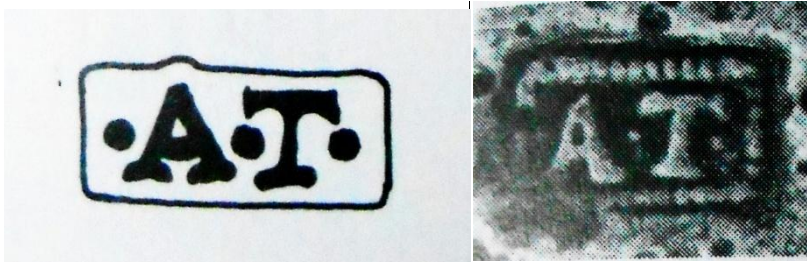


Fig. 7 – Marchio del maestro napoletano Aniello Treglia documentato tra il 1658 e 1672.

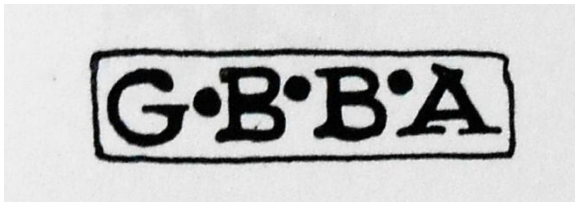


Fig. 8 – Marchio del maestro napoletano Giovan Battista Buonacquisto documentato tra il 1681 e 1725.



Fig. 9 – Marchi di Napoli del 1717, console e artefice Andrea De Blasio.



Fig. 10 – Marchio di Napoli del 1720, console Gennaro De Blasio, argentiere artefice Geronimo De Benedetto.

Immagini tratte da E. Catello - C. Catello, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973; *idem*, *I marchi dell'argenteria napoletana dal XV al XIX secolo*, Napoli 1996.

La punzonatura in Spagna

La necessità di una breve ricognizione in terra iberica delle maestranze e della loro organizzazione, delle tipologie di marchi e della modalità con cui essi venivano utilizzati dagli argentieri-consoli e dai facitori, è stata dettata dalla ricerca di possibili raffronti con il “Consolato d’Aurefici & Argentieri” di Messina. In particolare il momento che ha suscitato più interesse per tali comparazioni è il periodo tra il 1660 e il 1693 in cui, per motivi ancora da chiarire, le argenterie messinesi recano, oltre al marchio della città, due marchi, uno con le lettere iniziali del nome e l’altro con quelle del cognome, del console che ne garantiva la bontà. Naturalmente altre utili informazioni sono emerse sulle cariche più autorevoli e sul funzionamento del corrispettivo Ufficio o Colegio di alcune località spagnole.

In Spagna lo studio dell’argenteria con metodologia scientifica ha avuto un ritardo notevole rispetto ad altre nazioni¹. Ritroviamo cenni precedenti in alcuni autori che in altri studi riportano notizie, ma mai occupandosene in maniera sistematica. Nel XVI secolo Juan de Arfe, nel suo trattato *Varia Commensuracion para la escultura y arquitectura*², pubblicato a Siviglia nel 1587, cita diversi argentieri con le novità che introducono; nel capitolo dedicato ai pezzi della chiesa, circa la tipologia e terminologia a esso riferite, insiste molto sull’utilizzo dei modelli compositivi che indifferentemente facevano gli argentieri e gli architetti.

Antonio Ponz, uomo illuminato dalla curiosità universale, tanto da descrivere tutto quello che vedeva, tra il 1772 e il 1794 diede alla luce *Viaje de España*³, in cui vengono menzionati anche una serie di pezzi d’argento alcuni dei quali oggi non più esistenti.

Per ultimo, ma solo cronologicamente, riportiamo il *Diccionario histórico de los más ilustres profesores de las Bellas Artes en España*⁴, pubblicato nel 1800 da Ceán Bermúdez, in cui per la prima volta sono incluse le biografie di molti argentieri.

Ma è al di fuori dei propri confini nazionali che le arti applicate spagnole suscitano un certo interesse scientifico già da tempi remoti. Infatti in Gran Bretagna, dopo un appello

¹ Importanti notizie sulle origini della storia dell’argenterie spagnola, di cui il nostro saggio è assolutamente debitore, sono tratte da A. López-Yarto, *Aproximación al arte de la platería española*, in “Ars Longa” rivista del departament d’història de l’art Universitat de València, n. 17, Valencia 2008, pp. 169-179.

² J. de Arfe y Villafañe, *Varia Commensuracion para la escultura y arquitectura*, Siviglia 1587, edizione del 1795 a cura di P. Barco López, ristampa anastatica su www.archive.org/details/variacommensurac00.

³ A. Ponz, *Viaje de España*, Madrid 1772-1774.

⁴ J. A. Ceán Bermúdez, *Diccionario histórico de los más Ilustres Profesores de las Bellas Artes en España*, Madrid 1800.

al Parlamento sulla necessità di promuovere la creatività contro l'industrializzazione delle Arti Decorative, si organizzò una commissione nel 1835, da cui nascerà a Londra la Government School of Design⁵. Per gli studenti della scuola si acquistarono libri, riproduzioni e oggetti antichi che furono poi la il principio della collezione del Victoria and Albert Museum. La fondazione di questo museo avvenuta nel 1853, fu promossa dal Governo e dal principe Alberto. Robinson uno dei suoi dirigenti aveva chiaro dal primo momento che in esso dovevano essere custoditi dei manufatti in argento spagnoli che si iniziò ad acquistare a partire dal 1857⁶. Nel 1872 si pubblicò un catalogo di opere d'arte spagnola nel quale trovava posto un saggio scritto da uno spagnolo, saggio Juan Facundo Riaño, che fu ripubblicato corretto e migliorato nel catalogo *dell'Exposición especial de Artes Decorativas de España y Portugal* del 1881⁷.

Riaño fu il primo a introdurre lo studio sistematico dell'arte e a promuovere l'interesse per quelle che allora erano conosciute come "Arti Industriali". Nel 1870 iniziò la sua collaborazione con il Victoria and Albert Museum che nel 1879 gli commissionò uno studio intitolato *The Industrial Arts in Spain*, che dopo il grande interesse suscitato portò nel 1890 a una seconda edizione⁸. È significativo che esso non venne mai tradotto in spagnolo perché in patria, non godeva di alcuna attenzione. Questo libro contiene tutto quello che allora si sapeva sull'argomento, fornisce i risultati delle indagini fatte e tutti i marchi rilevati, metodologia che in quel momento storico erano una assoluta novità⁹.

La stessa cosa avvenne in Francia dove le cosiddette "Arti Industriali" in un tempo abbastanza prematuro suscitarono un notevole interesse. Tra gli studiosi francesi, il barone Charles Davillier fu un grande sostenitore delle opere spagnole e le sue monografie si presentano come studi pionieristici. Esse non sono mere manifestazioni di erudizione, ma originali studi scientifici basati su fonti letterarie antiche, documenti e lavoro sul campo. Sicuramente l'argomento a cui diede il maggior contributo originale fu l'argenteria. Nel suo libro *Recherches sur l'orfèvrerie en Espagne au Moyen Age et à la Renaissance* pubblicato a Parigi nel 1879¹⁰, lo stesso anno in cui è edito *The*

⁵ Cfr. A. López-Yarto, *Aproximación...*, Valencia 2008, p.170.

⁶ Cfr. A. López-Yarto, *La colección de plata española del Victoria and Albert Museum de Londres*, in *El Arte Español fuera de España*, a cura di M. Cabañas Bravo, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 2003, pp. 265-268.

⁷ Cfr. *Catalogue of the Special Loan Exhibition of Spanish and Portuguese Ornamental Art. South Kensington Museum, 1881*, a cura di J.C. Robinson, London 1881.

⁸ Cfr. A. López-Yarto, *Aproximación...*, Valencia 2008, p. 170.

⁹ Cfr. A. López-Yarto, *La colección ...*, Madrid 2003, pp. 268-269; J. F. Riaño, *The Industrial Arts in Spain*, London 1879 e 1890; Cfr. A. López-Yarto, *Aproximación...*, Valencia 2008, p. 170.

¹⁰ C. Davillier, *Recherches sur l'orfèvrerie en Espagne au Moyen Age et à la Renaissance. Documents inédits tirés des archives espagnoles*, Paris 1879.

Industrial Arts in Spain di Riaño, rivendica il valore dell'argenteria spagnola apportando molte novità e commettendo pochi errori, grazie al grande lavoro preliminare.

Negli stessi anni in Spagna ha inizio la pubblicazione di alcune riviste storico-letterarie illustrate, dedicate non solo a un piccola cerchia di eruditi ma, per la prima volta, a un pubblico borghese desideroso di acquisire una conoscenza culturale. In esse apparvero diversi piccoli articoli sull'argenteria ma senza carattere scientifico, cosa che iniziò alla fine del XIX secolo. Due furono gli eventi che ebbero grande influenza: l'*Exposición Histórico-Europea* del 1892 a Madrid, che commemorava il quarto centenario della scoperta dell'America e l'*Exposición retrospectiva de Arte* del 1908 a Zaragoza in ricordo dei luoghi di questa città durante la Guerra di Indipendenza¹¹.

Ma sicuramente hanno avuto un impatto maggiore i due grandi eventi realizzati nel 1929, la *Ibero-americana* di Siviglia e l'*Internacional* di Barcellona. La meraviglia che provocarono gli innumerevoli manufatti d'argento esposti nelle due mostre, spinsero alcuni ricercatori a iniziare a scrivere di oreficeria spagnola nei loro saggi. Da qui in avanti sempre più studiosi cominciarono a pubblicare nuove opere, soprattutto custodie processionali (ostensori), documenti e notizie sulle differenze dell'argenteria nei diversi posti della Spagna¹².

Ma ci sono due pietre miliari nella storiografia dell'argento, frutto delle tesi di dottorato che possono essere considerate come opere di autentici precursori. Diego Angulo Íñiguez discuteva nel 1925 la sua ricerca sugli argenti di Siviglia, che fu poi pubblicata nel 1928¹³. Esso è il primo studio sistematico sull'argenteria, che apportava una quantità di novità veramente imponente e sorprendente, aprendo nuove strade sull'argomento che verranno riprese solo negli anni 80. Molti anni dopo Jesús Hernández Perera studia in modo approfondito gli argenti delle Isole Canarie con la relativa catalogazione¹⁴. È a questi due studiosi che si deve, senza alcun dubbio, l'inizio dello studio sistematico dell'argenteria spagnola, da cui ogni ricerca non può prescindere, almeno per quanto riguarda l'approccio metodologico. È doveroso aggiungere a questi nomi e relativi studi, anche quello di Charles Oman con l'apporto che ha dato con il suo Catalogo dell'argenteria spagnola del Victoria and Albert Museum che pubblicò nel 1968¹⁵. In

¹¹ Cfr. A. López-Yarto, *Aproximación...*, Valencia 2008, p. 170.

¹² *Eadem*, p. 171.

¹³ D. Angulo Íñiguez, *La orfebrería en Sevilla*, Sevilla 1928.

¹⁴ J. Hernández Perera, *Orfebrería de Canarias*, Madrid 1955.

¹⁵ C. Oman, *The Golden Age of Hispanic Silver, 1400-1665*, London 1968.

esso troviamo per la prima volta delle schede di catalogazione di suppellettili spagnoli d'argento, che servirono come modello ai futuri ricercatori iberici.

Da questo momento in poi molte furono le pubblicazioni e gli articoli sull'argomento, oggi sono molte le provincie e le diocesi studiate, in cui le opere che si conservano sono catalogate, passi avanti si sono fatti per definire le biografie degli argentieri, i nomi dei saggiatori, i committenti, le tipologie, l'evoluzione degli stili artistici e tutto ciò che riguarda le realizzazioni in argento spagnole.

Un esempio, per quanto riguarda un nuovo approccio allo studio dell'argenteria spagnola, che ha permesso di conoscere nuovi aspetti delle maestranze, oltre a sconosciuti manufatti, argentieri e marchi, è Francisco de Paula Cots Morató che con le sue eccellenti e approfondite ricerche sul patrimonio di oreficeria della provincia di Valencia, ha incrociato lo studio dei manufatti rilevati con quello svolto parallelamente su documenti d'archivio. Se pur con grande difficoltà a causa dell'enorme dispersione documentaria e delle suppellettili dovuta alle varie vicissitudini subite dalla città, Cots arriva a sorprendenti risultati. Uno dei saggi più interessanti è *La platería en Valencia durante los siglos XVII y XVIII*¹⁶ in cui l'autore delinea la storia della maestranza, le caratteristiche delle opere da essa prodotte e il profilo socio-culturale della città nel periodo analizzato. Nel Sei e Settecento gli argentieri valenciani facevano parte di una corporazione a carattere religioso chiamata "*Arte y Oficio de Plateros*", fondata nel Medioevo con funzione di assistenza agli iscritti. I suoi membri considerati degli artigiani mutarono la loro condizione diventando dei veri artisti, quando il 4 febbraio del 1672 il re Carlo II, spinto dalla madre la regina Marianna d'Austria, concede al "*Arte y Oficio de Plateros*" della città di Valencia il titolo di "*Colegio de Plateros de Valencia y Reino*"¹⁷. Il privilegio, oltre a elevare la corporazione e gli argentieri, proibisce che in nessuna altra parte del Regno, si possa istituire una scuola con le stesse caratteristiche. Questo fa sì che tutte le botteghe orafe del Regno di Valencia si dovevano adeguare a quelle della città. Questo privilegio reale si aggiungeva a quello già concesso agli argentieri valenciani nel 1646 dal re Filippo IV, pagando un prezzo molto alto per averlo, dieci mila reali d'argento¹⁸. Da questo privilegio, scaturisce un'ordinanza, resa nota il 19 settembre del 1673 che consta di cinquantasei capitoli che

¹⁶ F. de Paula Cots Morató, *La platería en Valencia durante los siglos XVII y XVIII*, in *La Gloria del Barroco. Valencia 2009-2010*, catalogo della mostra a cura di F. V. Garím Llombart-V. Pons Alós, Valencia 2009, pp.115-137.

¹⁷Cfr. F. de Paula Cots Morató, *El examen de maestria en el arte de plateros de Valencia: los libros de dibujos y sus artífices (1505-1882)*, Valencia 2004, p. 46.

¹⁸ Cfr. F. Almela Y Vives, *Aspectos gremiales de los plateros valencianos*, Valencia 1955, p. 18.

abbracciano tutti gli aspetti che riguardano gli argentieri¹⁹. In essi si parla delle regole e dell'amministrazione della maestranza, dei legami religiosi con la festa di San Eloy, l'elezione delle cariche più importanti della corporazione, l'imposizione della tassa chiamata "*tachas*", questioni relative agli apprendisti e ai maestri. Al suo interno i capitoli che vanno dal venticinque al trentadue sono dedicati alle dinamiche che regolano "*l'examen*"²⁰. *L'Examen* non è altro che un prova che serviva per verificare il grado di preparazione, di specializzazione e precisione degli argentieri che aspiravano a far parte della corporazione. Divenne il modo più efficace per limitare lo sviluppo della carriera di un argentiere, per ridurre la concorrenza e garantire l'esercizio di una professione privilegiata ai membri, evitando nuove affiliazioni. Il privilegio del 1672 creò non poche tensioni nelle altre città del Regno, come per esempio Xativa, in quando prima di tale concessione gli argentieri per aprire una bottega venivano esaminati nel luogo in cui operavano, mentre dal momento in cui esso fu attivo dovevano andare a sostenere la prova solo ed esclusivamente a Valencia. Naturalmente i commissari che esaminavano gli aspiranti mostravano delle ostilità nei confronti dei forestieri, cosa che avveniva in misura minore con quelli locali. La principale novità scaturita dalla creazione del "*Colegio*" è la divisione degli argentieri in due categorie, quella dei maestri della "*Ciudad y Reino*" e quella dei maestri del "*Reino*". I primi prendendo spunto dall'ordinanza del 1661 possono lavorare dentro le mura della città di Valencia e in tutto il regno, mentre i secondi sono quelli che lavorano nei paesi e nelle città estranee a Valencia, e infatti venivano chiamati maestri di fuori²¹. Nel capitolo trentadue dell'ordinanza del 1672 si elencano i vari importi che bisognava versare a secondo della provenienza, per il diritto di cassa al *Colegio*. La divisione si sovrappone a quella già esistente all'interno della corporazione: gli orafi e gli argentieri. I primi lavoravano esclusivamente gioielli, manufatti in oro e opere di rilievo, mentre i secondi solo suppellettili in argento. Poi c'erano i *batihojas*, che riducevano l'oro e l'argento in sottili lamine e i *tiradores* che si occupavano di fare le bobine di filo d'oro e d'argento che poi veniva comprato e utilizzato dalle ricamatrici²².

Per essere esaminati, bisognava passare per una scala gerarchica alla base della quale si incontrano gli *aprendiz* e gli *oficial*. Gli apprendisti entravano in bottega a servizio di un maestro in giovane età e dopo diversi anni, che non sempre venivano trascorsi nella stessa bottega, si accedeva alla categoria di ufficiale. Questi è un argentiere già formato;

¹⁹ Cfr. F. de Paula Cots Morató, *El examen* ..., Valencia 2004, p. 46.

²⁰ *Idem*, p.47.

²¹ F. de Paula Cots Morató, *La platería* ..., Valencia 2009, p.116.

²² *Ibidem*.

lavora nella bottega del maestro e percepisce uno stipendio. Mentre l'apprendista, quando non è sposato, vive nella bottega, l'ufficiale ha una casa sua e ogni giorno andava a lavorare dal maestro. Quando raggiunge un grado di preparazione elevato, o le sue condizioni economiche glielo permettono, *l'oficial* può sostenere l'esame per diventare maestro e, se consegue il titolo, ottiene l'autorizzazione per aprire una bottega tutta sua e ideare e realizzare opere. È importante capire l'organizzazione delle botteghe che al loro interno erano costituite da uno o più maestri, apprendisti e ufficiali. Capitava alcune volte che un maestro non era in grado di aprire una bottega tutta sua, e quindi lavorava per altri come impiegato stipendiato²³. Questa informazione è molto importante perché le opere recano il marchio o la firma del maestro, anche se per la sua realizzazione sono intervenute tante maestranze. La questione dei marchi è quello che interessa la ricerca sviluppata in questo lavoro. È certo che nello stato della Corona di Aragona si apponeva il marchio una sola volta. Questo comprendeva le località di Valencia, Xàtiva²⁴, Morella²⁵, Sant Mateu²⁶ per citarne solamente alcune. Per quanto riguarda il Regno di Castilla, dalla fine del XV secolo si hanno tre marchi: quello dell'artefice, quello del saggiaio e quello del luogo dove veniva vidimato il manufatto²⁷. A Valencia la tripla marcatura sul modello castigliano, viene adottata solo a partire dal 1733, anno in cui viene redatta l'ordinanza decretata da Filippo V a Siviglia. La Guerra di Successione e la sconfitta di Almansa nel 1707 facevano perdere i privilegi di cui godeva il regno di Valencia e le leggi castigliane prenderanno il sopravvento su quelle valenziane. La triplice vidimazione in realtà non verrà adottata subito perché gli argentieri valenziani si opposero resistendo sino al 1733, anno in cui come già detto, fu emanata l'ordinanza. Da questo momento in poi le alte cariche del *Colegio* come per esempio il segretario, si occuperanno di segnare su un libro i marchi che i vari "consoli" *marcador* apporranno sui manufatti²⁸. Grazie al ritrovamento di questo libro, Cots è riuscito a identificare numerosi nomi di argentieri e accostarli alle opere. Il marchio, a differenza della firma che viene apposta per far riconoscere l'artefice, viene aggiunto per esprimere solamente la qualità del materiale ed evitare che

²³ Cfr. F. de Paula Cots Morató, *El examen ...*, Valencia 2004, p.277-278.

²⁴ Cfr. A. Ventura Confjero, *El gremi dels argenters de Xàtiva i la custodia del Corpus de Lope de Salazar*, in "Archivo de Arte Valenciano", Anno LXXXII, numero unico, 2001, pp.23-24.

²⁵ Cfr. M. Millian Boix, *El punzón de orfebrería de Morella (1320-1910)*, in Martínez Fernández Archivero. *Asociación Nacional de Bibliotecarios, Archiveros y Arqueólogos*, Madrid 1968.

²⁶ Cfr. A. Sanchez Gonzalbo, *El punzón de San Mateo y sus orfebres*, in *Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura*, Castelló, giugno-settembre 1990, tomo LXVI, doc. 1.

²⁷ Cfr. F. de Paula Cots Morató, *La platería ...*, Valencia 2009, p.117.

²⁸ *Ibidem*; *idem*, *Estudio histórico-artístico del templo parroquial de Santa Maria la Mayor de Oliva*, Oliva 1989, Doc. IX.

chi acquistava suppellettili venisse frodato. Grazie a questo libro è possibile avere un elenco degli argentieri e distinguere sulle opere l'artefice dal garante. Il marchio della città di Valencia a partire dal XVII secolo, probabilmente dalla seconda metà, è la "L" coronata. Prima dal Trecento al Cinquecento, il marchio era costituito dal troncamento del nome di Valencia, *Valen*, e la corona reale. Dal 1733 le opere valenziane devono avere il punzone dell'artefice, quello del console, che a Valencia è il "*primer mayoral*", o in sua assenza il "*segundo mayoral*" del *Colegio*, e infine il marchio della città rappresentato dalla "L" coronata. Questo non significa che tutte le opere in argento realizzate avessero tutti i requisiti legalmente riconosciuti, in quanto molti argentieri erano riluttanti a marcare i propri manufatti. Tuttavia, in questo periodo i marchi registrati furono di gran lunga superiori rispetto a quelli del secolo precedente²⁹.

Il Seicento, in tutta la monarchia spagnola, non è stato un secolo che si è contraddistinto per una abbondanza di marchi, anzi è proprio il contrario. Le opere esaminate non mostrano marchio o comunque quando presente, esso è incompleto. Questa mancanza di marchi è un fattore comune a tutte le province della monarchia anche se le ragioni di questo non sono state ancora chiarite. A Pamplona, l'assenza o quasi di marchi, mette in evidenza che a quell'epoca le ordinanze non venivano tenute in grande considerazione, soprattutto nella prima metà del XVII secolo³⁰. Questo è quello che avviene anche a Valencia dove la maggior parte delle opere non presentano marchio e questo rende estremamente difficile assegnare i manufatti alle botteghe in cui i maestri li hanno eseguiti. Naturalmente l'ordinanza del 1733 rende necessaria la marchiatura, tanto da far aumentare di molto le opere su cui è possibile leggere i punzoni³¹.

In Spagna l'arte dell'argenteria è legata alla figura di San Eloy (Eligio) patrono degli argentieri e dei fabbri in molti paesi d'Europa e dell'America Latina. Il Santo limosino (1588-1660) apprese la professione dell'orafo da Abbone e occupò varie cariche istituzionali per conto dei re Clotario II e Dagoberto I. Fu promotore della costruzione di molte chiese, fondò il monastero di Solignac e ideò numerose opere come il calice della cappella dell'abazia di Chelles, la croce di Saint Denis e le arche di San German e San Martin a Limoges. Fu uomo molto caritatevole e si prodigò costantemente per aiutare i poveri, i bisognosi e i prigionieri. Dopo la morte di Dagoberto fu consacrato il 13 maggio del 641 vescovo di Noyon, continuando a fare miracoli, a perseguire le eresie e a lavorare metalli e pietre preziose, impartendo lezioni e facendo diventare

²⁹ *Idem*, *La platería* ..., Valencia 2009, p.117.

³⁰ Cfr. A. De Orbe Sivatte – M. De Orbe Sivatte, *Aproximación al funcionamiento de los plateros de la ciudad de Pamplona*, in "Príncipe de Viana", anno LII, n. 192, gennaio-giugno 1991, pp. 127-132 e 149.

³¹ Cfr. F. de Paula Cots Morató, *La platería* ..., Valencia 2009, p.118.

Limoges il primo centro per la produzione di oggetti artistici e di culto. In questo centro si andarono sviluppando l'arte dell'argenteria e degli smalti e in seguito quella della porcellana e di altre importanti attività artistiche. Qualche anno prima di morire venne nominato ambasciatore di Bretagna e le cronache del periodo raccontano che grazie al suo buon operato si evitò una feroce guerra. Morì nel 680 in odore di santità³².

In Spagna i primi accenni sulla figura di un garante ufficiale «*que debiera vigilar el peso del marco con el que se había de pesar todo el oro y plata*»³³ si leggono nella pragmatica promulgata sotto i Re Cattolici. Chi era preposto a tale compito veniva chiamato “*Oficiales de las nuestras casas de Moneda*” sottolineando il legame che vi è tra i metalli pregiati, il loro peso e la lega utilizzata, e la moneta statale³⁴. La parola “*marcador*” viene utilizzata in seguito, precisamente nel 1488 e così definita: «un *marcador* que sea persona hábil y suficiente, de buena conciencia, y que sepa conocer y ensayar la dicha plata»³⁵. Queste personalità che venivano scelte per designazione reale occuparono ognuna delle città in cui vi era un consiglio, un governo superiore e governatori duraturi con cui collaboravano. Se qualcuno degli argentieri eletti non aveva la certificazione del *Ensayador Mayor* gli si concedevano sei o otto mesi per ottenerla. La responsabilità del *marcador* era quella di verificare che la lega con cui venivano realizzati i manufatti fosse corretta e appurato questo dovevano vidimare l'opera con il marchio della città in cui operava. Dopo la marchiatura il pezzo poteva essere messo in commercio, mentre se per realizzarlo si fosse utilizzato metallo di lega inferiore, il marchatore doveva distruggerlo e punire severamente l'autore. Ogni località presentava marchi diversi e in alcuni casi il garante apponeva un marchio personale. A partire dal secolo XVII, ma soprattutto nel XVIII e XIX secolo, i marcatori dei centri più importanti utilizzavano marchi cronologici, in modo da mettere in risalto l'anno esatto in cui avveniva la punzonatura e quindi la realizzazione della suppellettile. In realtà spesso si utilizzava lo stesso punzone per diversi anni e quindi si ha una approssimazione di venti e più anni³⁶. Data la complessa geografia della Corona Spagnola, con le sue varietà di regni e popoli, insieme a una parziale dispersione delle fonti documentarie, rende estremamente complessa e disomogenea la vidimazione degli oggetti d'argento.

³² Cfr. A. Fernández - R. Munoa - J. Rabasco, *Enciclopedia de la Plata española y Virreinal americana*, prólogo de J. M. Cruz Valdovinos, Madrid 1985, pp. 1-3; J. M. Cruz Valdovinos, *San Eloy, patrón de los plateros*, Madrid 1983.

³³ Cfr. A. Fernández - R. Munoa - J. Rabasco, *Enciclopedia ...*, Madrid 1985, p. 47.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Idem*, pp. 47-48.

In generale i marchi apposti sulle opere realizzate in Spagna presentavano tre punzoni, uno di “contraste” che garantisce la bontà del metallo impiegato, uno della località in cui è stato realizzato o vidimato che informava sulla sua origine, e quello del facitore che poteva essere un segnale di riconoscimento, un emblema o il nome dell’argentiere. Ma queste norme si complicarono in modo non omogeneo, rendendo estremamente difficoltosa la catalogazione generale dei marchi rilevati.

Sembra che i primi marchi vengono applicati alla fine del XIV secolo nell’area catalano-aragonese e comprendono solo quelli riferiti alla località. Raramente si colgono dei marchi da riferire agli artefici che sono dei simboli, per esempio un leone o una croce, o sigle stilizzate. In Castiglia è più facile incontrare opere che recano i marchi personali con il patronimico o con il cognome completo o abbreviato, che spesso si riferisce al garante. Questo marchio in genere si trova sotto a quello della città. A partire dal Cinquecento si cominciano a vedere marchi tripli, come per esempio la famosa custodia processionale realizzata da Antonio de Arfe per la cattedrale di Santiago de Compostela. Il Seicento è il momento in cui pochi manufatti vengono vidimati a causa del sovrapporsi di diversi fattori come la crisi economica, la decadenza del potere, la difficoltà nell’approvvigionarsi di metalli preziosi monetizzabili, dovuta al depauperamento dei giacimenti che hanno bisogno di nuove tecniche metallurgiche per reiterare la loro produttività. Questi motivi influiranno sul lavoro degli argentieri che spesso per evitare il pagamento della tassa di vidimazione dei manufatti o per utilizzare metalli di riciclo che non possedevano le caratteristiche per ottenere il marchio di garanzia, facevano a meno di esso. Tuttavia si iniziano a utilizzare i nuovi marchi cronologici. I contrassegni del XVIII secolo sono molto più numerosi e si contraddistinguono per l’utilizzo dell’alfabeto romano in maiuscolo e come nel secolo precedente per la presenza della data, in particolare nella seconda metà del secolo³⁷.

Un interessante studio, condotto da Eugenia Carbajo Herrera³⁸ a cui si deve parte di questo saggio, ha messo in evidenza le origini, la storia e il funzionamento interno della corporazione degli argentieri di Murcia. Il “*gremios murcianos*”, come nel resto del regno, è formata da maestri, operai e apprendisti che insieme lavorano seguendo delle ordinanze o statuti speciali. Nei secoli il nome con cui si identifica il gruppo di argentieri è cambiato molte volte, infatti tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, il termine più utilizzato è “*Mester*”. Dopo qualche anno mutò in “*arte*” molto utilizzato

³⁷ *Idem*, pp. 91-92; J. M. Cruz Valdovinos, *Marcaje de la platería española*, in “Arte Español. Editorial Lápis”, Madrid 1982, pp. 329-334.

³⁸ M. E. Carbajo Herrera, *El Gremio de los plateros en la región de Murcia. Tradición y Renovación*, 2013, (<http://hdl.handle.net/10251/39154>)

nel Medioevo e in “*oficio*” che a Murcia fu il più diffuso. Altre denominazioni furono “*pendón*”, “*confradía*”, “*cabildo*” o “*compañía*”. La gestione simile a una confraternita aumentò gli impegni corporativi come partecipare alle messe, ai funerali dei confratelli, alle processioni³⁹. Nella città di Murcia le corporazioni medievali erano organizzate su due costituenti fondamentali, gli “*alcaldes gremiales*” o autorità interna, e i “*cabildos*” o assemblea dei membri. I sindaci dell’unione dovevano essere persone di fiducia, rispettabili e oneste, e rappresentavano la corporazione. Anche gli appellativi usati per queste figure mutarono nel tempo assumendo i nomi di “*veedores*”, “*fieles*” o “*jurados*”⁴⁰. Le prime notizie sui *fieles* si hanno a partire dal 1321, mentre nel 1374 si ha il cambiamento del termine in *veedores*. Il *veedores* veniva eletto tra i maestri della corporazione che riuniti in consiglio il giorno del suo patrono procedevano alla nomina. Essi potevano risolvere controversie tra gli iscritti, imporre tasse e sanzioni, controllavano che tutti osservassero le norme e vidimavano con un marchio i manufatti bene eseguiti. Nel 1467 il sistema di elezione subì delle variazioni, infatti a causa del potere spropositato che i capi della maestranza avevano raggiunto, si decise di procedere con delle elezioni a sorte. Anni dopo per evitare scorrettezze fu necessario introdurre dei notai che verificassero l’elezione⁴¹.

Una delle funzioni principali della confraternita era quella di assistere sempre in riferimento alle modalità che riguardavano gli aspetti religiosi e di sostegno vero e proprio a chi ne aveva bisogno. La maggior parte delle spese per queste attività ricadevano su quegli artigiani che ambivano alla corporazione⁴². José Damián González Arce sostiene che «la massima espressione della confraternita come organo di previsione e aiuto reciproco, come la solidarietà sociale, è stata quella che era la confraternita dei fabbri, con il patrocinio di San Eligio, inclusa tra le ordinanze della maestranza che furono redatte per gli artigiani nel 1489»⁴³. Gli argentieri quando decisero di costituire una loro maestranza tentarono di formare la confraternita in un convento, il cui patrocinio restava legata a San Eligio, patrono dei fabbri e degli armaioli⁴⁴. Come divisione del lavoro il sistema della corporazione si basava su una

³⁹ Cfr. J. D. Gonzalez Arce, *Gremios, producción artesanal y mercado: Murcia, siglos XIV y XV*, Murcia 2000, pp. 57-69.

⁴⁰ *Idem*, pp. 31-45.

⁴¹ Cfr. M. E. Carbajo Herrera, *El Gremio...*, 2013, (<http://hdl.handle.net/10251/39154>), p. 16.

⁴² *Eadem*, p. 18.

⁴³ La versione originale così recita «La máxima expresión de cofradía como órgano de previsión y ayuda mutua, así como de solidaridad social, lo constituyó la cofradía de los herreros, bajo la advocación de S. Eloy, incluida entre las ordenanzas del oficio que fueron redactadas por los artesanos en 1489», J. D. Gonzalez Arce, *Gremios, producción...*, Murcia 2000, p. 46.

⁴⁴ Cfr. M. E. Carbajo Herrera, *El Gremio...*, 2013, (<http://hdl.handle.net/10251/39154>), p. 17.

forma che era abbastanza discriminatoria con i lavoratori. Vi erano due categorie: *agremiados* e *asalariados*. I primi godeva di tutti i vantaggi che offriva la maestranza, mentre i secondi vivevano aggrappati a una falsa speranza di promozione. Era una modalità discriminante in cui si impediva la libera concorrenza, l'accesso alla maestria e in cui la facevano da padroni gli *agremiados*. Il maestro era il protagonista assoluto che attraverso il suo lavoro determinava il volume di produzione. Solo alla fine del XV secolo si assiste a un reclutamento massiccio nella città di Murcia e anche qui attraverso gli *examenes*. Le prove furono il mezzo per limitare le affiliazioni alla corporazione e garantire privilegi a chi era già membro, agli *agremiados*. Nella seconda metà del XV secolo venne introdotto il pagamento di una costosa tassa per avere il diritto di fare l'esame, e anche per chi voleva aprire una bottega affiliata alla corporazione⁴⁵.

Per capire le dinamiche interne e il funzionamento della maestranza degli argentieri della regione di Murcia bisogna tenere in considerazione l'Ordinanza del re Filippo V del marzo 1738⁴⁶. Da essa è possibile capire i vari ruoli e le modalità di adesione e partecipazione partendo dagli apprendisti. Essi occupano un posto importante all'interno della Maestranza, in quanto spesso erano discendenti diretti del Maestro e quindi in una condizione favorevole. Le modalità di ammissione di un apprendista erano complesse. Per cominciare il maestro doveva comunicare alla Giunta o Consiglio la volontà di prenderne uno o più nella propria bottega. Poi veniva controllata la sua vita personale, la famiglia, il suo modo di comportarsi nella società, se sapeva leggere e scrivere ecc., e una volta che il responso era positivo, che la prova di limpidezza morale veniva superata era concesso il permesso di ammetterlo. I *veedores*, i *mayordomos*, i *marcadores* e il *secretario* del Consiglio dovevano avere tutte le informazioni necessarie sul candidato e se un argentiere teneva degli apprendisti senza rispettare i criteri dell'ordinanza veniva multato con una ammenda di ventimila *maravedis* e l'allontanamento dell'interessato. Tutti gli apprendisti dovevano aver fatto almeno sei anni di lavoro nella bottega del maestro e essere registrati nel libro delle certificazioni della corporazione, fatto importante e propedeutico per permettere al giovane di essere esaminato. I maestri non potevano prendere altri apprendisti se non fossero passati quattro anni dall'assunzione del primo o se ne avesse licenziato uno senza giusta causa solo dopo aver accertato i motivi reali. Non poteva emancipare più di due o tre giovani per anno. All'apprendista veniva notificato il giorno e il luogo in cui doveva sostenere la prima prova per entrare nella corporazione che consisteva in domande degli

⁴⁵ *Eadem*, p. 18.

⁴⁶ *Eadem*, p. 41.

esaminatori sull'oro e l'argento, sulle leghe, sulle caratteristiche delle pietre preziose. Anche il *mayordomo* e il *secretario* potevano partecipare e porre dei quesiti al candidato per verificarne la preparazione. Ancora il pretendente doveva dimostrare la sua abilità eseguendo disegni su carta e veri gioielli riprendendo varie parti dai modelli esposti nel libro delle approvazioni. Dopo aver sostenuto queste prove, il Consiglio in tutte le sue componenti, valutava i risultati ottenuti dall'apprendista e ogni membro esprimeva un voto. Se non passava gli esami il candidato doveva fare altri sei mesi di pratica e poi rifare la prova, se invece fosse riuscito a superarlo con successo doveva pagare cinquanta monete d'argento antico per soggiornare a Murcia e venticinque monete da mettere nell'arca della congregazione, per le opere e le festività del glorioso San Eligio. I figli degli argentieri aggregati erano agevolati in quanto, se il Consiglio dava l'approvazione, pagavano un quarto dei diritti dovuti. L'apprendista che adesso era parte della corporazione, faceva giuramento di obbedienza e rispetto delle ordinanze e aveva diritto di voto come gli altri membri. Se voleva aprire una sua bottega/negozio doveva pagare altre venticinque monete. L'apprendista dopo essere stato accettato rimaneva nel rango di "*oficial*" per almeno due anni⁴⁷. Essi appartenevano alla Corporazione a pieni diritti, ma soprattutto con i doveri come il pagamento della quota annuale, e avevano la speranza di diventare un giorno dei maestri. Nessuno poteva praticare l'arte dell'oreficeria per conto proprio, lavorare l'argento e l'oro senza essere stato esaminato e far parte della corporazione, pena una multa di tremilaseicento *maravedis*. In realtà le cose erano diverse in quanto vista la difficoltà di accesso alla maestria, molti giovani venivano impiegati per lavorare dai loro stessi maestri o cambiavano bottega senza il permesso del Consiglio⁴⁸. Il maestro era colui che possedeva una tecnica perfetta, una qualità nelle realizzazioni superlativa, e aveva ottenuto tale carica dopo aver superato le rispettive prove di apprendista e ufficiale. Egli era a capo di una bottega la cui riuscita dipendeva dal suo operato, dalla sua bravura; in qualità di insegnante godeva di tutti i diritti e le agevolazioni che erano concesse ai membri del "*Gremio*". L'ufficiale per diventare maestro doveva superare diverse prove tra cui realizzare una serie di disegni e un esame teorico. Dopo doveva eseguire un disegno particolare e da esso realizzare l'opera fedelmente in un laboratorio assegnato dalla commissione in modo da poter seguire passo passo tutte le fasi del lavoro; in seguito una seconda prova teorica⁴⁹.

⁴⁷ *Eadem*, pp. 43-44.

⁴⁸ *Eadem*, p. 45.

⁴⁹ *Eadem*, p. 46.

Anche se la gerarchia della corporazione degli argentieri è costituita da apprendisti, ufficiali e maestri e alcuni sono stati veri artisti facoltosi, la maggior parte di quest'ultimi non avevano nella loro bottega ne ufficiali ne apprendisti. Il negozio solitamente era a conduzione familiare e vi lavoravano i figli e la moglie, quest'ultima incaricata di vendere i manufatti.

A Murcia ogni opera in argento di qualità aveva tre marchi differenti: il garante, il maestro argentiere e la località⁵⁰. Ogni artefice poteva, dopo aver superato l'esame di maestria nel *Colegio de Plateros* della sua regione, apporre ai suoi manufatti un marchio con un punzone personale⁵¹. Nel marchio vi era il nome e il suo cognome abbreviato o con un simbolo identificativo; quasi sempre vi è solo il cognome. Il marcatore invece aveva la funzione, come più volte ripetuto, di controllare la lega e la qualità del metallo utilizzato per la realizzazione della suppellettile. Essi erano nominati direttamente dal re e se saggiando l'argento o l'oro appuravano che non era regolare dovevano distruggere il manufatto. Se invece era regolare veniva marchiato e quindi poteva essere commercializzato dopo che veniva pagata una tassa di quattro *maravedis* al *marcador*. Il terzo marchio quello della località⁵².

I *veedores* erano incaricati di visitare le botteghe e i negozi di tutti gli artefici. Erano argentieri molto potenti e preparati, capaci di riconoscere le opere che venivano realizzate seguendo le leggi stabilite dalle ordinanze. I pezzi non conformi venivano distrutti e gli esecutori multati. Ne venivano eletti quattro tra coloro che erano degni di tale carica, e di essi solo due in realtà erano quelli operativi, uno per le opere in oro e uno per quelle in argento. Gli altri due eletti venivano impiegati in caso di assenza o di malattia ed erano eleggibili l'anno successivo alla carica di *veedor*. Quelli in carica non potevano essere rieletti negli due anni successivi. I *Mayordomos* erano anch'essi eletti, due per volta, con votazione tra i membri della corporazione. Altra carica della gilda era quella dei *celadores*, che erano delle figure di assistenza ai *veedores*. Essi una volta alla settimana giravano le botteghe dei paesi e avvertivano le cariche superiori delle anomalie che riscontravano⁵³.

Altra informazione interessante che ancora una volta è fornita da Eugenia Carbajo Herrera è quella che in caso di morte del titolare di una delle botteghe della città di Murcia associato alla maestranza, i discendenti potevano continuare a tenere aperta

⁵⁰ Cfr. *Tipologías, talleres y punzones de la orfebrería española*, actas [del] IV Congreso Nacional de Historia del arte, Zaragoza, 4-8 de diciembre de 1982, Zaragoza 1982; M. E. Carbajo Herrera, *El Gremio...*, 2013, (<http://hdl.handle.net/10251/39154>), p. 47.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Cfr. M. E. Carbajo Herrera, *El Gremio...*, 2013, (<http://hdl.handle.net/10251/39154>), pp. 48-50.

l'attività del padre per vendere i manufatti. Egli però non poteva realizzare delle opere senza l'appoggio e il marchio di un maestro che veniva assegnato dal consiglio. Se la vedova aveva solo figlie femmine era permesso l'aiuto di un uomo e se esse sposavano un argentiere, questi avrebbe pagato solo un quarto della tassa di iscrizione alla corporazione⁵⁴.

A Murcia dal 2001, in concomitanza con la festa di San Eloy, viene pubblicata ogni anno un volume della collana *Estudios de platería*⁵⁵ dedicata alle argenterie e oreficerie spagnole e non solo, che è coordinata dal professore Jesús Rivas Carmona dell'Universidad de Murcia. In essa si raccolgono saggi e interventi di convegni dedicati all'argomento, di studiosi di fama internazionale iberici e non.

A Pamplona⁵⁶, a differenza di altre città spagnole, gli argentieri si costituirono in confraternita solo a partire dalla fine del XVI secolo, nonostante fossero estremamente attivi già nel Medioevo specialmente gli abitanti del borgo di San Cernín⁵⁷. In realtà doveva esistere una sorta di corporazione che però venne soppressa da Carlo II e ratificata dal figlio Carlo III nel 1411⁵⁸. Alla corte di questo monarca vi lavorarono argentieri navarri, ebrei e provenienti da ogni luogo, soprattutto dalla Francia⁵⁹. Nel 1587 è stata redatta la prima Ordinanza per quindici argentieri attivi a Pamplona che costituirono la Confraternita di San Eloy, che pur avendo peculiarità religiose era anche una corporazione di lavoratori. Essa era obbligatoria ed era destinata sia agli orafi che agli argentieri, maestri e apprendisti. La confraternita si occupava dell'organizzazione della festa e della processione del patrono San Eligio e di opere di beneficenza. Aveva un'organizzazione interna molto simile ad altre come la presenza di varie cariche istituzionali: *rectores*, *mayordomos* e *luminero*, nonché *aprendices* e *mancebos*, e l'obbligo dell'*examen de maestría* per avere l'autorizzazione per aprire una bottega in città⁶⁰. Queste questioni sono dettagliatamente spiegate in seguito dall'Ordinanza del 1743. In essa si legge che la Confraternita degli argentieri aveva la sua sede principale nella chiesa di San Cernín, nel borgo omonimo in cui si stabilirono, a partire dal Medioevo, gli argentieri. In una pala d'altare vi era il suo patrono San Eloy, celebrato il

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Estudios de platería: San Eloy 2001-2013*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2001-2013.

⁵⁶ Il testo principale di riferimento per la maestranza di Pamplona è quello di M. C. García Gainza, *Dibujos antiguos de los plateros de Pamplona*, Pamplona 1991.

⁵⁷ M. A. Irurita Lusarreta, *En municipio de Pamplona en la Edad Media*, Pamplona 1959, p. 90.

⁵⁸ *Eadem*, p. 91.

⁵⁹ Cfr. M. C. García Gainza, *Dibujos antiguos ...*, Pamplona 1991, p. 11.

⁶⁰ *Eadem*, pp. 11-12.

25 giugno e il 1 dicembre, il giorno della nascita e quello della morte del santo⁶¹. Durante la festa si svolgevano grandi cerimonie e solennità; si celebrava la messa e si adorava la reliquia e tutti i membri partecipavano. I confrati accompagnavano il *mayordomo* all'Ospedale per offrire l'elemosina e poi tutti insieme decidevano le messe da far celebrare per i colleghi defunti. La confraternita era governata dal *mayordomo* maggiore, il secondo *mayordomo* e il *luminero*. Ognuno di essi teneva una chiave dell'arca dove si custodiva il marchio della città e altre cose importanti; essa stava nella casa del *mayordomo* maggiore. Lui aveva la funzione di convocare e presiedere con voce autorevole il Consiglio del capitolo, organo supremo. I due *mayordomos* si alternavano nelle loro funzioni ogni sei mesi, uno accompagnava il marcatore per saggiare i manufatti, mentre l'altro aggiornava il *Libro de los hurtos* dove si annotavano tutti gli oggetti d'argento trafugati dagli apprendisti per evitare la vendita. Il *mayordomo* doveva anche far rispettare le regole e far applicare le sanzioni della Confraternita. Il *luminero*, così chiamato perché si occupava di tenere accese la candela dell'altare del Santo, svolgeva le funzioni più impegnative come far rispettare gli ordini del *mayordomo mayor*, convocare tutti i confratelli al consiglio, maneggiare tutte le candele in tutte le funzioni del santo, denunciare l'assenza dei membri e riscuotere le multe. Le cariche erano annuali e si rinnovavano il 26 di giugno di ogni anno⁶².

Anche a Pamplona le gerarchie e i passaggi da un rango inferiore a quello superiore poteva avvenire attraverso un *examen* che verteva su diverse prove come quella teorica sui metalli e le leghe, e quella pratica sul disegno e la realizzazione dei manufatti, sostanzialmente comune a tutte le province in cui era previsto. Qui per il disegno esisteva un "*Libro de Exámen*" che veniva consultato per correggere quelli eseguiti dai candidati durante l'esame che a sua volta da esso avevano tratto ispirazione. Anche in questo caso dal disegno si doveva realizzare un'opera fedele al disegno in precedenza fatto⁶³.

La necessità di controllare la lega dell'oro e dell'argento, anche qui per evitare frodi, veniva eseguita dal *marcador* che accompagnato dal *mayordomo* vidimava le suppellettili conformi alle regole. A Pamplona i marchi erano due, quello dell'argentiere artefice e quello della città. Quest'ultimo fu cambiato diverse volte nel tempo, dal PPLON in carattere gotico al PP coronato in diverse varianti, come circondata di catene dalla seconda metà del XVII alla prima metà del XVIII secolo, o le due lettere distinte

⁶¹ Cfr. M. Núñez de Cepeda, *Gremios y Cofradías de Pamplona*, Pamplona 1948, pp. 216-218; M. C. Garcia Gainza, *Dibujos antiguos ...*, Pamplona 1991, p. 12.

⁶² Cfr. M. C. Garcia Gainza, *Dibujos antiguos ...*, Pamplona 1991, p. 12.

⁶³ *Eadem*, p. 13.

da due punti nel XIX secolo. Nel 1788 un nuovo decreto stabiliva che in aggiunta al marchio dell'argentiere e a quello della città doveva essere apposta anche la data in cui l'oggetto veniva marchiato⁶⁴.

A Palencia⁶⁵ a partire dal 1500 si registrano numerosi marchi e marchiatori. Come suggerisce il professore Brasas Egido⁶⁶ nell'attuale provincia di Palencia operavano numero argentieri provenienti da León, da Mansilla de las Mulas, da Sahagún. Si incontrano anche molte opere realizzate da artisti di Burgos, anche se le competenze maggiori giungono da Valladolid in cui a partire dal XVI secolo vi erano tra le più nutrite e organizzate botteghe orafe di tutta la Penisola iberica e in cui risiedeva la Reale Cancelleria. Molti vescovi e canonici palentini, clienti preferiti degli argentieri, risiedevano nel nuovo centro di potere e così la regione di Palencia divenne un fiorente mercato per gli argentieri vallisoletani. La vicinanza delle due città consentì di marcare le opere realizzate nelle botteghe palentine, comprese quelle di Palencia, a Valladolid. Dal 1550 in poi si venne a creare una situazione particolare. Sebbene a Palencia risiedevano pochi argentieri, quasi tutti si dedicarono alla produzione di suppellettili liturgiche e di raggiungere livelli di raffinatezza e bravura tecnica da riuscire a competere con i vallisoletani e conquistare parte del mercato intorno a Valladolid che dalla fine del XVI secolo sarà amministrata da Palencia sede episcopale della diocesi⁶⁷. Per quanto riguarda le leggi che regolano il controllo della qualità e la lega utilizzata per i manufatti esse si rifanno alla prammatica del 12 aprile del 1488 e a quella pubblicata a Granada l'8 agosto 1499 in cui si ufficializzava la nascita delle *oficinas de contraste*⁶⁸. I primi marchi sulle argenterie di Palencia si rilevano intorno al 1500 e si presentavano nella forma tripla. I marchiatori erano nominati dal governo cittadino attraverso delle prammatiche come per esempio quella del 17 aprile del 1526, in cui Juan de Peso viene investito della carica per la durata di due anni. Nel giugno dello stesso anno Pedro de Palacios faceva un reclamo, probabilmente perché Juan de Peso non marchiava con il triplice marchio obbligatorio e registrò il suo punzone costituito da una piccola P e le

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Il saggio di riferimento per Palencia è quello di A. A. Barrón García, *El marcaje de la plata en Palencia durante los siglos XVI y XVII*, in *Estudios de platería. San Eloy 2009*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2009, pp. 159-191. Sull'argomento si vedano anche J. C. Brasas Egido, *La platería vallisoletana y su difusión*, Valladolid 1980; *idem*, *Diócesis de Palencia*, in *La platería en la época de los Austrias mayores en Castilla y León*, a cura di A. Casaseca Casaseca, Valladolid 1999, pp. 191-202; M. Seguí, *Cátalo de platería del Museo Diocesano de Palencia*, Palencia 1990; A. A. Barrón García, *La Platería en Castilla y León*, in *El arte de la plata y de las joyas en la España de Carlos V*, a cura di F. A. Martín, La Coruña 2000, pp. 41-59.

⁶⁶ Cfr. J. C. Brasas Egido, *La platería palentina*, Palencia 1982.

⁶⁷ A. A. Barrón García, *El marcaje ...*, Murcia 2009, p. 160.

⁶⁸ *Idem*, p. 161.

lettere PALA più grandi⁶⁹. Il marchio di Juan de Peso, almeno nella sua prima forma, potrebbe essere quello riscontrato su una croce astile di Valdeolmillos, IV/AN. Il 3 agosto del 1528 viene rieletto per altri due anni «que tiene poder del marcador general»⁷⁰, presenta un nuovo marchio, IOV/AN e comincia a usare la triplice vidimazione a Palencia. Infatti sul piede del calice di Santoyo, ma proveniente da Santa María di Torre Marte oltre a quello del marchiatore Juan de Peso, si legge quello della città di Palencia, un castello a tre bastioni su cui si innesta una croce greca fiorita con i bracci vuoti. Il terzo invece è quello dell'artefice che in questo caso è Gomez de Medina come si evince dal punzone M/DINA⁷¹.

Nel 1562 vivevano a Palencia dieci argentieri di cui si conoscono i nomi: Pedro Muñoz, Gaspar Pinto, Juan Pérez Quijano, Diego de Valdivieso, Ramírez, Jerónimo de Medina, Aquilar, Jerónimo de Córdoba, Diego e Pedro Ruyz⁷².

Il 4 settembre del 1598 fu eletto marcador Antonio Gil che prese il posto del padre morto Martín Gil. Viene rieletto nel 1606 e rimase in carica sino alla sua morte avvenuta nel luglio del 1632. Marchiava con la sigla GIL e i punzoni separati che aveva introdotto Juan Pérez Quijano durante il suo mandato⁷³. Si conoscono numerose opere “*pesadas*” da Antonio Gil come per esempio la custodia de asiento realizzata da Miguel de Azao nella chiesa di San Lazzaro di Palencia⁷⁴.

Il 9 luglio del 1632 Gregorio Abril e Pedro de Azao sollecitavano l'ufficio di garanzia perchè la carica di *marcador* non era coperta da nessuno dopo la morte del Gil. Cinque giorni dopo con votazione segreta veniva eletto Gregorio Abril che avrebbe usato lo stesso marchio che il padre Pascual utilizzava da artefice per firmare le sue opere. Al suo marchio è associato un nuovo punzone della città costituito da una croce greca con i capicroce gigliati e bracci più sottili. Anche a partire dal 1638 quando è in carica come marchiature Pedro de Azao, AZAO, viene utilizzato questo nuovo marchio della città⁷⁵.

Nella città di Córdoba⁷⁶ la marchiatura dei manufatti in metallo prezioso ha inizio nel XVI secolo. Infatti dopo la già citata disposizione dei Re Cattolici del 1476 in cui si danno le direttive per la nomina dei marchiatori nelle città, a Córdoba essa sarà messa in pratica solo diciannove anni più tardi. Il 16 novembre del 1495 si nominano i due

⁶⁹ *Idem*, pp. 159-191.

⁷⁰ *Idem*, p. 169.

⁷¹ *Idem*, pp. 169-171.

⁷² Cfr. J. C. Brasas Egido, *La platería vallisoletana y su difusión*, Valladolid 1980, p. 57.

⁷³ Cfr. A. A. Barrón García, *El marcaje ...*, Murcia 2009, p. 185.

⁷⁴ *Idem*, p. 180.

⁷⁵ *Idem*, p. 186.

⁷⁶ Per la maestranza degli argentieri e sulla modalità di vidimare della città di Córdoba il testo di riferimento è quello di D. Ortiz Juarez, *Punzones de platería cordobesa*, Córdoba 1980.

marchiatori incaricati di garantire le opere, Fernando de Córdoba per quelle in argento e Miguel Sánchez per quelle in oro. In seguito, in un capitolo del 26 aprile del 1525, si parla di un *marcador* e di un *acompañado* perché in città ci sono molti argentieri e quindi due controllori sono più efficienti di uno solo⁷⁷. Ma a partire dal 1560 viene nominato solamente un *fiel* (fedele). Altra questione importante è la partecipazione degli argentieri all'elezione del "*fiel*". Erano eletti e nominati dal Capitolo coloro che avevano ottenuto più voti. Per quanto riguarda la marchiatura nel XVII secolo a Córdoba poco si sa, infatti oltre ai nomi di Antonio de Alcántara, Simon e Alonso de Tapia, che si riscontrano su alcuni manufatti, nessun altro argentiere, allo stato degli studi, si conosce. Il XVIII secolo invece è più fortunato, infatti si iniziò da Francesco Alonso del Castillo nominato il 11 aprile del 1715, mantenendo la sua carica sino al 9 dicembre del 1734. Il 18 aprile del 1736 veniva nominato Josè Francisco de Valderrama, durato in carica circa due anni, quando giungeva l'elezione di Francisco Sánchez Taramas che fu uno dei *marcador* che rimase più a lungo in carica, sino al 1758. Il 25 febbraio dello stesso anno veniva scelto Damián de Castro sino al 7 febbraio dell'anno successivo quando subentra Bartolomé de Galvez y Aranda, sino a dicembre del 1772. In seguito Juan de Luque y Leiva fino al 1780 e per ultimo Mateo Martinez Moreno dal 1780 al 1804⁷⁸. L'esercizio della marchiatura di garanzia dava molti vantaggi e molto potere, tanto da creare numerosi contrasti tra i vari argentieri per ottenere la carica.

Il primo punzone della città di Córdoba era formato solamente della sigla COR, il più antico con le lettere minuscole, mentre gli altri tutte maiuscole, fine XV inizi XVI secolo. Una seconda versione ha la forma di uno scudo in cui nella parte inferiore ci sono sempre le lettere COR, mentre in quella superiore un leone araldico. Questo era in uso a partire dal XVI secolo sino al XVII inoltrato. Un terzo punzone, impiegato dal XVII secolo sino al 1934, era costituito solamente da un leone araldico, quasi sempre rampante, con o senza corona. Di questa tipologia ad oggi ne sono stati rilevati quaranta esemplari differenti⁷⁹.

Altro aspetto della vidimazione cordobesa è quello dei punzoni personali degli argentieri. Per essi la mancanza di fonti attendibili impedisce di sistamarli in un ordine cronologico esatto e che l'unico modo è quello di guardare allo stile delle opere su cui si rilevano. Si inizia con gli argentieri del XVI secolo in cui si hanno i più antichi marchi

⁷⁷ D. Ortiz Juarez, *Punzones ...*, Córdoba 1980, p. 21.

⁷⁸ *Idem*, p. 22.

⁷⁹ *Idem*, p. 22.

registrati, quelli attribuiti a Gonzalo Diaz el Mozo e a Fernando de Córdoba. Seguono quelli di Diego Fernández e di Diego de Alfaro. Altri artisti di cui si conosce il nome, come per esempio un grande artista come Sánchez de Luque, a cui non è possibile associare le sue opere in quanto non si conosce il suo punzone⁸⁰.

Nel XVII secolo nonostante la scarsità di opere pervenute, si posso riconoscere quelle realizzate da Antonio de Alcántara, di Polaino, Bautista de Herrera, Antonio de Cárdenas e Simon de Tapia. I nominativi e i relativi punzoni più numerosi si registrano nel Settecento, periodo di massimo splendore dell'oreficeria cordobesa. Alcuni garanti come per esempio Bartolomé de Galvez y Aranda, Juan de Luque y Leiva e Mateo Martinez Moreno, che furono in carica per molti anni, applicavano un marchio differente per ogni anno. Tutti i punzoni rilevati sono rappresentativi di circa centocinquanta argentieri attivi nella città di Cordoba, parte da riferire ai marchiatori e parte agli artefici⁸¹.

L'aspetto che più interessa la nostra ricerca è la modalità di vidimazione delle opere in argento spagnole ed è per questo che faremo una breve rassegna per immagini dei marchi rilevati su manufatti realizzati nelle principali province della Penisola nei secoli XVII e XVIII.



Fig. 1 – Marchio di Valencia del XVII secolo.



Fig. 2 – Marchio di Valencia del XVIII secolo, con punzone del console B.M. T e dell'argentiere ALEM.



Fig. 3 – Marchi di Murcia del XVII secolo.

⁸⁰ *Idem*, pp. 24-25.

⁸¹ *Ibidem*.

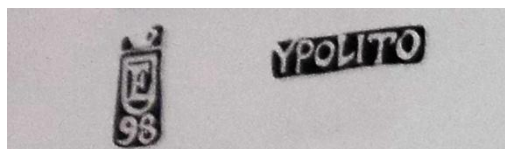


Fig. 4 – marchio di Murcia del XVIII secolo, argentiere Ypolito del 1798.



Fig. 5 – Marchio di Pamplona dei primi del XVII secolo.



Fig. 6 – Marchio di Pamplona dei primi del XVIII secolo.

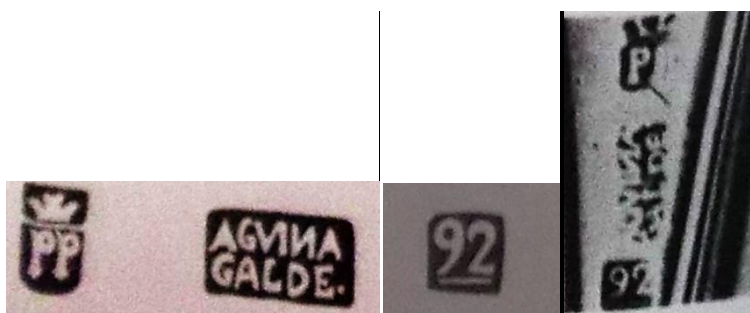


Fig. 7 - Marchio di Pamplona del XVIII secolo, punzone dell'argentiere Aguinalde del 1792.

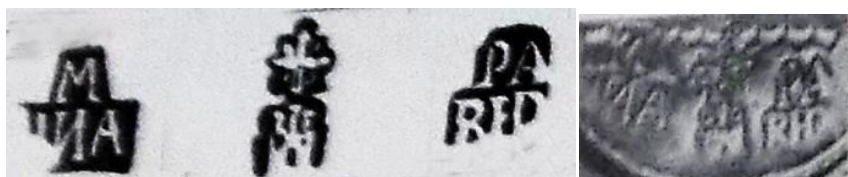


Fig. 8 – Marchio di Palencia della fine del XVI secolo, console Medina e argentiere Paredes.

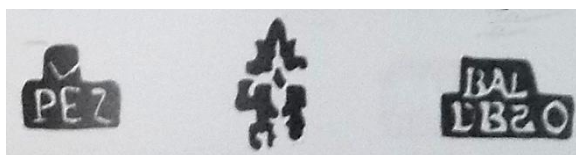


Fig. 9 – Marchio di Palencia del XVII secolo, console Juan Pérez e argentiere Diego de Valdivieso.



Fig. 10 – Marchio di Palencia del XVII-XVIII secolo, console Juan Manuel Cabañas e argentiere Espetillo.



Fig. 11 – Marchio di Córdoba del XVII secolo, console Simón de Tapia.



Fig. 12 – Marchio di Cordoba del XVIII secolo, console B. de Gálvez y Aranda del 1769, argentiere Joseph Espejo y Delgado.



Fig. 13 – Marchio di Valladolid del XVII secolo.

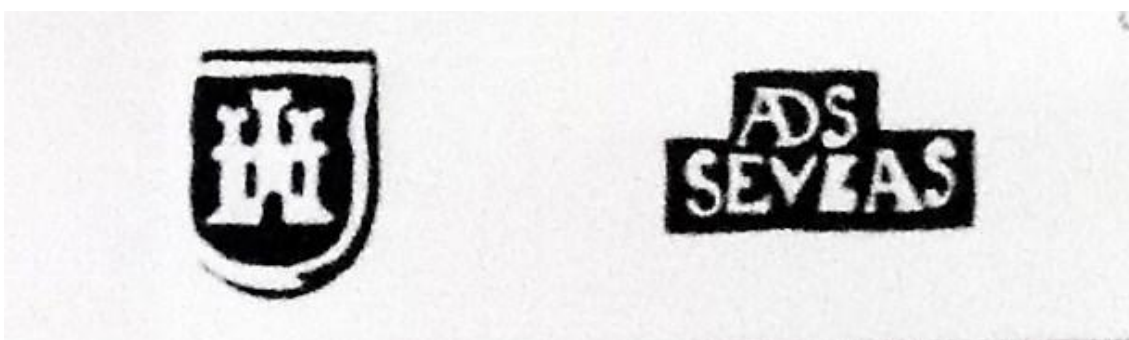


Fig. 14 – Marchio di Madrid del XVII secolo, console Andrés Sevillano del 1668.

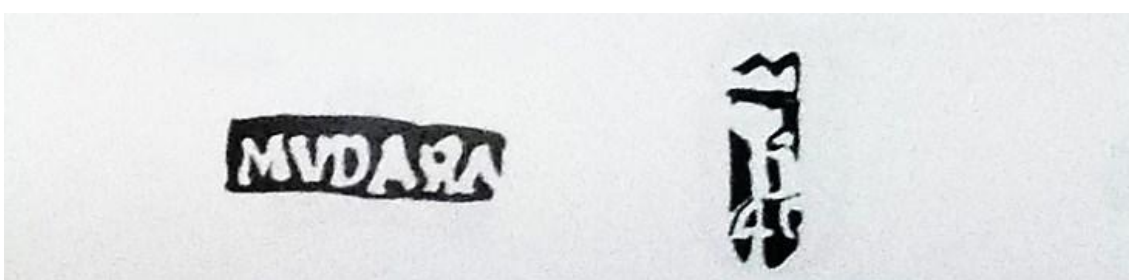


Fig. 15 – Marchio di Madrid del XVII secolo, console Francisco de Nápoles Mudarra del 1649.

Immagini tratte da A. Fernández-R. Munoa-J. Rabasco, *Enciclopedia de la plata española y virreinal americana*, Madrid 1985; A. Fernández-R. Munoa-J. Rabasco, *Marcas de la plata española y virreinal*, Madrid 1992.

La punzonatura a Messina

Prima di approfondire la punzonatura messinese è giusto avere chiaro il funzionamento del Consolato degli orafi e argentieri della città dello Stretto, che grazie ai documenti ritrovati tra gli innumerevoli appunti di Maria Accascina, oggi raccolti in un unico archivio chiamato Fondo Accascina¹, è stato possibile sviscerare in una sezione dedicata, tutte le sue funzioni, le cariche e le rispettive modalità di elezione.

La procedura di vidimazione del Consolato messinese, nel periodo che va dai primi anni del XVII secolo al 1800, ha subito numerose modifiche spesso uniche nel suo genere. Le modalità di punzonatura, più volte analizzate da autorevoli studiosi² che hanno avuto il grande merito di aver individuato e identificato un ampio numero di opere e relativi marchi, ha sempre creato non poche difficoltà interpretative. Questo naturalmente è dovuto alla dispersione di buona parte delle fonti documentarie d'archivio da cui trarre informazioni utili a riguardo, ma anche da particolari sistemi di marchiatura adottati solo a Messina in un momento particolare della sua storia. Facendo una panoramica dei due secoli approfonditi dal presente studio, XVII e XVIII, alla luce delle nuove acquisizioni e dei nuovi raffronti proposti, è possibile dividere questo segmento temporale in quattro momenti che verranno in seguito dettagliatamente descritti. In linea di massima si ha un intervallo che va dal 1612, anno in cui si rileva il primo marchio consolare GNC e 1612, insieme a quello della città di Messina, scudo crociato coronato tra le lettere M (*Messanensis*) e S (*Senatus*), al 1660³. Il marchio, del console in carica addetto al controllo della lega d'argento con cui veniva realizzato il manufatto e la conseguente vidimazione, che attestava l'avvenuto controllo e garantiva la qualità del materiale, consisteva in un punzone formato dalle iniziali del nome e cognome dell'argentiere incaricato e in uno con l'anno, o parte di esso, in cui veniva apposto.

A partire dal 1660 si assiste a un cambiamento radicale per quanto riguarda la *bull*a del console. Essa infatti da questo momento in poi sarà costituita da due punzoni, uno che riporta parte del nome e l'altro che riporta parte del cognome. Tale tipologia di marchi,

¹ Fondo Accascina, cartella 117.1 C, Biblioteca Centrale della Regione siciliana, Alberto Bombace; Appendice documentaria *infra*.

² Cfr. M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976; *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989; *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001; C. Ciolino, *Documenti inediti per la storia degli argenti e delle manifatture seriche nella Messina del Seicento*, in *Cultura, Arte e Società a Messina del Seicento: Messina-Gesso, 29-30 ottobre 1983*, atti del convegno a cura di F. Cicala Campagna e G. Barbera, Messina 1984; G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001.

³ Cfr. M. Accascina, *I marchi ...*, Busto Arsizio 1976, p. 99.

se da un lato favorisce il riconoscimento dei maestri in carica al Monte, a causa dell'assenza di qualsiasi riferimento cronologico, non permette di assegnare al console il giusto anno di riferimento. La cosa è aggravata dal numero delle sigle "speciali" ad oggi rilevate, diciotto, nettamente minore rispetto agli anni in cui esse sono utilizzate. Questo fa supporre che lo stesso marchio poteva essere stato utilizzato per più di un anno, e che quindi lo stesso console aveva ricoperto tale mansione più volte. Sono solamente pochi i punzoni che è possibile collocare a una data precisa tra il 1660 e il 1693 in cui si riscontra questa particolare gamma. Questo è stato possibile grazie a qualche notizia d'archivio ancora reperibile e alle iscrizioni presenti su alcune suppellettili visionate. Anche l'intervallo di tempo circoscritto è frutto di tali rilevamenti che permettono di assegnare al 1660 il primo marchio PET IVA del console Pietro Juvarra⁴ e al 1693 l'ultimo di Francesco Martinez, FRAN MART⁵. Sempre Francesco Martinez nel 1693 adotta un altro marchio consolare per punzonare le opere, quello FM.C 1693 che probabilmente viene utilizzato nel momento in cui le nuove disposizioni riguardanti la marchiatura diventano esecutive. Messina da questo momento in poi si conforma, anche se in ritardo, alle regole vigenti in tutta la Sicilia e nel regno di Napoli grazie alla Prammatica LVII "De Monetis" emanata a Napoli il 19 agosto del 1690 dal viceré Francisco de Benavides. In essa si precisava che la nuova vidimazione doveva essere composta da tre marchi, quello della città del Consolato dove veniva controllata l'opera, quello del console insieme all'anno in cui era in carica e ancora la sigla dell'argentiere facitore⁶. Tale modalità rimane nella struttura principale sino al 1800, ma subisce una modifica nel 1735, probabilmente nel momento in cui subentra il nuovo sovrano Carlo di Borbone, anno a partire dal quale la data per intero impressa sui manufatti viene assorbita in parte dal punzone consolare, prima mostrando le ultime tre cifre e in seguito, dalla fine degli anni 50 del Settecento, solo le ultime due. Naturalmente non mancheranno le eccezioni, spesso risultato di frodi ed espedienti per non pagare la tassa di garanzia e vidimazione delle opere realizzate in argento.

Un elemento di grande supporto, nel tortuoso percorso tra i marchi della maestranza degli orafi e argentieri messinesi, è la *bull*a della città, che pur mantenendo sempre lo stesso soggetto, scudo crociato coronato con le lettere MS, ha subito negli anni delle modifiche nella forma e nello stile. Essa infatti ha assunto conformazioni tali da permettere una datazione delle opere con una buona approssimazione. Qui si

⁴ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, p. 73.

⁵ *Eadem*, p. 54.

⁶ Cfr. E. Catello - C. Catello, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973, p. 386.

propongono alcuni esempi tratti dalla pubblicazione di Ugo Donati *I Marchi dell'argenteria italiana*⁷, che riproduce i profili dei punzoni in maniera fedele e chiara, fornendo preziose informazioni sul lasso di tempo in cui venivano impressi dai consoli garanti. Le sagome proposte dal Donati sono tratte da quelle già raccolte e segnalate da Maria Accascina nel 1976 nel suo fondamentale testo *I Marchi delle Argenterie e Oreficerie Siciliane*⁸. Naturalmente qui verranno accostati ai marchi reali rilevati sulle opere oggetto delle ricerca.

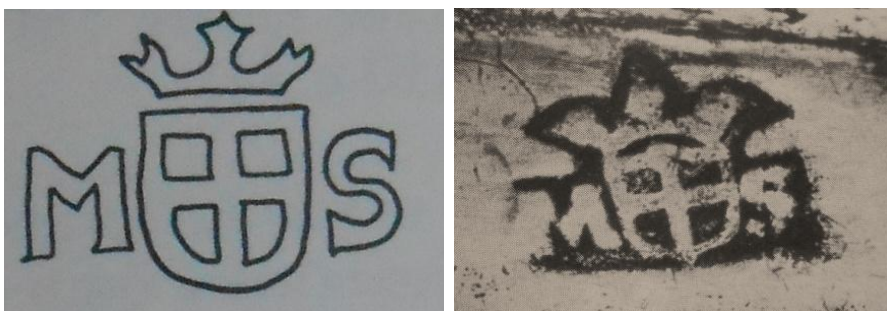
Marchio usato nel XV e XVI secolo:



Marchio usato nei primi anni del XVII secolo:



Marchio usato nella metà del XVII secolo:



⁷ U. Donati, *I marchi dell'argenteria italiana. Oltre 1000 marchi territoriali e di garanzia dal XIII secolo a oggi*, Novara 1993.

⁸ M. Accascina, *I marchi ...*, Busto Arsizio 1976.

Marchio usato nella seconda metà del XVII secolo:



Marchio usato nella seconda metà del XVII secolo:



Marchio usato nella seconda metà del XVII secolo:



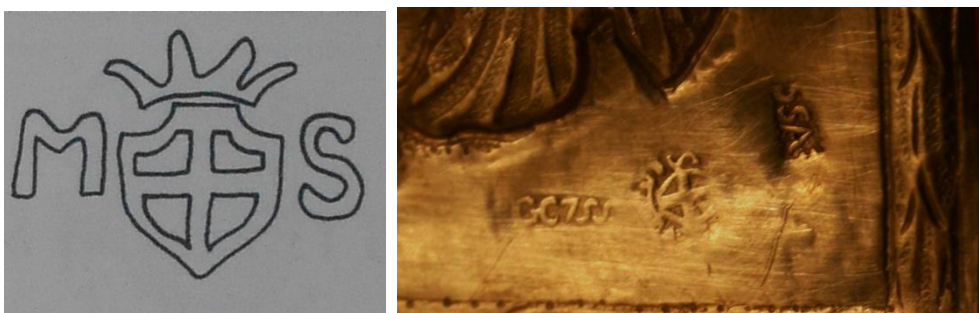
Marchio usato nei primi anni del XVIII secolo:



Marchio usato nei primo trentennio del XVIII secolo:



Marchio usato nella metà del XVIII secolo:



Marchio usato nel terzo quarto del XVIII secolo:



Marchio usato nella fine del XVIII secolo:



L'organizzazione del Consolato

Un prima stesura sui meccanismi interni della maestranza che «fu da questo Illustrissimo Senato honorata con il nome di Consolato d'Aurefici & Argentieri»¹ di Messina, viene redatta, ancora una volta dall'instancabile Maria Accascina². La studiosa prende spunto dai preziosi documenti ricevuti da Domenico Puzzolo Sigillo, e riferisce che li aveva trascritti prima che un rovinoso incendio non cancellasse gli originali custoditi nel Archivio di Stato messinese. In realtà questo materiale parzialmente pubblicato dall'Accascina, in parte non andò distrutto, come si evince dal loro ritrovamento e successiva pubblicazione dovuta a Caterina Ciolino³. Entrambe però si limitano a riportare quegli atti notarili in cui si elencano i nomi degli orafi e argentieri attivi e facenti parte della confraternita negli anni 1618-1619⁴ e 1664-65⁵, e riassumere brevemente le dinamiche di elezione e la funzione dei consoli rifacendosi a un documento del 1669⁶. Grazie alla lettura delle pregiate carte, parte di quella sconfinata raccolta che sapientemente l'Accascina ha prodotto e custodito durante tutta la sua attività e che oggi costituisce il Fondo Accascina⁷, fonte irrinunciabile e di partenza per qualsiasi studio sull'oreficeria e in generale di storia dell'arte siciliana, si è riusciti a chiarire in maniera dettagliata tutte le funzioni e gli incarichi del Consolato. In particolare si ci riferisce proprio a quella cartella in cui sono trascritti i documenti del 1669, che si presentano come una sorta di verbale redatto dopo la votazione e l'approvazione delle nuove Regole e Capitoli della Compagnia, per poi essere consegnate all'Arcivescovo di Messina Francesco Simone Carafa per l'approvazione e validazione⁸. Sin dalle pagine iniziali si intuisce la forte valenza religiosa e la rigidità

¹ Fondo Accascina, cartella 117.1 C, Biblioteca Centrale della Regione siciliana, Alberto Bombace, Appendice documentaria *infra*.

² M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, pp. 91-95.

³ C. Ciolino, *Documenti inediti per una storia degli argenti e delle manifatture seriche nella Messina del Seicento*, in *Cultura, arte e società a Messina nel Seicento*, atti del convegno a cura di F. Campagna Cicala-G. Barbera, Messina 1984, p. 97-106.

⁴ A.S.M. - Not. N. A. Paolino, 1618-1619, Vol. 1 ff. 171-172 173 recto e verso, in C. Ciolino, *Documenti inediti...*, Messina 1984, pp.101-103.

⁵ A.S.M. - Not. I. Maiorana, 1664-1665, ff. 354-357 e 358, in C. Ciolino, *Documenti inediti...*, Messina 1984, pp.103-106.

⁶ Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p.93; C. Ciolino, *L'arte orafa e argenteria a Messina nel XVII secolo*, in *Orafi e Argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra 18 giugno-18 luglio 1988, Messina 1988, pp.103-139.

⁷ Cfr. Appendice documentaria *infra*; Biblioteca Centrale della Regione siciliana A. Bombace.

⁸ Nel documento si legge «E per far dette nostre Regole, e Capitoli di maggior estimazione e osservanza umilmente li presentamo all'Ill.^o e M^{mo} Monsignor Arcivescovo di Simone Caraffa e al suo Ill: Vicario D. Fortunato Caraffa, acciò restassero serviti, conoscendo esser questi Capitoli formati à maggior gloria di Dio nostro, in beneficio, et aumento della nostra Compagnia possiamo ordinare siano registrati nel suo

delle leggi che regolavano i rapporti tra i membri a essa associati, nonché il vasto potere delle massime cariche in seno e il notevole peso sociale e politico che essa aveva nella città⁹. Di particolare interesse sono i riferimenti al passato come per esempio che a quell'epoca la Compagnia aveva già circa duecento anni e quindi doveva essersi costituita intorno alla metà del XV secolo nella chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo. Dopo tanti anni veniva cambiata la sede di assemblea nella chiesa di Maria sempre Vergine della Carità, fino a quando nel 1555 «dal Reverendo D. Bartolomeo Goto di natione greco come Beneficiale li concesse, e desse la chiesa delli gloriosi Santi Elena e Costantino come per pubblica scrittura et atto di possessione»¹⁰. Il La Corte Cailler sostiene che il Consolato degli Orafi e Argentieri nasceva a Messina sotto il patrocinio di San Eligio nella chiesa di Santo Stefano alla Boccetta, mentre il primo luogo di riunione era la chiesa dei Santi Pietro e Paolo dei Pisani, per poi passare nella chiesa di Santa Barbara e infine in quella Santi Elena e Costantino¹¹. Ancora si legge che «Il nome di Compagnia è molto antico in questa Chiesa, e cossì anco in tempo che l'unione di fratelli Aurefici et Argentieri era in altro luogo, come sopra sotto l'istesso nome intendemo continuare. L'insegne sono state sempre la cappa, e cappuccio di tela bianca, cappello cordone, e mantello di seta e capicciola di colori turchini, e questa insegna è pure antichissima, nella quale intendiamo pure perdurare»¹². Le cariche più alte della Compagnia erano i Consoli o Governatori, poi vi erano i Consiglieri, mentre tutti gli altri membri a essi collegati che comunque svolgevano una mansione rilevante e di collaborazione, erano chiamati "Officiali" e così erano divisi: «vn secretario – vn prosecretario – dvndici consvltori – mastro di novizzij – depositario – prefetto di sacristia – dvi sacristani – qvattro lettori – qvattro choristi – dvi portinari – quattro nvncij – quattro infirmeri»¹³. Queste figure venivano tutte nominate previa elezione tra gli

tribunale, e doppo confirmarli, alla di cui obbedienza ni protestiamo prontissimi at obedire a tutto quello, e quanto di detto Prelato Ill^{mo} mi verrà ordinato e comandato», Appendice Documentaria *infra*.

⁹ Si legge nel Proemio: «Percio noi tutti di comune volere, conoscendo di quanta virtù sia la santa observanza, uniti insieme in questo santo Oratorio, intendemo formare, stabilire, e promulgare le presenti Regole, e Capitoli, quali stimamo esser molto necessarij, così per maggior gloria del culto divino, come per augmento della nostra Compagnia d'Aurefici, & Argentieri all'observanza e et obbedienza delli quali si protestiamo tutti obedientissimi, e promettemo da veri cristiani l'obbedienza alli Capi e superiori. E si come il Profeta Moise ordinò molti ministri nel populo hebreo, e ciasche duno ordinato al suo officio, acciò di tutti s'osservassero le leggi, e si stimassero l'observanti e si punissero l'inobservanti». Appendice documentaria.

¹⁰ M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p.93.

¹¹ Cfr. G. La Corte Cailler, *Orefici ed argentieri in Sicilia nel XV secolo (da documenti inediti)*, a cura di G. Molonia, in *Le Arti decorative del Quattrocento in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di G. Cantelli, Roma 1981, pp. 127-154; C. Ciolino, *L'arte orafa...*, Messina 1988, p.109, nota 41.

¹² M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p.93; Cfr. C. Ciolino, *L'arte orafa...*, Messina 1988, p.109.

¹³ Appendice documentaria, *infra*.

argentieri iscritti alla Compagnia e duravano in carica un anno¹⁴. Il 27 di giugno si dava inizio alle operazioni preliminari per l'elezione dei consoli, infatti in tale data si procedeva al controllo del registro del segretario per verificare l'avvenuto pagamento della tassa d'iscrizione al monte di tutti i membri e qualcuno di essi fosse mancato per più di tre volte consecutive alle assemblee. Se la verifica avesse avuto esito negativo, i fratelli in difetto non avrebbero avuto ne la possibilità di essere tra i papabili candidati a nessuna carica ne in grado di esprimere il proprio voto in qualsiasi manifestazione¹⁵. Il 28 di giugno prima si procedeva a svolgere tutte le funzioni di sistemazione e abbellimento della chiesa della Compagnia, poi la sistemazione di tutto ciò fosse necessario per lo svolgimento dell'elezione. Una volta eseguiti i lavori preparatori si iniziava ad apprendere i nomi dei candidati che poi venivano trascritti e sistemati attraverso appositi bussolotti di uguale misura e piegatura in una cassetta utilizzata esclusivamente per l'elezione dei consoli¹⁶. Dopo questa delicata operazione si procedeva all'estrazione di quattro nominativi chiamati "Consoli in berretta", due pertinenti agli Orafi e due agli Argentieri¹⁷. «Nel giorno seguente s'estraeranno da berretta formandoli prima dei polisse d'eguale grandezza prima per ogn'una li nomi e cognomi dell'Eletti, come sopra dell'eletti Aurefici e quelli due polise mese in beretta quello uscirà il primo a sorte, sarà il primo Console dell'Aurefici. Cossi parimente si formeranno altre due polise dell'istesso modo come sopra, e ascritti con li dui nomi dell'argentieri Consoli dell'istessa grandezza e piegatura mese nell'istessa berretta,

¹⁴ M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p.93; Cfr. C. Ciolino, *L'arte orafa...*, Messina 1988, p.108.

¹⁵ «Delli 27 di Giugno d'ogni anno attenderanno in quel giorno à vedere li mancamenti delli fratelli ascritti nel libro del Secretario e ritrovando uno o più che per tre volte continue ammancato havesse dall'Oratorio in giorno delle prenominate senza licenza, sia e s'intenda privo di voce attiva e passiva nella prossima Creatione. (...)viene anco ad esser privato & escluso qualsivoglia fratello debitore dotto nome di qualsivoglia debito, o mesati, & anco annati strine e altri, sia e s'intenda ancora privo di voce attiva e passiva e questo tante volte, quante volte succederà il caso» Appendice documentaria, *infra*.

¹⁶ «E solito per li 28 del mese di Giugno d'ogn'anno nella nostra Compagnia nominarsi l'officiali disponendosi prima quanto sarà di bisogno cossi per l'accommodamento della Chiesa, di apparati et altri, ma anche riconoscersi quelli fratelli devono conoscere, e che conditione devono havere appizzandoli a Caxarizzo solito. Così anco mettersi ni palla tutti li nomi di fratelli in polisi d'eguale grandezza e piegatura, e cavarsene il numero dell'aggiunti, e che conditione deve havere l'aggiunto estratto a sorte per imballottare e perché sono cose assentate, e praticate ni rimettemo per brevità all'Observanza». Appendice Documentaria, *infra*.

¹⁷ «Finito il numero dell'aggiunti di imballottare s'incomencirà dal primo Caxarizzo o cascione a sballottare notandosi ad ogn'uno di quelli fratelli appizzati a Caxciarizzo tutti li soi noti in una carta separata sulla quale saranno notati dell'istesso modo e maniera foro ascritti e appizzati a Caxarizzo, e finita detta imballottatione si vederanno già eletti li nostri Consoli, quali saranno di numero quattro, cioè dui dell'Aurefici, e dui dell'Argentieri e saranno quelli haveranno hauti più voci dell'altri e si chiameranno Consoli in berretta», Appendice documentaria, *infra*.

quello uscirà il primo sarà il secondo Console»¹⁸. I due consoli rimasti in berretta, cioè non eletti, ricoprivano per quell'anno la carica di Consiglieri. Tale nomina gli permetteva di assolvere le funzioni di console durante la loro assenza e vidimare i manufatti con la *bullà* di garanzia. Inoltre i consiglieri acquisivano una priorità nelle fasi finali della votazione che però non garantiva loro un'elezione diretta. A questo riguardo Grazia Musolino sostiene che «così come avveniva per le maestranze palermitane anche gli Statuti dei Capitoli messinesi prevedevano, probabilmente, che i consiglieri dopo un anno del loro mandato sarebbero stati eletti consoli»¹⁹. In realtà questa ipotesi non trova nessun fondamento nelle Regole e Capitoli della Compagnia di Messina del 1669, in cui si intuisce una forma di privilegio dei consiglieri, ma si chiarisce che l'elezione finale dei Consoli è affidata esclusivamente al fato²⁰. Il 30 giugno il «R. Padre s'intonerà il versi Creator Spiritus e finito con la solita oratione, accomodato ogn'uno a suo loco, fatti prima li soliti avvertimenti dal sudetto Padre che si debbano nominare soggetti ogn'uno atto al suo officio»²¹, si proseguiva con le nomine di tutti i componenti della Compagnia che per quanto riguarda le figure del segretario e i dodici Consultori avveniva ancora una volta per estrazione²², mentre gli altri ufficiali venivano scelti

¹⁸ Appendice documentaria, *infra*.

¹⁹ G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p.69; per quanto riguarda il Consolato di Palermo si veda S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Milano 1996.

²⁰ «E volemo si come sempre s'ha osservato che nel prossimo anno, o in qualsivoglia tempo da venire, potendo, e dovendo concorrere li dui Consiglieri come sopra eletti all'officio di Consoli restassero di novo in detta berretta, cossi uno o tutti dui fossero, o s'intendessero sempre eletti per Consiglieri, e questo tante volte quante volte succederà il caso» Appendice Documentaria, *infra*.

²¹ Appendice documentaria, *infra*.

²² «Come meglio e più distintamente in ogn'uno di questi officii e dell'obligatione in ogni loro Capitolo si dirà. Nella creazione del Secretario essendo inclusi nell'Offici maggiori volemo che li dui Consoli dui Consiglieri cioè vecchi e novi, Secretario, e li 12 Consultori a noti e suffragij secreti cioè nominandi ogn'uno delli sopradetti Officiali in una polisina quel nome si fratello li piacerà nominarlo in detto Officio e raccolte dal Secretario tutte li sopra dette polise, piegate e mese in una berretta alla presenza del R.º Padre e delli sopradetti Officiali, li egeranno d'uno in uno, e notati in una carta quelli voti distinti ogn'uno haverà, e quello si haverà hauti più sarà eletto per segretario di quell'anno.

In quanto alla creatione delli Consultori che hacceranno di subentrare per complimento d'ogni seggia entrante dovendo sempre esser il numero di dudici fratelli, volemo che l'Officiali come sopra habiano da scrivere uno per uno in polisine secreti tanti fratelli e loro ben visti quanti si lanceranno a subentrare per consultori per compire il numero di dudici, cossi in quella prossima Creatione et in qualsivoglia da farsi per l'annessire, e raccolte dal Secretario dette polisine in presenza del R.º Padre Cappellano et anco delli Governanti vecchi e intendendo questi fratelli tali ascritti in detta polisa, fra tutti abilitati, e poter conoscere all'Officio di Consultori, con questa conditione può che il numero di quanti Consultori mancassero in questa Creatione per adempire il numero dodici volemo che sia triplicata, cioè mancandoni dui, s'habiano a ponere in Caxarizzo sei, mancandoni tre metteranno novi, quattro ne metteranno dudici e cossi s'andaranno a sorte appizzando a Caxarizzo per levare le perturbationi della precedenza delli luoghi. E per tale creatione del nostro Secretario si mettiranno in polisa d'egual grandezza, e piegatura tutti li nomi e cognomi di nostri fratelli, e mesi in una palla a sorte s'estraeranno il

direttamente dai nuovi Governatori e Consiglieri in modo da concludere i lavori in tempi brevi²³. La prima domenica di luglio si addobbavano la chiesa e gli altari a festa, e alla presenza di tutti i fratelli e del Reverendissimo Padre i nuovi Consoli e Consiglieri prestavano solenne giuramento per svolgere al meglio e a servizio dell'Oratorio e della Compagnia le loro funzioni; la seconda domenica la stessa cerimonia veniva svolta per gli ufficiali minori²⁴. I Consoli oltre a reggere il Consolato degli orafi e argentieri erano anche a capo dell'Oratorio e della Compagnia a esso annessa e per questo venivano chiamati anche Governatori. Essi rappresentavano ufficialmente in tutti gli atti pubblici e privati, nelle cerimonie ufficiali o quant'altro, sia il Consolato che la l'Oratorio della Chiesa e le loro decisioni erano sovrane per tutti i membri²⁵. Il significato divino delle nomine era molto forte perché avveniva in onore di Dio e della Beata Vergine della Lettera, nonché dei Santi Elena e Costantino protettori della Compagnia, e l'ottemperanza di tali uffici era considerato prima di tutto un servizio rivolto ad essi²⁶. Declinare l'incarico assegnato non era molto semplice in quanto l'argentiere doveva dimostrare con valide motivazioni le ragioni che gli impedivano realmente e oggettivamente di esercitare. L'argentiere rinunciario presentava la causa del suo legittimo impedimento ai Consoli, Consiglieri e Consultori, ed essi dopo un'accurata valutazione dei fatti decidevano se provvedere alla nomina di un'altra persona²⁷. Differente era il caso in cui una qualsivoglia carica veniva rifiutata o abbandonata durante l'esercizio senza giuste motivazioni o addirittura con denigrazione del privilegio che gli veniva dato. In questa circostanza infatti il fratello veniva condannato a pagare delle elemosine in proporzione all'importanza dell'ufficio a cui aveva rinunciato²⁸.

numero vindi quattro, e questi saranno l'aggiundi che doveranno imballottare, ogn'uno secondo il luogo viene chiamato; prestando prima il solito giuramento in mano del Governatore di fare bona elettione anderà ad imballottare, e finiti detti 24 aggiunti d'imballottare, dalli Officiali come sopra assistendi a detta Creatione s'incomincerà a sballottare, essendo prima in una charta notati dell'istesso modo si posero a Caxarizzo, per ogn'uno si li noterà quelli voti haverà hauti e così si vedranno già eletti quelli consultori saranno mancanti al numero prefisso di 12 e saranno quelli haveranno hauti più voci, e del nostro secretario si leggeranno at alta voce, e si noteranno nel solito libro dove si notano le Creationi d'Officiali d'ogni anno», Appendice documentaria, *infra*.

²³ «In quanto agli altri officiali come Prefetto di Sacrestia, Sacristani, Prosecretario, Maestro di Novizzi, Depositario Lettori Choristi, Infermeri, Nuntij e Portinari volemo che l'habbian d'eleggere e creare li Governatori e Consiglieri novi senza appizzarsi a Caxarizzo, per ovviare la lunghezza del tempo, come sempri have osservato» Appendice documentaria, *infra*.

²⁴ Cfr. Appendice documentaria, *infra*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*..

²⁷ *Ibidem*..

²⁸ «(...) se saranno Governatori Rotula dredici per uno, Consiglieri R.^a sei Secretario R.^a quattro, Prosecretario R.^a uno, Consultori R.^a dui, Mastro di Novizzi R.^a 2, Depositario R.^a quattro. Prefetto di

Interessante è anche conoscere nei particolari tutte le incombenze, gli obblighi e soprattutto l'autorità che ogni Ufficio aveva. Iniziando dalle figure più importanti, quelle di Consoli o Governatori, essi dovevano prima di tutto essere persone di sani principi e corrette per dare il buono esempio, farsi amare e rispettare dai fratelli in modo da ottenere l'obbedienza delle Regole e un bilancio in attivo. Infatti «Operando dunque essi bene, si vedrà nel nostro Oratorio un Cielo ordinato, e le sfere che sono li fratelli mossi dal primo mobile che saranno li Superiori, ogn'uno opererà frutti di perfezione»²⁹. Tutti i membri dovevano rispettare i Consoli come dei Capi spirituali, eseguire gli ordini e avere anche timore di loro in quanto potevano essere puniti severamente se non obbedivano. In genere i Consoli prendevano decisioni e applicavano punizioni in autonomia, ma per fatti particolarmente gravi e importanti interpellavano i Consiglieri e se necessario anche con la Consulta. Naturalmente non mancavano le solennità in cui essi non potevano mancare, come il Corpus Domini o i funerali dei fratelli della Compagnia, seguendo un ordine prestabilito di apparizione durante i cortei che veniva aperto dal governatore degli orafi e via seguendo. Dovevano partecipare a tutte le ricorrenze e la domenica alla celebrazione eucaristica, nonché ogni prima del mese intimare la comunione generale a tutti i confratelli. I Consoli, come anche i membri della Consulta rimanevano in carica un anno e non potevano essere riconfermati per quello successivo, ma solo dopo due anni potevano ricoprire nuovamente tale carica, cosa che invece poteva avvenire per il Segretario e gli altri Ufficiali³⁰. Se durante la sua funzione uno degli Ufficiali maggiori moriva «se fosse Governatore, in suo loco subentri il suo Consigliero, cossi intendendo dell'Aurefici come Argentieri & in loco del Consiglio che manca deve subentrare quello haverà hauto tanto più voci, dimmodo che fosse di quella parte che manca, cio o dell'Aurefici o dell'Argentieri. Per altri accidenti poi o di lunga infermità tribolazioni, carceri prosecuzioni, etiam che fossero assenti; si proibisce estraere ne si muoron e nessuno dell'ufficio per le cause sudette, e questo secondo l'osservanza. Potendo esercitare il bullo mancando il Governatore, il suo Consigliero»³¹. I Consoli dovevano verificare e garantire la lega dell'argento con cui venivano realizzati tutti i manufatti prodotti dagli orafi e argentieri del Monte di Messina, riscuotere la tassa per ogni suppellettile vidimata, far pagare le quote d'iscrizione annuali e mensili ai membri, amministrare la cassa della Compagnia. Dopo

sacristia R.^a otto. Sacristani R.^a sei. Lettori R.^a uno. Choristi R. uno. Infirmieri R. uno. Portinari R. uno. Nuntij R. uno (...)» Appendice documentaria, *infra*.

²⁹ C. Ciolino, *L'arte orafa...*, Messina 1988, p.108.

³⁰ Appendice documentaria, *infra*.

³¹ *Ibidem*.

l'elezione dei nuovi Consoli, quelli destituiti avevano tempo sino alla terza domenica di luglio «per di rendere li loro Conti d'introito, sito dello Governo loro»³². In passato questo tempo era più lungo, due mesi, ma si era rivelato dannoso in quanto i nuovi arrivati avevano bisogno di sapere il prima possibile lo stato in cui versavano le casse della compagnia in modo da potervi porre rimedio.

Le figure seconde solo ai Consoli per importanza nella Compagnia erano i «dui Consiglieri (...) uno Aurefici e l'altro Argentiere»³³ che «saranno sempre nominati e eletti in questo ufficio di Consiglieri li dui restati in berretta delli quattro Consoli o Governatori sarà il loro officio l'assistere sempre alli governari: acciò con il loro parere e consiglio si determinassero sempre le cose a servizio dell'Oratorio»³⁴. Essi potevano occupare tale ufficio per un'annualità, ma se nell'anno successivo uno dei due o entrambi dopo l'estrazione dei nomi dalle urne fossero stati nuovamente "in berretta" potevano ricoprire nuovamente la carica di Consigliere³⁵. Come già detto essi oltre ad assistere i Governatori potevano subentrare in loro assenza svolgendo tutte le loro funzioni come «ordinare e disporre in tutto quello e quanto sarà in servizio dell'Oratorio penitentiare e conregere qualsivoglia fratello»³⁶ e naturalmente garantire e punzonare i manufatti. Ogni Consigliere nell'anno in carica era obbligato a pagare una tassa di 3 onze una sola volta, ma in realtà la somma era di 6 onze in quanto bisognava aggiungerne altre 3 per i festeggiamenti solenni in onore dei Santi Elena e Costantino che avveniva nel mese di agosto. Se per qualsiasi motivo la processione non aveva luogo i Consiglieri non erano tenuti a versare le 3 onze aggiuntive, ma erano comunque vincolati a pagare 1 onza per le spese della musica della festa, per i servizi della sagrestia e per gli addobbi degli altari³⁷.

Altro organo importante del Consolato messinese è la Consulta formata da dodici fratelli chiamati Consultori che venivano eletti il 30 giugno tra tutti i membri associati alla confraternita. La sua funzione era quella di coadiuvare i due Governatori e i relativi Consiglieri nelle controversie e decisioni di un certo rilievo. Nel momento in cui era necessaria la convocazione della Consulta, il Segretario aveva il compito di verificare il numero dei Consultori. Se esso era inferiore alla metà degli aventi diritto la seduta non veniva aperta, ma se il numero era superiore ma non completo si procedeva con la scelta

³² *Ibidem.*

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ *Ibidem.*

tra i membri più anziani e che in passato avevano già ricoperto tale carica presenti nell'Oratorio, per raggiungere il numero effettivo dei componenti che doveva essere di dodici. Raggiunto il numero tutti i componenti prima «s'inginocchiavano prima innanzi l'immagine di Maria sempre vergine dicendo una salve Regina e finita dal Padre si dirà la solita Oratione», si iniziava ad ascoltare le ragioni che avevano portato alla convocazione e poi ognuno dei membri che presiedevano il "tribunale" esprimevano il proprio giudizio naturalmente mantenendo sempre un ordine gerarchico: si iniziava dai Consoli, poi i Consiglieri e infine i dodici Consultori.

Una figura influente per la Compagnia era quella del Reverendo Padre, non solo sacerdote, ma anche confessore, consigliere ed esempio per tutti i fratelli dell'Oratorio. Con le sue prediche esortava tutti alla pace e interveniva nelle discordie, assisteva spiritualmente gli infermi accompagnandoli con la sua preghiera sino al giorno della morte. Egli in genere, sempre persona integerrima e con dottrina, era il figlio sacerdote di uno degli orafi e argentieri dell'Oratorio, che veniva sempre preferito agli estranei. Ma «essendoci figli sacerdoti di nostri fratelli più d'uno havendo eguale saper e dottrina, e modo, in tal caso per levare la perturbatione, volemo che si mettano a Caxarizzo, e si dassero li voti secreti dell'Officiali, i Consultori, e quello haverà piu voti sarà il nostro Padre». Egli poteva essere confermato a vita, gli veniva concesso l'uso gratuito dell'abitazione nelle stanze della chiesa dei Santi Elena e Costantino e una elemosina annua di 30 onze «per i suoi travagli, per la presenza & intentione della messa quotidiana, e il tenere a sue spese il Sacristano»³⁸.

Quello di Secretario, dopo le quattro figure del Monte principali, è l'incarico più prestigioso in quanto presidiava tutti gli incontri e le consulte registrando su un apposito libro tutto quello che veniva discusso e deciso. «L'elettione di tale officio sarà in persona molto pratica, e prudente, e d'ogni carità, la creatione sarà come sopra s'è detto nella Creatione generale, sarà duratura per un anno, e si potrà confirmare a bene placito delli Governatori pro tempore saranno»³⁹. Egli aveva più libri in cui annotava i nomi dei membri della Compagnia e le date di morte, appuntava chi aveva pagato le mesate, tutte le elemosine ricevute e i lasciti fatti all'Oratorio e teneva tutti questi documenti in suo possesso ben custoditi in modo da impedire a chiunque di leggerli. Il Secretario ogni domenica consegnava al Depositario tutte le somme raccolte facendosi rilasciare una ricevuta. Alla fine del suo mandato aveva l'obbligo di rendicontare ai Consoli e ai Consiglieri tutto quello che aveva ricevuto durante l'anno e consegnare i libri al suo

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ *Ibidem..*

successore informandolo di eventuali debitori entro la seconda domenica di luglio. «Procurerà e sarà suo officio di fare lettere missive & responsive, patenti dell'Oratorio, e questo ogni volta che occorresse, mostrandoli prima di firmarli alli Governatori. (...). Haverà pure cura delli cartelli delli santi del mese per ogni prima domenica di ciaschedun mese (...). Tenerà sempre pronti e disposti carta, penna, e calamaro, inchiostro, orologio, Campanella e avvisando sempre innanti tempo l'ora incomincerà l'Oratorio (...). Tenerà pure un libro intitolato il Cerimoniale dove saranno notati tutti li Ceremonij solite farsi nell'Oratorio in tutti li giorni e funtioni distinti di tempi e giorni differenti»⁴⁰. «Nella nova creatione d'officiali sederà alla tavola ma sopra un banco, e haverà pronti li suoi libri per vedere quelli fratelli sono stati mancanti, e debitori per stare sopra l'osservanza delli Capitoli»⁴¹.

Altro officio è quello del "Maestro di novizzi" a cui venivano affidati i nuovi aspiranti argentieri che volevano far parte della Compagnia. Essi comunicavano ai Governatori i nomi dei fanciulli, di età non inferiore ai quattordici anni, e la data di inizio del praticantato. Si occupavano educarli alla frequenza dell'oratorio e avvicinarli alla confessione e alla comunione. Dopo tre mesi se il maestro riconosceva che il novizio aveva raggiunto i requisiti necessari per svolgere la professione "d'Aurefici & Argentieri", veniva presentato alla Consulta, ai Consiglieri e ai Consoli che per votazione accettavano o meno il candidato.

Il Depositario era persona fidata e trasparente, che aveva il compito di tenere gli introiti della Compagnia che provenivano «delli mišati annati delli fratelli e Consoro, elemosine, strine, fera lassiti in tempo di morte, e sotto altri molti nomi»⁴². Egli doveva avere un registro dove segnava tutte le somme che il Segretario di settimana in settimana gli affidava, segnando i nomi, le cifre e le motivazioni dei versamenti. Provvedeva anche a effettuare i pagamenti che dovevano essere autorizzati tramite mandato firmato dai due Governatori e dai Consiglieri, segnando anche in questo caso le somme e a chi venivano liquidate, pena l'espulsione dall'Officio e il pagamento degli importi. Poteva erogare senza nessun permesso in caso di spese per i funerali dei confratelli, nell'acquisto della cera per il Santissimo Sacramento e molte altre piccole spese, che comunque dovevano essere rendicontate alla fine del mandato, momento in cui consegnava il registro e la cassa al suo successore⁴³.

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ *Ibidem.*

⁴² *Ibidem.*

⁴³ « (...) nel fine dell'anno di loro governo, nello quale innanti la posessione da darsi alli novi Governatori habbia da render il suo conto così d'introjto come d'exitto, & essendo in suo potere somma

Il Prefetto di Sacrestia «Doverà esercitarsi questo officio con il maggior affetto possibile verso il culto divino, dovendo sempre per sua mano conservarsi tutto il mobile attinenti all'altare e sacrestia del nostro Oratorio»⁴⁴. All'ottavo giorno dalla sua nomina gli veniva consegnato dal suo predecessore l'inventario e per mano del Segretario alla presenza di Consoli e dei Consiglieri tutti i beni mobili attinenti l'altare e la sacrestia, come «avanti altari tovagli fiori vasi candileri, pianeti cãmisci amitti cinguli, calice patena, e ogn'altra cosa con il n.º distinti»⁴⁵. Anche lui aveva un libro dove annotava tutte le nuove acquisizioni che venivano offerte durante il suo anno di governo, precisando che cosa era e da chi veniva fatta, oltre a segnare le cose comprate nuove o fatte riparare e tutte le spese necessarie al culto divino e al decoro degli altari. Provvedeva anche a dare una parte dei proventi delle elemosine ai Governatori e «sarà pure obbligato in tutti li giorni d'Oratorio dal suo anno a sue spese mettere la cera per l'altari»⁴⁶.

I Sacrestani si occupavano di preparare e adornare l'altare con i paramenti del colore giusto alla ricorrenza, riempire le ampolline con l'acqua e il vino, pulire il fonte dell'acqua benedetta, sistemare i banchi e tenere in ordine la chiesa.

I Lettori si occupavano di leggere durante le funzioni della Compagnia e guidavano i novizi alle letture spirituali. Inoltre tenevano una lista dei libri presenti nell'Oratorio, di quelli acquistati e donati durante il loro mandato.

I quattro Choristi erano preposti «per intonare l'antifone, cossi a matutino come ad laudes nell'offò della Madonna, e nel giorno della commemoratione delli fedeli defunti»⁴⁷. Essi nel momento di intonare i canti si trovavano sempre in mezzo al coro o davanti in modo da fare «prima di intonare reverenza all'altare, e doppo anco quando si partiranno per andare alli loro luoghi»⁴⁸.

Gli Infermeri erano quattro e si occupavano della carità verso i confratelli sofferenti, premurandosi di sapere quali fratelli erano infermi e di comunicare tali informazioni al Padre e ai Governatori, in modo che questi potevano andare a trovarli e dare un sostegno spirituale e materiale. Essi provvedevano ai bisogni di questi fratelli e sorelle bisognosi e alla loro morte aiutavano a seppellirli, mentre ogni sabato sera andavano

contante, l'habbia, e debba consegnare al suo novo successore, facendosi fare la sua cautela», Appendice Documentaria, *infra*.

⁴⁴ Appendice documentaria, *infra*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

«per la strada d'aurefici e argentieri»⁴⁹ per raccogliere offerte da consegnare ai Governatori che a sua volta li destinavano ai bisognosi. Essi non potevano elargire senza consenso nessuna somma direttamente agli ammalati o agli indigenti, pena pagare di tasca propria⁵⁰.

I Portinari erano gli Officiali che arrivavano primi di tutti all'Oratorio e che accoglievano i fratelli al loro arrivo. Essi «teneranno vicina alla porta in ordine una tabella, con tutti nomi e cognomi di tutti fratelli scritta con pulizzia e notino per ogni giorno che manca, e se quel fratello è ammalato, proseguto, e fuori della Città per negotij, e ne forneranno una lista delli mancanti, quale sottoscritta dalli Governatori, si consegneranno al Secretario pe darla al Padre che le legga»⁵¹. Non permettevano agli estranei di entrare, non facevano uscire i fratelli chiamati durante l'Oratorio e segnalavano chi non faceva la comunione nei giorni obbligatori⁵².

I Nuncij «devono haver cura & osservare quelli difetti accorressero in tempo d'Oratorio, come saria che li fratelli non stassero con ogni modestia silenzio e devotione o che parlassero o dormissero o forse strepitassero in modo indecente, o facendo horatione non stassero in ginocchioni con tutti li dui ginocchi. Aumenteranno pure secondo il difetto trasgressione o ammissione del fratello per l'errori commessi che facessero la penitenza debita impostaci dalli Superiori, & essendo alcuno incorreggibili e non volesse obedire ne siano subito parte al Padre e alli Governatori»⁵³.

Persona di fiducia era il Thesoriero⁵⁴ il quale custodiva tutti i beni preziosi in argento e oro che erano in possesso dell'Oratorio. Egli veniva nominato in maniera annuale o perpetua, ma poteva essere rimosso in qualsiasi momento dai Governatori, Consiglieri e Consulta che in questo caso provvedevano alla nuova elezione. Nel caso la sua carica

⁴⁹ *Ibidem.*

⁵⁰ *Ibidem.*

⁵¹ *Ibidem.*

⁵² *Ibidem.*

⁵³ *Ibidem.*

⁵⁴ (...) thesorero con conservatione perpetuo quale noi per il presente Capitolo confirmamo approbamo; di modo però che fosse obligato alla solita pleggeria ben vista all'Officiali pro tempore saranno, e che per ogni tre annati s'havesse detta pleggeriada renovare, e le cose per quanto tempo d'anni tre sempre s'havessero ad inventariare per l'atti del nostro Notaro, acciò si vedessero d'inzani d'anno in anno si fanno in beneficio della Chiesa. E volemò che resti a beneplacito delli Governatori consiglieri e consultori presenti, e pro tempore saranno, ritrovando però legitima causa di poter al potente thesoriero seu Conservatore remuovere dal suo officio e in suo luogo nominerà altra persona degna e senza, quale deve prestar la solita plaggeria, la quale elettione possa essere ò annuale o perpetua come meglio giudicheranno esser il servitio dell'Oratorio, con questo però che in caso di remonere si per legitima causa, e debbano discorrere le ragioni in Consulta, così per la nova elettione da farsi, o per rinunzia, per morte, o per altro impedimento del presente thesoriero. Prohibendo espressamente così al presente come al futuro pro tempore sarà, a non poter da per se stesso accomodare nesuna qualsivoglia altra cosa delle sudette, sotto pena di R.^a 15 di cera, e queste tante volte, quante & c.

fosse stata perpetua ogni tre anni doveva inventariare i beni da lui tutelati e presentare una relazione che veniva messa agli atti dal notaio della Compagnia.

Potevano far parte della Compagnia degli orafi e argentieri esclusivamente i figli dei fratelli iscritti che avevano quattordici anni compiuti. Si consideravano ancora fratelli anche coloro che per svariati motivi non esercitavano più la professione e quindi i loro figli potevano essere accettati nella confraternita. Tutti dovevano essere persone moralmente integerrime e in grado di poter pagare i mensili e le annualità alla Compagnia. Il novizio veniva affidato al Maestro e il Segretario segnava il suo nome, cognome e l'età, e da quel momento iniziava il noviziato che durava tre mesi. Durante questo periodo il fanciullo doveva partecipare costantemente alle funzioni liturgiche, alla confessione e alla comunione per dare prova della sua devozione; leggere libri spirituali per non perdere tempo in attesa dell'inizio dell'Oratorio e imparare le regole e gli esercizi che erano soliti farsi. Dopo i tre mesi se il Maestro aveva accertato la reale volontà del novizio a far parte della Compagnia e di non aver alcun altro fine se non quello di servire Dio e rispettare le regole, il fanciullo poteva redigere il memoriale dove esponeva il desiderio di essere fratello della confraternita e di obbedire e rispettare i superiori e di essere puntuale nei pagamenti delle mensilità. Dopo averlo firmato lo dava al maestro dei novizi che informava i superiori delle buone intenzioni dell'aspirante fratello; in seguito si convocava la Consulta in cui il segretario leggeva il memoriale e si procedeva al voto segreto e se questi erano favorevoli per più della metà, il novizio poteva essere accolto nella Compagnia. Subito dopo veniva «introdotto dallo mastro di novizzi innanti l'officiali, quelli con molti parole cortesi ringratierà d'haverlo ricevuto, s'accosterà all'altare maggiore e dal Padre sarà cantato (...), porterà in segno di sua devotione secondo le sue forze dui Candele, una per l'Oratorio, e l'altra per il Prefetto di sacrestia e sarà subito notato nel solito nostro libro delli fratelli»⁵⁵.

Spesso si consigliava ai fratelli di introdurre i propri figli nel noviziato all'età di dodici anni in modo da far educarli sin da piccoli alla devozione. Questo pre-noviziato durava sino al compimento dei quattordici anni, momento in cui si potevano introdurre alla professione come prima descritto. «In quanto alle figlie femine discendenti dalle nostre non si possano ricevere se non haveranno l'età d'anni 14, e volemo che maritandosi qualsivoglia delli nostri fratelli la sua moglie deve conseguire a esser nostra Consoro dal giorno contrasse il matrimonio; e questo in quanto all'obligatione delli soi mesati, e benché fossero passati piu anni del suo matrimonio, e prima non s'havesse ascritta

⁵⁵ Appendice documentaria, *infra*.

volemo che la sua obligatione sempre incomenciasse dal giorno che contrasse il matrimonio con il nostro fratello, e non osservando questo mai s'intenda nostra Consoro, intendendo l'istesso per le figlie femine di nostri fratelli, che benche havessero passati più anni sopra l'età loro d'anni 14, e non s'havessero cantati per consoro, e doppo lungo tempo si contassero, sempre la paga di loro mesati havesse d'incominciare dall'anni 14. E havendo conditione come sopra possano liberamente esser ricevute, et ammesse nel num.º delle nostre Consoro godendo delle nostre indulgenze, e prerogative, et associamento in tempo di loro morte, nella propria loro sepoltura à spese dell'Oratorio, et per esser ricevute faranno formare un memoriale per il quale esponeranno la loro volontà d'esser nostre consoro promettendo pagare li mesati a grana quindici il mese, e riferito detto memoriale all'officiali, e consultori dal nostro secretario, e conoscendo havere tutte le conditioni si riquiedono, si cogliaranno li voti in secreto, et havendo la metà sui la maggior parte si decreterà esser ricevuta e dal Padre con le solite cerimonie si canterà, si dirà ricevuta e dal Secretario nel solito loro libro si noterà il suo nome e cognome con la giornata»⁵⁶.

⁵⁶ *Ibidem*

I marchi dal 1612 al 1660

Indagando con grande applicazione quanto ancora oggi si conserva nei tesori delle chiese, nelle collezioni dei musei e in quelle dei privati, si riscontra un cospicuo *corpus* di suppellettili liturgiche che permettono di tracciare un percorso tipologico, stilistico e soprattutto una mappatura, anno per anno, più esaustiva possibile dei marchi rilevati. Il repertorio dei manufatti in argento realizzati nel XVII secolo si apre con il *reliquiario dei SS. Placido e Compagni*, opera realizzata «dall'orefice messinese e fonditor valentissimo»¹ Vincenzo D'Angioia «che teneva (...) il primato su tutti nello scorcio del XVI e ne' primordi del XVII secolo»². Il pregevole manufatto, costituito da una statua che raffigurava una donna, Messina, su una piedistallo nell'atto di reggere con la mano destra un reliquiario a tempietto, fu considerato dal Di Marzo «uno degli oggetti più singolari ed egregi, che l'oreficeria italiana possa vantare di quel tempo» e ancora continua dicendo che «nulla infatti può darsi di più leggiadro e ammirabile, sia per l'originalità del congegno di quel tutto nuovo soggetto, che per la posa, l'espressione, la sveltezza, la vita, la maestà e l'eleganza»³. L'opera fu commissionata dal Senato messinese per farne dono a Filippo II d'Austria, ma la morte del sovrano ne posticipò il compimento avvenuto nel 1603. Nello stesso anno venne inviata in Spagna ed esposta nella basilica di S. Benedetto di Valladolid e poi custodita nel regio tesoro. Purtroppo non più rintracciabile, è conosciuta attraverso le meticolose relazioni tratte da fonti coeve⁴, che con esaltazione ricordano l'evento legato al rinvenimento, avvenuto nel 1588, dei corpi di S. Placido, dei fratelli e altri trenta martiri seppelliti sotto l'altare della chiesa di S. Giovanni di Malta a Messina e da una incisione del 1605 pubblicata da Gioacchino Di Marzo⁵ (Fig. 1).

¹ G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI*, Palermo 1880-1883, (rist. Palermo 1980) pp. 637-639.

² G. Di Marzo, *I Gagini...*, p.637

³ *Ibidem*.

⁴ G. Buonfiglio Costanzo, *Messina città nobilissima descritta in VIII libri*, Ristampa fotolitografica dell'edizione veneziana del 1606, Messina 1976.

⁵ Il Di Marzo riporta le informazioni del cronista Giuseppe Buonfiglio Costanzo: «vivendo ancora il re don Filippo secondo, la città di Messina gli avea con ricca e vaga fattura fabbricata una statua a tutto tondo d'argento, alta tre cubiti, di peso di dugentoventi libbre, disegnante la stessa città sopra una base e piedistallo pur d'argento, con lavori spiccati di gesello e né piani figurette dimostranti il martirio de' Santi Placido, fratelli e compagni, con la sommersione dell'armata di Mamuca e tutto il successo, e di sopra il piedistallo tenente un vaso ottagonale con cupoletta, piede e statuette d'oro massicce, tempestato con ricche gioie e perle, di peso di ventisei libbre. L'ornamento della statua, una corona d'oro con rubini, diamanti e perle, tra le quali due a perette negli orecchini erano di notabil valuta; una collana d'oro a pezzi, tutta parimenti tempestata di molti diamanti e rubini, e fra gli altri nel pendente della collana era quel famoso diamante, che fu dell'Alfonso il Secondo, re di Napoli; la cintura pur d'oro con pari lavoro e gioie: nelle quali tutte cose erano cento rubini, trenta diamanti e molte perle d'assento, siccome si vede



Fig. 1 - Incisione del 1605 del reliquiario di Vincenzo D'Angioia.

Il fastoso manufatto nella figura femminile, nel reliquiario da essa sostenuto e nella decorazione, soprattutto nelle cariatidi, mostra dei chiari riferimenti alle architetture e sculture realizzate a Messina dal Montorsoli, in particolare la fontana d'Orione di piazza Duomo del 1547-51 e la chiesa di San Lorenzo⁶ del 1552⁷. Un superamento nella resa decorativa a queste tendenze ancora legate a quel repertorio tardo manierista, ma no nella tipologia, si coglie in un'altra opera legata al culto del Santo Martire messinese. Si tratta della *cassa reliquiaria*⁸ (Fig. 2) voluta dai Giurati del Duomo di Messina per condurre in processione le

relique del santo e dei compagni martirizzati e ritrovati insieme a lui. La macchina processionale appartiene alla

tipologia ad arca che trovò ampio consenso tra la committenza siciliana del XVI secolo. L'opera, commissionata dai deputati del Senato messinese nel 1609⁹, è consegnata nel 1613 da Giovan Artale Patti «ammirato un tempo e solennemente venerato nella ricorrenza annuale della festa del Santo, quando la magnifica arca veniva recata processionalmente per le



Fig. 2 - Ricostruzione ipotetica della *Cassa reliquiaria dei SS. Placido e Compagni* di Giovanni Artale Patti del 1613.

nell'atto della consignazione al padre don Jacopo Tramontana, monaco di San Benedetto e priore dell'abbazia di Monreale, a 10 aprile l'anno MDCIII, essendo giurati Filippo Cigala, don Pietro Saccano, Marcello Cirino, Giovanni Pellegrino, don Maurizio Porco e Giovan Battista di Cieli, senato dell'uno e l'altro ordine. Nel vaso erano riposti quattro fragmenti di ossa delle gambe dei Santi Placido, Euticio, Vittorino e Flavia, di lunghezza parte di diece e parte di nove insino a sei dita, un pezzo del cranio duno de' compagni martiri, dell'ampiezza duna piccola mano, ed altrettanto del timpano dell'orecchia di S. Placido, con altri trentatre pezzetti di ossa di tutti» (G. Di Marzo, *I Gagini...*, 1880-83, pp. 628-639).

⁶ La chiesa venne distrutta nel terremoto del 1783.

⁷ C. Ciolino, *L'arte orafa e argentaria a Messina nel XVII secolo*, in *Orafi e Argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino, Messina 1988, p.115.

⁸ Cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 2, in *Orafi e...*, Messina 1988, pp. 154-159.

⁹ «Da un documento in data 26 Agoto 1609 apprendiamo che Giovanni Artale Patti si impegnò con Antonio Giacomo Lentini e Gerusalemme Lazzari, deputati all'uopo dal Senato, di «lavorare et costruire con l'argento che ditti deputati li daranno, una caxa d'argento di lavoro di cisello et gettito per detti gloriosi Santi (S. Placido, S. Eutichio, S. Flavia e S. Vittorino); iuxta la forma di lu modello che lli sarrà consignato da ditti signori deputati» (S. Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929, p.76, nota n. 3).

vie della città»¹⁰. Così viene descritta nel 1939 da Stefano Bottari che riprende, quasi fedelmente, le parole usate qualche anno prima dal Mauceri: «la cassa rettangolare poggia sulla base per quattro grandi mensole - ornate in alto da belle testine di putti - raccordate da festoni. Le parti centrali dei due lati maggiori recano due bassorilievi



Fig. 3 - Giovanni Artale Patti, *Cassa reliquiaria dei SS. Placido e Compagni*, 1613, argento, Messina, chiesa di S. Giovanni di Malta (part.)

esprimenti: S. Placido nell'atto che accoglie i fratelli e le sorelle, ed il martirio del Santo, glorificato dai quattro angeli sorgenti sugli angoli del coperchio, che reca nel centro – quasi troneggiante su un podio – la figura del Santo in abito benedettino, benedicente. Nei due lati minori, fra le magnifiche mensole angolari, si ammirano due stemmi»¹¹. Essa venne quasi totalmente distrutta nel 1943 a causa di un incendio che devastò il Duomo restaurato dopo il terremoto del

1908 e riaperto al pubblico soltanto tredici anni prima. Si salvarono soltanto le due formelle dei lati maggiori, due dei quattro puttini, la statuetta apicale (Fig. 3) e qualche altro piccolo frammento tra cui il cartiglio con la firma

dell'artefice¹². Soprattutto nelle figure del boia e del Santo del pannello sbalzato, inciso e bulinato con il generale Mamuca che assiste al martirio, possiamo rilevare una comunione tra un manierismo che affonda le sue radici negli insegnamenti di Andrea Calamech, e quel naturalismo caravaggesco derivato dal Minniti. Di raffinata progettazione sicuramente vicina agli «ambienti colti dell'Ordine dei Cavalieri di Malta»¹³, aggiornati sulle tendenze più importanti del momento, non nasconde i richiami alla *Flagellazione* della collezione Lucifero, Milazzo, e al *Martirio dei SS. Quattro coronati*, chiesa del Carmine di Siracusa, entrambe opere del pittore siracusano¹⁴. La cassa con i suoi canoni che lasciano intravedere alcuni lampi del repertorio barocco, è sicuramente anticipatrice e prototipo delle urne reliquiarie del XVII secolo dell'Isola¹⁵ (Figg. 4-5).

¹⁰ E. Mauceri, *Il Tesoro del Duomo di Messina*, in "Bollettino d'Arte", luglio 1923, pp.15-16.

¹¹ S. Bottari, *Il Duomo...*, Messina 1929, p.76.

¹² Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 16.

¹³ G. Musolino Santoro, scheda n. 2, in *Orafi e...*, Messina 1988, pp. 154-159.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*. Si ricordano le casse reliquiarie di Santa Rosalia a Palermo (cfr. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, pp. 241-251) e di San Gerlando ad Agrigento (*eadem*, pp.251-253).



Fig. 4 - Giovanni Artale Patti, *Cassa reliquiaria dei SS. Placido e Compagni*, 1613, argento sbalzato e cesellato, Messina, chiesa di S. Giovanni di Malta (part.)



Fig. 5 - Giovanni Artale Patti, *Cassa reliquiaria dei SS. Placido e Compagni*, 1613, argento sbalzato e cesellato, Messina, chiesa di S. Giovanni di Malta (part.)

A Vizzini, in provincia di Catania, nelle chiesa Madre dedicata a San Gregorio Magno si trova un *secchiello* in argento sbalzato, cesellato e inciso su cui si rileva il marchio 1612, scudo crociato con MS, GCN da riferire al console, con molta probabilità un membro della famiglia Nunnari¹⁶ (Fig.6). L'opera è formata da un corpo cilindrico su cui vi sono fasce verticali lisce alternate a quelle decorate con motivi fitomorfi e il manico arcuato agganciato a due mascheroni. Essa è il manufatto con il marchio consolare della maestranza messinese più antico ad oggi rilevato¹⁷.

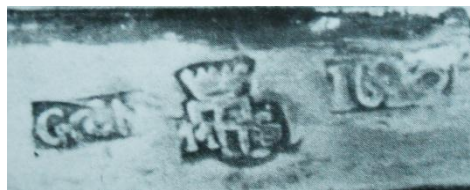


Fig. 6 – Marchio di Messina, scudo crociato con MS, GCN e 1612.

Del 1614 è un *braccio reliquiario di San Giorgio*, custodito nella chiesa omonima di Monforte S. Giorgio¹⁸. Sull'opera si rileva il marchio della città di Messina, scudo crociato con MS, tra le sigle C·MD e la data 614. Il punzone è da riferire a Cola Maria Donia documentato dal 1604 al 1664 che ha vidimato il prezioso reliquiario anatomico nel 1614¹⁹. Allo stesso anno si riferisce un altro punzone rilevato su un *calice* della chiesa Madre di Roccavaldina²⁰ e su una *pisside* custodita nel Museo Regionale di Messina, ma proveniente con molta probabilità dalla distrutta chiesa di Santa Maria della Scala, come si può ipotizzare dopo aver visionato l'opera e accurato la presenza, in

¹⁶ Cfr. M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, p. 99.

¹⁷ Cfr. scheda n. 2, *infra*, che riporta la precedente bibliografia

¹⁸ Cfr. scheda n. 4, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁹ Per notizie su Cola Maria Donia cfr. G. Chillè, scheda n. 123, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 894-895.

²⁰ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p. 33.

uno dei tre scudi sul piede, dell'immagine della Madonna della Scala²¹. La sigla, che accompagna la data 1614, è B·P del console che può essere identificato con Battista Pulimeni (Polimeni) documentato nei primi anni del Seicento²², mentre l'argentario che ha realizzato il manufatto è sicuramente un autore che conosce bene i motivi più diffusi tra la committenza del tempo e le botteghe più importanti, come si evince dalla presenza dei putti alati in aggetto su tutte le parti che caratterizzano l'opera²³. Maria Pia Pavone Alajmo sostiene che la sigla, in questo caso specifico, si potrebbe riferire all'esecutore e non al console come era consuetudine a partire dal 1594, dopo le imposizioni regie che ordinavano di marchiare i manufatti in argento con il marchio della città in cui erano state prodotte e con le iniziali del console in carica in quell'anno. Afferma che le stringenti affinità stilistiche dell'opera con un'altra pisside di Roccavaldina, che presenta un marchio VB e 629 sul coperchio, mentre B·P con la data 1624 all'interno della base, potrebbero avvalorare questa teoria che comunque non trova alcuna conferma. In realtà c'è un errore di fondo, infatti il marchio a cui viene fatto riferimento è molto usurato e quindi la cifra 24 potrebbe essere con grande plausibilità 14, proprio come il punzone del Pulimeni. Le somiglianze sono spiegabili dalla presenza di un repertorio stilistico diffuso in tutte le botteghe orafe messinesi, che traggono ispirazione da tutti quegli artisti che gravitano sulla città e portano le idee, i sintomi culturali dei luoghi in cui si sono formati e hanno operato. Le testine di cherubini alati saranno un *leitmotiv* presente in tutto il Seicento che perdurerà anche per buona parte del secolo successivo, combinandosi con altre tendenze che subentreranno durante questo arco di tempo.

Una prova sull'attendibilità che le vidimazioni della prima metà del XVII secolo sia da attribuire al console è la presenza delle stesse sigle a cavallo di due anni consecutivi. Infatti i consoli, eletti a giugno, rimanevano in carica nel secondo semestre dell'anno di elezione e nel primo semestre di quello successivo. Un esempio è la sigla B·P che viene rinvenuta insieme alla data 1615 su una *navicella* pertinente alla chiesa di Santa Domenica di Tremestieri²⁴. Lo stesso anno, quindi nella seconda metà, il console in carica fu un componente della famiglia D'Angelo o Di Aricò²⁵, bollo G·DA, che rivestì tale mansione sino a giugno del 1616 come è confermato dal punzone G·DA 1616

²¹ Cfr. scheda n. 6, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

²² Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi e argentieri di Messina*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, p. 408.

²³ M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 6, in *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 24.

²⁴ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p. 34.

²⁵ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, pp. 405-406.

evidenziato su diversi manufatti. Sulla coppa di un *calice*, con piede in rame dorato, della chiesa Madre Maria SS. Assunta di Tortorici²⁶, infatti ritroviamo il marchio G·DA 1615, mentre quello G·DA 1616 su una *pisside* del Duomo di Barcellona Pozzo di Gotto²⁷, e su una piccola *teca da viatico* ornata con volute e motivi fitomorfi peculiari della fattura seicentesca tardo manieristica di matrice toscana, pertinente alla chiesa Madre di Rometta²⁸. Ancora sul *reliquiario di San Luca* custodito nel Seminario Arcivescovile San Pio X di Messina con una delicata decorazione fitomorfa e testine angeliche²⁹, e su un raro *reliquiario a piede di San Vito*³⁰ caratterizzato dagli stessi motivi ornamentali che sottolineano «il gusto plastico, scultoreo, piuttosto che pittorico»³¹ della maestranza della città dello Stretto. Altra opera del 1616 è una *pisside*³² esposta al Museo Regionale di Messina, ma proveniente dalla chiesa di San Giovanni di Malta; pur mostrando solo il marchio della città, «scudo di foglia sannitica sormontato da una corona ad alto cerchio sagomato, affiancato dalle lettere “M S” (*Messanensis Senatus*) a caratteri romani»³³, l'iscrizione FIGURARUM VETERUM IMPLETIUM SANTUS THOM INOPUS : S7 : MDCXVI, ci permette di datarla. L'opera, ancora una volta, ci mostra delle caratteristiche comuni ad altre suppellettili del periodo che si fondono con scene del vecchio Testamento, le figure di San Placido e la Madonna con Bambino, il Sacrificio di Isacco l'Ultima Cena³⁴. A Giovanni Frassica³⁵ dovrebbe appartenere il marchio G·F· utilizzato dall'argentiere nel 1617 per garantire la bontà dell'argento presente nei manufatti prodotti a Messina. Esso è stato rilevato su un raffinato *turibolo* della chiesa di San Francesco di Paola a Sant'Angelo di Brolo³⁶.

²⁶ cfr. G. Musolino, *Aspetti...*, in *I beni artistici...*, 1990, p. 135, fig. 9.

²⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p. 34.

²⁸ Cfr. scheda n.7, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

²⁹ Cfr. scheda n. 8, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

³⁰ M.C. Di Natale, scheda n. I. 5, in *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il Tesoro della Chiesa Madre*, a cura di M.C. Di Natale- S. Intorre, pp. 78-79.

³¹ *Ibidem*.

³² Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 6, in *Arti decorative...*, 2001, p. 24.

³³ U. Donati, *I marchi dell'argenteria italiana*, Novara 1993, p. 79, scheda n. 483.

³⁴ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 7, in *Arti decorative...*, Palermo 2001, p. 25.

³⁵ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 407.

³⁶ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p. 35.



Fig. 7 – Ignoto, *Monumento funebre di Francesca Lanza Cybo*, 1618, Messina, Museo Regionale.

Un'opera che, nonostante non sia stata realizzata in argento, deve essere presa in considerazione, meritando una particolare attenzione e analisi, è il *monumento funebre di Francesca Lanza Cybo* realizzato nel 1618, come si legge nell'iscrizione in cui il marito esprime eterno amore (Fig.7). Il pomposo sepolcro, commissionato per la moglie da Giovanni Lanza, era collocato nella chiesa di San Francesco all'Immacolata di Messina ed è stato realizzato in lamine di bronzo e rame dorato sbalzate e cesellate fissate a una struttura lignea. In esso è evidente la partecipazione tra più maestranze: un architetto o scultore che ha progettato il modello e dei raffinati argentieri che lo hanno realizzato. Di gusto ancora tardo manierista per soddisfare la committenza che amava tali schemi, il monumento ha «una sobria eleganza formale e una severa compostezza (...) ricco di citazioni di area toscana che rimandano a precedenti modelli di ricche cassapanche da corredo o agli stessi impianti funerari del Bonanno o del Calamech, risolti in questo caso con modi più aggiornati di sapore profano, accentuati dalla presenza del ritratto della bellissima giovinetta quindicenne»³⁷. Ma questa non è l'unica opera rintracciata che è stata conseguita nell'anno in esame, infatti su un *calice*³⁸ della chiesa Madre di Alì Superiore e su una *pisside*³⁹ della chiesa Madre di Sant'Angelo di Brolo si appura il marchio C·MD insieme al numero 618. La sigla dal punto di vista del corpo delle lettere sembra coincidere con quelle di Cola Maria Donia console nel 1614, il che fa pensare che lo stesso argentiere sia stato rinominato alla stessa funzione nel 1618, cosa molto probabile visto l'importanza della bottega di cui fu capostipite.

Di notevole importanza è stato il ritrovamento di un inedito *calice*⁴⁰ custodito nel museo



Fig. 8 - Argentiere messinese, *Calice*, 1619, argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso, Naso, Museo di Arte Sacra (part.)

di arte sacra di Naso, su cui si legge chiaramente il marchio V·B e la data 1619 (Fig.8). Esso è da riferire al console Vincenzo Bonanno a capo della Maestranza anche

³⁷ M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 8, in *Arti decorative...*, Palermo 2001, p.26.

³⁸ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 3, *Alì...*, p. 95.

³⁹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.33.

⁴⁰ Scheda n. 9, *infra*.

negli anni 1627, 1628 e 1629, con lo stesso tipo di punzone. All'anno 1620 è possibile affiancare il marchio G·DA congiuntamente alla data per intero, come si legge su un *turibolo* custodito nel Museo San Paolo di Reggio Calabria⁴¹. Queste iniziali sembrano non corrispondere, come tipologia di carattere, a quelle del 1616 e quindi probabilmente non sono pertinenti allo stesso maestro. Esse sono presenti anche su due opere, un *reliquiario a urna* della chiesa di San Cono a Naso e un *braccio reliquiario* della chiesa Madre di Castoreale⁴², che presentano la medesima tipologia di caratteri, ma le ultime due cifre della data molto abrase da non permettere una chiara lettura. Inoltre su un *vaso* del Duomo di Messina datato 1626 e su un piede di *reliquiario* di Alì Superiore del 1631⁴³. Maria Concetta Di Natale ha censito una *pace a tavoletta*⁴⁴ che trova posto nella collezione Casaburi di Catania datata 1630 come si evince dal numero 30 presente nel marchio insieme alla sigla DA che viene identificata dalla studiosa con Antonino Donia, lo stesso nome che si legge su l'iscrizione incisa alla base⁴⁵. Grazia Musolino propone di associare la sigla DA a quella GDA, ma non suggerisce nessun nominativo da accostare alle iniziali⁴⁶. Questa ipotesi potrebbe essere corretta, ma solo per quanto riguarda le sigle sulle opere di Catania del 1630 e quella di Alì del 1631. Si potrebbe infatti trattare dello stesso argentiere console che appone il marchio nei due semestri del 1630-31 e si potrebbe fare il nome di Giovanni D'Alessi⁴⁷.

Al 1622 risale la prima informazione certa sui Capitoli del Monte del Consolato di Messina grazie a un documento del 24 gennaio in cui si parla della decisione di cancellare dal Monte l'argentiere Giovanni di Giorgi «il quale non volsi mai pagare le sue mesate con tutto che più e più volte fosse stato requesto et intimatoci»⁴⁸. In esso si legge di Giovanni Racco e Matteo Polimeni consoli in quell'anno, di Giovanni Domenico Donato e Manolo Calarco loro consiglieri, di Placido Frassica tesoriere del Monte e Santo Casella tesoriere del Consolato⁴⁹. Purtroppo non ci sono pervenute opere

⁴¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.35.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Cfr. S. Di Bella, scheda n.10, *Alì: La Chiesa Madre. La cultura artistica*, Messina 1994, pp.100-101.

⁴⁴ M. C. Di Natale, scheda n. 50, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, pp.223-224.

⁴⁵ L'iscrizione recita "ANTONINO DONIA F. PAX VOBIS".

⁴⁶ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.35.

⁴⁷ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p.406.

⁴⁸ C. Ciolino, *Documenti*, in *Orafi e...*, Messina 1988, p. 143.

⁴⁹ Nel documento integrale "Volume n°130/II – Fondo Notarile Messina – notaio Nicolò Paolino Carte 525 recto/528 recto. Die 24 Januarij V indictionis 1622" pubblicato dalla Ciolino così si legge: «Quorum capitulorum vigore et proeorum inviolabili observantia existentibus in anno preterito 1621 Deputatis ipsius Montis predictis de Crivello, de Fucà, de Merlino et de Nunnari, qui exigebant a magistris et laborantibus dicte strate elemosinas tarata quolibet mense iuxta formam capitulorum inter alios magistero fuit Joannes de Georgeo qui numquam voluit solvere eius mensatas licet semper fuerit requisitus per predictos Deputatos vel per aliquem ipsorum et tandem ei fuit intimatus tenor et continentia dictorum

che presentano punzoni d'associare a questa data, ma da altre fonti documentarie si è a conoscenza che il 23 ottobre del 1623 i due consoli in carica sono, per gli orefici, Santo Murtari e, per gli argentieri, Manolo Calarco⁵⁰. È proprio a quest'ultimo che si possono accostare le iniziali M·C seguite dalla data 1623 riscontrate su una *navicella* esposta nel Museo del Tesoro del Duomo di Messina⁵¹; su una *pisside* nella chiesa di San Vincenzo

capitulum suprius insertorum expresse notificando illi quod si non solverit iuxta formam ipsorum capitulum delebitur a numero magistrorum descriptorum et concurrentium ad beneficium dicti Montis et non obstante intimatione et notificatione predicta, recusando predictus de Georgio solvere et adimplere prout tenebatur tandem in mense Decembris proximo preterito quo tempore erant decursi octo mense set predictus de Georgio noluerat solvere fuit detentum quoddam colloquium seu adiutamentum inter predictos Deputatos superius nominatos excepto predicto de Crivello qui erat carceratus, in quo colloquio seu adiutamento intervenerunt etiam predictus Mattheus Polimeni et Joannes Racco Consules, Joannes Dominicus Donato et Manolius Caliarco Consiliarij dictorum Consulum et Sanctus Casella Thesaurarius Montis coram quibus omnibus fuit prepositum negotium predicti Joannis de Georgio et eius contraventione modo et forma prout superius expressum est per quos omnes consules Deputatos Consiliarios et Thesaurarios supra nominatos fuit conclusum et determinatum quo predictus Joannes de Georgio deleatur de dicto numero concurrentium in predicto Monte et sit de facto stante potestate per dicta preinserta duo capitula eis attributa illum cancellaverunt ab eorum Rollo et nomina prout coram nobis affirmaverunt et affirmant. Et volentes modo predicti Mattheus Polimeni, Joannes Dominicus Donato, Manolis Caliarco, Sanctus Casella, Joannes Fucà, Vincentius Merlino, Placidus Nunnari et Placidus Frassica Consules Deputati Consiliarij et Thesaurarij predicti Montis supra dictam cancellationem per eos factam in dicto mense Septembris de predicto Joanne de Georgio quatenus opus est et non aliter corroborare cum consensu et voluntate maioris partis magistrorum et laborantium dicte strate et illam in actis publicis redducere ut in futurum appareat ad presentem actum deveniunt. Cuius vigore predicti ipsi prenominati Consules Deputati Consiliarij et Thesaurarij preposuerunt et preponunt supra dicta omnia et singula ut supra exposita infrascriptis Magistris et laborantibus Aurificum et Arginteriorum huius urbis videlicet: Vincentio Bonanno, Georgio Manolopolo, Joanni de Alessi, Andree Trofeo, Joanni Mattheo Bitto, Placido Cappello, Joanni Argiropoli, Joanni Trainiti, Stamathi Atheneo, Antonino Scarlata, Nicolao Belluso, Francisco de Maio, Nicolao Malonopolo, Joanni Camillo Tronti, Joanni Chiloni, Andree Manolopolo, Francisco Mango, Placido Firruccio, Nicolao Zuccaro, Andree Campagna, Oliverio Cardullo, Simoni de Joanne, Antonino Cicala, Rocco Donato, Joanni Baptista D'Urso, Victorino Sanctoro, Petro Savalla, Placido de Georgio, Petro Basili, Bernardo Romano, Salvatori Scannavino, Mattheo deUrja, Joanni Dominicu La Rosa, Francisco Bellafacci, Nicolao Maria Donia, Placido de Apa, Joanni Frassica, Jacopo Galletta, Marco Antonio Catanisi, Joanni Bonamici, Petro de Urso, Joanni Baptista Jannello, Petro Macrì, Placido Zuccaro, Mattheo de Aricò, Jeronimo Merlino, Costantino de Alessi, Ambrosio Quartaruni et Joseph Cremona presenti bus, cognitis etc. et omnia et singula predicta bene audientibus et intelligenti bus qui omnes unanimiter et de communi consensu supra dictam cancellationem predicti de Georgio factam in dicto mense Septembris proximi preteriti approbaverunt et approbant laudaverunt et laudant ac confirmaverunt et confirmant et in ea eorum assensum et consensum prestiterunt et prestant voluerunt et volunt quod predictus de Georgio sit et habeatur pro cancellato rite et recte ac legitime juxta formam potestatis attribuite per supradicta duo preinserta capitula stante eorum contraventione et juraverunt etc. unde etc. Testes Magister Augustinus Sacco, Placidus de Oriolis, Joannes Bartholus Murtari et alij», Cfr. C. Ciolino, *Documenti*, in *Orafi e...*, Messina 1988, pp. 143-144.

⁵⁰ «23 Ottobre 1623. Giorgio Vigneri, Santo Casella; Placido de Oriolis e Pietro de Urso, Deputati del Monte fondato nella strada degli orefici e degli argentieri, avendo intenzione di acquistare una rendita sopra il Regio Campo delle Vettovaglie per 700 onze che occorre depositare presso la Tavola Peuniaria, prendono in mutuo dai Consoli del Monte Santo Murtari e Manolo Caliarco e dal Consigliere Vincenzo Merlino 35 onze, depositate in mano del Tesoriere Matteo Polimeni, e s'impegnano a restituirlle sulle prime partite di denaro che introiteranno». C. Ciolino, *Documenti*, in *Orafi e...*, Messina 1988, p.146.

⁵¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.37.

di Tripi⁵²; su una *pisside* custodita nel Museo San Paolo di Reggio Calabria e su un *calice* della chiesa Madre di Santa Lucia del Mela⁵³. Stessa sigla si presenta su un'urna *reliquiaria* e su dei *busti dei SS. Martiri Placido e Compagni*, di pertinenza della chiesa di S. Giovanni di Malta di Messina, ma associata all'anno 1624⁵⁴.

Un documento del 13 febbraio del 1624⁵⁵ menziona il console Calarco e questo, oltre a confermare l'attribuzione della sigla, avvalora la teoria che in questi primi decenni del XVII secolo i consoli vidimavano con due punzoni diversi le opere da garantire a secondo del semestre in cui si trovavano in carica. Ulteriore prova è la presenza del punzone ST·A e 1624, da riferire al console Stamati Atineo in carica dal 29 giugno del 1624 al 27 giugno del 1625. Egli mantiene tale punzone sino al 31 dicembre del 1624 e adotta il punzone ST·A 1625 dal 1 gennaio alla fine dell'incarico. Troviamo il primo bollo consolare dell'argentiere Atineo su un *incensiere* della chiesa Madre di Troina e su un piede di *calice* della chiesa di San Giuliano a Messina, mentre il secondo su una *stauroteca* e un *calice* del Duomo messinese⁵⁶. Un altro manufatto presenta la stessa sigla, ma a causa del cattivo stato di conservazione non è più possibile leggere con chiarezza le ultime due cifre della data marchiata; si tratta di una *pisside* della chiesa di Sant'Elia di Messina⁵⁷. Nel secondo semestre del 1625 un altro console è a capo della maestranza degli argentieri, come si desume dal nuovo marchio S·C· congiuntamente alla data. Il nome dell'argentiere a cui si ascrive tale *bullà* è Santo Casella come si desume da alcuni documenti d'archivio. In essi il Casella viene ricordato come tesoriere del Consolato nel 1622 e come deputato nel 1623, quindi come uomo importante che gravitava tra le cariche più rappresentative del Monte⁵⁸. Da questo si deduce che la sua elezione alla carica di console è estremamente plausibile e suffragata da un documento

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Il documento integrale è il "Volume n°132 – Fondo Notarile Messina – Notaio Nicolò Paolino Carte 138 recto-verso. Die 13 Februarij VII Indictionis 1624" già pubblicato da Caterina Ciolino che così recita: «Predicti Sanctus Murtari et Manolius Caliarco Consules et Vincentius Merlino Consiliarius presentes etc. cogniti etc. sponte confitentur habuisse et recepisce a predictis Georgio Vigneri, Sancto Casella, Placido Oriolis et Petro de Urso Deputatis, absente dicto Georgio et presentibus dictis de Oriolis, Casella et de Urso cogniti etc. uncias septem terenos 25, 6 pecuniarum presentiliter et manualiter de contanti depositatas in posse dicti Manolis presentis et confitentis ut dicunt renunciando etc. Et sunt in computum et infra solutionem predictarum unciarum 35, ad quas tenebantur vigore presentis collateralis contractus et pro causa in eo contenta, que uncie 7, 25, 6 intelligantur depositate penes dictum Manolium cum eisdem clausulis, conditionibus et aliis prout erant antea et non aliter etc. renunciando etc. et juraverunt unde etc. In presentia don Jaimi Micali sacerdoti set Matthei de Unga cives Messane» C. Ciolino, *Documenti*, in *Orafi e...*, Messina 1988, p.147.

⁵⁶ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.38.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Cfr. C. Ciolino, *Documenti*, in *Orafi e...*, Messina 1988, pp. 142-147.

del 1624 dove si legge che egli si impegna insieme agli altri deputati dell'anno precedente a versare 9 onze, 13 tarì e 5 grani ai nuovi deputati come acconto di tutto il ricavato nella loro gestione, magari perché consigliere, carica spesso ricoperta l'anno prima a quella di console⁵⁹. Autentica con il suo marchio un *reliquiario fitomorfo* e una *pisside* entrambi del Duomo di Messina⁶⁰. Naturalmente lo stesso Casella è console nel primo semestre del 1626 come dimostra la sigla della *pisside* della chiesa Madre di Santo Stefano di Briga⁶¹.

Sempre allo stesso anno si riferiscono le iniziali GDA rilevate su un vaso nel Duomo messinese⁶², GDA e 1626, pertinenti, anche in questo caso, a Giovanni D'Alessi. Nella chiesa di Santa Domenica a Tremestieri si trova un *secchiello*⁶³ su cui si legge il marchio B·P 627 che sembrerebbe accostabile al nome di Battista Pulimeni già console nel 1614-15. La differente grafia del punzone e l'omissione del numero "1" dalla data impressa sul manufatto farebbe pensare a un argentiere diverso dal Pulimeni. In questi anni, precisamente il 15 gennaio del 1623, un argentiere di nome Battista Panarioti insieme al fratello Francesco, fanno richiesta di iscrizione al Monte, in quanto in precedenza impossibilitati perché il primo carcerato e il secondo fuori Messina. La loro domanda viene accolta positivamente dai Deputati Giovanni Frassica, Simone di Giovanni e Giovan Battista de Urso a patto che i fratelli paghino entro un mese le tasse arretrate⁶⁴. Battista Panarioti potrebbe essere il console in carica del 1627, anche se per

⁵⁹ *Eadem*, p. 146.

⁶⁰ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.39.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*

⁶³ *Ibidem*

⁶⁴ "Volume n°131 – Fondo Notarile Messina – Notaio Nicolò Paolino Carta 142 recto. Die 15 Januarj VI indictionis 1623" «Cum sit quod noviter fuerit erectus et fundatus Mons in strata aurificum et arginteriorum urbis et fuerint facta et fabricate quedam capitula que fuerunt confirmata per Tribunalem Regij Patrimonij per que capitula inter alia ontinetur quod quilibetmagister seu laborans dicte artis qui vult esse descriptus in dicto Monte habeat tempus mnsis unius infra quem curare debeat descrivere se facere, alias elapso dicto mense penitus sit exclusus et not possit amplius describi in dicto Monte, et casu quo inveniretur aliquis absens vel prosecutus aut carceratus et legitime impeditus quod veniendo in hanc urbem vel statim quod fuerit, liberatus, excarceratus aut liber ab omni impedimento, teneatur infra dictum mensem unum tunc proximo venturo se describi facere et solvere jura et taxas solitas mensium preteritorum, alias elapso dicto mense non possit amplius describi prout supra expressum est et ex quo in presentiarum reperiuntur fratres Baptista et Franciscus Panarioti, fratres aurifici qui usque modo fuerunt legitime impediti, videlicet dictus Baptista carceratus et prosecutus et predictus Franciscus absens, volentes esse descripti in dicto Monte requisivierunt Deputatos montis predicti qui volentes eos descrivere ad presentem actum notificationis devenerunt modo prout infra et non aliter.

Propterea hodie presenti pretitulata die predicti Baptista et Franciscus Panarioti fratres cives Messane presentes mihi notario cogniti etc. ad petitionem et instantiam Joannis Frassica, Simonis de Joanne et Joannes Baptiste de Urso, deputato rum dicti Montis presentium mihi quoque cognito rum fuerunt per me infrascriptum notarium personal iter notificati qualiter infra terminum mensis unius ab hodie in antea numerandum velint et debeant solvere et pagare videlicet dictus Baptista uncias sex pecunie in posse

essere eletto «non sia publica persona scandalosa, ne diffamato»⁶⁵, ma bisognerebbe conoscere i motivi della sua reclusione. Nello stesso anno anche Vincenzo Bonanno, vidimava opere in argento con il marchio V·B e 1627 (Fig.9).



Fig. 9 - Marchio di Messina, scudo crociato con MS, V·B e 1627.

Egli è menzionato in un atto del 29 agosto del 1616 del notaio F. De Gregorio in cui afferma di aver riscosso da rettore della Compagnia di Gesù, Dimitri Licandro venti onze come anticipo per realizzare una custodia d'argento⁶⁶. Ritroviamo questo marchio su una *pisside*⁶⁷ del museo di Naso e su una *croce astile* di Ucria che presenta delle caratteristiche stilistiche che si rifanno al secolo precedente, come i capicroce polilobati su cui sono incise le figure degli Evangelisti⁶⁸, il che fa pensare o a una commissione ancora legata a dei canoni conservatori o a una vidimazione postuma, quest'ultima una consuetudine molto comune a tutte le maestranze degli orafi e degli argentieri dell'Isola e non solo⁶⁹. Lo stesso argentiere dovrebbe essere il titolare dei punzoni V·B e 1628, e V·B insieme a 1629 (Fig. 10).



Fig. 10 - Argentiere messinese, *Calice*, 1628, argento dorato, sbalzato, cesellato, con parti fuse, provincia di Messina, collezione privata.

Thesaurarij dicti Montis, et sunt quoad uncias 2 pro donativo et uncias 4 pro mensatis anno rum quinque preteritorum a fundatione dicti Montis, predictus vero Franciscus solvere debeat uncias quinque, videlicet, unciam 1 pro donativo per eum oblato sicut per listam apparet et uncias 4 pro mensatis dictorum anno rum quinque, alias elapso predicto mense et not solutis predictis pecunie summis ut supra specificatis ipsi de Panarioti sint et intelligantur exclusi a predicto Monte et non aliter. Unde etc. In presentia Rocci Donato et Joannis Bonamico civis Messane». C. Ciolino, *Documenti*, in *Orafi e...*, Messina 1988, p.144-145.

⁶⁵ C. Ciolino, *L'arte orafa ...*, in *Orafi e ...*, Messina 1988, p. 108.

⁶⁶ A.S.M., F.N., vol. 117, ff. 422v. - 423, 19 agosto 1616, notaio F. De Gregorio, in S. Di Bella, *Argentieri messinesi del Seicento, da documenti notarili. Regesto Documentario*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Messina, n. 11, 1987, Messina 1989, p.59, doc. 4.

⁶⁷ C. Ciolino, *L'arte orafa ...*, in *Orafi e ...*, Messina 1988, p. 108.

⁶⁸ Cfr. G. Musolino, *Argentieri ...*, Messina 2001, p. 39.

⁶⁹ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974; E. Catello - C. Catello, *I marchi dell'argenteria napoletana dal XV al XIX secolo*, Napoli, 1996.

Da queste informazioni si arguisce che Vincenzo Bonanno è stato console dal 29 giugno del 1627 al 27 giugno del 1629, ricoprendo quindi tale carica per due anni consecutivi (Fig.11).



Fig. 11 - Argentiere messinese, *Secchiello*, 1629, argento sbalzato e cesellato, provincia di Messina, collezione privata.

Questo teoricamente sia a Palermo che a Napoli non era permesso, in quanto dovevano passare tre anni prima che un maestro fosse nuovamente candidabile e quindi

potenzialmente eletto, ma in realtà anche in questi centri vi erano le eccezioni⁷⁰. I punzoni del Bonanno sono stati osservati, rispettivamente, su due opere di Roccavaldina salvaguardate nella Chiesa Madre di San Nicolò⁷¹: un *calice* che tra testine di puttini che sporgono in modo molto evidente nel piede, nel nodo e nel sottocoppa, intervallano dei profili di vari Santi tra cui Giuseppe, Nicola e Domenico; una *pisside* che richiama gli stessi motivi decorativi dei cherubini che nel piede e nel tozzo nodo si mostrano in aggetto mentre nella coppa e nel coperchio si uniformano alla superficie insieme a fiori e fogliame. Al 1628 risalgono la committenza e l'inizio della realizzazione del *baldacchino* del Duomo di Messina su disegni progettuali dovuti all'architetto Simone Gullì, autore a partire dal 1622 della grandiosa *Palazzata*⁷² (Fig.12).



Fig. 12 -Pierre Aveline, *Messine*, XVIII secolo, incisione su rame colorata ad acquarelli, Parigi. Veduta del porto di Messina e della Palazzata di Simone Gullì. (J. Aldhémar, *Stampe popolari francesi*, Milano 1967).

⁷⁰ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Milano 1996; E. Catello - C. Catello, *I marchi...*, Napoli, 1996.

⁷¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.39;

⁷² Cfr. C. Fulci, *La Palazzata teatro marittimo*, in "Città & Territorio", nn. 5/6, settembre/dicembre 1995, pp.40-50.

La sfarzosa opera d'altare fu frutto di numerose partecipazioni da parte di argentieri che si susseguirono per quasi un secolo. Il Gullì seguì i lavori sino alla sua morte avvenuta nel 1657 e diede alla cappella, nonostante l'impianto di tipo classico, una decorazione vicina a quel pittoricismo barocco che iniziava a penetrare nella cultura artistica locale. Un esempio sono le tarsie che lo stesso architetto volle mettere nella cappella in modo da dare quel senso di movimento alle superfici, che da lì a poco si propagano nelle decorazioni di monumenti funebri, cappelle e interni di chiese, arricchite da marmi mischi e tramischi. Questi ornati realizzati in marmo, che prendono spunto dal repertorio floreale, diventeranno modelli per i manufatti tessili e per quelli di oreficeria in un continuo scambio di decori, fantasie e idee⁷³.

Firmato da Antonino Donia nel 1629 è un *medaglione*⁷⁴ custodito nella medesima Basilica Cattedrale in cui un'iscrizione ci informa del nome dell'artefice e dell'anno di realizzazione. Antonino, conosciuto soprattutto come incisore, fu molto probabilmente fratello di Cola Maria Donia a capo di una famiglia di origini pisane di argentieri. Estremamente qualificato nella realizzazione di stemmi araldici, è evidente nelle sue incisioni una formazione nel campo dell'oreficeria. L'opera analizzata è l'unica argenteria documentata dell'artista che realizzò, tra le altre, il frontespizio delle *Ragioni apologetiche del Senato della nobile città di Messina*, tradotto dallo spagnolo in italiano da Placido Reina nel 1632⁷⁵. Il medaglione dalla forma quadrilobata, identica a quella usata da Andrea Pisano per realizzare le porte del Battistero di Firenze⁷⁶, illustra la Madonna con il Bambino tra le braccia di ispirazione bizantina. Questo soggetto, ipotizza Giovanna Famà Di Dio, potrebbe essere la riproduzione di una antica manta del dipinto della Madonna della Lettera antecedente a quella realizzata dal Mangani, ed è molto simile a quella di una lamina d'argento sbalzata di una collezione privata di Contesse⁷⁷. L'unica opera del 1630 è quella, già citata, della collezione Casaburi con marchio GDA 30, mentre per il 1631, oltre al *piède reliquiario* di Ali Superiore⁷⁸, riscontriamo il punzone GDA 31 su una *patena* custodita nella chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici⁷⁹.

⁷³ Cfr. C. Ciolino, *Documenti*, in *Orafi e...*, Messina 1988, pp.144-145.

⁷⁴ Cfr. scheda n. 13, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁵ P. Reina, *Ragioni apologetiche del Senato della nobile città di Messina*, Messina 1632.

⁷⁶ Cfr. I. Toesca, *Andrea e Nino Pisani*, Firenze 1950, p. 14; G. Famà Di Dio, scheda n. 6, in *Orafi e...*, Messina 1988, p. 166.

⁷⁷ M. Accascina, *Argentieri di Messina: Sebastiano Juvara, Giuseppe D'Angelo, Filippo Juvara*, in "Bollettino d'Arte" IV serie, n. III, 1949, p. 244, fig. 9.

⁷⁸ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.35.

⁷⁹ *Ibidem*.

Nel 1633, molto probabilmente, fu console nuovamente Stamati Atineo, come è suggerito dal marchio ST·A e 33 uguale, nel tratto delle lettere, a quelli già riscontrati per gli anni 1624 e 1625. Egli è stato alla guida del Consolato da giugno 1632 a giugno 1633, infatti anche se non c'è traccia del punzone del 1632, è facile intuire che l'elezione avvenne in quell'anno e non in quello successivo. Questa certezza viene proposta dal rilevamento dei marchi S·C· 1633, S·C· 1634 e B·P 34 appartenenti ai due consoli che coprono, il primo S·C·, l'ultimo semestre del 1633 e parte del 1634, mentre il secondo argentiere, B·P, i mesi finali del 1634 e i primi del 1635. Questo gruppo di marchi è stato rilevato su diverse opere: ST·A e 33 su una pisside di Acireale⁸⁰ nel Museo della basilica di San Sebastiano; su una *pisside*⁸¹ della chiesa Madre di Monforte San Giorgio; su un *ostensorio*⁸² della chiesa di San Nicola di Messina e su un *calice*⁸³ della chiesa Madre di Alì Superiore. S·C· 1633 su un *turibolo*⁸⁴ della chiesa di Santa Maria della Scala di Molino, stessa collocazione in cui si trova un altro *turibolo*⁸⁵ dove è stato rilevato il marchio S·C· 1634. Si registra B·P e 34 su un *braccio reliquiario di San Giorgio*⁸⁶ della chiesa Madre di Rometta e su una base di *pisside*⁸⁷ della chiesa Madre di Roccavaldina. Per l'anno 1635 avremmo dovuto trovare dei manufatti con le stesse sigle B·P seguite dalle cifre dell'anno come la regola, ormai appurata, imponeva ai consoli in carica. In realtà non sono state rintracciate opere con tale punzone, ma ne sono stati incontrati due pertinenti all'anno in esame: G·B 635 e G·F 35. Il primo, G·B 635, molto probabilmente si riferisce o a Geronimo Bacho o a Giampietro Barbaro⁸⁸ ed è quasi sicuramente un console sostitutivo del titolare per quel semestre, probabilmente ancora una volta Battista Panarioti. La sostituzione di un console era una azione che poteva essere fatta nel caso in cui l'argentiere effettivo veniva a mancare per morte improvvisa, per grave malattia o per motivi giudiziari. Trattandosi del Panarioti l'ultima motivazione potrebbe essere la più plausibile in quanto l'artista fu in passato protagonista di una carcerazione⁸⁹. In genere il sostituto non era altri che il consigliere degli argentieri del Monte che aveva tra i suoi compiti proprio quello di rappresentare il

⁸⁰ Cfr. scheda n. 17, *infra*.

⁸¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.38..

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.39

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ *Ibidem*,

⁸⁶ Cfr. scheda n. 18, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁸⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.34.

⁸⁸ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 405.

⁸⁹ Cfr. C. Ciolino, *Documenti, in Orafì e...*, Messina 1988, pp.144-145.

Consolato nel momento in cui il console non fosse presente⁹⁰. Nei documenti trascritti dal Puzzolo Sigillo in seguito donati a Maria Accascina e oggi parte del Fondo Accascina⁹¹ si legge: «Sarà il loro ufficio non solo di consigliare, ma anco assistere in tutte le consulte da farsi, come haveranno molta authorità e mano in assenza delli Governatori, assistere per capo il consigliere Aurefice, e in mancanza dell'Aurefici assisterà il Consigliere Argentiere, e sarà il suo ufficio allora appunto come se fosse uno delli Governatori»⁹². La sigla G·B 635 si riscontra su un *reliquiario* della chiesa Madre di Capizzi⁹³, mentre quella G·F· 35, pertinente a Giovanni Fucà già deputato del Monte nel 1621⁹⁴, si legge su una *coppia di corone da statua*, una da mettere sul capo della Madonna e l'altra più piccolo per il Bambino, della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici⁹⁵. Sempre allo stesso argentiere naturalmente appartiene il marchio G·F· 36 del *reliquiario* con una piccola statua di San Tommaso d'Aquino apicale⁹⁶ del Seminario Arcivescovile messinese. Nel giugno del 1636, scadendo il mandato del Fucà si procedeva, come ogni anno all'elezione del suo sostituto che fu Francesco Fucili come il suo bollo F·F 36 conferma. Esso fu rilevato su una *lampada pensile*⁹⁷ del Duomo di Messina dalla particolare forma di galea che ricorda quella del più tardo Vascelluzzo⁹⁸.

Sempre lo stesso console, anche se era una usanza inconsueta, fu riletto nuovamente l'anno seguente come viene confermato dal punzone G·F· 37 rivelato da un calice dello stesso Seminario messinese⁹⁹. Il 1637 è stato condiviso da Gian Camillo Tronti argentiere messinese, console per la seconda metà dell'anno in esame e la prima di quello seguente. Tronti menzionato in un documento del 20 febbraio del 1618¹⁰⁰ come uno dei centocinquantaquattro orafi e argentieri che hanno regolarmente pagato la tassa annuale alla confraternita, garantiva gli oggetti da lui controllati con il marchio I·C·T. e

⁹⁰ Cfr. Appendice Documentaria, *infra*.

⁹¹ Custodito presso la Biblioteca Centrale della Regione siciliana Alberto Bombace.

⁹² Cfr. Appendice Documentaria, *infra*.

⁹³ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p.40.

⁹⁴ Cfr. C. Ciolino, *Documenti*, in *Orafi e...*, Messina 1988, p.145.

⁹⁵ Cfr. elenco opere in appendice, *infra*.

⁹⁶ Cfr. elenco opere in appendice, *infra*.

⁹⁷ Cfr. scheda n. 20, *infra*; G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.40; C.Ciolino, *L'arte orafa ...*, in *Orafi e ...*, Messina 1988, pp. 119-129.

⁹⁸ Cfr. scheda n. 30, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁹⁹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p.40.

¹⁰⁰ Doc. 1 – A.S.M. – Not. N. A. Paolino, 1618-1619, Vol. 1 ff. 171-172, in C. Ciolino, *Documenti inediti, per una storia degli argenti e delle manifatture seriche nella Messina del Seicento. Documenti*, in *Cultura, Arte e Società a Messina nel Seicento*, atti del convegno, Messina 1984, pp. 101-102; Fondo Accascina, cartella 117.1 C, Biblioteca Centrale della Regione siciliana Alberto Bombace, Appendice documentaria, *infra*.

37, la “T” sta per Joannes, come quello che è stato letto su un *campanellino*¹⁰¹ che in occasione delle festività locali viene appeso, insieme ad altri, a un ramo di alloro che avvolge il quadretto dedicatario a San Biagio, patrono di Militello Rosmarino (Fig. 13).



Fig. 13 - Argentiere messinese, *Campanellino*, 1637, argento sbalzato e cesellato, Militello Rosmarino, chiesa di San Biagio.

Purtroppo i punzoni sulle opere reperite non ci offrono un quadro totalmente esaustivo, in quanto non si è riusciti ad avere, per ogni anno, i marchi di riferimento e quindi un inventario completo. Infatti vi è un piccolo buco in quanto mancano

opere che riportano i marchi pertinenti agli anni 1638 e 1639 nonché fonti d’archivio o iscrizioni che facciano risalire a manufatti e figure artistiche

operanti in questo biennio. Nel 1640 ricompaiono opere vidimate come un piede di *calice*¹⁰² di Militello Rosmarino, Messina, un *reliquiario*¹⁰³ e *tre statuette dei Re Magi*¹⁰⁴ entrambi facenti parte del tesoro del Duomo dello stesso luogo.

Il marchio rilevato è G·F· 40 ancora di Giovanni Fucà che sarà console, oltre che nel biennio 1640-41, come dimostra il marchio G·F· 41 su due *ostensori* di Acireale¹⁰⁵ e della chiesa di San Martino a Randazzo¹⁰⁶, anche nel 1647 e nel 1648 come si evince da un importate documento in cui viene citato in carica con Sebastiano Fucili, quest’ultimo console degli orafi¹⁰⁷. Il 1642 vede come sempre protagonisti, due consoli, Placido D’Afflitto¹⁰⁸ (PD·A 42) e Placido Polemi¹⁰⁹ (P·P 42), che hanno vidimato rispettivamente un’interessante *croce astile*¹¹⁰ di Librizzi e una *pace a tavoletta*¹¹¹ della chiesa Madre di San Nicolò di Roccavaldina. Non ci sono pervenute allo stato attuale degli studi opere realizzate nel 1643, ma fortunatamente il vuoto è molto breve in quanto già nel 1644 ritroviamo un manufatto marchiato con la sigla GBV seguita dall’anno per intero. Le lettere si riferiscono a Gian Battista Urso, infatti la V finale del marchio in realtà è una U, ma scritta alla latina, un po’ come avviene per la sigla RVP,

¹⁰¹ Cfr. scheda n. 21, *infra*.

¹⁰² Cfr. scheda n. 25, *infra*.

¹⁰³ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 36.

¹⁰⁴ Cfr. scheda n. 22, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁰⁵ Cfr. scheda n.26, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁰⁶ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 36.

¹⁰⁷ Cfr. M. Accascina, *I marchi ...*, Busto Arsizio 1976, p.92.

¹⁰⁸ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p.408.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ Cfr. scheda n. 28, *infra*.

¹¹¹ G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.40.

*Regia Urbs Panormi*¹¹². Questo maestro ha garantito la parte più antica di una delle opere più rappresentative dell'oreficeria messinese, il *Vascelluzzo*¹¹³ della chiesa di Santa Maria di Porto Salvo dei Marinai di Messina. Questo marchio è visibile nel quadro di poppa dell'opera costituita da lamine di argento sbalzato e cesellato su anima lignea a forma di galeone a tre alberi. L'opera è definita nei minimi particolari e mostra dei leoni rampanti sulla prua, il ponte, i bastingaggi sulle fiancate su cui sono incisi gli attrezzi per la navigazione, le bocche di cannone, armi. La poppa vede quattro cariatidi e la Madonna della Lettera eretta su una nuvola che sovrasta la città di Messina, mentre il basamento postumo reca il marchio consolare AL92 pertinente al 1792 e OL dell'artefice, forse Onofrio Lancella¹¹⁴. L'anno dopo ancora Urso marchia una *alzata* del Monastero di Montevergine¹¹⁵ della città dello Stretto con la stessa sigla insieme a 1645. Al medesimo periodo è da accostare un *reliquiario a busto di S. Giovanni Crisostomo* che pur non presentando marchi reca una iscrizione D. PAULUS AGALAREMUS ABBAS SAMI SALVATORIS e la data 1645. Su un'altra statua raffigurante *San Bartolomeo*, dalle medesime caratteristiche stilistiche della precedente, ritroviamo la stessa iscrizione ma con la data 1646; entrambe sono custodite nella Basilica Cattedrale di Messina¹¹⁶. Sulla *manta della Madonna della Neve* custodita nella chiesa Madre di Sant'Antonio Abate di Francofonte, Maria Concetta Di Natale individua il marchio D-R 1646 che attribuisce a Dieco Rizo¹¹⁷. L'assegnazione potrebbe in effetti essere corretta, anche se quasi certamente negli stessi anni c'è un altro argentiere le cui iniziali sono identiche, si tratta di Didaco Rizo, probabilmente facente parte della stessa famiglia.

Nel 1647 si hanno entrambe le sigle dei consoli, infatti per il primo semestre è in carica Giovanni Fucà che appone le sigle G·F· e 1647 (Fig.14), mentre nella seconda parte dell'anno operò ancora una



Fig. 14 – Argentiere messinese, *calice*, 1647, argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso, provincia di Messina, collezione privata (part.).

volta Placido Polemi, P·P e 647, che completò il suo mandato nel giugno seguente come

¹¹² Cfr. S. Barraja, *I marchi ...*, Milano 1996, pp.33-42.

¹¹³ Cfr. scheda n. 30, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹¹⁴ Cfr. C. Ciolino, scheda n. 124, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008, vol. I, pp. 895-897.

¹¹⁵ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p. 41.

¹¹⁶ Cfr. G. Musolino, scheda n. 9, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 172-173.

¹¹⁷ M. C. Di Natale, scheda n. II, 63, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 232.

è indicato dal punzone P·P 648. Su una *croce astile* con il Cristo realizzato in oro a fusione pertinente al Seminario Arcivescovile messinese San Pio X e su un *pastorale* incompleto del Duomo si riscontra il marchio G·F· 1647¹¹⁸. Quello del Polemi per quanto riguarda il semestre del 1647 su un *secchiello* della chiesa Madre di Monforte San Giorgio, su un *ostensorio* della chiesa intitolata a San Nicolò di Bari di Pistunina, Messina, e su una *lampada* ancora nel Duomo che riporta anche un'iscrizione con la data 1647, a riconferma della giusta lettura del marchio di garanzia¹¹⁹. Lo stesso argentiere firma nel primo semestre dell'anno successivo con il marchio P·P 648 un *candeliere* del Duomo e una *croce astile* della chiesa Madre di Saponara¹²⁰. Nel 1648-49 fu riletto il console Fucà che vidima un *calice* di Lipari¹²¹ e un *busto reliquiario* della chiesa di Sant'Alfio di Lentini¹²² nel siracusano su cui si vede chiaramente nella base, nel retro e sul collo il marchio GF e 1648 (Fig. 15). Del 1649 sfortunatamente non



Fig. 15 - Marchio di Messina, scudo crociato con MS, GF e 1648.

ci è pervenuta nessuna opera realizzata e punzonata, ma probabilmente con l'avanzare degli studi e delle ricerche si riusciranno a trovare alcuni esemplari da analizzare e studiare. All'anno seguente si rifà una *manta* custodita nel Museo Regionale di Messina che ha come

soggetto la Vergine del Carmelo con l'Eterno tra cherubini e ai piedi i profeti Elia ed Eliseo¹²³. Essa rivesta un olio su tela, di cui si scorge solo il volto, attribuito dalla Pavone Alajmo a Giovan Battista Quagliata¹²⁴, e il basso rilievo della lavorazione a sbalzo e cesello la rende particolarmente misurata nella decorazione¹²⁵. Un altro manufatto è stato eseguito nel 1650, si tratta di una *croce astile* che trova posto nella chiesa Madre di Raccuja¹²⁶ in cui si legge il marchio consolare ST·A 1650, presumibilmente di Stamati Atineo anche se a questa data non si hanno notizie dell'argentiere. Anche l'analisi del marchio sembrerebbe confermare l'attribuzione, ma un dubbio viene dalla suppellettile che ha caratteristiche stilistiche molto attardate, il

¹¹⁸ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.36.

¹¹⁹ *Eadem*, p. 41.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ Cfr. scheda n. 33, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹²² Cfr. scheda n. 34, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹²³ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 15, *Arti decorative...*, 2001, p. 35.

¹²⁴ E. Mauceri, *Giovan Battista Quagliata*, in "Bollettino d'Arte", 1922, pp. 381-385.

¹²⁵ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 15, in *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p.35; F. Zeri-F. Campagna Cicala, scheda n. 129, in *Messina. Museo Regionale*, p. 141.

¹²⁶ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p.38.

che fa supporre a una vidimazione postuma e non a una commissione che avrebbe preteso forti richiami a modelli passati.

Al 1651 si riferiscono due marchi, il primo P·P e 1651 appartarrebbe al console eletto nel giugno del 1650 Placido Polemi o Pulemi che cede il suo posto, nel giugno successivo, a Gian Gregorio Frassica in carica, insieme a Michele Rizzo, nei due semestri a cavallo tra il 1651 e il 1652 come si evince dalle notizie d'archivio tratte da Grazia Musolino che parla di un documento trascritto da Luciano Buono, ma non ancora pubblicato¹²⁷. Il Frassica appone la sua *bull*a IGF e 1651 su due *croci astili* custodite una nella chiesa Madre di Caprileone¹²⁸ e l'altra in quella del SS. Salvatore di Naso¹²⁹; su un *turibolo* della chiesa Madre di Giampilieri¹³⁰ e un *secchiello* in quella di Piraino¹³¹. Lo stesso console con il marchio IGF 1652 garantisce la bontà dell'argento di una *croce astile* e un *calice* entrambi della chiesa Madre di Castoreale¹³² (Fig. 16);



Fig.16 - Argentiere messinese, Croce Astile, 1652, argento sbalzato, cesellato e pari fuse, Catoreale, chiesa di Maria SS. Assunta.

una *corona* della chiesa di San Pietro Apostolo di San Pier Niceto¹³³; un *medaglione* su cui Brunella Macchiarella Fiorentino rileva la sigla IGR 1652 attribuendolo a Giovan Gregorio Refaci, ma che in realtà va correttamente letto IGF¹³⁴; su un *braccio reliquiario di San Sebastiano* custodito nel Museo della Basilica al Santo dedicata di

Acireale¹³⁵. A Matteo Macari si può assegnare il marchio M·M 1652 (Fig.17) che si



Fig. 17 – Argentiere messinese, *Calice*, 1652-53, argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e traforato, Messina, Seminario Arcivescovile Pio X.

trova su un *piatto da parata* del Museo di arte sacra di Sant'Angelo di Brolo ma proveniente dalla chiesa Madre di Santa Maria dello stesso

luogo¹³⁶; su una *pisside* della chiesa Madre di Ali Superiore¹³⁷ e su una *corona da quadro* del Duomo di Messina¹³⁸. Sempre nel Duomo messinese si trova un *candeliere*¹³⁹ che, come un piede di calice del Seminario Pio X¹⁴⁰ e un *raggiera di ostensorio* del Duomo

¹²⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p. 24, nota n.7.

¹²⁸ *Eadem*, p. 42.

¹²⁹ *Ibidem*,

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ Cfr. scheda n. 38, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹³² Cfr. scheda n. 40, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹³³ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p. 42.

¹³⁴ Cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 10, in *Orafi e...*, Messina 1988, pp. 174-174.

¹³⁵ Cfr. scheda n. 41, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹³⁶ Cfr. S. Serio, scheda n. II, 6, *Il Museo...*, 2008, pp. 91-92.

¹³⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 43.

di Milazzo¹⁴¹, mostra le iniziali M·M ma senza data a causa dell'usura del tempo (Fig.17).

Pietro Juarra, fondatore di una delle botteghe più importanti e apprezzate di Messina dopo essere stato consigliere del Monte nel biennio 1651-1652 fu eletto console della maestranza e ricoprì tale carica dal giugno del 1653 al giugno del 1654 con la sigla P.I¹⁴². Del primo semestre sono un *secchiello* della chiesa Madre di Pagliara, un *calice* di quella di Castoreale e un *braccio reliquario* del Duomo di Messina¹⁴³ (Fig. 18); del 1654 invece sono un *piatto* e i *vasi* della pregevole *Vara di San Giacomo* della chiesa di Santa Maria Immacolata di Camaro, Messina¹⁴⁴.



Fig. 18 - Argentiere messinese, *Reliquiario a braccio*, 1653, argento sbalzato e cesellato, Messina, Duomo.

Al 1653 secondo Maria Accascina risalirebbe la commissione a Pietro della

superstite formella in rame con

l'*Ambasceria della Vergine* del Baldacchino del Duomo di Messina¹⁴⁵ in cui uno dei personaggi tiene in mano la pianta della città. La prestigiosa "*macchinetta*" realizzata su un disegno del napoletano Andrea Gallo, secondo il Bottari più correttamente nel 1659¹⁴⁶, mostra tutte le caratteristiche della cultura barocca che derivano dall'ambiente vicino al Fanzago, dove l'architetto si era formato. All'imponente opera collaborarono molti artisti argentieri messinesi tra cui i figli dello Juarra e i cognati Placido e Giovanni Battista Donia che ne realizzarono varie parti purtroppo non più esistenti a causa dei bombardamenti del 1943¹⁴⁷. L'ultimo marchio che presenta la forma adottata nella prima metà del XVII secolo è MDA 1656, probabilmente da riferire a Mario D'Angelo, rilevato su un piccolo *campanellino* di Militello Rosmarino che insieme ad altri fa parte del corredo di San Biagio¹⁴⁸ (Fig. 19).

¹³⁸ *Ibidem.*

¹³⁹ *Ibidem.*

¹⁴⁰ Cfr. elenco opere in appendice, *infra*.

¹⁴¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p. 43.

¹⁴² *Eadem*, p. 24, 42 e 69.

¹⁴³ *Eadem*, p. 24.

¹⁴⁴ Cfr. scheda n 43. *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁴⁵ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p.312.

¹⁴⁶ Cfr. S. Bottari, *Il Duomo ...*, Messina 1929, p.67.

¹⁴⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, p. 70.

¹⁴⁸ Cfr. scheda n. 21, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.



Fig. 19 - Argentiere messinese, *Campanellino*, 1637, argento sbalzato e cesellato, Militello Rosmarino, chiesa di San Biagio.

Per gli anni 1657, 1658 e 1659 non sono pervenute opere su cui leggere i marchi associati, ma ulteriori studi in futuro potranno rivelare, forse, nuovi consoli e argentieri che operarono in questo piccolo periodo. La punzonatura dei manufatti messinesi, ad oggi conosciuta, riprenderà a partire dal 1660 con una nuova formula di vidimazione¹⁴⁹.

¹⁴⁹ Cfr. testo pp. 109-140, *infra*.

I marchi dal 1660 al 1693

L'analisi dei manufatti in argento del XVII secolo procede con un gruppo di opere che sono state realizzate in un arco di tempo che va dal 1660 sino al 1690, anno quest'ultimo, in cui la marchiatura messinese si adegua a quello in vigore nel vicereame di Napoli, dopo la prammatica emessa dal viceré Francisco Benavides conte di S. Estevan¹. In essa si imponeva di vidimare le opere in argento con il marchio della città insieme alle iniziali del nome e cognome del console seguite dalla "C", la data e le iniziali dell'artefice. Le opere che qui si osserveranno sono un gruppo di argenti che presentano un marchio particolare, infatti oltre allo scudo crociato con MS, esse hanno due punzoni formati da un serie di lettere che indicano il nome e il cognome quasi per intero di un argentiere. Il ruolo di tali artisti è uno degli scopi della ricerca che, grazie alla visione dei manufatti, dei marchi e dei pochi documenti ancora consultabili, propone una soluzione che sembra chiarirlo. Andiamo con ordine e rivediamo le posizioni e le teorie degli studiosi che sino ad oggi hanno affrontato la questione. Maria Accascina, come si è già visto nelle pagine precedenti, individuando le speciali sigle afferma che esse si riferiscono certamente a chi realizza l'opera «per una inequivocabile affermazione dell'appartenenza all'autore»². La studiosa avvalora questa convinzione osservando i marchi apposti sull'arca di San Giacomo di Camaro Superiore altro grande cantiere che vide impegnati molti argentieri messinesi. Su di essa infatti, oltre a quello di Pietro Juarra P.I 1654, si rilevano G.GR. IVAR, DCO RIZO e IGR. FRC, che caratterizzano effettivamente le varie parti che la compongono evidenziando che «a sigle diverse corrispondono modi stilistici diversi»³. La *vara* di Camaro si presenta come un buon caso studio per fare le prime considerazioni sul tipo di marchiatura operata nello spazio di tempo analizzato, in quanto ci propone interessanti informazioni per definire l'argomento. L'opera viene menzionata in un documento del 20 gennaio del 1666 in cui Giovanni e il fratello Pietro Juarra con i figli di quest'ultimo Eutichio e Sebastiano⁴, ricevono in più soluzioni per mano del cappellano della chiesa di Santa Maria Incoronata «delli cammari», Don Francisco Capano, «uncias tricentas triginta

¹ Cfr. E. e C. Catello, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973, p. 85.

² M. Accascina, *I Marchi delle Argenterie e Oreficerie Siciliane*, Busto Arsizio 1976, p. 99.

³ *Eadem*, *Argentieri di Messina: Sebastiano Juarra-Giuseppe D'Angelo-Filippo Juarra* in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", XXXIV, agosto 1949, pp. 247-248, nota n. 11.

⁴ Il documento dice: "Petrus et Joannes Juarra fratres nec non Eutichius et Sebastianus Juarra etiam fratres filii dicti Petri et nepotes dicti Joannes" in M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 316.

septam et tarenos viginti duas pecunie»⁵ «in computum pretij ut d.r. della vara del Glorioso S. Giacomo tanto dell'argento della m.(as)tria giusta la forma del contratto fatto per latti di n.(ot)ar Gio. Chiatto di q.(uest)a città»⁶. Tale atto viene stilato a conclusione dei lavori della famiglia Juvarra, quindi l'anno 1666 va considerato come tempo ultimo e non come inizio della commissione. In realtà l'Accascina nota sulla statua apicale del Santo, oltre al marchio FRAN DONIA di Francesco Donia, la data 1668 che oggi, a causa di un pessimo restauro, non è più leggibile⁷; questa potrebbe essere la reale data di fine lavori del fercolo che con molta probabilità fu un fabbrica di rifacimento e adeguamento protrattasi per molti anni. La presenza del marchio consolare di Pietro, P.I 1654, su i quattro vasetti porta fiori prova che o i manufatti sono di riciclo o che tutta la vara è frutto di un assemblaggio durato molti anni. Sicuramente tra il 1664 e il 1666 furono eseguite molte parti che compongono la macchina processionale, come dimostrano, oltre al documento di consegna del 1666 e la stessa data incisa sulla parte superiore dell'arca, i marchi G.GR IVAR (Giovanni Gregorio Juvarra), DCO RIZO (Didaco Rizzo) e IGR FRC (Giovanni Gregorio Frassica), tutti argentieri che in qualità di consoli ne garantiscono la bontà dell'argento. Tali punzoni sono rilevati rispettivamente, il primo su tutti e quattro le formelle con le storie della vita del Santo della parte inferiore, sulle volute a C e nel basamento decorato con motivi floreali; il secondo sulle cariatidi, sui cherubini alati del secondo ordine, sui tre puttini reggi trofeo e sulla piattaforma; il terzo nelle cartelle della parte superiore del fercolo. Se dovesse veramente trattarsi dei consoli come ipotizzano Grazia Musolino e Caterina Ciolino, l'opera sarebbe d'ascrivere totalmente alla famiglia Juvarra come il citato documento riporta, tranne la statuetta del Santo apposta due anni dopo, se la data 1668 è realmente esistita. Se invece si volessero attribuire tali marchi ai reali artefici delle varie componenti, si dovrebbe estromettere la figura del console, cosa che non potrebbe essere possibile in quanto vi è lo stemma cittadino che solamente da quest'ultimi poteva essere apposto. Qualsiasi manufatto d'argento obbligatoriamente doveva essere vidimato da un console che ne garantiva la bontà del prezioso materiale. Anche se in realtà non sarà sempre così perché, vedremo in seguito, per non pagare le imposte al

⁵ Cfr. G. Musolino *Il fercolo di San Giacomo e l'argenteria legata al culto jacobeo messinese*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008, p.147.

⁶ S. Di Bella, *Argentieri messinesi del Seicento, da documenti notarili*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Messina", n. 11, 1987, Messina 1989, doc. 32, p.61.

⁷ M. Accascina, *La formazione artistica di Filippo Juvarra - II – La famiglia, l'ambiente, prime opere a Messina*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", gennaio-marzo 1957, p. 51-55; cfr. G. Musolino *Il fercolo ...*, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, p.149.

momento della vidimazione, molti argentieri e i relativi committenti bypasseranno tale pratica⁸. I marchi della Vara di San Giacomo sono dei consoli che nel corso degli anni hanno apposto la loro *bullà* sui vari pezzi che sono stati montati con parti più preesistenti «la cui messa in opera ha richiesto un lavoro complesso, che si deve essere svolto in un lungo arco di tempo»⁹. L'impostazione dell'opera, che a causa di rimaneggiamenti e restauri del 1890, come si legge su una piccola targhetta, e del 1966 in cui, oltre a cancellare la data dalla statuetta apicale, si è sostituita la corona di angeli a tutto tondo con l'attuale cesto di fiori, ricorda ancora quello delle *machine* cinquecentesche. «Soluzioni affini già circolavano in area messinese sin dalla prima metà del secolo XVI. Strutture a piramide con figure apicali portate in trionfo, impostate su basi a cassa, si riscontrano ad esempio negli apparati disegnati da Polidoro da Caravaggio per le celebrazioni in onore di Carlo V»¹⁰.

Ritornando alla questione iniziale e cioè l'assegnazione al console o all'artefice dei marchi "speciali" con «la sintesi del nome e del cognome»¹¹, come se fossero delle firme, iniziamo col dire che sono stati ad oggi individuati diciotto punzoni di questa tipologia. Essi sono presenti su un gruppo di opere di cui la prima risale al 1660 e riporta il primo di questi marchi, cioè la sigla PET IVA (Fig. 1) da riferire a Pietro Juvarra in carica dal 29 giugno del 1660 al 28 giugno del 1661¹²: si tratta di un *reliquiario* del tesoro del Duomo di Messina¹³. Questo punzone si ritrova su numerose suppellettili tra cui un *ostensorio* di raffinata esecuzione che ha una struttura in rame rivestita da un particolare rivestimento in argento sbalzato, cesellato e traforato della chiesa Madre di Piraino¹⁴; sulla coppa di un *calice* della chiesa di San Nicolò di Giampileri con ha la base non omogenea vidimata da Giovan Gregorio Juvarra (G.GR IVAR)¹⁵; un *ostensorio* della chiesa di Montevergine a Messina¹⁶; una *coppa di calice*¹⁷ della chiesa Madre di Alì Superiore; un *secchiello* custodito nel Museo Nazionale di Capodimonte¹⁸; un *turibolo* della chiesa del SS. Salvatore di Tortorici¹⁹; sulla *statua di*

⁸ S. Bella, *Mario D'Angelo, Giacinto Platania e la statua di Santa Venera*, in "Agorà", n. 42, ottobre-dicembre 2012, pp. 46-51.

⁹ G. Musolino *Il fercolo ...*, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p.152.

¹⁰ *Ibibem*,; A. Marabottini, *Polidoro da Caravaggio*, Roma 1969, vol. I, p. 333, e vol. II, tav. CIX, figg. 1 e 2.

¹¹ G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 26

¹² *Eadem*, pp. 67-91.

¹³ *Eadem*, p.73.

¹⁴ Cfr. scheda n. 66, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁵ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori di...*, Messina 2011, pp.184-185.

¹⁶ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 16, in *Orafi e argentieri...*, pp. 186-187.

¹⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, pp. 85-88.

¹⁸ Cfr. L. Martino, scheda n. II, 99, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 252-253.

¹⁹ Cfr. elenco opere in appendice, *infra*.

Sant'Antonio Abate del Museo del Tesoro di Santa Maria della Stella di Militello in Val di Catania²⁰, ma proveniente dalla chiesa intitolata al Santo dello stesso luogo; ancora a Messina su un *piede di stauroteca* del Duomo, su una *teca* della chiesa di Santa Maria di Portosalvo, su un *calice* con stemma nobiliare della chiesa dei Santi Cosma e Damiano, su una *raggiata di ostensorio* della chiesa di San Domenico e su una *pisside* con piede in rame argentato della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo di Naso²¹.

Pietro Juvarra è senza dubbio uno dei maestri argentieri messinesi più rilevanti del XVII secolo, capace di creare una bottega, in cui lavorarono tutti i suoi figli e altri importanti artisti che, come risulta da diversi documenti d'archivio e dalla raffinatezza delle opere ancora oggi visibili, ebbe un altissimo numero di commissioni e tra le più prestigiose di tutta la città. Così è ricordata dall'Arenaprimo «la famiglia messinese, oriunda spagnuola degli Ibarra, Ivara, e più modernamente degli Juvara, fu feconda di insigni intelletti, che assai nobilmente si elevarono nelle belle arti, massime nella oreficeria, nella scultura e nell'architettura»²². Vediamo Pietro vincolarsi nel 1651 con Francesco Novanterio della Compagnia di Gesù ««di farci et spedirci un statua di argento di bulla della bulla dell'anno ponte di Santo Ignazio di longhezza cioè la testa con tutto il busto palmi doi»²³. L'opera doveva prendere a modello quella realizzata da Giovanni Battista Donia per il collegio dei Gesuiti di Siracusa che aveva come soggetto Santa Rosalia²⁴. In un documento del 18 novembre del 1656 insieme a Giuseppe Donia gli viene assegnato l'incarico per realizzare un *fercolo processionale per la Madonna della Lettera* e ancora si legge che a causa di controversie tra i due maestri la commissione venne poi spostata al 1658²⁵. I due, ci riferisce Maria Concetta Di Natale, il 30 luglio 1651 ricevono denaro da un delegato della Casa Professa di Messina e vendono una «filera di perla» alla principessa di Trecastagni²⁶, mentre Pietro il 15 febbraio del 1657 è a lavoro nel collegio dei Gesuiti di Catania per realizzare in argento *le statue di San Mauro, il Beato Luigi e San Stanislao*²⁷. Insieme ai figli lavora alla realizzazione di alcune parti del grande *Baldacchino* del Duomo di Messina, in particolare egli dovrebbe

²⁰ G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 88, fig. 72.

²¹ G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 88.

²² G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche messinesi del XVII secolo*, Firenze 1901, p. 16

²³ S. Di Bella, *Argentieri ...*, Messina 1989, doc. 13, p.60.

²⁴ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 326; cfr. S. Di Bella, *Argentieri ...*, Messina 1989, doc. 13, p.60.

²⁵ S. Di Bella, *Argentieri ...*, Messina 1989, doc. 19, p.60; G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 71

²⁶ M. C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, p. 150 e nota 147.

²⁷ *Ibidem*.

aver eseguito la formella in rame con l'*Ambasceria della Vergine*²⁸. Sono gli stessi anni, quelli tra il 1657 e il 1661, in cui sotto la direzione di Andrea Gallo, lavorava alla grande opera il fiorentino Innocenzo Mangani, come riporta l'Arenaprimo, in collaborazione proprio con Pietro Juarra²⁹. Il 1660 fu un anno ricco di incarichi per Pietro e la sua bottega, infatti con i figli Eutichio e Francesco firma un contratto con gli incaricati della chiesa Madre di Vizzini per «farci una statua del glorioso S. to Gregorio magno nostro patrono d'altezza palmi setti di personaggio ultra lo piedistallo»³⁰ e su quest'ultimo dovevano esserci «historie gisillate» indicate dai giurati stessi³¹. Il 23 settembre dello stesso anno si impegna ancora una volta con il gesuita Novanterio per «farci et spedirci un pallio seu avantialtare di landi di argento, di bulla di questa città, quali pallio sia et habbia di esseri longo palmi setti e mezzo et alto palmi quattro di lavoro fattura et proportionone conforme quello pallio che d. o Petro feci al ven. collegio di la compagnia di Gesù di questa città»³². Ancora il 18 ottobre riceve undici onze per aver completato un *paliotto* per il monastero di San Michele, mentre il 20 ottobre si impegna con la Casa delle Vergini Reparate per «farci un paro di candileri d'argento della bolla di q. (uest)a Città pred. A alla moderna d'altezza pal.(mi) tre e mezo di piso libre 7»³³ da consegnare a novembre. Legata al nome di Pietro, e in generale a tutta la famiglia Juarra, è un'altra opera realizzata nei primi anni sesto decennio del XVII secolo: la “*Residenza*” che Filippo IV donò nel 1665 ai Luoghi Santi, ma arrivata a destinazione solo nel 1666. La data della commissione dell'opera non è conosciuta, ma sicuramente doveva essere stata finita nel giugno del 1664, quando viene ammirata dal Fighera che ne dà una dettagliata descrizione. Egli infatti nel paragrafo dedicato a Pietro Juarra così scrive:

Ove, in un Tabernacolo d'argento,
Il nostro Invitto Rè, FILIPPO QVARTO,
Per maggior gloria, e pur per ornamento,
Da' suoi mani lo volsi, dal suo parto;
Sorte à nullo concessa, per contento,
Ma solo à lui, ch'anchio lodi comparto;
Dunque, fra tanti honor quella sol gloria,

²⁸ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 71

²⁹ Cfr. G. Arenaprimo, *Per la biografia di Innocenzo Mangani*, in “Archivio Storico Messinese”, fasc. 1-2, V, 1904, p.155.

³⁰ S. Di Bella, *Argentieri ...*, Messina 1989, doc. 22, p.60.

³¹ *Ibidem*.

³² *Idem*, doc. 23, p. 60.

³³ *Idem*, doc. 25, p. 60.

Eterna già farà la sua memoria.
 Stupì Messina, più stupida, in vero,
 Rifletterà quella gente imbattezzata,
 Di Terra Santa, di quel Tracio Impero,
 Nel mirar opra tal, tanto ingemmata,
 Non solo per l'argento puro, e vero,
 Che già nulla faria cosa pregiata;
 Che solo per le gioie, e maestria,
 Ne stupirà l'Arabia, e la Soria³⁴.

La grandiosa opera che si trova nel Museo dello *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme, era arricchita con un ostensorio realizzato dal messinese Francesco Mango, che oggi purtroppo non è più esistente³⁵. Realizzata in argento e argento dorato costellato di pietre preziose ha sulla base una lunga iscrizione che dice: SPERAM FABRICAVIT INSIGNIS MAGISTER FRANCUS MANGUS/ TABERNACULUM VERO PETRUS, AUDITUS, JOANNES, ET SEBASTIANUS IVARRA/ MAXIMI INGENII VIRI, ELABORANDIQUE ARTE PRAECLARI CONSTRU/ ERUNT. ABSOLUTA RES EST MENSE NOVEMB. MESSANAE, ANNO AD INCARNATIONE DNI 1665 AD MAIOREM LAUDEM GLORIA ET HONOREM DNI DEI NRI ET PERPETUAM MEMORIAM³⁶. «Il manufatto presenta una struttura a frontale architettonico di cultura ancora cinquecentesca; sul basamento, curvilineo, si apre una nicchia finemente cesellata e definita da tre colonne per lato dorate a fuoco; la trabeazione sostiene la calotta con arco a tutto sesto arricchito da grandi e morbide volute fogliacee su cui si adagiano cherubini a figura intera, il fastigio è formato da una croce apicale, sormontante uno stemma che include una croce a bassorilievo con terminazioni ancorate, simbolo di Gerusalemme»³⁷. I rimandi ad altre opere e artisti sono tanti come al Baldacchino del Duomo, alla vara di San Giacomo di Camaro, o ancora al Mangani per quanto riguarda i putti a tutto tondo³⁸. Alla base trova posto un maestosa aquila a due teste con due angioletti all'estremità delle ali, che simboleggia la

³⁴ G. Fighera, *L'indie impoverite. Poema miscellaneo per la Messina festante nella solennissima festività celebrata à 3. di Giugno 1665. Di S. M. della lettera*, Messina 1665, pp. 149-150, il canto V è stato trascritto integralmente nell'Appendice documentaria, *infra*.

³⁵ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 78.

³⁶ *Ibidem*; A. González Palacios, *Il gusto dei Principi. Arte di corte del XVII e del XVIII secolo*, Milano 1993, vol. I, pp. 123-128.

³⁷ G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 78.

³⁸ *Ibidem*.

Madonna della Lettera³⁹. Da non sottovalutare è l'intenso rapporto che Pietro ha con Don Antonio Ruffo, del quale già nel 1657 era il pupillo e per il quale soprattutto tra il 1672 e il 1673 eseguì numerose commissioni⁴⁰. Sempre nel 1672 per lo Stradigò dell'Hoyo realizza una statua in argento di *San Michele Arcangelo* per il Duomo messinese, ma che venne distrutta durante la rivolta antispagnola del 1674-78⁴¹. Tra il 1680 e 1682 Pietro realizza insieme ai figli Sebastiano ed Eutichio un *calice* e un *ostensorio* in oro per il collegio Gesuitico di Trapani che si distinguono per un raffinato decoro e su cui si legge l'iscrizione PET(R)US AUT(ICH)IUS ET SEBA(STIA)NUS IVARA PATER ET FILII ARTEFICI e solo sulla seconda opera anche la data 1682⁴²; entrambi sono oggi custoditi nel Museo Regionale Pepoli. La lunga carriera di Pietro Juvarra continua ancora per qualche anno, ma l'ultima opera che porta il suo marchio consolare, PET IVA, è una *manta* realizzata per la tavola della Vergine di Montalto nel 1689, come indicato da una scritta e che al momento si rivela l'ultimo anno in cui questa tipologia di punzone viene utilizzato dal consolato degli orafi e argentieri messinesi⁴³.

Seguendo un ordine cronologico dei marchi consolari, anche se con notevoli lacune, troviamo per l'anno 1661-62 quello costituito dalle sigle DCO RIZO (Fig. 2) che l'Accascina attribuisce all'argentiere Didaco Rizo o Rizzo⁴⁴. L'opera, vidimata dal console eletto in tale data, è un *secchiello* pertinente alla chiesa Madre Maria SS. Annunziata di Fiumedinisi⁴⁵. Lo stesso punzone è stato letto, come già esposto prima, sulle *cariatidi* del fercolo di San Giacomo, ma probabilmente questo non è stato apposto in quella data. Infatti, lo stesso marchio è presente su un *reliquiario a busto di San Giuliano* proveniente dalla chiesa omonima, ma oggi conservato nel Museo Diocesano di Catania⁴⁶. Esso riporta una iscrizione sulla base che indica la committente "S^a. GILORMA GIOENI", badessa del monastero di San Giuliano, e la data "1664" di realizzazione. Questo prova che il Rizzo doveva essere nuovamente console a quella

³⁹ Eadem, p.80; P. Somma, *Aspetti della dimensione simbolica dei gioielli a Messina*, in "Incontri meridionali", 1988, pp.115-116; D. Arganzio, *Pompe festive celebrate dalla Nobile ed Esemplare Città di Messina nell'anno M.D.C.LIX per la solennità della Sagratissima Lettera...*, Messina 1659, p. 55.

⁴⁰ Come si evince dai registri di cassa, cfr. G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche...*, Firenze 1901, pp.16-19.

⁴¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 87; E. Mauceri, *Messina nel Settecento*, Palermo 1924, pp. 63-65.

⁴² Scheda n. 122, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁴³ Cfr. scheda n. 69, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁴⁴ Cfr. M. Accascina, *I Marchi ...*, Busto Arsizio 1976, p.101; cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 49.

⁴⁵ Cfr. scheda n. 113, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁴⁶ Cfr. scheda n. 116, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

data e rafforza, vista la stretta vicinanza con il 1666, anno di consegna della vara di Camaro, l'ipotesi di una realizzazione in più anni e una identificazione dei marchi, su di essa visti, con quelli dei consoli e non degli artefici. Altre opere che riportano la medesima *bulla* sono: le volute e i motivi fitomorfi di un ricco *paliotto* del Duomo di Messina che oltre al marchio di garanzia di Didaco Rizzo, presenta nelle parti più interne, la sigla BART PRO(V) del console Bartolo o Bartolomeo Provenzano in carica molto probabilmente nel 1666-67⁴⁷; un *calice* della chiesa di Sant'Ambrogio di Cerami in provincia di Enna⁴⁸, con i tipici tratti decorativi del periodo, testine di puttini alati in aggetto, volute contrapposte e motivi vegetali; una coppia di *corone da quadro* provenienti dal Monastero di San Gregorio e oggi esposte nel Museo Regionale di Messina⁴⁹. Per l'anno di carica consolare che va dal giugno 1662 al giugno del 1663 purtroppo non si hanno notizie e opere certe che possono far risalire al console in carica, ma grazie ad alcune segnali è possibile fare un'ipotesi. Infatti nel biennio 1664-65 il console in carica è stato un altro straordinario argentiere che ha vidimato i rilievi con la vita di San Giacomo del fercolo di Camaro, Giovan Gregorio Juvarra, che da quello che si legge in un passo de “*L’Indie impoverite...*” del Fighera «per questo eccelso alto valore, regge del consolato oggi l’honore»⁵⁰. Il poeta di Taormina descrivendo la festa della Madonna della Lettera del 3 giugno 1665 quindi Giovan Gregorio per essere console a quella data era stato eletto il 28-29 giugno dell’anno precedente. Giovan Gregorio fratello di Pietro Juvarra, era proprietario di una delle più rinomate ed eleganti botteghe di via dei Banchi⁵¹, che al momento della festa mostrava vetrine addobbate tanto da essere così descritte:

Al vivo stea la peste, guerra e fame
 Formata da Gregorio Iuvara
 Tutto d’argento e gemme havea il velame
 Opra eccellente maestosa è rara
 E MARIA comparea tra fine lame
 Entro nubbi d’argento inclita è chiara
 E la lettera tenea vn Serafino
 Su quell’altare pretioso è fino.

⁴⁷ Cfr. scheda n. 74, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁴⁸ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 49.

⁴⁹ Cfr. scheda n. 56, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁵⁰ G. Fighera, *L’indie impoverite...*, Messina 1665, p. 161, Appendice documentaria, *infra*.

⁵¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 106.

Volse questo mostrar, che sol Messina,
 Non teme orgoglio di nemicha schiera
 Mentre per protretrice hà la Reina
 Del Cielo, e della Terra vnica, e Altiera,
 Questo zelante, sotto Aurea Cortina,
 Mostrò Maria, come vna gran Guerriera,
 La qual teneva Vinti, e soggiogati,
 Sotto i Piedi, quei mostri, e debellati.

Tutto l'Atrio su l'Arco era d'Argento,
 Di bacili, bocali, e di guantieri,
 Qual formavano vagho il paramento
 Per quello variar, delli frottieri;
 Questo è ricco di Ingegno, e sentimento,
 E per MARIA vi spende volentieri,
 Il qual, per questo eccelso alto Valore,
 Regge del Consolato oggi l'honore⁵².

Egli è documentato dal 1651 al 1671 anno del suo scomparsa⁵³. La sua attività è stata in buona parte ricostruita da Maria Accascina che riferisce come l'artista nel 1651 era indaffarato a realizzare suppellettili profane, «una saliera, una speziera, una zuccheriera, un “bucali” con i suoi mascheroni»⁵⁴ oggi non più esistenti; «nel 1653 per otto calici di argento e rame per un sacerdote spagnolo commissario generale dei luoghi di Terra Santa e per il sindaco apostolico di detti luoghi; con Francesco Ruiz nel 1658 partecipa ai lavori iniziati da Innocenzo Mangani per la “manta” della Madonna della Lettera ricevendo denaro per il tetto sul quale va incastrato “lo lapislazzulo sopra lo quale ha da andare la manta d'oro dell'immagine”»⁵⁵. Un Giovanni Juvarra nel 1659 riscuote del denaro per una fornitura per la realizzazione della manta d'oro del Duomo di Messina, e un Giovanni, fratello di Pietro Juvarra, compare sull'atto del 1666 per la vara di San Giacomo⁵⁶, ma non è certo che si tratti dello stesso argentiere. In un documento del 2

⁵² G. Fighera, *L'indie impoverite...*, Messina 1665, p. 161, Appendice documentaria, *infra*.

⁵³ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 106.

⁵⁴ M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 314.

⁵⁵ *Eadem*, p. 314-316.

⁵⁶ S. Di Bella, *Argentieri ...*, Messina 1989, doc. 32, p.61.

febbraio del 1665 del notaio Ignazio Maiorana⁵⁷ in cui vi sono le firme di 138 orafi e argentieri, si leggono i nomi di Gio. Gregorio Iuvara e di Gio Iuvara, il che rende molto difficile la possibilità di far coincidere le due personalità. Un dato certo sono le opere che portano la sua sigla consolare G. GR. IVAR (Fig. 3) come sulla mostra di un *reliquiario a ostensorio* e sulla base di un *calice* con coppa e nodo vidimato con PET IVA, entrambi pertinenti alla chiesa di S. Nicola di Giampilieri Superiore⁵⁸; su due *candelieri* del Duomo di Messina che presentano sulla base e sul fusto quello di Giovan Gregorio, mentre sul primo nodo a vaso GIOS D'ANG di Giuseppe D'Angelo, mentre sul secondo nodo la sigla MM probabilmente da riferire al console Matteo Macari in carica nel 1652; i manufatti sono un chiaro esempio di assemblaggio o di rifacimento a più riprese e non una «triplice vidimazione, piuttosto rara nei manufatti di questo periodo»⁵⁹. Il marchio trova ancora posto su una semplice *pisside*⁶⁰ della chiesa di Maria Santissima del Rosario di Allume e sulla coppa di un *calice*⁶¹ della stessa chiesa; su un *calice* della chiesa di Gesù e Maria delle Trombe di Messina⁶².

Nel 1663-64 è console, come dimostra il *busto di San Giuliano* con la data incisa 1664 citato poco prima, Didaco Rizzo, quindi molto probabilmente il capo della maestranza in carica nel 1662-63 è l'argentiere a cui vanno attribuite le restanti sigle rilevate sui *cartigli* della parte superiore della vara di San Giacomo, IGR FRC di Giovanni Gregorio Frassica (Fig. 4). Egli così veniva lodato da Giorgio Fighera:

Volse Gregorio Frassica vguagliare,
E far con gli altri il solito festino,
Mentre non dissenti fra quei mostrare
Il gran dovizioso Baldocchino,
D'argento, e d'oro e li forma illuminare
Il Volto di MARIA sacro, e divino;
Sovra di quell'Altare sostentato,
Con molta argentaria, tutto ingemmato⁶³.

Giovan Gregorio è lo stesso argentiere che ha già ricoperto tale carica nel 1651-52⁶⁴, come si rileva dalle fonti di archivio⁶⁵ e dalla lettura dei marchi IGF 1651 e IGF 1652

⁵⁷ Cfr. M. Accascina, *I Marchi* ..., Busto Arsizio 1976, p.93-94.

⁵⁸ Cfr. scheda n. 71, *infra*, che riporta la precedente bibliografia. giampilieri

⁵⁹ G. Musolino, *Argentieri messinesi*..., Messina 2001, p. 110.

⁶⁰ Cfr. scheda n. 106, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁶¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi* ..., Messina 2001, pp.110-111.

⁶² Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi*..., Messina 2001, p. 110.

⁶³ G. Fighera, *L'indie impoverite*..., Messina 1665, p. 145, Appendice documentaria, *infra*.

che non lasciano alcun dubbio al riconoscimento. Egli è un esempio di come i marchi dei rappresentanti del Monte dello stesso artista hanno subito una mutazione nel corso degli anni, passando da sigle formate con le iniziali del nome e cognome e l'anno in cui questo si apponeva, a sigle che sembrano quasi delle firme. Le uniche opere che recano il punzone IGR FRC sono un *calice* della chiesa Madre Santa Maria del Tindari di Altolia⁶⁶ e *reliquiario a braccio di S. Pietro* di San Pier Niceto⁶⁷.

Un primo piccolo buco temporale si ha tra il 1665 e il 1666 quando, tra il 28 e il 29 giugno di quest'ultimo si procedeva all'elezione del nuovo console del Monte che fu Bartolomeo Provenzano. La sua attività è documentata dal 1609 al 1669⁶⁸ mentre il suo marchio consolare BART PROV (Fig. 5), oltre che su alcune parti del *paliotto* del Duomo messinese poco prima analizzato⁶⁹, si trova sul bordo della veste di una *statua reliquiario di Santa Lucia* proveniente dalla chiesa a lei dedicata ma oggi conservata nella Chiesa di San Nicolò di Savoca⁷⁰. Su di essa l'iscrizione CONFRATERNITAS DIVE LUCIE FECIT ANNO 1666 da le indicazioni cronologiche sul manufatto e permette di attribuire a tale data la carica di console al maestro messinese. Altre opere che riportano il punzone BART PROV sono una *stauroteca* della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici⁷¹; un *calice* pertinente alla chiesa di San Clemente a Messina con puttini aggettanti, volute e motivi floreali tipici del Seicento⁷²; una *corona da quadro* della chiesa Maria SS. Assunta di Castoreale⁷³.

Altro argentiere di cui si conoscono opere che propongono utili informazioni per associare il marchio utilizzato per garantire la bontà dell'argento utilizzato con il maestro e la data, è Francesco Donia. Egli probabilmente è da identificare con quel Francesco che con il padre Cola Maria Donia e i fratelli Giovan Battista, Vincenzo, Giuseppe e Placido, sono citati in un documento del 16 ottobre 1645 dove si impegnano a realizzare un *paliotto* con storie della vita e dei miracoli di San Placido e i Compagni per il monastero dedicato al Santo martire⁷⁴. Il suo marchio FRAN DONIA (Fig. 6), palesemente riferito a lui in quanto si presenta quasi come una autografo si trova, come

⁶⁴ Cfr. testo *infra*.

⁶⁵ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 24, nota n.7.

⁶⁶ Cfr. scheda n. 93, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁶⁷ Cfr. scheda n. 98, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁶⁸ cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 408.

⁶⁹ Cfr. scheda n. 74, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁰ Cfr. scheda n. 118, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁷¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 48.

⁷² Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 48, fig. 36.

⁷³ Cfr. scheda n. 76, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁴ Cfr. S. Di Bella, *Argentieri ...*, Messina 1989, doc. 9, p.59.

si è già visto, sulla *statuetta* apicale di San Giacomo del 1668⁷⁵; su un *calice* su cui si legge la data 1667, esposto al Museo Regionale di Messina⁷⁶; sul *medaglione* centrale di un paliotto in stoffa composta da più lamine d'argento, insieme a quelle di Giuseppe D'Angelo (GIOS DANG) e Francesco Bruno (FRAN BRUN) della chiesa di Santa Maria degli Angeli di Castoreale; su un *calice* della chiesa di San Giovanni Battista di Castanea delle Furie, Messina, e su un *servizio per l'incensazione*, composto da navetta e turibolo della chiesa di San Giovanni di Malta, tutti datati 1668; su una serie di *reliquiari a palmetta* pertinenti al tesoro del Duomo di Messina e datati 1676⁷⁷. Francesco Donia, restando a queste opere siglate e datate ricopre la carica di console nel 1667-68 e nel 1676, cosa assolutamente plausibile perché, oltre ad avere più opere che confermano l'abbinamento anno/marchio, alle stesse date non corrispondono altre opere con marchi differenti.

Dal 1669 al 1693 sono pochi gli anni in cui i consoli in carica possono essere verificati e accertati grazie alla presenza di manufatti che recano i loro punzoni o grazie a notizie documentarie o apprese da studi precedenti. Proprio un testo che ha come argomento gli argentieri messinesi, edito dall'Arenaprimo nel 1901⁷⁸, ci fornisce un dato molto interessante a riguardo. Infatti in una nota del testo, dove parla della famiglia Juvarra, si legge che «nell'aprile del 1675, quando il Senato di Messina prestò giuramento di fedeltà a Luigi XIV, Pietro Juvarra intervenne nell'atto quale console degli argentieri»⁷⁹. La stessa notizia, ma con data 1676, viene riportata da Maria Accascina⁸⁰ che cita la fonte in cui si parla della firma di «*Monsieur le Consul des Argentiers Pietro Juvara*»⁸¹.

Un'altra opera che fornisce dei dati rilevanti per la cronologia dei marchi messinesi è il *busto di San Lorenzo* della chiesa intitolata al santo patrono di Frazzanò nell'area nebroidea della provincia di Messina⁸². Sul manufatto si rileva il punzone dell'argentiere messinese Francesco Bruno, FRAN BRUN (Fig. 7), che ha vidimato l'opera in qualità di console nel 1680. Lo stesso maestro, come si evince dalla punzonatura di un *ex voto* d'argento a forma di mano custodito al Museo Regionale di

⁷⁵ Cfr. scheda n. 43, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁶ Cfr. scheda n. 119, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 53.

⁷⁸ G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche messinesi del XVII secolo*, Firenze 1901.

⁷⁹ G. Arenaprimo, *Argenterie ...*, Firenze 1901, p. 16, nota 2.

⁸⁰ Cfr. M. Accascina, *La formazione ...*, gennaio- marzo 1957, p. 52.

⁸¹ Simon de Messine, *Rélation des mouvements de la ville de Messine depuis l'année MDCLXXI jusques à present*. Cologne, 1676.

⁸² Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 51, fig. 43.

Messina⁸³, fu sicuramente rieletto per tale carica anche nel 1682. Ritroviamo infatti la sua firma e un'iscrizione, BENEFIZIU FATTO DI SARISTANI LAURANTI A LU 1682, che conferma la data. Il Bruno fu consigliere del Monte insieme a Giuseppe di Giovanni nel 1669 e console con Francesco Isola nel 1683⁸⁴. Ha garantito anche una *legatura di libro* con una elegante fascia con volute, tulipani e margherite adattata a un messale del 1717 e proveniente dal Santuario di Montalto⁸⁵; un raffinato *ostensorio*, facente parte del tesoro del Duomo di Messina, che presenta la teca raggiata decorata con diamanti a rosetta e sostenuta da due puttini a tuttotondo⁸⁶; un altro *ostensorio* che presenta la teca vidimata dal Bruno e la base da Sebastiano Juvarra che non è frutto di una collaborazione tra i due argentieri, come sostiene Caterina Ciolino⁸⁷, ma semplicemente il risultato di un assemblaggio, come emerge dall'analisi tecnica e stilistica che evidenzia le differenti manifatture che attingono da un comune repertorio decorativo, tipico della seconda metà del XVII secolo. L'opera è custodita nel monastero di Montevergine di Messina e mostra delle affinità con quello del Duomo di Sant'Onofrio di Casalvecchio Siculo realizzato nel 1684, con molta probabilità, da un membro della bottega Juvarra⁸⁸. Le sigle FRAN BRUN si trovano ancora su un *vaso portafiori* della chiesa Madre di Bronte⁸⁹; su una *teca di ostensorio* che ha subito una trasformazione postuma in reliquiario della chiesa Madre Santa Lucia di Mistretta⁹⁰; sulla *teca di un ostensorio* con piede non omogeneo del 1802 relativo alla chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici⁹¹; su un *reliquiario a palmetta* della chiesa Madre di Regalbuto⁹² e su una *corona* della chiesa di Santa Maria della Croce dello stesso paese⁹³; su un *calice* della chiesa di San Paolino agli Orticoltori o Santa Rita di Messina⁹⁴; su una *croce astile* della chiesa Madre di Naso⁹⁵; sulla *manta* della Madonna della Scala dell'Istituto Ignatianum di Messina e su due opere della chiesa Madre di Santa Lucia del Mela, una *teca* e un *reliquiario* a forma di mano⁹⁶; su una

⁸³ Cfr. scheda n. 123, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁸⁴ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 51.

⁸⁵ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n.20, *Arti Decorative...*, 2001, pp. 40-41.

⁸⁶ Cfr. C. Di Giacomo, Borda Bossana, scheda n. 37, *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 230-231.

⁸⁷ Cfr. scheda n. 81, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Cfr. M. Accascina, *I Marchi ...*, Busto Arsizio 1976, p.102.

⁹⁰ Cfr. scheda n. 99, *infra*.

⁹¹ Cfr. elenco delle opere, *infra*.

⁹² Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. I, 15, in *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il tesoro della Chiesa Madre*, a cura di M. C. Di Natale-S. Intorre, Palermo 2012, p. 85.

⁹³ *Eadem*, p. 36.

⁹⁴ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 51.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*.

croce processionale del tesoro della cattedrale di Siracusa⁹⁷. Interessante è la punzonatura dell'*arca reliquiaria* di Piraino contenente le spoglie di Santa Bruna⁹⁸. Tra i marchi rilevati su di essa vi è anche quello del Bruno, FRAN BRUN, insieme a quello MICH RISO pertinente al console Michele Rizzo; XCC 1701 del console Saverio Corallo e PI dell'argenteo artefice; DFC e 1726 da collegare a Decio Furnò a capo della maestranza in quell'anno.

Particolare è il caso dell'anno 1684 in cui si ritrovano due opere con iscrizioni che accertano la datazione, ma riportanti due marchi differenti. Si tratta di un *ostensorio* a raggiera con puttini ad oggetto, volute e motivi zigomorfi e di una pregevole *tiara* decorata con volute contrapposte e tulipani stilizzati che avvolgono uno stemma papale centrale. Sulla prima opera della chiesa Madre di Fiumedinisi si trova ANTO DOMI dell'argenteo Antonio Dominici (Fig. 8), mentre sulla seconda, appartenente alla chiesa Madre di San Pier Niceto, si legge GIOS D'ANG, pertinente a Giuseppe D'Angelo⁹⁹ (Fig. 9). Molto probabilmente si tratta dei due consoli che furono in carica nei due semestri del 1684, ma allo stato attuale degli studi non è facile capire se è realmente così e chi del primo semestre e chi del secondo. Non sono molte le opere registrate che Antonio o Antonino Dominici ha vidimato, infatti ritroviamo le sue sigle su un bellissimo *reliquiario a busto di Santa Gaudenzia* della chiesa di San Giorgio a Ragusa che presenta delle lamine d'argento con "una martellatura insistente per determinare uno sbalzo su disegno tessile assai minuto e fitto"¹⁰⁰; su un *reliquiario di San Leone* della chiesa di San Michele Arcangelo di Longi¹⁰¹ e su un *ostensorio* custodito nella chiesa del Carmine di Scicli¹⁰²; sul manico di un *secchiello* del Seminario Arcivescovile messinese su cui si ritrova anche il marchio A.I.C. e la data 1694¹⁰³, probabilmente a causa di un assemblaggio postumo; su una *raggiera di ostensorio* del Duomo di Taormina e su un gruppo di tre *ampolline* della chiesa Madre di Santa Lucia del Mela¹⁰⁴.

Giuseppe D'Angelo, figlio di Mario e fratello di Antonio e Francesco, è documentato dal 1665 al 1701. La sua sigla si riscontra su numerosi manufatti, prevalentemente individuati da Maria Accascina, ma senza dubbio l'opera più rappresentativa è l'*alzata*

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ Cfr. M. Cappotto, *Vestita di sole*, 2007, p. 47.

⁹⁹ *Eadem*, pp. 46 e 55.

¹⁰⁰ M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 326.

¹⁰¹ Cfr. scheda n. 11, *infra*.

¹⁰² Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 47; P. Nifosi, *Maestri argentieri degli Iblei*, in "Kalos", 10, n. 3, 1998, pp. 21-22.

¹⁰³ Cfr. scheda n. 130, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁰⁴ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 47.

da tavola dalle fattezze influenzate dalla cinquecentesca fontana di Orione, realizzata da Giovanni Angelo Montorsoli nella piazza antistante il Duomo di Messina. L'instancabile studiosa così ci riferisce: «romantiche nostalgie cinquecentesche hanno ispirato l'autore dell'alzata a guardare la parte centrale della fontana dell'Orione o forse necessità per fare un ordinato "Souvenir", o forse semplicemente gusto del secolo che non fu insolito infatti, se Innocenzo Mangani, il grande argentiere prediletto dal magnate Antonio Ruffo, quand'ebbe da rimodernare una saliera da lui stesso fatta, vi aggiunse arpie, aquile, tritoni e sfingi ed anche una statuetta rappresentante Don Giovanni d'Austria, figlio di Carlo V, tratta da un disegno di Jacopo del Duca»¹⁰⁵. Trae questa informazione sul Mangani dall'Arenaprimo che riporta parti di un manoscritto del Ruffo in cui erano «notate le spese da costui fatte in varie epoche, per acquisti di argenterie, di gioie, di mobili, di stoffe, di quadri d'insigni autori, e di altre opere d'arte non men pregiate»¹⁰⁶. Si legge in questo documento che «la salera grande indorata fatta d'Innocenzo Mangani notata in questo per OZ. 348 (...), si deve notare in questa forma che stà di sotto perche vi si levorno alcuni pezzi che da principio v'erano e ve si ne aggiunsero dell'altre. (...) Innocentio ci fece la Cimasa con 4 Colonnette con suoi Mascari e 4 Sfinzi con una statuetta che rappresenta D. Gio. D'Austria figlio di Carlo quinto, cavata d'un disegno fatto da Jacopo lo Ducha fin dall'ora, che posero la statua di d.º S.re nel piano del Palazzo di Messina per la vittoria della Armata Turchese, e per essere d.º disegno di molta spesa n'erigirono un'altra fatta da Calamecca et anco d.º Innocentio aggiunse a d.ª salera 4 arpie per li 4 piedi stalli dove prima stavano le 4 aquile che adesso si posero per la parte di s.ª dove prima stavano li Torretti»¹⁰⁷. Si precisa che «per la mastria ad Innocenzo Mangani e Gius.º Fucà per doratura OZ. 100»¹⁰⁸, oltre a tutti i costi dei vari pezzi dell'opera¹⁰⁹. L'Accascina così descrive la pregiata opera: «C'era pericolo, nel trasformare in alzata da tavola una fontana monumentale, di un compromesso tra architettura ed oreficeria ove non fosse stato, a guidare il gusto dell'artefice, una eccezionale sensibilità pittorica. La quale è visibile nella mobilità di superfici, nella duttilità morbidissima della materia su cui la punta di bulino corre rapida, libera e felice a incidere criniere umidicce di cavalli marini piume di delfini, squame e pelami, sottili corpi cascanti, cave occhiaie, respiranti narici e

¹⁰⁵ M. Accascina, *Argentieri di Messina: Sebastiano Juvarra-Giuseppe D'Angelo-Filippo Juvarra* in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", XXXIV, agosto 1949, p. 241.

¹⁰⁶ G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche...*, Firenze 1901, p.3.

¹⁰⁷ *Idem*, pp. 20-22

¹⁰⁸ *Idem*, p. 22

¹⁰⁹ *Ibidem*.

bocche arse, pretesti tutti per creare anfratti, gorghi, ascesi e fluenze di flotti di luce. Un respiro di alghe marine, un odore salmastro pare impregni tutta la superficie. Così l'opera viva nello spazio, tutta resa vibrante al mutarsi delle luci tutta sfumature ed ombre luccichii e splendori»¹¹⁰. Nessuno meglio della grande pioniera poteva "raccontarla", con il suo linguaggio elegante e vigoroso, quasi a far materializzare e toccare con mano, in chi legge, le figure che la compongono. L'opera era inclusa nel XIX secolo nella famosa collezione del banchiere Pierpoint Morgan per poi passare nel 1947 a Paula Königsbrig di Buenos Aires, che a sua volta la cedette nel 1956 a un anonimo compratore¹¹¹. Venduta all'asta nel 1996 come lotto n. 53 dalla Christie's di New York, è stato per l'occasione rimontato in modo corretto, disponendo i tritoni sotto la vasca grande e le ninfe sotto la piccola¹¹². Il manufatto si distingue per la raffinata grafia, l'armoniosa esecuzione e «per la rara capacità scultorea dell'impostazione del modellato»¹¹³ che fanno pensare a un disegno realizzato da uno dei famosi architetti, come Andrea Gallo e Giacomo Calcagni, che lavoravano a Messina nella seconda parte del Seicento. Tale modello poteva essere realizzato solamente da un grande argentiere, tecnicamente impeccabile come il Mangani¹¹⁴. Questa teoria potrebbe essere assolutamente valida in quanto la presenza del marchio GIOS D'ANG non dà la paternità al D'Angelo, come sostenuto da molta letteratura¹¹⁵, in quanto punzona l'alzata in qualità di console e non di artefice. L'attribuzione a Giuseppe D'Angelo è resa ancora più complicata se si paragona l'alzata con alcune opere che presentano il suo punzone, come ad esempio la formella centrale del già citato paliotto della chiesa Maria SS. Assunta di Castoreale. In essa, come del resto anche le parti laterali che compongono l'*antependium* firmate da Francesco Bruno e Francesco Donia, non si nota la grazia e la padronanza della tecnica della decorazione dell'alzata, ma un linguaggio più convenzionale¹¹⁶. È invece indubbia l'affinità stilistica con un'altra *alzata* appartenente alla collezione del Victoria and Albert Museum di Londra che presenta il punzone SEBA IVAR. Le due alzate per la prima volta sono state messe a confronto da

¹¹⁰ M. Accascina, *Argentieri di Messina...*, agosto 1949, p. 242.

¹¹¹ Cfr. A. Sarica, *Un Alzata da tavola in argento del Seicento che riproduce il monumento messinese – Cristie's a New York vende la fontana di Orione*, in "Gazzetta del Sud", anno XXXIX, 13 marzo 1990, p. 3; G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 118.

¹¹² Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 118.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Eadem*, p. 119.

¹¹⁵ *Eadem*, pp. 117-119; C. Ciolino, *L'arte orafa e argentaria a Messina nel XVII secolo*, in *Orafi e Argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), pp. 122-123; M. Accascina, *Argentieri di Messina...*, agosto 1949, pp. 240-248; *eadem*, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 336.

¹¹⁶ Cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 27, in *Orafi e...*, Messina 1988, pp. 210-211.

Maria Accascina¹¹⁷, che sottolinea come nell'opera londinese «il momento manieristico (...) è visibile nel tentativo di trasformare un'architettura chiusa ed ermetica nella sua preziosità di massa in una architettura compenetrata di spazio e quindi inguainata di luce in alcuni suoi elementi; nell'emanciparsi dei delfinotti da elementi decorativi in elementi costruttivi accrescendo il gioco dell'evocazione naturalistica; nel gusto della instabilità perigliosa ed affascinante attuata da quel genietto posto tra le code dei delfini curvate a corolla; nel contrappunto irrazionale tra la solidità della massa di base, arruffata di piume, pelami, pupille sguscianti e il vuoto tra i corpi dei contorti delfini»¹¹⁸. L'Accascina che conferisce ai titolari dei due marchi la parte esecutiva delle opere, sostiene che l'evidente somiglianza, soprattutto nei puttini a tuttotondo, sia dovuta, oltre che agli usuali scambi di modelli tra botteghe, soprattutto al rapporto, forse anche di parentela, che legava i due artisti che lavoravano insieme come per i candelieri del Duomo messinese¹¹⁹. Una terza *alzata* viene segnalata ancora della studiosa, si tratta di un'opera custodita nel Museo d'Arte decorativa di Oslo, marcata dal consolato messinese, che presenta delle caratteristiche molto simili al manufatto di Londra. L'artista che ha realizzato l'opera «pur mostrando sempre una grande simpatia per i modelli montorsoliani (...) riesce con nuovi modi e rapporti ad ottenere opere gradevolissime»¹²⁰. Rinvenire l'argenteo artefice delle tre alzate è un'impresa ardua che può solo avere una soluzione nel momento in cui saranno ritrovati documenti che attestino le commissioni. Sicuramente per quanto riguarda quella marchiata dal D'Angelo il collegamento con il Mangani sembra assolutamente pertinente se si confronta il manufatto con altri sicuramente realizzati dal fiorentino. Il Mangani, argenteo, scultore e architetto, dopo essere stato prima a Roma accanto a Francesco du Quesnoy detto il Fiammingo¹²¹, poi a Napoli nella bottega dell'architetto e scultore Cosimo Fanzago, e da qui in Calabria, a Serra San Bruno, insieme ad Andrea Gallo, formatosi con lui dal maestro lombardo¹²². L'artista fiorentino giunse a Messina, secondo l'Accascina, nel 1653 su sollecitazione della Curia per occuparsi della realizzazione di alcune parti del baldacchino del Duomo. Il 7 gennaio dello stesso anno gli si offriva un alloggio gratuito presso il castello di Don Blasco dotato di «furnelli per tragittare li statui per la nostra Cappella» e quindi più adeguato di quello del Castello di

¹¹⁷ Cfr. M. Accascina, *Argentieri di Messina...*, agosto 1949, p. 240-248.

¹¹⁸ *Eadem*, p. 241.

¹¹⁹ *Eadem*, p. 242.

¹²⁰ *Eadem*, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 331.

¹²¹ Cfr. F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, introduzione e note bibliografiche a cura di V. Martinelli, Firenze 1960, p. 181.

¹²² Cfr. F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il secolo d'oro*, vol. 4, Roma 2002, p. 276.

Porta Reale¹²³. Più volte menzionato nel libro paga di Don Antonio Ruffo del 1657, il quale gli commissionò molte suppellettili d'argento come «un bacile grande indorato cioè quello gisellato con li 4 staggioni et li 4 Elementi (...) et l'arme ruffo di mezzo tragittate»¹²⁴. Sempre per il Ruffo realizza «uno concone grande di fuoco (...) con soi maniconi e tre piedi di leone traggettati et gislati» e la già citata saliera, che dallo stesso artista venne in un secondo momento modificata¹²⁵. Il Bottari segnala un documento datato 5 novembre 1658, ritrovato dal Puzzolo Sigillo, in cui il fiorentino “professore di scultura” riceve dal Senato di Messina e dai deputati della Cappella della Lettera l'incombenza di «fare la manta di ramo di quella grandezza larghezza modo et forma conforme al modello di cera rossa, quale doverà cesellare lavorare polire et redurla ad ogni perfectio fine in modo tale però che si possa coprire d'oro»¹²⁶. In un altro documento del 7 giugno 1659 si legge che Giovanni Juvarra riceve «onze 161 tarì 8 e grana 11, per prezzo di libbre 3 onza 1, e 23 pesi d'oro comprati per servitio della manta di detta Nostra Signora della Lettera»¹²⁷. I lavori sono iniziati presumibilmente nel 1659, anno in cui il *Senatus Consulto* del 29 aprile aveva stabilito una tassa di 12 tarì ai dottorandi dell'Università messinese, da destinare alle considerevoli spese per la fastosa opera¹²⁸. La presenza di Giovanni Juvarra potrebbe far pensare a una collaborazione tra i due maestri, anche se l'iscrizione sul manufatto non lascia alcun dubbio sulla paternità, quindi si potrebbe trattare solo di una fornitura del prezioso materiale. Su di essa si legge infatti la scritta «Il Tesoriero della Cappella D. Carlo Gregorio Primo marchese di Poggio Gregorio e cavaliere della Stella incominciata questa Manta Della Beatissima Vergine dall'anno 1661 all'anno 1668 Innocenzo Mangani argentiere scultore architetto fiorentino»¹²⁹. La manta lavorata a martello era fregiata con pregiati gioielli e pietre preziose e sarebbe stata collocata all'interno di una cornice di rame dorato con cherubini¹³⁰. Il suo costo totale fu di trentamila onze e probabilmente la sua realizzazione vede il Mangani impegnato nei primi anni per la lavorazione della lamina in rame, mentre gli anni dal 1661 al 1668 per quella in oro. Durante il lungo impegno per la manta, l'artista riceveva altre committenze come gli angioletti in bronzo della

¹²³ M. Accascina, *Oreficeria* ..., Palermo 1974, pp. 317-318.

¹²⁴ G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche* ..., Firenze 1901, pp. 7-8.

¹²⁵ *Idem*, p. 20-22.

¹²⁶ Cfr. S. Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929, p. 79, nota 4.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Idem*, p. 76; G. Musolino, *Argentieri messinesi*..., Messina 2001, p. 124.

¹²⁹ S. Bottari, *Il Duomo*..., Messina 1929, p. 77.

¹³⁰ Cfr. D. Argananzio, *Pompe festive*..., Messina 1659; M. Accascina, *Oreficeria* ..., Palermo 1974, p. 318.

cappella di san Placido del Duomo¹³¹ e per quelli che tengono i festoni nel baldacchino¹³² sotto la direzione di Andrea Gallo e in collaborazione con Pietro Juvarra¹³³.

Nel 1666 su disegno del suocero Giacomo Calcagni¹³⁴, esegue una delle *Quattro Fontane* originariamente collocate nei quattro cantì formati dall'incrocio tra via Cardines e la via Austria di Messina, distrutte dal terremoto del 1908 e oggi conservata in frammenti al Museo Regionale della città, mentre una venne rimontata. La somiglianza con queste fontane e con i *puttini* della cappella di San Placido rimandano nuovamente all'*alzata* marchiata dal D'Angelo, punzone che contrariamente da quanto afferma la Musolino non è assolutamente vincolante, e rafforza l'ipotesi dell'attribuzione al Mangani, magari su disegno proprio del Calcagni¹³⁵. La stessa saliera che realizza per casa Ruffo ricorda nell'impostazione quella ex collezione Königsbrig, e come questa ha forti richiami nel locale lessico manierista, che però nella seconda viene superato nella realizzazione del decoro con l'inserimento di elementi assolutamente appartenenti alla cultura barocca¹³⁶. Un'altra opera di cui purtroppo oggi non ci sono tracce perché andata distrutta, è la *custodia* per l'altare maggiore del Duomo, realizzata in argento su modello del Calcagni. Manufatto di estrema bellezza e pregevolezza da non poter essere paragonato ad altri¹³⁷, era tanto corpulento che nel momento in cui doveva essere usato per l'Esposizione Eucaristica, dal ciborio «si innalzava un padiglionetto d'argento sostenuto da 6 colonnette a lumaca (...) che per mezzo di arganetti puossi abbassare ed alzare»¹³⁸. Padre Don Francesco Tramontana scrive nelle sue postille all'*Iconologia* del Samperi così si esprime sul manufatto: «Tosello grande di rame dorato, con suoi lavori d'argento e statue d'argento fatto da Innocenzo Mangani (...) nell'anno 1670»¹³⁹. La sua attività messinese si interrompe nel 1674, anno in cui realizza il mezzo busto per la tomba dell'arcivescovo Simeone Carafa, di cui oggi rimangono alcune parti nel Museo Regionale, quando a causa dei moti antispagnoli è costretto ad abbandonare la città e ritorna in Calabria, nella certosa di Santo Stefano del Bosco. Alla fine della rivolta nel 1678, quando era pronto per

¹³¹ Cfr. F. Susinno, *Le vite ...*, Firenze 1960, p. 182.

¹³² Cfr. G. Arenaprimo, *Per la biografia ...*, 1904, p.155; S. Bottari, *Il Duomo ...*, Messina 1929, p. 67.

¹³³ Cfr. G. Arenaprimo, *Per la biografia ...*, 1904, p.155.

¹³⁴ Il Mangani sposò la figlia Lucrezia.

¹³⁵ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 131.

¹³⁶ *Eadem*, p. 132.

¹³⁷ Cfr. F. Susinno, *Le vite ...*, Firenze 1960, p. 182.

¹³⁸ G. La Corte Cailler, *Del Duomo di Messina*, a cura di G. Molonia, Messina 1997, p. 23.

¹³⁹ G. Molonia, *Un esemplare postillato dell'Iconologia*, in P. Samperi, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Propettrice di Messina*, Messina 1644, ristampa anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1990, p. XCIX.

ritornare nella città dello Stretto, si ammalò e a Palmi, in procinto di imbarcarsi alla volta della Sicilia, sopraggiunge la morte¹⁴⁰.

L'ultimo console certo è nuovamente Pietro Juarra che appone il suo marchio nel 1689 sulla *manta* in argento della tavola della Vergine di Montalto per il Santuario a lei dedicato¹⁴¹. Ma in questi anni non sono attivi solo gli argentieri poco prima censiti, ma bensì oltre trecento maestri che operavano in città all'interno delle botteghe situate tra la via dei Banchi e la via degli Orafi e degli Argentieri. Nonostante tantissime opere siano andate distrutte, fuse o perdute, le sigle rilevate sono veramente poche, il che conferma ancora una volta che si tratta dei marchi dei consoli e non quelli degli artefici che sino al 1693 resteranno anonimi. Bisogna aggiungere i punzoni che non si è riusciti a collocare temporalmente che aggiunti a quelli già analizzati porta il numero totale a diciotto. Diciotto argentieri consoli che hanno operato per conto del Monte in un arco di tempo di circa tre decenni che, se si considera che molti di loro sono stati rieletti più volte, corrisponde a un numero congruo. Le sigle che non hanno trovato un riscontro cronologico esatto, a causa della mancanza di documenti e opere con iscrizioni che ne indicavano la data di produzione, sono quelle di Andrea Frassica (AND FRA), Antonio Pascalino (ANT PAS), Diego Rizzo (DIECO RIZO), Francesco Martinez (FRAN MART), Giovan Gregorio Frassica (IGR FRC), Mario D'Angelo (MAR D'ANG), Matteo Corallo (MAT CVR), Michele Rizzo o Riso (MICH RIZO), Pietro Provenzano (PET PRO) e Sebastiano Juarra (SEBA IVAR).

Per quanto concerne Andrea Frassica è stato un artista che ha operato nella seconda metà del Seicento come si può intuire scrutando le opere che presentano il suo marchio. Infatti la sigla AND FRA si legge sul collo del *reliquiario a busto di Santa Maria Maddalena* che fa parte dell'urna di San Giovanni Battista di Ragusa, mentre sul resto del manufatto vi sono punzoni di argentieri catanesi¹⁴². L'opera mostra delle analogie, soprattutto per quanto riguarda il cordoncino della capigliatura, con una figura allegorica della chiesa di San Gregorio di Messina, ma oggi esposta al Museo regionale della stessa città¹⁴³. Ancora sulla coppa di un inedito *calice* di Mirto¹⁴⁴, sul collo del *busto di San Francesco Saverio* del Museo Diocesano di Monreale e infine su un *calice* della chiesa Madre di Scicli¹⁴⁵.

¹⁴⁰ Cfr. G. Arenaprimo, *Per la biografia ...*, 1904, p. 156-157.

¹⁴¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 90.

¹⁴² *Eadem*, p. 46

¹⁴³ C. Ciolino, *L'arte orafa ...*, Messina 1988, pp.118-119.

¹⁴⁴ Cfr. scheda n. 57, *infra*.

¹⁴⁵ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 46.

Altro argenteo attivo nel secondo Seicento e di cui si conoscono solo due opere con il suo punzone di garanzia ANT PAS (Fig. 10), è stato Antonio o Antonino Pasqualino o Pascalino o Pascaluni. Esso si osserva su un *piatto da parata* di collezione privata di Marsala esposto nella grande mostra del 1989 *Ori e Argenti di Sicilia* curata da Maria Concetta Di Natale che per prima ne evidenziò la sigla¹⁴⁶; sulla coppa di una *pisside* semplice di uso giornaliero della chiesa Madre di Castoreale¹⁴⁷.

Di Diego Rizzo o Rizo, fortunatamente si rilevano più opere su cui poter studiare il marchio a lui accostato, DIECO RIZO (Fig. 11), in sostanza una firma dell'argenteo nell'anno in cui è stato eletto console del Monte. A questo artista conducono: un *piatto da parata* del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo, particolarmente interessante per il decoro con un girasole centrale, frutti e fiori in forte aggetto¹⁴⁸; una *brocca* della chiesa di Maria SS. Assunta di Castoreale¹⁴⁹; due *calici* rispettivamente della chiesa Madre di Monforte San Giorgio e della Cattedrale di Catania, una *croce astile* del Duomo di Messina¹⁵⁰.

Appartenente a una delle famiglie più importanti di argentieri messinesi, quella dei Martinez, che conta dodici componenti che operano dal 1623 al 1742, Francesco Antonio è colui a cui va assegnato il marchio FRAN MART. A lui, inizialmente confuso con il parente Francesco Martinez attivo sino al primo ventennio del XVIII secolo, sono da ascrivere tutte le opere con tale marchio consolare, tutte databili entro il 1690, anno del suo decesso¹⁵¹. Tra i manufatti da lui vidimati vi sono due *cornici di cartagloria*¹⁵² e un *calice*¹⁵³, quest'ultimo caratterizzato da una ricca decorazione con testine di cherubini alati in aggetto e motivi fitomorfi, tipici del periodo e riscontabili su altri manufatti coevi; entrambi fanno parte della collezione del Museo Regionale di Messina. Sigla anche un *piattino* del Seminario Arcivescovile di Messina con un fitto motivo vegetale realizzato a sbalzo; una *raggiata di ostensorio* del Museo Bellomo di Siracusa e un *calice* della cattedrale di Nicosia¹⁵⁴; due interessanti *candelieri* del Museo parrocchiale di Casalvecchio Siculo ma provenienti dal Duomo di Sant'Onofrio¹⁵⁵, con carattere ancora tardo manierista nell'impostazione e nella decorazione; un *calice* della

¹⁴⁶ M. C. Di Natale, scheda n. II 67, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 234.

¹⁴⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 48.

¹⁴⁸ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 8, in *Lo scrigno di Palermo: argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale-M. Vitella, Palermo 2014, p. 58.

¹⁴⁹ Cfr. A. Bilardo, scheda n. 15, *Castoreale. Cenni storici sul patrimonio culturale*, Messina 1983.

¹⁵⁰ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, pp. 49-50.

¹⁵¹ *Eadem*, p. 54.

¹⁵² Cfr. scheda n. 127, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁵³ Cfr. scheda n. 49, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁵⁴ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 54.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

chiesa di Madre di Barcellona Pozzo di Gotto¹⁵⁶ e uno in quella di Monforte San Giorgio¹⁵⁷; un *calice* e un *ostensorio* del Duomo di Messina datati 1693¹⁵⁸.

Altra bottega orafa ricordata dal Fighera è quella di Pietro Provenzano che insieme a quella di Giuseppe Provenzano, probabilmente il fratello o un parente, così viene ricordata:

Vn Pietro Provenzano fè l'Altare,
Con pompa luminosa, in bel modello,
Di gran ricchezze e di gran gioie care,
Con i gradini ornati, e'l suo sgabello;
Fa fra gli altri maggiore, e singolare,
Con quantità d'argento, anche à martello,
Mostrando frà quei lumi, e frà sblendori,
La vaghezza dè nobili tesori¹⁵⁹

(...)

Questo, fra tutti, celebre argentiero,
Che mostrò epilogo ivi il Giordano,
E ciò che speculò sottil pensiero,
Tutto lo fabbricò di propria mano;
Fù, per quanto prometto dirvi il vero,
Nominato Gioseppe Provenzano,
Che la Fama mostrò con tromba d'oro;
Su un destriero volante di tesoro.¹⁶⁰

Pietro eletto console in una data purtroppo non conosciuta, garantisce per conto del Consolato degli argentieri e orafi messinese, con il marchio PET PRO (Fig. 12), il *braccio reliquiario di S. Nicolò di Bari* della chiesa omonima di San Fratello¹⁶¹; una *cartagloria* con quattro cartigli istoriati su cui sono raffigurati episodi dell'Antico Testamento esposta nel Museo Regionale di Messina¹⁶²; su un'interessante *ostensorio* della chiesa Madre di Forza d'Agro¹⁶³; su un *turibolo* della chiesa Madre di Alì,

¹⁵⁶ *Ibidem.*

¹⁵⁷ *Ibidem.*

¹⁵⁸ *Ibidem.*

¹⁵⁹ G. Fighera, *L'indie impoverite...*, Messina 1665, p. 146, Appendice documentaria, *infra*.

¹⁶⁰ *Idem*, pp. 141-142.

¹⁶¹ Cfr. scheda n.55, *infra*.

¹⁶² Cfr. scheda n. 58, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁶³ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 61.

eseguito prima del 1677 perché menzionato in un inventario redatto in tale data¹⁶⁴; su un altro *turibolo* della chiesa di San Pietro di Lipari, ma proveniente dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie dello stesso luogo¹⁶⁵; su un *calice* e un *secchiello* della chiesa Madre di Fiumedinisi e su una *pace a tavoletta* con San Cono della chiesa Madre di Naso¹⁶⁶.

La sigla MAT CVR (Fig. 13) si riferisce all'argentiere Matteo Corallo documentato nella seconda metà del XVII secolo, ha bottega in via dei Banchi in cui il Fighera nota, per la festa della Madonna della Lettera, eleganti suppellettili esposte¹⁶⁷. Diverse le opere che portano la sua *bullo*, come un *turibolo* della chiesa Madre Santa Maria del Tindari di Altolia¹⁶⁸, un *vasetto* della chiesa Madre di Castoreale e una *pace a tavoletta* molto particolare in argento dorato che si trova nella chiesa Madre di San Pier Niceto, che ricorda quella firmata da un membro della famiglia Juvarra conservata alla chiesa Madre di Tortorici¹⁶⁹.

Interessante è il marchio MICH RISO (Fig. 14) con la S che in realtà è una Z rovesciata. Su questo punzone Maria Accascina, rilevandolo su un *paliotto con l'Ultima Cena* della chiesa Madre di Bronte, ha proposto il nome di Michele Riso, argentiere di cui non c'è traccia in nessun documento ad oggi rinvenuto¹⁷⁰. Altro nome suggerito è quello di Michele Rizzo, argentiere che compare nell'elenco dei maestri presenti alla costituzione dei capitoli del 1665 sottoscritto dal notaio Maiorana¹⁷¹. Grazia Musolino, rafforzando la proposta di Caterina di Giacomo, ritiene che solo con studi più approfonditi e nuove rivelazioni, si potrà stabilire quali opere siano state vidimate da un argentiere e quali da un altro, posto che esista una distinzione tra le due figure¹⁷². Oggi alla luci della ricerca sin qui svolta si può affermare con un certo margine di sicurezza, che Michele Riso non esiste e che quindi il marchio è da riferire solo a Michele Rizzo, appartenente a una famiglia che annovera più componenti nel settore dell'oreficeria, come si evince dal suddetto elenco del Maiorana. Nel 1652 un Michele Rizzo, molto probabilmente lo stesso argentiere del nostro punzone, era console degli orefici insieme a Giovan

¹⁶⁴ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 13, in *Alì: la Chiesa Madre. La cultura artistica*, Messina 1994, p. 13.

¹⁶⁵ Cfr. C. Ciolino, *Atlante...*, p. 108.

¹⁶⁶ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 61.

¹⁶⁷ G. Fighera, *L'indie impoverite...*, Messina 1665, p. 143, Appendice documentaria, *infra*.

¹⁶⁸ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori di Giampileri. La chiesa madre di San Nicola e il patrimonio figurativo del territorio*, a cura di L. Giacobbe, Messina 2011, p. 178, fig. 8.

¹⁶⁹ *Eadem*, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 59.

¹⁷⁰ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, Palermo 1974, p. 323.

¹⁷¹ *Eadem*, *I Marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 93-94; C. Ciolino, *Documenti inediti per la storia degli argenti e delle manifatture seriche nella Messina del Seicento*, in *Cultura, Arte e Società a Messina del Seicento: Messina-Gesso, 29-30 ottobre 1983*, atti del convegno a cura di F. Cicala Campagna e G. Barbera, Messina 1984, p. 104; G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 60.

¹⁷² Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 60.

Gregorio Frassica in carica per gli argentieri¹⁷³. Bisogna aggiungere che tutti i marchi ad oggi visionati mostrano la “S” inconsueta e quindi non c’è nessuna prova dell’esistenza di due punzoni diversi. La particolarità del marchio probabilmente è un segno di riconoscimento, o come avveniva nel consolato di Napoli¹⁷⁴, un anti frode, o ancora un errore di realizzazione del punzone. Esso si riscontra su diverse opere come una *croce astile* della chiesa di San Nicola ma oggi visibile nel Museo di Arte Sacra di Sant’Angelo di Brolo¹⁷⁵; su un *turibolo* appartenente al Seminario Arcivescovile di Messina¹⁷⁶; su un *calice* della Chiesa Madre di Gratteri¹⁷⁷; sulla *manta della Madonna della Catena con il Bambino* del Museo Regionale di Messina¹⁷⁸ e sulla *coppa di un calice* della chiesa Madre di Santa Maria del Tindari di Altolia¹⁷⁹.

Un altro membro della famiglia D’Angelo fu Mario¹⁸⁰, padre di Giuseppe con cui gestiva una bottega in piena attività, come si deduce dai numerosi documenti in cui l’artista viene menzionato. Raffinato esecutore e capace imprenditore fu il primo argentiere che sin dal 1645 aveva capito che partecipando alla fiera franca di Santa Venera di Acireale, già frequentata da numerosi mercanti messinesi, il ritorno economico poteva essere notevole. La sua figura è legata alla Santa acese che in seguito alla disputa con i Carmelitani, i quali dopo aver fatto costruire una statua con una sua reliquia, cercarono di spostare il culto nella loro chiesa del convento¹⁸¹. I Giurati della città, che volevano l’adorazione della Santa nella chiesa Madre, decisero all’unanimità nel consiglio del 10 luglio 1650, di far realizzare «una Statua di argento della cinta in su, della miglior forma a modo che sia possibile, dove si haverà di innestare la reliquia di detta Gloriosa Sancta, per doverse doppo, ogni anno, nel tempo della festività exponere et processionare come et per dove piacerà più alli Spettabili Giurati (...). Et perché questa università, si trova assai esausta; per non lassarsi indietro tal opera cossì santa si è pensato assegnare et applicare, per una volta tantum gli Introiti della Fiera che si celebrerà nel mese di Luglio 1651»¹⁸². Finalmente nel 1654, nonostante i dubbi dei giurati che non avevano certezze su come reperire i fondi necessari per riuscire a

¹⁷³ *Eadem*, pp. 24 e 42.

¹⁷⁴ Cfr. testo *infra*.

¹⁷⁵ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 99, *Il Museo...*, 2008, pp. 95-96.

¹⁷⁶ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 60.

¹⁷⁷ Cfr. R. F. Margiotta, scheda n. I, 6, in *I Tesori delle chiese di Gratteri*, Caltanissetta 2005, pp. 39-40.

¹⁷⁸ Cfr. scheda n. 69, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁷⁹ Cfr. elenco opere in appendice, *infra*.

¹⁸⁰ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, pp. 57-58.

¹⁸¹ Cfr. S. Bella, *Mario D’Angelo...*, ottobre-dicembre 2012, pp. 46-51.

¹⁸² Cfr. Archivio Storico Comunale di Acireale, *Registri appalti e gabelle 1650-1651*, f. 154; A. Blanco, *Il Busto di Santa Venera di Acireale*, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, p.311; S. Bella, *Mario D’Angelo...*, ottobre-dicembre 2012, pp.50-51.

rispettare i pagamenti per la realizzazione dell'opera in argento progettata, si decise di procedere all'affidamento della commissione. Determinate fu la presenza tra i giurati di Giacinto Platania (Patania), autore di un quadro in cui rappresenta rivisitandola la figura di Santa Venera in una versione iconografica più attuale¹⁸³. Platania suggeriva di affidare la realizzazione a un argentiere abile ma non ancora molto noto e così la scelta cadde su Mario D'Angelo che manifestò grande disponibilità. Il D'Angelo infatti accettò di «fare a tutti suoi spesi, industria, travagli et mastria una menza statua della gloriosa Vergine et martire Santa Vennera di landi argento»¹⁸⁴. E così «allì 31 Luglio, nel 1654, i Signori Giurati e Deputati di S. Vennira determinarono di fare la statua di detta Santa, di argento. Per il che in detto giorno fecero l'atto con il Signor Mario D'Angelo argentieri di Messina, di havere a fare detta statua d'argento tra un anno, cioè mezzo busto dalla cinta in su; e gli diedero onze 50 in conto et lo resto fatta e completa la statua»¹⁸⁵. Si cercò di ridurre le spese e infatti «tra l'altro, si evitò di *abbullare* (bollare) l'argento per evitare la relativa tassa, ci si accontentò di una perizia tecnica di *Diego Rizzo consigliere della strada delli orifici et arginteri* di Messina, altro noto artigiano, che avrebbe stimato la Statua e attestato il giusto prezzo e la bontà dell'argento e degli altri metalli utilizzati per la sua realizzazione»¹⁸⁶. Per la realizzazione, dal pattuito «prezzo di onze 210 pari a lire 2677,50»¹⁸⁷, oltre ai proventi delle gabelle della Fiera Franca si decise di utilizzare offerte e donazioni provenienti da nobili e cittadini¹⁸⁸. Il contratto concluso con il D'Angelo «prevedeva che *il modello sopra del quale si havrà di fare detta statua sarà conforme alla forma si farra sopra la immagine di Santa Catharina di questa predetta Città*»¹⁸⁹. Saro Bella grazie agli inediti documenti ritrovati ci informa come il Giacinto Platania fosse il regista di tutte le operazioni che portarono al compimento della statua rivestita d'argento¹⁹⁰. «Nel gennaio del 1655 la statua di Santa Caterina venne prelevata dalla chiesa e portata in casa di Giacinto Platania». Qui Antonino Finocchiaro, rifacendosi ad essa, realizzò il busto di Santa Venera e il Platania i calchi per realizzare a fusione le mani e la testa in rame dorato. Quest'ultimo fece anche i «disegni per il libro, il crocifisso, la colonna e la

¹⁸³ Per informazioni biografiche su Giacinto Platania (Patania) si veda S. Bella, *Mario D'Angelo...*, in «Agorà», 42, ottobre-dicembre 2012, pp. 46-51.

¹⁸⁴ S. Bella, *Mario D'Angelo...*, in «Agorà», 42, ottobre-dicembre 2012, p.50.

¹⁸⁵ Atto rogato dal notaio D. Fabio Laliotta di Acireale, V. Raciti Romeo, *Cronaca del Sac. Dott. Tommaso Lo Bruno*, in *Memorie dell'Accademia di Scienze Lettere e belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale*, Acireale ristampa 1987, p. 96; A. Blanco, *Il Busto di...*, Catania 2008, p. 312.

¹⁸⁶ S. Bella, *Mario D'Angelo...*, ottobre-dicembre 2012, p.50.

¹⁸⁷ V. Raciti Romeo, *Dissertazione sulla vita di S. Venera V. e M.*, Acireale 1889, p. 147.

¹⁸⁸ A. Blanco, *Il Busto di...*, Catania 2008, p. 311.

¹⁸⁹ S. Bella, *Mario D'Angelo...*, ottobre-dicembre 2012, pp.50-51.

¹⁹⁰ S. Bella, *Mario D'Angelo...*, ottobre-dicembre 2012, p. 51.

palma che i giurati, ormai incoraggiati dalla disponibilità di denaro, avevano, in un secondo tempo, commissionato al D'Angelo»¹⁹¹. A febbraio «*mastro Francesco di Vasta fabro lignario con tavule et chiova costruì una cascia dove se colloco la statua della Gloriosa Santa Vennira*, per poi portare, insieme a quattro giovani, *detta statua in lettera* (lettiga) *nella strada marina di questa Città per doverse imbarcare et trasportare nella città a Mario d'Angilo Argenterio per operarla di argento*. A Santa Maria la Scala, la barca di padron Domenico Zappuccio era in attesa di imbarcare la cassa per trasportarla a Messina»¹⁹². Nel luglio del 1655 Mario D'Angelo ultimò i lavori di rivestimento e riconsegnò l'opera al Platania che fece «l'incarnatura della faccia e mani di detta statua»¹⁹³. Altri lavori furono commissionati al D'Angelo, come «*sei colonne d'argento della Bara della gloriosa s.ta Vennera*», insieme al figlio Francesco e lo «*scabello seu pedestallo dell'immagine d'Argento di detta gloriosa Santa*» con i figli Francesco e Antonino, opera quest'ultima che non riuscì a completare i quanto alla fine del 1671 l'argentiere capostipite morì¹⁹⁴. Vi sono ancora delle opere conosciute che vedono Mario D'Angelo in qualità di console del Monte in quanto sono vidimate con il marchio MAR D'ANG (Fig. 15), si ricordano per esempio un *ostensorio* della chiesa di Gesù e Maria di Monforte S. Giorgio e una *pisside* della chiesa di S. Francesco di Paola di Sant'Angelo di Brolo¹⁹⁵; ancora un'*anforetta* per oli santi della chiesa Madre di Forza D'Agrò¹⁹⁶.

Altro argentiere che ha ricoperto la carica di console tra il 1660 e il 1693 è stato Sebastiano Juarra, figlio di Pietro Juarra e Caterina Donia. Sebastiano insieme ai fratelli Eutichio e Francesco viene emancipato dal padre nel 1663¹⁹⁷, lo stesso anno in cui, il 20 settembre, viene menzionato con Pietro per eseguire una «*raia d'argento á dui facci del sanctissimo sacramento con suo pede di tutto rilievo*»¹⁹⁸ per il sacerdote Giovanni Pavia. Risulta negli atti per la commissione alla famiglia Juarra della “Residenza” da dona re ai Luoghi Santi di Gerusalemme e in quella della *Vara di San Giacomo* di Camaro¹⁹⁹. Garantisce in qualità di console numero opere con il punzone SEBA IVAR (Fig. 16) come la famosa *alzata da tavola* oggi custodita al Victoria and

¹⁹¹ *Ibidem*.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁹⁵ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 57.

¹⁹⁶ Cfr. scheda n. 35, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁹⁷ Cfr. M. Accascina, *La formazione ...*, gennaio- marzo 1957, p. 61, nota n. 6.

¹⁹⁸ A.S.M., F. N., vol. 204, f. 72 v., 20 settembre 1663, notaio C. Carnazza, in S. Di Bella, *Argentieri ...*, Messina 1989, doc. 30, p.61.

¹⁹⁹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 96.

Albert Museum di Londra²⁰⁰ o un *ostensorio* del monastero di Montevergine²⁰¹. Stesso marchio si riscontra su un *calice*, un *secchiello* e una *navicella* della chiesa Madre di Altolia²⁰²; una *pisside* della chiesa Madre di Naso e una *navicella* della chiesa di San Paolino in Santa Rita a Messina²⁰³.

Ecco i marchi dei consoli messinesi rilevati sulle opere realizzate tra il 1660 e il 1693:



Fig. 1 - Argentiere messinese, *Alzata*, 1660-1693, argento sbalzato e cesellato, provincia di Messina, collezione privata (part. del marchio PET IVA).

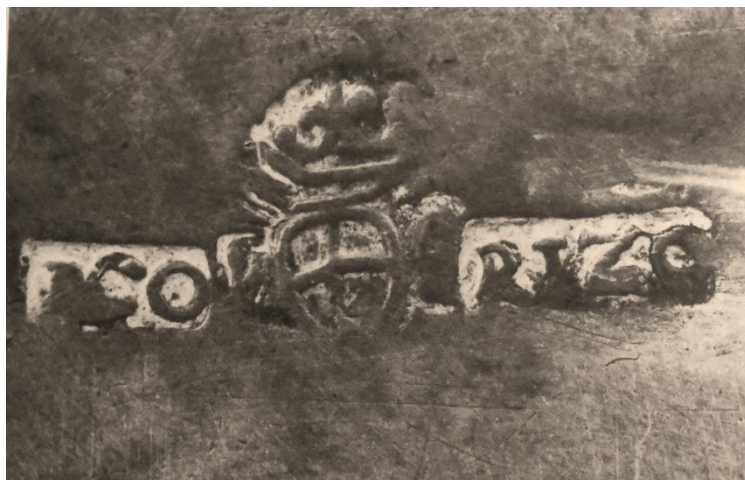


Fig. 2 - Argentiere messinese, *Secchiello*, 1663-64, argento sbalzato, cesellato e inciso, Fiumedinisi, chiesa di Maria Santissima Annunziata (part. del marchio DCO RIZO).

²⁰⁰ Cfr. M. Accascina, *Argentieri di Messina...*, agosto 1949, p 240-248.

²⁰¹ Cfr. scheda n. 81, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

²⁰² Cfr. schede nn. 95- 96, *infra*, che riportano la precedente bibliografia.

²⁰³ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p.99.



Fig. 3 - Argentiere messinese, *Calice*, 1660-1693, argento e argento dorato, sbalzato e cesellato, provincia di Messina, collezione privata (part. del marchio GGR IVAR).



Fig. 4 - Argentieri messinesi, *Vara di San Giacomo*, 1654 e 1662-1669, argento sbalzato, cesellato e bulinato, anima in legno, Camaro Superiore, chiesa di S. Maria Immacolata (part. del marchio IGR FRC)



Fig. 5 - Argentiere messinese, *Statua reliquiario di Santa Lucia*, 1666, argento sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse, rame e bronzo dorati, Savoca, chiesa di S. Nicolò (part. del marchio BART PRO)



Fig. 6 - Argentiere messinese, *Calice*, 1660-1693, argento sbalzato e cesellato, Acireale, Museo Basilica di San Sebastiano (part. del marchio FRAN DONIA).



Fig. 7 - Argentiere messinese, *Lampada pensile*, 1660-1693, argento sbalzato, cesellato e parti fuse, provincia di Messina, collezione privata (part. del marchio FRAN BRVN).



Fig. 8 - Argentiere messinese, *Candeliere*, 1660-1693, argento sbalzato e cesellato, e legno, Lipari, Cattedrale San Bartolomeo (part. del marchio ANTO DOMI).



Fig. 9 - Argentiere messinese, *Navicella portaincenso*, 1660-1693, argento sbalzato e cesellato, Acireale, Museo Basilica di San Sebastiano (part. del marchio GIOS D'ANG).



Fig. 10 - Argentiere messinese, *Tabernacolo architettonico*, 1660-1693, argento sbalzato, cesellato e bulinato, anima in legno, Naro, chiesa di San Calogero (part. del marchio ANTO PAS).



Fig. 11 - Argentiere messinese, *Brocca*, 1660-1693, argento cesellato e sbalzato, Castoreale, chiesa di Maria SS. Assunta (part. del marchio DIECO RIZO).



Fig. 12 - Argentiere messinese, *Cartagloria*, 1660-1693, argento sbalzato e cesellato, legno intagliato, Messina, Museo Regionale (part. del marchio PET PRO).



Fig. 13 – Argentiere messinese, *Vasetto*, 1660-1693, argento sbalzato e cesellato, Castoreale, chiesa Madre (part. del marchio MAT CVR).



Fig. 14 - Argentiere messinese, *Manta*, 1660-1693, argento sbalzato e cesellato, rame dorato dipinto, Messina, Museo Regionale (part. del marchio MICH RISO).



Fig. 15 - Argentiere messinese, *Croce astile*, 1660-1671, argento sbalzato e cesellato, con parti fuse, Castoreale, chiesa di Maria SS. Assunta (part. del marchio MAR D'ANG).



Fig. 16 - Argentiere messinese, *Calice*, 1660-1693, argento sbalzato e cesellato, Acireale, Museo Basilica di San Sebastiano (part. del marchio SEBA IVAR).

I marchi dal 1693 al 1735

Una rivoluzione per quanto riguarda la punzonatura messinese e di tutto il Regno, fu la Prammatica LVII “De Monetis” emanata a Napoli il 19 agosto del 1690 dal vicerè conte di S. Estevan, basata su quella dichiarata il 13 gennaio del 1689¹. In essa si ordinava che la marchiatura doveva prevedere tre marchi: «uno del nome, e cognome dell’Argentiere, che fa il lavoro, l’altro del Console di quell’anno, nel quale si fa detto lavoro, e l’altro della strada degli Orefici»². A Messina la prammatica fu recepita, ma applicata molto probabilmente solo a partire dal 1693, anno a partire da cui, ad oggi, si rileva la nuova vidimazione. I marchi consolari messinesi da questo momento in poi mostrano le iniziali dell’incaricato del Monte contrassegnate in ultimo da una C di console appunto, come avviene a Napoli³. In Sicilia per esempio questo non accade a Palermo, che a parte qualche sporadico caso nel Settecento, adotta tale accortezza solo nel XVII secolo⁴.

Secondo i risultati attuali dello studio sui marchi consolari messinesi, il 1693 si presenta come spartiacque tra il modo di marchiare con le sigle formate dal nome e cognome quasi per intero dei consoli, con quello nuovo determinato dalla Prammatica LVII. Infatti a tale data si riscontrano entrambe le tipologie di punzone: FRAN MART, da riferire a Francesco Antonio Martinez riscontrato su un *ostensorio* e un *calice* entrambi datati 1693 e custoditi nel Tesoro del Duomo di Messina⁵; FM.C 1693 (Fig. 1) e A.I.C. 1693 riscontrati su diverse opere e da riferire ancora a Francesco Martinez il primo e ad Antonino Juvarra il secondo⁶.



Fig. 1 - Filippo Juvarra o Francesco Lo Judice, *Cornice di cartagloria*, 1693, argento sbalzato e cesellato, anima in legno, Messina, Museo Regionale (part. del marchio FMC, 1693, F LV).

La presenza di questi tre marchi induce a formulare un’ipotesi per provare a spiegare il perché di tale modalità. Secondo lo studio condotto il primo marchio è da considerarsi come l’ultimo punzone/firma che venne poi sostituito, dallo stesso argentiere console Francesco Martinez, con quello aggiornato al nuovo ordinamento, FM.C. 1693. Un'altra proposta,

¹ Cfr. E. Catello - C. Catello, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973, pp. 85 e 385-387.

² *Idem*, p. 386.

³ *Idem*, *I marchi dell’argenteria napoletana dal XV al XIX secolo*, Napoli 1996.

⁴ S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Milano 1996.

⁵ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 54.

⁶ Cfr. testo *infra*.

avvalorata dalle rilevazioni fatte per gli altri anni dei marchi dei consoli, si riferisce alla elezione a capo del consolato non più di un console per gli argentieri e uno per gli orafi, come avveniva sino a questo momento a Messina e nelle altre città siciliane, ma di due consoli per disciplina⁷. Questo novità può affondare le sue origini nella modalità di elezione del Monte di Napoli, in cui i consoli eletti erano due per categoria⁸. Il caso appena analizzato, in questa nuova ottica, può essere così letto: il marchio FRAN MART si riferisce al console eletto per il biennio 1692-93, mentre i marchi FM.C 1693 e A.I.C. 1693 si riferiscono ai due eletti per il biennio 1693-94. Maria Accascina parlando del punzone A.I.C. 1693, di Antonino Juarra, fa riferimento a dei documenti dove si menziona l'argentiere come consigliere del Monte nel 1692 e console nell'anno successivo, il che rafforzerebbe l'ipotesi appena suggerita⁹. La sigla FM.C 1693 si legge su una *cornice di cartagloria*¹⁰ realizzata da Francesco Lo Judice, come suggerito dalla sigla FLV, custodita nel Museo Regionale di Messina e su un *calice* probabilmente di Antonino Martinez, AM, della chiesa di Maria Santissima delle Grazie di Taurianova, Reggio Calabria¹¹. Il punzone A.I.C. invece si trova su una coppia di *cartegloria* provenienti dal Monastero di San Gregorio di Messina e oggi custodite nel Museo Regionale della stessa città¹²; su di esse non si riesce a rilevare il punzone dell'argentiere a causa dell'usura del marchio. Su questa linea si proverà a decifrare i marchi consolari degli anni successivi, iniziando in ordine cronologico, da quelli riscontrati per l'anno 1694: GM.C su una *cornice di cartagloria*¹³ realizzata da C.DO, probabilmente un membro non identificato della famiglia Donia, e custodita nella chiesa Madre di Bronte; A-I.C. su una *teca eucaristica*¹⁴ della chiesa Madre di Rometta e realizzata dall'argentiere Gaetano Martinez come evidenziato dalle sigle G.MA; su un *secchiello*¹⁵ che presenta il manico vidimato da Antonino Dominici, ANTO DOMI, che trova posto nel Seminario Arcivescovile di Messina. I due consoli per il 1694 quindi sono Giuseppe o Gaetano Martinez e nuovamente Antonino Juarra, ma è da stabilire se sono stati entrambi eletti nel giugno del 1694 e quindi coprono il secondo semestre dello stesso e il primo di quello successivo, oppure lo Juarra è ancora il console eletto

⁷ Cfr. testo *infra*.

⁸ Cfr. E. Catello - C. Catello, *I marchi...*, Napoli 1996, p. 25.

⁹ Cfr. M. Accascina, *Le argenterie marcate del Museo Nazionale di Messina* in "Archivio storico messinese", III serie, vol. II, 1949-50, Messina 1951, pp. 91-103.

¹⁰ Cfr. scheda n. 127, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi* ..., Messina 2001, p. 63.

¹² Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 25, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 49.

¹³ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi* ..., Messina 2001, p. 63.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Eadem*, 47.

nel 1693 e quindi l'anno successivo, per coprire il primo semestre, cambia la data al punzone da apporre sui manufatti da garantire. Quindi il Martinez eletto nel 1694 dovrebbe coprire il primo semestre del 1695 e presentare un marchio con tale data. Effettivamente nel 1695 i marchi rilevati per quanto riguarda i consoli sono: GM.C e A.D.C. (Fig. 2), pertinenti rispettivamente a Gaetano o Giuseppe Martinez e Antonio Dominici. Il primo si legge su un *calice*¹⁶ della chiesa di San Giuseppe di Messina e su una serie di dieci *reliquiari*¹⁷ del Duomo della stessa città, tutti realizzati da Francesco Lo Judice o Filippo Juvarra, marchio FL.IV; su una *patena*¹⁸ della chiesa Madre di Santa Lucia del Mela; sulla *manta*¹⁹ realizzata da Francesco Martinez, FM, che trova posto nel Duomo di Taormina. La sigla A.D.C. si ritrova su una *patena* ancora di Taormina²⁰, su un *calice* della Basilica Cattedrale di Messina²¹ e su un bel *reliquiario* a busto di Sant'Ignazio di Loyola della chiesa Madre di Regalbuto²², tutte opere realizzate ancora da Francesco Lo Judice o Filippo Juvarra, FL.IV.



Fig. 2 - Filippo Juvarra o Francesco Lo Judice, *Calice*, 1695, argento e argento dorato, sbalzato e cesellato, Messina, Duomo (part. del marchio A.D.C., 1695, FLIV).

Nel 1696 sono ancora due i punzoni rilevati, quello A.F.C. di cui non si conosce la sicura identità, ma su cui si possono ipotizzare i nomi di Andrea Franca, Antonio Frassica e Antonio Fucile²³, e la sigla F.M.C. di Francesco Martinez (Fig. 3). Come è evidente i

marchi non hanno nessun collegamento con quelli apposti l'anno precedente, il che sostiene l'ipotesi della doppia elezione. Recano il punzone A.F.C. alcune parti di una serie di otto *candelabri*²⁴ del Duomo di Messina che presentano altri marchi e precisamente FLIV, FLV, FIV, XCC, PPC, 1696 e 1716, da riferire i primi tre agli artefici, Filippo Juvarra e Francesco Lo Judice, mentre gli altri ai consoli Xaverio Corallo e Placido Pascalino, apposti tra le due date rilevate.

¹⁶ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, p. 63.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Eadem*, p. 64.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 11, in M. C. Di Natale-S. Intorre, *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il tesoro della Chiesa Madre*, Palermo 2012, pp. 82-83.

²³ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi e argentieri di Messina*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, p. 407.

²⁴ Cfr. C. Ciolino, scheda n. 144, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 916-917.



Fig. 3 - Antonio Dominici, *Croce astile* 1696, argento sbalzato, cesellato e parti fuse, Altolia, chiesa di San Biagio (part. del marchio FMC 1696 ADO).

Ancora si trova su una *piSSide*²⁵ realizzata da Francesco Martinez per la chiesa Maria Santissima Annunziata di Fiumedinisi e su un *reliquiario*²⁶ a ostensorio raggiato custodito nei Musei Vaticani che è stato realizzato da un argentiere con iniziali del nome e cognome GVI. Tale sigla dell'artefice non trova nessun riscontro tra gli argentieri messinesi attivi in questo periodo nella città

dello stretto, ma è interessante la teoria di Cettina Mangano che propone l'attribuzione del punzone a un argentiere trapanese di nome Giuseppe Vivona che “firma” i suoi manufatti proprio con la sigla GVI. La

Mangano sostiene che gli argentieri trapanesi a causa delle regole molto rigide a cui erano costretti a sottostare, nel 1672-73 si ribellarono ottenendo in realtà bandi ancora più restrittivi. Questo provocò una grande migrazione da parte degli operatori del settore orafa in altri centri in cui tale produzione fosse largamente praticata e redditizia, tra cui naturalmente Messina che alla fine del Seicento contava indubbiamente numerose botteghe. Quindi potrebbe essere interessante l'ipotesi che il Vivona abbia trovato spazio a Messina, città in su cui gravitavano numerosi artisti e artigiani stranieri, apportando le sue competenze e la sua manualità per il decorato fine e di precisione maturata grazie alla lavorazione del corallo²⁷. Caratteristiche queste che si posso notare nella teca raggiata del reliquiario in esame ornata da un'alternarsi di motivi floreali, puttini e volute fogliacee, tipiche del momento ma realizzate con una trama particolarmente stretta e raffinata²⁸. L'interessante tesi della Mangano apre nuove prospettive nello studio degli argenti messinesi, ammettendo nella ricerca una serie di maestri artefici che fino a questo momento non sono mai stati presi in considerazione. Naturalmente questa metodologia è stata recepita e applicata al presente lavoro, cercando di seguire una logica estremamente selettiva e, per quanto possibile, verificabile attraverso documenti e atti d'archivio. Per quanto concerne il marchio del

²⁵ *Eadem*, scheda n. 41, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), pp. 238-239.

²⁶ Cfr. C. Mangano, scheda n. II. 5, in *Sicilia Ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, G. Cornini e U. Utro, Palermo 2012, pp. 92-94.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

console Martinez esso si trova su una *croce astile*²⁹ della chiesa Santa Maria del Tindari di Altolia, insieme a quello N.DO non ancora identificato, ma probabilmente appartenente a un Donia.

Del 1697 purtroppo non si hanno punzoni da analizzare in quanto nessuna opera studiata recava marchi riconducibili a tale data, mentre del 1698 è la *bull*a del console Antonio Dominici, A.D.C. che garantisce due *calici* conservati rispettivamente nel Seminario Arcivescovile di Messina³⁰ e nella chiesa Madre di Novara di Sicilia³¹, entrambi opera di Gaetano Martinez; su un'*urna reliquiaria* di San Sebastiano della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici e su un *reliquiario*³² realizzato da Francesco Lo Judice per la collegiata di San Gioacchino di Messina, ma oggi esposto al Museo Regionale della stessa città. Per l'anno successivo sono di nuovo due le sigle pervenute, entrambe già incontrata in precedenza, che quindi si riferisco ad argentieri rieletti nuovamente per tale incarico, si tratta di quella non bene identificata A.F.C (Fig. 4) e quella di Gaetano o Giuseppe Martinez GM.C. Si scorgono rispettivamente su un *ostensorio* della chiesa di San Luca di Messina fatto da Giuseppe Donia (G.DO)³³; su una *coppa di calice* con piede e sottocoppa non coevi, della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici e su una *navetta* della chiesa Maria SS. Annunziata di Frazzanò, realizzata da Francesco Lo Judice³⁴. Il secondo invece su una graziosa *statua del Bambino Gesù* della chiesa di Santa Maria la Nova di Scicli³⁵, opera dell'argentiere Pietro La Mantia come il punzone P.LM rivela.



Fig. 4 - Giuseppe Donia, *Ostensorio*, 1699, argento sbalzato, cesellato, inciso e parti fuse, Messina, chiesa di S. Luca (part. del marchio G.DO, A.F.C, 1699).

Anche nel 1700 si rinviene la sigla A.F.C come per esempio su un *campanello* della Vara di San Sebastiano nella chiesa Maria Santissima Assunta di Tortorici³⁶; su un *ostensorio* con

la Fede del monastero di Sant'Anna di Messina e su alcuni bracci e nel fusto di un

²⁹ Cfr. scheda n. 135, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

³⁰ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi* ..., Messina 2001, p. 64.

³¹ *Ibidem*.

³² Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 27, *Arti decorative* ..., Palermo 2001, pp. 52-53.

³³ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi* ..., Messina 2001, p. 65.

³⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³⁵ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi* ..., Messina 2001, p. 65.

³⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

lampadario proveniente dal Santuario di Montalto della stessa città, entrambi oggi al Museo Regionale³⁷; su un *ostensorio* realizzato da Francesco Martinez, FM, pertinente alla chiesa S. Pietro e S. Maria Maggiore di Calascibetta in provincia di Enna, ma oggi al Museo Diocesano di Caltanissetta³⁸; sulla *manta* di San Domenico del Duomo di Taormina³⁹; su un *calice* del monastero dei Benedettini di Geraci Siculo⁴⁰ e su un *paliotto* che trova posto nella chiesa Santa Maria degli Angeli di Castoreale⁴¹, opera anche questa di Francesco Lo Judice. Altra punzone relativo al 1700 è quello M.R.C (Fig. 5), che potrebbe essere l'acronimo di Michele Rizzo o di Michele Rondinella, scoperto su un *ostensorio* raggiato della chiesa di San Giorgio a Ragusa, opera di Francesco Lo Judice⁴².



Fig. 5 - Francesco Pascalino, *Paliotto* 1700, argento sbalzato, cesellato e inciso, collezione privata, provincia di Messina (part. del marchio MRC, 1700, FPA).

La punzonatura del Settecento, che purtroppo soffre della totale mancanza di documentazione sui consoli che si susseguono negli anni, si apre con il marchio X·C·C, 1701, AFC riportato sul polso e la manica, e quello X·C·C, 1701 e PD sul piedistallo, di *uno* dei due *bracci reliquiari* della chiesa di Sant'Alfio di Lentini, l'*altro* invece mostra quello più antico SEBA IVAR⁴³. I marchio relativo al 1701 presentano, una sigla comune, XCC, relativa al console Xaverio Corallo in carica in quella data, quella PD dell'artefice che è da accostare probabilmente al nome di Placido Donia, mentre la sigla AF(C) è la parte anomale di questa vidimazione. Essa infatti, come si è visto in più casi precedenti dovrebbe essere un marchio consolare, ma il problema è la sua presenza in concomitanza con l'altro punzone X·C·C. Analizzando il punzone si nota che, a differenza di quelli precedenti, in esso non sono presenti i puntini distintivi che dividono ogni singola lettera e che il carattere usato non è uguale. Inoltre l'altra anomalia sta nella posizione del punzone, che è quella solitamente destinata al punzone

³⁷ Cfr. schede nn. 144 e 152, *infra*, che riportano la precedente bibliografia.

³⁸ Cfr. G. Musolino, scheda n. 145, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, pp. 919-920.

³⁹ *Eadem*, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, p. 65.

⁴⁰ Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Caltanissetta 1995, seconda edizione aggiornata Caltanissetta 2006, p. 45, fig. 34.

⁴¹ Cfr. A. Bilardo, scheda n. 20, *Argenterie sacre di Castoreale. Cenni storici sul patrimonio culturale*, Messina 1983.

⁴² Cfr. G. Musolino, *L'ostensorio della chiesa di S. Giorgio a Modica e l'attività "eccellentissima" di Francesco Lo Judice e Francesco Natale Juvarra. Proposte ed ipotesi*, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, pp. 191-205.

⁴³ Cfr. G. Musolino, scheda n. 141, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, pp. 914-915.

del facitore, sotto allo stemma della città di Messina, scudo crociato con le lettere M e S ai lati. E se l'ultima lettera poco leggibile non fosse una C? O ancora, accettando la lettura della consonante come C, se l'assenza dei puntini divisorii fosse un segno per contraddistinguere i due marchi, assegnando quello qui analizzato al maestro che ha realizzato l'opera? Questi quesiti potranno trovare una reale risposta solo quando si avranno a disposizione nuovi documenti e nuovi dati certi, ma al momento offrono chiavi di lettura nuove e alternative che indubbiamente aiutano a far luce sull'interpretazione della marchiatura dei manufatti in argento messinesi.

Una prova che il marchio X·C·C sia realmente quello del console incaricato nel 1701 dal Monte è che esso trova posto su un *turibolo* della chiesa di San Nicola di Giampileri Superiore⁴⁴, realizzato da Francesco Lo Judice. Su una *patena* della chiesa di Maria SS. Assunta di Mirto si legge un altro marchio consolare vicino alla data 1701, GLC probabilmente riferito a Giovanni Lo Previti⁴⁵, ma solo per un possibile accostamento del nome e cognome alla sigla. Nel 1702 è nuovamente in carica Saverio Corallo come si evince dalla punzonatura di una *brocca* proveniente dalla collezione De Ciccio, ma oggi custodita nel Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte di Napoli⁴⁶. L'opera, realizzata dal solito Francesco Lo Judice, attivissimo tra la fine del XVII secolo e i primi anni di quello successivo, come si deduce dall'elevato di opere rinvenute, è l'unica ha riportare la *bulla* consolare per l'anno 1702. Il marchio (?)L(C?) poco leggibile, insieme alla data 1703, probabilmente del console in carica, si rileva su un *campanellino* della vara di San Biagio di Militello Rosmarino⁴⁷, mentre per il 1704 l'unica opera pervenuta è una *mezzaluna da quadro* che reca il marchio M·R·C· della chiesa dell'Immacolata di Lipari⁴⁸. Nel 1705 è ancora il console Corallo che vidima il *lampadario* già analizzato in occasione dei marchi pertinenti al 1700⁴⁹. Il lampadario,



unica opera ad oggi a portare questo marchio, esposto al Museo Regionale di Messina mostra infatti su alcuni

Fig. 6 - Argentiere messinese, parti del fusto e sui puttini il punzone X·C·C con 1705
Lampadario 1705, argento sbalzato e cesellato, con parti fuse, Messina, (Fig. 6).
 Museo Regionale (part. del marchio X·C·C, 1705).

⁴⁴ Eadem, Argenti, in *I tesori di Giampileri. La chiesa madre di San Nicola e il patrimonio figurativo del territorio*, a cura di L. Giacobbe, Messina 2011, pp. 186-188, fig. 17.

⁴⁵ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 407.

⁴⁶ Cfr. L. Ambrosio, scheda n. II,108, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 259.

⁴⁷ Cfr. scheda n. 21. *infra*.

⁴⁸ Cfr. scheda n. 156, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁴⁹ Cfr. scheda n. 152, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

Il Corallo indubbiamente doveva essere un argentiere molto importante durante i primi anni del Settecento e ben visto dai suoi compagni della maestranza in quanto è stato ancora console nel 1706. Il suo punzone associato alla relativa data in esame è stato visualizzato su una *statuetta portaromo* del Duomo di Messina⁵⁰, insieme a quello G.R. 69 e SA rispettivamente del console in carica nel 1769 e dell'artefice; sulla *mitria* e sul *pastorale* di San Biagio della chiesa Maria SS. Assunta di Militello Rosmarino⁵¹. Un altro marchio è stato evidenziato nel 1706, si tratta della sigla P.P.C. (Fig. 7) rinvenuta sulla *coppa* di un raffinato calice con il piede adornato da filigrana della chiesa di Santa Maria la Nova di Scicli, ma proveniente dalla chiesa del Gesù dello stesso luogo⁵².

Il nome del console è Placido Pascalino, lo stesso che ha garantito nel 1707 un *mestolo* della chiesa Madre dei Santi Filippo e Giacomo di Naso⁵³, apponendo la medesima sigla P.P.C (Fig. 8); su una *corona da statua* della chiesa Madre di Tortorici⁵⁴. Anche nell'anno successivo si è rilevato un unico punzone relativo al *reliquiario di*



Fig. 7 - Argentiere messinese, Calice 1706, argento filigranato, argento dorato, sbalzato, Scicli, chiesa di Santa Maria La Nova (part. del marchio) P.P.C., 706).

San Calogero di della chiesa dedicata al Santo nel comune nebroido di Cesarò⁵⁵. Su di esso si legge la sigla del console Francesco Martinez, FMC, seguita dalla data 1708;



Fig. 8 - Pietro Donia, *Teca di reliquiario*, 1707, argento, argento dorato, sbalzato e cesellato, Acireale, cattedrale di Maria SS. Annunziata (part. del marchio P.P.C, 1707, PD).

non si riesce a rilevare quella dell'artefice a causa dell'usura del marchio. Altro piccolo buco nella cronologia dei marchi del

Settecento lo crea il 1709, in quanto non sono state rinvenute opere realizzate in tale data.

Ma già dal 1710 riprende la rassegna dei

marchi con quello rilevato da Maria Concetta Di Natale su un servizio di tre *cartegloria* facenti parte della collezione Virga di Palermo⁵⁶. Le sigle proposte dalla studiosa sono A.F.C. 1710, sono da riferire ancora una volta, come quelle relative agli anni 1696,

⁵⁰ Cfr. C. Ciolino, scheda n. 92, in *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001, p. 420.

⁵¹ Cfr. scheda n. 161, *infra*.

⁵² Cfr. G. Musolino, scheda n. 148, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 922-923.

⁵³ Cfr. elenco opere appendice *infra*.

⁵⁴ Cfr. elenco opere appendice *infra*.

⁵⁵ Cfr. scheda n. 163, *infra*.

⁵⁶ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 120, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 267.

1699 e 1700 a un membro delle famiglie Franca, Frassica o Fucile. Sempre nella stessa collezione palermitana vi è una *mazza con Sant'Antonio Abate*⁵⁷ che presenta la sigla SS insieme alla data 1710, naturalmente il punzone è da riferire all'argentiere artefice che potrebbe identificarsi con Simone Sicuro, ma non è visibile il marchio del console, probabilmente lo stesso letto sulle cartegloria⁵⁸.

Dal 1711 i punzoni dei consoli rilevati diventano nuovamente due, grazie al maggior numero di opere ancora esistenti su cui è stato possibile studiare la marchiatura. Per l'anno indagato infatti abbiamo P.P.C. e X.C.C rispettivamente pertinenti a Placido Pascalino e Saverio Corallo, argentieri più volte eletti alla massima carica del Monte della maestranza degli orafi e argentieri messinesi. Il primo è sul *cartiglio* con la scritta INRI e sui *capicroce* di un *Crocifisso* che reca il punzone GIOS D'ANG sul perizoma, nella chiesa Madre di Santa Maria del Tindari di Altolia⁵⁹. Sempre sul *cartiglio* di un altro *Crocifisso* della chiesa di San Nicola di Giampilieri⁶⁰ si trova la stessa sigla insieme alla data e al punzone A.S. dell'argentiere artefice per cui si propone il nome di Antonio Sicuro⁶¹. La stessa sigla è una delle tante rilevate sulla serie di otto *candelabri* della Basilica Cattedrale di Messina su cui su alcuni gocciolatoi si trova anche l'altro marchio pertinente al 1711 del console Corallo, affiancato da quella F.LV⁶². Stesso console e stesso artefice si ripetono l'anno successivo come dimostra un *calice* della chiesa Maria SS. Annunziata di Frazzanò⁶³, mentre solo il punzone X.C.C e 1712 si trova sull'*aureola* della statua di San Filadelfio di Mirto⁶⁴. Ancora continua la punzonatura con le lettere X.C.C nel 1713 come si legge su un *calice* di Caltagirone⁶⁵, mentre su un *Crocifisso* della collezione Romano di Palermo⁶⁶ si riscontra il marchio del console P.M.C a cui non è possibile accostare, al momento, un nome e cognome. Le cose si complicano nel 1714, infatti a tale data sono registrati tre marchi apparentemente tutti consolari: PDC (Fig. 9), DFC e GMC. Il primo di essi del console Placido Donia si riscontra su un *paliotto* originariamente nella chiesa di Santa Maria della Scala di

⁵⁷ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 119, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 267.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, pp. 186-187, fig. 22.

⁶⁰ *Eadem*, pp. 186-187, fig. 21.

⁶¹ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 408.

⁶² Cfr. C. Ciolino, scheda n. 144, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, pp. 916-917.

⁶³ Cfr. elenco opere appendice *infra*.

⁶⁴ Cfr. scheda n. 166, *infra*.

⁶⁵ Cfr. G. Musolino, *L'argenteria del Settecento a Messina tra barocchetto e formule rococò*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano, Palermo 2008, p. 101, fig. 9.

⁶⁶ Cfr. L. Ajovalasit, scheda n. II, 123, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 269.

Messina, ma oggi nel Museo Regionale cittadino⁶⁷, realizzato da Francesco Martinez; l'opera che raffigura scene della vita di San Benedetto, ha delle aggiunte postume del 1806 come traspare dal un altro marchio, DM806. Sempre il Donia garantisce un *calice* realizzato da un ignoto argentiere che siglava con GGA, appartenente allo stesso museo⁶⁸.



Fig. 9 - Francesco Martinez, *Paliotto con scene della vita di San Benedetto*, 1714, argento sbalzato e cesellato, rame dorato, anima in legno, Messina, Museo Regionale (part. del marchio FM.; P.D.C., 1714).

Altro marchio reca, un *calice* della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici⁶⁹ su cui è GM.C 1714 e GGC. Il marchio è ancora una volta di difficile interpretazione perché se accettiamo come *bullo* consolare il primo, del resto già riscontrato per l'anno 1699 e riferibile a Gaetano o

Giuseppe Martinez, il secondo deve necessariamente riferirsi al facitore che però non è possibile identificare. Non credo possibile che si tratti, per il punzone GGC, di un altro marchio consolare in quanto la sua posizione, sotto lo scudo crociato con MS, in genere è quella atta a ospitare quello di chi realizza l'opera. Un altro marchio, anche questo da accostare a un console, è quello che si trova su un *calice* del Museo di Arte Sacra di San Marco d'Alunzio⁷⁰, ma proveniente dalla chiesa Madre del medesimo paese. Su di esso si riscontrano le sigle D.F.C 1714 e F.LV, la prima del console che qui si attribuisce a Domenico Fernandez, la seconda di Francesco Lo Judice che ha creato la suppellettile. L'esistenza di tre punzoni riferiti allo stesso anno complica notevolmente la già precaria interpretazione della modalità e dei relativi maestri legati alla marchiatura messinese. Probabilmente uno dei tre consoli appena visionati, ha sostituito uno dei due eletti, cosa non rara, per motivi di malattia, morte o per problemi con la giustizia, e quindi apponeva un marchio con le sue iniziali⁷¹.

Il 1715 presenta una situazione molto simile in quanto anche per questa data i marchi per i consoli sono tre, GM.C, X.C.C e A.F.C. Le opere vidimate dal Martinez, GM.C (Fig. 10), sono: le *vele*, la *prua* e la *poppa* di un vascello in argento della chiesa di San Pietro Apostolo di San Pier Niceto⁷²; una *cornice di cartagloria* del Museo Regionale⁷³

⁶⁷ Cfr. scheda n. 169, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁶⁸ Cfr. scheda n. 170, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁶⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁷⁰ Cfr. scheda n. 171, *infra*.

⁷¹ Cfr. testo *infra*.

⁷² Cfr. S. Lanuzza, scheda n. 149, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, pp. 923-924.

⁷³ Cfr. scheda n. 173, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

realizzata da Filippo Juvarra, F.L.V., e un *paliotto* proveniente dalla chiesa messinese di San Paolo, ma oggi nello stesso museo⁷⁴.



Fig. 10 - Argentiere messinese, *Vascello*, 1715, argento sbalzato, cesellato, bulinato e inciso, con parti fuse, rame dorato, anima in ferro e legno, San Pier Niceto, chiesa di San Pietro Apostolo (part. del marchio 1715, GMC).

Il paliotto oltre alla sigla GMC, presenta su alcune lamine anche il marchio A.F.C 1715, di non

chiara attribuzione come già considerato più volte, e che si riscontra anche su un *ostensorio*⁷⁵

della chiesa Madre di San Marco D'Alunzio, ma oggi visibile nel Museo d'Arte Sacra dello stesso comune dei Nebrodi. Per concludere il 1715, l'ultimo marchio da visionare è quello di Saverio Corallo, ancora protagonista del Monte messinese, che appone la sua firma nella parte centrale del fusto del *lampadario* conservato nel Museo Regionale di Messina⁷⁶ che, come già accertato, mostra diversi marchi in quanto opera più volte rimaneggiata. Per quanto riguarda l'anno successivo le suppellettili che presentano marchi dei consoli operanti sono: un *candeliere* della Basilica Cattedrale di Messina⁷⁷ realizzato da Filippo Juvarra, su cui nodo si trova il solito A.F.C insieme alla data di riferimento. Altro punzone sempre del 1716 è PP.C, Placido Pascalino, che si trova su un *fermaglio di piviale* di una collezione privata di Roma⁷⁸; la stessa si rileva su un *braccio reliquiario di San Biagio* della chiesa San Nicola di Bari di San Fratello⁷⁹. Lo stesso console vidima l'anno successivo la *coppa* di un calice della chiesa Madre di Rometta⁸⁰. Ancora nel 1717 la sigla M·S·C· del console, nome qui suggerito di Michele Scardamaglia⁸¹, letta su una mitria riccamente decorata di una collezione privata della provincia di Messina⁸². Una terza *bull*a viene accorpata alla data in esame, come si deduce da più manufatti su cui si osserva. Sono un *calice* fatto da Antonino Martinez, AM, della chiesa Maria Santissima delle Grazie, ma proveniente dal convento di Maria SS. del Soccorso di Castel di Lucio⁸³, una *legatura di messale* del Museo Regionale di Messina⁸⁴ e la *teca* di un reliquiario della chiesa Maria SS. Assunta di Militello

⁷⁴ Cfr. scheda n. 174, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁵ Cfr. scheda n. 175, *infra*.

⁷⁶ Cfr. scheda n. *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁷ Cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 43, in *Orafi e argentieri ...*, pp. 242-243.

⁷⁸ Cfr. M. G. Aurigemma, scheda n. II, 127, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 271-273.

⁷⁹ Cfr. scheda n. 152 *infra*.

⁸⁰ Cfr. scheda n. 183, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁸¹ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 408.

⁸² Cfr. scheda n. 180, *infra*.

⁸³ Cfr. scheda n. 184, *infra*.

⁸⁴ Cfr. scheda n. 181, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

Rosmarino⁸⁵, tutti accomunati dalla sigla PFC 1717 a cui non è possibile, al momento dare una identità (forse un membro delle famiglie Frassica o Furnò). Continuando nel percorso dei consoli messinesi del XVIII secolo, per il 1718 vi è la sigla, per l'ennesima volta, A·F·C visibile su un *reliquiario* della chiesa Maria SS. Annunziata di Frazzanò⁸⁶ e il marchio consolare PFC seguito dalla data 1718 che si riscontra anche su un *ostensorio* del Tesoro della chiesa Arcipretale della Santissima Annunziata di Fiumedinisi⁸⁷. Per quanto concerne l'anno successivo su un *reliquiario a busto di San Benedetto* della chiesa omonima di Militello Val di Catania, sull'amitto e sulla base si vede chiaramente «il bollo del console A·F·C· lo stemma di Messina e la data 1719, al di sotto in una posizione che indica il marchio dell'esecutore si trova la bulla X·C·C (...)». Un aspetto da segnalare è che questo marchio ritenuto consolare per la presenza della C, (...) appare in realtà sempre con queste caratteristiche in opere dove figura contestualmente la sigla di un secondo console, talvolta con marchio PP.C, o come nel nostro caso A·F·C·. A proposito di questa bulla si è avuto modo di rilevare che la presunta lettura X·C· senza l'ultima lettera C è spesso determinata dalla mancata impressione del marchio, il cui campo rettangolare appare incompleto e pertanto in realtà l'ultima lettera non sempre si legge; si ha pertanto la sensazione che questa sigla completa della seconda C in alcuni pezzi distingue la figura del facitore»⁸⁸. Un *secchiello* del Duomo di Messina, presenta la stessa punzonatura A·F·C·, 1719 e X·C·C⁸⁹ (Fig. 11).



Fig. 11 - Saverio Corallo, *Busto reliquiario di San Benedetto*, 1719, argento sbalzato cesellato, inciso e bulinato, bronzo dorato, anima in legno, cristalli colorati, Militello Val di Catania, chiesa di San Benedetto (part. del marchio A·F·C, 1719, X·C·C).

Su un *Crocifisso*, cartiglio con INRI, capicroce e Cristo, della chiesa di San Nicola di Giampileri Superiore⁹⁰ si trova il marchio consolare A·F·C·, la data 1719 e la sigla F.PA a cui si è portati ad associare il nome di Francesco Pascalino. L'anno 1720 prospetta il marchio PP.C rilevato su un *piatto da parata* facente parte di una collezione privata di Marsala⁹¹, e quello FIC su un *ostensorio* della

⁸⁵ Cfr. scheda n.185, *infra*.

⁸⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁸⁷ Cfr. A. Saya Barresi, scheda n. II, 10, in *Culto e devozione a Maria SS. Annunziata a Fiumedinisi*, Messina 1995, p. 40.

⁸⁸ G. Musolino, scheda n. 150, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p. 925.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, pp. 186-187, fig. 19.

⁹¹ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 129, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 273.

chiesa di San Nicolò di Sorrentini, frazione di Patti⁹². La prima sigla è sempre quella di Placido Pascalino, mentre la seconda è probabilmente da attribuire a un componente della bottega Juvarra, Francesco o Francesco Natale⁹³. Stesso membro della famiglia che l'anno seguente marchia un *calice* della chiesa Maria SS. Annunziata di Frazzanò⁹⁴. Su un *reliquiario* anatomico a forma di braccio con reliquie di San Sebastiano della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici⁹⁵ sulla base mostra la sigla ALDC 1721 da collegare ad Alessandro Donia console, insieme a quella X·C·C che anche in questo caso sembrerebbe riferirsi a Saverio Corallo in qualità di realizzatore. ALDC 1721 si riscontra anche nella coppa, nel sottocoppa e nella base di un *calice* realizzato da Pietro Donia, P·D, e custodito nella chiesa Santa Maria dell'Odigitria di Acireale⁹⁶. A Frazzanò nella chiesa dell'Annunziata si conservano un *secchiello*⁹⁷ e una *croce astile*⁹⁸ realizzata con molta probabilità dall'argentiere Salvatore Traineri⁹⁹, S.T, che recano ambedue il marchio ancora di Pietro Donia, P.D.C, ma in questo caso in qualità di console in carica nel 1722. Lo stesso console, ma nel 1723, appone la sua sigla su due *cartegloria*, quelle laterali più piccole, realizzate da Gaetano Martinez, G.M., della chiesa di San Nicola di Giampileri¹⁰⁰. Nella stessa chiesa si conserva un'altra coppia di *cartegloria*¹⁰¹, su cui si legge un altro marchio consolare, PP.C, relativo all'anno 1723. Stesso marchio di Placido Pascalino console è su un *calice*¹⁰², prodotto da un maestro dalle iniziali VA e qui affiancate a Vincenzo Aurelio¹⁰³, della chiesa Maria Santissima Assunta di Cesarò. Il Pascalino continua a garantire anche nel 1724 come si evince dalla visione di una *croce astile* della chiesa Santa Maria di Gesù di Raccuja¹⁰⁴; sull'opera si legge anche la sigla L·C· dell'artefice non identificato. Su un *calice* realizzato da un anonimo argentiere MM, che trova posto nella chiesa Maria SS. Assunta di Militello Rosmarino¹⁰⁵ accanto alla data 1724 si riscontra la sigla del console F.I.C.. Stessa sigla è sull'innesto di una *teca di reliquiario* a ostensorio della chiesa di San Nicola di

⁹² Cfr. scheda n. 189, *infra*.

⁹³ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 407.

⁹⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁹⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁹⁶ Cfr. A. Blanco, scheda n. 153, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p. 928-929.

⁹⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁹⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁹⁹ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 409.

¹⁰⁰ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, p. 191, fig. 25.

¹⁰¹ *Eadem*, p. 190, fig. 24.

¹⁰² Cfr. scheda n. 194, *infra*.

¹⁰³ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 405.

¹⁰⁴ Cfr. scheda n. 196, *infra*.

¹⁰⁵ Cfr. scheda n. 198, *infra*.

Giampilieri¹⁰⁶; su un *calice* della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici¹⁰⁷, insieme a quella del probabile artefice, P.D.C; entrambe le sigle sono anche su un *calice* che si trova a Noto¹⁰⁸. Sempre la *bull*a F.I.C, ma con data 1725, viene impressa su una piccola *teca da viatico* della chiesa di San Nicolò di Bari di San Fratello¹⁰⁹, realizzata forse da Decio Furnò come la sigla DF suggerisce. Il Furnò nello stesso anno, ma questa volta in qualità di console, ha vidimato con il marchio D.F.C un *calice* del Museo di Arte Sacra di San Marco d'Alunzio¹¹⁰, proveniente dalla chiesa Madre e una *teca* della chiesa Santa Maria di Gesù di Raccuja¹¹¹, possibilmente realizzata da Antonino Juvarra come consiglia la sigla A.I. Continua anche nel 1726 a garantire suppellettili con lo stesso punzone D.F.C (Fig. 12), come una *croce astile* che presenta nel *verso* il Salvator Mundi della chiesa del Santissimo Salvatore di Tortorici¹¹²; una *stauroteca*¹¹³ realizzata da un sconosciuto argentiere PC, potrebbe trattarsi di Placido Chindemi o di Pietro Conti, della chiesa Madre di San Marco d'Alunzio, oggi nel Museo di Arte Sacra dello stesso luogo; un *medaglione* di collezione privata di Messina¹¹⁴ e la *teca* di un



Fig. 12 - Argentiere messinese, *Calice*, 1726, argento dorato sbalzato e cesellato, Acireale, chiesa di San Michele (part. del marchio DFC, 1726, P.PI).

reliquiario di San Nicola e altri Santi della chiesa di San Nicolò di Bari di Mistretta¹¹⁵.

Ma il 1726 vede altri consoli protagonisti, come il maestro che appone il marchio A.D.C., probabilmente Alessandro Donia, su una *brocca* del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo¹¹⁶, ma appartenente

alla chiesa Madre, realizzato quasi certamente da Vincenzo Laganà come si deduce dalla sigla VL riscontrata. Altro marchio consolare riferito al 1726 è quello di Placido Pascalino, PP.C, che si trova su un *ostensorio* della chiesa del Santo Spirito di Caltanissetta¹¹⁷, fatta da uno sconosciuto artista che ha firmato con il punzone P.PI.

¹⁰⁶ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, p. 193, fig. 27.

¹⁰⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁰⁸ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, p. 191.

¹⁰⁹ Cfr. scheda n. 199, *infra*.

¹¹⁰ Cfr. scheda n. 201, *infra*.

¹¹¹ Cfr. scheda n. 200, *infra*.

¹¹² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹¹³ Cfr. scheda n. 206, *infra*.

¹¹⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹¹⁵ Cfr. scheda n. 207, *infra*.

¹¹⁶ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 14, *Il Museo di Arte Sacra a S. Angelo di Brolo*, Patti 2008, pp. 102-103.

¹¹⁷ Cfr. V. Buda, scheda n. 151, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, pp. 926-927.

Sempre Pascalino firma un *bastone pastorale* in argento e rame del Museo Regionale¹¹⁸ messinese che riporta una scritta su cui si legge la data 1726 e 1727. Questo rende complicata l'assegnazione del punzone in quanto lo stesso console è in carica anche per l'anno 1727 come dimostra un *vasetto portapalma* del Duomo di Messina¹¹⁹ che reca sul collo l'iscrizione ANTONIO E GAETANO MARTINEZ F. MESSINESI 1727, in cui si menzionano i realizzatori dell'opera. La paternità ad Antonio Martinez viene confermata dalla presenza, insieme a quello del console, del marchio A·M. Questo manufatto è molto importante perché grazie alla sua iscrizione assegna con certezza il punzone dell'artefice al suo reale detentore e ribadisce la carica per l'anno 1727 del console P.P.C. (Fig. 13).



Fig. 13 - Antonio e Gaetano Martinez, *Vaso portapalma*, 1727, argento, sbalzato e cesellato, con parti fuse, rame dorato, ferro, Messina, cattedrale di Santa Maria Assunta (part. del marchio P.P.C, A·M, 1727).

Ancora si ritrova su un *reliquiario* del Santo Capello della Beata Maria Vergine della chiesa di San Benedetto il Moro di Acquedolci¹²⁰; su una *pisside* della chiesa Santa Maria di San Salvatore di Fitalia¹²¹, che ha anche il marchio del facitore non identificato DFA. Altra *bullà* consolare pertinente allo stesso anno è quella M.C.C., probabilmente di Matteo Corallo, che si

legge su un *calice*, fatto dall'anonimo I.C, della chiesa di San Nicola di Giampilieri¹²² a cui al momento non è possibile assegnare a un nome e cognome; su una *croce astile* con Maria SS. Assunta sul *verso* realizzata dall'argentiere GG, della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici¹²³. Inoltre si sono rintracciate altre due opere che presentano il marchio del console molto usurata, ma chiaramente visibile è la data 1727: il *piè* del reliquiario di San Francesco d'Assisi della chiesa di San Nicolò di San Fratello¹²⁴, realizzato quasi sicuramente da Andrea Franca, AF, e la teca di un *reliquiario*¹²⁵ della stessa chiesa, realizzata nello stesso anno dall'anonimo VS. Per quanto concerne il 1728 l'unico marchio rilevato è quello FDOC insieme a quello dell'artefice PMZ e

¹¹⁸ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 38, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p. 67.

¹¹⁹ Cfr. C. Ciolino, scheda n. 152, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, pp. 927-928.

¹²⁰ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹²¹ Cfr. scheda n. 210, *infra*.

¹²² Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, p. 191, fig. 26.

¹²³ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹²⁴ Cfr. scheda n.212, *infra*.

¹²⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

naturalmente la data per intero. Esso si trova su una *teca di reliquiario* di San Filadelfio da San Fratello¹²⁶ di proprietà della chiesa San Nicolò del piccolo centro nebroido. Si riferiscono, il primo al console Francesco Donia e il secondo probabilmente a un membro della famiglia Martinez come la M e la Z del punzone, iniziale e finale del cognome, fanno ipotizzare. Sui *medaglioni* di un paliotto della chiesa di San Benedetto¹²⁷, ma oggi esposto nel Museo Diocesano di Catania, si ritrova lo stesso marchio, del console e del facitore, ma in questo caso insieme alla data 1729. A Regalbuto, nella chiesa Santa Maria della Croce, si rileva un altro marchio consolare relativo, ancora una volta, a Placido Pascalino, come indicato dalla sigla P.P.C. Esso è impresso su un *secchiello*¹²⁸ che riporta l'iscrizione SORO GIOVANNA BILLIOTTI BADESSA 1729, realizzato da Filippo Juvarra o Francesco Natale Juvarra o Francesco Lo Judice che la sigla F.L.V. ben evidenzia. Nel 1730 abbiamo nella chiesa Madre di Ali un *calice*¹²⁹ che reca il punzone F.I.C. insieme a quello dell'artefice non identificati PPS; identico console garantisce per la chiesa Santa Maria della Scala di Molino un *reliquiario a ostensorio*¹³⁰ e ancora si rileva lo stesso marchio su un *calice*, ma insieme a quello PPC e naturalmente la data per intero, della chiesa Madre di San Marco d'Alunzio, oggi al Museo di Arte Sacra¹³¹. Nello stesso Museo di San Marco un altro *calice*¹³² mostra il marchio PPC. I due calici del centro nebroido presentano delle caratteristiche stilistiche analoghe il che spinge a ipotizzare che il punzone PPC sia quello dell'argentiere che ha creato le suppellettili e non quello di un altro console, che per il 1730 sembrerebbe, allo stato attuale, essere esclusivamente quello caratterizzato dalla sigla F.I.C.. Marchio quest'ultimo che ricorre anche nel 1731 come si desume da un *frammento di busto reliquiario*¹³³, dal *paliotto*¹³⁴ realizzato da Antonio Martinez, AM, per il santuario di Montalto di Messina, e dallo *sportello di tabernacolo*¹³⁵, probabile opera di Decio Furnò (DF) in qualità di esecutore della chiesa di San Francesco all'Immacolata, tutti al Museo Regionale. Nel 1732 l'unica opera che è possibile esaminare è una *patena* di Militello Rosmarino¹³⁶ in argento dorato che riporta

¹²⁶ Cfr. scheda n.213, *infra*.

¹²⁷ Cfr. E. Ascenti, scheda n. 156, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, pp. 931-932.

¹²⁸ Cfr. M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice di Regalbuto tra Cinquecento e Seicento*, in *Ex elemosinis...*, Palermo 2012, pp. 34-35, fig. 29.

¹²⁹ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 17, *Ali: la Chiesa Madre. La cultura artistica*, Messina 1994, pp. 106-107.

¹³⁰ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, p. 193, fig. 28.

¹³¹ Cfr. scheda n. 220, *infra*.

¹³² Cfr. scheda n. 217, *infra*.

¹³³ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 39, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p. 68.

¹³⁴ *Eadem*, scheda n. 40, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, pp. 69-70.

¹³⁵ *Eadem*, scheda n. 41, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p. 71.

¹³⁶ Cfr. scheda n. 225, *infra*.

il marchio F.DOC e sotto allo stemma della città, la sigla OL del possibile realizzatore Onofrio Lancia. Quello del console, invece è da riferire con grande probabilità a Francesco Doddo che nel 1733 ha anche garantito un *calice* del Museo Regionale di Messina¹³⁷, su cui si leggono le date 1733 e 1734 incise, e fatto da un non identificato argentiere dalle iniziali LC. Lo stesso marchio F.DOC 1733 (Fig. 14) si trova su dei cartigli della base di un *candeliere* con inciso "FIDE MAGNA/ ANNO DOMINI 1733", del Duomo messinese¹³⁸, insieme a un altro marchio consolare dello stesso anno, APC, a quello di un argentiere artefice A.M, Antonio Martinez, e a un punzone postumo GR69.



Fig. 14 - Argentiere messinese, *Croce astile*, 1733, argento sbalzato, cesellato e parti fuse, collezione privata, provincia di Messina (part. del marchio FDOC, 1733).

APC 1734 si trova su un *calice* del Museo Regionale di Messina¹³⁹ realizzato da Decio Furnò come le iniziali DF consigliano; su un *piatto da parata* di una collezione privata di Marsala visionato da Patrizia Allegra¹⁴⁰, lavorato da Placido Lancia, PL; su un *campanello* della Vara di San Sebastiano di Tortorici¹⁴¹; su un *ostensorio* della chiesa Madre di Regalbuto¹⁴², realizzato dall'anonimo argentiere OC. La sigla APC

dovrebbe essere quella del console Andrea Paparcuri in carica nel 1733 e nel 1734¹⁴³. L'individuazione dei punzoni per l'anno 1735 è decisamente intricata in quanto i marchi sono alquanto complessi da visionare e interpretare. Iniziamo con una *pisside* del Museo di Arte Sacra di San Marco D'Alunzio¹⁴⁴ su cui vi è DFC 1735; su una *campanella* proveniente dal Monastero di S. Gregorio, ma oggi al Museo Regionale di Messina¹⁴⁵ si legge GM 735; su un *capezzale* con la Madonna della Lettera in una collezione privata di Marsala¹⁴⁶ si trova il marchio PDO, FV 735, mentre su un *repositorio* della chiesa Madre di Regalbuto¹⁴⁷ SSA 1735. Considerando la modalità abituale sin qui verificata,

¹³⁷ Cfr. scheda n. 226, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹³⁸ Cfr. C. Ciolino scheda n. 157, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p. 933.

¹³⁹ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 43, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p. 73.

¹⁴⁰ Cfr. P. Allegra, scheda n. II, 146, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 285.

¹⁴¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁴² Cfr. S. Intorre, scheda n. II, 8 in *Ex elemosinis...*, Palermo 2012, pp. 91-92.

¹⁴³ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 405.

¹⁴⁴ Cfr. scheda n. 230, *infra*.

¹⁴⁵ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 44, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p. 74.

¹⁴⁶ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 148, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 287.

¹⁴⁷ Cfr. S. Intorre, scheda n. II, 9 in *Ex elemosinis...*, Palermo 2012, pp. 92-93.

l'unico punzone consolare certo tra quelli rinvenuti è la sigla DFC, già visionata per altre date, attribuita a Decio Furnò e che è presente anche per il 1736¹⁴⁸.

¹⁴⁸ La sigla DFC con la data 1736 si riscontra per esempio su una patena della chiesa Madre di Sant'Anna di Floresta (cfr. scheda n. 235, *infra*).

I marchi dal 1735 al 1800

Dal 1735 in poi, come si evince dall'analisi dei marchi rilevati, il metodo della punzonatura subisce un cambiamento, si mantiene lo stemma della città, scudo crociato con M e S, e quello dell'artefice, ma si omette la data per intero perché essa viene incorporata dalla *bull*a del console che perde la C finale. Questa modifica probabilmente fu imposta da nuove regole dettate dal nuovo sovrano Carlo Sebastiano di Borbone che dopo aver conquistato la Sicilia il 3 luglio del 1735 venne incoronato *rex utriusque Siciliae* nella Cattedrale di Palermo.

Il console Decio Furnò console l'anno precedente, come dimostra la sigla DFC736 trovata su una *patena* della chiesa Madre di Sant'Anna di Floresta¹ e su un *calice* della chiesa Madre di Piraino², è in carica anche nel 1736. Ma egli non è l'unico, infatti il 1736 non è un anno semplice per i punzoni rilevati; oltre a quello appena analizzato, altre sigle sono state lette. Su un *reliquiario di San Cataldo* della chiesa dell'Immacolata di San Cataldo³, Caltanissetta, si ha OP. 736 e D-I-; sulla *coppa* di un calice della chiesa di Santa Maria Annunziata di Comiso⁴ P.F. 736 e D.G.. I due marchi dei consoli dovrebbero essere OP. 736 da riferire a Onofrio Pascalino e P.F 736 non



Fig. 1 - Domenico Juvarra, *Ostensorio*, 1737, argento, argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse, rame dorato, smalti policromi, perle, smeraldi, rubini e diamanti, Caltagirone, seminario vescovile (part. del marchio OP737, D-I-).

ancora identificato. Nel 1737 su un *bacile* e una *brocca* del Duomo di Enna si leggono le sigle OP 737 (Fig.1) del console Onofrio

Pascalino⁵, la stessa che reca un *calice* del Museo di San Marco d'Alunzio⁶, realizzato da Gaetano

Martinez indicato dalla sigla GM; sulla base, la raggiera e uno degli apostoli di un *ostensorio*⁷ con simboli cristologici come la vendemmia e la trebbiatura del grano, si trova OP737 e D-I-, quest'ultima sigla probabilmente di Domenico Infirrerà⁸, mentre nel

¹ Cfr. scheda n. 235, *infra*.

² Cfr. S. Serio, *Argenti sacri...*, Tesi di Laurea, relatore M. C. Di Natale, luglio 2007.

³ Cfr. G. Musolino, scheda n. 159, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 934-935.

⁴ *Eadem*, scheda n. 160, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 935-936.

⁵ Cfr. M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, p. 108.

⁶ Cfr. scheda n. 238, *infra*.

⁷ Cfr. G. Musolino, scheda n. 161, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 936-938.

⁸ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi e argentieri di Messina*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, p. 407.

medaglione raggiato con colomba e cornucopie vi è AP 737 insieme a quello DG pertinente verosimilmente a Domenico Gianneri⁹; l'opera si trova nel Seminario Arcivescovile di Caltagirone ed è in argento, argento dorato e gemme. Su una *teca di reliquiario*¹⁰ della chiesa Madre di Sant'Anna di Floresta, Messina, ancora la sigla OP 737, come su un *reliquiario* della chiesa di Santa Maria della Croce di Regalbuto realizzato dall'argentiere, qui indicato con il nome di Antonio Pilaga, A·P¹¹. Un altro marchio da riferire sempre al 1737 è quello rinvenuto su una *patena* della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici¹² su cui vi è SC37 e AO, la prima probabilmente del console, forse Saverio Corallo, e la seconda non identificata.

Anche l'anno 1738 propone un vasto catalogo di marchi, infatti si ha nella chiesa Maria SS. delle Grazie di Castel di Lucio un *calice*¹³ vidimato con la sigla alfanumerica AC738, e una *patena*¹⁴ e un *reliquiario*¹⁵ del Velo della Madonna con PF738 (Fig. 2) insieme a P.SC.; ancora PF738, ma con OPC, su un *calice* della chiesa Maria SS. Annunziata di Frazzanò¹⁶; la coppa e il coperchio di una *lampade* appartenente alla chiesa Madre di Rometta¹⁷ con G.G., P.F.738; una *stauroteca*¹⁸ del tesoro del Duomo di



Fig. 2 - Pietro Donia, *Calice*, 1738, argento, argento dorato, sbalzato e cesellato Acireale, cattedrale di Maria SS. Annunziata (part. del marchio P.D.O., P.F.738).

Messina con PF.738, G.M.; un *calice* e la relativa *patena* della chiesa di Santa Caterina di Mistretta¹⁹, ma provenienti dalla chiesa di San Francesco, con AP738 e GM.

Per quanto riguarda il 1739 si ha il marchio PFC739 sulla *coppa* di un calice realizzato da Placido Lancella, PL, della chiesa di San

Nicolò di San Fratello²⁰; P.DC39 (Pietro Donia?), G·A e P·L· su una

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Cfr. scheda n. 240, *infra*.

¹¹ Cfr. S. Intorre, *Il tesoro della Matrice di Regalbuto tra Settecento e Ottocento*, in M. C. Di Natale-S. Intorre, *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il tesoro della Chiesa Madre*, Palermo 2012, p. 52, fig. 12.

¹² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹³ Cfr. scheda n. 242, *infra*.

¹⁴ Cfr. scheda n. 246, *infra*.

¹⁵ Cfr. scheda n. 244, *infra*.

¹⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁷ Cfr. scheda n. 243, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁸ Cfr. G. Musolino, *L'argenteria del Settecento a Messina tra barocchetto e formule rococò*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano, Palermo 2008, p. 106, fig. 16.

¹⁹ Cfr. scheda n. 245, *infra*.

²⁰ Cfr. scheda n. 251, *infra*.

pisside della chiesa Madre di Regalbuto²¹; GM, PD, PFC739 su alcune parti del *busto reliquiario* cinquecentesco di San Marziano del Tesoro della Cattedrale di Siracusa²²; PFC 739 e GM (Gaetano Martinez) su un *ostensorio* della chiesa Madre di Ali²³. Per il 1740 si rilevano due punzoni consolari insieme a diversi realizzatori, infatti il marchio OP740 si trova su una *patena* della chiesa Maria Santissima Assunta di Mirto²⁴ con quella PI non ancora identificata; su un *calice* e la sua *patena* realizzati da Placido Lancellata, P.L., della chiesa di San Nicolò a Mistretta²⁵; su un *ostensorio*²⁶ e una *pisside*²⁷ rispettivamente delle chiese di San Nicola e di San Martino di Randazzo e su un *piatto da parata*²⁸ di collezione privata di Marsala. L'altra sigla dell'anno in esame è PD740 censita sulla coppa e sulla base del *calice*²⁹ realizzato forse da Alessandro Donia (A-M) della Cattedrale dedicata a Maria SS. Annunziata di Acireale e su un *reliquiario*³⁰ di vari Santi, con la sigla P.DO di Pietro Donia, facente parte del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo. Due *bulle* anche nel 1741 quella MO741 e quella AO741, la prima è su una *teca di reliquiario*³¹ della chiesa del SS. Salvatore, ma custodita in precedenza nella chiesa di Santa Maria di San Salvatore di Fitalia, e su una *patena*³² di Tortorici realizzata possibilmente da Girolamo Calamita, GC. La sigla AO741 invece si può visionare su una *tabacchiera*³³ di collezione privata di Roma realizzata dall'argentiere FV che allo stato degli studi non ha ancora un nome. Anche se molte opere presentano i marchi usurati dal tempo si è riusciti a selezionare un gruppo di manufatti per l'anno 1742 su cui si vede il punzone AP742 come per esempio: un *calice* della chiesa Maria SS. delle Grazie di Fiumara di Piraino³⁴, che reca anche il punzone PI non ancora sciolto; due *patene*, una della chiesa Maria SS. Assunta di Mirto³⁵ e l'altra dell'omonima chiesa di Tortorici³⁶, ambedue realizzate da Placido Lancellata; una

²¹ Cfr. S. Intorre, scheda n. II, 12, in *Ex elemosinis...*, Palermo 2012, pp. 94-95.

²² Cfr. V. Di Piazza, scheda n. 24, in *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001, pp. 368-369.

²³ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 19, *Ali: la Chiesa Madre. La cultura artistica*, Messina 1994, pp. 107-109.

²⁴ Cfr. scheda n. 257, *infra*.

²⁵ Cfr. scheda n.254- 255, *infra*.

²⁶ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 165, in *Ori e argenti ...*, Milano 1989, pp. 298-300.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Eadem*, scheda n. II, 168, in *Ori e argenti ...*, Milano 1989, p. 301.

²⁹ Cfr. A. Blanco, scheda n. 158, in *Il Tesoro...*, Palermo 2008, pp. 933-934.

³⁰ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 27, in *Lo scrigno di Palermo: argenti, avori, tessuti, pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale-M. Vitella, Palermo 2014, p. 72-73.

³¹ Cfr. scheda n.259, *infra*.

³² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³³ Cfr. M. G. Aurigemma, scheda n. II, 170, in *Ori e argenti ...*, Milano 1989, pp. 301-302.

³⁴ Cfr. scheda n. 262, *infra*.

³⁵ Cfr. scheda n. 262, *infra*.

³⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

*patena*³⁷ ancora a Tortorici realizzata dall'argenteiere non identificato che firmava i suoi manufatti con la sigla PA. Altro marchio da riferire allo stesso anno è quello MO742 riscontrato su un *turibolo* di collezione privata della provincia di Messina³⁸. Del 1742 sono inoltre: una *croce astile* nella chiesa di San Nicola di Giampilieri³⁹ su cui si evidenzia solamente la data, la sigla del facitore PM e l'iscrizione "1742 - CAPPELLANO D. FILIPPO ZAGAMI-RETTORI: R. S. D. SANTI PANARELLO, D. ANDREA ZAGAMI, D. G. BATTISTA DE MARIA-TESORIERE R.S.D. EUTICHIO MANGANARO"; un *calice* d'oro realizzato da Gaetano Martinez come rammenta l'iscrizione "GAETANO MARTINEZ INV. ET FECIT 1742", del Duomo di Messina⁴⁰. Stesso console è in carica anche l'anno seguente come denuncia il marchio AP743 rilevato sull'unica opera ad oggi rinvenuta, la *croce astile* della chiesa di San Nicolò di San Fratello⁴¹, eseguita dallo sconosciuto argenteiere NI. Ancora un solo marchio relativo al 1744, MG744 dell'ignoto console che ha garantito un *ostensorio*⁴² rimaneggiato di Misterbianco, in cui sul fusto e sul manto della figura allegorica si legge la suddetta sigla con quella dell'artefice DG da riferire a Domenico Gianneri; MG744 è anche su una *brocca* realizzata da Placido Lancella per la chiesa Madre di Ali⁴³. Sfortunatamente per l'anno 1745 non è stato possibile rintracciare suppellettili da analizzare, ma la carrellata di punzoni e opere realizzate nel Settecento continua con i marchi riferiti al 1746. Sulla *coppa* di un calice con piede seicentesco della chiesa Madre di Rometta⁴⁴, si rileva la sigla PL746 (Placido Lancella?) e quella G.A, forse Giuseppe Aricò⁴⁵; su una *corona di quadro* di San Fratello⁴⁶ si intravedono solamente i numeri 746 del punzone del console e la sigla PI del facitore; su un *reliquiario* di Ali⁴⁷ è chiaramente visibile ancora PL746. Identico capo della maestranza ha vidimato l'anno successivo una *palmatoria*⁴⁸ ancora fatta dall'argenteiere NI, della chiesa di San Francesco, oggi nel Museo Regionale di Messina, come dichiara la sigla PL747. Nello

³⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*..

³⁸ Cfr. scheda n. 261, *infra*.

³⁹ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori di Giampilieri. La chiesa madre di San Nicola e il patrimonio figurativo del territorio*, a cura di L. Giacobbe, Messina 2011, pp. 194-195, fig. 29.

⁴⁰ *Eadem*, *L'argenteria* ..., in *Argenti e cultura* ..., Palermo 2008, p. 107, fig. 18.

⁴¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴² Cfr. G. Ingaglio, scheda n. 163, in *Il Tesoro*..., Catania 2008, pp. 939-940.

⁴³ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 25, *Ali*..., Messina 1994, pp. 113-114.

⁴⁴ Cfr. scheda n. 267, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁴⁵ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi*..., in *Ori e argenti*..., Milano 1989, p. 405.

⁴⁶ Cfr. scheda n. 266, *infra*.

⁴⁷ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 22, *Ali*..., Messina 1994, pp. 110-111.

⁴⁸ Cfr. scheda n. 269, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

stesso museo si conserva una *manta*⁴⁹ del convento di Montevergine su cui Maria Pia Pavone Alajmo, a causa dell'abrasione di parte del punzone, rileva solo una P e una G e la cifra 747. L'usura caratterizza anche un altro marchio, quello del *calice* della chiesa di Santa Maria di Gesù di Raccuja⁵⁰, su cui è impresso PP riferito all'esecutore e parte di quello consolare in cui si intravedono i due numeri finali (?)47. Altro marchio è quello rinvenuto a Tortorici su una *croce astile*⁵¹ con Maria SS. Assunta nel *verso*, che trova posto sull'altare della chiesa eponima; su di esso il punzone MCC non ancora attribuito, la data 1747 e la sigla GG, anch'essa di non facile conferimento. Un solo punzone per quanto concerne il 1748 ed è quello riscontrato su un *calice* della chiesa di San Pietro di Lipari⁵². La suppellettile molto semplice, frutto di un assemblaggio postumo, ha una coppa con PPC, forse il console Pascalino, e le prime cifre dell'anno di punzonatura 17(16), e il piede in cui si legge sul bordo S.C.748 del console in carica. Nel 1749 sono molte le opere che presentano *bulle* da cui si possono isolare due marchi consolari, come il *reliquiario* del Museo di San Marco d'Alunzio⁵³ che reca il marchio MG749 e quello CA, rispettivamente del console e dell'artefice, entrambi non identificati; su un altro *reliquiario* con i resti sacri di San Leone della chiesa Madre di Rometta⁵⁴, sono visibili nella mostra le cifre 749 e le iniziali G.A probabilmente di Giuseppe Aricò; nel Tesoro del Duomo di Messina su un *calice*⁵⁵ vi è G.M., forse di Gaetano Martinez in qualità di realizzatore e la data per intero 1749; su un *reliquiario* di Naso⁵⁶, pertinente alla chiesa Madre dei Santi Filippo e Giacomo, ancora la data per intero e le sigle SS non riconosciute; in un *vassoio* con la Madonna della Scala del



Fig. 3 - Placido Lancella, *Croce astile*, 1749, argento e argento dorato sbalzato, cesellato e parti fuse Acireale, collezione privata, provincia di Messina (part. del marchio P•L•, D.I•749).

monastero di Montevergine di Messina⁵⁷, trova posto il marchio D.I•749 (Fig. 3), forse Domenico Juarra, e P•L• di Placido Lancella. Della chiesa di Sant'Arcangelo di Piraino è una *patena*⁵⁸ su cui si leggono solo le ultime

⁴⁹ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 46, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 76.

⁵⁰ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁵¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁵² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁵³ Cfr. scheda n. 273, *infra*.

⁵⁴ Cfr. scheda n. 272, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁵⁵ Cfr. G. Musolino, *L'argenteria ...*, in *Argenti e cultura ...*, Palermo 2008, p. 107, fig. 19.

⁵⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁵⁷ Cfr. C. Ciolino, scheda n. 167, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p. 943.

⁵⁸ Cfr. scheda n. 271, *infra*.

tre cifre dell'anno (?)·749, cosa che si riscontra anche su una *pisside*⁵⁹ della chiesa Santa Maria di Gesù di Raccuja, realizzata dall'anonimo argentiere che ha lasciato il punzone EC.



Fig. 4 - Argentiere messinese, *Stauroteca*, 1750, argento e argento dorato sbalzato e cesellato, e rame dorato, collezione privata, provincia di Messina (part. del marchio A•O• 750).

Le opere realizzate nel 1750 portano il marchio del console AO750 (Fig. 4), verosimilmente lo stesso argentiere già in carica nel 1741, che non ha ancora un nome e cognome. Esso è visibile su un *calice*⁶⁰, realizzato dal maestro SS, della chiesa di Santa Caterina di Mistretta, ma originariamente nella chiesa di San Francesco del centro nebroido. Ancora sull'impugnatura e nella parte figurata di una *pace a tavoletta* della chiesa Madre di Rometta⁶¹, su cui vi è anche il marchio

C.A., non ascrivibile a nessun argentiere conosciuto sino ad oggi; in un *ostensorio* della chiesa di Maria SS. delle Grazie di Pettineo⁶², fatto dallo sconosciuto artista GF.



Fig. 5 - Argentiere messinese, *Patena*, 1751, argento sbalzato e cesellato, Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano (part. del marchio PL751).

Per quanto riguarda il 1751 le suppellettili di riferimento sono: una *teca di ostensorio*⁶³ custodita a Tortorici distinta dal punzone PL751 (Fig. 5), probabile console Placido Lancella, e L•C• non ancora sciolto; sempre con PL751 ancora un *reliquiario* della chiesa Madre di Ali⁶⁴ e una *teca di reliquiario* della chiesa Madre di Naso⁶⁵; si vede invece il punzone LC e la data per intero 1751, su una *pisside* del Duomo di Siracusa⁶⁶.

Anche per il 1752 è stato individuato un solo marchio consolare, quello NI752, anch'esso allo stato attuale ignoto. Le opere garantite con questo punzone sono: un *calice* della chiesa di San Pietro di Lipari⁶⁷, ma

⁵⁹ Cfr. scheda n. 274, *infra*.

⁶⁰ Cfr. scheda n. 276, *infra*.

⁶¹ Cfr. scheda n. 279, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁶² Cfr. scheda n. 281, *infra*.

⁶³ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁶⁴ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 23, *Ali...*, Messina 1994, pp. 111-113.

⁶⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁶⁶ Cfr. V. Di Piazza, scheda n. 160, in *Splendori di Sicilia...*, Milano 2001, p. 465.

proveniente dalla chiesa dell'Immacolata; un *calice*⁶⁸ realizzato probabilmente da Domenico Gianneri, DG, della chiesa Madre di Ali; sempre un *calice*⁶⁹ e un *reliquiario*⁷⁰ di San Filippo d'Agira, ambedue forse eseguiti da Placido Lancella (PL), pertinenti rispettivamente alla Maggior Chiesa di Termini Imerese e alla chiesa di San Nicola di Giampileri; una *corona di Sant'Anna*⁷¹ della chiesa Madre a essa intitolata di Floresta, che riporta anche la sigla V·L dell'artefice; un *sonaglio*⁷² giocattolo in argento di San Fratello. Due le opere superstiti del 1753: una *patena*⁷³ di Militello Rosmarino vidimata GLC53 e un *puntale di stendardo*⁷⁴ del Santissimo Sacramento di San Marco d'Alunzio, su cui si evince la parte finale, molto usurata, del punzone consolare (?)C 53. Ancora un solo punzone, ma fortunatamente riscontrato su più opere, per il 1754 in cui il console PL754, forse il solito Placido Lancella, ha garantito un *calice*⁷⁵ realizzato dall'anonimo SS, della chiesa di San Pietro di Lipari; su una *navicella portaincenso* e il suo relativo cucchiaio di Rometta⁷⁶; su un *calice* e sulla connessa *patena* della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici⁷⁷. Due sono al momento le sigle consolari del 1755: MC755 e GC755. La prima riscontrata su una *pisside da viatico* della chiesa Madre di Regalbuto⁷⁸, mentre la seconda su una *corona* della statua di Maria della chiesa Madre di Floresta⁷⁹, insieme a quella A·C dell'esecutore; su una *corona da quadro* della chiesa Madre di Mirto⁸⁰ e su un fusto di *ombrellino processionale* del Museo Regionale di Messina⁸¹. Il medesimo console è attivo anche l'anno seguente come la sigla GC·756 che è presente su un completo di *cartegloria* della Cattedrale di Sant'Agata di Catania, oggi esposte al Museo Diocesano della stessa città, forse realizzate da Domenico Gianneri, D.G; stesso marchio consolare è sul piede di un *calice* della chiesa di San Domenico di Militello Rosmarino⁸² realizzato da uno sconosciuto argentiere P.I, e

⁶⁷ Cfr. C. Ciolino, *Atlante...*, 1995, p. 100.

⁶⁸ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 18, *Ali...*, Messina 1994, p.107.

⁶⁹ Cfr. M. Vitella, scheda n. 31, *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1996, p. 98.

⁷⁰ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, p. 195, fig. 31.

⁷¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁷² Cfr. scheda n. 414, *infra*.

⁷³ Cfr. scheda n. 290, *infra*.

⁷⁴ Cfr. scheda n. 288, *infra*.

⁷⁵ Cfr. scheda n. 294, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁶ Cfr. scheda n. 293, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁷⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁷⁸ Cfr. S. Intorre, scheda n. II, 27, in *Ex elemosinis...*, Palermo 2012, p. 102.

⁷⁹ Cfr. scheda n. 302, *infra*.

⁸⁰ Cfr. scheda n. 296, *infra*.

⁸¹ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 48, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p. 78.

⁸² Cfr. scheda n. 300, *infra*.

ancora su un *reliquiario*⁸³, eseguito da Placido Lancella, della chiesa di Sant'Alfio di Mirto. Sempre a Militello Rosmarino vi è un *calice*⁸⁴ nella chiesa Maria SS. Assunta, che sulla coppa e nel sottocoppa riporta le stesse sigle evidenziate su un esemplare dello stesso paese, GC-756 e P.I. I due calici militellesi sono stati assemblati con le parti di un'unica suppellettile del 1756 che sarà stata, in seguito, smontata e inavvertitamente ricomposta con altri elementi non omogenei; solo oggi grazie allo studio dei marchi, su di essi impressi, è possibile assegnare i pezzi corretti all'originario manufatto. Altro punzone, NI756, è stato evidenziato nel *sottocoppa*⁸⁵ di un calice non omogeneo del Museo di Arte Sacra di Alcara Li Fusi, realizzato da Placido Lancella. Nella cattedrale della Natività di Maria Santissima di Siracusa vi sono quattro *reliquiari* che non presentano marchi, ma grazie a un documento ritrovato da Giuseppe Agnello è stato possibile risalire all'argentiere a cui sono stati commissionati, Vincenzo Chindemi tra il 1756 e il 1760⁸⁶. Per il 1757 due sono i garanti individuati, quello che ha vidimato la *patena* della chiesa dell'Assunta di Tortorici⁸⁷ con LC757 e colui che ha marchiato un *calice* del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo⁸⁸, ma proveniente alla chiesa di San Domenico dello stesso luogo, con la sigla SC57, oltre a quella SF. Vincenzo Laganà potrebbe essere uno dei due consoli in carica nel 1758 come sembra indicare il marchio VLC58 apposto su una *patena* di Militello Rosmarino⁸⁹, e su uno *sportello di tabernacolo* con Buon Pastore della chiesa Madre di Altolia⁹⁰, possibilmente ancora realizzati da Placido Lancella. Il Lancella potrebbe essere anche il titolare del punzone PL758, poco leggibile, di una *lampada pensile* del Museo Regionale di Messina⁹¹. Alquanto complicata si rivela la marchiatura per il 1759, infatti nella chiesa Madre di Regalbuto Sergio Intorre individua due opere accomunate dalla sigla P.L. dell'esecutore, forse nuovamente il Lancella, ma con le *bulle* consolari diverse: su una *patena*⁹² RDC59, mentre su uno *sportello di tabernacolo*⁹³ N-I-759, entrambi non identificati. Nella chiesa Santa Maria di San Piero Patti un corredo di *cartegloria*⁹⁴ reca

⁸³ Cfr. scheda n. 309, *infra*.

⁸⁴ Cfr. scheda n. 310, *infra*.

⁸⁵ Cfr. S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI – Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 8, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).

⁸⁶ Cfr. R. Vadalà, scheda n. 168, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 943-944.

⁸⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁸⁸ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 22, *Il Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo*, Patti 2008, pp. 112-113.

⁸⁹ Cfr. scheda n. 314, *infra*.

⁹⁰ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, Messina 2011, p. 197, fig. 32.

⁹¹ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 49, *Arti decorative...*, Palermo 2001, p. 79.

⁹² Cfr. S. Intorre, scheda n. II, 29, in *Ex elemosinis...*, Palermo 2012, p. 103.

⁹³ *Idem*, scheda n. II, 32, in *Ex elemosinis...*, Palermo 2012, pp. 105-106.

⁹⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

le sigle DG.59, forse Domenico Gianneri console, e P.D. di Pietro Donia. Un *calice*⁹⁵ dell'argentiere PL di Militello Rosmarino, una *insegna*⁹⁶ della confraternita del SS. Sacramento, artefice SS, e un *calice*⁹⁷ quest'ultimi due del corredo liturgico della chiesa di Santa Maria di San Salvatore di Fitalia, presentano tutti il marchio consolare P.G.59 (Fig. 6) non ancora svelato.



Fig. 6 - Argentiere messinese, *Teca*, 1759, argento sbalzato e cesellato, Acireale, chiesa di San Michele (part. del marchio P.G.59)

Due i marchi del 1760: NI60 scoperta su un *calice*⁹⁸, forse opera del Lancellata, e nella parte anteriore di un *copertina di messale*⁹⁹ su cui nel retro vi sono anche i punzoni MC72 e SV; le due opere si trovano nella chiesa di San Nicolò di San Fratello. A Caronia è stata riconosciuta su una *patena*¹⁰⁰ della chiesa Madre, la sigla PL e (?)R60,

quest'ultima anche se abrasa da imputare al console in carica. Come si può notare dai marchi sin qui analizzati, a partire dalla fine degli anni 50

del secolo in esame i punzoni dei consoli subiscono una piccola variazione, infatti nella *bullata* non si leggono più le ultime tre cifre dell'anno di riferimento, ma solamente le ultime due. Questa tipologia di marchi, naturalmente viene riscontrata anche nel 1761 in cui la sigla consolare è EG61, letta su una *copertina di messale*¹⁰¹ della chiesa Madre di Ali e su una serie formata da cinque *candelieri*¹⁰² realizzati dall'ignoto argentiere SC, esposti nel Museo Regionale di Messina e su cui si legge l'iscrizione "S.ro MARIA BENEDETTA PIRRONE// S.ro GIUSEPPINA GRIMALDI 76 ve 1761". Unici sono anche i marchi relativi al 1762, che trova posto su una *teca* della chiesa Madre di Piraino¹⁰³ che riporta MC62, e per l'anno successivo come dimostra il *calice*¹⁰⁴ vidimato con il punzone VLC63, appartenente alla chiesa di Sant'Anna di Floresta, realizzato dall'ignoto argentiere P.P. e con l'iscrizione "PER SUA DEVOTIONE 1763 A SEB. VAROTTA". Le suppellettili marchiate nel 1764 riportano due diversi marchi consolari: NG64 e PG64. Il primo è presente su un *paliotto* con la Sacra Famiglia tra i

⁹⁵ Cfr. scheda n. 317, *infra*.

⁹⁶ Cfr. elenco opere appendice *infra*.

⁹⁷ Cfr. scheda n.316, *infra*.

⁹⁸ Cfr. scheda n. 318, *infra*.

⁹⁹ Cfr. scheda n. 362, *infra*.

¹⁰⁰ Cfr. scheda n. 320, *infra*.

¹⁰¹ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 28, *Ali...*, Messina 1994, pp. 116-117.

¹⁰² Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 50, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p. 80.

¹⁰³ Cfr. scheda n. 324, *infra*.

¹⁰⁴ Cfr. scheda n. 326, *infra*.

Santi Ignazio e Francesco Saverio della chiesa del collegio dei Gesuiti di Siracusa¹⁰⁵, eseguito probabilmente da Domenico Juvarra, D.I.; su un *calice* della chiesa Maria SS. Assunta di Cesarò¹⁰⁶ e un *ostensorio* del Museo di Arte Sacra di San Marco d'Alunzio¹⁰⁷, entrambi realizzati da Pietro Donia, P.D.; sullo *sportellino* e sulla *teca raggiata di ostensorio* della chiesa Madre di Naso¹⁰⁸ anch'essi opera del Donia, P.D; su un *calice* di San Fratello¹⁰⁹ probabile opera di Vincenzo Laganà, VL, e su *uno* proveniente dalla chiesa di San Francesco di Mistretta¹¹⁰, fatto dall'argentiere Stefano Stagnitta come la sigla SS suggerisce. Il punzone PG64 invece si rileva su un *calice*¹¹¹ realizzato forse da Stefano Vinci, SV, custodito nella chiesa di San Nicolò di Sorrentini, e su un *turibolo* della chiesa Madre di Regalbuto¹¹² forse fatto da Domenico Gianneri. Per il 1765 si ha il marchio VL65 scoperto sul *piè* di una pisside non omogenea di San Fratello¹¹³, l'unica a recare tale punzone. L'altra sigla alfanumerica di riferimento per l'anno in esame, VB65 forse di Vito Blandano, ricorre su un vasto numero di suppellettili affiancata da diversi marchi di esecutori, alcuni esempi sono: un *ostensorio*¹¹⁴ con la Fede vidimata nella raggiera e nella base, di pertinenza della chiesa Maria SS. Assunta di Rometta e realizzata dal solito Pietro Donia riconoscibile dalla firma P.D; due *ostensori* rispettivamente della chiesa Santa Maria Annunziata di Comiso¹¹⁵ e di San Nicolò di San Fratello¹¹⁶, ancora opere del Donia; su un *calice*¹¹⁷ e una *lampada pensile*¹¹⁸ del Lancella e pertinenti alla chiesa di Santa Maria del Tindari di Altolia; una *lamina d'argento*¹¹⁹ applicata sullo scapolare della Madonna del Carmelo di Militello Rosmarino realizzata da Stefano Vinci; sulla *coppa*¹²⁰ di un calice di Tortorici e su *uno*¹²¹ della chiesa Madre di Regalbuto. Un *ostensorio*¹²² con la raffigurazione di Sant'Ambrogio nella chiesa eponima di Cerami ha sulla base, sulla raggiera e nella veste della pregevole figura il marchio dell'anonimo console VC66 in

¹⁰⁵ Cfr. G. Musolino, scheda n. 170, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 945-946.

¹⁰⁶ Cfr. scheda n. 327, *infra*.

¹⁰⁷ Cfr. scheda n. 328, *infra*.

¹⁰⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁰⁹ Cfr. scheda n. 329, *infra*.

¹¹⁰ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹¹¹ Cfr. scheda n. 341, *infra*.

¹¹² Cfr. S. Intorre, scheda n. II, 36, in *Ex elemosinis...*, Palermo 2012, p. 108.

¹¹³ Cfr. scheda n. 330, *infra*.

¹¹⁴ Cfr. scheda n. 337, *infra*.

¹¹⁵ Cfr. G. Musolino, *L'argenteria ...*, in *Argenti e cultura ...*, Palermo 2008, p. 110, fig. 24.

¹¹⁶ Cfr. scheda n. 335, *infra*.

¹¹⁷ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, p. 197, fig. 32.

¹¹⁸ *Eadem*, p. 198, figg. 33-34.

¹¹⁹ Cfr. scheda n. 336, *infra*.

¹²⁰ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹²¹ Cfr. S. Intorre, scheda n. II, 37, in *Ex elemosinis...*, Palermo 2012, pp. 108-109.

¹²² Cfr. G. Musolino, scheda n. 164, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 940-941.

carica nel 1766, e quello DG del realizzatore, forse il Gianneri. Stesso punzone consolare si riscontra su un *ostensorio*¹²³ di Stefano Stagnitta, SS, della chiesa di San Francesco di Gela; su uno *sportello di tabernacolo*¹²⁴ della chiesa di San Nicolò, di Girolamo Calamita o di Giovanni Caruso come la sigla GC rilevata suggerisce, e sulla *sedia di San Filadelfio*¹²⁵, eseguita da uno sconosciuto PG, della chiesa dell'Assunta, entrambi di San Fratello. L'unico punzone ad oggi per il 1767 è quello di una *legatura di messale* della chiesa Madre di Ali¹²⁶ che porta il marchio STC67 del console e le iniziali PC di Placido Chindemi. Stessa sigla consolare è ancora su una coppia di *formelle di paliotto* della chiesa Madre di Piraino¹²⁷. Nuovamente Girolamo Calamita o Giovanni Caruso sono protagonisti nel 1768, infatti uno dei due è il console in carica che garantiva con il marchio GC68. Le opere che riportano tale punzone sono: un *calice*¹²⁸ di Frazzanò che riporta anche la sigla PL; *uno*¹²⁹ della chiesa di Regalbuto su cui si leggono anche le iniziali DG e una *cornice*¹³⁰ con un dipinto su rame di collezione privata di Marsala. Anche un *ceroferoio* risulta realizzato nel 1768 da documenti d'archivio individuati da Giuseppe Agnello, in cui si dice che è stato modellato per la Cattedrale di Siracusa da Decio Furnò su disegno di Mauro Troia¹³¹. Tre i marchi consolari scoperti per il 1769: VCC69, GC69 e GR69 (Fig. 7).

È possibile visionare il primo su un *ostensorio*¹³² del Duomo di Messina di Pietro Donia; il secondo sul *cartiglio*¹³³ centrale del paliotto con la Vergine Santissima della Sacra Lettera, eseguito forse da Simone Arena, SA, su disegno di Giuseppe Paladino¹³⁴ sempre pertinente al Duomo messinese. Il terzo si rileva su più manufatti come un *calice*¹³⁵ del



Fig. 7 - Placido Lancella, *Patena*, 1769, argento sbalzato e cesellato, Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano (part. del marchio GR69, P.L.).

¹²³ Cfr. C. Ciolino, scheda n. 171, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 946-947.

¹²⁴ Cfr. scheda n. 341, *infra*.

¹²⁵ Cfr. scheda n. 338, *infra*.

¹²⁶ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 29, *Ali...*, Messina 1994, p. 117.

¹²⁷ Cfr. scheda n. 343, *infra*.

¹²⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹²⁹ Cfr. S. Intorre, scheda n. II, 39, in *Ex elemosinis...*, Palermo 2012, p. 109.

¹³⁰ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 209, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, pp. 326-327.

¹³¹ Cfr. L. Ajovalasit, scheda n. II, 202, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 323.

¹³² Cfr. C. Ciolino, scheda n. 155, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 930-931.

¹³³ Cfr. G. Musolino, scheda n. 173, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 948-949.

¹³⁴ Giuseppe Paladino, nipote del celebre Litterio, nacque a Messina nel 1721. «Apprese dallo zio gli elementi dell'arte, ma il genio per la pittura lo spinse a portarsi a Roma. (...) Il Cav. Sebastiano Conca fu il suo maestro» G. Grosso Cacopardo, *Memorie de' pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII sino al secolo XIX. Ornate de' ritratti*, Messina 1821, pp. 231-233.

¹³⁵ Cfr. G. Musolino, *L'argenteria...*, in *Argenti e cultura...*, Palermo 2008, p. 109, fig. 21.

Seminario Arcivescovile di Messina realizzato probabilmente da uno tra i maestri Girolamo Calamita o Giovanni Caruso, GC; una *teca*¹³⁶ e una *pisside*¹³⁷ della chiesa di Sant'Anna di Floresta; un *calice*¹³⁸ della chiesa Madre di Librizzi realizzato dall'anonimo argentiere distinto dalle iniziali AO; un *secchiello* con *aspersorio* della chiesa Santa Maria di Gesù di Gratteri¹³⁹ erroneamente datato 1669; due *calici*¹⁴⁰ di Domenico Gianneri, DG, della Cattedrale di Nicosia, ma di proprietà della Congregazione degli Agonizzanti. Sul *reliquiario*¹⁴¹ di San Francesco d'Assisi di San Fratello si legge il marchio GC70, da riferire allo stesso console già in carica negli anni 1768 e 1769, e PL-70 su un *completo di cartegloria* di Calascibetta. Nel 1771 uno dei due incaricati dal Monte individuati è di nuovo Placido Lancellata. Egli garantisce con la sigla PL71 diverse suppellettili come un pregevole *ostensorio*¹⁴² con nodo architettonico realizzato da Domenico Gianneri, DG, della chiesa S. Maria dell'Itria di Acireale; stessi marchi, console e artefice, su un *paliotto*¹⁴³ della cattedrale di Nicosia; un *calice*¹⁴⁴ e uno¹⁴⁵ con la relativa *patena*¹⁴⁶, quest'ultimi forse fatti da Placido Chilemi, PC, e su cui si legge "REV. P. CAPPUCCINI DEL CON.º DI MISTRETTA 1771", sono tutti appartenenti alla chiesa di San Francesco di Mistretta. Dalla chiesa S. Maria di San Salvatore di Fitalia proviene una *pisside*¹⁴⁷ che ha il marchio MM71 insieme a quello PL del facitore. Più marchi sono da ascrivere al 1772 che presenta su un *ostensorio*¹⁴⁸ di Caltagirone la *bullata* MG72 e PP.C; su un *Crocifisso*¹⁴⁹ della chiesa dell'Annunziata di Frazzanò il marchio LC72 e GD; su un *ostensorio*¹⁵⁰ della chiesa di Sant'Erasmo di Reitano TC72 e P.C; su due *copertine di messale*¹⁵¹ della chiesa di San Nicola di Bari di San Fratello MC72 e SV; su una *patena*¹⁵² del Museo Regionale di Messina P(F)C72; su un *calice*¹⁵³ del Museo d'Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo CP72. Molti punzoni

¹³⁶ Cfr. scheda n. 352, *infra*.

¹³⁷ Cfr. scheda n. 348, *infra*.

¹³⁸ Cfr. scheda n. 350, *infra*.

¹³⁹ Cfr. R. F. Margiotta, scheda n. I, 4, in S. Anselmo - R. F. Margiotta, *I tesori delle chiese di Gratteri*, Caltanissetta 2005, pp. 38-39.

¹⁴⁰ Cfr. S. Intorre, *Il tesoro ...*, in *Ex elemosinis ...*, Palermo 2012, p. 60, fig. 25.

¹⁴¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁴² Cfr. A. Blanco, scheda n. 165, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, pp. 941-942.

¹⁴³ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 215, in *Ori e argenti ...*, Milano 1989, pp. 331-333.

¹⁴⁴ Cfr. scheda n. 358, *infra*.

¹⁴⁵ Cfr. scheda n. 359, *infra*.

¹⁴⁶ Cfr. scheda n. 359, *infra*.

¹⁴⁷ Cfr. scheda n. 360, *infra*.

¹⁴⁸ Cfr. G. Musolino, *L'argenteria ...*, in *Argenti e cultura ...*, Palermo 2008, p. 112, fig. 28.

¹⁴⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁵⁰ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁵¹ Cfr. scheda n. 362, *infra*.

¹⁵² Cfr. scheda n. 363, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁵³ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 24, *Il Museo ...*, Patti 2008, pp. 115-116.

anche per l'anno seguente come dimostrano le opere analizzate a San Salvatore di Fitalia dove vi sono due *insegne*¹⁵⁴ di confraternita del SS. Sacramento su cui è il marchio PF73 insieme a quello GPC o CPC di non facile lettura. Altro marchio OL73 è stato rilevato su due opere custodite nel Museo Regionale messinese: un *calice*¹⁵⁵ realizzato forse da Placido Chindemi PC e un *ostensorio*¹⁵⁶ con il marchio DG non identificato. Ancora il console forse Onofrio Lancella garantisce un *ostensorio*¹⁵⁷ del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo eseguito dall'ignoto argentiere AC o AG; una *cassetta per le elemosine*¹⁵⁸ con i Santi Bartolomeo e Giacomo della chiesa Madre di Geraci Siculo. Sul *Crocifisso*¹⁵⁹ della chiesa Madre Santa Maria della Scala di Molino, precisamente sulla mano destra si intravede il marchio (?)C74; su due dei quattro *reliquiari a palmetta* di Giampileri¹⁶⁰, chiesa San Nicola, molto usurato vi è V.L., (?)G. 74; su un *fercolo processionale*¹⁶¹ del santuario della Madonna delle Grazie di Chiaramonte Gulfi, Ragusa, PG.74 insieme alla sigla SS quest'ultima da riferire a Stefano Stagnitta come è sottolineato dall'iscrizione "D: STEPHANUS STAGNITTA MESSAN:IS INV:DES: SCULPSIT ANNO D: NI 1775// CLARAMONTANORUM ELEMOSINIS"; la *teca di reliquario*¹⁶² del Sacro Legno della chiesa di San Nicolò a Sorrentini mostra le sigle PG e (P)G74; la *coppa*¹⁶³ di un calice di Tortorici quello MC74 con LC; sulla *base*¹⁶⁴ di un calice di Sant'Angelo di Brolo PG74 e VL; su una *croce astile*¹⁶⁵, di Regalbuto attribuita a Bonaventura Caruso e Placido Andronico suo allievo, come i marchi PC e PA insieme alla data per intero 1774 su di essa rilevati suggeriscono. Marchiatura meno complessa per l'anno successivo, il 1775, in quanto si ha solo in punzone P.L.75 su una *corona da quadro*¹⁶⁶ nella chiesa Madre di Piraino e su *due*¹⁶⁷ della chiesa della chiesa di Sant'Ignazio da Loyola di Piraino, quest'ultime

¹⁵⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁵⁵ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 52, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p. 82.

¹⁵⁶ *Eadem*, scheda n. 53, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p. 83.

¹⁵⁷ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 25, *Il Museo ...*, Patti 2008, p. 116-117.

¹⁵⁸ Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Caltanissetta 1995, seconda edizione aggiornata Caltanissetta 2006, p. 60, figg. 66-67.

¹⁵⁹ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, pp. 186-187, fig. 20.

¹⁶⁰ *Eadem*, p. 200, figg. 37-38.

¹⁶¹ *Eadem*, *L'argenteria ...*, in *Argenti e cultura ...*, Palermo 2008, p. 118, figg. 34-35.

¹⁶² Cfr. scheda n. 370, *infra*.

¹⁶³ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁶⁴ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 13, *Il Museo ...*, Patti 2008, pp. 101-102.

¹⁶⁵ Cfr. S. Intorre, scheda n. II, 44, in *Ex elemosinis ...*, Palermo 2012, p. 111-113.

¹⁶⁶ Cfr. scheda n. 374, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁶⁷ Cfr. scheda n. 372, *infra*.

realizzate dall'argentario non ancora identificato che ha nel nome e cognome le iniziali VD. Nuovamente complicata è invece quella pertinente al 1776 perché si riscontrano più marchi: GMO76 (Fig. 8) su una coppia di *reliquari a gamba* di S. Venera nel piccolo Museo allestito nella Cattedrale di Maria Santissima Annunziata di Acireale¹⁶⁸; AG76 su una *teca di ostensorio* della chiesa Maria SS. della Stella di Sant'Angelo di Brolo¹⁶⁹, realizzata forse da Vincenzo Laganà, VL; SG76 su una *stauroteca* di Giampileri¹⁷⁰ sempre dell'argentario VL, e su un *calice* di San Salvatore di Fitalia¹⁷¹, chiesa Madonna delle Grazie, realizzato dall'anonimo G.D. Lo stesso console che ha vidimato con il punzone alfanumerico SG76, non identificato, l'anno seguente garantisce con il marchio SG77 numerosi manufatti come per esempio quelli della chiesa Madre di Rometta e cioè un *calice*¹⁷² e un *ostensorio*¹⁷³ con nodo figurato ambedue presumibilmente dell'argentario Placido Barraci, nome proposto dalle iniziali P.B.R., e tre *lampade pensili*¹⁷⁴ con la sigla P.L.; un *quadretto*¹⁷⁵ con San Lorenzo della chiesa Madre di Frazzanò; un *calice*¹⁷⁶ della chiesa Maria SS. delle Grazie di Pettineo e uno¹⁷⁷ della chiesa di San Nicolò di Sorrentini fatto dall'ignoto maestro PR. Poche le opere riferibili al 1778, precisamente un *calice* della chiesa della Trinità o San Vincenzo di Mistretta¹⁷⁸ vidimato con il marchio consolare MC78. Su una *manta*¹⁷⁹ custodita nel Museo Regionale di Messina Maria Pia Pavone Alajmo rileva il marchio GG, FDOC 1778 e le sigle FFM MRIO, ma alla luce delle indagini qui condotte sui punzoni della maestranza e dall'analisi stilistica sull'opera in esame, si ritiene di assegnare il



Fig. 8 - Argentario messinese, *Coppia di reliquari a gamba di Santa Venera*, 1776, argento, argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse, Acireale, cattedrale di Maria Santissima Annunziata (part. del marchio GMO76).

manufatto al 1728 e quindi il primo marchio deve essere letto GG, FDOC 1728. La tipologia di punzoni rilevati negli anni settanta del Settecento infatti presentano delle caratteristiche diverse a quello rilevato dalla Pavone Alajmo; inoltre la somiglianza del

¹⁶⁸ Cfr. A. Blanco, scheda n. 174, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, p. 950.

¹⁶⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁷⁰ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, Messina 2011, p. 199, fig. 36.

¹⁷¹ Cfr. scheda n. 279, *infra*.

¹⁷² Cfr. scheda n. 385, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁷³ Cfr. scheda n. 383, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁷⁴ Cfr. scheda n. 384, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁷⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁷⁶ Cfr. scheda n. 381, *infra*.

¹⁷⁷ Cfr. scheda n. 386, *infra*.

¹⁷⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁷⁹ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 54, *Arti decorative...*, Palermo 2001, p. 84.

marchio con quello del 1728, e la fattura con motivi a volute particolarmente stretti, requisito peculiare dei primi anni del secolo, confermano l'attribuzione.

Del 1779 sono sue corone¹⁸⁰ con l'iscrizione "FECIT ANNO DOMINI 1779" appartenenti alla chiesa Santa Maria di Gesù di Racuja *bullati* con i marchi LC79 e SV, il primo del console a cui non si è ancora risaliti, mentre il secondo dell'argentiere realizzatore forse Stefano Vinci. Sempre allo stesso anno sono riferibili un *ostensorio*¹⁸¹ vidimato con VLC79 e GT o CT poco leggibili, che si trova a Tortorici come una *teca di ostensorio*¹⁸² garantita da PL79. Un servizio di incensazione formato da *turibolo* e *navetta* del Monastero Benedettino di Geraci Siculo¹⁸³, che mostra la sigla del console VC79 attribuita dalla Di Natale a Vincenzo Corallo e PC dell'artefice forse Placido Chindemi o Pietro Conti. Gli anni 80 del XVIII secolo iniziano con numerose opere punzionate su cui si leggono molteplici sigle sia consolari sia dei facitori. Il 1780 vede contrassegnare un *calice*¹⁸⁴ con PL80 e S.I., il primo Placido Lancella e il secondo forse riferibile a Saverio Judice, della chiesa dell'Odigitria di Niscemi e un *ostensorio*¹⁸⁵ con la Fede e la Speranza con P.L.80 e quello attribuito a Bonaventura Caruso P.C., della chiesa di Santo Stefano, ma proveniente da quella di San Giacomo di Milazzo; ancora questi ultimi punzoni si leggono sul



*reliquiario di San Bartolomeo*¹⁸⁶ della chiesa Madre di Geraci Siculo. P.R.C.80 si scruta su un *calice*¹⁸⁷ di Rometta realizzato ancora dall'argentiere S.I., mentre S.P.C.80 su una *pisside*¹⁸⁸ di Pietro Donia, PD, della chiesa di San Nicola di Bari di Taormina. Su due *calici* rispettivamente di Militello Rosmarino¹⁸⁹ su cui è visibile FC80 insieme a CM, e di Tortorici¹⁹⁰ su cui vi è SFC-80 (Fig. 9) e P-L. Su una *navicella*¹⁹¹ del Museo Regionale di Messina il marchio poco percepibile MI(?)80 e AL; su una *placca con San Giuseppe*¹⁹² di collezione privata di Marsala LM780 con VS. Nel 1781 il console

Fig. 9 - Stefano Vinci, *Corona*, 1780, argento sbalzato e cesellato, collezione privata, provincia di Messina (part. del marchio SV SFC•80).

¹⁸⁰ Cfr. elenco opere appendice. *infra*.

¹⁸¹ Cfr. elenco opere appendice. *infra*.

¹⁸² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁸³ Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori ...*, Caltanissetta 2006, p. 63, figg. 73-74.

¹⁸⁴ Cfr. G. Musolino, scheda n. 175, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 950-951.

¹⁸⁵ *Eadem*, scheda n. 179, in *Il Tesoro...*, Palermo 2008, pp. 954-957.

¹⁸⁶ Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori ...*, Caltanissetta 2006, p. 64, fig. 78.

¹⁸⁷ Cfr. scheda n. 396, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

¹⁸⁸ Cfr. G. Musolino, *L'argenteria ...*, in *Argenti e cultura ...*, Palermo 2008, p. 111, fig. 26.

¹⁸⁹ Cfr. scheda n. *infra*.

¹⁹⁰ Cfr. scheda n. *infra*.

¹⁹¹ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 56, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p. 86.

¹⁹² Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 223, in *Ori e argenti ...*, Milano 1989, pp. 338-339.

non identificato possessore del marchio PG81, ha vidimato un *secchiello*¹⁹³ della chiesa Madre di Floresta realizzato da un argentiere dalle iniziali P-L, mentre la sigla PGS81 si riscontra su un *calice*¹⁹⁴ della chiesa di San Rocco di Motta d'Affermo, su *uno*¹⁹⁵ della chiesa di Sant'Erasmo di Reitano e su una *pisside*¹⁹⁶ esposta nel Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo, allestito nella chiesa del SS. Salvatore. Su un *reliquiario di San Cataldo*¹⁹⁷ della chiesa Maria SS. di Lourdes di Gliaca di Piraino si trova il marchio SV, del facitore, e la data per intero 1781, cosa alquanto anomale in considerazione del fatto che in questo periodo i punzoni apposti sui manufatti inglobano le ultime cifre dell'anno di vidimazione. La datazione è confermata da un'iscrizione che recita "S. CATALDUS EPISC. 1781". Su un *decoro a fiocco*¹⁹⁸ di San Fratello vi è il marchio GBC81 dell'ignoto console che l'anno successivo con lo stesso punzone, ma adeguato alla data, GBC82, vidimava una *navetta portaincenso*¹⁹⁹ dello stesso centro nebroido. Ancora per il 1782 si ha il marchio OL-82 come su un *calice*²⁰⁰ di Alcara e un *reliquiario*²⁰¹ della chiesa di San Nicolò ancora di San Fratello realizzato da un anonimo argentiere PP. Altro marchio consolare è PG82 riportato da un *sonaglio giocattolo*²⁰² di San Fratello e un *reliquiario di San Sebastiano*²⁰³ proveniente dalla chiesa omonima, ma



Fig. 10 - Argentiere messinese, Turibolo, 1784, argento sbalzato, cesellato, traforato e inciso, collezione privata, provincia di Messina (part. del marchio P.C, SF84).

oggi custodito in quella dedica a Sant'Ambrogio di Cerami. OL 83 e FF83 sono i due punzoni dei consoli attivi nel 1783 che segnano, il primo la *coppa* di un *calice*²⁰⁴ della chiesa di Sant'Anna di Floresta e una *base di ostensorio*²⁰⁵ con l'Annunciazione del museo dei Cappuccini di Caltagirone, mentre il secondo la *corona*²⁰⁶ e il *vasetto per la purificazione*²⁰⁷ della chiesa Madre di Geraci Siculo.

Tre i punzoni consolari relativi al 1784 che ad oggi sono stati rilevati: su un *aspersorio*²⁰⁸ della chiesa di Sant'Anna di Floresta che reca OL84 di

¹⁹³ Cfr. scheda n.404, *infra*.

¹⁹⁴ Cfr. scheda n. 400, *infra*.

¹⁹⁵ Cfr. elenco opere appendice *infra*.

¹⁹⁶ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 28, *Il Museo ...*, Patti 2008, pp. 120-121.

¹⁹⁷ Cfr. scheda n. 399, *infra*.

¹⁹⁸ Cfr. scheda n. 403, *infra*.

¹⁹⁹ Cfr. scheda n. 406, *infra*.

²⁰⁰ Cfr. scheda n. 411, *infra*.

²⁰¹ Cfr. scheda n. 412, *infra*.

²⁰² Cfr. scheda n. 414, *infra*.

²⁰³ Cfr. scheda n. 408, *infra*.

²⁰⁴ Cfr. scheda n. 416, *infra*.

²⁰⁵ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 228, in *Ori e argenti ...*, Milano 1989, pp. 341-342.

²⁰⁶ *Eadem, I tesori ...*, Caltanissetta 2006, p. 60, fig. 64.

²⁰⁷ *Eadem, I tesori ...*, Caltanissetta 2006, p. 60, fig. 63.

Onofrio Lancella; SF84 (Fig. 10) riconducibili al console Salvatore Fumia²⁰⁹, su una *pace*²¹⁰ di San Marco d'Alunzio; FF84, già incontrato l'anno precedente, che si trova su un *ostensorio*²¹¹ della chiesa di Santa Maria Maggiore di Geraci, realizzato da un ignoto SB. Stesso console e facitore, come si evince dalla sigla FF85 e SB, sono quelli che garantiscono e realizzano l'unica opera pertinente al 1785 che trova posto nella stessa chiesa e nello stesso centro delle Madonie²¹². Unica è anche l'opera realizzata nel 1786 e cioè il *calice*²¹³ non omogeneo con la coppa vidimata AFC 1699 e il piede e il sottocoppa con OL86, della chiesa dell'Assunta di Tortorici. Per quanto riguarda il 1787 sono state evidenziate alcune opere che riportano come marchio consolare PG87. Esso è visibile per esempio su una *porta di tabernacolo*²¹⁴ della chiesa Madre Santa Maria di Piraino; su una *patena*²¹⁵ di Tortorici e sulla *base* di un ostensorio con Daniele nella Fossa dei Leoni di Caltagirone²¹⁶. Nel 1788 il console in carica è l'argentiere che firma le opere con PRC88, trovato su due *pissidi*²¹⁷ entrambe realizzate dall'argentiere PC, della chiesa Madre di Geraci Siculo, e su una *coppa di calice* della chiesa di Sant'Erasmo di Reitano²¹⁸ poco leggibile e fatta dall'ignoto GV. Stesso punzone, ma con l'ultima cifra modificata (PRC89), è su manufatti realizzati l'anno successivo di cui esempi sono un *calice*²¹⁹ realizzato forse da Saverio Judice, SI, della chiesa Santa Maria delle Grazie di Misterbianco, e una *statua di San Giuseppe con il Bambino*²²⁰ della



Fig. 11 - Argentiere messinese, *Pace*, 1792, argento sbalzato e cesellato, collezione privata, provincia di Messina (part. del marchio AL 92, AM?).

chiesa omonima di Ragusa, realizzato forse da Antonino Musolino detentore della sigla AM. Ancora per lo stesso anno si ha un *secchiello*²²¹ della chiesa dell'Assunta di Tortorici che riporta un altro marchio consolare e cioè SFC89, insieme a quello dell'artefice AO entrambi non ancora sciolti. Tre le opere

²⁰⁸ Cfr. scheda n. 419, *infra*.

²⁰⁹ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 407; M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 110.

²¹⁰ Cfr. scheda n. 420, *infra*.

²¹¹ Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori ...*, Caltanissetta 2006, p. 55, figg. 51-56.

²¹² *Eadem*, *I tesori ...*, Caltanissetta 2006, p. 58, figg. 57-59.

²¹³ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²¹⁴ Cfr. scheda n. 422, *infra*.

²¹⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²¹⁶ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 233, in *Ori e argenti ...*, Milano 1989, pp. 343-344.

²¹⁷ Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori ...*, Caltanissetta 2006, p. 66, fig. 79.

²¹⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²¹⁹ Cfr. G. Ingaglio, scheda n. 177, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 952-953.

²²⁰ Cfr. L. Ragusa, scheda n. 181, in *Il Tesoro...*, Catania 2008, pp. 958-959.

²²¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

rinvenute per l'anno 1790 e tre diversi i punzoni dei consoli impressi su di esse: GBC90 sulla *teca* di un ostensorio²²² composto da parti non conformi della chiesa di San Nicola di Mistretta; F.F.90 su un *turibolo*²²³ e SF90 su un *ostensorio*²²⁴ con nodo figurato entrambi appartenenti alla chiesa Madre di Rometta.

A Tortorici si trova una *pisside*²²⁵ realizzata nel 1791 da un anonimo maestro AG e garantita dal console OL91, lo stesso che ha vidimato parte del *reliquiario di Sant'Alberto*²²⁶ della chiesa di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo. La sigla consolare AL92 (Fig. 11) è presente: su un *calice*²²⁷ di San Fratello insieme a quella dell'artefice AC; su un *bacile*²²⁸ della chiesa Madre di Sant'Angelo di Brolo; su una *patena*²²⁹ della chiesa Madre di Mirto, fatta da un anonimo artista CM. Inoltre su una *insegna di confraternita*²³⁰ della chiesa dedicata alla Madonna Annunziata di Frazzanò si legge l'altro marchio consolare MC92, mentre su un *paliotto*²³¹ con la Madonna della Lettera della chiesa di San Paolo Naufrago della Valletta, Malta, si leggono solo le cifre (?)92 e la sigla del realizzatore OL. Anche per il 1793 due sono i marchi dei consoli pervenuti, di cui uno evidente su una *pisside*²³² delle chiesa Madre di Geraci su cui vi è il punzone SF93. Appartiene alla chiesa Madre di Caronia un *vassoio*²³³ con un altro marchi, FF93, sempre riferito al 1793, e lo stesso è ancora su un *ostensorio*²³⁴ del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo e su un *turibolo*²³⁵ di collezione privata catanese. Nel 1794 la sigla SFC94 contraddistingue le opere ancora oggi esistenti, come un *calice*²³⁶ della chiesa di Sant'Antonio da Padova di Cesarò; un *turibolo*²³⁷ di San Fratello e un *vassoio*²³⁸ di Tortorici; una *statuina dell'Immacolata*²³⁹ proveniente dalla chiesa di San Francesco all'immacolata e oggi al Museo Regionale di Messina, che riporta anche la sigla OL di chi l'ha eseguita e un'iscrizione PLACIDO GUALTIERI

²²² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²²³ Cfr. scheda n. 427, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

²²⁴ Cfr. scheda n. 425, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

²²⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²²⁶ Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori ...*, Caltanissetta 2006, p. 35, fig. 22.

²²⁷ Cfr. scheda n. 429, *infra*.

²²⁸ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 33, *Il Museo ...*, Patti 2008, pp. 125-126.

²²⁹ Cfr. scheda n. 431, *infra*.

²³⁰ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²³¹ Cfr. D. Pistorino, *Un inedito paliotto messinese del 1792 a Malta*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Teresa Pugliatti*, a cura di G. Bongiovanni, Roma 2007, pp. 137-141.

²³² Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori ...*, Caltanissetta 2006, p. 66, fig. 81.

²³³ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²³⁴ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 34, *Il Museo ...*, Patti 2008, pp. 126-127.

²³⁵ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 238, in *Ori e argenti ...*, Milano 1989, p. 347.

²³⁶ Cfr. scheda n. 437, *infra*.

²³⁷ Cfr. scheda n. 435, *infra*.

²³⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²³⁹ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 57, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, pp. 87-88.

1794 del committente o donatore. La sola opera rintracciata per il 1795 è un *calice*²⁴⁰ ancora nel Museo Regionale messinese che ha impresse le sigle BG95 e AS, la prima del console e la seconda del realizzatore entrambi non identificati. Diverse le opere realizzate nel 1796 come si deduce dai marchi rilevati su una “*zinefra*” di Giampilieri Superiore²⁴¹ su cui è GC96. Stesso punzone è su un *calice*²⁴² della chiesa di San Leonardo di Gioiosa Marea; insieme alla sigla OL su una *pisside*²⁴³ di Raccuja e insieme a PG su una *stauroteca*²⁴⁴ di San Fratello; su un *calice*²⁴⁵ nella chiesa di San Nicolò di Bari di Sorrentini e su un *ostensorio*²⁴⁶, realizzato da un argenteiere con iniziali GC, forse Geronimo Calamita²⁴⁷, della chiesa dell’Annunziata di Frazzanò; infine su un *turibolo*²⁴⁸ della chiesa Madre di Rometta come una *navicella*²⁴⁹ della stessa chiesa che però presenta in più parti, il marchio consolare FF96. Di incerta lettura sono le *bulle* del 1797 che sono su un *calice*²⁵⁰ di Mirto che reca GM97 e su un *sonaglio giocattolo*²⁵¹ di San Fratello che ha GB97. Due le opere concernenti il 1798 e due i marchi consolari inerenti: GC98 su un *calice*²⁵² della chiesa Madre di Geraci realizzato da un ignoto maestro CP, e G.B.C.98 rilevato sul piede di un *turibolo*²⁵³ che sul coperchio e sul cupolino riporta G.C.98, attinente alla chiesa Madre di Rometta. Per il 1799 l’esclusivo marchio appurato è quello dello stesso console dell’anno precedente purtroppo non ancora identificato, ma che garantisce con il punzone GBC99. Questo console ha vidimato un *ostensorio*²⁵⁴ della chiesa del Carmine di Modica che riporta anche le iniziali DS del facitore forse Domenico La Spina; un *calice*²⁵⁵ della chiesa Madre di Librizzi; un *ostensorio*²⁵⁶ fatto dall’argenteiere OL, di Militello Rosmarino; due *ostensori*²⁵⁷ di Tortorici entrambi realizzati da un ignoto maestro GF. Conclude la rassegna dei marchi apposti nel XVIII dai vari consoli susseguiti durante gli anni, il

²⁴⁰ Eadem, scheda n. 58, *Arti decorative ...*, Palermo 2001, p. 89.

²⁴¹ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, p. 201, fig. 40.

²⁴² Cfr. scheda n. 442, *infra*.

²⁴³ Cfr. scheda n. 441, *infra*.

²⁴⁴ Cfr. scheda n. 443, *infra*.

²⁴⁵ Cfr. scheda n. 444, *infra*.

²⁴⁶ Cfr. scheda n. 440, *infra*.

²⁴⁷ Cfr. appendice documentaria.

²⁴⁸ Cfr. scheda n. 445, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

²⁴⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁵⁰ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁵¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁵² Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori ...*, Caltanissetta 2006, p. 68, fig. 82.

²⁵³ Cfr. scheda n. 446, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

²⁵⁴ Cfr. G. Musolino, scheda n. 182, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, pp. 959-960.

²⁵⁵ Cfr. scheda n. 454, *infra*.

²⁵⁶ Cfr. scheda n. 452, *infra*.

²⁵⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

punzone DM800 non ancora svelato, che si trova su numerose opere tra cui: un *calice*²⁵⁸ della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici; un *calice*²⁵⁹ della chiesa dell'Annunziata di Frazzanò e una *pisside*²⁶⁰ della chiesa di San Filippo di Gioiosa Marea; una *pisside*²⁶¹ di Mirto, un *calice*²⁶² della chiesa di Santa Maria di San Salvatore di Fitalia e infine su un *ostensorio*²⁶³ del deposito del Duomo di Messina su cui il punzone è poco leggibile a causa dell'usura del tempo.

²⁵⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁵⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁶⁰ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁶¹ Cfr. scheda n. 456, *infra*.

²⁶² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁶³ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, p. 204, figg. 42-43.

Argenti messinesi del XVII e XVIII secolo

Lo studio degli argenti messinesi del XVII e XVIII secolo ha messo in evidenza i rapporti che intercorrono tra l'oreficeria e l'ambiente culturale e artistico che ruota intorno alla pittura, alla scultura e all'architettura. Da queste arti i maestri orafi traggono impulsi e modelli che sono evidenti nella produzione dei manufatti in argento realizzati a Messina nel periodo esaminato. I risultati stilistici e formali raggiunti nelle opere messinesi devono necessariamente essere relazionati con momenti salienti dell'espansione artistica, culturale, storica e sociale della città. Tale sviluppo veniva incoraggiato da personalità particolarmente esuberanti e da una condizione economica, che pur con momenti di crisi, era ancora favorevole per far mantenere alla città un ruolo rilevante nell'Isola e in tutto il Mediterraneo. La funzione del suo porto, centro pulsante degli scambi commerciali e culturali, è stata determinante almeno sino alla metà del Seicento, momento in cui ha inizio un malessere nei confronti del governo spagnolo che culminerà con la rivolta del 1674-78¹ e che segnerà, in negativo, profondamente tutte le attività della città dello Stretto². Nel porto messinese sostavano bastimenti diretti a

¹ Ecco i momenti salienti che hanno portato alla rivoluzione del 1674. Nel 1661 Gaspare Borgia Castellano di Metagrifone fece imbrattare le porte antistanti del Campanile, luogo simbolico in quanto qui venivano custoditi i Privilegi della città, e espose un cartello contro tali privilegi. Questo può essere considerato il primo atto di quella che sarà l'abolizione totale dei privilegi messinesi che si renderà effettiva alla fine della rivolta antispagnola nel 1678. Anche l'atteggiamento del viceré D'Ayala fa pensare ha una volontà politica, una sorta di complotto ben architettato per sbaragliare una città che oramai era diventata ingovernabile. La conferma venne lo stesso anno quando il viceré dispose che la gabella sulla seta, 2 tari ogni libbra, doveva essere pagata anche nel territorio messinese. I privilegi di Messina erano in serio pericolo e quindi furono mandati due delegati a Madrid che nel 1662 si accaparrarono la cessazione della tassa sulla seta prodotta. Nel 1663 il nuovo viceré Francesco Caetani duca di Sermoneta fu esplicitamente ammonito di prendere residenza a Messina, lui inizialmente si recò a Palermo, ma il 26 maggio sopraggiunse nella città dello Stretto. Nel frattempo i due ambasciatori si assicuravano da Filippo IV a Madrid, il diritto esclusivo di poter esportare seta dalla Sicilia che, dopo le polemiche di Palermo e Catania, verrà sospeso alla fine del 1664. Dopo l'abrogazione si inviò una nuova ambasciata a Madrid che giunse subito dopo la morte del avvenuta il 17 settembre del 1665. Nel 1667 arrivò il viceré duca di Albuquerque che si stabilì a Palermo, mentre nella città peloritana (Gallo) si registrava un forte calo economico e demografico, tanto che i Giurati diedero cittadinanza e esoneri agli stranieri che vi risiedevano per un anno, un mese, una settimana e un giorno, in modo da aumentare produzione e traffico commerciale. Nel 1669 dopo la catastrofica eruzione dell'Etna, Messina offrì ai catanesi la possibilità di trasferirsi e molti di loro accolsero favorevolmente la proposta. Il 30 marzo del 1672 i Senatori nominati l'anno vennero destituiti e al loro posto furono nominati Filippo Crisafi, Filippo Cicala, Federico Spadafora, Vincenzo Marullo, Giovan Francesco Pellegrino, Giovanni Agostino Duci. E. Pespisa – C. Trasselli, *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Messina 1988, pp. 523-539.

² Questo momento vede la città di Messina spaccata in due fazioni quella dei Merli, favorevoli alla Spagna e al mantenimento dei privilegi ottenuti dalla città negli anni, contro i Malvizzi che invece promuovevano un governo popolare e che erano favorevoli alla Francia. Gli scontri furono durissimi come quello del 2 agosto del 1674 in cui vennero uccisi 27 Merli, primo episodio di sangue che proseguì con molteplici massacri. Dopo l'intervento del re di Francia Luigi XIV nel 1675 e il relativo giuramento di fedeltà della città di Messina al sovrano, nell'aprile del 1678 i francesi, dopo aver firmato all'insaputa dei messinesi il trattato di Nimega, consegnarono la città nuovamente agli spagnoli. La vendetta della

Levante e provenienti da molte parti d'Europa, e partivano merci per Genova, Venezia, la Toscana, la Spagna, i paesi del Nord Europa e le Fiandre. I flussi economici che derivarono da questo commercio furono talmente imponenti che permisero alla città di rimanere in auge anche nei momenti di crisi che si verificarono a partire dai primi anni del XVII secolo. Impulso predominante ebbe la seta grazie a famiglie ebraiche provenienti dalla Calabria prima, e a specializzate maestranze salienti lucchesi e veneziane, che si stabilirono in città, rendendo florida la produzione e l'esportazione di tale preziosa merce³.

Spagna fu terribile. Cfr. *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, atti del convegno a cura di S. Di Bella, Cosenza 2001.

³ Le prime notizie sulla produzione serica a Messina si hanno già nel XIII secolo e in particolare al 1271 quando mercanti genovesi esportavano seta dal porto dello Stretto. Federico II d'Aragona, re di Sicilia, il 24 gennaio del 1292 permette ai messinesi di «poter tingere, con i colori di erbe, escluso l'indaco, la seta». Tra il 1486 e il 1490 l'ebreo Choronecto Gerardino di Catanzaro, grazie a favorevoli privilegi elargitigli dal Giurati messinesi, avvia la produzione dei velluti. Risalgono al 30 marzo 1493 i primi Capitoli che i mercanti Pietro Gandolfo di Genova e Tuccio Stagno di Messina, proposero al viceré Ferdinando d'Acuña per l'importazione di venti telai per la filatura e tessitura, esclusiva per dieci anni, di velluto, sete nere e colorate. Alla scadenza della privativa di dieci anni, grazie all'incremento della produzione e della richiesta di seta in tutta Europa, i maestri filatori, i tintori e i tessitori il 2 gennaio del 1520 nominarono tre procuratori per fare approvare i Capitoli dell'Arte della seta dal Viceré Ettore Pignatelli Duca di Monteleone. Il Consolato fu riconosciuto e i Capitoli concessi nel 1530. Il commercio dei manufatti serici è in rapida ascesa anche grazie ai numerosi «privilegi concessi alla città dai sovrani spagnoli dietro elargizioni di strepitosi donativi, come quello riguardante l'estrazione di tutta la seta dell'isola solo dal suo porto, accordato da Filippo II nel 1591, confermato da Filippo III nel 1616, e ancora da Filippo IV nel 1663» che «aggiunse una clausola più ampia, con l'intento di risolvere definitivamente il contrabbando e le infrazioni precedenti disposizioni: il porto di Messina divenne da quel momento in poi l'unico scaricatoio di tutta la produzione serica siciliana, sia grezza che lavorata. E perché il Real Privilegio fosse eseguito senza ulteriori abusi, richiese al viceré di Messina Francesco Caetani, Duca di Sermoneta (...), di pubblicare una Prammatica contenente le pene previste per i trasgressori. Il decreto regio e la Prammatica suscitarono immediatamente opposizioni e rimostranze da parte di molte città dell'isola, che indussero il sovrano a rivedere la concessione». Messina per buona parte del XVII secolo possiede il monopolio del filato siciliano con manufatti di pregevolissima fattura e fastosità come velluti, damaschi, broccati e «tabbì aspelino fior di Messina». I continui contrasti con Palermo, che esportava seta di contrabbando, e Catania che aspirava al riconoscimento di un proprio Consolato della seta, portò nella seconda metà del secolo a un regresso economico e quindi sociale della città peloritana. L'annullamento nel 1664 del monopolio dell'estrazione della seta e la concessione del Consolato nel 1680 a Catania, insieme alla rivolta antispannola del 1674-78 e la conseguente repressione, fecero tracollare il mercato e le esportazioni dal porto messinese. Solo con Carlo II, che nel 1695 «istituisce il Porto Franco e invita tutte le nazioni per negoziare liberamente a Messina», oltre a autorizzare la «nuova pratica dei drappi di seta da farsi come quelli di Lucca, Fiorenza e Venetia», si ha un primo rilancio dell'economia. Su questa linea continua anche Filippo V che ripristina tutti i privilegi di cui Messina usufruiva prima dell'insurrezione e nel 1702 concede ai messinesi esiliati di rientrare in patria. Figura interessante nei primi anni del XVIII secolo fu Francesco Avarna che si impegnò per far ottenere alla città il porto franco e i privilegi persi, fu anche promotore della ripresa della sericoltura in tutto il territorio messinese. Nel 1726 il viceré Portocarrero, stabilitosi a Messina, emana delle riforme atte alla ripresa economica, riforma i Capitoli e nel 1729 proibisce la produzione di drappi da parte del Consolato catanese perché considerati di pessima qualità. Una netta ripresa si ha sino al 1741, quando molti setaioli partirono per Malta dove venne fondata una nuova industria serica con vantaggi molto allettanti. Ma una nuova crisi inizia nel 1743, quando una epidemia di peste esplode a Messina isolandola per più di due anni e uccidendo numerosi maestri setaioli. Ancora una volta, grazie all'opera di alcuni negozianti messinesi che impiantano una fabbrica di lavori di seta nel 1750 e al Viceré Duca di Lavieffuille che ricostituì il Porto Franco e ordinò che tutta la seta prodotta nell'area messinese doveva essere esportata esclusivamente dal porto sullo Stretto, si ha un periodo di agiatezza economica che continuerà, grazie all'introduzione, del maestro piemontese Ottavio Pignata, dei piccoli mangani e dei

Il lusso, la ricchezza, l'ascesa economica e l'espansione demografica si proiettavano sullo sviluppo urbanistico e architettonico per ricordare e ribadire la posizione sociale dell'aristocrazia mercantile e della borghesia. Tale espansione interessò non solo palazzi e ville, ma anche strutture religiose come conventi e chiese, in cui i principi di spiritualità controriformata furono applicati. È in questi anni che si incoraggiano la costruzione della Palazzata nel porto da parte dell'architetto Simone Gullì tra il 1622 e il 1624. Aristocratici, ricchi commercianti borghesi e committenza religiosa impiegano grosse somme di denaro non solo nell'edilizia per ammodernare e abbellire la città, ma anche nelle decorazioni degli interni, negli oggetti d'arte e nelle suppellettili liturgiche. È grazie a personalità come don Antonio Ruffo di Bagnara primo principe della Scaletta, ma anche ai membri delle famiglie Carafa, De Gregorio e Moncada, che dalla metà del XVII secolo «si affermano modelli culturali sorti da rapporti con gli intellettuali, con gli artisti, con letterati, su cui si configura il processo di elaborazione della cultura cittadina, adottata dalla classe dirigente e dai potenti ordini religiosi»⁴. «La dimensione illusiva di marca barocca viene affermata tramite la sapiente orchestrazione degli elementi figurativi e scultorei, dal brulicare della policromia dei parati a commessi marmorei, dal fasto delle suppellettili, in una concezione totalizzante ed unitaria che è anche espressione di una consapevolezza di valori raggiunti dalla città in quel periodo che fu uno dei più brillanti della sua storia»⁵. Ed è ancora grazie a questi mecenati che «la cultura figurativa esce dall'ambito locale e si mostra più che mai ricettiva di influenze continentali e forestiere, creando una dialettica tra elementi locali e modelli di importazione tale da porre le basi di una situazione fortemente articolata e vitale che caratterizza la vicenda figurativa nell'arco di tutto il secolo»⁶. Questo fermento favorì la circolazione culturale e di artisti provenienti dal Continente che importarono raffinati modelli che si fusero con quelli autoctoni, dando origine a risultati unici e di altissima qualità. La partecipazione all'attività artistica della città nel XVI secolo da parte di artisti come Polidoro da Caravaggio, Giovan Angelo Montorsoli, Jacopo del Duca e

disegni francesi, sino al 1783. Questo fu l'anno del catastrofico terremoto che distrusse la città e con essa tutto il sistema produttivo serico e quello del commercio. Nel 1793 «le manifatture di seta erano in ripresa e i 450 telai in attività davano lavoro ad un migliaio e mezzo di persone. I manufatti si esportavano soprattutto in Levante». A partire dal 1806 in Sicilia si assiste alla nascita di grandi opifici che nel messinese svolgevano tutti i passaggi produttivi utilizzando i piccoli aspi piemontesi e non più il grande Mangano. Con disposizione reale del 15 aprile del 1822 i Consolati di tutte le maestranze vengono aboliti, ma la seta nel Valdemone viene ancora lavorata sino al XX secolo, che vede ancora numerose filande in attività, C. Ciolino, *La seta e la Sicilia. Storia e arte*, in *La seta e la Sicilia*, Messina 2002, pp. 19-25.

⁴ F. Campagna Cicala, *Aspetti delle arti decorative e della cultura messinese tra XVII e XVIII secolo*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 129-130.

⁵ *Eadem*, p.130.

⁶ *Ibidem*.

Andrea Calamech, favorì l'introduzione dei modelli del manierismo di derivazione toscana e romana⁷.

Tali modelli caratterizzarono buon parte del Seicento grazie ai continuatori e agli epigoni di questi maestri, soprattutto per quanto riguarda la scultura che darà grandi «spunti stilistici e tematici in senso plastico e classicheggiante»⁸ agli argentieri messinesi. Stessi modelli vengono riproposti anche nei monumenti funebri realizzati dalla «schiera di scultori fiorentini attivi a Messina»⁹, come quello compiuto nel 1599 da Camillo Camiliani per Maurizio Valdina nella chiesa Madre di Roccavaldina¹⁰, prototipi per quello in bronzo e rame dorato destinato a Francesca Lanza Cibo del 1618 oggi conservato nel Museo Regionale messinese, ma proveniente dalla chiesa di San Francesco d'Assisi all'Immacolata¹¹. La propensione per questi modelli perdurerà almeno sino alla metà del Seicento, in quanto la committenza era ancora poco interessata alle soluzioni barocche che prenderanno il sopravvento solo nella seconda metà del secolo. I primi sintomi di una nuova cultura naturalistica da collegare alla breve permanenza nella città dello Stretto di Michelangelo Merisi da Caravaggio nel 1608-09 e la rielaborazione che fecero dei suoi insegnamenti i siciliani Mario Minniti e Alonzo Rodriquez. Questi nuovi impulsi artistici, che furono accolti con grande diffidenza dalle arti decorative e in particolare dall'oreficeria, si possono carpire nella lavorazione delle lamine d'argento che rivestivano la cassa reliquiaria destinata a contenere le spoglie dei Santi martiri Placido e Compagni. L'opera fu commissionata dal Senato all'argentiere Artale Patti nel 1609, fu portata a compimento solo nel 1613¹², ma oggi purtroppo ci sono giunti solo alcuni frammenti. Insieme alle influenze caravaggesche dirette e mediate dagli epigoni, troviamo anche quella di artisti come il Comandè che introdurranno quei motivi tardo-manieristi legati all'ambiente controriformato che interpreta la lezione del maestro lombardo.

Il contatto con il naturalismo appassiona in parte anche la gamma decorativa adottata per i manufatti d'argento commissionati per l'uso sacro sulla scorta di quella già utilizzata per le suppellettili di impiego laico in cui la fitta trama dell'ornato è rimpiazzata «da motivi floreali fortemente aggettanti, che si compongono

⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 8.

⁸ F. Campagna Cicala, *Aspetti delle arti...*, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p. 130.

⁹ G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, p.12.

¹⁰ *Eadem*, p. 13, fig. 9.

¹¹ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 8, in M. P. Pavone Alajmo, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 26.

¹² Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, p. 14.

armoniosamente tra diverse tipologie di fiori con rose, anemoni e tulipani, tra i più diffusi in tutta l'arte del XVII secolo e presente nei dipinti come nei tessuti, nei marmi mischi e negli stucchi, resi con un virtuosismo che non può fare a meno di richiamare i generi di nature morte di fiori e frutti, lussureggianti di colori, che andavano diffondendosi in pieno Seicento ad opera di pittori fiamminghi»¹³. Questa peculiarità delle opere di argenteria messinese, ottenuta da una particolare maestria nello sbalzo, li distingue dai manufatti realizzati nello stesso periodo da altre maestranze dell'Isola. Per esempio gli argentieri palermitani che operano a Palermo, mostrano al contrario una predilezione per le figure a tutto tondo, che indubbiamente mettono in risalto la loro maestria in questa tecnica. A queste modalità e influenze, che travolgono tutte le forme artistiche e seguono passo passo le variazioni del gusto, si sottraggono alcune tipologie di oggetti che per le loro caratteristiche e la loro funzione culturale devono sottostare a stilemi aderenti alla tradizione e quindi non votati alla novità. Una categoria di manufatti soggetta a tale vincolo sono i reliquiari antropomorfi «legati per la loro stessa natura ad esigenze devozionali, e la cui valenza è pertanto legata alla riconoscibilità del soggetto rappresentato, tanto più immediato quanto più aderente a caratteristiche fissate dalla tradizione religiosa iconografica»¹⁴.

Nel XVII secolo le disposizioni della Concilio di Trento furono recepite, continuate e applicate in quel processo pedagogico per immagini, che vede fissare dei canoni per le rappresentazioni sacre. Naturalmente questa prassi non dà spazio alle innovazioni di penetrare e non permette al maestro di mettersi del suo e così la sua opera si ferma alla sola capacità tecnica e realizzativa¹⁵.

Il periodo storico in cui tutto questo avviene vede Messina impegnata nel fare attuare il privilegio già ottenuto nel 1591 dal governo spagnolo di diventare sede vicereale, avendo in comune con Palermo l'ospitalità del viceré che avrebbe vissuto sei mesi in ognuna delle due città siciliane¹⁶. Ma non solo, perché cerca di difendere i privilegi che in passato le hanno permesso di una agiatezza economica e che ora possono garantirle l'egemonia nel commercio della seta nell'Isola. Non è ancora chiaro perché i viceré siano stati restii a trasferire la loro sede istituzionale da Palermo a Messina, ma i messinesi insistono per anni affinché questo avvenga. Naturalmente questa richiesta, che avrebbe visto lo spostamento del viceré con tutta la corte vicereale e i tribunali, non aveva come vero scopo quello di erigere Messina a capitale, ma di avere un vantaggio

¹³ F. Campagna Cicala, *Aspetti delle arti...*, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p. 132.

¹⁴ *Eadem*, p. 134.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, p. 5.

economico non indifferente come avvenne a Napoli. Questo atteggiamento della città è sintomo di una crisi finanziaria o già in atto o comunque paventata e imminente. Ma nonostante tutto a Messina si costruivano palazzi, si chiamavano grandi artisti da fuori come Vincenzo Tedeschi e Giacomo Calcagni autori della prima delle quattro fontane collocate nei cantoni formati dall'incrocio tra la via Cardines e via Austria. E ancora Nicola di Francesco Maffei, Andrea Gallo e Innocenzo Mangani interpreti indispensabili del rinnovamento architettonico e progettisti e ideatori di manufatti di oreficeria, che portarono nella città idee e modelli di matrice barocca di derivazione fanzanghiana, che contribuiranno a scalzare, anche se non in modo definitivo, quel manierismo tosco-romano protagonista assoluto dell'arte messinese¹⁷. A questi personaggi si devono aggiungere le innovazioni portate da quella schiera di artisti locali, compresi molti argentieri, che soggiornando a Roma vengono a contatto con maestri e tendenze dal repertorio aggiornato alle moderne tendenze. «Si pensi all'impressione che dovette suscitare la nuova concezione formale del classicismo del Barbalonga rispetto al realismo di marca ancora tardo-caravaggesca imperante negli anni Trenta, o ancora di più il linguaggio del Quagliata, impegnato, col suo fare grandioso e monumentale di impronta barocca, ad abbellire la Galleria del Senato con storie mitologiche e la tribuna del duomo con affreschi raffiguranti la Madonna della Lettera»¹⁸. Sempre il Quagliata fu autore dei quadri dell'Annunziata dei Teatini commissionati dal Carafa, personalità illuminata che, come il Ruffo e altri, incoraggiava lo sviluppo nello scenario artistico della città introduzione di nuove tendenze «direttamente importati da artisti continentali, soprattutto di estrazione napoletana nel segno del linguaggio barocco»¹⁹. Ma a Messina non si sviluppa solo questa corrente caratterizzata da effetti illusionistici, teatrali e molto vistose come i decori a marmi policromi realizzati dal Tedeschi nella cappella della Madonna della Lettera del duomo messinese e continuato con varie applicazioni e in innumerevoli opere per lungo tempo. Nella città dello Stretto infatti operano anche il Marolì e Agostino Scilla che rifiutano quell'eccessiva decorazione e spettacolarità, favorendo gli aspetti più intellettuali atti al «recupero di un naturalismo sensuale di toni raffinati e laici, talvolta venato da un'idea di bellezza che attinge ad ideali classici»²⁰. Non si può fare a meno di menzionare don Antonio Ruffo che a partire dal 1646 «riuscì a raccogliere una splendida galleria di quadri, che fu in quei tempi famosa, e forse

¹⁷ Cfr. F. Campagna Cicala, *Aspetti delle arti...*, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, p. 134.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Eadem*, p. 135.

²⁰ *Ibidem*.

l'unica in queste parti meridionali d'Italia»²¹. Essa divenne particolare luogo d'interesse e di riferimento per tutto l'ambiente artistico messinese. Egli raccolse ben 364 dipinti nell'arco di un trentennio preferendo artisti che guardano al naturalismo connesso al pittoricismo luministico napoletano. Possedeva quadri di Pietro da Cortona, Artemisia Gentileschi, Ribera, Novelli, Guercino, Tintoretto, Nunzio Rossi. Quest'ultimo fatto arrivare da Napoli per realizzare ad affresco le decorazioni degli ambienti del suo palazzo alla Marina. I soggetti scelti furono tutti di carattere profano come, del resto, quelli dei dipinti dal principe commissionati. In un ambiente culturale in cui la committenza predilige contenuti di carattere sacro, le scelte del Ruffo e degli artisti a lui correlati inizialmente stenteranno ad attecchire, ma successivamente parte della committenza privata si orientò sulle stesse tendenze artistiche²². È da notare come il Ruffo sia un collezionista eclettico interessato a diversi beni artistici di natura diversa come si evince "in qual manoscritto son notate le spese da costui fatte in varie epoche, per acquisti di argenterie, di gioie, di mobili, di stoffe, di quadri d'insigni autori, e di altre opere d'arte non men pregiate"²³.

Il Settecento può essere diviso in tre parti il barocchetto, il rococò e il neoclassicismo. Le opere rinvenute mostrano delle peculiarità, come del resto avviene nel campo delle altre arti, riferibili a quegli artisti che formavano la cerchia vicina al Cardinale Ottoboni a Roma in quel periodo di passaggio conosciuto come barocchetto.

Fu notevole il peso che hanno avuto le cosiddette arti maggiori sulla produzione degli argentieri che per spesso collaboravano e realizzavano i modelli di pittori, scultori e architetti. Artisti che furono, per la maggior parte, influenzati da quei sintomi culturali provenienti, già nel XVII secolo, principalmente da Napoli e Roma. In particolare a Roma a partire dalla seconda metà del Seicento operava il marchigiano Carlo Maratta che nella sua arte riusciva, con l'aiuto di uno stabile impianto formale di matrice classicista e di amabili e accattivanti manifestazioni pittoriche, ad attenuare gli eccessi del barocco. «Egli si distingue per il raffinato linguaggio classico che ben si amalgama con le nascenti ispirazioni dettate dall'arcadia letteraria, offrendo esiti formarli accattivanti che finiscono per riscuotere il plauso di una vastissima committenza»²⁴. Proprio per la sua affascinante pittura ebbe un grande ascendente soprattutto su quegli

²¹ G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche messinesi del XVII secolo*, Firenze 1901, p. 4.

²² Cfr. F. Campagna Cicala, *Aspetti delle arti...*, in *Il Tesoro ...*, Catania 2008, pp. 135-136.

²³ G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche ...*, Firenze 1901, p. 3.

²⁴ G. Musolino, *L'argenteria del Settecento a Messina tra barocchetto e formule rococò*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano, Palermo 2008, p. 96.

artisti provenienti da zone marginali, come Messina, in cui la sua maniera diretta o tramite le opere del Conca e del Trevisani si osserva per tutto il XVIII secolo. Già all'inizio del secolo «i più importanti maestri messinesi, vuoi per un diretto alunnato, come è il caso di Filippo Tancredi e di Antonio, Paolo e Gaetano Filocamo, o attraverso altri canali, come il più giordanesco Letterio Paladino e il brioso Giovanni Tuccari, tutti mostrano comunque di essere suggestionati da influenze marattesche»²⁵. Vicino al Conca lavorava a Roma anche il pittore Francesco Trevisani, personaggio di spicco grazie al suo fondamentale contributo nel rinviare le tematiche arcadico-rococò, a cui si aggiunge su questo stesso filone in un secondo momento Corrado Giaquinto che sviluppò e arricchì i moderni tratti distintivi rococò²⁶. «I pittori che operano a Messina nel periodo preso in esame, spesso autori di progetti e modelli destinati a rilievi figurati in argento, si mostreranno fortemente influenzati da questa particolare congiuntura romana»²⁷. Altro fatto determinante per gli sviluppi dell'oreficeria fu la presenza a Roma, nei primi anni del Settecento, di alcuni argentieri messinesi facenti parte della cerchia di Filippo Juvarra. Grazie all'architetto, vicino all'ambiente di intellettuali guidato dal Cardinal Pietro Ottoboni, artisti come il nipote Simone Martinez, che giunge nel 1706 e vi rimane sino 1730 circa, e il fratello Francesco Natale, dal 1714 a Roma e già abile e prestigioso argentiere, riuscirono ad acquisire nuove tendenze che poi trasferirono nell'ambiente artistico messinese, contribuendo così al suo rinnovamento. Si assiste a Messina, grazie ai continui spostamenti dei Juvarra e dei Martinez, a un cambiamento del gusto dettato soprattutto dai manufatti eseguite nelle botteghe delle famiglie da cui essi provenivano, creando una sorta di monopolio. Non bisogna però dimenticare che molti degli specifici elementi distintivi propri del lessico settecentesco, usati dai maestri argentieri messinesi, fanno parte di quel bagaglio di motivi decorativi già utilizzato dopo gli anni sessanta del XVII secolo, nella città dello Stretto dai loro predecessori locali. «L'impaginazione di moduli ornamentali distinti da linee minute e spezzettate, secondo un giuoco antitetico di curve e contro curve, adottato negli oggetti prodotti a Messina sin dalla seconda metà del Seicento, favorirà, insieme ovviamente ad altri stimoli, il passaggio dai repertori voluminosi e magniloquenti di stile barocco alle espressioni aggraziate e alleggerite di gusto settecentesco»²⁸. Le raffinate strutture delle suppellettili realizzate nel XVIII secolo diventano un tutt'uno con il «brulicante groviglio dei numerosi elementi ornamentali, conchiglie, volute, foglie d'acanto» che

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Eadem*, p. 97.

«si insinuano e delimitano con ritmo serrato ed avvolgente le sezioni triangolari delle basi, il suggestivo intreccio si raccorda alle belle cornici fitomorfe che accolgono le micro sculture»²⁹. I caratteri descritti presentano una cifra stilistica personalissima, evidente nel trattamento delle superfici di fondo, nella morfologia dei singoli elementi definiti dalla particolare tecnica della bulinatura che segue l'andamento del modellato, nella precisione calligrafica e netta degli intagli.

²⁹ *Eadem*, p. 98.

Argenti inediti e nuovi marchi

Lo studio di quanto ancora oggi si conserva nei tesori delle chiese, nei musei e nelle collezioni private fa emergere numerosi manufatti contrassegnati da stilemi, fatture e modelli diversi. Prova di eccellenza tecnica, artistica e culturale che conferma la lunga tradizione dell'oreficeria e l'encomiabile qualità delle suppellettili realizzate dalla maestranza degli orafi e argentieri messinesi.

Una buona parte delle opere inedite oggetto del presente studio, insieme naturalmente ai relativi punzoni, fanno parte delle collezioni ecclesiastiche dell'area dei Nebrodi. Infatti molti dei comuni in cui si trovano le chiese che custodiscono questi manufatti ricadono nella parte più estrema della provincia messinese tirrenica, in cui si estende la catena montuosa. In particolare queste parrocchie sono di competenza della Curia di Patti che, grazie alla sensibilità dell'attuale vescovo Mons. Zambito, del direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici Padre Basilio Scalisi, della positiva e collaborativa disponibilità dei sacerdoti della Diocesi, ha saputo mantenere in buono stato un patrimonio storico-artistico, e nello specifico le suppellettili liturgiche. All'interno della Diocesi sono presenti ben sei realtà museali attive e altre in fase di allestimento¹, facenti parte del progetto il "Museo Diocesano diffuso nel territorio". Programma che si articola con una sede centrale localizzata a Patti e altre periferiche dislocate nei comuni della Diocesi che hanno una storia e un patrimonio ecclesiastico rilevanti. Le opere custodite in due di questi, il Museo di Arte Sacra di S. Angelo di Brolo e quello di Alcara Li Fusi, sono state già analizzate in passato dallo scrivente in una monografia il primo² e in un saggio il secondo³. Gli altri musei, il Diocesano di Patti e i musei di Arte Sacra di San Marco d'Alunzio, Gioiosa Marea e Naso, per la prima volta vengono approfonditi e rivelano dei tesori di assoluto pregio. Nel Museo Diocesano pattese, inaugurato nel 1995, come del resto in tutti gli altri musei analizzati, vi sono esposte opere di argentieri appartenenti a maestranze di tutta l'Isola e di differente tipologia (paramenti, statue lignee e marmoree, dipinti ecc). Dall'analisi delle opere qui custodite, quelle in argento eseguite a Messina in realtà sono un numero esiguo: un *calice*⁴ con il piede in rame dorato della fine del XVI - inizi del XVII secolo e la coppa vidimata dal

¹ Cfr. B. Scalisi, *Il museo diffuso nella Diocesi Nebroidea*, in S. Serio, *Il Museo di Arte Sacra a S. Angelo di Brolo*, Patti 2008, pp. 9-32.

² S. Serio, *Il Museo...*, Patti 2008.

³ *Idem*, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI – Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 8, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).

⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

console Giovanni Fucà con il marchio G.F. seguito dalla data 1647; una coppia di *candelabri* punzonati con la *bull*a consolare GC·756 e realizzati dall'argentiere PL, Placido Lancellà; una *placchetta* realizzata nel 1788 come denuncia il marchio PRC88 e una *pisside* del 1800 come la sigla alfanumerica DM800 rivela⁵.

Nel museo di San Marco d'Alunzio⁶, il secondo a essere istituito nel 1996, sono esposte, tra le tante, esattamente ventisei manufatti realizzati da maestranza messinese tra la prima metà del XVII secolo e la fine del XVIII, e una del 1822. Le opere sono tutte inedite, tranne un *calice* del 1694 che la Musolino menziona facendo solo un riferimento al marchio, senza però mostrare delle immagini o fare una descrizione⁷. I punzoni rilevati sulle suppellettili liturgiche aluntine presentano alcune novità nel panorama della marchiatura messinese, in quanto si riscontrano dei marchi assolutamente inediti. In ordine cronologico la rassegna inizia con una *corona da statua*⁸ con finti castoni, elementi floreali, nastri a esse e sagome poligonali, che reca il marchio P·P 1651 da riferire a Placido Polemi o Pulemi console che ha vidimato anche una croce astile della chiesa Madre di Pagliara⁹ e un busto di Alcarà Li Fusì¹⁰. Di non facile lettura, a causa dell'usura del tempo, è il marchio di un interessante *ostensorio* della seconda metà del XVII secolo come si deduce dai peculiari decori (testine di cherubini in aggetto, volute ed elementi fitomorfi) e dal raffronto con quello della chiesa Madre di Piraino che reca il punzone di Pietro Juvarrà (PET IVA)¹¹ o ancora con il calice custodito nel Museo Regionale di Messina, firmato da Francesco Donia (FRAN DONIA) e datato, grazie a un'iscrizione, 1667¹². Stesse caratteristiche stilistiche presenta un *calice*¹³ proveniente dalla chiesa Madre di San Marco, vidimato dal console Antonino Juvarrà, AIC 1694, lo stesso che garantisce un *servizio di cartegloria*, sfortunatamente mancante di una delle due più piccole, di Antonio o Antonino Dominici (A.DO) dello stesso museo sanmarcoto¹⁴ e una teca eucaristica della chiesa Madre di Rometta realizzata dall'argentiere Gaetano Martinez¹⁵. Le opere inerenti al Settecento

⁵ Cfr. scheda n. 456, *infra*.

⁶ Allestito nella chiesa di S. Giuseppe che Antonino Meli così ricorda: «possiamo credere che si sia fondata o all'istesso tempo o poco dopo della conquista del regno da potere de Saraceni fatta dall'invitto come Roggiero nell'anno 1060» A. Meli, *Istoria antica di S. Marco*, a cura di O. Bruno, Messina 1984, p. 243.

⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 151.

⁸ Cfr. scheda n. 36, *infra*.

⁹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, p. 41.

¹⁰ Cfr. scheda n. 37, *infra*.

¹¹ Cfr. scheda n. 66, *infra*.

¹² Cfr. scheda n. 119, *infra*.

¹³ Cfr. scheda n. 129, *infra*.

¹⁴ Cfr. scheda n. 128, *infra*.

¹⁵ Cfr. scheda n. 7, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

presenti nel Museo della chiesa di San Giuseppe sono le più numerose e prendono il via proprio dal 1700 come è testimone la *corona da statua*¹⁶ con marchio AFC 1700 del console non ancora identificato con certezza, ma che sicuramente è da rintracciare tra gli argentieri Andrea Franca, Antonio Frassica e Antonio Fucile, tutti in attività nel periodo in esame¹⁷. La corona mostra dei finti castoni alternati a fiori indorati nel bordo inferiore, carnose foglie acantiformi e motivi floreali nella zona superiore realizzata a traforo; affinità decorative si rintracciano nella corona del Museo di Sant'Angelo di Brolo della seconda metà del XVII secolo¹⁸ e con quella del tesoro della Madonna dell'Udienza di Sambuca di Sicilia dei primi del XVIII secolo¹⁹. Identico punzone si legge su un pregevole *tronetto* per l'esposizione eucaristica²⁰, proveniente dalla chiesa di San Teodoro, costituito da una struttura lignea rivestita da lamine d'argento squisitamente eseguita. Al centro del postergale vi è uno scudo con la raffigurazione del martirio di San Teodoro di Amasea²¹: il santo è al centro legato a un palo con delle fiamme e ai lati vi sono due soldati romani. Egli fu legionario romano e dopo essere stato accusato di essere cristiano «secondo la leggenda diede fuoco al tempio di Cibale e fu perciò condannato a morire su rogo»²². Ai lati vi sono due cadute che fanno da cornice, su cui insiste un fitto decoro caratterizzato da elementi vegetali fortemente sbalzati. La sovrapposizione di una lamina dorata su cui poggia una lamina traforata in argento crea un gioco di chiaroscuro che mette ancora di più in evidenza il carnoso ornato. Singolare nella forma è un turibolo²³ che reca solamente il marchio della città di Messina databile, grazie al raffronto con quello del Museo Diocesano di Mazara del Vallo²⁴, alla fine del XVII- inizi del XVIII secolo. Esso mostra sei colonne aggettanti che dividono in altrettanti scomparti il corpo destinato alla diffusione del fumo odoroso, grazie alla lavorazione con motivi floreali a traforo. Del 1714 è un *calice* che sfoggia un inedito marchio, DFC 1714 e F.LV. I due punzoni in realtà non sono nuovi, infatti il primo, DFC, da riferire al console Domenico Fernandez è stato riscontrato su diversi

¹⁶ Cfr. scheda n. 146, *infra*.

¹⁷ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi e argentieri di Messina*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio-30 ottobre 1989) a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989, p. 407.

¹⁸ Cfr. S. Serio, scheda n. III,7, *Il Museo...*, Patti 2008, pp.92-93.

¹⁹ Cfr. R. Vadalà, scheda n. 17, in *Segni mariani nella terra dell'emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, Sambuca di Sicilia 1997, p. 86.

²⁰ Cfr. scheda n. 142, *infra*.

²¹ Cfr. A. Amore - M. C. Celletti, *ad vocem*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XII, Roma 1969, pp. 238-242.

²² J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1983, p. 388.

²³ Cfr. scheda n. 125, *infra*.

²⁴ M. Vitella, scheda n. 39, in *Il tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, a cura di M.C. Di Natale, Marsala 1993, p. 109.

manufatti²⁵, ma la novità sta nella datazione. Esso infatti non è mai stato letto insieme a tale anno e questo porta a nuove letture del marchio. Gli studi precedenti²⁶ hanno sempre attribuito tale sigla a Decio Furnò, argentiere che viene dato in attività dal 1726 al 1792²⁷. Se assegnassimo anche quello del 1714, gli anni di operosità del maestro diventerebbero settantotto, un po' troppi considerando che la nomina di console, in genere, veniva ricoperta da artisti già affermati e con botteghe ben avviate. Stessa sigla consolare si riscontra su un altro *calice* aluntino datato 1725²⁸, anche in questo caso è inedita l'associazione tra marchio e data, ma con grande probabilità esso è d'accostare a Decio Furnò in carica anche l'anno seguente²⁹. Anche su un'inedita *teca* della chiesa Santa Maria di Gesù di Raccuja, possibilmente realizzata da Antonino Juarra come consiglia la sigla A-I, si trova DFC 1725. La seconda sigla è quella dell'artefice, che è da affiancare al nome di Francesco Lo Giudice³⁰, autore di molte opere come per esempio il nodo più grande di un candelieri del Duomo di Messina³¹. Un *ostensorio* con diverse parti in argento dorato, come per esempio le testine di cherubini a tuttotondo applicate alla base, evidenti testimoni dell'affezione per la bicromia degli argentieri messinesi, porta il marchio AFC seguita dalla data 1715, la stessa sigla del console in carica nel 1700³². Stesso punzone è stato rilevato su un paliotto proveniente dalla chiesa di San Paolo, ma oggi custodito nel Museo Regionale di Messina³³, che raffigura la Vergine in Gloria distinta, ancora una volta dalla corpulenza delle figure sbalzate e dalla spazialità creata dall'alternarsi dell'argento e del rame dorato. Sulla *stauroteca*³⁴ con l'iscrizione D'ANT.NO CASTROVINCI, probabilmente il committente o il donatore del manufatto, si leggono i punzoni DFC, 1726 e PC, rispettivamente il console, Decio Furnò, la data di realizzazione conseguente vidimazione di garanzia, e l'autore, forse Placido Chindemi o Pietro Conti. L'opera presenta una base circolare, simbolo del Golgota³⁵, incisa da motivi vegetali, in cui si innesta la croce con testine di puttini leggermente in aggetto sui quattro capicroce. È da notare come a partire da questo

²⁵ Si veda testo pp. 141-158, *infra*.

²⁶ M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976, p. 108.

²⁷ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 407.

²⁸ Cfr. scheda n. 201, *infra*.

²⁹ Un manufatto datato 1726 è un calice pertinente alla cattedrale di Gerace, Reggio Calabria, cfr. scheda n. 203, *infra*.

³⁰ G. Musolino, *Argentieri...*, Messina 2001, pp. 139-153.

³¹ Cfr. C. Caterina Ciolino, scheda n. 120, in *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001, p. 437.

³² I possibili nomi d'accostare al punzone AFC sono Andrea Franca, Antonio Frassica e Antonio Fucile.

³³ Cfr. scheda n. 174, *infra*.

³⁴ Cfr. scheda n. 206, *infra*.

³⁵ Cfr. M. Vitella, scheda n. 17, in *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1996, pp. 80-81.

momento l'uso delle testine alate in oggetto viene sostanzialmente soppiantato, o comunque notevolmente limitato anche se una certa committenza, legata ancora al gusto che affonda le sue radici in quel classicismo di matrice manierista, farà persistere tali ornamenti. Decorazione diversa, formata da baccellature sulla base, sul nodo e nel sottocoppa, presenta un *calice*³⁶ vidimato dal console F.I.C., forse Francesco Ianni³⁷ o più verosimilmente Francesco Juvarra³⁸, e la data 1730. Lo stesso console ha garantito un calice della chiesa Madre di Alì Superiore³⁹ realizzato da un argentiere PPS non identificati e un reliquiario a ostensorio per la chiesa Santa Maria della Scala di Molino⁴⁰. Sul manufatto di San Marco si legge ancora il marchio dell'ignoto artefice PPC che ritroviamo su un altro *calice*⁴¹ dello stesso museo, con caratteristiche stilistiche analoghe, il che rafforza l'ipotesi che non si tratti di un altro punzone consolare, ma bensì di quello dell'artista realizzatore. Proseguendo nell'analisi delle inedite opere sanmarcote incontriamo un'inconsueta *pisside* proveniente dalla chiesa di Sant'Antonio⁴². Essa presenta una base mistilinea su cui emergono tre figure a bassorilievo raffiguranti Santa Gertrude⁴³, San Giuseppe⁴⁴ e San Antonio Abate⁴⁵ tutti caratterizzati dai propri attributi iconografici. Il fusto è formato da un globo su cui siede un puttino alato a tuttotondo nell'atto di reggere la coppa. Stessa tipologia di angioletto che funge da fusto si riscontra sul reliquiario della vergine del museo della Cattedrale di Agrigento datato 1711⁴⁶. La suppellettile conclusa dalla coppa con coperchio e croce apicale, reca il marchio del console messinese Decio Furnò anche in questo caso accostato all'inedita data 1735. Nonostante sia, ad oggi, l'unica opera con tale punzone, la veridicità di tale vidimazione viene accreditata dalla presenza di diverse opere che mostrano la stessa sigla, ma insieme all'anno 1736⁴⁷. Questo può far supporre che il Furnò sia stato eletto nel giugno del 1735 e quindi sia rimasto in carica nel secondo semestre dell'anno di elezione e nel primo del successivo, adottando lo stesso punzone affiancato dalle due diverse date. Altro *calice*⁴⁸ della collezione è quello garantito da

³⁶ Cfr. scheda n. 220, *infra*.

³⁷ Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 108.

³⁸ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 407.

³⁹ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 17, *Alì: la Chiesa Madre. La cultura artistica*, Messina 1994, pp. 106-107.

⁴⁰ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, Messina 2011, p. 193, fig. 28.

⁴¹ Cfr. scheda n. 220, *infra*.

⁴² Cfr. scheda n. 230, *infra*.

⁴³ N. Del Re, in *Bibliotheca...*, vol. VI, Roma 1966, pp. 278-288.

⁴⁴ M. L. Casanova, in *Bibliotheca...*, vol. VI, Roma 1966, pp. 1252-1292.

⁴⁵ M. C. Celletti, in *Bibliotheca...*, vol. II, Roma 1962, pp. 106-136.

⁴⁶ Cfr. G. Cipolla, scheda n. 17, in *Museo della Cattedrale di Agrigento*, 2009, p. 82.

⁴⁷ Lo stesso marchio si riscontra per esempio su un'inedita patena della chiesa Madre di Sant'Anna di Floresta, cfr. scheda n. 235, *infra*.

⁴⁸ Cfr. scheda n. 238, *infra*.

Onofrio Pascalino in carica nel 1737 come attesta il marchio OP737 e ideato da Gaetano Martinez (GM). Sulla base vi sono i simboli dei quattro Evangelisti (l'aquila, il leone, il toro e l'angelo), mentre il nodo è avvolto da tralci di vite con grappoli e pampini, evidente riferimento al sangue di Cristo. Il sottocoppa è decorato dalla raffigurazione del pellicano che nutre i suoi piccoli, la cerva che beve alla fonte⁴⁹, Isacco con un fascio di legna e Abramo offerente. Una *teca di reliquiario*⁵⁰, orfana del suo piede, mostra l'inedito marchio MG-749, del console non ancora identificato, e la sigla CA dell'esecutore anche lui sconosciuto. La sigla PL751 è stata riscontrata su uno *sportello di tabernacolo* proveniente dalla chiesa Madre⁵¹. Di forma quasi rettangolare, mostra al centro un ostensorio raggiato sbalzato di chiara ascendenza settecentesca con la sigla IHS incisa nella lente. Ancora la raffigurazione di un ostensorio si ritrova al centro del *puntale di stendardo del SS. Sacramento*⁵², molto probabilmente commissionato dall'antica confraternita omonima di San Marco⁵³. Un'analoga insegna, datata 1737-38, è custodita nella chiesa Madre di Bisacquino⁵⁴. Sul manufatto di San Marco si intravede il punzone (?)C53 da riferire all'anno 1753. Altra opera realizzata nello stesso anno è un inedito *calice* di collezione privata che reca il punzone PG 1753⁵⁵. Di interessante fattura sono due *ostensori* del museo aluntino entrambi realizzati dall'argenteiere Pietro Donia, attivo dal 1726 al 1784⁵⁶, come denuncia la sigla PD riscontrata. Ambedue presentano delle affinità stilistiche e progettuali stringenti come per esempio il particolare del fusto in parte costituito da un globo su cui sta in piedi un puttino su cui si innesta la teca. Il Donia non è nuovo a questa speciale soluzione, infatti su un ostensorio del 1736, ritorna la presenza della statua nel fusto⁵⁷. Sulla prima delle due opere, si legge il marchio del console NI756, allo stato attuale ignoto, evidenziato anche sull'inedito *ostensorio* realizzato dal maestro LC o LG, della chiesa di Santa Caterina di Mistretta⁵⁸. La seconda suppellettile invece è del 1764, come il marchio consolare PG64 rivela. Esso si ritrova, su moltissime opere catalogate come il paliotto con la Sacra Famiglia tra i Santi Ignazio e Francesco Saverio della chiesa del collegio dei Gesuiti di

⁴⁹ Salmo 42, 2 «come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio».

⁵⁰ Cfr. scheda n. 273, *infra*.

⁵¹ Cfr. scheda n. 283, *infra*.

⁵² Cfr. scheda n. 288, *infra*.

⁵³ Cfr. S. Miracola, *S. Marco D'Alunzio*, Rocca di Caprileone 2001, pp. 154-156.

⁵⁴ Cfr. R. F. Margiotta, scheda n. 18, *Tesori d'arte di Bisacquino*, Caltanissetta 2008, p.116.

⁵⁵ Cfr. scheda n. 289, *infra*.

⁵⁶ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p.406.

⁵⁷ Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 137, figg.62, a,b,c.

⁵⁸ Cfr. scheda n. 307, *infra*.

Siracusa⁵⁹, eseguito probabilmente da Domenico Juvarra, D.I., e l'inedito *calice* della chiesa Maria SS. Assunta di Cesarò⁶⁰, quest'ultimo ancora una volta realizzato da Pietro Donia. Su un bel *calice* decorato con motivi fitomorfi e volute, che dalla base si inerpicano sul fusto e continuano nel sottocoppa, si trova un marchio molto rovinato di cui si riesce a leggere, oltre allo scudo crociato con MS, solamente la parte finale del punzone (?)G74. Dalla chiesa di San Giuseppe proviene una *pace* che presenta al centro il Santo titolare, con la simbolica verga fiorita, che tiene per mano Gesù Bambino⁶¹. Le due figure sono inserite in un paesaggio formato da una palma e un cedro del Libano chiaro riferimento ai versi «il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano»⁶². Sull'opera si riscontra il marchio SF84 riconducibili al console Salvatore Fumia⁶³, che ha vidimato anche lo sconosciuto turibolo custodito nella chiesa Madre Maria SS. Assunta di Savoca⁶⁴ e un giocattolo a forma di delfino con campanellini chiamato in gergo *scrusci-scrusci* (sonaglio), individuato dall'Accascina in una collezione privata palermitana⁶⁵. Sull'opera savonese si legge anche un'iscrizione che così recita: SUMP GUS RMI AG IS D JOSEPH NICOTINA ARCHIP NI SAUOCENSIS ANNO 1784. Allo stesso console potrebbe essere ricondotto un *nodo di croce astile*, sempre del Museo di San Marco, su cui sono visibili solo le iniziali del nome e cognome del garante, SF(?), e quelle dell'artefice NS⁶⁶. L'opera originaria, come si evince da un inventario redatto prima del 1992, quando era integra era costituita da una croce con un Cristo e un teschio ai suoi piedi ad alto rilievo, raggi all'incrocio dei due bracci, piccole figure a tuttotondo sul nodo di cui oggi rimane solo quella di San Giuseppe, cimase alle estremità e scritta INRI. Ancora Salvatore Fumia è protagonista come garante delle opere aluntine, infatti il suo inedito punzone, SF95, si trova su un corpulento *ostensorio* datato 1795⁶⁷ e realizzato da un argentiere dalle iniziali GC⁶⁸. Sulla base dell'opera tripartita da volute, siedono le virtù teologali, riconoscibili grazie ai precipui attributi iconografici: la Fede che regge in mano il calice con il calice e la

⁵⁹ Cfr. scheda n. 331, *infra*.

⁶⁰ Cfr. scheda n. 327, *infra*.

⁶¹ Cfr. scheda n. 420, *infra*.

⁶² Salmo (92, 13).

⁶³ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 407; M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 110.

⁶⁴ Cfr. scheda n. 418, *infra*.

⁶⁵ Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 110.

⁶⁶ Cfr. scheda n. 417, *infra*.

⁶⁷ Cfr. scheda n. 440, *infra*.

⁶⁸ I nomi che si possono accostare sono quelli di Girolamo Calamita, Giovanni Caruso o Giuseppe Conti, come anche l'Accascina suggerisce (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 109).

croce, la Speranza rappresentata con l'ancora e la Carità che allatta un bambino⁶⁹. Trovano posto anche degli elementi che rimandano alla Passione di Cristo, mentre il nodo è costituito dalla figura a tuttotondo della Vergine; su di essa si innesta la teca raggiata decorata da fiori e simboliche foglie di vite. Motivi tipici di quel gusto neoclassico ormai imperante a partire dalla fine del XVIII secolo, sono rilevati su un *calice* che presenta solamente il marchio della città di Messina. Tale datazione viene suggerita dal suo ornato composto da «foglie di palmizio, ghirlande di fiori, collane di perline»⁷⁰ che Maria Accascina evidenzia come peculiari di tale periodo.

Altro interessante museo è quello di Naso, nato nel maggio del 2002, che trova posto nelle catacombe del Santuario di San Cono. Anche qui sono esposte numerose opere d'arte sacra che spaziano per tipologia, datazione, stile. Gli argenti messinesi sono una porzione importante della collezione di suppellettili, come dimostrano i pezzi presenti e soprattutto i marchi su di essi rilevati. I manufatti inediti qui proposti si aggiungono a quelli già pubblicati⁷¹ in precedenza e confermano la ricchezza qualitativa del tesoro nasitano che presenta un *calice*⁷² con una base su cui, all'interno di quattro piccoli scudi, sono incise le figure di San Diego, Sant'Antonio da Padova, la Madonna con Bambino e San Cono. Su di esso si legge il punzone del console Vincenzo Bonanno, V.B., insieme alla data 1619. Questo marchio è assolutamente inedito nel panorama della punzonatura messinese e aggiunge un'ulteriore tassello per lo studio e la conoscenza di tale maestranza. Stesso console garantiva una semplice e lineare *pisside*⁷³ con nodo oviforme e crocetta apicale sul coperchio ma nell'anno 1627, come del resto già rilevato su una croce astile polilobata con figure degli Evangelisti della chiesa Madre di Ucria⁷⁴. Il punzone di Sebastiano Juvarra, SEBA IVAR, si riscontra su un *turibolo*⁷⁵ e su una *navetta*⁷⁶ entrambi facenti parte di un unico servizio per l'incensazione. Parte del punzone di un altro membro della famiglia Juvarra, Giovan Gregorio (G.GR.) è visibile sulla base di una *navetta portaincenso*⁷⁷ assemblata con una coppa di manifattura palermitana, come ben chiariscono i marchi impressi sulle due valve. Un *calice*⁷⁸ di semplice fattura porta il marchio del console Francesco Bruno

⁶⁹ Cfr. J. Hall, *Dizionario dei soggetti...*, Milano 1983, pp. 88-89, 172, 378.

⁷⁰ M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974, p. 438.

⁷¹ G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, pp. 24, 35, 42, 51, 62, 88 e 99.

⁷² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁷³ Cfr. scheda n. 9, *infra*.

⁷⁴ G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 39.

⁷⁵ Cfr. scheda n. 62, *infra*.

⁷⁶ Cfr. scheda n. 63, *infra*.

⁷⁷ Cfr. scheda n. 60, *infra*.

⁷⁸ Cfr. scheda n. 61, *infra*.

come le sigle FRAN BRVN rivelano. Questi fu a capo della maestranza degli argentieri sicuramente nel 1680 e nel 1682⁷⁹ e la sua attività è documentata dal 1665 al 1699⁸⁰. Al 1700 risale una *pisside*⁸¹ con ancora il nodo ovoidale che reca sigla A·F·C alla sinistra dello scudo crociato con MS e la data per intero alla destra. Una preziosa *pisside*⁸² decorata in tutte le sue parti da un compatto intreccio di volute contrapposte e affrontate, testine di cherubini e motivi vegetali, mostra il punzone di Placido Pascalino P.P.C. console in carica nel 1725. Altre opere custodite nelle chiese di Naso, ma non esposte al museo di arte sacra, sono un *mestolo battesimale*⁸³ vidimato nel 1707 dal console Placido Pascalino, P.P.C.. Un *reliquiario*⁸⁴ del 1749 come evidenzia il marchio dell'argentiere artefice SS e la data per intero e ancora una *teca di reliquiario*⁸⁵ della chiesa Madre intitolata ai Santi Filippo e Giacomo, su cui si legge il marchio messinese PL751 da riferire al console Placido Lancella in carica nel 1751. Al 1764 è da riferire invece una *teca raggiata*⁸⁶ di ostensorio, priva di piede e in pessimo stato di conservazione, su cui si riscontra il marchio NG64 del console in carica e la sigla P.D. del facitore Pietro Donia.

Apri la rassegna dei manufatti in argento di manifattura messinese del Museo di Gioiosa Marea⁸⁷ l'*ostensorio* su cui si rileva, nella teca, il marchio A·F·C· con la data 1716⁸⁸. Sulla base non omogenea si trovano raffigurati la Madonna, Sant'Agostino e Cristo che tiene la croce tra le mani. Motivi floreali e volute aggettanti caratterizzano piede e fusto, mentre testine di cherubini alati costellano i raggi. Esso mostra delle stringenti analogie con l'ostensorio della chiesa Madre di Gratteri datato 1719 e riferito al console Nicola Lugaro⁸⁹, e con quelli provenienti dalla chiesa Madre di Regalbuto datati rispettivamente 1731, vidimato dal console Vincenzo Leone e l'altro del 1746 e riferito al console Antonino Gulotta⁹⁰. Lo stesso marchio consolare A·F·C· 1716 si legge su alcune parti della serie di otto candelieri del tesoro del Duomo di Messina⁹¹. Al

⁷⁹ Cfr. testo pp.109-140, *infra*.

⁸⁰ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 405; G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 51.

⁸¹ Cfr. Cfr. scheda n. 145, *infra*.

⁸² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁸³ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁸⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁸⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁸⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁸⁷ Il Museo è stato fondato nel luglio del 2006 e trova posto nei locali adiacenti la chiesa Madre.

⁸⁸ Cfr. scheda n. 178, *infra*.

⁸⁹ Cfr. R. F. Margiotta, scheda n. I,11, in *I Tesori delle chiese di Gratteri*, Caltanissetta 2005, p.42.

⁹⁰ Cfr. M. C. Di Natale, schede nn. II, 7 e II, 15, in M. C. Di Natale-S. Intorre, *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il tesoro della Chiesa Madre*, Palermo 2012, pp. 90-91 e 95-96.

⁹¹ Cfr. scheda n. 139, *infra*.

1731 è da attribuire un *calice*⁹² di Gioiosa che reca il marchio FIC presumibilmente del console Francesco Juvarra, la data per intero e la sigla D.I dell'esecutore che verosimilmente potrebbe essere un altro membro della famiglia Juvarra, Domenico attivo nella prima metà del Settecento⁹³. Con base circolare che poggia su un basso orlo liscio sovrastato da un'elegante ghirlanda fogliacea e stilizzazioni di figure di santi, è un altro *calice* della collezione gioiosana⁹⁴. Su di esso è presente il marchio AL92 del console non ancora identificato in carica nel 1792 e la sigla M.I. dell'artefice. Lo stesso console punzona un bacile della chiesa Madre di Sant'Angelo di Brolo⁹⁵.

Una delle quattro opere datate 1799 custodite nel museo di Gioiosa, e forse la più apprezzabile per quanto riguarda l'elevata qualità di esecuzione e il particolare soggetto, è l'imponente *ostensorio*⁹⁶ con un elaborato fusto occupato interamente dalle figure di Abramo, Isacco e l'angelo, realizzate secondo la tecnica della fusione. La scena raffigurata è il Sacrificio di Isacco, uno degli episodi più illustri dell'Antico Testamento e fortemente celebrato dalla liturgia e dall'arte cristiana. Jahweh chiese ad Abramo di offrire in sacrificio il figlio Isacco, mettendo così a dura prova la sua fede e l'obbedienza. Superata la prova, il Signore ricompensò il Patriarca accettando un ariete per il sacrificio in sostituzione del figlio. Nella tradizione cristiana Isacco che porta la legna sulle spalle per il sacrificio, è la trasposizione figurativa di Cristo caricato dalla croce per immolarsi sul Calvario⁹⁷. Sulla suppellettile si evidenzia la sigla alfanumerica GBC99 del console e le iniziali OL dell'argenteiere esecutore Onofrio Lancella. Stessi marchi, console e artefice, si rilevano su un altro ostensorio pertinente alla chiesa Madre Maria SS. Assunta di Militello Rosmarino, che presenta stringenti analogie stilistiche, realizzative e simboliche come la scena del Sacrificio di Isacco lungo il fusto⁹⁸. Inoltre la medesima scena figurata si riscontra su un ostensorio del Tesoro del Duomo di Messina, eseguito nel 1724 da maestranze messinesi⁹⁹; su un manufatto della chiesa Madre di Polizzi, realizzato negli anni '60 del Settecento¹⁰⁰ e ancora su un ulteriore ostensorio conservato nella Chiesa Madre di Frazzanò, eseguito nel 1796 da artisti

⁹² Cfr. scheda n. 224, *infra*.

⁹³ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 407.

⁹⁴ Cfr. scheda n. 432, *infra*.

⁹⁵ Cfr. S. Serio, scheda n. III,33, *Il Museo...*, 2008, pp. 125-126.

⁹⁶ L'immagine dell'ostensorio di Gioiosa Marea è stata pubblicata nel catalogo *Vestita di Sole* a cura di M. Cappotto, Palermo 2007 e nel volume S. Serio, *Il Museo...*, Patti 2008, ma non è mai stato studiato in maniera dettagliata; cfr. scheda n. 451, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁹⁷ Cfr. G. Stano, *ad vocem*, in *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1951, p. 229.

⁹⁸ Cfr. scheda n. 452, *infra*.

⁹⁹ Cfr. G. Larinà, *Per crucem ad lucem*, Messina 2004, p. 6.

¹⁰⁰ Cfr. S. Anselmo, scheda n. II, 43, in Polizzi, *Tesori di una città demaniale*, Caltanissetta 2006, pp. 90-91.

messinesi¹⁰¹. Le altre opere inedite del museo gioiosano vidimate con la *bulla* consolare GBC99 sono: una coppia di *corone* con bordo decorato da elementi circolari, romboidali e a foglia che si susseguono¹⁰²; un *calice*¹⁰³ con baccellature a rilievo e simmetricamente disposte a giro nel sottocoppa e una *cartagloria*¹⁰⁴ realizzata in lamina d'argento sbalzata riccamente ornata da volute e motivi floreali, entrambi compiuti dall'anonimo argentiere CM. Ancora tre opere inedite, fuori dalla collezione del museo, fanno parte del corredo liturgico delle chiese di Gioiosa. Infatti, dalla chiesa di San Leonardo provengono un *calice*¹⁰⁵ vidimato GC96 da riferire al 1796 e una *pisside*¹⁰⁶ con marchio abraso G(C9)8 del console attivo nel 1798; della chiesa di San Filippo è una *pisside*¹⁰⁷ con marchio consolare DM800 apposto nel 1800.

Il territorio dei Nebrodi non custodisce i suoi capolavori esclusivamente nelle esposizioni dei suoi musei e nei comuni dove questi sono realizzati. In tutti i centri, e quindi in molte delle chiese in essi presenti, si salvaguardano con gelosia suppellettili liturgiche, molte delle quali ancora oggi sono usate durante le celebrazioni Eucaristiche. Molti di questi manufatti sono ancora inediti o poco conosciuti e costituiscono una fonte imprescindibile per la conoscenza dei marchi usati dai maestri argentieri messinesi. Un alto numero di opere messinesi fanno parte del corredo della chiesa Madre di Piraino che nel 2007, insieme ai paramenti liturgici, sono stati oggetto della tesi di laurea dello scrivente dal titolo “*Argenti sacri e paramenti liturgici della Chiesa Madre di Piraino*” con relatore la prof.ssa Maria Concetta di Natale. Tra i manufatti in argento catalogati, l'opera più antica è un *secchiello* per acqua benedetta¹⁰⁸, punzonato con la sigla IGF e la data 1651 pertinenti a Giovan Gregorio Frassica, console nei due semestri a cavallo tra il 1651 e il 1652¹⁰⁹. Il secchiello insieme all'aspersorio, di cui non è corredata la nostra opera, sono utensili liturgici usati per l'aspersione di persone e oggetti. Il contenitore per l'acqua benedetta può essere considerato una «variante mobile delle acquasantiere fisse, collocate all'ingresso della chiesa, e può avere forma di secchiello con un manico girevole nelle due opposte orecchie»¹¹⁰ o di coppa con manici. L'importanza della

¹⁰¹ Cfr. G. Musolino, *Aspetti dell'argenteria sacra nelle chiese dei Nebrodi*, in atti del *Convegno I beni artistici nei Nebrodi. Dalla fumara di Sant'Angelo di Brolo alla fumara di Rosmarino* (Capo d'Orlando 27 Agosto 1988) a cura di A. Pipitò – M. Sidoti Migliore, Messina 1990, p. 125.

¹⁰² Cfr. scheda n. 455, *infra*.

¹⁰³ Cfr. scheda n. 449, *infra*..

¹⁰⁴ Cfr. scheda n. 450, *infra*.

¹⁰⁵ Cfr. scheda n. 442, *infra*..

¹⁰⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁰⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁰⁸ Cfr. scheda n. 38, *infra*.

¹⁰⁹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, pp. 24 e 42.

¹¹⁰ B. Monteverocchi – S. Vasco Rocca, *Suppellettile Ecclesiastica*, Firenze 1988, p. 238.

collezione di suppellettili liturgiche è avvalorata dalla presenza, al suo interno, di un raffinatissimo ostensorio vidimato dall'argentiere messinese Pietro Juvarra, PET IVA, tra il 1660 e il 1693¹¹¹. Tra le oreficerie sacre esistenti nell'Isola, l'ostensorio di Piraino è da considerarsi, per i particolari fregi lavorati a traforo, una rarità. Infatti si è a conoscenza solamente di un altro ostensorio che presenta, nella base, le stesse caratteristiche di lavorazione e simili motivi ornamentali: si tratta dell'ostensorio fatto eseguire e donato dal Vescovo Graffeo, come da inventario del 1696-1697 della biblioteca comunale di Mazara del Vallo, negli anni 1685-1695 da maestranze trapanesi, proveniente dalla Cattedrale di Mazara del Vallo e oggi custodito nel tesoro del Museo Diocesano dello stesso luogo¹¹². Il marchio PET IVA è stato riscontrato su vari manufatti tra cui: un calice della chiesa Madre di Giampilieri¹¹³, sulla base di un ostensorio, ma non sulla raggiera che non presenta marchio e che è visibilmente discordante stilisticamente, del Monastero di Montevergine a Messina¹¹⁴; un secchiello del Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli¹¹⁵; un calice con piede in rame dorato della chiesa Madre di Ali¹¹⁶; un turibolo caratterizzato da un ornato a traforo di gusto ancora tardo-cinquecentesco della chiesa del SS. Salvatore di Tortrici¹¹⁷. Altra opera pirainese garantita nell'arco di tempo 1660-1690, periodo in cui i consoli messinesi bollavano con i marchi speciali¹¹⁸, è la *croce astile* che riporta la sigla (D)CO (R)IZO dell'argentiere Didaco Rizzo o Rizo¹¹⁹ la cui attività è documentata dal 1661 al 1669¹²⁰. Non sono numerosi i manufatti con il marchio dell'argentiere messinese, presente anche sulle maestose cariatidi della "Vara" di S. Giacomo nella chiesa di S. Maria Immacolata a Camaro Superiore¹²¹, contestualmente alle iniziali di altri noti argentieri¹²². Inoltre, sulla croce di Piraino, ai piedi del Cristo, si rileva l'incisione dello stemma araldico della famiglia Denti che ha commissionato e donato l'opera. Vincenzo Denti che acquistò da Vincenza Paternò e Consorti la Baronia e terra di Piraino. Egli, per altri meriti e servizi resi allo Stato, fu insignito del titolo di Duca di Piraino; il privilegio fu

¹¹¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 87; testo pp.109-140, *infra*.

¹¹² Cfr. P. Allegra, scheda n. 25, in, *Il tesoro ...*, Marsala 1993, p. 104.

¹¹³ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 16, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), pp. 186-187.

¹¹⁴ Cfr. C. Di Giacomo, scheda n. 35, in *Orafi e argentieri...*, Messina 1988, pp. 226-227.

¹¹⁵ Cfr. L. Martino, scheda n. II, 99, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, pp. 252-253.

¹¹⁶ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 5, *Ali ...*, Messina 1994, pp. 96-97.

¹¹⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 87.

¹¹⁸ Cfr. testo pp. 109-140, *infra*.

¹¹⁹ Cfr. M. Accascina, *I marchi ...*, Busto Arsizio 1976, p. 101.

¹²⁰ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, p. 49.

¹²¹ Cfr. G. Musolino, scheda n. 20, in *Orafi e argentieri...*, Messina 1988, pp. 194-197.

¹²² Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, p. 49.

segnato da Filippo IV a Madrid il 19 luglio del 1656, in esecuzione nel Regno il 18 gennaio 1657¹²³. «Nacque da Lucio Denti, Barone di Raneri e Presidente del Tribunale della Gran Corte. Sposò Angela Castello e Clerici di Gregorio, C.te di Gagliano e di Peretta Emilia Clerici. Fu Giudice della Corte straticoziale di Messina, del Concistoro (1640), della Gran Corte (1650), Avvocato Fiscale di essa, maestro razionale del R. Patrimonio, Presidente del Concistoro, Reggente del Supremo Consiglio D'Italia (1672). Si distinse altresì nelle cariche pubbliche occupate per l'amministrazione del Regno; Governatore in Palermo della Compagnia della Carità nel 1661. Morì a Madrid come risulta da testimoniale ricevuto nell'ufficio della Gran Corte il 16 Marzo 1678»¹²⁴. Di sicuro interesse è un *turibolo*¹²⁵ su cui si rileva il punzone FRAN DONIA del console messinese Francesco Donia documentato dal 1645 al 1676¹²⁶. Tra i manufatti più noti caratterizzati da questa vidimazione si annovera il medaglione centrale applicato sul paliotto in stoffa della chiesa di S. Maria degli Angeli di Castoreale¹²⁷, una navicella ed un incensiere della chiesa di S. Giovanni di Malta a Messina¹²⁸ e una statuetta raffigurante S. Giacomo nella "Vara" omonima di Camaro¹²⁹. Sul coperchio e sulla coppa di un'inedita *pisside*¹³⁰, estremamente semplice e lineare, si legge, anche se usurato, il marchio ANTO DOMI da accostare al nome e cognome di Antonio Dominici documentato dal 1665 al 1699¹³¹ e console nel 1684¹³². L'opera, frutto di un assemblaggio postumo, presenta un piede con punzone PRC88 dell'ignoto console in carica nel 1788 e sigla FC dell'argentiere realizzatore. Stessa *bulla* consolare si trova su due pissidi entrambe realizzate dall'argentiere PC, della chiesa Madre di Geraci Siculo¹³³, e su una coppa dell'inedito *calice* della chiesa di Sant'Erasmo di Reitano poco leggibile e fatta dall'ignoto maestro GV¹³⁴. Due suppellettili, una *pisside*¹³⁵ e una coppia di *vasetti per olî santi*¹³⁶, del tesoro di Piraino portano solo il marchio della città

¹²³ Conserv. di reg. Mercedes, vol. 370, fog. 81 retro.

¹²⁴ F. San Martino de Spucches - *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia, dalla loro origine ai nostri giorni*, lavoro compilato su documenti ed atti ufficiali e legali, Palermo 1924, quadro 720, p. 12.

¹²⁵ Cfr. scheda n. 65, *infra*.

¹²⁶ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, p. 53.

¹²⁷ Cfr. A. Bilardo, scheda n. 17, *Argenterie sacre di Castoreale. Cenni storici sul patrimonio culturale*, Messina 1983.

¹²⁸ Cfr. G. Famà Di Dio, schede nn. 24-25, in *Orafi e Argentieri...*, Messina 1988, pp. 204-207.

¹²⁹ Cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 20, in *Orafi e Argentieri...*, Messina 1988, pp. 194-197.

¹³⁰ Cfr. scheda n. 51, *infra*.

¹³¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 46-47.

¹³² Cfr. testo pp. 109-140, *infra*.

¹³³ Cfr. M. C. Di Natale, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Caltanissetta 1995, p. 66, figg. 79-80.

¹³⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹³⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹³⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

dello Stretto, scudo crociato con MS, della tipologia che viene utilizzata nella prima metà del XVII secolo. Anche l'analisi stilistica dei due inediti manufatti conferma tale datazione, come per esempio il nodo ovoidale della semplice pisside, di chiara reminiscenza cinquecentesca molto usato nel periodo di realizzazione. Altra importante figura di argentiere console, che ha garantito due opere di Piraino, è quella di Decio Furnò. Infatti, la sigla DFC seguita dalla data per intero 1726, si riscontra su un bell'*ostensorio* arricchito da teste di cherubini alati in argento dorato realizzate a fusione da un membro della famiglia Martinez come inequivocabilmente suggerisce il punzone PMZ¹³⁷. Sempre il Furnò con la sigla alfanumerica DFC 736 ha vidimato un *calice* ornato con eleganti baccellature nel piede e nel nodo. Tale marchiatura con la data 1736 per intero, insieme alla sigla P.M.Z., è stata rilevata dall'Accascina su un paliotto, con rilievi rappresentanti storie della vita di San Giorgio, che si trova nella chiesa di San Giorgio a Modica¹³⁸. Al 1737 sono d'assegnare tre opere pirainesi che mostrano degli interessanti punzoni, sia per quanto concerne i consoli sia per i realizzatori. Le inedite opere in questione sono: un *calice*¹³⁹ non omogeneo formato da una base seicentesca con nodo ovoidale con marchio messinese e da una coppa punzonata da Andrea Paparcuri, AP737, uno dei due consoli operanti nel 1737; una *patena*¹⁴⁰ in argento dorato su cui si legge il marchio del console Onofrio Pascalino, OP737, e quello dell'artefice GG o GC, che si riscontrano entrambi anche nella *navicella portaincenso*¹⁴¹ dello stesso tesoro. Per l'anno successivo si segnala un *calice*¹⁴² che evidenzia nella base circolare, segnata da una cornice di foglie acantiformi e da una corona a grossi ovuli intervallati tra loro da doppie scanalature, una decorazione baccelliforme che si ripete, insieme alle foglie d'acanto, nel nodo, e da sola nel sottocoppa. La morfologia del calice trova riscontro con uno del Museo Regionale di Messina datato 1733-34¹⁴³ e con quello della stessa chiesa Madre di Piraino del 1736¹⁴⁴, che oltre ad essere coevi presentano la base e il fusto praticamente identici al nostro. Su di esso risaltano i marchi PF738 del console e GG del facitore. Stessa *bullà* consolare è su una lampada appartenente alla chiesa Madre di Rometta realizzata dallo stesso argentiere GG¹⁴⁵ e su

¹³⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹³⁸ Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 108.

¹³⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁴⁰ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁴¹ Cfr. scheda n. 237, *infra*.

¹⁴² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁴³ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 42, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 72.

¹⁴⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁴⁵ Cfr. scheda n. 243, *infra*.

una stauroteca del tesoro del Duomo di Messina insieme a quella di Gaetano Martinez, G.M.¹⁴⁶. Ricca di punzoni messinesi è l'inedita *corona da statua* realizzata nel 1740 e certificata dall'incaricato dal Monte di quell'anno Pietro Donia come si evince dal marchio PD740¹⁴⁷. L'opera mostra altre sigle: quella inedita PLDO da ascrivere all'argentiere Placido Donia; quella di Vincenzo Laganà VL, che a causa delle cattive condizioni di conservazione non è facile stabilire se ha marchiato in qualità di artefice o come console; in quest'ultimo caso essa sarebbe parte della sigla alfanumerica VLC58 o VLC63 che potrebbe essere stata apposta in un secondo momento. L'atto di marchiare la seconda volta un'opera già garantita è una prassi più volte verificata; una spiegazione plausibile è: in caso di vendita di oggetti realizzati e garantiti in precedenza, il nuovo acquirente per avere una riconferma della bontà dell'argento con cui il manufatto è stato realizzato, lo fa controllare una seconda volta. Nel caso specifico il secondo punzone consolare si trova su una delle lamine del fastigio e quindi è possibile che sia stata inserita in un secondo momento, anche se stilisticamente è assolutamente conforme con la corona. Altra sigla letta su un'altra lamina del fastigio è quella PL da assegnare all'argentiere Placido Lancellata. Lo stesso artista ha bollato in qualità di console altre inedite opere della collezione pirainese come il servizio di incensazione, *turibolo*¹⁴⁸ e *navicella*¹⁴⁹, controllato nel 1751, come attesta il punzone P.L.751, e fatto dal maestro Giuseppe Aricò come da sigla GA; la superba *croce astile* del 1754¹⁵⁰ con marchi PL754 e LC o LG, quest'ultimo di difficile lettura e interpretazione. Il manufatto ha uno splendido nodo che fa da base alla croce e che la congiunge all'asta. Esso è caratterizzato da testine di cherubino alate completamente aggettanti e realizzate a tutto tondo. Le ali dei cherubini a sbalzo si inseriscono tra elementi fitomorfi, mentre motivi baccelliformi chiudono il nodo in basso e li congiungono all'asta, la cui parte alta è pure finemente decorata. La croce astile presenta nel *recto* la figura del Cristo crocifisso e nel *verso* Santa Caterina d'Alessandria i suoi elementi iconografici carichi di valore simbolico: la corona e gli abiti regali, la palma della vittoria; il libro della sapienza e la ruota spezzata del martirio. Entrambe le figure sono state realizzate a tutto tondo. La totalità della superficie dei bracci, delimitati da una doppia modanatura, è decorata con motivi acantiformi e floreali, e fregi fitomorfi e a volute, mentre i capicroce presentano

¹⁴⁶ Cfr. G. Musolino, *L'argenteria del Settecento a Messina tra barocchetto e formule rococò*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano, Palermo 2008, p. 106, fig. 16.

¹⁴⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁴⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁴⁹ Cfr. scheda n. 284, *infra*..

¹⁵⁰ Cfr. scheda n. 292, *infra*..

delle teste di cherubini alate incorniciate da volute a S. All'estremità del montante, dentro una cartella sagomata da volute, è il monogramma di Cristo INRI, mentre all'incrocio tra il montante e la traversa si dipartono fitti raggi lanceolati come negli ostensori coevi. Nonostante i forti richiami stilistici a modelli molto più antichi come per esempio la croce firmata dall'argentiere messinese Mario D'Angelo della seconda metà del XVII secolo, che si trova nella Diocesi di Caltagirone¹⁵¹, le stesse soluzioni strutturali e decorative vengono riscontrati su croci con datazione più tarda, come quelle della chiesa Madre di Alcara li Fusi¹⁵² di produzione tardo settecentesca o come quella della chiesa di Maria SS. Dei Miracoli di Mussomeli datata 1773¹⁵³. Assolutamente prezioso ai fine della ricerca qui condotta è una *corona per immagine sacra*¹⁵⁴ ideata dall'argentiere Gaetano Martinez, G.M., che esibisce un marchio inedito GSC45, l'unico ad oggi per l'anno 1745. L'opera è decorata da una fascia che alterna ovuli a forme romboidali; su di essa è un'altra fascia ornata da motivi fogliacei e volute che racchiudono piccole conchiglie: da qui si dipartono, da quattro punti simmetrici, delle foglie, ornate da volute, che convergono al centro su cui poggia una piccola sfera che sostiene una crocetta apicale. Altra *corona*¹⁵⁵ è quella garantita dal capo della maestranza nel 1787 che apponeva la *bull*a PG87 riscontrata su diverse opere come per esempio: su un ostensorio del Seminario Arcivescovile di Caltagirone¹⁵⁶ realizzato forse da Andrea Lombardo, AL, e sull'inedita porta di tabernacolo della chiesa Madre Santa Maria di Piraino¹⁵⁷. Caratterizzato da un fusto con nodo a sezione piramidale su cui sono applicati due puttini alati simmetrici realizzati a fusione che hanno entrambi una tavola della Legge tra le mani e uno seduto su un globo che alza le mani verso il cielo su cui si innesta la raggiera, è un *ostensorio* realizzato nel 1750 come l'inedito punzone GC750 consiglia¹⁵⁸. Di non esatta datazione è la *coppa del calice*¹⁵⁹ che su cui si scorge il marchio messinese NI75 da riferire al console in carica nel 1752 (NI752) o nel 1756 (NI756). Su di essa c'è anche la sigla PI o PL dell'artefice, mentre la base non conforme, è vidimata dal console palermitano Tommaso Cipolla in carica nel 1725

¹⁵¹ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 64, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 233.

¹⁵² Cfr. S. Di Bella, schede nn. 16, 23, 24, *Alcara li Fusi. La Chiesa Madre: la cultura artistica*, Messina 2000, pp. 137, 143, 144.

¹⁵³ Cfr. I. Barcellona, scheda n. 9, *Ori argenti e stoffe di Maria SS. Dei Miracoli Mussomeli tra culto e arte*, Caltanissetta 2000, p. 132.

¹⁵⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁵⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁵⁶ Cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 233, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, pp. 343-345.

¹⁵⁷ Cfr. scheda n. 422, *infra*.

¹⁵⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁵⁹ Cfr. scheda n. 284, *infra*.

(TC25)¹⁶⁰. Una piccola *teca*¹⁶¹ di sobria fattura con il corpo circolare, poggia su tre piedini stilizzati ed è chiusa da un coperchio segnato da alcune modanature, che lievemente tratteggiano una concentrica gradinatura; è completata da una crocetta apicale con terminali sferici. È stata realizzata nel 1762 come si desume dall'inedito e unico punzone MC62 impresso dal garante a capo della maestranza. Sempre agli anni sessanta sono da rapportare una coppia di formelle di paliotto realizzate dal maestro SM e vidimate STC67¹⁶², console in carica nel 1767 e che ritroviamo su una legatura di messale della chiesa Madre di Ali¹⁶³. Esse, di forma leggermente ovoidale, non sono altro che le parti restanti di un paliotto oggi purtroppo andato distrutto. Contraddistinti da una raffigurazione fortemente aggettante, raffigurano rispettivamente l'*Hecce homo* al centro, e le figure ai lati di Santa Caterina d'Alessandria e Sant'Antonio; le Anime del Purgatorio, in basso e l'esaltazione del SS. Sacramento nella parte superiore. Afferenti alla fine del XVIII secolo a Piraino troviamo un *turibolo* eseguito dall'anonimo argentiere AG, caratterizzato da motivi *rocailles* e da uno stemma con le due chiavi incrociate, emblema di San Pietro, e proveniente dalla chiesa a lui intitolata. Su di esso si trova il marchio PGS81 già riscontrato su una pisside esposta nel Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo¹⁶⁴, e sugli inediti calici della chiesa di San Rocco di Motta d'Affermo¹⁶⁵ e della chiesa di Sant'Erasmo di Reitano¹⁶⁶. Al 1789 è da legare una *teca di reliquiario* innestata a un piede in rame dorato della fine del XVI- inizi XVII secolo¹⁶⁷, accorpamento postumo che spesso veniva fatto o per un errato montaggio in fase di pulizia delle suppellettili o per riciclare delle parti di oggetti danneggiati. Ancora un ostensorio con il fusto con l'allegoria della Fede, seduta su un globo, in cui si innesta la teca raggiata, che presenta il marchio F.F.90 del console attivo nel 1790. La presenza dell'allegoria della Fede nel fusto rende il manufatto affine ad un ostensorio eseguito da maestranza messinese e datato 1793, della chiesa Madre di Alcara li Fusi¹⁶⁸, mentre lo stesso punzone è su turibolo segnalato da Grazia Musolino e facente parte della collezione di argenti della chiesa Madre di Rometta¹⁶⁹. A Fiumara di Piraino nella

¹⁶⁰ Cfr. S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Milano 1996, p. 73.

¹⁶¹ Cfr. scheda n. 324, *infra*.

¹⁶² Cfr. scheda n. 343, *infra*.

¹⁶³ Cfr. S. Bi Bella, scheda n. 29, *Ali...*, 1994, p. 117.

¹⁶⁴ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 28, *Il Museo...*, Patti 2008, pp. 120-121.

¹⁶⁵ Cfr. scheda n. 400, *infra*.

¹⁶⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁶⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁶⁸ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 21, *Alcara li Fusi...*, 2000, p. 142.

¹⁶⁹ Cfr. scheda n. 427, *infra*.

chiesa di Maria Santissima delle Grazie è custodita una *pisside*¹⁷⁰ con un decoro a foglie acantiformi che ricopre il piede, il nodo, il sottocoppa e il coperchio, mentre la coppa in argento dorata è priva di ornamenti; l'opera è vidimata dal marchio di garanzia, MICH RISO del console Michele Riso o Rizzo documentato dal 1665 al 1697¹⁷¹. Questo punzone tanto discusso ha la particolarità di avere la S di RISO che in realtà è una Z rovesciata. Anche se Maria Accascina proponeva il nome di Michele Riso¹⁷², l'attribuzione a tale argenteo risulta estremamente forzata in quanto nei documenti ad oggi conosciuti non viene mai menzionato. È invece molto probabile che il marchio sia quello di Michele Rizzo, maestro che compare nell'elenco del 1665 sottoscritto dal notaio Ignazio Maiorana¹⁷³. Esso si ritrova su un paliotto con l'Ultima Cena della chiesa Madre di Bronte¹⁷⁴; su una croce astile della chiesa di San Nicola, ma oggi visibile nel Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo¹⁷⁵; su un turibolo appartenente al Seminario Arcivescovile di Messina¹⁷⁶; su un calice della Chiesa Madre di Gratteri¹⁷⁷; sulla manta della Madonna della Catena con il Bambino del Museo Regionale di Messina¹⁷⁸ e sulla coppa di un calice della chiesa Madre di Santa Maria del Tindari di Altolia¹⁷⁹. Altra opera di Fiumara è un *calice* che ha la coppa realizzata dall'anonimo argenteo PI e garantita da Andrea Paparcuri in carica nel 1742 individuato grazie alla sigla alfanumerica AP742¹⁸⁰. Stesso console e stessa data per due inedite patene, una della chiesa Maria SS. Assunta di Mirto¹⁸¹ e l'altra dell'omonima chiesa di Tortorici¹⁸², ambedue realizzate da Placido Lancellata; una patena ancora a Tortorici realizzata dall'argenteo con iniziali PA¹⁸³. Nella chiesa di Maria SS. Di Lourdes di Gliaca di Piraino vi è un *reliquiario* rococò di San Cataldo¹⁸⁴ datato 1781 come riferito dall'iscrizione S. CATALDUS EPISC. 1781 e dal marchio SV e la data per intero. Per quanto riguarda il comune di Piraino, una delle opere più importanti per la resa stilistica,

¹⁷⁰ Cfr. scheda n. 104, *infra*.

¹⁷¹ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 408; G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 60; testo *infra*.

¹⁷² Cfr. M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 323.

¹⁷³ M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 94; G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 60.

¹⁷⁴ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria ...*, Palermo 1974, p. 323.

¹⁷⁵ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 9, *Il Museo...*, Patti 2008, pp. 95-96.

¹⁷⁶ Cfr. scheda n. 107, *infra*.

¹⁷⁷ Cfr. R. F. Margiotta, scheda n. I, 6, in *I Tesori ...*, Caltanissetta 2005, pp. 39-40.

¹⁷⁸ Cfr. scheda n. 69, *infra*.

¹⁷⁹ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, Messina 2011, p. 176, fig. 3.

¹⁸⁰ Cfr. scheda n. 262, *infra*.

¹⁸¹ Cfr. scheda n. 260, *infra*.

¹⁸² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁸³ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁸⁴ Cfr. scheda n. 399, *infra*.

ma soprattutto per la marchiatura su essa rilevata, è l'arca di Santa Bruna¹⁸⁵. Quest'opera esposta in una mostra allestita nella chiesa Badia di Ficarra nel settembre-ottobre del 2007, viene pubblicata solamente come immagine con didascalia (urna, Piraino, XVIII secolo) nel relativo catalogo¹⁸⁶. L'imponente manufatto, per la prima volta qui analizzato, è composto da una struttura in legno intagliato a pianta quadrangolare con lati rettangolari, tutta rivestita da lamine di argento sbalzate e cesellate; conclude una statuetta di Santa Bruna apicale. Anche quest'ultima è costituita da una struttura in legno su cui sono fissate, con chiodini d'argento, delle lamine d'argento sbalzato, cesellato e bulinato; solamente le mani, che reggono un giglio, e la testa, che fa un tutt'uno con parte del busto, sono in argento modellato a fusione. L'immagine sacra ha il manto drappeggiato, leggermente sventolante e ornato con piccole decorazioni floreali e fitomorfe, «mentre i panneggi che ricadono elegantemente lungo il corpo, lasciano intravedere la lavorazione interna»¹⁸⁷. L'impianto della statuetta con la testa delicatamente inclinata e raffinato movimento del corpo, rinviano a esempi della scultura lignea e marmorea della fine del Seicento e del Settecento. La statuetta presenta delle strette affinità tipologiche e stilistiche, con quella raffigurante l'Immacolata che si trova nel Museo Regionale di Messina¹⁸⁸ realizzata da argentiere messinese nel 1794 e che è l'unico esemplare noto di piccola statuaria di tale maestranza. I marchi rilevati sull'urna contenente le spoglie della santa sono di quattro periodi diversi: il primo è quello di Francesco Bruno, FRAN BRUN, console nel 1680 e nel 1682¹⁸⁹; MICH RISO pertinente al console Michele Rizzo; XCC 1701 del console Saverio Corallo e PI dell'argentiere artefice; DFC 1726 da collegare a Decio Furnò a capo della maestranza in quell'anno. Quattro punzoni, quattro consoli e soprattutto quattro date differenti che coprono un arco di tempo molto ampio. Effettuando un esame stilistico si nota che l'opera è assolutamente omogenea, mostrando dei decori tipici di quel repertorio barocco della seconda metà del XVII ricco di volute affrontate e motivi fitomorfi che si intrecciano formando una trama fitta e contorta. I marchi si ritrovano sui pannelli e sulla statuetta della titolare. Su quest'ultima per esempio si riscontrano i marchi molto rovinati di MICH RISO e quello XCC di Saverio Corallo. Naturalmente i due punzoni della santa firmano due lamine diverse, ma che hanno la stessa resa

¹⁸⁵ Cfr. *Vestita di Sole*, catalogo della mostra (Ficarra, chiesa Badia, 7 settembre – 31 ottobre 2007) a cura di M. Cappotto, Palermo 2007, p. 47

¹⁸⁶ *Ibidem*.

¹⁸⁷ Cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 57, in *Arti decorative...*, Palermo 2001, pp. 87-88.

¹⁸⁸ Cfr. scheda n. 438, *infra*.

¹⁸⁹ Cfr. testo pp. 109-140, *infra*.

stilistica, e sono da riferire a due anni diversi: il primo ha come data massima, come più volte detto, il 1693, mentre il secondo l'anno certo 1701 come confermato anche dai punzoni sull'arca. Con molta probabilità la piccola scultura, realizzata nell'anno del consolato di Michele Rizzo, ha subito in seguito delle aggiunte o dei ritocchi. Lo stesso si può affermare per la grande urna reliquiaria che realizzata negli anni in cui erano in carica i consoli Francesco Bruno e il Rizzo, verosimilmente in due anni consecutivi, ha subito prima nel 1701 e poi nel 1726 delle aggiunte di completamento o dei restauri a causa di danneggiamenti, che certamente il committente avrà preteso eseguiti rifacendosi fedelmente all'originale. Come è ormai chiaro è impossibile attraverso i marchi risalire agli artefici del manufatto per quanto riguarda il XVII, in quanto a Messina sino al 1693 non era obbligatorio il punzone del facitore. L'unico punzone del realizzatore del 1701 è quello di pertinenza alla sigla PI da riferire al grande maestro, ormai anziano, Pietro Juvarra. L'opera originaria della seconda metà del Seicento è stata sicuramente voluta e poi donata da un membro della famiglia Denti¹⁹⁰ come chiaramente emerge dalla presenza sulle quattro lamine laterali della vara dello stemma araldico a essa pertinente. L'opera mostra delle stringenti analogie tipologiche con quattro reliquiari a urna della Maggior Chiesa di Termini Imerese¹⁹¹: una di Santa Candida del 1716, una di Santa Basilia e una di San Calogero realizzate nel 1720 e una del Beato Agostino Novello del 1735. Altro centro nebroideo, confinante con Piraino, è il comune di Sant'Angelo di Brolo luogo in cui nasce nella chiesa del SS. Salvatore l'ultimo, solo cronologicamente, museo di Arte Sacra¹⁹² facente parte del circuito del Museo Diffuso della Diocesi di Patti. Ma a S. Angelo vi sono altre opere messinesi da analizzare¹⁹³ come per esempio la *teca di ostensorio*¹⁹⁴, presumibilmente realizzata da Vincenzo Laganà (VL), della chiesa Maria Santissima della Stella che reca l'inedito punzone AG76 del console in carica nel 1776. Altra opera santangiolese della chiesa di San Francesco di Paola è un *calice*¹⁹⁵ di fattura ordinaria realizzato dall'argentiere CM, su cui si legge anche l'inedito punzone PG86 da riferire al console attivo dal giugno 1786 al giugno dell'anno successivo. Questo viene confermato dalla presenza del

¹⁹⁰ Cfr. F. San Martino de Spuches - *La storia...*, Palermo 1924, quadro 720, p. 12.

¹⁹¹ Cfr. M. Vitella, schede nn. 15, 19, 19a e 23, *Gli argenti...*, Termini Imerese 1996, pp.78,83-85, 89-91.

¹⁹² Cfr. S. Serio, *Il Museo...*, Patti 2008.

¹⁹³ Si ricorda a proposito che G. Musolino ha pubblicato un turibolo della chiesa di San Francesco di Paola punzonato G·F· 1617, una pisside del 1618 che reca il marchio messinese C·MD 618 della chiesa Madre, un piatto da parato con M·M 1652 e una pisside vidimata dal console Mario D'Angelo, MAR D'ANG, della seconda metà del XVII secolo (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, pp. 33, 35, 42 e 57).

¹⁹⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁹⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

marchio PG87 apposto per esempio su una patena in argento dorato della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici¹⁹⁶ e sulla base di un ostensorio con Daniele nella Fossa dei Leoni di Caltagirone¹⁹⁷. Il console in carica nel secondo semestre dell'anno di elezione e nel primo dell'anno seguente, per evidenziare tale condizione utilizzava un marchio con le iniziali del suo nome e cognome insieme alle due cifre finali dell'anno in cui operava¹⁹⁸. Ecco perché spesso, come nell'esempio appena trattato, si riscontrano punzoni con sigla uguale e date diverse ma consecutive. Continuando l'esplorazione nelle chiese e sacrestie facenti parte della Diocesi di Patti, uno dei centri più interessanti è sicuramente il comune di Mistretta. Qui dalla chiesa di San Francesco d'Assisi provengono dei manufatti pregevoli come una *patena*¹⁹⁹ che reca il marchio consolare di Pietro Juvarra purtroppo mancante del calice a cui in tempo si accompagnava. Un'altra *patena* e il *calice*²⁰⁰ accoppiato portano entrambi l'inedito punzone consolare AP738 del noto argentiere messinese Andrea Paparcuri, insieme alla sigla GM dell'esecutore Gaetano Martinez documentato dal 1694 a 1742²⁰¹. Al 1750 è d'associare un *calice*²⁰² su cui si osservano la sigla SS di Stefano Stagnitta autore della suppellettile e AO750 dell'anonimo console in carica nel 1750 che ha garantito molte opere tra cui una pace a tavoletta della chiesa Madre di Rometta²⁰³. La sigla alfanumerica NG64 pertinente all'anno 1764, riscontrata su molte opere come per esempio l'inedito calice della chiesa Maria SS. Assunta di Cesarò²⁰⁴, si nota anche sulla coppa, opera di Stefano Stagnitta (SS), di un *calice* amastratino che poggia su una base più antica, come il nodo ovoidale rivela, su cui vi è incisa l'iscrizione R. R. PADRI CAPPUCINI DI MISTRETTA 1765²⁰⁵. Numerose sono le suppellettili realizzate nel 1771 per la chiesa francescana: un *calice* vidimato PL71²⁰⁶, un altro PL71 e PC²⁰⁷, con l'iscrizione REV. P. CAPPUCINI DEL CON.º DI MISTRETTA 1771 a conferma della data e una *patena* MM71 e P.L. con la scritta DEL CONVENTO DELLI RR. PADRI CAPPUCINI DI MISTRETTA 1771²⁰⁸. Il punzone PL71 è da riferire al console Placido Lancella in carica nell'anno in esame insieme a all'argentiere detentore del marchio MM71. La sigla PC si riferisce

¹⁹⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

¹⁹⁷ M. C. Di Natale, scheda n. II, 233, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, pp. 343-345.

¹⁹⁸ Cfr. testo *infra*.

¹⁹⁹ Cfr. scheda n. 53, *infra*.

²⁰⁰ Cfr. scheda n. 245, *infra*.

²⁰¹ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 407.

²⁰² Cfr. scheda n. 276, *infra*.

²⁰³ Cfr. scheda n. 279, *infra*.

²⁰⁴ Cfr. scheda n. 327, *infra*.

²⁰⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁰⁶ Cfr. scheda n. 358, *infra*.

²⁰⁷ Cfr. scheda n. 359, *infra*.

²⁰⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

probabilmente a Placido Chindemi, mentre P.L. ancora al Lancellà, ma in qualità di realizzatore. Pregevole è *reliquario* a statua di S. Felice da Cantalice²⁰⁹ costituito da un'anima in legno intagliato ricoperta da lamine d'argento sbalzate in modo da simulare le stoffe dei paramenti sacri del periodo²¹⁰. Su di esso si rileva il marchio OL73 del console Onofrio Lancellà in carica nel 1773 e quello dell'esecutore PC, probabilmente ancora Placido Chindemi. Stesso marchio consolare si trova su un calice e un ostensorio custoditi nel Museo Regionale di Messina²¹¹ e su un Crocifisso della chiesa Madre di Ali²¹². Due i manufatti inediti vidimati dal console Onofrio Pascalino nel 1740, OP740: un *calice* e la connessa *patena* entrambi realizzati da Placido Lancellà P.L.²¹³. Agli anni settanta del Settecento è da ascrivere un *calice*²¹⁴ su cui si vedono confusamente, a causa del restauro aggressivo a cui la suppellettile è stata sottoposta, le sigle NSF e MC(?). Quest'ultima potrebbe riferirsi ai marchi MC72, MC74 o MC 78 rispettivamente apposti sul retro di una copertina di messale di San Fratello²¹⁵ il primo, sulla coppa di un calice di Tortorici²¹⁶ il secondo, su l'inedito calice della chiesa della Trinità o anche chiamata San Vincenzo²¹⁷ di Mistretta. Alla chiesa di Santa Caterina di Mistretta si riferiscono un *ostensorio*²¹⁸ con un inedito punzone consolare NI756 pertinente all'anno 1756; un *calice*²¹⁹ su cui si legge uno scudo crociato con MS della città di Messina, una "L" parte del cancellato marchio, e la data 1765 incisa che ne permette la datazione; una *patena*²²⁰ marchiata PL71 e PC probabilmente da relazionare al calice²²¹ già analizzato della chiesa francescana amastratina. Paese limitrofo a Mistretta è il piccolo centro di Reitano in cui vi sono alcune opere provenienti dalla chiesa di Sant'Erasmo: un *ostensorio*²²² con l'inedito marchio TC72 del console in carica nel 1772 di non facile identificazione; la coppa e il sottocoppa di un *calice*²²³, entrambe marchiate PGS81 (1781) come un altro inedito *calice* pertinente alla chiesa di

²⁰⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²¹⁰ Si veda per esempio il parato composto da una pianeta, una stola e un manipolo, della collezione esposta nel Museo di Arte Sacra di S. Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. IV,9, *Il Museo...*, Patti 2008, p. 147).

²¹¹ Cfr. schede nn. 364 e 366, *infra*, che riportano la precedente bibliografia.

²¹² Cfr. S. Di Bella, scheda n. 27, *Ali...*, Messina 1994, pp. 115-116.

²¹³ Cfr. schede nn. 254-255, *infra*.

²¹⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²¹⁵ Cfr. scheda n. 362, *infra*.

²¹⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²¹⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²¹⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²¹⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²²⁰ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²²¹ Cfr. scheda n. 359, *infra*.

²²² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²²³ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

San Rocco di Motta d'Affermo²²⁴; una *coppa di calice*²²⁵ su cui si legge la sigla alfanumerica molto usurata PRC88 e quella dell'artefice GV, ambedue non ancora sciolte; una *pisside*²²⁶, che a causa di un maldestro restauro eseguito con bagno d'argento e doratura, ha cancellato quasi totalmente i punzoni impressi a eccezione di quello della città e la sigla DF. La pisside in esame grazie ai raffronti stilistici come, per esempio, un calice di Sant'Angelo di Brolo del 1772²²⁷, può essere datata agli anni settanta del XVIII secolo e il punzone rilevato può essere quindi considerato come parte di quello PF73 del console in carica nel 1773²²⁸. A Pettineo nella chiesa Maria SS. delle Grazie vi sono un *ostensorio*²²⁹ datato 1750 e un *calice*²³⁰ del 1777. Le due opere pur avendo dei marchi abbastanza comuni, vengono qui menzionate perché non sono mai state studiate in precedenza. La prima di esse è caratterizzata dalla presenza al di sopra del nodo, di una figura rappresentante l'allegoria della Fede seduta su un globo in cui si innesta la raggiera; la teca, da cui si diramano dei raggi asimmetrici e si alternano teste di cherubini alati e fiori, è contornata da una corona con motivi fitomorfi. Il manufatto è stato realizzato dall'argentiere GF non individuato e bollato dal console con il punzone AO750. Il calice pettinese invece mostra il marchio consolare SG77 come un quadretto con San Lorenzo della chiesa Madre di Frazzanò²³¹ e una della chiesa di San Nicolò di Sorrentini²³². Proveniente dal Convento di Maria SS. del Soccorso di Castel di Lucio è un *calice* punzonato PFC 1717 AM²³³, rispettivamente del console non identificato e dell'argentiere Antonino Martinez. Stessa sigla consolare e stessa data sono su una legatura di messale del Museo Regionale di Messina²³⁴ e sull'inedita teca di reliquiario della chiesa Maria SS. Assunta di Militello Rosmarino²³⁵. Il calice per la presenza di elementi baccelliformi mostra delle stringenti affinità stilistiche con quello della chiesa Madre di Piraino datato 1736²³⁶. Allo stesso convento castelluccese fanno capo un *reliquario* del Velo della Madonna²³⁷ marchiato PF738 dal console in carica nel 1738 e

²²⁴ Cfr. scheda n. 400, *infra*.

²²⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²²⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²²⁷ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 24, *Il Museo...*, Patti 2008, pp. 115-116.

²²⁸ Cfr. testo pp. 159-178, *infra*.

²²⁹ Cfr. scheda n. 281, *infra*.

²³⁰ Cfr. scheda n. 381, *infra*.

²³¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²³² Cfr. scheda n. 386, *infra*.

²³³ Cfr. scheda n. 184, *infra*.

²³⁴ Cfr. M. P. Pavone, scheda n. 37, in *Arti decorative...*, Palermo 2001, p. 66.

²³⁵ Cfr. scheda n. 185, *infra*.

²³⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²³⁷ Cfr. scheda n. 244, *infra*.

un *calice*²³⁸ con marchio consolare P.L.75 da riferire al solito Placido Lancella nel 1775. Sempre a Castel di Lucio nella chiesa Madre intitolata a Maria SS. delle Grazie si segnalano un *calice*²³⁹ e una *patena*²⁴⁰ entrambi realizzati nel 1738, ma garantiti e realizzati da maestri diversi. Infatti sul primo si legge l'inedito punzone AC738 del console Antonino Currò, mentre sulla seconda ancora PF738 e P.SC. come sul calice proveniente dal convento dello stesso luogo²⁴¹. A Santo Stefano di Camastra vi è un *calice*²⁴², realizzato da Giuseppe Aricò (GA), che reca il marchio messinese GBC90 lo stesso della teca di un ostensorio composto da parti non conformi della chiesa di San Nicola di Mistretta²⁴³. Spostandosi da Santo Stefano, in direzione Messina, il primo dei comuni che si incontra in cui vi sono due opere messinesi del XVII e XVIII secolo è Caronia. Dalla Matrice intitolata a San Nicolò di Bari provengono una *patena*²⁴⁴ realizzata da Placido Lancella, PL, e bullata con il punzone poco leggibile (?)R60 che insieme a quello NI60²⁴⁵, rappresentano i consoli in carica per l'anno 1760; un *vassoio*²⁴⁶ del 1793 come si deduce dal marchio del console FF93. Un'opera messinese è anche ad Acquadolci; precisamente alla chiesa di San Benedetto il Moro appartiene il *reliquario* del capello della Beata Maria Vergine²⁴⁷ vidimato P.P.C. 1727, marchio del console Placido Pascalino. Lo stesso Pascalino garantiva un vasetto portapalma del Duomo di Messina²⁴⁸ che ha l'iscrizione ANTONIO E GAETANO MARTINEZ F. MESSINESI 1727, riferita ai maestri a cui viene affidata la commissione, come la sigla A.M. di Antonio Martinez conferma.

Consistente per quantità e qualità è la presenza di argenteria messinese inedita nel comune di lingua gallo-italica di San Fratello. Il manufatto più antico è un *braccio reliquiario* di San Nicolò di Bari²⁴⁹ che reca il punzone PET PRO del console Pietro Provenzano in carica in uno o più anni a partire dal 1671²⁵⁰. Ritroviamo il suo marchio

²³⁸ Cfr. scheda n. 376, *infra*.

²³⁹ Cfr. scheda n. 246, *infra*.

²⁴⁰ Cfr. scheda n. 242, *infra*.

²⁴¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁴² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁴³ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁴⁴ Cfr. scheda n. 320, *infra*.

²⁴⁵ Questo punzone si riscontra su un calice e nella parte anteriore di un copertina di messale che si trovano nella chiesa di San Nicolò di San Fratello.

²⁴⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁴⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁴⁸ Cfr. C. Ciolino, scheda n. 152, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, Palermo 2008, pp. 927-928.

²⁴⁹ Cfr. scheda n. 55, *infra*.

²⁵⁰ Il punzone PET PRO rientra tra quelli "particolari" che a partire dal 1660 sino al 1693 vengono utilizzati dai consoli messinesi per garantire i manufatti. È nota la difficoltà nell'attribuire tali punzoni all'esatto anno, ma grazie al presente studio è possibile affermare con buona approssimazione che Pietro

su diverse opere come per esempio su un turibolo della chiesa Madre di Ali²⁵¹ eseguito prima del 1677, in quanto citato in un inventario redatto in tale data²⁵² e su un altro turibolo della chiesa di San Pietro di Lipari²⁵³, ma proveniente dalla chiesa di Santa Maria delle Grazie dello stesso luogo. Il reliquiario in esame mostra delle affinità con altri due esemplari sanfratellani dalla stessa forma anatomica, uno proveniente dalla chiesa di San Benedetto, pubblicato dalla Musolino e vidimato da Giuseppe D'Angelo come palesa il marchio GIOS D'ANG²⁵⁴; l'altro inedito, custodisce le reliquie di San Biagio, riporta il marchio PP.C del console Placido Pascalino e la data 1716 in cui egli l'aveva garantita²⁵⁵. Potrebbe essere Francesco Juvarra console il titolare dell'inedito marchio F.I.C apposto nel 1725, su una piccola *teca da viatico*²⁵⁶ realizzata forse da Decio Furnò come la sigla DF propone. Due anni più tardi venivano eseguiti una *teca di ostensorio* che reca la sigla VS dell'ideatore e la data per intero 1727²⁵⁷, ma nessuna indicazione sul console garante che dovrebbe essere per quell'anno Placido Pascalino, P.P.C., come sull'inedita pisside della chiesa Santa Maria di San Salvatore di Fitalia²⁵⁸, che ha anche il marchio del facitore DFA purtroppo non identificato. Altro marchio consolare per il 1727 è quello probabilmente di Matteo Corallo, M.C.C., che si legge su un calice²⁵⁹, fatto dallo sconosciuto I.C, della chiesa di San Nicola di Giampilieri. L'altra opera sanfratellana da riferire allo stesso anno è il piede, realizzato quasi sicuramente da Andrea Franca (AF), del *reliquiario di S. Francesco d'Assisi*²⁶⁰ frutto di un accorpamento tardivo con una teca realizzata nel 1770 come rivela l'inedito punzone GC70, unico ad oggi conosciuto per questa data. Caratterizzata dalla presenza di due cherubini alati ai lati, volute contrapposte, motivi vegetali e conchiliformi è la *teca di reliquiario* di S. Filadelfio da S. Fratello²⁶¹ giunta orfana del piede di sostegno. Su di essa si appura un altro nuovo marchio consolare FDOC, quasi certamente da identificare con Francesco Donia, insieme alla data 1728 e alla sigla PMZ dell'esecutore, probabile

Provenzano è stato eletto console dopo il 1671 in quanto per gli anni precedenti sono stati individuati i capi della maestranza in carica. Dopo il 1671 gli anni da scartare, in quanto attribuiti sono il 1675, 1676, 1680, 1682, 1684 e 1689 (cfr. testo *infra*).

²⁵¹ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 13, *Ali...*, Messina 1994, p. 103.

²⁵² Questa informazione circoscrive ancora di più la possibile data della nomina, almeno per un anno, alla carica di console di Pietro Provenzano, dal 1671 al 1677.

²⁵³ Cfr. scheda n. 78, *infra*.

²⁵⁴ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 114.

²⁵⁵ Cfr. scheda n. 177, *infra*.

²⁵⁶ Cfr. scheda n. 199, *infra*.

²⁵⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁵⁸ Cfr. scheda n. 210, *infra*.

²⁵⁹ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, Messina 2011, p. 191, fig. 26.

²⁶⁰ Cfr. scheda n. 212, *infra*.

²⁶¹ Cfr. scheda n. 213, *infra*.

membro della famiglia Martinez. Identico punzone F.DOC è stato rilevato, insieme all'anno 1732, su un'inedita patena di Militello Rosmarino²⁶² in argento dorato, che riporta anche la sigla OL del possibile realizzatore Onofrio Lancellata e ancora con 1733 sul calice del Museo Regionale di Messina²⁶³, su cui si leggono anche le date 1733 e 1734 incise. Ancora lo stesso marchio F.DOC 1733 si trova su dei cartigli della base di un candeliere con incisa l'iscrizione "FIDE MAGNA/ ANNO DOMINI 1733", custodito nel tesoro del Duomo messinese²⁶⁴. Marchio riscontrato su molte opere, per esempio alcune parti del busto reliquiario cinquecentesco di San Marziano del tesoro della Cattedrale di Siracusa²⁶⁵ e un ostensorio della chiesa Madre di Ali²⁶⁶, è quello del console PFC739 in carica nel 1739, che a San Fratello ha vidimato una *coppa di calice*²⁶⁷ realizzata da Placido Lancellata (PL). Unica opera, nel panorama della produzione di manufatti in argento messinesi, allo stato attuale degli studi, su cui si riscontra il punzone AP743 del console, forse Andrea Paparcuri, di riferimento per l'anno 1743 è una *croce astile*²⁶⁸ in pessime condizioni di conservazione. Lo stato di deterioramento è analogo su una *corona da quadro*²⁶⁹ in cui si scorge il marchio P.L.1746 probabilmente del console Placido Lancellata. Sempre al 1746 è da attribuire una *mitria*²⁷⁰ realizzata per ornare il capo della scultura lignea di San Nicola, come dimostra lo stesso punzone rilevato, PL746. Quest'ultimo è il punzone nella sua forma più comune come è dimostrato dalla sua presenza su svariati esemplari, per esempio: la coppa di un calice della chiesa Madre di Rometta²⁷¹ e su un reliquiario di Ali²⁷². Particolarmente rari sono i manufatti chiamati in dialetto siciliano *scrusci-scrusci*, sonagli giocattolo che venivano appesi alle culle dei bambini per farli divertire, giocare e, secondo le credenze popolari grazie al loro potere magico, di quietarne il pianto. Essi sono formati da figure animali fantastiche, una sorta di unione tra un delfino e un cavalluccio marino, a cui sono attaccati numerosi campanellini e una catenina che consentiva di fissarli. A tale tipologia appartengono tre giocattoli sanfratellani, che sono stati realizzati in momenti diversi come si evince dai marchi messinesi su di essi

²⁶² Cfr. scheda n. 225, *infra*.

²⁶³ Cfr. M. P. Pavone, scheda n. 42, in *Arti decorative...*, Palermo 2001, p. 72.

²⁶⁴ Cfr. C. Ciolino, scheda n. 157, in *Il Tesoro ...*, Palermo 2008, p. 933.

²⁶⁵ Cfr. V. Di Piazza, scheda n. 24, in *Splendori di Sicilia, Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001, pp. 368-369.

²⁶⁶ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 19, *Ali...*, Messina 1994, pp. 107-108.

²⁶⁷ Cfr. scheda n. 251, *infra*.

²⁶⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁶⁹ Cfr. scheda n. 266, *infra*.

²⁷⁰ Cfr. scheda n. 287, *infra*.

²⁷¹ Cfr. G. Musolino, scheda n. 4, in *Rometta. Il patrimonio storico-artistico* a cura di T. Pugliatti, Messina 1989, p. 159, fig. 126.

²⁷² Cfr. S. Di Bella, scheda n. 22, *Ali...*, Messina 1994, pp. 110-111.

rintracciati e dalle caratteristiche decorative e stilistiche palesate. Il più *antico*²⁷³ di essi mostra il marchio NI752 dell'ignoto console del 1752; un *altro*²⁷⁴ PG·82 del capo della maestranza in carica nel 1782 e *l'ultimo*²⁷⁵ l'inedito punzone GB97 afferente al 1797. La stessa tipologia di giocattolo è stata rinvenuta da Maria Accascina in una collezione privata di Palermo e su di esso ha rilevato il marchio messinese del console Salvatore Fumia, SF84, eletto per l'anno 1784²⁷⁶. I punzoni PL dell'artefice e NI60 del garante si leggono su un *calice* del 1760²⁷⁷ e quest'ultimo anche nella placca centrale del *recto* della *copertina di messale*²⁷⁸, sempre di San Fratello, che nel *verso* invece riporta MC72, SV. Un'altra *copertina di messale* con San Nicola²⁷⁹ e i suoi simboli iconografici²⁸⁰ riporta lo stesso marchio, il che fa supporre che entrambe facevano parte di un unico servizio e che la placca del 1760 è stata aggiunta in sostituzione di un'altra smarrita, in tempi recenti. Al 1764 è da mettere in relazione il *calice* marchiato NG64 e VL²⁸¹, rispettivamente il console, di cui non si conosce il nome, e il realizzatore forse Vincenzo Laganà. Altri due calici appartengono alla stessa collezione: *uno*²⁸² costituito da una coppa punzonata AG73(?) del console palermitano Antonio Gulotta in carica dal luglio del 1734 al 26 giugno del 1736 con i manchi AG734 e AG735²⁸³, montata in tempi recenti su una base con marchio della città di Messina, scudo crociato e MS, risalente alla metà del XVIII secolo; *l'altro* esemplare²⁸⁴ è quello fatto dall'argentiere AC e garantito dal console AL92, lo stesso che ha vidimato diverse opere tra cui la coppa di un calice della chiesa del SS. Salvatore di Tortorici²⁸⁵ e un bacile della chiesa Madre di Sant'Angelo di Brolo, oggi esposto nel Museo di Arte Sacra dello stesso luogo²⁸⁶. L'attività del console Vito Blandano in carica nel 1765 è appurata anche a San Fratello grazie a due opere che presentano la sigla alfanumerica VB65. Esse sono un *piede*²⁸⁷ e una *teca*²⁸⁸ di ostensorio entrambe realizzate da Pietro Donia come rivelato dalla sigla P.D. In realtà si tratta di un'unica suppellettile smembrata, che a causa della

²⁷³ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁷⁴ Cfr. scheda n. 414, *infra*.

²⁷⁵ *Ibidem*.

²⁷⁶ Cfr. M. Accascina, *I marchi ...*, Busto Arsizio 1976, p. 110

²⁷⁷ Cfr. scheda n. 318, *infra*.

²⁷⁸ Cfr. scheda n. 322, *infra*.

²⁷⁹ Cfr. scheda n. 362, *infra*.

²⁸⁰ M.C. Celletti, *ad vocem*, *Bibliotheca ...*, IX, Roma 1967, pp. 941-948.

²⁸¹ Cfr. scheda n. 329, *infra*.

²⁸² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁸³ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, Milano 1996, pp. 74-75.

²⁸⁴ Cfr. scheda n. 429, *infra*.

²⁸⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁸⁶ Cfr. S. Serio, scheda n. III, 33, *Il Museo...*, Patti 2008, pp.125-126.

²⁸⁷ Cfr. scheda n. 335, *infra*.

²⁸⁸ Cfr. scheda n. 332, *infra*.

rottura dell'innesto della base non viene più montata, quindi conservata e presentata *in loco* in pezzi separati. La ricomposizione delle parti è stata possibile solo dopo il presente studio, la conseguente lettura dei marchi e il raffronto stilistico. Sempre pertinente al 1765 è il piede di una *piisside*²⁸⁹ non omogenea bollato con l'inedito punzone VL65, quasi certamente del console Vincenzo Laganà; coppa e coperchio sono dovuti a maestranza palermitana come denuncia il marchio con l'aquila a volo altro e RVP, e quello AB76 del console Antonino Lo Bianco in carica nel 1776-77²⁹⁰. Probabilmente già nel 1763 il Laganà con la rara sigla alfanumerica VLC63²⁹¹ vidimava un *reliquiario*²⁹² sanfratellano realizzato da Stefano Vinci, SV. Il punzone consolare VC66 si rileva su uno *sportello di tabernacolo*²⁹³ della distrutta chiesa di San Nicolò, realizzato da Girolamo Calamita o da Giovanni Caruso come la sigla GC suggerisce, e sulla *sedia di San Filadelfio*²⁹⁴, eseguita da uno sconosciuto maestro PG. Altre opere provenienti da San Fratello sono: un *calice*²⁹⁵ marchiato dal console Placido Lancella nel 1775, P.L.75; una *patena*²⁹⁶ della seconda metà del XVIII secolo realizzata dall'anonimo argentiere PP; stessa sigla del facitore PP si riscontra sul *reliquario* della Madonna del Carmelo²⁹⁷ vidimato dal console, plausibilmente Onofrio Lancella, nel 1782 (OL.82); un *turibolo*²⁹⁸ in buono stato di conservazione, realizzato nel 1794 e punzonato SFC94, GC (Geronimo Calamita)²⁹⁹ e una *stauroteca*³⁰⁰ con GC96, PG. Ancora due opere bisogna segnalare, un *decoro a fiocco*³⁰¹ e una *navetta*³⁰²; i due manufatti sono importanti perché portano rispettivamente i punzoni GBC81³⁰³ e GBC82³⁰⁴ entrambi non ancora conosciuti e che si riferiscono a un console in carica nel 1781-82 a cui però non è possibile dare un nome.

Da Cesarò, altro paese del comprensorio dei Nebrodi, provengono una serie di cinque calici e una piisside, anche questi mai studiati, che presentano dei marchi già riscontrati

²⁸⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁹⁰ Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, Milano 1996, p.79.

²⁹¹ La stessa sigla si rileva solamente su un'altra opere, l'inedito calice pertinente alla chiesa di Sant'Anna di Floresta, realizzato dall'ignoto argentiere P.P. e su cui si legge l'iscrizione «PER SUA DEVOTIONE 1763 A SEB. °VAROTTA».

²⁹² Cfr. scheda n. 325, *infra*.

²⁹³ Cfr. scheda n. 341, *infra*.

²⁹⁴ Cfr. scheda n. 338, *infra*.

²⁹⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

²⁹⁶ Cfr. scheda n. 375, *infra*.

²⁹⁷ Cfr. scheda n. 412, *infra*.

²⁹⁸ Cfr. scheda n. 435, *infra*.

²⁹⁹ Cfr. testo pp. 159-178, *infra*.

³⁰⁰ Cfr. scheda n. 443, *infra*.

³⁰¹ Cfr. scheda n. 403, *infra*.

³⁰² Cfr. scheda n. 406, *infra*.

³⁰³ Accostato a quello dello sconosciuto facitore SN.

³⁰⁴ Insieme alla sigla AC non ancora identificata.

su diverse opere di altri centri siciliani. Rapidamente si menzionano le opere cesaresi iniziando dal *calice*³⁰⁵ più antico che reca il punzone del console Placido Pascalino, PP.C, seguito dalla data, 1723 e dalle iniziali VA del maestro che lo ha prodotto e qui identificato con Vincenzo Aurelio. Segue un altro *calice*³⁰⁶ semplice è praticamente identico al primo, che presenta la stessa sigla PP.C ma senza data, il che fa pensare alla stessa datazione e comunque entro i primi tre decenni del XVIII secolo, periodo in cui il Pascalino è stato a capo della maestranza per parecchie volte³⁰⁷. Alla metà del Settecento va sistemato il *calice*³⁰⁸ che mostra esclusivamente il marchio con scudo crociato e MS, mentre al 1764 l'*esemplare*³⁰⁹ garantito dal console NG64 e realizzato da Pietro Donia, P.D, come altre opere dello stesso anno: per esempio il già citato ostensorio del Museo di Arte Sacra di San Marco d'Alunzio³¹⁰, uno sportellino e una teca raggiata di ostensorio della chiesa Madre di Naso³¹¹. L'ultimo *calice*³¹² è quello proveniente dalla chiesa di Sant'Antonio da Padova, realizzato dall'argentiere AO, non identificato, e garantito dal console Salvatore Fumia, SFC94, in carica nel 1794. Altra suppellettile è una *pisside*³¹³ che ha un marchio molto usurato in cui si riesce a leggere solamente GBC8(?) e (?)M; la prima sigla alfanumerica è quella del console in carica nel biennio 1781-82, mentre quella dell'artefice forse CM. Un particolare *reliquiario a urna* dedicato a S. Calogero proviene da Cesarò³¹⁴. Esso, pur mostrando palesemente un'impostazione e una decorazione precipua del periodo neoclassico, è vidimato, in alcune sue parti, con il marchio consolare FMC con la data 1708, verosimilmente Francesco Martinez in carica in quell'anno. L'esecutore dell'arca probabilmente alla fine del XVIII-inizi del XIX secolo, ha utilizzato alcune parti di riciclo punzonate con il marchio in esame. Esso, ad oggi, è l'unico punzone consolare riferito alla data 1708. Numerose sono le suppellettili liturgiche realizzate a Messina tra il XVII e XVIII secolo di pertinenza delle chiese di Militello Rosmarino. Tra le opere più antiche si annoverano un gruppo di campanellini utilizzati durante le festività in onore di San Biagio³¹⁵, patrono del piccolo centro. Essi sono legati a un ramo di alloro insieme al quadretto votivo raffigurante il Santo nell'atto di benedire il piccolo bambino salvato dal

³⁰⁵ Cfr. scheda n. 194, *infra*.

³⁰⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³⁰⁷ Cfr. testo pp. 141-158, *infra*.

³⁰⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³⁰⁹ Cfr. scheda n. 327, *infra*.

³¹⁰ Cfr. scheda n. 328, *infra*.

³¹¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³¹² Cfr. scheda n. 437, *infra*.

³¹³ Cfr. scheda n. 447, *infra*.

³¹⁴ Cfr. scheda n. 163, *infra*.

³¹⁵ Cfr. R. Giorgi, *ad vocem*, in *Dizionari dell'Arte. Santi*, Milano 2003, p. 63.

soffocamento provocato, seconda l'agiografia di San Biagio, da una lisca di pesce³¹⁶. Su *uno*³¹⁷ di essi si legge l'inedito marchio I.C.T. 37 del console Giovan (Joannes) Camillo Tronti in carica nel 1637-38³¹⁸. Il suo nome compare in un documento del 20 febbraio del 1618 come uno dei centocinquantaquattro orafi e argentieri che avevano regolarmente pagato la tassa annuale alla confraternita³¹⁹. Altro *campanellino*³²⁰ è quello vidimato con un altro punzone inedito, quello del console Mario D'Angelo in carica nel 1656 come rivela la data impressa per intera accanto alla sigla MDA. Si tratta di un noto argentiere messinese attivo prevalentemente nella seconda metà del XVII secolo³²¹. Le origini della famiglia D'Angelo risalgono al XV secolo; tra i vari membri quelli documentati sono Mario, *quondam* Joannes, Marco, Antonio, Francesco e Giuseppe; Mario in particolar modo è documentato dal 1651 al 1665³²². Ancora *uno*³²³ porta il marchio della città di Messina insieme all'anno 1703 e alla sigla (?)L(C?) poco leggibile, probabilmente del console in carica a quella data; questo marchio è l'unico allo stato degli studi, rilevato per questa data. L'ultimo *campanellino*³²⁴ militellese è stato realizzato verosimilmente dall'argentiere Lorenzo Vinella, LV, ed è stato garantito dal console GLC da riferire probabilmente a Giovanni Lo Previti eletto nel 1701, come la data riscontrata sul piccolo manufatto testimonia. Legati alla figura di San Biagio sono una *mitria*³²⁵ e il *baculo pastorale*³²⁶, attributi del vescovo martire, che adornano la statua lignea nei giorni delle processioni solenni di febbraio e agosto. Entrambe le opere sono vidimate dal console Saverio Corallo, sigla XCC, in carica nel 1706, come si rileva dal marchio rilevato. La famiglia Corallo era titolare di un'importante bottega, attiva nella nota Strada degli Orefici e Argentieri e Saverio, figlio di Matteo Corallo, fu uno stimato orefice del primo ventennio del Settecento³²⁷.

Tra le inedite opere argentee che costituiscono il tesoro delle chiese di Militello di sicuro interesse è la *corona* della Madonna con Bambino o Annunziata caratterizzata dai

³¹⁶ Vescovo della comunità di Sebaste fu imprigionato dai romani per la sua fede e rifiutatosi di rinnegare la dottrina cristiana fu straziato con i pettini di ferro, usati per cardare la lana; morì decapitato nel 316, cfr. G. D. Gordini, *ad vocem*, in *Bibliotheca* ..., Roma 1963, pp. 158-159.

³¹⁷ Cfr. scheda n. 21, *infra*.

³¹⁸ Cfr. testo pp. 87- 108, *infra*.

³¹⁹ Cfr. C. Ciolino, *Documenti inediti per la storia degli argenti e delle manifatture seriche nella Messina del Seicento*, in *Cultura, Arte e Società a Messina del Seicento: Messina-Gesso, 29-30 ottobre 1983*, atti del convegno a cura di F. Cicala Campagna e G. Barbera, Messina 1984, pp. 101-102.

³²⁰ Cfr. scheda n. 21, *infra*.

³²¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 113.

³²² Cfr. C. Ciolino, *Argenti da Messina*, Messina 1996, p. 17.

³²³ Cfr. scheda n. 21, *infra*.

³²⁴ *Ibidem*.

³²⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³²⁶ Cfr. scheda n. 161, *infra*.

³²⁷ Cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, Palermo 1974, p. 310.

tipici decori fitti della seconda metà del Seicento, formati da volute affrontate e contrapposte, avvolte da carnose foglie e turgidi fiori particolarmente evidenti grazie alla marcata tecnica dello sbalzo. Su di essa è leggibile il marchio FRAN MART del console Francesco Martinez in carica tra il 1671 e il 1690 anno della sua morte³²⁸. Stesso punzone si ritrova su diversi manufatti tra cui un calice della cattedrale di Nicosia³²⁹ e due interessanti candelieri provenienti custoditi in una collezione privata della provincia messinese³³⁰. Sul capo della statua lignea di San Sebastiano nella chiesa a lui intitolata, un tempo veniva messa una *corona*³³¹ con la *bull*a del console F.D.A seguita dalle ultime due cifre dell'anno 1641. L'inedita sigla potrebbe essere quella di un altro membro della bottega dei D'Angelo, Francesco figlio di Mario³³². Nello stesso periodo è attivo un altro argentiere che ha nome e cognome che corrispondono con le iniziali della sigla in esame, si tratta di Francesco D'Aloisi. La datazione 1641 fa supporre che il manufatto³³³ apparteneva a una statua diversa da quella di San Sebastiano perché quest'ultima è stata realizzata nel 1757, come si evince dalla data presente sul basamento.

Tra i manufatti militellani in argento catalogati numerosi sono i calici che presentano decorazioni, marchi e date diversi. Il più antico³³⁴ tra essi è quello che sul bordo della *coppa* e sul *pie*de reca il marchio fortemente abraso, di cui è possibile leggere solo lo scudo crociato tra le lettere della città MS (*Messanensis Senatus*), di carattere seicentesco, la sigla G(F) e il primo numero dell'anno, 4(0). Tali indizi conducono ai marchi G·F·40 del console Giovanni Fucà in carica nel biennio 1640-41, come dimostrano un ostensorio di Acireale³³⁵ e uno della chiesa di San Martino a Randazzo³³⁶. Lo stesso console è stato eletto nel 1647, ma in quel caso la sigla G·F· da lui utilizzata per garantire è seguita dalla data per intero, e quindi non è congrua a quella del calice esaminato. Altro *calice*³³⁷ è quello realizzato nel 1724 dall'anonimo argentiere contraddistinto dalle iniziali MM, e vidimato dal console F.I.C che

³²⁸ Cfr. testo *infra*.

³²⁹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 54.

³³⁰ Cfr. scheda n. 84, *infra*.

³³¹ Cfr. scheda n. 27, *infra*.

³³² Cfr. testo pp. 87-108, *infra*.

³³³ La corona in esame è riconducibile alla suppellettile citata in due inventari redatti in occasione di due Visite Pastorali nella cittadina di Militello Rosmarino, rispettivamente svoltesi nel 1850 e nel 1868, cfr. A.S.D, *Visite Pastorali 1850, 1868*, c. s.

³³⁴ Cfr. scheda n. 25, *infra*.

³³⁵ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 36.

³³⁶ *Eadem*, scheda n. 25, in *Il Tesoro...*, Palermo 2008, pp. 897-899.

³³⁷ Cfr. scheda n. 198, *infra*.

l'Accascina attribuisce a Francesco Ianni³³⁸, ma che probabilmente nel periodo analizzato doveva essere già morto o comunque molto anziano, considerando che il suo nome compare in un documento del 1665 come maestro³³⁹; si potrebbe trattare di Francesco Juvarra. Ancora il *calice*³⁴⁰ che presenta testine di cherubini aggettanti e marchi PFC739 e GG, rispettivamente del console in carica nel 1739 e dell'artefice entrambi non ancora identificati. Particolare è il caso di due manufatti della stessa tipologia che presentano le parti che li compongono invertite: infatti *uno*³⁴¹ dei due presenta la coppa e il sottocoppa vidimati dal console messinese GC756 e realizzati da Placido Lancella, PL, montati su un piede di fattura palermitana, aquila a volo altro con RVP, P.I e DCA74 del console don Cosma Amari in carica nel 1774-75³⁴²; l'*altro*³⁴³ con piede marchiato GC756 e PL insieme a una coppa di maestranza palermitana, si legge solo il marchio della città. È palese che a causa di un montaggio postumo fatto senza visionare i punzoni, le parti delle due suppellettili sono state scambiate. Solo dopo la visione delle opere, i rilevamenti dei punzoni e l'elaborazione dei dati raccolti è stato possibile evidenziare l'errore e assegnare i pezzi corretti all'opera originaria. Ancora il Lancella è l'esecutore del *calice*³⁴⁴ vidimato con le sigle PL e P.G.59, quest'ultima da riferire al console in carica nel 1759, garante anche di una insegna della confraternita del SS. Sacramento³⁴⁵, artefice Stefano Stagnitta (SS), e di un calice³⁴⁶, entrambi inediti e facenti parte del corredo liturgico della chiesa di Santa Maria di San Salvatore di Fitalia. L'ultimo *calice*³⁴⁷ militellese è quello punzonato FC80 dal console in carica nel 1780 e CM dell'argentario che lo ha realizzato, entrambi ancora sconosciuti. Ma la collezione comprende ancora un *reliquiario*³⁴⁸ proveniente dalla chiesa di San Sebastiano che presenta una base con un nodo ovoidale, di reminiscenza cinquecentesca in rame argentato della fine del XVI-inizi XVII secolo. Il ricettacolo, che ha una decorazione caratterizzata da motivi a volute e fogliiformi, sul *verso* reca l'iscrizione EXTULTABUNT OMNIA LIGNA SILVARUM PS 95, tratta dal Salmo 95 che canta

³³⁸ Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 108.

³³⁹ *Eadem*, p. 94.

³⁴⁰ Cfr. scheda n. 252, *infra*.

³⁴¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³⁴² Cfr. S. Barraja, *I marchi...*, Milano 1996, p. 80.

³⁴³ Cfr. scheda n. 310, *infra*.

³⁴⁴ Cfr. scheda n. 371, *infra*.

³⁴⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³⁴⁶ Cfr. scheda n. 316, *infra*.

³⁴⁷ Cfr. scheda n. 398, *infra*.

³⁴⁸ Cfr. scheda n. 185, *infra*.

l'universalità del Regno di Dio³⁴⁹. Su di esso si rileva il marchio PFC, del console che ne ha garantito la bontà dell'argento, seguito dall'anno 1717. Il marchio consolare PFC seguito dalla data 1718 si riscontra su un ostensorio del Tesoro della Chiesa Arcipretale della Santissima Annunziata di Fiumedinisi³⁵⁰. Tre sono le inedite patene in argento dorato: la *prima*³⁵¹ reca la sigla F.DOC del console Francesco Donia, la data 1·7.3.2· e la sigla O·L del possibile artefice Onofrio Lancella; la *seconda*³⁵² è quella con il marchio messinese P.DO di Pietro Donia e quello consolare GLC53, qui attribuito a Giovanni La Valle; l'*ultima* è da datare al 1758 come rivela il punzone VLC58 seguito da quello di Placido Lancella P.L.. Lo *scapolare* della Madonna del Carmelo³⁵³ è costituito da una placca argentea è stata applicata a una stoffa quadrangolare violacea decorata agli angoli da ricami floreali e da piccole perline colorate. La lamina ha una cornice ovale incisa a motivi geometrici, mentre al centro su un trono di nuvole, la Madonna con lo scapolare in mano stringe a se il Bambino. Su di essa la sigla alfanumerica VB65 del console in carica nel 1765, forse Vito Blandano argentiere di origine palermitana ma attivo anche a Messina dal 1756 al 1783, periodo in cui lavorò al baldacchino della Madonna della Lettera di Messina³⁵⁴; si rileva inoltre anche la sigla SV del facitore da riferire a Stefano Vinci attivo in quegli'anni³⁵⁵. Al 1750 è da assegnare una semplice *alzata*³⁵⁶ su cui vi è il marchio consolare AO750 e quello del realizzatore AM; nella parte sottostante è l'iscrizione EX VOTO P. BASILII RICCA. Conclude la rassegna delle suppellettili di Militello Rosmarino un bellissimo *ostensorio*³⁵⁷ contraddistinto dalla particolare ricchezza decorativa. Esso presenta una base mistilinea poggiata su tre grandi volute *rocailles*, decorata da piccoli baccelli è suddivisa in tre sezioni da ampie volute e foglie d'acanto in argento dorato, intercalate da incisioni fitomorfe e da clipei. Questi ultimi vedono raffigurati la Vergine Orante, San Giuseppe e la Madonna con il Bambino. Dalla base s'innalza un elaborato fusto occupato interamente dalle figure di Abramo, Isacco e l'angelo, realizzate a tuttotondo.

³⁴⁹ Il versetto completo così recita: *tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit, quoniam venit iudicare terram*, (gioiscano tutti gli alberi della selva, davanti al Signore che viene, poiché viene a giudicare la terra) cfr. Salmo 95, 12, *La Sacra Bibbia*, Salmo 96: *Universalità del Regno di Dio*, a cura di Mons S. Garofalo, Torino 1966, p. 1028.

³⁵⁰ Cfr. A. Saya Barresi, scheda n. II, 10, in *Culto e devozione a Maria SS. Annunziata a Fiumedinisi*, Messina 1995, p. 40.

³⁵¹ Cfr. scheda n. 225, *infra*.

³⁵² Cfr. scheda n. 290, *infra*.

³⁵³ Cfr. scheda n. 314, *infra*.

³⁵⁴ Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 109.

³⁵⁵ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 409.

³⁵⁶ Cfr. scheda n. 282, *infra*.

³⁵⁷ Cfr. scheda n. 452, *infra*.

Come l'altro ostensorio³⁵⁸, quasi identico, con lo stesso soggetto nel nodo di Gioiosa Marea, presenta il punzone GBC99 del console in carica nel 1799 e quello OL dell'argenteo ideatore.

A Longi, altra località nebroidea, si trova un *reliquiario*³⁵⁹ assemblato di gusto squisitamente rococò che mostra nel piede, su cui alloggia la teca con i frammenti sacri di San Leone, il punzone ANTO DOMI, di Antonio Dominici documentato dal 1665 al 1699³⁶⁰ e console almeno nel 1684³⁶¹. La mitria e le infule a essa collegate³⁶², della statua ancora del Santo patrono longese, recano i marchi SV dell'ideatore Stefano Vinci e OL83 del console Onofrio Lancella in carica nel 1783.

Grazia Musolino³⁶³ ha pubblicato preziose opere inerenti al piccolissimo centro di Frazzanò. Si tratta del busto reliquiario di San Lorenzo³⁶⁴ realizzato nel 1680 e punzonato dal console Francesco Bruno, FRAN BRUN, della chiesa omonima, e di una navicella³⁶⁵ della chiesa Madre dedicata a Maria SS. Annunziata, che presenta il marchio consolare A·FC, forse uno tra Andrea Franca, Antonio Frassica e Antonio Fucile, insieme alla data 1699 e alla sigla FL.IV. probabilmente di Filippo Juvarra. In realtà il punzone è molto dibattuto in quanto potrebbe essere quello di Francesco Lo Judice, argenteo che collaborava spesso con Filippo come dimostrano per esempio un lampadario del Museo Regionale di Messina e un candeliero del Duomo della stessa città³⁶⁶. Paese molto vicino è Mirto dove sono custodite un discreto numero di oggetti sacri in argento su cui è possibile riscontrare i punzoni. Di notevole importanza è il *calice*³⁶⁷ della seconda metà del XVII secolo (1671-1693) che ha la coppa montata su un piede in rame dorato e vidimata dal console Andrea Frassica, come il particolare e rarissimo marchio AND FRA evidenzia. Questo punzone viene riscontrato solamente sul collo del reliquiario a busto di Santa Maria Maddalena che fa parte dell'urna di San Giovanni Battista di Ragusa³⁶⁸, sul collo del busto di San Francesco Saverio del Museo Diocesano di Monreale³⁶⁹ e su un calice della chiesa Madre di Scicli³⁷⁰. Inedito punzone

³⁵⁸ Cfr. scheda n. 451, *infra*.

³⁵⁹ Cfr. scheda n. 111, *infra*.

³⁶⁰ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 46-47.

³⁶¹ Cfr. testo *infra*.

³⁶² Cfr. scheda n. 415, *infra*.

³⁶³ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 51, 64 e 173.

³⁶⁴ *Eadem*, p. 51.

³⁶⁵ *Eadem*, pp. 64 e 173.

³⁶⁶ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 146-150.

³⁶⁷ Cfr. scheda n. 57, *infra*.

³⁶⁸ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 46.

³⁶⁹ *Ibidem*.

³⁷⁰ *Ibidem*.

è quello di una *patena*³⁷¹ che accanto alla data 1701 presenta il marchio GLC qui attribuito a Giovanni Lo Previti console. Altre *patene* inedite della collezione mirtese sono: quella marchiate OP740 e PI³⁷², quella con P.L.³⁷³, AP742 e ancora una con AL92, CM³⁷⁴, tutti punzoni già visionati in precedenza. Conosciuto è anche quello di Saverio Corallo, XCC 1712, dell'elegante *aureola* della statua di San Filadelfio³⁷⁵, mentre su una *corona da quadro*³⁷⁶ si scruta il marchio GC755, come quello letto sul fusto di ombrellino processionale del Museo Regionale di Messina³⁷⁷. Sorretta da un piede in rame dorato non omogeneo, è la *teca reliquiaria*³⁷⁸ in stile rococò, realizzata nel 1756 da Placido Lancella e garantita dal console GC-756. Rimangono da menzionare ancora un inedito *calice*³⁷⁹ marchiato GM97 di incerta lettura a causa del cattivo stato di conservazione, e una *pisside*³⁸⁰ con i simboli della Passione di Cristo in evidenza sulla base e nel nodo che mostra il marchio DM800, punzone che, analizzando l'apparato decorativo, potrebbe essere stato apposto qualche anno dopo la realizzazione. Non sono molte le opere inerenti alla comunità di San Salvatore di Fitalia, località dove numerosi fedeli si recano in pellegrinaggio per venerare San Calogero eremita nel santuario a lui dedicato³⁸¹. Pregevole è una *pisside*³⁸² tutta ornata da volute affrontate e contrapposte, testine di cherubini alati e motivi vegetali, che grazie alla lavorazione a traforo del sottocoppa, che lascia intravedere la parte sottostante in argento dorato, crea un gioco di ombre e luci tale da aumentare l'effetto pittorico e la profondità del decoro. Su di essa, oltre al consueto marchio della città dello Stretto, si evidenzia la sigla M-M, che potrebbe essere quasi certamente, viste anche le soluzioni stilistiche, parte del marchio M-M 1652 di pertinenza del console Matteo Macari³⁸³. Questo punzone, completo di data, si trova su un piatto da parata del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo³⁸⁴; su un turibolo della chiesa Madre di Santa Lucia del Mela³⁸⁵; su una *pisside* di Alì Superiore³⁸⁶ e su una corona da quadro del Duomo di Messina³⁸⁷. Stesso

³⁷¹ Cfr. scheda n. 153, *infra*.

³⁷² Cfr. scheda n. 257, *infra*.

³⁷³ Cfr. scheda n. 260, *infra*.

³⁷⁴ Cfr. scheda n. 431, *infra*.

³⁷⁵ Cfr. scheda n. 166, *infra*.

³⁷⁶ Cfr. scheda n. 296, *infra*.

³⁷⁷ Cfr. scheda n. 300, *infra*.

³⁷⁸ Cfr. scheda n. 309, *infra*.

³⁷⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³⁸⁰ Cfr. scheda n. 456, *infra*.

³⁸¹ Cfr. S. Serio, *Il Museo...*, Patti 2008, p.15.

³⁸² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³⁸³ Cfr. testo pp. 87-108, *infra*.

³⁸⁴ Cfr. S. Serio, scheda n. III,6, *Il Museo...*, Patti 2008, pp. 91-92.

³⁸⁵ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 42.

³⁸⁶ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 15, *Alì...*, Messina 1994, pp. 104-105.

punzone, ma senza l'anno di riferimento, proprio come quello della pisside fitalese, si riscontra su una raggiera di ostensorio del Duomo di Milazzo³⁸⁸; su un candeliere del Duomo di Messina³⁸⁹ e sul piede di un calice del Seminario Arcivescovile messinese³⁹⁰. Altro delicato manufatto è il *calice*³⁹¹ vidimato con MAR D'ANG del console Mario D'Angelo attivo nella seconda metà del XVII secolo, anch'esso ornato con volute, motivi fitomorfi e teste di puttini in aggetto, stilemi precipui proprio di questo periodo. Al 1727 risale una piccola *pisside*³⁹² con piede in rame argentato, con coppa e coperchio in argento entrambi garantiti dal console Placido Pascalino riconosciuto dalla sigla P.P.C.; si legge anche la sigla DFA dell'argentiere che li ha realizzati, che è ancora ignoto. Su una *teca di reliquiario*³⁹³ in pessime condizioni si trova il marchio MO741. Il marchio P.G.59 si riscontra su un *calice*³⁹⁴ e su una *placchetta* romboidale³⁹⁵, quest'ultima realizzata nel 1759 dall'argentiere Stefano Stagnitta (SS), e decorata con un ostensorio raggiato al centro e con testine di cherubini alate e volute nella cornice. Tre *insegne* della confraternita del SS. Sacramento³⁹⁶ sono custodite a San Salvatore, due hanno la *bull*a PF73 del console in carica nel 1773 e la sigla poco leggibile GPC o CPC del realizzatore; l'altra mostra solamente il marchio con lo scudo crociato e MS e può essere datata alla fine del XVIII secolo. Un *calice*³⁹⁷ di semplice fattura mostra il punzone SG76 del console in carica nel 1776 e quello G·D dello sconosciuto realizzatore. Il marchio (D)M800 insieme a quello A(?), entrambi poco chiari, sono su un *calice* che completa l'arredo fitalese³⁹⁸.

Comune ricco di edifici ecclesiastici, ognuno con un importante patrimonio artistico e arredo liturgico vario e rilevante è Tortorici³⁹⁹. Dalla chiesa della Assunta, per quanto riguarda le suppellettili realizzate nel XVII secolo, proviene quella più antica; si tratta di un *calice* che presenta un piede in rame dorato e la coppa con il punzone G·DA seguito dall'anno 1615. L'opera in realtà era stata già segnalata da Grazia Musolino⁴⁰⁰ che però rilevava il marchio G·D(A?) e 161(6?); la rilettura del marchio ha permesso di

³⁸⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 43.

³⁸⁸ *Ibidem*.

³⁸⁹ *Ibidem*.

³⁹⁰ *Ibidem*.

³⁹¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³⁹² Cfr. scheda n. 210, *infra*.

³⁹³ Cfr. scheda n. 259, *infra*.

³⁹⁴ Cfr. scheda n. 316, *infra*.

³⁹⁵ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³⁹⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³⁹⁷ Cfr. scheda n. 379, *infra*.

³⁹⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

³⁹⁹ Tutte le opere presenti a Tortorici sono enumerate nell'apposito elenco in appendice, *infra*.

⁴⁰⁰ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p.34.

assegnare all'anno esatto il console, che era in carica anche l'anno successivo come si evince da una pisside del Duomo di Barcellona Pozzo di Gotto⁴⁰¹ e da una teca da viatico della chiesa Madre di Rometta⁴⁰². Questa scoperta è supportata dalla modalità di elezione dei consoli, che rivestendo tale funzione nel secondo semestre dell'anno di elezione e nel primo di quello seguente; essi probabilmente avevano l'esigenza o l'obbligo di evidenziare nella loro *bulla* l'anno di controllo⁴⁰³. Il marchio potrebbe essere di un argentiere appartenente alle famiglie D'Angelo o D'Arìcò già attive in quegli anni⁴⁰⁴. Stesso punzone, anche se un po' usurato, si rileva su una *patena* ma insieme alla data 1631. Questa associazione, sigla del console e data, non è nuova come insegna un piede di reliquiario della chiesa Madre di Ali⁴⁰⁵, GDA 31, ma la difformità sta nella forma, infatti sul manufatto tortoriciano la data viene apposta per intera. Al 1635 vanno riferite due *corone da statua* su cui è ben visibile, nonostante le cattive condizioni di conservazione, l'inedito marchio G·F 35 del console Giovanni Fucà già deputato del Monte nel 1621 e riletto successivamente altre volte. Su un'altra *corona*, sempre della chiesa dell'Assunta, si legge con difficoltà il marchio messinese P·P (64)8 del console Placido Polemi in carica nel 1648; lo stesso argentiere ha vidimato nello stesso anno per esempio una croce astile della chiesa Madre di Saponara, mentre nel semestre precedente un secchiello della chiesa Madre di Monforte San Giorgio. Sempre seicentesche, ma della seconda metà del secolo, come denunciano i marchi "inconsueti" che sembrano quasi una firma⁴⁰⁶, sono un piccolo gruppo di opere costituito da una *pace* e un *turibolo*, già pubblicati dalla Musolino⁴⁰⁷, entrambi vidimati con PET IVA (Pietro Juvarra); una *teca di ostensorio* con FRAN BRUN (Francesco Bruno); una *stauroteca* con BART PROV (Bartolo o Bartolomeo Provenzano) e un *campanello* con DIECO RIZO (Diego Rizzo). Questi punzoni già conosciuti e rilevati⁴⁰⁸ su altri manufatti sono da circoscrivere in un periodo che va dal 1660 al 1693, anni in cui veniva impiegata tale modalità di punzonatura di garanzia⁴⁰⁹. Chiude il secolo l'*urna reliquiaria di San Sebastiano* caratterizzata da un fitto decoro costituito da volute vegetali in cui si inseriscono le raffigurazioni della Madonna con Bambino, a sinistra della serratura di chiusura/apertura, e di San Sebastiano alla destra. Su di essa si legge ADC 1698 del

⁴⁰¹ *Ibidem*.

⁴⁰² Cfr. scheda n. 7, *infra*, che riporta la precedente bibliografia.

⁴⁰³ Cfr. testo pp. 87-108, *infra*.

⁴⁰⁴ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 406.

⁴⁰⁵ Cfr. S. Di Bella, scheda n. 10, *Ali...*, Messina 1994, pp. 100-101.

⁴⁰⁶ *Eadem*, pp. 26-29; testo pp. 109-140, *infra*.

⁴⁰⁷ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi ...*, Messina 2001, pp. 59 e 87.

⁴⁰⁸ Cfr. testo pp. 87-108, *infra*.

⁴⁰⁹ *Ibidem*.

console Antonio Dominici documentato dal 1691 al 1699⁴¹⁰. Nel 1699 è stata punzonata, con la sigla AFC, la coppa di un *calice*⁴¹¹ non omogeneo che presenta il piede e il sottocoppa caratterizzati da una sobria decorazione con fiori, punte di foglie d'acanto e piccole volute, leggermente cesellati, e l'inedito marchio OL86 del console, forse Onofrio Lancella, in carica nel 1786. Ancora legato alla figura del santo guerriero è un *campanellino*⁴¹² apposto nella vara durante la processione che riporta il marchio A.F.C. (1)700 del console, il cui nome è da ricercare tra quelli di Andrea Franca, Antonio Frassica e Antonio Fucile⁴¹³. Altro *campanellino* del fercolo è quello con APC, Andrea Paparcuri console, e 1734. Il Settecento nella chiesa Madre di Tortorici si apre con una *corona* per immagine sacra con carnose foglie e teste di cherubini alate di gusto ancora seicentesco, su cui si legge il punzone P.P.C. del console Placido Pascalino nell'inedito abbinamento con la data 1707. Su un *calice* si legge GM.C 1714 e GGC. Il marchio è ancora una volta di difficile interpretazione; accettando come *bulla* consolare il primo, del resto già riscontrato per l'anno 1699 e riferibile a Gaetano o Giuseppe Martinez, il secondo deve necessariamente riferirsi al facitore, non identificato, come la posizione fa pensare. Interessante è la grande *urna reliquiaria di San Sebastiano* che mostra il triplice marchio PFC, 1717 e X.C.C: il primo del console, mentre il secondo è quello di Saverio Corallo, il realizzatore. Il *braccio porta reliquie* ancora di San Sebastiano che sulla base mostra la sigla ALDC 1721 da collegare ad Alessandro Donia console, insieme a quella X.C.C, Saverio Corallo, che anche in questo caso potrebbe averla apposta in qualità di realizzatore, come la posizione sotto il marchio della città consiglia⁴¹⁴. Stessa problematica di attribuzione del marchio si ha per la *coppa* di un altro *calice* vidimato F.I.C., 1724 e P.D.C, lo stesso riscontrato su un calice di Noto⁴¹⁵. La prima sigla è quella del console in carica in quell'anno, mentre la seconda apposta sotto lo scudo crociato quella del realizzatore. Nell'anno 1727 il console che apponeva la sigla M.C.C., probabilmente Matteo Corallo, vidima una *croce astile* realizzata dall'argentiere GG con Maria SS. Assunta nel *verso*. Due *patene* presentano il marchio consolare AP742 affiancato da quello dell'artefice che su una è Placido lancella, PL, e su l'altra un anonimo PA. Ancora delle *patene* sono i manufatti su cui si osserva il marchio SC37 del console in carica nel 1737 e la sigla AO; l'inedito MO41 del console

⁴¹⁰ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 406.

⁴¹¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴¹² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴¹³ Cfr. testo pp. 141-158, *infra*; G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 407.

⁴¹⁴ Cfr. testo pp. 141-158, *infra*.

⁴¹⁵ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori di Giampilieri. La chiesa madre di San Nicola e il patrimonio figurativo del territorio*, a cura di L. Giacobbe, Messina 2011, p. 193, fig. 27.

in carica nel 1741 e quello del facitore GC, forse Girolamo Calamita; il punzone inedito LC757 collegato al console in carica nel 1757, insieme a quello P·L·; su due di esse SG77 (1777). Continuando l'analisi dei manufatti del XVIII secolo si incontra una *lampada* punzonata dal console Placido Lancella in carica nel 1746 come si deduce dal marchio P·L·746. Lo stesso console garantisce una *teca di ostensorio* realizzata dall'ignoto argentiere L·C· nel 1751 (PL751); una *corona da quadro* con decorazione à *cartouche* e conchigliette, nello stesso anno con il punzone PL751; due *calici* e una *patena* del 1754 con sigla alfanumerica PL754; una *teca di ostensorio* con PL79, punzone impresso nel 1779. Un *calice* rococò con i simboli della Passione nel sottocoppa reca il marchio messinese MC755 come una piccola pisside da viatico della chiesa Madre di Regalbuto⁴¹⁶. Una piccola *corona* da statua, probabilmente per il Bambino Gesù, con un decoro costituito da volute incrociate e elementi fitomorfi, presenta il marchio N·I75(?), con l'ultima cifra illeggibile; facendo riferimento ai punzoni consolari con le stesse caratteristiche è possibile circoscrivere la datazione a due anni, il 1752 e 1756. Al 1760 è da riferire una *corona da quadro* marchiata con la *bulla* consolare NI60, mentre al 1765 un *calice* su cui si rileva il marchio, più volte riscontrato, VB65 del console Vito Blandano, insieme a quello, anch'esso noto, di Placido Lancella in qualità di realizzatore P.L.. L'anno seguente il console che aveva vidimato il pregevole ostensorio con la raffigurazione di Sant'Ambrogio nella chiesa a lui intitolata di Cerami⁴¹⁷, faceva lo stesso con una *patena* tortoriciana apponendo il proprio punzone VC66. Le sigle MC74 e LC rispettivamente del console in carica nel 1774 e del facitore si ravvisano su un *calice*, e quella, più volte incontrata, SG77 si osserva su un altro *calice* realizzato da Pietro Donia (PD), su un *campanellini* della "vara" di San Sebastiano, su un *secchiello* in mediocri condizioni e su *lampada pensile* con le catene realizzate nel 1805, come denuncia il marchio LC805 del console in carica per quell'anno. Altre tre *lampade* e i pezzi di una *quarta*, fanno parte del tesoro di Tortorici proveniente dalla chiesa Madre: due di esse e i frammenti portano il marchio STC67 dell'anonimo console in carica nel 1767, l'altra invece mostra la sigla SFC seguita dalle ultime due cifre dell'anno 1794 e quella AG dell'argentiere esecutore; quest'ultimi punzoni si riscontrano ancora su due *rametti fioriti*. Su un *ostensorio* del 1779 in argento e argento dorato, con l'allegoria della Fede a tuttotondo nel fusto, si legge la sigla consolare VLC79 insieme a quella poco leggibile GT o CT. Gli anni 80 del XVIII vedono realizzare da Placido Lancella nel 1780 un *calice* punzonato SFC·80;

⁴¹⁶ Cfr. S. Intorre, scheda n. II 27, in *Ex elemosinis Ecclesiae ...*, Palermo 2012, p. 102.

⁴¹⁷ Cfr. G. Musolino, scheda n. 164, in *Il tesoro...*, Palermo 2008, pp. 940-941.

una *corona da quadro* da un ignoto argentiere GF nel 1783 come la sigla consolare OL83 consiglia. Ancora nel 1789 si ha un *secchiello* che riporta un altro inedito marchio consolare e cioè SFC89, insieme a quello dell'artefice AO entrambi non ancora sciolti. Una *pisside*, ancora una volta realizzata dal maestro AG, reca il punzone consolare OL91 (1791), mentre su due imponenti *ostensori*, fatti dall'argentiere GF, si riscontra le sigla GBC99 più volte rilevata su parecchie opere, come quelle custodite nel museo di arte sacra di Gioiosa Marea⁴¹⁸. Ben quattro suppellettili sono da riferire al 1800 come il marchio DM800 denuncia, esse sono: una *pisside*, un'altra su cui si legge anche la sigla AO, un *calice* realizzato dall'argentiere GP e un *secchiello* per le elemosine con LP. Alla chiesa del SS. Salvatore vanno assegnate un gruppetto di opere tortoriciane tutte realizzate nel Settecento come si deduce dai marchi rilevati. Quello di Decio Furnò, D.F.C., garante per il 1726 si trova su una *croce astile* che presenta nel verso il *Salvator Mundi*. Al 1741 è sicuramente da riferire una *campanella* anche se, a causa dell'usura del marchio, è visibile solamente la parte finale con i tre numeri dell'anno, e quindi non è possibile stabilire da quale console. I due marchi conosciuti per tale data sono quello MO741 e quello AO741, il primo dei quali è anche su una *patena* sempre di Tortorici realizzata possibilmente da Girolamo Calamita, GC. Un *calice* presenta il marchio PG74 del console a capo della maestranza degli orafi e argentieri messinesi nel 1774, quello poco visibile del realizzatore (?)V e l'iscrizione S·R·V· TORTORH PROPIIS SUMPTIBUS EFFECIT//ANNO D· 1774; un altro realizzato da Pietro Donia, PD, il punzone SG77, come su un *reliquiario* eseguito da Placido Lancella. Ancora una *corona* della statua dell'Addolorata mostra una sigla alfanumerica abbastanza comune, quella PG87, come del resto anche quella AL92, apposta dal console in carica nel 1792 sulla *coppa* di un calice con base e fusto decorati da motivi decorativi cari al gusto rococò e su cui si legge l'incisione S. M. DELL'ITRIA// TORTORICE 179(3)// SS. SALVATORE. Per ultimo un semplice *vassoio* dal profilo mistilineo su cui riscontra il marchio SFC94 attinente all'anno 1794. Altre opere, da riferire alla chiesa di San Nicolò, sono un *calice* vidimato PFC e 1717; un *ostensorio* con teste di puttini in aggetto sulla base e nel nodo, e la raggiera costituita dall'alternarsi di lance e fiamme, su cui si legge il marchio F.I.C., forse un membro della famiglia Juvarra, e la data 1720; una *croce astile* ancora una volta punzonata da Decio Furnò, D.F.C., in questo caso console in carica nel 1726 e realizzata forse dall'argentiere con sigla GC; NG 64 e GC si riscontrano su una *pisside* del 1764; ancora

⁴¹⁸ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

la sigla GC insieme a quella consolare PL79 del Lancella si trova sulla *corona da quadro*⁴¹⁹ che un tempo veniva messa sul capo del dipinto dell'Addolorata. Sempre Placido Lancella l'anno successivo con il marchio PL80 garantisce un *calice*, mentre Onofrio Lancella, fratello di Placido, nel 1791 con la sigla OL91 vidima una *chiave da tabernacolo* oricense. Una semplice *bugia* o palmatoria realizzata dall'anonimo maestro AO, reca anche il raro punzone GBC81 riscontrato solamente su una decorazione a fiocco di San Fratello. Su un servizio per incensazione completo di *navetta* e *turibolo*, realizzato dall'argentiere GV, è presente il marchio consolare FF9(?) con l'ultima cifra non leggibile; esso può essere consegnato a tre possibili anni, il 1790, il 1793 e il 1796, in cui il console era in carica. Nel 1798 viene punzonato un *ostensorio* con i marchi GC98 del console in carica, forse Giuseppe Conti, e CP dell'artefice, stessi punzoni rilevati su un calice della chiesa Madre di Geraci Siculo. A Raccuja, oltre alla già edita croce astile punzonata ST·A, 1650⁴²⁰, si possono esaminare altre opere ad oggi sconosciute, come la *croce astile*⁴²¹ e il *calice*⁴²² realizzati da un anonimo argentiere L·C· e garantiti da Placido Pascalino, PP·C, console in carica nel 1724. Decio Furnò è il protagonista della vidimazione per l'anno successivo di una *teca*⁴²³, forse realizzata da un membro della famiglia Juvarra, A·I, che reca per l'appunto il marchio DFC insieme alla data 1725. Al 1747 va ascritta la *coppa* di un calice⁴²⁴ che mostra chiaramente il punzone del facitore PP, ma non quello del console molto rovinato, da non permettere la lettura della parte iniziale, (?)47. Problemi di rilevazione del marchio si riscontrano anche per una *pisside*⁴²⁵ realizzata dall'argentiere EC, non ancora identificato, e garantita dal console in carica nel 1749 come le ultime tre cifre del marchio consolare (?)·749 indicano. Due sono i marchi rilevati per il 1749, MG749 e D·I·749, ma la presenza del puntino tra le iniziali e i numeri permette di associare tale punzone al secondo probabilmente di Domenico Juvarra. Due sono le *corone da statua*⁴²⁶ realizzate da Stefano Vinci, titolare della sigla SV, su cui si legge l'iscrizione "FECIT ANNO DOMINI 1779", che ricorda la data di esecuzione, confermata dall'inedito punzone consolare (V)LC79. Quest'ultimo in realtà potrebbe essere parte di quello VLC79

⁴¹⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴²⁰ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, pp. 24 e 38.

⁴²¹ Cfr. scheda n. 196, *infra*.

⁴²² Cfr. scheda n. 197, *infra*.

⁴²³ Cfr. scheda n. 200, *infra*.

⁴²⁴ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴²⁵ Cfr. scheda n. 274, *infra*.

⁴²⁶ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

riscontrato su un ostensorio di Tortorici⁴²⁷ e da riferire verosimilmente a Vincenzo Laganà. Ancora un'inedita *pisside*⁴²⁸ porta il marchio del console GC96 e quello OL, entrambi più volte appurati. Dalla chiesa intitolata a Sant'Anna di Floresta giungono altre opere messinesi mai studiate in precedenza che, pur avendo dei marchi già riscontrati su altre opere, meritano di essere menzionate e fare parte della capillare mappatura che qui si vuole realizzare. Facendo una rapida carrellata in ordine cronologico, il primo manufatto da visionare è una *patena*⁴²⁹ garantita dal console Decio Furnò nel 1736, DFC736, e realizzata da Placido Lancella, PL. Per l'anno successivo si ha una *teca di reliquiario*⁴³⁰, posta su un piede in rame dorato non omogeneo e databile alla fine del XVI-inizi del XVII secolo, che presenta il marchio OP737 del console Onofrio Pascalino. Seguono la *corona* della statua di S. Anna⁴³¹ punzonata NI752 e realizzata da Vincenzo Laganà (V·L), e *quella* che adorna il capo di Maria⁴³² che presenta i marchi GC755 del console in carica nel 1755 e A·C, forse di Antonino Currò. Inedito punzone VLC63⁴³³, forse Vincenzo Laganà, è stato riscontrato su un *calice*⁴³⁴ realizzato dall'ignoto argentiere P.P. e con un'iscrizione "PER SUA DEVOTIONE 1763 A SEB. ° VAROTTA" che ne conferma la data. Probabile titolare della sigla alfanumerica GR69 è il console in carica nel 1769 Giorgio Russo che ha vidimato due opere florestane: una *teca*⁴³⁵ e una *coppa* e il *coperchio* di una *pisside* con piede non pertinente in rame argentato⁴³⁶. Nel 1781 si ha un *secchiello*⁴³⁷ con PG81 e P·L; nel 1783 la *coppa* di un calice⁴³⁸ con OL83 e nel 1784 un *aspersorio*⁴³⁹ con l'inedita sigla OL84⁴⁴⁰, forse Onofrio Lancella in qualità di console. Un piccolo contributo viene dato anche dalle chiese di Librizzi da cui provengono tre manufatti d'argento. Di notevole interesse è una *croce astile*⁴⁴¹ che propone un inedito punzone,

⁴²⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴²⁸ Cfr. scheda n. 441, *infra*.

⁴²⁹ Cfr. scheda n. 235, *infra*.

⁴³⁰ Cfr. scheda n. 240, *infra*.

⁴³¹ Cfr. scheda n. 285, *infra*.

⁴³² Cfr. scheda n. 302, *infra*.

⁴³³ Stesso marchio si legge su un inedito reliquiario sanfratellano realizzato da Stefano Vinci, SV, cfr. scheda n. 325, *infra*.

⁴³⁴ Cfr. scheda n. 326, *infra*.

⁴³⁵ Cfr. scheda n. 352, *infra*.

⁴³⁶ Cfr. scheda n. 348, *infra*.

⁴³⁷ Cfr. scheda n. 404, *infra*.

⁴³⁸ Cfr. scheda n. 416, *infra*.

⁴³⁹ Cfr. scheda n. 419, *infra*.

⁴⁴⁰ La stessa sigla si legge su un'inedita *patena* della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici, cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴⁴¹ Cfr. scheda n. 28, *infra*.

quello del console Placido D’Afflitto⁴⁴² in carica nel 1642 che contrassegnava le opere ispezionate con il punzone PD·A 42. Conosciuti sono gli altri marchi rilevati nel patrimonio librizze, infatti su due *calici* si leggono, sul primo la sigla GR69 e quella AO del facitore attivo nel 1769⁴⁴³, mentre sull’altro GBC99 del console eletto nel 1799⁴⁴⁴. Dalla piccola comunità di Sorrentini, frazione di Patti, proviene un grazioso *ostensorio*⁴⁴⁵ con un angelo a tuttotondo nel fusto che sorregge la teca in cui i raggi si alternano a volute affrontate e contrapposte. Su di esso si vede l’inedito punzone FIC, forse Francesco o Francesco Natale Juvarra in qualità di console, insieme alla data 1720. Un *calice*⁴⁴⁶ riporta il marchio PG64 del console in carica nel 1764 e quello di Stefano Vinci, SV, in qualità di realizzatore; un *altro*⁴⁴⁷ realizzato da Michele Riso, MR, nel 1777 come si desume dalla sigla consolare SG77; ancora *uno*⁴⁴⁸ con il marchio difficile da leggere che però si può accostare a quello, più volte riscontrato, GC96. Una *corona per immagine sacra*⁴⁴⁹ offre ancora una volta il punzone OL83 seguito da quello dell’esecutore SF, forse Salvatore Fumia. Due *teche di reliquiario* non in buone condizioni conservative e senza piede, la prima con frammenti del Sacro Legno⁴⁵⁰ presenta i marchi PG del facitore e (P)G74 del console, mentre la seconda con la reliquia di San Nicolò mostra solamente la sigla AC, ma grazie all’analisi stilistica si può datare alla seconda metà del XVIII secolo⁴⁵¹.

La ricerca, naturalmente non ha riguardato solamente i comuni della provincia di Messina localizzati nella Diocesi di Patti, ma tutto il territorio siciliano in cui si sono riscontrati diversi manufatti realizzati dalla maestranza dello Stretto nel periodo oggetto di questo studio. Molti di essi in realtà sono stati già esaminati da altri autorevoli studiosi⁴⁵², ma questa si è rivelata una nuova opportunità per verificare le informazioni pubblicate, nello specifico i marchi apposti dai consoli e dagli argentieri artefici, anche alla luce delle nuove scoperte e informazioni. Qui, come già annunciato in precedenza, ci si limiterà a citare e presentare le nuove acquisizioni, opere e marchi inediti, ed eventualmente integrare le carenze. Un caso particolare riguarda buona parte delle opere custodite nelle chiese di Lipari che Caterina Ciolino, dopo una campagna di

⁴⁴² Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 406.

⁴⁴³ Cfr. scheda n. 350, *infra*.

⁴⁴⁴ Cfr. scheda n. 454, *infra*.

⁴⁴⁵ Cfr. scheda n. 189, *infra*.

⁴⁴⁶ Cfr. scheda n. 330, *infra*.

⁴⁴⁷ Cfr. scheda n. 386, *infra*.

⁴⁴⁸ Cfr. scheda n. 444, *infra*.

⁴⁴⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴⁵⁰ Cfr. scheda n. 370, *infra*.

⁴⁵¹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴⁵² Cfr. testo pp. 13-25, *infra*.

catalogazione e schedatura, pubblicava nel 1995 in un volume⁴⁵³ in cui forniva solamente le immagini corredate da semplici didascalie dove venivano riportati: luogo e chiesa di appartenenza, soggetto, materiale e tecnica, misura e data. Molte di queste suppellettili sono state nuovamente visionate, analizzate e catalogate, ma in questo caso con dettagliate schede descrittive, in cui si riportano tutte le informazioni utili e i marchi rilevati che risultano ad oggi sconosciuti. È per questo motivo che si è deciso di inserire le opere liparesi del suddetto catalogo in questo saggio. Si inizia con la coppa di un *calice*⁴⁵⁴, frutto di un assemblaggio postumo, che è il pezzo più antico. Infatti su di essa si rileva il punzone molto deteriorato C·MD, da riferire al console Cola Maria Donia, e parte della data 16(?), forse 1614 o 1618, anni in cui il Donia fu certamente in carica⁴⁵⁵. L'opera in esame è completata da un piede dell'argenterie messinese AO del 1800 come il marchio DM800 denuncia. Un *ostensorio*⁴⁵⁶ con la mostra della tipologia a sole, con raggi fiammeggianti e lanceolati reca un inedito punzone, quello SC e 35, da riferire a Santo Casella in carica nel 1635. Inoltre sul piede del manufatto vi è lo stemma araldico del siracusano Giuseppe Candido vescovo di Lipari dal 1627 al 1644⁴⁵⁷, committente dell'opera. L'attività del console Giovanni Fucà nel 1648 è avvalorata dalla presenza del suo punzone G·F su un inedito calice⁴⁵⁸ proveniente dalla chiesa di San Pietro. Altro *calice*⁴⁵⁹ seicentesco di semplice fattura è quello punzonato con le iniziali molto danneggiate del nome PET (Pietro) e del cognome IVA (Juvarra) in qualità di console, più volte analizzate. Stessa tipologia di marchio si ha su un *turibolo*⁴⁶⁰ garantito dal console Pietro Provenzano e su un una coppia di *candelieri*⁴⁶¹ e una *croce d'altare*⁴⁶² tutti garantiti da Antonio Dominici. Entrambe i consoli ricoprono tale carica tra il 1660 e 1693, anni in cui a Messina, come più volte ribadito, si utilizza questa forma particolare di punzonatura⁴⁶³. Il Settecento a Lipari si apre con una *mezzaluna da quadro*⁴⁶⁴ proveniente dalla chiesa dell'Immacolata dove adornava il dipinto della

⁴⁵³ *Atlante dei beni storico-artistici delle Isole Eolie*, a cura di C. Ciolino, Messina 1995.

⁴⁵⁴ *Eadem*, p. 117, fig. 10.

⁴⁵⁵ Nel 1614 Cola Maria Donia garantiva il braccio reliquiario di San Giorgio di Monforte S. Giorgio, mentre nel 1618 un calice della chiesa Madre di Ali Superiore e su una pisside della chiesa Madre di Sant'Angelo di Brolo, cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 33.

⁴⁵⁶ Cfr. scheda n. 19, *infra*.

⁴⁵⁷ Cfr. *Breviario storico eoliano (Spigolature dall'antichità al III millennio)*, a cura di A. Adornato, Napoli 2007, p. 230.

⁴⁵⁸ Cfr. scheda n. 33, *infra*.

⁴⁵⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴⁶⁰ Cfr. scheda n. 78, *infra*.

⁴⁶¹ Cfr. scheda n. 50, *infra*.

⁴⁶² Cfr. scheda n. 52, *infra*.

⁴⁶³ Cfr. testo pp. 109-140, *infra*.

⁴⁶⁴ Cfr. scheda n. 156, *infra*.

titolare; su di essa l'inedito punzone M·R·C del console, forse Michele Rizzo, in carica nel 1704 come la data alla destra del marchio della città suggerisce. Al 1706 è da riferire il *piède* di un calice⁴⁶⁵ con coppa napoletana del XIX secolo; i marchi messinesi rilevati sono quelli di Saverio Corallo console, XCC, e quello dell'artefice forse Giovanni Dominici G.D.C.. Un altro *calice* non omogeneo è quello con la coppa vidimata dal console Placido Pascalino nel 1716 e la base con il marchio S.C·748. Il marchio di un *ostensorio raggiato*⁴⁶⁶ della cattedrale di San Bartolomeo, anche se nella parte finale è molto usurato, permette di assegnare la vidimazione al console Andrea Paparcuri in carica con la sigla AP negli anni 1737-38. Il marchio NI752 già visionato è su un *calice* in argento specchiato⁴⁶⁷, mentre la sigla NI756 si trova su un'*alzata*⁴⁶⁸ e su un altro *calice*⁴⁶⁹, quest'ultimo realizzato da Placido Lancella, P.L.. Questi è lo stesso autore di una *piaside*⁴⁷⁰ del 1774 come si deduce dal marchio consolare PG74, quest'ultimo presente anche su un *ostensorio*⁴⁷¹ con teste di angioletti realizzati a fusione e dorati sulla base, nel nodo e nella raggiera. Infine al 1782 si devono assegnare due *calici*⁴⁷² con un doppio nodo vasiforme e la base con disegni ellittici realizzati a cesello. Su di essi si riscontra il marchio messinese del console in carica nel 1782, PG82, e quello del realizzatore Pietro Donia, PD.

Alcune delle opere osservate per la redazione di questo studio provengono da collezioni private siciliane, calabresi e napoletane, che grazie a una ricerca approfondita sul territorio e spesso anche in maniera fortuita sono riuscito a rintracciare. Tanti manufatti appartengono a collezioni arricchite negli anni da appassionati di oggetti d'arte che per la prima volta hanno aperto le porte alla conoscenza dei loro tesori.

Di notevole interesse è una *pace* in cui è raffigurata la Resurrezione di Cristo⁴⁷³ inserita all'interno di un elegante impianto architettonico che ricorda quello di un tempio. Essa veniva offerta, in segno di pace, al bacio delle autorità civili e militari, del coro e di determinate persone partecipanti alla celebrazione; tale pratica affonda le sue radici ai primi anni del Cristianesimo quando i fedeli usavano salutarsi scambiandosi il bacio⁴⁷⁴. Sul manufatto è impressa solo il marchio della città di Messina che, unitamente

⁴⁶⁵ Cfr. scheda n. 160, *infra*.

⁴⁶⁶ Cfr. scheda n. 239, *infra*.

⁴⁶⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴⁶⁸ Cfr. scheda n. 304, *infra*.

⁴⁶⁹ Cfr. scheda n. 308, *infra*.

⁴⁷⁰ Cfr. scheda n. 367, *infra*.

⁴⁷¹ Cfr. scheda n. 369, *infra*.

⁴⁷² Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴⁷³ Cfr. scheda n. 1, *infra*.

⁴⁷⁴ Cfr. G. Low, *ad vocem*, in *Enciclopedia...*, volume IX, Città del Vaticano, 1952, pp. 499 – 500.

all'analisi stilistica, consente di datare l'opera alla fine del XVI secolo quando la marchiatura era costituita esclusivamente dalla *bulla* di garanzia con scudo crociato, sormontato da una corona a tre foglie larghe e affiancato dalle lettere MS⁴⁷⁵. Lo stesso marchio si riscontra su una pace con la Madonna delle Grazie, affine per la resa dell'impianto architettonico a tempio, custodita nella Chiesa Madre di Bisacchino⁴⁷⁶. Interessanti sono un *calice* e la relativa *patena*⁴⁷⁷ di una collezione privata della provincia messinese, su cui si riscontra il punzone V·B e la data per intero 1628, da riferire al console Vincenzo Bonanno. Stesso punzone si legge su un calice della chiesa Madre di Roccavaldina decorato con teste di cherubini a rilievo⁴⁷⁸. Lo stesso console in carica l'anno seguente vidimava un secchiello⁴⁷⁹, sempre di collezione privata, che presenta una base circolare, da cui si apre un recipiente basso e panciuto, diviso in bande verticali ornate da volute fogliacee sbalzate e bulinate. Il bordo è smerlato e agli occhielli, a cui è agganciato il manico, sono posti due mascheroni. Su di esso infatti si riscontra il marchio messinese V·B seguito dall'anno 1629. Il marchio, G.F. con lo stemma messinese e la data per esteso 1647 si riscontra sulla *coppa* di un calice non omogeneo. A questo proposito è interessante puntualizzare che, secondo gli atti del notaio Paolino, nel biennio 1618-1619 risulta console degli argentieri Giovanni Frassica e Tesoriero l'argentiere Giovanni Fucà⁴⁸⁰; potrebbe così spiegarsi l'attribuzione a uno dei due argentieri che alla data del nostro manufatto potevano probabilmente vantare un'alta posizione nella produzione di preziosi. La base del calice è postuma, su questa, infatti, si legge il punzone alfanumerico OL91 con la sigla dell'artefice G.B. Tale punzonatura coincide con quella in vigore dalla seconda metà del XVIII secolo: «dopo la peste del 1743 (...) le argenterie presentano tre marchi lo stemma di Messina che è croce entro ellisse con corona a cinque palle e le lettere M e S; altro marchio con le iniziali del nome e cognome del console e i due ultimi numeri dell'anno; altro con le iniziali del nome e cognome dell'argentiere autore dell'opera»⁴⁸¹. Per quanto concerne il punzone consolare OL potrebbe riferirsi a Onofrio Lancella, membro di una delle famiglie di argentieri più attive nel corso del XVIII secolo nella città peloritana⁴⁸²; quella dell'artefice, invece, probabilmente si identifica con l'argentiere Giuseppe

⁴⁷⁵ Cfr. M. Accascina, *I marchi* ..., Busto Arsizio 1976, p. 95.

⁴⁷⁶ Cfr. R.F. Margiotta, scheda n. 1, in *Tesori d'arte*..., Caltanissetta 2008, p. 105.

⁴⁷⁷ Cfr. scheda n. 12, *infra*.

⁴⁷⁸ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi*..., Messina 2001, p. 39.

⁴⁷⁹ Cfr. scheda n. 15, *infra*.

⁴⁸⁰ Cfr. M. Accascina, *I marchi*..., Busto Arsizio 1976, pp. 91-92.

⁴⁸¹ *Eadem*, p. 109.

⁴⁸² Cfr. *Frammenti e memorie dell'Ordine di Malta in Valdemone*, a cura di C. Ciolino, Messina 2008, p. 171.

Bruno⁴⁸³. Una *lampada pensile*⁴⁸⁴ con una grande coppa panciuta delicatamente ornata da volute fogliacee ed elementi floreali, priva di catenelle per la sospensione che si agganciavano nelle testine di cherubini aggettanti saldate nella parte più rigonfia del manufatto, mostra il marchio di Francesco Bruno, FRAN BRUN, certamente console nel 1680 e nel 1682⁴⁸⁵. A Francesco Martinez sono da riferire le sigle FRAN MART chiaramente visibili su una sconosciuta coppia di *candelieri*⁴⁸⁶, di cui uno mutilo della base. Il punzone visionato in precedenza su una corona inedita di Militello Rosmarino⁴⁸⁷, si rileva su un discreto numero di opere⁴⁸⁸. Anche la *bull*a di garanzia PET IVA, del console Pietro Juarra, più volte riscontrata, trova posto su altre due inedite opere di collezione privata; si tratta di un'*alzata* di semplice fattura⁴⁸⁹, con il piatto scevro da ogni particolare elemento decorativo sostenuto da un corto fusto che poggia su una base circolare e di un *calice*⁴⁹⁰ con fusto che presenta tra due collarini un nodo ovoidale su cui si erge un sottocoppa modanato con un giro di punte di foglie di acanto. Altro membro della famiglia Juarra è Giovan Gregorio fratello di Pietro la cui attività è documentata dal 1651 al 1671 anno della sua morte⁴⁹¹. Le opere vidimate dal maestro argentiere nell'anno in cui ha ricoperto la carica di console, sicuramente nel 1664 e nel 1669⁴⁹², recano le sigle G.GR. IVAR come un *calice*⁴⁹³ che ha la base circolare leggermente bombata delimitata nella parte più esterna da cornice sbalzata a ovuli inclusi in un motivo a treccia. Tra due collarini si trova un nodo vasiforme su cui insistono i medesimi motivi decorativi della base. Esso conduce a un sottocoppa traforato che ospita la coppa dorata leggermente svasata. Stilisticamente lo possiamo confrontare con un calice realizzato da argentiere palermitano e datato 1666-1667, facente parte delle suppellettili liturgiche dei padri Liguorini di Agrigento⁴⁹⁴. Su una *lampada pensile*⁴⁹⁵ di grandi dimensioni, precisamente sul cupolino si scruta la sigla dell'artefice GM, da riferirsi all'argentiere Gaetano Martinez documentato dal 1694 al

⁴⁸³ Cfr. M. Accascina, *I marchi...*, Busto Arsizio 1976, p. 111.

⁴⁸⁴ Cfr. scheda n. 83, *infra*.

⁴⁸⁵ Cfr. testo pp. 109-140, *infra*.

⁴⁸⁶ Cfr. scheda n. 84, *infra*.

⁴⁸⁷ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁴⁸⁸ Per esempio un piattino del Seminario Arcivescovile di Messina, una raggiare di ostensorio del Museo Bellomo di Siracusa e un calice della cattedrale di Nicosia, cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 54.

⁴⁸⁹ Cfr. scheda n. 94, *infra*.

⁴⁹⁰ Cfr. scheda n. 108, *infra*.

⁴⁹¹ Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...* 2001, p. 106.

⁴⁹² Cfr. testo pp. 109-140, *infra*.

⁴⁹³ Cfr. scheda n. 105, *infra*.

⁴⁹⁴ Cfr. S. Serio, scheda n. 1, in *Arredi e collezioni dei Padri Liguorini di Agrigento. Tutela e conservazione*, catalogo della mostra a cura di G. Costantino - G. Cipolla, Caltanissetta 2011, p.86.

⁴⁹⁵ Cfr. scheda n. 136, *infra*.

1731⁴⁹⁶, e la data 1696. Su un *calice*⁴⁹⁷ sempre di collezione privata di Messina, si riscontra il punzone A.D.C, 1698 e G.M. Per quanto riguarda il console le iniziali sono riferibili a quelle di Antonino Dominici, documentato dal 1665 al 1699⁴⁹⁸; l'artefice è identificabile nell'argentiere Gaetano Martinez, membro di una delle famiglie di argentieri e orafi più famose a Messina. Al 1700 vanno riferite due opere: una *pisside*⁴⁹⁹ e un *reliquiario a braccio*⁵⁰⁰. La prima, probabilmente frutto di un assemblaggio postumo, con il piede riccamente decorato che contrasta con la calotta sferica completamente scevra da ogni particolare elemento decorativo. Sul bordo del piede vi è la sigla M.R.C, da riferire a Michele Rizzo o Michele Rondinella⁵⁰¹, l'anno per intero e parte del punzone dell'esecutore (?)A. La seconda ha lo stesso marchio consolare e sigla F.PA verosimilmente da accostare all'argentiere Francesco Pascalino; inoltre sulla base non omogenea si rileva il marchio consolare PFC seguito dalla data 1717 e da quello dell'argentiere DC.

Un altro *calice*⁵⁰² evidenzia il marchio M.R.C, scudo crociato, (F).L.(M) e la data per intero 1705; la sigla del console, sempre Michele Rizzo o Michele Rondinella, mentre il punzone dell'argentiere che ha realizzato il manufatto, di incerta lettura, è probabilmente quello di Francesco La Mendolia⁵⁰³. Una coppia di *insegne* della confraternita di San Nicola⁵⁰⁴ recano il marchio X.C.C. del console Saverio Corallo in carica nel 1712 e quella dell'ideatore C.GA di non facile identificazione. Al 1714 risale una semplice *palmatoria*⁵⁰⁵, piccolo portacandela portato nella palma della mano, costituito da un manico e un piattino con al centro un bocciolo per infilare la candela; veniva generalmente usato durante le funzioni dai pontefici, dai cardinali, dai vescovi e da alti prelati⁵⁰⁶. L'opera presenta i marchi P.D.C, 1714 e G.D.C, rispettivamente del console Placido Donia in carica in quella data, mentre l'altra sigla, apparentemente consolare come la C finale suggerirebbe, in realtà dovrebbe essere quella del facitore non identificato. Una *mitria*⁵⁰⁷ riccamente decorata da dinamiche volute, che si alternano e si intrecciano tra loro, conflueno in maniera più intensa verso un motivo

⁴⁹⁶ Cfr. C. Ciolino, *L'arte orafa...*, in *Orafi e Argentieri...*, Messina 1988, p. 134.

⁴⁹⁷ Cfr. scheda n. 138, *infra*.

⁴⁹⁸ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi ...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 406.

⁴⁹⁹ Cfr. scheda n. 151, *infra*.

⁵⁰⁰ Cfr. scheda n. 149, *infra*.

⁵⁰¹ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 408.

⁵⁰² Cfr. scheda n. 157, *infra*.

⁵⁰³ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 407.

⁵⁰⁴ Cfr. scheda n. 167, *infra*.

⁵⁰⁵ Cfr. scheda n. 172, *infra*.

⁵⁰⁶ Cfr. P. Siffrin, *ad vocem*, in *Enciclopedia...*, vol. IX, Città del Vaticano 1952, p. 65.

⁵⁰⁷ Cfr. scheda n. 180, *infra*.

romboidale posto al centro, mostra il punzone MSC, seguito da 1717. Tale sigla, assolutamente inedita, del console in carica a quella data viene qui attribuita a Michele Scardamaglia attivo dal 1665 al 1726⁵⁰⁸. Ancora Placido Donia, P.D.C., garantiva nel 1722 una *brocca*⁵⁰⁹ usata per l'abluzione sacerdotale⁵¹⁰, mentre nel 1726 il console Placido Pascalino PPC vidimava un *bussolotto per le elemosine*⁵¹¹ e un *calice*⁵¹². Forse Francesco Doddo è il titolare del punzone F.DO.C che nel 1733 utilizzava per bollare una *croce astile*⁵¹³. L'opera in realtà è più antica della data affiancata al punzone, come dimostra un raffronto con modelli delle croci del XV secolo sia dipinte che in argento, con il Cristo Crocifisso sul *recto*, la raffigurazione della Vergine con il Bambino entro un edicola sul *verso* e di santi entro formelle quadrilobate⁵¹⁴. Tale marchiatura postuma, pratica non isolata, quindi è stata effettuata in un secondo momento probabilmente su richiesta di un compratore che prima di effettuare l'acquisto avrà preteso la vidimazione di garanzia sul manufatto. Per l'anno seguente si sono rintracciate due *calici*⁵¹⁵, appartenenti a collezioni diverse, ma entrambi con il marchio del console Andrea Paparcuri, A.P.C., la data 1734, e quello P.P. di Placido Pascalino. Ancora opere inedite di collezioni private sono: una *pisside* con marchi PFC739 e PMZ⁵¹⁶; un'altra *pisside* realizzata da Placido Lancella (PL) nel 1742 come denuncia il marchio AP.742⁵¹⁷; una serie di quattro *candelieri*⁵¹⁸ del 1742 sempre del Lancella, su cui si leggi anche l'inedito punzone MO742; una *croce astile*⁵¹⁹ e un *calice*⁵²⁰ con D.I.749 forse di Domenico Juvarra in carica nel 1749 e P.L.; una *stauroteca*⁵²¹ e una *corona da quadro*⁵²² con marchio AO750, più volte riscontrato su altre opere. Al 1755 bisogna assegnare una *croce processionale*⁵²³ su cui si legge il marchio GC755; al 1756 due opere realizzate da Placido Lancella, un *bacile*⁵²⁴ su cui si ritrova un punzone poco

⁵⁰⁸ Cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, Milano 1989, p. 408.

⁵⁰⁹ Cfr. scheda n. 193, *infra*.

⁵¹⁰ Cfr. F. Oppenheim, *ad vocem*, in *Enciclopedia ...*, vol. I, Città del Vaticano 1948, pp. 95-99.

⁵¹¹ Cfr. scheda n. 208, *infra*.

⁵¹² Cfr. scheda n. 202, *infra*.

⁵¹³ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁵¹⁴ Cfr. M.C. Di Natale, scheda II, 5, *Ori e Argenti...* Milano 1989, pp.181-182.

⁵¹⁵ Cfr. schede nn. 227 e 229, *infra*.

⁵¹⁶ Cfr. scheda n. 249, *infra*.

⁵¹⁷ Cfr. scheda n. 253, *infra*.

⁵¹⁸ Cfr. scheda n. 263, *infra*.

⁵¹⁹ Cfr. scheda n. 275, *infra*.

⁵²⁰ Cfr. scheda n. 270, *infra*.

⁵²¹ Cfr. scheda n. 278, *infra*.

⁵²² Cfr. scheda n. 277, *infra*.

⁵²³ Cfr. scheda n. 303, *infra*.

⁵²⁴ Cfr. scheda n. 305, *infra*.

leggibile (?)756 e una *croce astile*⁵²⁵ su cui vi è NI756. Un *calice*⁵²⁶ caratterizzato da una base ad andamento polilobato su cui insistono carnose volute alternate da grappoli d'uva, esplicito riferimento al sacrificio di Cristo, un fusto con più nodi su cui insiste un sottocoppa traforato e su cui si ripete la decorazione a grappoli e tralci di uva. La coppa è in argento dorato, completamente liscia e leggermente svasata. Sul gradino più esterno della base si trova il marchio della maestranza degli argentieri di Messina tra le sigle PL 758 e GC.. Ancora una volta il marchio VB.65 si trova su un *candeliere*⁵²⁷ dalla base ottagonale, mentre l'inedito punzone P.P.C. insieme alla data 1770 si leggono su un *servizio per aspersione*⁵²⁸, secchiello e aspersorio, realizzato dal maestro G.V. ad oggi ancora sconosciuto. Lo stesso marchio si riscontra nel sottocoppa di un calice del Monastero di Montevergine di Messina datato 1769⁵²⁹. È possibile quindi che il console abbia vidimato nel biennio 1769-1770. Un altro *calice*⁵³⁰ risultato di un accorpamento di due parti proveniente da opere diverse, è quello con piede in rame dorato dei primi del XVII secolo e coppa realizzata da Vincenzo Laganà e garantita dall'anonimo console (?)G74; entrambi i marchi si ritrovano su due dei quattro reliquiari a palmetta delle chiesa di San Nicola di Giampileri Superiore⁵³¹. SG76 è la *bulla* consolare rilevata su un *calice*⁵³² eseguito dall'anonimo argentiere A.O; SG77 quella letta su un *ostensorio*⁵³³ con fusto che presenta un grosso nodo a sezione triangolare, con spigoli sottolineati da volute ed elementi fogliacei, e la figura simbolica del pellicano⁵³⁴. Una serie di quattro *candelieri*⁵³⁵ sempre in una collezione privata di Messina presentano il marchio P.L.79, di Placido Lancella questa volta in qualità di capo della maestranza nel 1779 e la sigla (G)L dell'anonimo facitore. Una *corona per immagine sacra*⁵³⁶ rivela il marchio FC80, come su un *leggio*⁵³⁷, realizzato da Stefano Stagnitta (SS), caratterizzato da un'elegante decorazione con fiori a cinque petali e motivi fitomorfi che circondano un medaglione mistilineo all'interno del quale è visibile uno scudo completamente liscio. Tutta la

⁵²⁵ Cfr. scheda n. 306, *infra*.

⁵²⁶ Cfr. scheda n. 312, *infra*.

⁵²⁷ Cfr. scheda n. 333, *infra*.

⁵²⁸ Cfr. scheda n. 357, *infra*.

⁵²⁹ Cfr. G. Musolino, *L'argenteria del Settecento a Messina tra barocchetto e formule rococò*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro-occidentale 1735-1789*, a cura di S. Grasso - M. C. Gulisano, Palermo 2008, p. 109, fig. 22.

⁵³⁰ Cfr. scheda n. 371, *infra*.

⁵³¹ Cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, Messina 2011, p. 201, fig. 38.

⁵³² Cfr. scheda n. 380, *infra*.

⁵³³ Cfr. scheda n. 382, *infra*.

⁵³⁴ «*Pelacanus Dominus Cristus in passione*», M. C. di Natale, *I tesori nella Contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, Caltanissetta 2006, p.52.

⁵³⁵ Cfr. scheda n. 389, *infra*.

⁵³⁶ Cfr. scheda n. 390, *infra*.

⁵³⁷ Cfr. scheda n. 391, *infra*.

struttura è caratterizzata da un profilo libero delimitato da ampie volute affrontate e ornate da elementi fogliacei, fitomorfi e a conchiglia. La parte superiore si conclude con un'elaborata cimasa popolata da numerose rosette che incorniciano un quadretto con la raffigurazione della Madonna col Bambino. Datata 1782 è una *navetta*⁵³⁸ realizzata da Stefano Vinci, SV, e garantita dal console Onofrio Lancella con il punzone OL82. Stessa sigla ma con le ultime due cifre dell'anno 1791 (OL91) si vedono su un'altra *navetta*⁵³⁹, realizzata dall'argentiere CM, mentre il marchio GC96, più volte incontrato, si riscontra su un turibolo fatto dal maestro A.O. non identificato.

Alcuni dei manufatti censiti provengono da collezioni private che hanno sede in diversi luoghi della Calabria⁵⁴⁰, regione in cui è possibile rintracciare, soprattutto negli edifici di culto, un ricco arredo liturgico realizzato da maestranze messinesi⁵⁴¹. Il legame tra la città dello Stretto e quelle calabresi, in particolare nel momento storico qui analizzato, XVII e XVIII secolo, è sempre stato molto forte grazie ai rapporti commerciali legati alla produzione della seta. Molte delle commissioni di oggetti preziosi venivano fatte da grandi famiglie calabresi o che si stabilirono a Messina o che comunque frequentavano la città per curare i loro affari finanziari. Basti pensare al già citato principe don Antonio Ruffo di Bagnara, «insigne patrizio (...), fu intendentissimo e grande amatore delle arti e degli oggetti di antichità»⁵⁴², una delle personalità più influenti e illuminate della Messina della metà del Seicento. «Accurata è la descrizione che il Ruffo lasciò delle argenterie e delle gioie da lui possedute, o che, di tempo in tempo, commetteva ai più pregiati maestri che in Messina tenevano ancora in onore l'antica scuola di oreficeria e dell'arte del cesello»⁵⁴³. Esempio di opere realizzate a Messina che trovano posto in una collezione privata di Reggio Calabria sono: un *calice* con base circolare gradinata e nodo ovoidale, elementi questi tipici di quelle suppellettili sacre realizzate tra la fine del XVI e inizi del XVII secolo, che derivano dalla cultura napoletana giunta in Sicilia grazie a opere inviate e artisti trasferiti nell'isola⁵⁴⁴. Sul manufatto si rileva in più punti, coppa e base, il punzone G·BV seguita dalla data 1645. Le lettere si riferiscono al

⁵³⁸ Cfr. scheda n. 413, *infra*.

⁵³⁹ Cfr. scheda n. 428, *infra*.

⁵⁴⁰ Anche in questo caso non è possibile proporre schede e immagini dei manufatti censiti. Consci che la visione e l'analisi delle opere sia indispensabile per validare un lavoro scientifico, si è voluto comunque riportare le informazioni sui marchi per arricchire la banca dati dei punzoni messinesi.

⁵⁴¹ Si vede a riguardo il catalogo pubblicato in occasione della mostra realizzata a Cosenza a Palazzo Arnone dal 1 dicembre 2006 al 30 aprile 2007, cfr. *Argenti di Calabria: testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Cosenza, Palazzo Arnone, 1 dicembre 2006 - 30 aprile 2007) a cura di S. Abita, Napoli 2006.

⁵⁴² G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche messinesi del XVII secolo*, Firenze 1901, p. 4.

⁵⁴³ G. Arenaprimo, *Argenterie artistiche ...*, Firenze 1901, p. 5.

⁵⁴⁴ Cfr. M.C. Di Natale, M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, Caltanissetta 2005, p. 31.

console Gian Battista Urso, lo stesso che l'anno precedente vidimava la lamina di poppa del Vascelluzzo⁵⁴⁵, una delle opere simbolo dell'argenteria messinese, custodita nella chiesa di Santa Maria di Porto Salvo dei Marinai di Messina. Altro *calice* è quello con il sottocoppa arricchito da una decorazione tipicamente barocca, come testimonia il motivo dei cherubini alati che si riscontra in diversi calici dell'epoca, come quello della chiesa del SS. Salvatore di Sant'Angelo di Brolo⁵⁴⁶. Esso presenta il marchio IGR FRC da riferite all'argentiere Giovan Gregorio Frassica, sicuramente console per l'anno 1662⁵⁴⁷, lo stesso ritrovato nella celebre arca di San Giacomo della chiesa di S. Maria Immacolata di Camaro⁵⁴⁸. In una collezione della provincia di Vibo Valentia si evidenziano una *pisserie* e una *croce astile*. La prima del 1717 presenta il marchio consolare ancora di Placido Plascalino PP.C, mentre sulla seconda si legge quello PG82 connesso al 1782. In una collezione di Catanzaro è invece un piccola *teca da viatico* vidimata FM.C. e 1693, dal console in carica Francesco Martinez. Sempre dalla provincia catanzarese provengono una *aureola*⁵⁴⁹ per immagine sacra del 1729, punzonata con il marchio PP.C e un *mestolo* lineare per acqua battesimale fornito di manico su cui si legge il marchio P.F.738. Per concludere da una collezione di Napoli provengono delle opere messinesi di uso profano, manufatti molto rari nel panorama delle suppellettili realizzate dalla maestranza messinese. Si tratta di un *cucchiaio*⁵⁵⁰ su cui si rileva il punzone messinese P.F.C insieme alla data 1718; una *forchetta*⁵⁵¹ su cui si legge il marchio AP738 e quello G·Z· dell'artefice non identificato; un'altra *forchetta*⁵⁵², sempre opera dell'argentiere G·Z·, con sigla M·S·C· del console, forse di Michele Scardamaglia, e ancora l'anno 1718.

⁵⁴⁵ Cfr. scheda n. 30, *infra*.

⁵⁴⁶ Cfr. S. Serio, scheda III, 8, in *Il Museo...*, Patti 2008, pp. 93-94.

⁵⁴⁷ Cfr. testo pp. 109-140, *infra*.

⁵⁴⁸ Cfr. scheda n. 43, *infra*.

⁵⁴⁹ Cfr. elenco opere appendice, *infra*.

⁵⁵⁰ Cfr. scheda n. 186, *infra*.

⁵⁵¹ Cfr. scheda n. 187, *infra*.

⁵⁵² Cfr. scheda n. 187, *infra*.

Catalogo delle opere del XVII secolo



1 - Pace con Resurrezione

argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

22 x 12 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese della fine del XVI secolo

collezione privata, provincia di Messina

La pace in esame mostra, dentro un riquadro centrale, Cristo Risorto tra raggi di luce incisi e con la mano destra nell'atto di benedire. Egli si colloca entro una struttura architettonica somigliante a un tempio greco con alto basamento, delimitato da due cornici su cui poggiano due colonne ornate da decori fitomorfi e capitelli corinzi. Chiudono fregio e timpano, quest'ultimo sormontato da una struttura che sembra simboleggiare la Gerusalemme Celeste, "*immagine della Chiesa trionfante intesa sia nella sua realtà terrena che come regno di Dio*" (E. Vitale, *Il mosaico...*, in *Archeologia...*, 2010, p. 225). Nel verso dell'opera si trova l'impugnatura che permette di offrirla al bacio dei fedeli prima della Comunione (cfr. G. Löw, *ad vocem*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. IX, 1952, pp. 499–500).

Un'analisi stilistica della suppellettile insieme alla presenza isolata di una particolare tipologia di marchio messinese, scudo crociato con MS, hanno permesso di datare la pace alla fine del XVI secolo.

È possibile rilevare delle stringenti analogie con una pace con la Madonna delle Grazie, in cui vi è la presenza del tempio greco, eseguita da argentieri messinesi della seconda metà del XVI secolo e conservata nella chiesa Madre di Bisacquino (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. 1, in *Tesori...*, 2008, p. 105); ancora con una pace con la Resurrezione di manifattura siciliana del 1647 di Regalbuto (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. I,9, in *Ex elemosinis...*, 2012, pp. 80-81) e con quella, sempre con la Resurrezione, del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo (cfr. *eadem*, scheda n. 16, in *Lo scrigno...*, 2014, p. 64).

Inedita



2- Secchiello

argento sbalzato e cesellato

38 x 14 x 9,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GCN, 1612

argentiere messinese del 1612

console membro della famiglia Nunnari del 1612

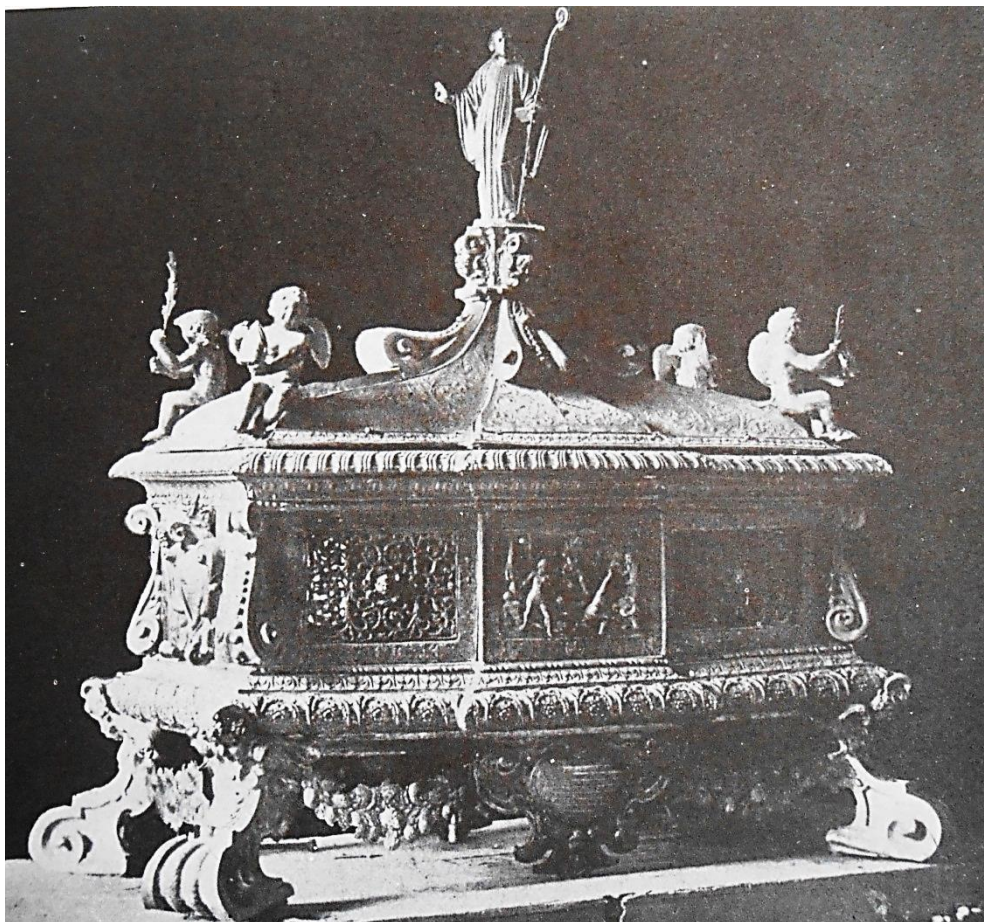
Vizzini (Ct), chiesa di San Giacomo

Il secchiello presenta una raffinata decorazione di gusto manierista, decorato da fregi, conclude l'opera un manico ondulato agganciato alla vasca, leggermente svasata, tramite due anelli al di sotto dei quali figurano due teste leonine realizzate a fusione.

La suppellettile è la prima opera ha presentare un marchio consolare. Essa infatti reca il marchio della città di Messina, qui sormontato da una corona a tre larghe foglie elemento che ci consente di datarlo nella seconda metà del XVI secolo e le iniziali del console GCN d'accostare a un membro della famiglia Nunnari.

Lo stesso punzone, ma senza data, si riscontra su un secchiello custodito nella chiesa di Santa Maria di Randazzo (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 24, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 196-197).

Bibliografia: M. Accascina, *I marchi...* 1976, p. 99, fig. 37



3 - Cassa reliquiaria dei SS. Martiri Placido e Compagni

argento sbalzato e cesellato

formelle (a) 42 x 50, (b) 38 x 50 cm; statua di S. Placido 54 cm; putti 30 cm; cartiglio 15 x 20 cm

argentiere Giovanni Artale Patti, 1613

Messina, chiesa di S. Giovanni di Malta

La monumentale cassa reliquiaria dei Santi Placido e Compagni era una dei manufatti simbolo della maestranza degli orafi e argentieri messinesi che operavano nella prima parte del XVII secolo. Essa purtroppo è andata distrutta nell'incendio che nel 1943 aveva devastato il Duomo messinese e gran parte del suo arredo e corredo. Dell'opera oggi rimangono solamente alcuni frammenti: due formelle, la statua apicale del Santo titolare, due putti e parte del cartiglio in cui si legge la data di esecuzione. Da documenti pubblicati da Stefano Bottari si apprende che in data 26 agosto 1609 «Giovanni Artale Patti si impegno con Antonio Giacomo Lentini e Gerusalemme Lazzari, deputati all'uopo dal Senato, di "lavorare e costruire con l'argento che detti deputati li daranno, una caxa d'argento di lavoro di cisello e gettito per detti gloriosi

santi (S. Placido, S. Eutichio, S. Flavia e S. Vittorio); iuxta la forma di lu modello che li sarà consegnato da detti signori deputati”» (S. Bottari, *Il Duomo...*, 1929, p. 76, nota n. 3). L’opera eseguita nel 1613 così viene descritta dal Bottari: « la cassa rettangolare poggia sulla base per quattro grandi mensole – ornate in alto da belle testine di putti – raccordate da festoni. Le parti centrali dei due lati maggiori recano due basso rilievi esprimenti: S. Placido nell’atto che accoglie i fratelli e le sorelle, ed il martirio del Santo, glorificato dai quattro angeli sorgenti sugli angoli del coperchio, che recano al centro – quasi troneggiante su un podio – la figura del Santo in abito benedettino, benedicente. Nei due lati minori fra le magnifiche mensole angolari, si ammirano due stemmi» (S. Bottari, *Il Duomo...*, 1929, p. 76). La parti rimaste dell’urna, conosciuta attraverso un’immagine fatta prima del 1943, evidenziano uno schema tardo classicheggiante per quanto riguarda la statuetta, mentre il linguaggio riscontrato sulle formelle, e in particolare su quella che raffigura il martirio del Santo, «presenta caratteri stilistici in bilico tra un esasperato espressionismo manierista e suggestioni naturalistiche tipiche dell’ambiente artistico messinese di quegli anni» (G. Musolino Santoro, scheda n. 2, in *Orafi e Argentieri...*, 1988, p. 158). L’opera è sicuramente punto di riferimento per il maestro argentiere che ha realizzato l’arca di Santa Bruna custodita nella chiesa Madre di Piraino e che ha una datazione che va dalla seconda metà del XVII secolo al 1726 come si rileva dalla complessa punzonatura (cfr. M. Cappotto, *Vestita di sole*, 2007, p. 47).

Bibliografia: F. Campagna Cicala, *Aspetti delle arti decorative e della cultura messinese tra XVII e XVIII secolo*, in *Il Tesoro dell’isola*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 129-143; G. Musolino Santoro, scheda n. 2, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), p.154-159, che riporta la precedente bibliografia.



4 - Braccio Reliquiario di S. Giorgio

argento sbalzato e cesellato

35 x 12 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) C·MD, 614

argentiere messinese del 1614

console Cola Maria Donia, 1614

Monforte S. Giorgio, chiesa di S. Giorgio Martire

Il reliquiario anatomico di San Giorgio presenta una base circolare su cui si staglia il braccio, che si conclude con la mano che tiene la punta di una lancia. La manica è

ornata da motivi vegetali e volute contrapposte che si ripetono nel polsino. L'opera reca il marchio della città di Messina, il punzone C·MD, e la cifra 614 parte della data 1614. La sigla è da riferire al console Cola Maria Donia, documentato dal 1604 al 1665 (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 406), capostipite di una delle botteghe orafe più importanti di Messina (cfr. M. Accascina, *La Formazione...*, 1957, p. 50).

Stesso marchio consolare, ma insieme alla data 1618, si riscontra su un calice della chiesa Madre di Ali Superiore (cfr. S. Di Bella, scheda n. 3, *Ali...*, 1994, pp. 95-96) e su una pisside liscia della chiesa Madre di Sant'Angelo di Brolo che ha causa dell'usura del tempo ha il punzone molto rovinato (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 33).

Il manufatto mostra delle stringenti analogie tipologiche con due reliquiari a braccio di Santa Venera della cattedrale Maria Santissima Annunziata di Acireale che sono stati vidimati dal console Giuseppe D'Angelo, come si evince dal marchio rilevato GIOS D'ANG (cfr. A. Blanco, scheda n. 130, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 903-905).

Bibliografia: G. Musolino Santoro, scheda n. 3, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), p.160-161, che riporta la precedente bibliografia.



5 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato, rame dorato

24 x 12 x 8,5 cm.

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato e corona S) PET PRO

argentiere siciliano della fine del XVI- inizi del XVII secolo (*ante* 1614) e argentiere messinese (1660-1693)

console Pietro Provenzano (1660-1693)

iscrizione: X+ H LERON · SVRDVS · MED: ALCAR: B:NIC:HIER: DICAVIT 1614

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

Il calice poggia su una base circolare a gradoni, il secondo dei quali è decorato con i simboli della Passione di Cristo: tre dadi, canna con la spugna e la fiaccola, brocca, martello e tenaglia, corona di spine, scale incrociate, veste, colonna, ecc. Il fusto in rame dorato ha un nodo ovoidale tipico delle suppellettili della fine del XVI e inizio del XVII secolo (M.C. Di Natale, in *Il tesoro...*, 2005, p. 31) e presenta gli stessi decori. Sotto la base è leggibile l'iscrizione "X+ H LERON· SVRDVS·MED: ALCAR: B:NIC:HIER: DICAVIT 1614", che permette di datare il piede a prima del 1614.

La coppa di semplice fattura è leggermente svasata e ha una modanatura centrale. Su di essa si legge il marchio della città di Messina, lo scudo crociato coronato tra le lettere MS, le sigle PET PRO, da riferire al console messinese Pietro Provenzano, già segnalato dall'Accascina (cfr. M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 94) in carica tra il 1660 e 1693.

Lo stesso marchio è evidente su un ostensorio della chiesa Madre di Forza d'Agrò (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 61-62) e su una cornice di cartagloria del Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 23, *Arti decorative...*, 2001, pp. 46-47).

Il calice in esame è raffrontabile per la presenza dei simboli della *passio Christi* con un esemplare di pertinenza della Matrice Vecchia di Castelbuono, datato ai primi del XVII secolo (cfr. *eadem*, scheda n. 8, in *Il tesoro...*, 2005, pp. 56- 57) e con un vaso sacro di inizio Seicento della chiesa Madre di Sclafani Bagni (cfr. S. Anselmo, *Tesori d'Arte...*, in "Paleokastro", 2003, pp. 14-15).

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 08, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).



6 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

34 x 10 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) B P 1614

argentiere messinese del 1614

console Battista Pulimeni (Polimeni) del 1614

Messina, Museo Regionale

La suppellettile liturgica è costituita da una base circolare con il bordo ornato da frutti e fiori, la superficie è ornata da tralci da dove emergono lievemente testine di cherubini alate. Il fusto è caratterizzato dalla presenza di un nodo avvolto da tre puttini aggettanti; il medesimo motivo della base si sviluppa nel sottocoppa e nella copertura e si aggiungono delle cartelle raggiate con all'interno il monogramma di Cristo IHS; il tutto culmina in un piccolo globo che regge una crocetta apicale. La pisside reca il marchio della maestranza degli argentieri di Messina (scudo crociato con MS), e il punzone B P 1614 da identificare con il console Battista Pulimeni o Polimeni, che ha vidimato l'opera nel 1614. La medesima sigla, ma con data 1629 si riscontra su una pisside di Roccavaldina (cfr. G. Famà Di Dio, scheda n. 5, in *Orafi...*, 1988, p. 164).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 6, *Arti decorative...*, 2001, p. 24, che riporta la precedente bibliografia.



7 - Teca Eucaristica

argento sbalzato, cesellato e inciso

6,5 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS), G·DA, 1616

argentiere messinese del 1616

console del 1616

Rometta, chiesa Madre

La piccola teca da viatico circolare presenta una decorazione costituita da volute e elementi fitomorfi, mentre sul coperchio leggermente bombato ha un decoro formato da piccoli ovuli che simulano castoni di pietre preziose. Conclude l'opera un piccolo pomello su cui molto probabilmente un tempo vi era una piccola croce apicale. L'opera mostra il marchio della città di Messina, scudo crociato e le lettere MS, la sigla del console G·DA probabilmente di un argentiere appartenente alla famiglia D'Angelo o Di Aricò (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 405-406) e la data 1616. Lo stesso capo della maestranza degli orafi e argentieri sempre nel 1616 ha vidimato una pisside del Duomo di Barcellona Pozzo di Gotto (Cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 34).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 10, in *Rometta...*, 1989, p. 162



8 - Reliquiario di San Luca

argento sbalzato, cesellato e inciso

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) G·DA, 1616

28 x 9 cm

argentiere messinese del 1616

console del 1616

iscrizione: LUCAS EVANGE

Messina, Seminario Arcivescovile San Pio X

Il manufatto presenta una base circolare su cui vi è una decorazione a motivi fogliacei, la stessa che si riscontra nella parte più bassa del fusto. Quest'ultimo ha il nodo vasiforme ricoperto da motivi baccelliformi e racchiuso da due colletti di raccordo tra la base e il ricettacolo. La teca porta reliquie mostra testine di cherubini in leggero aggetto intervallate a motivi vegetali che ricoprono il corpo della suppellettile. Stessa decorazione si rileva sul coperchio sormontato da crocetta apicale con terminali sferici. Sull'opera si notano dei cartigli su cui si legge *Lucas Evange*, probabilmente a indicare il titolare della reliquia custodita.

Il reliquiario è stato già segnalato da Grazia Musolino (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 34) insieme a quello di San Tommaso d'Aquino custodito nella stessa collezione messinese e che presenta le stesse caratteristiche stilistiche (*ibidem*).

L'opera in esame mostra ancora stringenti analogie con un reliquiario della fine del XVI secolo con le reliquie dei Santi Biagio, Stefano e Giacomo Maggiore della chiesa Madre di Santo Stefano di Camastra (cfr. S. Anselmo, *Il tesoro...*, in *Santo Stefano...*, 2012, p. 179, fig.1); un reliquiario della Sacra Spina datato al XVI-XVII secolo di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, scheda n. 4, in *Gli argenti...*, 1996, pp. 65-66); uno della prima metà del XVII secolo del Santuario dell'Annunziata di Trapani (cfr. M. Vitella, scheda n. II.9, in *Il tesoro...*, p. 1995, pp. 197-198) e con quello garantito nel 1686 dal console palermitano Baldassarre Mellino dal console Gabriele Bertolino nel 1699, custodito nella chiesa Madre di Erice (cfr. D. Ferrara, scheda n. III,15, in *Il tesoro...*, 2004, p. 98). Sull'opera si legge il punzone G.DA da riferire al console, probabilmente un membro della famiglia D'Angelo o Di Aricò, insieme alla data per intero 1616. Stesso marchio si rileva su una pisside del Duomo di Barcellona Pozzo di Gotto (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 34); su una teca della chiesa Madre di Rometta (*ibidem*) e un calice della chiesa Madre di Tortorici (*ibidem*).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 34.



9 - Pisside

argento sbalzato, cesellato

25 x 11 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) V·B 1619

argentiere messinese del 1619

console Vincenzo Bonanno del 1619

Naso (Me), Museo di Arte Sacra

Inedita



10 - Patena

ø 15 cm

argento dorato sbalzato e cesellato

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) V.B 1628

argentiere messinese del 1628

console Vincenzo Bonanno 1628

collezione privata. provincia di Messina

La patena in argento dorato è vidimata con il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, scudo crociato con MS, la sigla V.B da riferire al console Vincenzo Bonanno e la data 1628, anno in cui è stata visionata e garantita. Lo stesso marchio consolare nel medesimo anno si legge su un calice della chiesa Madre di Roccavaldina (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 39).

L'opera ha stringenti analogie con una coppia di patene del Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 51, *Arti decorative...*, 2001, p. 81).

Inedita



11 - Calice

Argento e argento dorato sbalzato, cesellato e parti fuse

30 x 14 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) VB, 1628

argentiere messinese del 1628

console Vincenzo Bonanno del 1628

Roccavaldina, chiesa di S. Nicolò

Il calice in esame è caratterizzato da una base circolare decorata da una cornice di ovuli. Su di essa si trovano tre scudi in cui vi sono le effigi di San Nicola, San Giuseppe e San Domenico, intervallati da altrettante testine di cherubini aggettanti. Il fusto mostra un nodo ovoidale su cui insistono gli stessi motivi ornamentali del piede. Qui i santi rappresentati sono Sant'Andrea, Santa Chiara e San Pietro riconoscibili dai rispettivi attributi iconografici. Chiude l'opera un sottocoppa ancora con testine di cherubini tra volute e motivi floreali e fogliacei, e la coppa in argento dorato leggermente svasata. Sulla suppellettile si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla VB e la data intera 1628. Essa si riferisce al console in carica in quell'anno che dovrebbe essere Vincenzo Bonanno, lo stesso che ha vidimato nel 1629 una pisside con motivi decorativi molto simili all'opera in esame e che trova posto nella stessa chiesa di Roccavaldina (G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 39).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 39; M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 4, in *Orafi e argentieri...*, Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), pp.162-163.



12 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e parti fuse

27 x 13 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) V.B 1628

argentiere messinese del 1628

console Vincenzo Bonanno 1628

collezione privata, provincia di Messina

La suppellettile liturgica in esame, è caratterizzata da una base circolare gradinata ornata da un giro di punte di foglie acantiformi; tra le volute emergono tre medaglioni su cui si riconoscono figure di santi, intervallate da testine di cherubini alate. Nel fusto, il nodo ovoidale è contornato da grani di rosario e avvolto da testine di puttini alati, che si ripetono nel sottocoppa smerlato. Il calice presenta gli elementi tipici dell'argenteria seicentesca, come le punte di foglie di acanto, le testine di cherubini alate e il nodo ovoidale, quest'ultimo riscontrato in un portaoli del Museo Alessi di Enna opera dell'argentiere napoletano Scipione Di Blasi che portò in Sicilia novità sia stilistiche che tipologiche (cfr. M.C. Di Natale scheda II, 22, in *Ori e Argenti...*, 1989, pp. 194-195).

Sul calice si legge il marchio di Messina, la sigla V.B, da riferire al console Vincenzo Bonanno, e la data 1628 in cui è stato vidimato. Lo stesso punzone consolare con la medesima data si trova su un calice con testine di cherubini a rilievo della chiesa Madre di Roccavaldina (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 39).

Il manufatto mostra affinità con un calice della chiesa Madre di Polizzi (cfr. S. Anselmo, scheda II, 8, *Polizzi...*, 2006 pp.71-72); con uno della chiesa del SS. Salvatore a S. Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda III,8, *Il Museo ...*, 2008 pp.93-94); con una pisside datata 1616 del Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 7, *Arti decorative...*, 2001, p.25); con un calice della chiesa di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, *I Tesori...*, 2006 p. 27, fig. 13) e con una pisside della chiesa di S. Nicolò a Roccavaldina (cfr. G. Famà Di Dio, scheda n. 5 in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp.164-165).

Inedito



13 - Medaglione

argento dorato sbalzato, cesellato e inciso, pietre colorate

19 x 12 cm

argentiere messinese Antonio Donia del 1629

iscrizioni: ANTONIO DONIA 1629

Messina, Basilica Cattedrale

Il medaglione dal profilo polilobato mostra un decoro con coppie di volute contrapposte con al centro una pietra colorata. Il tutto fa da cornice alla raffigurazione della Madonna con il Bambino Benedicente in braccio. L'opera non presenta nessun marchio ma nella parte posteriore, dopo una lunga iscrizione, si trova la firma dell'argentiere messinese Pietro Donia insieme alla data 1629. Naturalmente in questo caso si tratta del realizzatore del manufatto che si contraddistingue anche per le lettere greche incise alla destra e alla sinistra della figura che stanno per Meter Theou, Madre di Dio.

Bibliografia: G. Famà Di Dio, scheda n. 6, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), p.166-167.



14 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

33 x 14 cm

marchi: coperchio marchio di Messina (scudo crociato con MS) V.B, 629; base marchio di Messina (scudo crociato con MS) B·P, 34

argentieri messinesi del 1629 e del 1634

consoli Vincenzo Bonanno del 1629 e Battista Panarioti del 1634

Roccavaldina, chiesa di S. Nicolò

L'opera, non omogenea, presenta sul coperchio il marchio della città di Messina, scudo crociato e coronato tra le lettere M e S, le iniziali V.B e la data 1629. La sigla è da riferire al console in carica in quell'anno che dovrebbe essere Vincenzo Bonanno, a capo del Monte anche nel biennio 1627-28 (G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 39). Sulla base invece si legge il marchio messinese B·P e la cifra 34, d'accostare al console Battista Panarioti in carica nel 1634, che ha anche garantito un braccio reliquiario custodito nella chiesa Madre di Rometta (cfr. *eadem*, scheda n. 14, in *Rometta...*, 1988, p. 163, fig. 138).

La corpulenta pisside ha una base circolare delimitata da una cornice su cui si alternano piccoli fiori a quattro petali e ovuli. Continuano l'ornato testine di cherubini in aggetto, volute affrontate e motivi vegetali che si ripetono nel nodo. Sulla coppa conclusa da un giro di grosse perle, ancora grandi putti alati ma qui, come sul coperchio non sono più aggettanti anche se mantengono un importante alto rilievo. Chiude una pigna con una crocetta apicale dai terminali tondi. Stessi motivi decorativi si ritrovano su manufatti coevi come per esempio uno splendido ostensorio della chiesa di San Martino di Randazzo, vidimato dal console Giovanni Fucà nel 1641 (cfr. G. Musolino, scheda n. 125, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 897-899).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 39; G. Famà Di Dio, scheda n. 5, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), pp.164-165.



15 - Secchiello

argento sbalzato e cesellato

5,5 x 12 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) V·B, 1629

argentiere messinese del 1629

console Vincenzo Bonanno 1629

collezione privata, provincia di Messina

L'opera in esame è caratterizzata da una base circolare dove si innesta un recipiente basso e panciuto, diviso in fasce verticali decorate da volute con foglie sbalzate e cesellate. Ai lati due mascheroni sostengono gli occhielli dove viene agganciato il manico. Il secchiello per l'acqua benedetta è punzonato con il marchio del Consolato di Messina, scudo crociato con MS, la sigla V·B del console Vincenzo Bonanno e la data 1629. L'accostamento tra la sigla rilevata e l'anno è inedito. Chiare affinità stilistiche sono evidenti con un secchiello di Fiumedinisi, conservato nella chiesa di Maria SS. Annunziata e datato 1661, caratterizzato dalle stesse soluzioni decorative (cfr. C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 17, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 188-189).

Inedito



16 - Piatto da parata

argento sbalzato e cesellato

ø 41 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese dei primi del XVII secolo

Trapani, Museo Regionale A. Pepoli

provenienza: tesoro del Santuario dell'Annunziata, Trapani

Bibliografia: M. C. Di Natale, scheda n. 122, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 894, che riporta la precedente bibliografia.



17 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

26 x 8,5 cm

marchi: coppa marchio di Messina (scudo crociato con MS) ST.A, (6)33; piede marchio

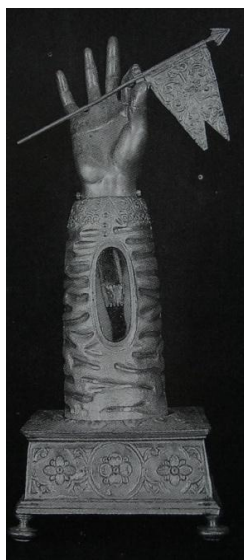
di Messina (scudo crociato con MS) MAR DANG

argentieri messinesi del 1633 e del 1660-1693

consoli Stamati Atineo del 1633 e Mario D'Angelo del 1660-1693

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

Inedita



18 - Braccio reliquiario di San Giorgio

argento sbalzato e cesellato

54 x 16 x 16 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) B·P, 34

argentiere messinese del 1634

console Battista Pulimeni (Polimeni) del 1634

Rometta, chiesa Madre

Provenienza: monastero della SS. Annunziata, già del SS. Sacramento, Rometta

Il braccio reliquiario, che custodisce i frammenti sacri di San Giorgio, si regge su una base quadrata poggiata su piedini posti negli angoli; su di essa si scruta un decoro con motivi floreali. Tutta la manica, in cui vi è la teca ovale porta reliquie, presenta un delicato drappeggio, mentre il polsino è ornata da piccole volute contrapposte che simulano in delicato ricamo. Nella mano tra pollice e indice si trova una bandierina anch'essa decorata da volute e elementi vegetali. Interessante è il punzone rilevato: marchio di Messina, scudo crociato e MS, B·P alla sua sinistra e 34 alla sua destra. La sigla si riferisce al console Battista Pulimeni (Polimeni) documentato nei primi anni del Seicento (cfr. G. La Licata, *Indice...*, in *Ori e argenti* ..., 1989, p. 408) e a capo del Monte nel 1634, come le ultime due cifre rilevate sul manufatto evidenziano. Sempre il Pulimeni, nello stesso anno, garantiva una base di pisside della chiesa Madre di Roccavaldina, Messina (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 34).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 14, in *Rometta...*, 1989, p. 163.



19 - Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e inciso

52 x 16 x 22,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SC, 35

argentiere messinese del 1635

console Santo Casella del 1635

Lipari, chiesa di San Pietro

Il presente ostensorio seicentesco è caratterizzato da raggi fiammeggianti e lanceolati, e al di sopra della cornice dalla crocetta apicale. Il manufatto mostra un piede a base circolare decorato con motivi fitomorfi e da un fusto con nodo ovoidale, che si unisce alla raggiera attraverso un medaglione con testine di cherubini. L'opera mostra il marchio di Messina, la sigla SC del console Santo Casella e la cifra 35, parte dell'anno 1635.

Sul piede è presente lo stemma del vescovo Giuseppe Candido (Siracusa, 1627-1644), committente della suppellettile sacra (cfr. A. Adornato, *Breviario...*, 2007, p. 230). Interessante risulta il confronto con l'ostensorio raggiato del tesoro dei vescovi di Mazara del Vallo di maestranza trapanese del 1641 (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 18, *Il Tesoro...*, 1993, p. 101).

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp. 50-51.



20 - Reliquiario di San Tommaso d'Aquino

argento sbalzato, cesellato, inciso e parti fuse

26,5 x 7 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) G.F., 36

argentiere messinese del 1636

console Giovanni Fucà del 1636

Messina, Seminario Arcivescovile San Pio X

Il manufatto ha una base a sezione circolare distinta da una corona di piccoli ovuli nel bordo. Il fusto presenta un motivo vegetale e il nodo vasiforme, in cui si innesta il ricettacolo in cui si conservano le sacre reliquie. La suppellettile è stata segnalata da Grazia Musolino (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 36) come reliquiario di San Bernardo, ma un'analisi approfondita degli attributi della piccola statuina apicale ne consiglia l'attribuzione a San Tommaso d'Aquino, caratterizzato dall'abito domenicano, il sole sul petto e il libro (cfr. M. C. Celletti, *ad vocem*, in *Bibliotheca...*, vol. XII, 1969, pp. 563-566). Tale attribuzione può far pensare che l'opera sia giunta nel Seminario messinese dal convento dei Domenicani istituito nei primi anni del XIII secolo (cfr. A. N. Di Stefano, *Fra Giovanni...*, 1995, pp. 53-54).

Sul reliquiario si legge il marchio della città di Messina, scudo crociato con MS, il punzone G.F. da riferire al console Giovanni Fucà in carica nel 1636 come sottolineato dalle ultime due cifre della data "36". Stessa *bull*a consolare, ma con date diverse, si riscontra su numerosi manufatti del Seicento tra cui si ricordano un reliquiario e tre statuette del 1640 custoditi nel Duomo di Messina (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 36; C. Di Giacomo, scheda n. 7, *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 168-169); un ostensorio datato 1641 della chiesa di San Martino di Randazzo (cfr. G. Musolino, scheda n. 125, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 897-899).

L'opera mostra affinità stilistiche con un reliquiario di San Zenone e San Tommaso eseguito da maestranze messinesi tra il 1562 e il 1571 (P. Allegra, scheda n. 5, in *Il tesoro...*, 1993, p. 97) e con quello di Santo Stefano realizzato della fine del XVI-inizi del XVII secolo (cfr. M. Vitella, scheda n. 9, in *Il tesoro...*, 1993, p. 98), entrambi visibili nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo.

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 36.



21 - Campanelli

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

a) 3 x 4 cm; b) 3,5 x 4 cm; c) 4 x 3,5 cm; d) 3 x 5 cm

marchi: a) marchio di Messina (scudo crociato con MS) I.C.T 37; b) marchio di Messina (scudo crociato con MS) MDA 1656; c) marchio di Messina (scudo crociato con MS) GLC, 1701, LV; d) marchio di Messina (scudo crociato con MS) (?)L(C?), 1703

argentieri messinesi del 1637, del 1656, Lorenzo Vinella del 1701, del 1703

consoli Gian Camillo Tronti del 1637, Mario D'Angelo del 1656, Giovanni Lo Previti (attr.) del 1701, del 1703

Militello Rosmarino, chiesa Madre Maria SS. Assunta

I campanelli in esame sono connessi al culto del patrono di Militello Rosmarino: San Biagio. Essi infatti vengono legati a un ramo di alloro e unitamente a un quadretto votivo in legno e lamina d'argento, su cui è sbalzata la figura del santo vescovo di Sebaste, vengono condotti in processione per le vie del paese.

I piccoli manufatti sono contraddistinti dalla semplice e lineare fattura e presentano tutti il marchio della città di Messina, scudo crociato coronato e MS.

Il campanello *a*, privo di decorazione, reca sul bordo la sigla I. C. T. insieme alla cifra 37 da riferire al console Gian Camillo Tronti, a capo della maestranza degli argentieri messinese nel 1637.

Il manufatto *b* presenta il marchio MDA e l'anno 1656. La sigla è quella del console Mario D'Angelo in carica nel 1656, ma la cui attività è documentata a partire dal 1651 (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 406).

Sull'opera *c* si leggono le sigle GLC, LV e la data 1701. La prima del console forse Giovanni Lo Previti in carica nel 1701, mentre le iniziali LV presumibilmente si possono accostare al nome dell'argentiere artefice Lorenzo Vinella.

L'ultimo campanello, quello *d*, ha in basso il marchio con la sigla (?)L(C?), 1703 di difficile lettura e identificazione, perché fortemente abraso in più punti.

Le opere qui analizzate mostrano delle caratteristiche affini ad alcuni campanellini per fercolo custoditi nella chiesa Madre di Regalbuto (cfr. S. Intorre, scheda n. II, 50, in *Ex elemosinis...*, 2012, p. 116).

Inediti.



22 - Statuette dei Re Magi

argento sbalzato e cesellato

h. 57 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato MS) G·F 40

argentiere messinese del 1640

console Giovanni Fucà del 1640

Messina, Duomo

Le tre statuette rappresentano i Re Magi e sono realizzate in lamina d'argento. Le figure dai panneggi orientaleggianti sono contraddistinte dai rispettivi attributi e recano sul capo corone dalle caratteristiche del periodo di realizzazione. Tutte e tre le opere, esattamente nel bordo della tunica, mostrano il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla G.F. e la cifra 40. Le iniziali sono quelle di Giovanni Fucà a capo della maestranza nel 1640 (cfr. testo *infra*). Lo stesso console ha garantito un reliquiario proveniente dal Duomo di Messina, proprio come le opere in esame (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 36).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 36; C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 7, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), p.168-169, che riporta la precedente bibliografia.



23 - Croce astile

argento sbalzato e cesellato, con parti fuse, anima in legno

75 x 38 cm

argentiere messinese Cola Maria Donia secondo quarto del XVII secolo

iscrizioni: COLA MARIA DONIA; BATIS COGLITURI

Savoca, chiesa di Santa Maria Assunta

Bibliografia: G. Chillè, scheda n. 123, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 894-895.



24 - Calice

argento dorato, sbalzato e cesellato, rame dorato inciso

24 x 12 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese della prima metà del XVII secolo

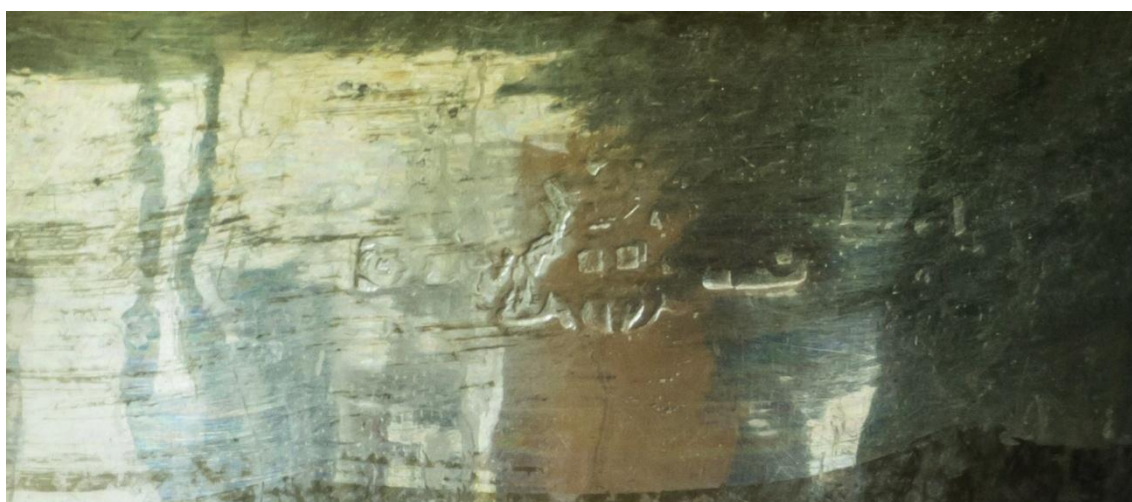
collezione privata, provincia di Messina

L'opera mostra un piede in rame dorato a base rotonda e nodo ovoidale, su cui si innesta una coppa in argento dorato con modanatura mediana. Il calice si caratterizza per la presenza degli emblemi della Passione, incisi entro piccole formelle polilobate. Stessi simboli sono visibili su un piede di reliquiario di Alì realizzato in rame dorato nel Seicento (cfr. S. Di Bella, scheda n. 12, in *Alì...*, 1994, pp. 102-103).

Soltanto il marchio di Messina, lo scudo crociato con MS, è stato rilevato sulla coppa, ma la sua tipologia, insieme all'analisi stilista, consente di datare il manufatto alla prima metà del XVII secolo.

Stesse peculiarità si riscontrano su un calice della chiesa Madre di Alì (cfr. *idem*, scheda n. 4, *Alì...*, 1994, p. 96); su quello chiesa della SS. Annunziata di Fiumedinisi (cfr. A. Saja Barresi, scheda n. II.3, in *Culto...*, 1995, p. 35) e ancora su un esemplare garantito dal console Michele Rizzo, in carica tra il 1660 e il 1693, della chiesa di S. Maria del Tindari di Altolia (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, 2011, p. 176, fig. 3).

Inedito



25 - Calice

22,5 x 11 x 8,5 cm

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) G(F), 4(0)

argentiere messinese del 1640

console Giovanni Fucà del 1640

Militello Rosmarino, chiesa Madre Maria SS. Assunta

La suppellettile appartiene a quella tipologia di calici senza elementi decorativi probabilmente usati per le celebrazioni ordinarie: base circolare, nodo vasiforme, coppa leggermente svasata con modanatura.

Sull'opera si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla G(F) e il 4(0), parte finale dell'anno 1640. Tale punzone è quello del console Giovanni Fucà in carica a capo del Monte nel 1640-41 come si evince dai punzoni letti per esempio su un ostensorio di Acireale (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 36) e su uno della chiesa di San Martino a Randazzo (*eadem*, scheda n. 25, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 897-899). Il calice per la sua semplicità trova delle stringenti analogie con un esemplare, anch'esso di manifattura messinese, della chiesa di Maria SS. dei Miracoli di Mussomeli, (cfr. I. Barcellona, scheda n. 17, in *Ori argenti...*, 2000, p. 142). Stesso piede si riscontra in un portaoliosanto custodito nel Museo di Sant'Angelo di Brolo, ma proveniente dalla chiesa Madre dello stesso centro e datato ai primi Seicento (cfr. S. Serio, scheda n. III, 3, in *Il Museo...*, 2008, p. 87) e in una pisside della chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, scheda n. 15, in *Alì...*, 1994, p. 104).

Inedito



26 - Ostensorio

argento sbalzato e cesellato, con parti fuse, bronzo dorato

136 x 45 cm

marchi: cuspidale marchio di Messina (scudo crociato con MS) G·F., 41

argentiere messinese del 1641

console Giovanni Fucà 1641

iscrizioni: TANTUM ERGO SACRAMENTUM VENEREMUR CERNUI

Randazzo, chiesa di San Martino

L'opera consta di una base circolare sopportata da quattro piedini a "S" su cui vi sono altrettante testine di cherubini alate realizzate a tuttotondo. Stessi decori, insieme a volute e piccoli ovuli, si riscontrano sulla superficie del piede da cui si diparte il fusto con un grosso nodo vasiforme su cui si ritrovano ancora coppie di testine di putti in aggetto che si intervallano con cartigli. Dal nodo coppie di cariatidi alate sostengono l'imponente tempietto sovrastante. La presenza di queste figure a seno nudo, di reminiscenza manieristica, su un manufatto di committenza ecclesiastica, va collocata in quel processo post tridentino in cui la ricerca di quei valori simbolici cari al mondo pagano, vengono convertiti per rafforzare la fede cristiana. Esse infatti simboleggiano il male sconfitto da Cristo. La mostra presenta una struttura architettonica composta da colonne in stile ionico avvicendate e sormontate da statue degli apostoli a tuttotondo. Chiude l'opera una cuspidale poligonale, decorata da motivi vegetali che intrecciandosi formano dei cuori che racchiudono dei piccoli fiori, su cui insiste la figura del Risorto nella sua classica iconografia.

Sulle lamine della cuspidale si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla G·F. e la cifra 41. Questo è il punzone dell'argentiere Giovanni Fucà alla guida del Consolato degli argentieri nel 1641 (cfr. testo *infra*). Stesso console ha vidimato nel 1640 le tre statuette raffiguranti i Re Magi custodite nel tesoro del Duomo di Messina (cfr. C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 7, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 168-169).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 125, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 897-899, che riporta la precedente bibliografia.



27 - Corona di San Sebastiano

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato, pietre colorate

7,5 x 17 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FDA 41

argentiere messinese del 1641

console Francesco D'Aloisi o Francesco D'Angelo del 1641

Militello Rosmarino, chiesa di San Sebastiano

La corona a fastigio aperto è decorata con motivi floreali e a volute, mentre le pietre colorate sono frutto di un'aggiunta postuma. Sul manufatto si legge la *bull*a di garanzia di Messina, scudo crociato con MS, la sigla del console F.D.A e il numero 41, parte finale della data 1641, in cui ha ricoperto tale carica. Due gli argentieri che si possono ricondurre alle iniziali rilevate, Francesco D'Aloisi e Francesco D'Angelo, entrambi attivi nel Seicento (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 406). Tipologicamente l'opera in esame si può confrontare con quella che si trova sul capo dell'Immacolata della chiesa di Maria SS. Assunta di Gallodoro realizzata nella metà XVII secolo (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 19, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 192-193) e con quella del Santuario della Madonna dell'Udienza di Sambuca di Sicilia (cfr. R. Vadalà, scheda n. 17, in *Segni mariani...*, 1997, p. 86).

Inedita.



28 - Croce astile

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

46 x 38 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PD·A, 42

argentiere messinese del 1642

console Placido D'Afflitto del 1642

Librizzi, chiesa Madre S. Michele Arcangelo

L'opera presenta una croce liscia decorata solamente ai capicroce con dei terminali mistilinei di aggraziata fattura che si ripetono all'incrocio del braccio longitudinale con quello trasversale. Testine di cherubini adornano i due terminali orizzontali, mentre all'estremità del montante, dentro una cartella sagomata da volute, è il monogramma di Cristo INRI. Al centro è il Cristo con il volto reclinato sulla spalla destra, eseguito a fusione cava e realizzato a tutto tondo. L'importanza della croce astile assume un notevole valore grazie alla presenza dell'inedito marchio PD·A, 42 del console Placido D'Afflitto in carica nel 1642. Il manufatto mostra delle stringenti analogie con una croce astile della chiesa Madre di Piraino vidimata dal console Didaco Rizzo tra il 1660 e 1693 e con quella garantita da Mario D'Angelo che si trova nella Diocesi di Caltagirone (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 64, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 233). Ancora con quella della chiesa di S. Maria del Tindari di Altolia datata 1696 (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 42, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 240-241) e con una che si trova nella chiesa dell'Immacolata di Lipari (cfr. C. Ciolino, fig. 29, *Atlante...*, 1995, p.100). La stessa tipologia per quanto riguarda struttura e impianto decorativo viene riscontrata su croci con datazione più tarda come quelle della Chiesa Madre di Alcara li Fusi (cfr. S. Di Bella, schede nn. 16, 23, 24, *Alcara li Fusi...*, 2000, pp. 137, 143, 144) di produzione tardo settecentesca o come quella della chiesa di Maria SS. Dei Miracoli di Mussomeli datata 1773 (I. Barcellona, scheda n. 9, *Ori argenti...*, 2000, p. 132).

Inedita



29 - Pace

argento sbalzato, cesellato, inciso e bulinato

18 x 16 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.P, 42

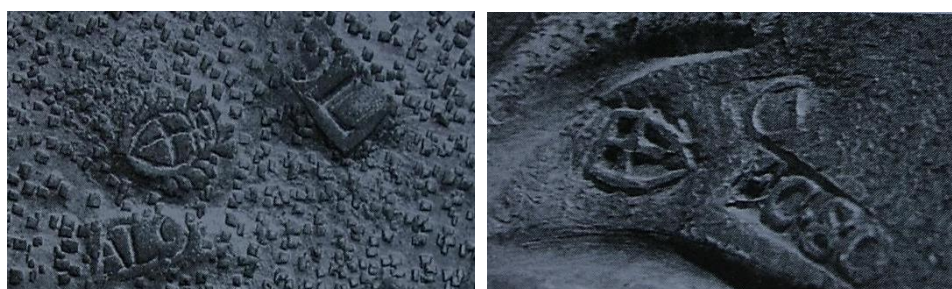
argentiere messinese del 1642

console Placido Polemi del 1642

Roccavaldina, chiesa di S. Nicolò

L'opera racchiude tra volute affrontate e contrapposte la rappresentazione della Visitazione della Beata Vergine Maria a Santa Elisabetta al centro e San Nicola nell'angolo di sinistra in basso. Sulla pace si legge il marchio di Messina, le iniziali P.P e il numero 42. Il punzone dovrebbe essere quello del console Placido Polemi in carica nel 1642 (cfr. testo *infra*). Lo stesso console, ma nel 1651, ha garantito il busto di San Nicolò Politi della chiesa Madre di Alcara Li Fusi (cfr. S. Di Bella, scheda n. 4, *Alcara Li Fusi...*, 2000, pp. 128-129). Tipologicamente mostra delle affinità con quella della Chiesa Madre di Bisacquino realizzata da maestranze messinesi della fine XVI- inizi del XVII secolo (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. 1, *Tesori d'arte...*, 2008, p. 105).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, Messina 2001, p. 40; M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 8, in *Orafi e argentieri...*, Messina 1988, p.170-171.



30 - Vascelluzzo

argento sbalzato e cesellato, parti fuse, legno intagliato

320 x 180 cm

marchi: quadro di poppa marchio di Messina (scudo crociato con MS) 1644, GBV;

basamento marchio di Messina (scudo crociato con MS) AL92, OL; supporto reliquia

(scudo crociato con MS) FC·808, DS, SC

argentieri messinesi del 1644, Onofrio Lancella del 1792 e Domenico Spina del 1808

consoli Gian Battista Urso del 1644, del 1792 e del 1808

Messina, chiesa di Santa Maria di Porto Salvo dei Marinai

Bibliografia: C. Ciolino, scheda n. 124, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 895-897, che riporta la precedente bibliografia.



31 - Manta della Madonna della Neve

argento sbalzato, cesellato e inciso

97 x 59 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato tra M e S) DR, 1646

argentiere messinese del 1646

console Diego Rizzo del 1646

Francofonte (Sr), chiesa Madre di Sant'Antonio Abate

La mirabile manta in lamina d'argento è destinata a coprire la tavola della Madonna della Neve. Minuziosamente descritti sono l'abito della Vergine, il dettaglio naturalistico delle mani e il delicato particolare degli angeli musicanti, espressioni della grande capacità di un anonimo argentiere. Su di essa si legge il marchio consolare messinese DR, Diego Rizzo, e la data 1646, anno in cui è stata garantita. Lo stesso console ha vidimato un calice di Monforte San Giorgio (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 49, fig. 38); uno del Duomo di Catania (cfr. *eadem*, p. 49, fig. 39) e ancora una brocca custodita nella chiesa di Maria SS. Assunta di Castoreale (cfr. G. Famà Di Dio, scheda n. 30, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 216).

Bibliografia: M.C. Di Natale, scheda n. II, 63, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 232-233.



32 - Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

23,5 x 11,5 x 8 cm

marchi: coppa marchio di Messina (scudo crociato con MS) G.F. 1647; piede marchio di Messina (scudo crociato con MS) OL91, G.B

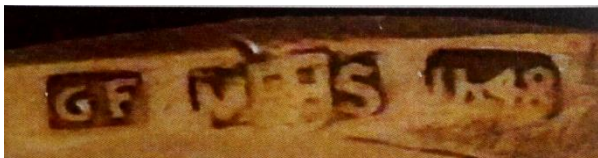
argentieri messinesi del 1647 e Giuseppe Bruno (attr.) del 1791

consoli Giovanni Fucà del 1647 e Onofrio Lancella del 1791

collezione privata, provincia di Messina

Il calice privo di decorazione è costituito da una base circolare leggermente bombata e fusto con nodo vasiforme. Sulla coppa è visibile il marchio della città di Messina insieme a quello del console G.F. e alla data per intero 1647. Le iniziali G.F. sono da riferire a Giovanni Fucà, lo stesso che ha un bastone frammentario della Cattedrale di Messina (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 36). Il piede non omogeneo presenta il punzone alfanumerico del console OL91, lo scudo crociato e la sigla dell'argentiere artefice G.B. La sigla OL è da riferire a Onofrio Lancella (cfr. C. Ciolino, *Frammenti...*, 2008, p. 171) e si rileva sul ricettacolo realizzato nello stesso anno, del reliquiario secentesco di Sant'Alberto della chiesa Madre di S. Lucia di Mistretta (cfr. G. Travagliato, *Aggiunte...*, in "OADI...", n. 4, dicembre 2011). La sigla G.B potrebbe essere quella di Giuseppe Bruno (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 111), il cui marchio è impresso anche su una coppia di chiavi realizzate da argentiere messinese *ante* 1791 e su una serie di campanelli per fercolo del 1797, entrambi custoditi nella chiesa Madre di Regalbuto (cfr. S. Intorre, schede nn. II,50 e II,51, in *Ex elemosinis...*, 2012, p. 116).

Inedito



33 - Calice

argento sbalzato e cesellato

26 x 12,5 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GF, 1648

argentiere messinese del 1648

console Giovanni Fucà del 1648

Lipari, chiesa di San Pietro

Il calice in questione ha una base circolare e fusto con nodo ovoidale ornati da motivi fitomorfi. Il sottocoppa mostra da una raffinata decorazione con elementi vegetali e, dentro ovali formati da perline, i simboli della Passione di Cristo, quali la corona di spine, le tre lance e i tre dadi.

L'opera reca il marchio di Messina, la sigla GF da riferire al console Giovanni Fucà, l'anno di realizzazione e vidimazione 1648. Lo stesso marchio consolare lo ritroviamo su un *busto reliquiario* della chiesa di Sant'Alfio di Lentini (cfr. G. Musolino, scheda n. 126, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 899-900).

Per la lavorazione del fusto, del nodo e del sottocoppa, risulta interessante il confronto con una coppia di calici del Tesoro dei Vescovi di Mazara del Vallo, realizzati da mestranze trapanese degli anni 1685-1695 (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 24, *Il Tesoro...*, 1993, p. 103).

Bibliografia: *Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie*, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, p. 132.



34 - Busto reliquiario

argento sbalzato, cesellato e bulinato, rame dorato

72 x 42 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GF, 1648

argentiere messinese del 1648

console Giovanni Fucà 1648

Lentini, chiesa di Sant' Alfio

Il manufatto poggia su una base a sezione rettangolare decorata da un trionfo di elementi vegetali, volute affrontate e contrapposte, e quattro grandi putti alati in forte aggetto agli angoli. Si nota su una delle due facce maggiori del piede uno stemma araldico di non facile interpretazione. Sul piedistallo vi è un busto che presenta un abito ornato da motivi fitomorfi che si intrecciano e avvolgono la teca porta reliquie al centro delimitata da una corona di putti e volute. L'opera che probabilmente impersona Sant'Alfio, titolare della chiesa da cui proviene, mostra il marchio della città di Messina, scudo crociato coronato tra le lettere M e S (*Messanensis Senatus*), le iniziali GF alla sua destra e la data 1648 alla sua sinistra. Il punzone si riferisce a Giovanni Fucà console in carica nel 1647-48 (cfr. testo *infra*). Stesso marchio consolare, ma con la data 1647, si legge su un una croce astile in argento con Cristo realizzato in oro a fusione, custodito nel Seminario Arcivescovile di Messina (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 36). Diversi i manufatti che presentano affinità tipologiche con cui raffrontare l'esemplare di Lentini, come per esempio la coppia di reliquiari a busto dei Santi Giovanni Crisostomo e Bartolomeo custoditi nel tesoro del Duomo di Messina. Essi pur non avendo nessun marchio di garanzia sono databili con precisione al 1645 San Giovanni e al 1646 San Bartolomeo, grazie alla presenza di iscrizioni dedicatorie (cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 9, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 172-173). Stesse caratteristiche mostra anche il busto reliquiario di S. Maria Maddalena della chiesa di San Giovanni Battista di Ragusa (G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 44-45, figg. 31-32) vidimato dal console Andrea Frassica tra il 1660 e il 1693 (cfr. testo *infra*).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 126, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 899-900.



35 - Anforetta per oli santi

argento sbalzato, cesellato e inciso

10 x 4 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) MAR DANG

argentiere messinese (1660-1671)

console Mario D'Angelo (1660-1671)

Forza d'Agro', chiesa Madre di Maria SS. Annunziata e Assunta

Il manufatto, utilizzato per contenere l'olio santo, è di semplice fattura e presenta una base circolare su cui si sviluppa il corpo panciuto chiuso da un coperchio con beccuccio. L'anforetta reca il marchio della città di Messina e la sigla MAR DANG da riferire a Mario D'Angelo, argentiere messinese documentato dal 1651 (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e Argenti...*, 1989, p.405) e console tra il 1660 e il 1671, anno della sua morte (cfr. S. Bella, *Mario D'Angelo...*, ottobre-dicembre 2012, p.51). La stessa sigla è visibile su un ostensorio della chiesa di Gesù e Maria di Monforte S. Giorgio e in una pisside della chiesa di S. Francesco di Paola a S. Angelo di Brolo (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp.57-58). L'anforetta può essere confrontata con una teca per oli santi custodita nella chiesa Madre di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, scheda n. 6, *Gli argenti ...*, 1996, p. 67).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, pp. 57-58-114-11.



36 - Corona

argento sbalzato e cesellato

19,5 x 12,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P·P 1651

argentiere messinese del 1651

console Placido Polemi o Pulemi del 1651

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

La corona in esame è caratterizzata dalla fascia inferiore ornata da finti castoni ovali al di sopra della quale vi sono motivi floreali da cui si dipartono quattro nastri a esse costituiti da forme poligonali che si congiungono in alto, dove è posta una crocetta apicale.

Sul manufatto si trovano apposti il marchio della città di Messina con lo scudo crociato, le iniziali del console P·P, da attribuire a Placido Polemi o Pulemi e l'anno 1651.

Un raffronto stilistico può essere fatto con altre due corone eseguite nel XVII secolo e conservate nella Matrice Nuova di Castelbuono (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 18, *Il tesoro...*, 2005, p. 61).

Inedita



37 - Busto di San Nicolò Politi

argento lavorato a sbalzo, bulino e incisione

h. 71 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS), PP, 1651

argentiere messinesi del 1651

console Placido Polemi o Pulimeni del 1651

Alcara Li Fusi, chiesa Madre Maria SS. Assunta

Il busto argenteo che raffigura San Nicolò Politi è ornato nella parte anteriore con motivi a girali e foglie che attorniano un piccolo clipeo. La teca porta-reliquie si trova sul petto del Santo ed è contornata da una cornice circolare con perline e volute; la verticalità delle pieghe della veste rende il busto del Santo rigido. Il volto dallo sguardo fisso, che lo fanno apparire tormentato, è molto espressivo ed è caratterizzato da una precisa descrizione di tutti i particolari (barba, ciglia, mento ecc.). Il manufatto reca il marchio della maestranza messinese, scudo crociato con MS, la sigla PP da riferire al console Placido Polemi o Pulimeni, e l'anno di vidimazione 1651. L'opera presenta analogie stilistiche con il busto reliquiario di Sant' Ermete garantito da Mario d' Angelo di Randazzo (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 210).

Bibliografia: S. Di Bella, scheda n. 4, *Alcara Li Fusi. La Chiesa Madre: la cultura artistica*, Messina 2000, pp. 128-129.



38 - Secchiello per acqua benedetta

argento sbalzato, cesellato ed inciso

9,5 x 14 cm

marchio di Messina (scudo con croce e MS) IGF I65I

argentiere messinese del 1651

console Giovan Gregorio Frassica del 1651

iscrizione : FRA SANTO DI PIRAINO

Piraino (Me), chiesa Madre

Il secchiello, contenitore di acqua benedetta, presenta una larga vasca realizzata con baccelli a sbalzo. Il collo è leggermente svasato e presenta il bordo smerlato. Il manico è sagomato con foglia ad arbusto ed è arricchito sulla sommità da un anello.

Sull'opera, punzonata con lo scudo crociato di Messina, è chiaramente leggibile la sigla IGF e la data I65I pertinenti a Giovan Gregorio Frassica, console nei due semestri a cavallo tra il 1651 e il 1652 (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 24, 42).

Lo stesso marchio è stato rilevato nell'ambito del territorio messinese : su una croce astile nella chiesa Madre di Caprileone (*eadem*, p. 42); su un turibolo della chiesa Madre di Giampileri (*ibidem*); su una croce astile della chiesa del SS. Salvatore di Naso (*ibidem*). Il secchiello mostra delle stringenti analogie tipologiche con due secchielli della chiesa Madre di Geraci Siculo, uno datato 1658 e l'altro alla seconda metà del XVII, entrambi dovuti a maestranza palermitana (cfr. M. C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, pp. 40-42, figg. 26, 29) e con quello realizzato dall'argentiere Didaco Rizzo (Rizo) e datato 1661, che si trova nella chiesa di Maria SS. Annunziata a Fiumedinisi (cfr. C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 17, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 188-189).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 24, 42



39 - Formella di paliotto

argento sbalzato e cesellato

Ø 22,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato MS) IGF, 1652

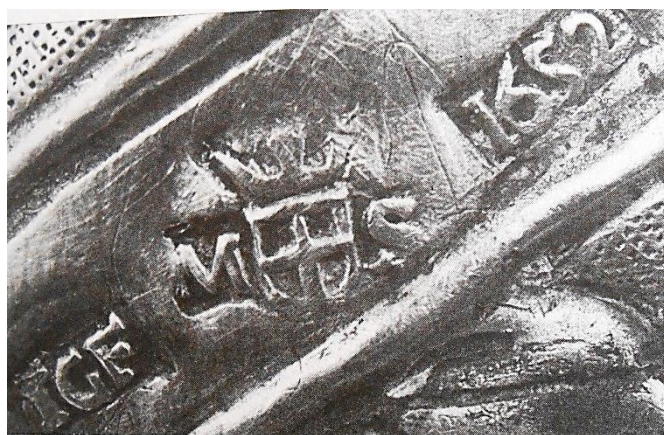
argentiere messinese del 1652

console Giovan Gregorio Frassica del 1652

Pezzolo, chiesa di S. Nicolò

La formella in esame fa parte di una serie quattro che molto probabilmente decoravano uno o più paliotti d'altare. Essa ha una forma circolare e presenta una cornice formata da volute contrapposte legate tra loro da festoni ed elementi floreali. Una seconda cornice più piccola, con foglie d'alloro intrecciate che sembrano finti castoni, racchiude un grande ostensorio raggiato al centro con due putti oranti inginocchiati ai lati. L'opera ha il marchio di Messina, scudo crociato con MS, il punzone IGF e la data 1652. Questa sigla è da riferire al console Giovan Gregorio Frassica in carica nel biennio 1651-1652 come documenti d'archivio ritrovati da Luciano Buono hanno messo in evidenza (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 24). Stesso marchio si legge per esempio su una croce astile della chiesa Madre di Castoreale (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 11, in *Orafi e argentieri ...*, 1988, p.176-177).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 42; B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 10, in *Orafi e argentieri...*, Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), p.174-175.



40 - Croce astile

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

101 x 44 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) IGF, 1652

argentiere messinese del 1652

console Giovan Gregorio Frassica del 1652

Castroreale, chiesa di Maria SS. Assunta

L' inconsueta opera presenta montante e traversa realizzati ad imitazione di un tronco d'albero. Su di essi vi è una decorazione a nastro con tralci di vite da cui fuoriescono delle piccole spine. Il Cristo realizzato a tutto tondo ha proporzioni ridotte rispetto alla croce e mostra delle caratteristiche anatomiche che si rifanno a modelli precedenti. Naturalmente sul suo capo la scritta INRI. Il grosso nodo, diviso in due parti da una fascia formata da ovuli a mò di pietre incastonate, è ornato da motivi baccelliformi alternati ad elementi floreali. La croce astile è stata garantita dal console messinese Giovan Gregorio Frassica come i marchi riscontrati evidenziano. Infatti su di essa si legge la *bull*a di Messina, scudo crociato con MS, con IGF e la data 1652. Stesso punzone consolare si riscontra su una corona della chiesa di San Pietro Apostolo di San Pier Niceto (G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 42). Il manufatto mostra delle stringenti affinità stilistiche con una croce custodita a Castoreale nella chiesa di Maria Santissima Assunta (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 14, in *Orafi e argentieri ...*, 1988, p.182-183), vidimata dal console Mario D'Angelo tra il 1660 e il 1671, anno quest'ultimo della sua morte (cfr. S. Bella, *Mario D'Angelo...*, in "Agorà", n. 42, 2012, p. 51).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 42; B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 11, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), pp.176-177, che riporta la precedente bibliografia.



41 - Reliquiario a braccio di San Sebastiano

argento sbalzato, cesellato e traforato

55 x 7 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) IGF, 1652

argentiere messinese del 1652

console Giovan Gregorio Frassica

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

provenienza: chiesa di Santa Maria dell'Odigitria

Bibliografia: M. Vitella, scheda n. 83, in *Splendori...*, 2001 pp. 413-414.



42 - Reliquiario

argento sbalzato, cesellato e inciso, rame dorato

64 x 19 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.I, 1653

argentiere messinese del 1653

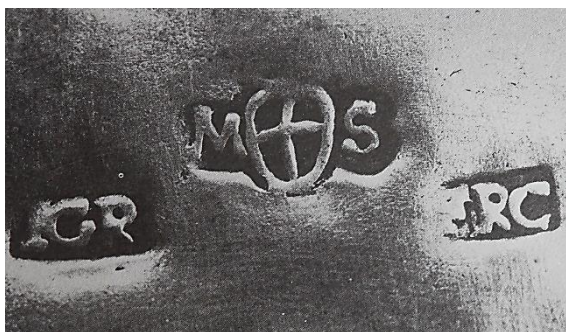
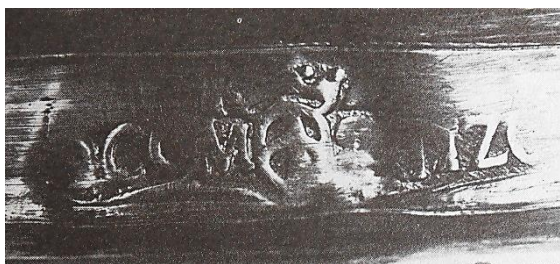
console Pietro Juvarra del 1653

Messina, Duomo

L'opera, proveniente dal Duomo della città dello Stretto, poggia su una base quadrata realizzata in rame dorato da cui diparte il braccio. Esso mostra una manica ornata da piccoli fiorellini a quattro petali che formano un intreccio a rombo. La mano racchiude tra le dita una parte di bastone o altro attributo probabilmente identificativo del Santo a cui custodiva le reliquie. Su di esso si riscontra il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla P.I alla sua sinistra e l'anno 1653 alla sua destra. Questo punzone è da riferire al grande argentiere Pietro Juvarra in carica in qualità di console in quella data. Stesso marchio è su un secchiello della chiesa Madre di Pagliara (cfr. G. Musolino *Argentieri messinesi* ..., 2001, p. 43).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 43; G. Musolino Santoro, scheda n. 12, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), p.178-179, che riporta la precedente bibliografia.





43 - Vara di S. Giacomo

argento sbalzato, cesellato e bulinato, anima in legno

230 x 98 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.I 1654; marchio di Messina (scudo crociato con MS) G.GR. IVAR; marchio di Messina (scudo crociato con MS) DCO RIZO; marchio di Messina (scudo crociato con MS) IGR. FRC; marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN DONIA

argentieri messinesi del 1654 e del 1662-1669

consoli Pietro Juarra del 1654, Giovanni Gregorio Frassica del 1662-63, Didaco Rizzo del 1663-64, Giovan Gregorio Juarra del 1664-65, Francesco Donia del 1667-69

Camaro Superiore, chiesa di S. Maria Immacolata

La “vara” di San Giacomo della chiesa di Santa Maria Immacolata di Camaro Superiore è una delle opere in argento di produzione messinese più studiate. L’interesse per il manufatto è dovuto, oltre alla sua imponenza e alla sua pregevole realizzazione, alla presenza di una complessa marchiatura sulle lamine che la compongono. Maria Accascina visionando e rilevando i marchi dell’opera sostiene che «a sigle diverse corrispondono modi stilistici diversi» (M. Accascina, *Argentieri di Messina* ..., agosto 1949, pp. 247-248, nota n. 11) assegnando così i punzoni agli argentieri artefici. L’arca viene menzionata in un documento del 20 gennaio del 1666 in cui Giovanni e il fratello

Pietro Juarra con i figli di quest'ultimo Eutichio e Sebastiano (cfr. M. Accascina, *Oreficeria ...*, 1974, p. 316), ricevono in più soluzioni per mano del cappellano della chiesa di Santa Maria Incoronata «delli cammari», Don Francisco Capano, «uncias tricentas triginta septam et tarenos viginti duas pecunie» (G. Musolino *Il fercolo ...*, in *Il Tesoro ...*, 2008, p.147) «in computum pretij ut d.r. della vara del Glorioso S. Giacomo tanto dell'argento della m.(as)tria giusta la forma del contratto fatto per lattì di n.(ot)ar Gio. Chiatto di q.(uest)a città» (S. Di Bella, *Argentieri messinesi...*, 1989, doc. 32, p.61). Tale atto viene stilato a conclusione dei lavori della famiglia Juarra, quindi l'anno 1666 va considerato come tempo ultimo e non come inizio della commissione. In realtà l'Accascina nota sulla statua apicale del Santo, oltre al marchio FRAN DONIA di Francesco Donia, la data 1668 che oggi, a causa di un pessimo restauro, non è più leggibile (cfr. M. Accascina, *La formazione ...*, gennaio-marzo 1957, p. 51-55); questa potrebbe essere la reale data di fine lavori del fercolo che con molta probabilità fu un fabbrica di rifacimento e adeguamento protrattasi per molti anni. Su di essa si riscontra il marchio consolare di Pietro, P.I 1654, su i quattro vasetti porta fiori prova che o i manufatti sono di riciclo o che tutta la vara è frutto di un assemblaggio durato molti anni. Sicuramente tra il 1664 e il 1666 furono eseguite molte parti che compongono la macchina processionale, come dimostrano, oltre al documento di consegna del 1666 e la stessa data incisa sulla parte superiore dell'arca, i marchi G.GR IVAR (Giovanni Gregorio Juarra) sulle quattro formelle con le storie della vita del Santo della parte inferiore, sulle volute a C e nel basamento decorato con motivi floreali; DCO RIZO (Didaco Rizzo) sulle cariatidi, sui cherubini alati del secondo ordine, sui tre puttini reggi trofeo e sulla piattaforma; IGR FRC (Giovanni Gregorio Frassica) nelle cartelle della parte superiore del fercolo. Tutti argentieri che in qualità di consoli ne garantirono la bontà dell'argento lavorato dai membri della bottega degli Juarra.

Bibliografia: Cfr. G. Musolino *Il fercolo di San Giacomo e l'argenteria legata al culto jacobeo messinese*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 145-157, che riporta la precedente bibliografia.



44 - Ostensorio

argento dorato sbalzato e cesellato

58 x 20 x 24 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese della seconda metà del XVII secolo

console della seconda metà del XVII secolo

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

Provenienza: chiesa Madre

L'opera presenta una base circolare ornata elementi vegetali, volute e testine di cherubini alati in forte aggetto tra questi si inseriscono dei medaglioni. Il fusto dal nodo centrale ovoidale presenta stessi motivi decorativi, come del resto anche la teca raggiata.

Sull'ostensorio, anche se poco leggibile, si scorge il marchio di garanzia della città di Messina, scudo crociato con MS, ma non le altre sigle consolari.

La suppellettile liturgica presenta delle caratteristiche affini a un esemplare custodito nella chiesa Madre di Piraino, vidimato dal console Pietro Juarra come si desume dal punzone rilevato PET IVA in carica tra il 1660-1693 (cfr. M. Cappotto, *Vestita di sole...*, 2007, p. 45).

Inedito



45 - Corona di statua

argento sbalzato, traforato e cesellato

10,5 x 11,5 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) MAR DANG

argentiere messinese del 1660-1671

console Mario D'Angelo del 1660-1671

Rosarno (Reggio Calabria), chiesa del Rosario

L'opera in argento viene posta sul capo del Bambino Gesù e presenta, tra due bande lisce, una decorazione con fiori a quattro petali che si alternano a finti castoni; da questa si sviluppa la parte superiore con un motivo decorativo a volute contrapposte, elementi floreali e fogliacei.

La corona reca il marchio della maestranza degli argentieri di Messina, scudo crociato con corona tra MS, e le sigle MAR DANG, da attribuire al console Mario D'Angelo in carica tra il 1660 e 1671, anno della sua morte. Il medesimo marchio consolare si legge sul busto reliquiario di Santa Venera del Duomo di Acireale (cfr. R. A. Cartisano, scheda n. 45, in *Argenti...*, 2006, p.122) e sul reliquiario della Sacra Spina della cattedrale di Santa Maria Assunta di Santa Lucia del Mela (C. Ciolino, scheda n. 116, in *Il Tesoro...*, 2008, pp.884-886).

Bibliografia: R. A. Cartisano, scheda n.45, in *Argenti di Calabria: testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Cosenza, Palazzo Arnone, 1 dicembre 2006-30 aprile 2007) a cura di S. Abbita, Pozzuoli 2006, p. 122.



46 - Calice

argento sbalzato e cesellato

23,5 x 11,5 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MAR DANG

argentiere messinese del 1660- 1671

console Mario D'Angelo del 1660-1671

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

Inedito



47 - Reliquiario della Sacra Spina

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato, traforato, con parti fuse; cristallo di rocca
70 x 31 cm

marchi: cupola e base marchio di Messina (scudo crociato con MS); corona di spine

marchio di Messina (scudo crociato con MS) MAR, DANG

argentiere messinese del 1577 e del 1660-1671

console Mario D'Angelo (1660-1671)

iscrizioni: PROC. /ASCANIO DE/ PATIS; PROCURATOR FRANC. RIZZO/1577;
ALOJSIO/PRO

Santa Lucia del Mela, cattedrale di Santa Maria Assunta

Bibliografia: C. Ciolino, scheda n. 116, in *Il Tesoro...*, 2008, pp.884-886, che riporta la precedente bibliografia.



48 - Coppia di Reliquiari a braccio di Santa Venera

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato, con parti fuse, rame dorato

54,5 x 13 cm

marchi: marchio d Messina (scudo crociato con MS) GIOS, DANG

argentiere messinese Andrea Di Franchi ante 1684

console Giuseppe D'Angelo (1660-1684)

Acireale, cattedrale di Maria Santissima Annunziata

I due reliquiari anatomici di Santa Venera poggiano entrambi su una base circolare e mani che tengono rispettivamente una croce e la palma del martirio. Da documenti d'archivio ritrovati da Agata Blanco emerge che tra il 1683-84 risulta un mandato di pagamento ad Andrea Di Franchi, argentiere della città di Messina, di diciotto onze e otto tarì, per la realizzazione di un braccio in cui custodire le sacre spoglie di Santa Venera (cfr. A. Blanco, scheda n. 130, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 903-905). Su uno di essi si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle GIOS, DANG da riferire al console Giuseppe D'Angelo, lo stesso che ha vidimato parte del paliotto della chiesa di Maria SS. Assunta di Castoreale (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 28, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 212-213).

Bibliografia: A. Blanco, scheda n. 130, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 903-905.



49 - Calice

argento sbalzato, bulinato e cesellato

26 x 14,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) FRAN MART

argentiere messinese del 1660-1690

console Francesco Martinez del 1660-1690

Messina, Museo Regionale

La suppellettile liturgica è caratterizzata da una base circolare con il bordo ornato da motivi a cuore che si alternano a margherite. La superficie rivestita da una decorazione con elementi floreali e vegetali, è arricchita dalla presenza di testine di cherubini alate aggettanti, queste ultime si ripetono sul nodo vasiforme e sul sottocoppa.

Il calice di pregevole fattura presenta la bulla di Messina con la sigla FRAN MART da attribuire al console Francesco Martinez, esponente di una delle famiglie di argentieri locali, documentato tra il 1660 e il 1690. Il medesimo punzone si legge su dei calici custoditi nella chiesa Madre di Nicosia (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 103).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 24, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 48, che riporta la precedente bibliografia.



50 - Coppia di candelieri

argento sbalzato e cesellato, legno intagliato

h. 64 cm; h. 63 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) ANTO, DOMI

argentiere messinese del 1660-1693

console Antonio o Antonino Dominici del 1660-1693

Lipari, cattedrale di San Bartolomeo

I candelieri sono composti da una base che poggia su tre piedini leonini e che mostra decorazioni con volute e motivi acantiformi in cui sono iscritti tre scudi. Il fusto dal nodo vasiforme mostra una decorazione fitomorfa e termina in un gocciolatoio ornato da ovuli e baccellature.

Le due opere presentano il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle ANTO DOMI, riconducibili al console Antonio o Antonino Dominici in carica tra il 1660 e il 1693. Stesso marchio si riscontra su un ostensorio della chiesa Madre di Fiumedinisi del 1684 (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 46, fig. 33).

I manufatti mostrano affinità stilistiche con un candeliere, punzonato dai consoli messinesi Giuseppe D'Angelo e Giovan Gregorio Juvarra in carica nello stesso intervallo di tempo, del Duomo di Messina (cfr. C. Ciolino, scheda n. 26, *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 208-209).

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp. 58, 63.



51- Pisside

argento sbalzato e cesellato

31,5 x 15 cm

marchi: base marchio di Messina (scudo crociato con MS) PRC 88 , FC; coperchio

marchio di Messina (scudo crociato con MS) DOMI

argentieri messinesi del 1660-1693 e Filippo Corallo (attr.) del 1788

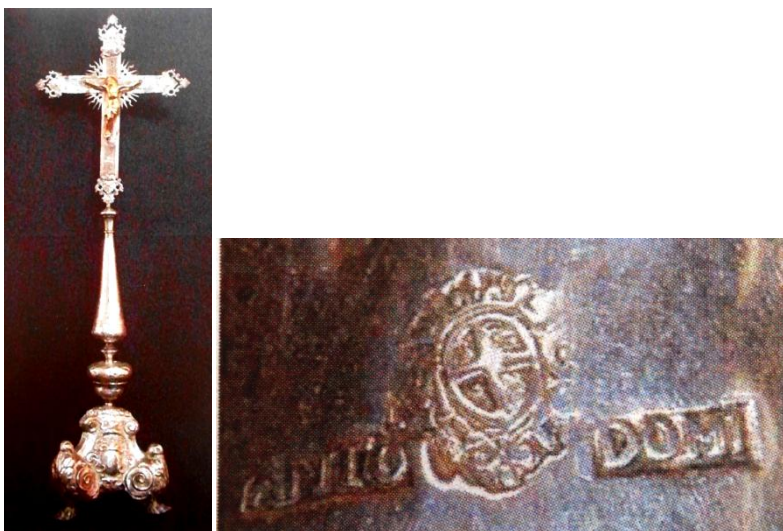
console Antonio o Antonino Dominici del 1660-1693 e del 1788

Piraino (Me), chiesa Madre

La pisside, estremamente semplice e lineare, presenta una base doppia e gradinata su cui si eleva un fusto che ha diversi nodi, di cui il più grande è bombato, mentre la coppa e il coperchio, che ha una doppia modanatura aggettante, sono in argento specchiato. Al vertice c'è una crocetta .

Il manufatto reca sulla base il marchio della città di Messina, scudo con croce, la sigla PRC 88 che si riferisce al console che lo ha vidimato, non identificato, e la sigla FC dell'argentiere che lo ha realizzato che, con molta probabilità, si riferisce a Filippo Corallo documentato al 1688 (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 406). Inoltre sul coperchio si è rilevata l'iniziale DOMI del console messinese Antonio o Antonino Dominici. L'unica delle sigle presenti sulla nostra opera che è stata rilevata su altri manufatti è quella di Antonio o Antonino Dominici, che troviamo su un ristretto numero di opere, come un ostensorio a raggiera della chiesa Madre di Fiumedinisi datato 1684 (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 46, fig. 33).

Inedita



52 - Croce d'altare

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e parti fuse

90 x 27,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) ANTO DOMI

argentiere messinese del 1660-1693

console Antonio o Antonino Dominici del 1660-1693

Lipari, cattedrale di San Bartolomeo

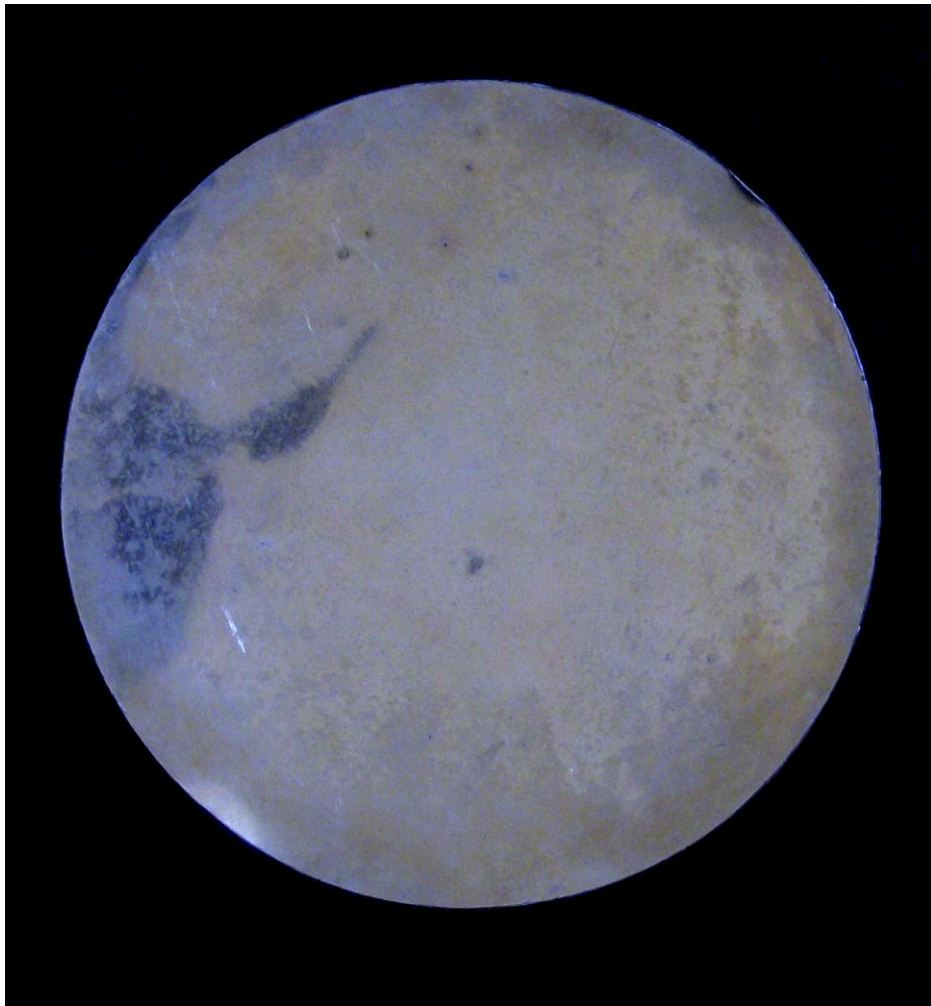
La croce d'altare mostra una base a sezione triangolare da cui si erge il fusto con nodo vasiforme che funge da sostegno al Crocifisso. La croce presenta bracci lisci con terminali ornati da elementi fitomorfi, mentre all'incrocio vi sono raggi lanceolati. Il Cristo in argento dorato realizzato a tutt'ondo ha il perizoma annodato a destra e costato inarcato; chiuse in alto, sul suo capo il cartiglio su cui va la scritta INRI.

Sull'opera è ben visibile il marchio della città dello Stretto, scudo crociato con MS, e le sigle ANTO DOMI, da attribuire al console messinese Antonio o Antonino Dominici che ha vidimato il manufatto tra il 1660 e il 1693.

La suppellettile può essere raffrontata con una croce astile della chiesa di San Nicolò di Mira a Mezzojuso (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 7, *Arte sacra...*, 1991, p. 155).

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp. 55-56.



53 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 14,5cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PET IVA

argentiere messinese del 1660-1693

console Pietro Juvarra del 1660-1693

Mistretta (Me), chiesa di S. Caterina

provenienza: chiesa di S. Francesco

Inedita



54 - Coperta di messale

argento sbalzato e bulinato

31 x 23 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN BRUN

argentiere messinese del 1660-1693

console Francesco Bruno del 1660-1693

Messina, Museo Regionale

L'opera mostra una elegante cornice ornata da margherite e tulipani, mentre nel riquadro interno, agli angoli quest'ultimi si ripetono ma in modo più dettagliato. Al centro, all'interno di un cartiglio sormontato da una corona, è raffigurata la scena della Natività con paesaggio sullo sfondo. La copertina di messale ornata anche sul dorso da margherite, reca il marchio della maestranza degli argentieri della città dello Stretto, e le sigle FRAN BRUN da riferire al console Francesco Bruno attivo nella seconda metà del XVII secolo (1660-1693). Diverse sono le opere saggiate con questo marchio tra cui una croce astile del duomo di Siracusa (cfr. M. Russo, *Pro Mundi...*, 2000, p. 78).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 20, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, pp. 40-41, che riporta la precedente bibliografia.



55 - Braccio reliquiario di S. Nicolò di Bari

argento sbalzato e cesellato

46 x 15,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PET PRO

argentiere messinese del 1660-1693

console Pietro Provenzano del 1660-1693

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



56 - Corona da quadro

argento sbalzato e cesellato

31 x 12 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) DCO RIZO

argentiere messinese del 1660-1693

console Didaco Rizzo

Messina, Museo Regionale

La corona da quadro della Vergine Maria mostra un fascia orizzontale ornata da piccoli fiori a sei petali che si alternano a piccole volute, in alto si diramano delle doppie volute contrapposte al cui interno si collocano testine di cherubini alate. Sulla corona è visibile il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, e le sigle DCO RIZO da attribuire al console Didaco Rizo documentato dal 1660 al 1693.

Lo stesso marchio è apposto su un secchiello della chiesa di Maria SS. Annunziata di Fiumedinisi su cui si legge un'iscrizione con la data 1661 (cfr. C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 17, in *Orafi e argentieri...*, pp. 188-189).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 21, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, pp. 42-43.



57 - Calice

argento dorato sbalzato e cesellato, rame dorato

22 x 12 x 7,5cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AND FRA

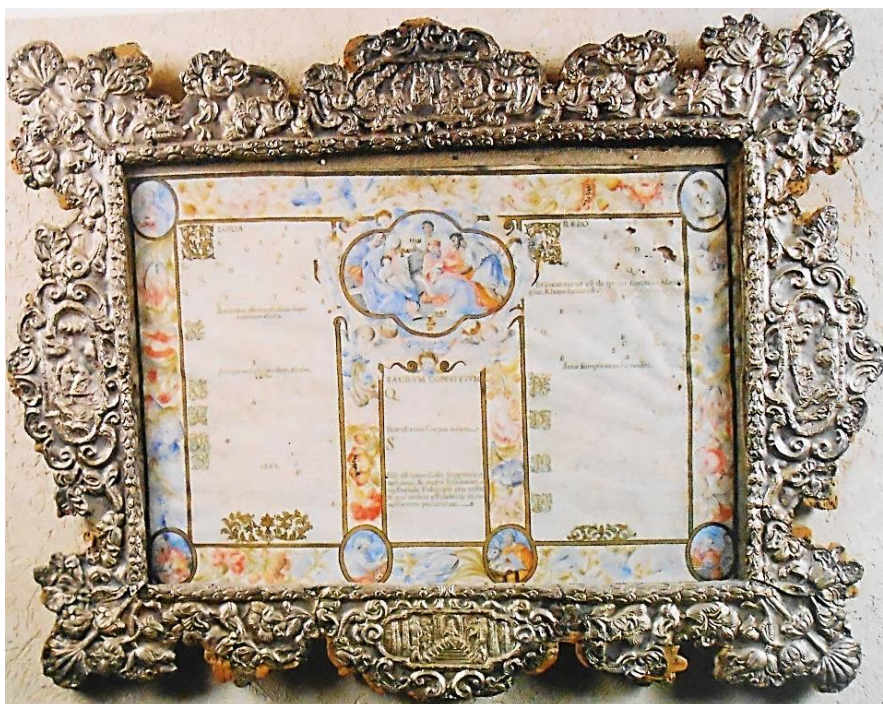
argentiere messinese (1660-1693)

console Andrea Frassica (1660-1693)

Mirto, chiesa di Maria SS. Assunta

Il semplice calice è sostenuto da un piede non omogeneo in rame dorato con base circolare e nodo piriforme. La coppa in argento dorato presenta il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle AND FRA del console Andrea Frassica che ha vidimato l'opera tra il 1660 e il 1693, periodo in cui nella città dello Stretto si usava tale tipologia di punzone. Questo marchio si riscontra su un esiguo numero di opere come per esempio sul collo del reliquiario a busto di Santa Maria Maddalena che fa parte dell'urna di San Giovanni Battista di Ragusa (cfr. C. Ciolino, *L'arte orafa...*, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p.119).

Inedito



58 - Cornice di cartagloria

argento sbalzato e cesellato

78 x 65 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PET PRO

argentiere messinese del 1660-1693

console Pietro Provenzano del 1660-1693

Messina, Museo Regionale

Il manufatto è caratterizzato da una fitta decorazione che pervade tutta la cornice con il bordo esterno movimentato dalla presenza di fiori e volute, nei quattro lati trovano posto dei cartigli polilobati con all'interno la raffigurazione di brani del Vecchio Testamento. Sulla cornice si riscontra il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, e il punzone PET PRO da riferire al console Pietro Provenzano documentato dal 1660 al 1693. La stessa sigla è visibile su un turibolo della chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, in *Alì...*, 1994, p. 103) e su una pace con il busto di S. Cono (cfr. G. Musolino, *Aspetti dell'argenteria...*, in *I beni...*, 1990, p. 122).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 23, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, pp. 46-47, che riporta la precedente bibliografia.



59 - Corona da quadro

argento sbalzato e cesellato

14 x 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DCO RIZO

argentiere messinese del 1660-1693

console Didaco Rizzo

Messina, Museo Regionale

L'opera in esame è una corona da quadro di piccole dimensioni che doveva cingere il capo del Bambino Gesù. Su di essa è visibile una fascia abbellita da piccole volute che si alternano a elementi geometrici, su cui si sviluppa un motivo a giglio, mentre in alto termina con delle bande che si uniscono al centro in una crocetta apicale. Sulla corona si legge il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, e la sigla DCO RIZO da attribuire al console Didaco Rizo documentato dal 1660 al 1693. Lo stesso marchio è apposto su un secchiello della chiesa di Maria SS. Annunziata di Fiumedinisi su cui si legge un'iscrizione con la data 1661 (cfr. C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 17, in *Orafi e argentieri...*, pp. 188-189).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 21, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, pp. 42-43.



60 - Navetta

argento sbalzato e cesellato

17 x 11,8 x 21 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GGR (IVAR)

argentiere messinese del 1660-1693

console Giovan Gregorio Juvarra del 1660-1693

Naso (Me), Museo di Arte Sacra

Inedita



61 - Calice

argento sbalzato e cesellato

25 x 14,5 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN BRVN

argentiere messinese del 1660-1693

console Francesco Bruno del 1660-1693

Naso (Me), Museo di Arte Sacra

Inedito



62 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato e traforato

22 x 9,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SEBA IVAR

argentiere messinese del 1660-1693

console Sebastiano Juvarra del 1660-1693

Naso (Me), Museo di Arte Sacra

Inedito



63 - Navetta

argento sbalzato, cesellato e inciso

14 x 8,5 x 15cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SEBA IVAR

argentiere messinese del 1660-1693

console Sebastiano Juvarra del 1660-1693

Naso (Me), Museo di Arte Sacra

Inedito



64 - Croce astile

argento sbalzato, cesellato, inciso e parti fuse

59,5 x 39 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (D)CO (R)I Z O

argentiere messinese del 1660-1693

console Didaco Rizzo del 1660-1693

Piraino, chiesa Madre

L'opera, pervenuta senza l'asta su cui poggiava, è formata da una croce semplicissima decorata solamente ai capicroce con dei terminali mistilinei di aggraziata fattura che si ripetono, anche se non integralmente a causa della cattiva conservazione, all'incrocio del braccio longitudinale con quello trasversale. All'estremità del montante, dentro una

cartella sagomata da volute, è il monogramma di Cristo INRI. Al centro è il Cristo con il volto reclinato sulla spalla destra, eseguito a fusione cava e realizzato a tutto tondo, privo di valori proporzionali con il montante, forse subordinati dallo stesso argentiere alla necessità di creare lo spazio per l'incisione nella parte inferiore della croce che rappresenta lo stemma araldico di Vincenzo Denti (F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi...*, 1924, quadro 720, p. 12) che ha commissionato l'opera. La croce astile è punzonata con il marchio della città di Messina e la sigla (D)CO (R)IZO che è quasi una firma del console Didaco Rizzo o Rizo (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 101) la cui attività è documentata dal 1661 al 1669 (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 49).

Il suo marchio è stato rilevati nelle maestose cariatidi della "Vara" di S. Giacomo nella chiesa di S. Maria Immacolata a Camaro Superiore (cfr. G. Musolino, scheda n. 20, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 194-197). La sua sigla, inoltre, è su un calice della chiesa di S. Ambrogio a Cerami (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 49), su un secchiello datato 1661 nella chiesa di Maria SS. Annunziata a Fiumedinisi (cfr. C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 17, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 188-189). La croce presenta delle analogie stilistiche molto evidenti con quella vidimata da Mario D'Angelo che si trova nella Diocesi di Caltagirone (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 64, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 233), con quella della chiesa di S. Maria del Tindari di Altolia datata 1696 (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 42, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 240-241) e con una che si trova nella chiesa dell'Immacolata di Lipari (cfr. C. Ciolino, *Atlante...*, 1995, p.100, fig. 29).

Inedita



65 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato

25,8 x 10 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN (D) ONIA

argentiere messinese del 1660-1693

console Francesco Donia del 1660-1693

Piraino, chiesa Madre

Il raffinato turibolo, di gusto prettamente classicheggiante, presenta un piede circolare che permette l'appoggio alla coppa bombata, decorata con motivi baccelliformi. La parte superiore del braciere è ornata con volute contrapposte, conchigliette, foglie d'acanto, fiori e colonnine corinzie, chiaramente riconoscibili grazie al capitello molto elaborato. In buone condizioni ci giunge il turibolo messinese, nonostante l'alta datazione. Infatti sull'opera sono ben leggibili il marchio di Messina, scudo con croce, corona e MS, e il marchio FRAN DONIA, del console Francesco Donia in carica tra 1660 e 1693. Lo stesso marchio appare in un ristretto numero di opere. Tra i manufatti più noti caratterizzati da questa vidimazione, si annovera un calice eseguito nel 1667 e oggi custodito nel Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 18, *Arti decorative...*, 2001, p. 38).

Inedito



66 - Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e traforato, rame

60 x 18 cm

marchio di Messina (scudo crociato con MS) PET IVA

argentiere messinese del 1660-1693

console Pietro Juarra del 1660-1693

Piraino (Me), chiesa Madre

L'elegante ostensorio di raffinata esecuzione, presenta una struttura in rame che si intravede attraverso il rivestimento in argento sbalzato, cesellato e traforato. La bellezza del manufatto è costituita dalla decorazione a traforo, fatta di foglie intrecciate e annodate, che formano coi lunghi steli disegni speculari e mutevoli, che a secondo del punto di vista, si susseguono creando un effetto pieno-vuoto e chiaroscuro. La

decorazione fitomorfa è presente sulla base circolare, sui nodi e sulla custodia a raggiera da cui si diramano trentuno raggi a foglia di felce e che è raccordata al fusto da una testa di cherubino alato.

L'opera presenta sulla base il marchio di Messina, scudo crociato e MS, e la sigla PET IVA che si riferisce all'argentario messinese Pietro Juarra documentato dal 1648 al 1705, consigliere del Monte nel 1652 e nel 1663, console nel 1675 (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 60). Il marchio PET – IVA è stato riscontrato in vari manufatti editi, tra cui un calice della chiesa Madre di Giampilieri (cfr. M. P. Pavone, scheda n. 16, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 186-187) e un secchiello del Museo Nazionale di Capodimonte di Napoli (cfr. L. Martino, scheda n. II, 99, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 252-253).

L'ostensorio presenta delle stringenti analogie, soprattutto per quanto riguarda la raffinata lavorazione a traforo, con quello attribuito a maestranza trapanese degli anni 1685-1695 che proviene dalla Cattedrale di Mazara del Vallo e oggi custodito nel tesoro del Museo Diocesano dello stesso luogo. L'ostensorio fatto eseguire e donato dal Vescovo Graffeo, come da inventario dell'Archivio Diocesano di Mazara del Vallo, è costituito da un corpo di rame dorato su cui è applicato l'argento traforato lavorato a minuti fregi e da un grifo sotto la raggiera, tutta ornata di diamanti e zaffiri (cfr. P. Allegra, scheda n. 25, in *Il tesoro ...*, 1993, p. 104).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 87.



67- Paliotto

argento sbalzato e cesellato

90 x 207 cm

marchi: rilievi fascia orizzontale marchio di Messina (scudo crociato con MS) GIOS D'ANG; rilievi fascia laterale sinistra marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN BRVN; medaglione marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN DONIA

argentieri messinesi del 1660-1693

consoli Giuseppe D'Angelo, Francesco Bruno e Francesco Donia del 1660-1693

iscrizione: SORU LAURA ALICÒ

Castroreale, chiesa di Maria SS. Assunta

Il paliotto in esame, probabilmente realizzato in più momenti come la complessa punzonatura fa ipotizzare, presenta undici lamine sbalzate che fanno da cornice a una formella centrale su cui si riconoscono la Madonna con ai lati San Francesco e Santa Chiara. Il tutto è applicato a un tessuto rosso ricamato con un disegno in cui vi sono fiori, grappoli d'uva e uccelli. Le lamine della fascia superiore riportano tutte il marchio di Messina insieme alle sigle GIOS D'ANG del console Giuseppe D'Angelo. Quelle laterali portano le sigle del console Francesco Bruno, FRAN BRVN, mentre la parte centrale quelle di Francesco Donia, FRAN DONIA, sempre in qualità di capo della maestranza degli argentieri messinesi (cfr. testo pp. 109-140, *infra*).

Bibliografia: B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 28, in *Orafi e argentieri ...*, 1988, p. 212-213, che riporta la precedente bibliografia.



68 - Ostensorio

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato, parti fuse

69 x 18 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PET IVA

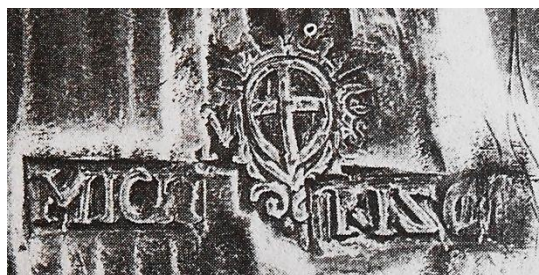
argentiere del 1660-1693

console Pietro Juvarra

Messina, Monastero di Montevergine

Il ricco ostensorio proveniente dal monastero di Montevergine di Messina, è certamente frutto di un assemblaggio postumo come si evince da un'analisi stilistica della base e della teca raggiata. Inoltre la prima presenta il marchio di Messina e le sigle del console Pietro Juvarra, PET IVA, in carica tra il 1660 e il 1693, mentre la mostra non presenta nessun punzone. Il piede a base circolare è adornato da un fitto intreccio di volute ed elementi fitomorfi da cui emergono testine di cherubini in aggetto. Stesso ornato sul fusto, sul nodo centrale piriforme e sul secondo più piccolo in cui s'innesta la raggiera. Quest'ultima formata da raggi di diverse lunghezze è caratterizzata da una folta presenza di ex voto applicati, dell'*Agnus Dei* e delle spighe di grano dal forte richiamo simbolico all'Eucarestia. Pietro Juvarra ha vidimato con lo stesso punzone un calice della chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, scheda n. 5, *Alì...*, 1994, pp. 96-97).

Bibliografia: C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 35, in *Orafi e argentieri ...*, Messina 1988, p.226-227, che riporta la precedente bibliografia.



69 - Manta

argento sbalzato e cesellato, rame dorato

61 x 52 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MICH RIZO

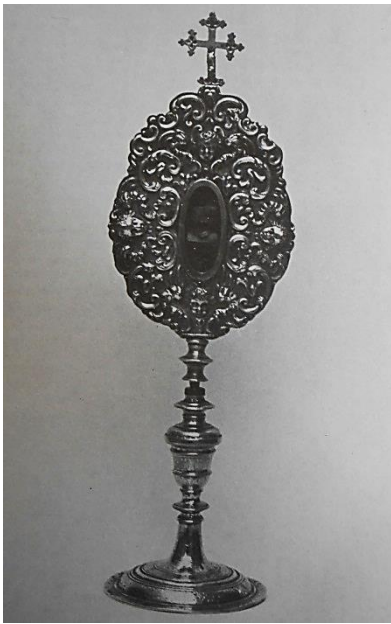
argentiere messinese del 1660-1693

console Michele Rizzo del 1660-1693

Messina, Museo Regionale

La manta in argento ricopre la figura, quasi del tutto scomparsa, della Madonna della Catena con Bambino a mezzo busto dipinta su lamina di rame. L'opera mostra l'abito delle due sagome ornato da motivi floreali e volute a maglia romboidale a simulare i correnti tessuti damascati. Il manufatto reca il marchio di Messina e le sigle MICH e RISO del console Michele Rizzo in carica tra il 1660 e 1693, periodo in cui si utilizza questa tipologia di vidimazione (cfr. testo pp.109-140, *infra*). Stesso marchio è stato riscontrato per esempio su un reliquiario di Novara di Sicilia (cfr. C. Ciolino, *Argenti...*, 1996, p. 22).

Bibliografia: M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 22, *Arti decorative...*, 2001, p. 44, che riporta la precedente bibliografia.



70 - Reliquiario di S. Nicola

argento sbalzato, cesellato e inciso, rame dorato

24 x 22 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) G`GR, IVAR

argentiere messinese del 1660-1693

console Gregorio Juarra del 1660-1693

Giampileri Superiore, chiesa di S. Nicolò

Il manufatto non omogeneo presenta un piede con base circolare e nodo vasiforme in rame dorato e una mostra in argento. Quest'ultima è ornata da volute affrontate e contrapposte, motivi vegetali e testine di cherubini alate. Al centro la teca ovale in cui sono custodite le reliquie di San Nicola di Bari; conclude l'opera una croce apicale dai capicroce quadrilobati. Il reliquiario mostra il marchio di Messina insieme alle sigle G`GR e IVAR da riferire a Giovan Gregorio Juarra fratello di Pietro. Egli fu console sicuramente nel 1664-65 come riferisce Giorgio Fighera (cfr. G. Fighera, *L'Indie impoverite...*, Messina 1665, p. 161). Stessi punzoni sono sui cartigli con le storie di San Giacomo della vara della chiesa di Santa Maria Immacolata di Camaro Superiore (cfr. G. Musolino, *Il Fercolo ...*, in *Il Tesoro ...*, 2008, pp. 145-157).

G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori di Giampileri. La chiesa madre di San Nicola e il patrimonio figurativo del territorio*, a cura di L. Giacobbe, Messina 2011, p. 180, fig. 9, che riporta la precedente bibliografia.



71 - Calice

argento sbalzato e cesellato

24 x 13,5 cm

marchi: piede marchio di Messina (scudo crociato con MS) G`GR· IVAR, coppa

marchio di Messina (scudo crociato con MS) PET IVA

argentieri messinesi del 1660-1693

consoli Giovan Gregorio Juarra e Pietro Juarra del 1660-1693

Giampilieri Superiore, chiesa di S. Nicolò

Il calice è composto da sue parti assemblate in tempi recenti. Infatti sul piede a base circolare e decorato con volute e testine di puttini alate in leggero aggetto, si riscontra il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle G`GR· IVAR. Queste sono da accostare al nome e cognome del console Giovan Gregorio Juarra. La coppa invece mostra il punzone messinese del fratello di Giovan Gregorio, Pietro Juarra, PET IVA, che come lui, ma in anni differenti, fu in carica tra il 1660 e il 1693. Il marchio di Giovan Gregorio si riscontra su un reliquiario della stessa chiesa di Giampilieri (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, 2011, p. 180, fig. 9), mentre quello di Pietro su un ostensorio della chiesa Madre di Piraino (cfr. M. Cappotto, *Vestita...*, 2007, p. 45).

G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori di Giampilieri. La chiesa madre di San Nicola e il patrimonio figurativo del territorio*, a cura di L. Giacobbe, Messina 2011, p. 181, fig. 11, che riporta la precedente bibliografia.



72 - Giara portaramo

argento sbalzato e cesellato

h. 26 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GIOS DANG

argentiere messinese del 1666

console Giuseppe D'Angelo del 1666

iscrizione: 1666

Messina, Duomo

L'opera poggia su una base circolare su cui si innesta il corpo foggato a forma di vaso su cui si osserva un decoro che inizia con grandi baccelli, prosegue con volute affrontate e contrapposte, e finisce con motivi vegetali dominati da quattro grandi teste di cherubini alate in forte aggetto, due delle quali fanno da base ai manici costituiti da volute a "S". L'opera reca il marchio del Consolato messinese, scudo crociato con MS, e le sigle GIOS DANG del console Giuseppe D'Angelo in carica nel 1666 come denuncia la data incisa. Il D'Angelo ha garantito la famosa alzata da tavola ex collezione Königsbrig di Buenos Aires (cfr. M. Accascina, *Argentieri di Messina...*, agosto 1949, p. 242).

Bibliografia: G. Famà Di Dio, scheda n. 21, in *Orafi e argentieri ...*, Messina 1988, pp.198-199, che riporta la precedente bibliografia.



73 - Candeliere

argento sbalzato, cesellato, inciso, legno intagliato

marchi: base e fusto marchio di Messina (scudo crociato con MS) G-GR IVAR; primo nodo marchio di Messina (scudo crociato con MS) GIOS D'ANG; secondo nodo marchio di Messina (scudo crociato con MS) MM

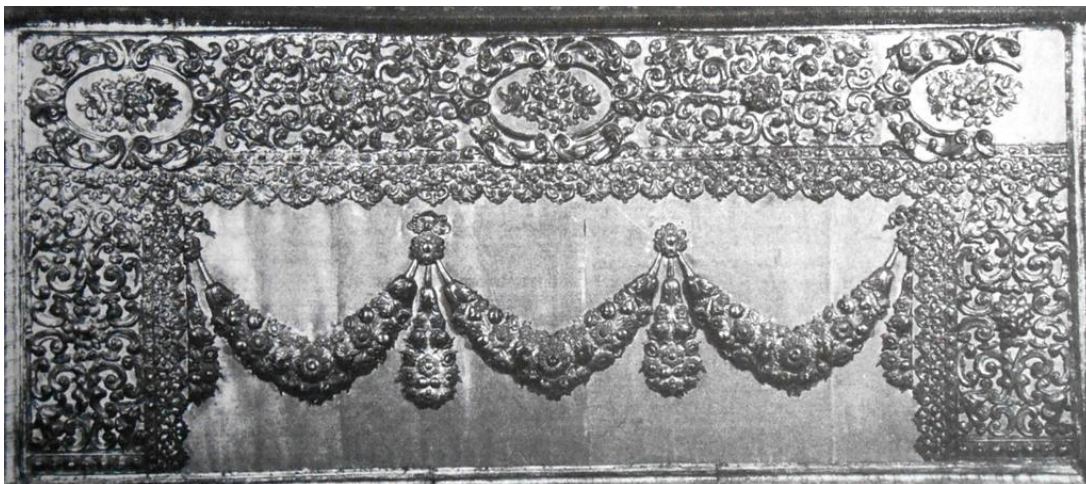
argentieri messinesi del 1652-1653 e del 1660-1693

consoli Matteo Macari del 1652-1653; Giovan Gregorio Juarra e Giuseppe D'Angelo del 1660-1693

Messina, Duomo

Il candeliere analizzato consta di più parti non omogenee tra loro, come evidenziato dai punzoni rilevati. Infatti sulla base e sul fusto del manufatto si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle G-GR IVAR pertinenti al console Giovan Gregorio Juarra. Sul primo nodo a vaso invece, oltre alla *bulla* di Messina, si scorge il punzone GIOS D'ANG del console Giuseppe D'Angelo. Entrambi i maestri sono in carica tra il 1660 e il 1693. Sull'opera vi è ancora un punzone sul secondo nodo; si tratta delle iniziali MM molto probabilmente da riferire al console messinese Matteo Macari in carica nel 1652-53, anni in cui punzona un piatto da parata di S. Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III, 6, *Il Museo...*, 2008, pp. 91-92) e una raggiera di ostensorio del Duomo di Milazzo (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 43).

Bibliografia: G. Musolino Santoro, scheda n. 26, in *Orafi e argentieri...*, Messina 1988, pp. 208-209.



74 - Paliotto

argento sbalzato e cesellato

97 x 220 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DCO RIZO; marchio di Messina (scudo crociato con MS) BART· PRO

argentieri del 1660-1693

consoli Didaco Rizzo e Bartolo Provenzano del 1660-1693

Messina, Duomo

Il paliotto in esame mostra una cornice riccamente decorata con volute contrapposte e affrontate che formano un intrigata trama in cui spiccano tre grandi medaglioni che racchiudono *bouquet* di fiori. Al centro festoni floreali uniti tra loro da margherite e fiocchi. Sull'opera si rileva il marchio messinese, scudo crociato con MS, le sigle DCO RIZO, spettanti al console Didaco Rizzo. Solamente nella parte centrale si leggono le sigle di Bartolo o Bartolomeo Provenzano, BART PRO. Entrambi gli argentieri sono stati eletti a capo del Monte in uno o più anni in un arco di tempo che va dal 1660 al 1693 (cfr. testo pp. 109-140, *infra*). Il primo punzone si legge su un calice della chiesa di S. Ambrogio di Cerami (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 49), mentre il secondo su uno della chiesa di S. Clemente di Messina (cfr. *eadem*, p. 48).

Bibliografia: B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 27, in *Orafi e argentieri ...*, 1988, pp. 210-211.



75 - Reliquiario di San Biagio

argento sbalzato, cesellato e inciso

h. 30 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SEBA IVA

argentiere messinese del 1660-1693

console Sebastiano Juvarra del 1660-1693

Novara di Sicilia, chiesa di Maria SS. Assunta

Il manufatto, che custodisce le reliquie di S. Biagio, ha una forma ovale ed è decorato da carnosi fiori tra cui si riconoscono anemoni, giacinti e tulipani, esattamente come avviene sui paramenti liturgici coevi (cfr. S. Serio, schede nn. IV, 5, IV, 6, e IV, 7, *Il Museo...*, 2001, pp. 141-145). Sul reliquario vi è il marchio messinese, scudo crociato con MS, e le sigle SEBA IVA del console Sebastiano Juvarra. Sebastiano ricopre tale incarico certamente nel 1670 e nel 1684, ma non è da escludere la sua elezioni in altri anni compresi tra il 1660 e 1693 (cfr. testo pp. 109-140, *infra*). Stesso punzone è su un calice e una navicella della chiesa Madre S. Maria del Tindari di Altolia (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, 2011, pp. 183-185, figg. 14-15).

Bibliografia: G. Musolino Santoro, scheda n. 45, in *Orafi e argentieri ...*, 1988, p. 246-247, che riporta la precedente bibliografia.



76 - Corona da quadro

argento sbalzato, cesellato e traforato

12 x 23 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (B)ART PROV

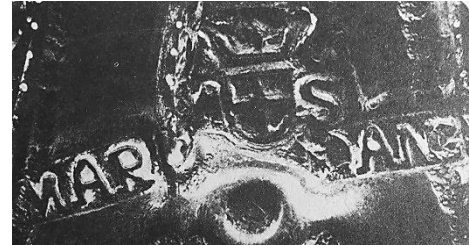
argentiere messinese del 1660-1693

console Bartolo Provenzano del 1660-1693

Castroreale, chiesa di Maria SS. Assunta

L'opera destinata a decorare un'immagine sacra rappresentata in un quadro, mostra un ornato costituito da volute affrontate, contrapposte e a "S" realizzate a traforo. Su di essa si trova il marchio di Messina, scudo crociato coronato tra le lettere M e S, e la sigla (B)ART PROV leggermente usurata nella prima parte. Essa è quella del console Bartolo o Bartolomeo Provenzano a capo della maestranza degli argentieri tra il 1660 e il 1693. Anche un calice della chiesa di San Clemente di Messina è stato vidimato dallo stesso Provenzano (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 48).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001, p. 48, che riporta la precedente bibliografia.



77 - Corona dell'Immacolata

argento sbalzato, cesellato e traforato

18 x 17 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MAR, DANG

argentiere messinese del 1660-1671

console Mario D'Angelo del 1660-1671

Gallodoro, chiesa di Maria SS. Assunta

Dalla chiesa di Maria Santissima Assunta di Gallodoro proviene questa elegante corona per immagine sacra. Essa presenta tutto il repertorio decorativo seicentesco costituito motivi fogliacei, floreali, volute e testine di cherubini alati. il manufatto è stato garantito dal console Mario D'Angelo, MAR D'ANG, in carica tra il 1660, anno in cui a Messina si inizia a utilizzare questo tipo di punzonatura, e il 1671 anno in cui il maestro muore (cfr. S. Bella, *Mario D'Angelo...*, in "Agorà", n. 42, 2012, p. 51). Stesso punzone è su una croce astile di Castoreale (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 14, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 182-183).

Bibliografia: B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 19, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), p.192-193.



78 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforo

24 x 7,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PET, PRO

argentiere messinese del 1660-1693

console Pietro Provenzano del 1660-1693

Lipari, chiesa di San Pietro

Provenienza: chiesa di Santa Maria delle Grazie

Il turibolo reca una base a sezione circolare decorata con elementi fitomorfi e sulla quale si innesta una coppa con sbaccellature con coperchio traforato. Quest'ultimo è caratterizzato dalla presenza di tre scudi ovali: nel primo non vi è alcuna incisione, nel secondo è raffigurata la Madonna con il Bambino e nel terzo è presente il marchio di Messina e le sigle PET e PRO, riconducibili al console messinese Pietro Provenzano in carica tra il 1660 e 1693. Stessa *bulla* consolare ritorna in altre suppellettili liturgiche, come in una cornice di cartagloria del Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 23, *Arte decorativa...*, 2001, pp. 46-47) e su un ostensorio della chiesa Madre di Forza d'Agrò (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 61). Un confronto stilistico può essere fatto con un turibolo trapanese trapanese della fine del XVII inizi XVIII secolo di Mazara del Vallo (cfr. M. Vitella, scheda n. 39, in *Il tesoro...*, 1993, p. 109).

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, p. 111.



79 - Aspersorio

argento sbalzato, cesellato e traforato

14 x 6 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese (1660-1693)

console Sebastiano Juarra (attr.) (1660-1693)

Altolia, chiesa di San Biagio

L'aspersorio analizzato è corredato di secchiello per l'acqua benedetta. Sul manico spezzato probabilmente vi era il punzone con il nome del console messinese Sebastiano Juarra, presente sul secchiello.

La calotta superiore a forma di pigna è ornata a squame di pesce, vi sono dei fori per la fuoriuscita dell'acqua benedetta; la calotta inferiore presenta un giro di fiori a sei petali. Stilisticamente è possibile confrontarlo con un aspersorio di manifattura palermitana del XVII secolo e pertinente alla chiesa Madre di Geraci Siculo (cfr. M. C. Di Natale, *I tesori ...*, 2006, p. 41).

Bibliografia: *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), pp. 218-219.



80 - Ostensorio

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse, diamanti

50 x 23 x 17 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (F)RAN, BRVN

argentiere messinese del 1660-1693

console Francesco Bruno (1660-1693)

Messina, cattedrale di Santa Maria Assunta

L'ostensorio è caratterizzato da due puttini che reggono la teca raggiata in argento dorato e un giro di diamanti, sull'opera il marchio del console messinese Francesco Bruno (FRAN BRVN), lo stesso che ha garantito sei vasi della chiesa Madre di Bronte rilevati da Maria Accascina (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 323, fig. 209).

Bibliografia: C. Di Giacomo, scheda n. 137, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 910-911, che riporta la precedente bibliografia



81 - Ostensorio

argento sbalzato e cesellato, con parti fuse

63 x 16 x 25 cm

marchi: raggiera marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRA(N), BRV(N); base
marchio di Messina (scudo crociato con MS) SEBA, IVAR

argentieri messinesi del 1660-1693

consoli Francesco Bruno e Sebastiano Juarra (1660-1693)

iscrizioni: S. MATTIA BRUNO

Messina, monastero di Montevergine

L'ostensorio è composto da due parti che pur mostrando caratteristiche stilistiche omogenee recano due diversi punzoni. Su di esso infatti sulla raggiera si ha il marchio di Messina e le sigle FRA(N), BRV(N) del console Francesco Bruno, mentre sul piede quelle di Sebastiano Juarra (SEBA IVAR) sempre in qualità di capo del consolato. L'opera di pregevole fattura è caratterizzata da cherubini alati realizzati a fusione che sembrano danzare sulla base e fungono da supporto alla teca. Quest'ultima formata da un'alternarsi di fiamme e lance, decori con piccole volute e una testina di puttino alata.

Bibliografia: C. Ciolino, scheda n. 138, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 911-912, che riporta la precedente bibliografia



82 - Croce astile

argento sbalzato e cesellato, con parti fuse

96 x 53 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MAR, DANG

argentiere messinese (1660-1671)

console Mario D'Angelo (1660-1671)

Castroreale, chiesa di Maria SS. Assunta

provenienza: chiesa del SS. Salvatore

La croce è della tipologia ad “albero” come dimostrano i bracci cilindrici a spirale da cui fuoriescono piccole spine. Su di essi il Cristo a tutto tondo. L'opera è vidimata con il marchio di Messina e le sigle MAR DANG da riferire al console Mario D'Angelo in carica tra il 1660 e il 1671. Stesso punzone è su un'anforetta della chiesa Madre di Forza D'Agrò (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 58).

Bibliografia: V. Bottari, scheda n. 129, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 902-903, che riporta la precedente bibliografia



83 - Lampada pensile

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

32 x 20 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN BRUN

argentiere messinese del 1660-1693

console Francesco Bruno (1660-1693)

collezione privata, provincia di Messina

L'opera è caratterizzata da una grande coppa corpulenta ornata da volute e motivi vegetali. Essa nella parte superiore si apre a vaso, mentre in basso si restringe a formare un bulbo. Sono presenti delle testine di cherubini aggettanti che fungevano da attacco per le catene di sospensione.

Nella lampada pensile si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle FRAN BRUN, da attribuire al console Francesco Bruno che ha vidimato l'opera tra il 1660 e il 1693, anni in cui questa tipologia di marchi era in uso. Tra le opere da lui vidimate vi è il busto di San Lorenzo realizzato nel 1680 dalla chiesa di a lui intitolata a Frazzanò (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 52, fig. 43) e la raggiera di un ostensorio del monastero di Montevergine di Messina (C. Ciolino, scheda n. 138, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 911-912). Il manufatto si può confrontare con un esemplare del 1663 della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna (cfr. G. Cusmano scheda n. 6, in *Argenteria sacra...*, 1994, p. 6).

Inedita



84 - Coppia di candelieri

argento sbalzato, cesellato e inciso, legno

56 x 15 cm; h. 42 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN MART

argentiere messinese del 1660-1693

console Francesco Martinez del 1660-1693

iscrizione sul primo: DOTTO DANT.NO COSTA THESORIERE D. DOMINICO
PAPALE FECIT

collezione privata, provincia di Messina

Il primo dei due manufatti presenta una base a sezione triangolare che poggia su zampe leonine ornate da perline; nelle campiture all'interno di uno scudo circoscritto da volute, vi è l'iscrizione "DOTTOR DANT.NO COSTA THESORIERE D. DOMINICO PAPALE FECIT". Da un grosso nodo piriforme si diparte il lungo fusto che termina con il gocciolatoio dal decoro a baccelli.

Il secondo candelieri privo di base, presenta identica impostazione e motivi ornamentali.

Le due opere mostrano il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle FRAN MART da attribuire al console Francesco Martinez che ha vidimato l'opera tra il 1660 e il 1693, anni in cui questa tipologia di marchi era in uso.

La sigla FRAN MART si può leggere su un calice custodito nel Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 24, *Arti decorative...*, 2001, p. 48); su quello della Cattedrale di Nicosia (cfr. M. Accascina, *I marchi ...*, 1976, p.103) e su uno della chiesa Madre di Barcellona Pozzo di Gotto (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 54).

Stringenti affinità stilistiche sono visibili con il seicentesco candelieri del Duomo di Messina (cfr. G. Musolino, scheda n. 26, *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 208-209).

Inedito



85 - Manta

argento sbalzato e cesellato, pietre colorate, rame dorato, anima in legno

89 x 63 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AM, SFC8 (?)

argentieri messinesi della II metà del XVII secolo e degli anni 80 del XVIII secolo

console degli anni 80 del XVIII secolo

Messina, Museo Regionale

L'opera dalle fattezze inerenti alla seconda metà del XVII secolo mostra un marchio apposto molti anni dopo, precisamente negli anni 80 del XVIII secolo. Probabilmente si tratta di parti rifatte in seguito o di una marchiatura postuma, pratica abbastanza comune e infatti non di rado si incontrano manufatti che presentano una doppia punzonatura. L'opera nell'impostazione è debitrice della celebre manta di Innocenzo Mangani (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 123-128).

Bibliografia: M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 132, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 906, che riporta la precedente bibliografia



86 - Piatto da parata

argento sbalzato e cesellato

Ø 57 cm

marchi: marchio di Messina, (scudo crociato con MS) DIECO RIZO

argentiere messinese del 1660-1693

console Diego Rizzo del 1660-1693

Palermo, Tesoro della Cappella Palatina

Una ricca e raffinata decorazione floreale, con un grande girasole centrale, realizzato a sbalzo, da cui si dipartono carnosì frutti e sei steli culminanti con fiori diversi caratterizza questo piatto da parata

Nella sezione che si forma tra gli steli sono raffigurate delle fruttiere e carnosì fiori, emerge, inoltre, il melograno, che per la molteplicità dei semi contenuti nella dura scorza, adombra la Chiesa che riunisce i fedeli (cfr. J. Hall, *Dizionario...*, 1989, p. 276). Il manufatto reca la sigla del console Dieco Rizo documentato dal 1618 al 1669 (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001 p. 49).

Ritroviamo lo stesso punzone e il medesimo ornato floreale nella brocca d'argento custodita nella Chiesa di Maria SS. Assunta di Castoreale (cfr. G. Famà Di Dio, scheda n. 30, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 216-217).

Bibliografia: M. C. Di Natale, scheda n. 8, in *Lo Scrigno...*, 2014, p. 58.



87 - Calice

argento dorato sbalzato, cesellato e inciso, rame dorato

23 x 11 x 8 cm

marchi: coppa marchio di Messina (scudo crociato con MS) PE(T) (I)VA

argentiere messinese del 1660 - 1693

console Pietro Juvarra del 1660 - 1693

Casalvecchio Siculo, Duomo di S. Onofrio

La suppellettile liturgica consta di una base circolare di rame dorato, da cui si sviluppa un fusto liscio che tra due collarini accoglie un nodo vasiforme; completa l'opera il sottocoppa in argento decorato con motivi fitomorfi e volute, che ricopre la parte inferiore della coppa leggermente svasata.

Quest'ultima presenta il marchio PE(T) (I)VA molto rovinato del console Pietro Juvarra, in carica tra il 1660 e il 1693. La sigla consolare è presente su un ostensorio in argento del monastero di Montevergine di Messina (cfr. C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 35, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 226-227). Tipologicamente si può accostare a un calice sempre vidimato da Pietro Juvarra e custodito nella chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, scheda n. 5, *Alì...*, 1994, p.96).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001.



88 - Reliquiario multiplo

argento sbalzato, cesellato, bulinato e inciso, anima in legno

85 x 32 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MAR, DANG

argentiere messinese (1660-1671)

console Mario D'Angelo (1660-1671)

iscrizioni: HIEROTHECA / H EC PERANTI/QUA EXPOLI/TA II IUL/1774

Lentini, chiesa di Sant'Alfio

La presenza di volute affrontate e contrapposte contraddistingue tutto il reliquiario che mostra il marchio consolare di Mario D'Angelo in carica tra il 1660 e il 1671, anno della sua scomparsa (S. Bella, *Mario D'Angelo...*, in "Agorà", n. 42, 2012, p. 51). Stesso punzone è su un ostensorio della chiesa di Gesù e Maria di Monforte San Giorgio (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 57). L'iscrizione rilevata è postuma.

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 128, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 901-902.



89 - Brocca

argento cesellato e sbalzato

h. 34 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DIECO, RIZO

argentiere messinese del 1660-1693

console Diego Rizzo (1660-1693)

Castroreale (Me), chiesa di Maria SS. Assunta

La brocca dai corpulenti decori floreali e dalle intrigate volute, reca il marchio del console messinese Diego Rizzo, DIECO RIZO, lo stesso che ha garantito un calice della chiesa Madre di Monforte San Giorgio (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 49, fig. 38).

Bibliografia: G. Famà, scheda n. 135, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 909, che riporta la precedente bibliografia.



90 - Piatto ad uso liturgico

argento sbalzato e cesellato

14,5 x 20 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SEBA IVAR

argentiere del 1660-1693

console Sebastiano Juvarra (1660-1693)

Caltanissetta, Museo Diocesano

provenienza: Calascibetta (En), chiesa di San Pietro e Santa Maria Maggiore

Il piatto dalla forma ottagonale mostra degli ornati sbalzati e cesellati in forte aggetto, caratteristica questa che contraddistingue i maestri messinesi. Sull'opera il marchio di Messina e le sigle del console Sebastiano Juvarra, SEBA IVAR, lo stesso che punzona l'alzata del Victoria and Albert Museum di Londra (Cfr. M. Accascina, *Argentieri di Messina...*, agosto 1949, p 240-248).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 142, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 915, che riporta la precedente bibliografia.



91 - Reliquiario multiplo

argento sbalzato, cesellato e bulinato, anima in legno

74 x 60 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SEBA, IVAR

argentiere messinese del 1660-1693

console Sebastiano Juvarra (1660-1693)

Lentini (Sr), chiesa di Sant' Alfio

Il reliquiario decorato da motivi vegetali, floreali e volute, reca il marchio della città di Messina, scudo crociato con MS) e le sigle SEBA IVAR del console Sebastiano Juvarra. Stesso marchio è su un calice della chiesa Madre di Forza d'Agrò (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi* ..., 2001, p. 101).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 140, in *Il Tesoro*..., 2008, pp. 913-914, che riporta la precedente bibliografia.



92 - Tabernacolo architettonico

argento sbalzato, cesellato e bulinato, anima in legno

77 x 55 x 27 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) ANTO, PASC

argentiere messinese del 1660-1693

console Antonio Pascalino (1660-1693)

iscrizioni: PIETATE AC DEVOTIONE CALOGERI ET VINCENTIAE GULINO ET
ROSARI TROISI

Naro (Ag), chiesa di San Calogero

Il tabernacolo architettonico mostra sullo sportello la scena con il Sacrificio di Isacco, mentre nelle formelle laterali sono rappresentate la Fede e la Carità. Su di esso si rileva il marchio di Messina e le sigle del console Antonio Pascalino, ANT PASC. Stesse iniziali sono sulla coppa di una pisside della chiesa Madre di Castoreale (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 48).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 131, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 905-906.



93 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

31 x 15,5 x cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS), IGR, FRC

argentiere messinese del 1660-1693

console Giovanni Gregorio Frassica del 1660-1693

Altolia, chiesa di San Biagio

La suppellettile sacra è costituita da una base circolare caratterizzata da un motivo perlinato che delimita un nastro decorato con diverse tipologie floreali tipiche del Seicento, ispirati alla "tulipanomania" (cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 45, in *Orafi e argentieri...* 1988, p. 246). Sul fusto, dal nodo ovoidale, si riconoscono iris e anemoni, gli stessi elementi floreali che si replicano nel sottocoppa; chiude una coppa in argento dorato leggermente svasata.

Il calice presenta il marchio di Messina e le sigle IGR FRC, da attribuire al console Giovanni Gregorio Frassica che ha saggiato l'opera tra il 1660 e il 1693. Medesimi motivi decorativi si ritrovano su una brocca seicentesca della chiesa di Maria SS. Assunta di Castoreale (cfr. G. Famà Di Dio, scheda n. 30 in *Orafi e argentieri ...*, 1988, pp. 216-217).

Bibliografia: G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, Messina 2011, pp.184-185.



94 - Alzata

argento sbalzato e cesellato

10 x 30 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PET IVA

argentiere messinese del 1660-1693

console Pietro Iuvarra del 1660-1693

iscrizione: D.P.R.

collezione privata, provincia di Messina

L'opera in esame è caratterizzata da un piatto sorretto da un corto piede a base circolare; tutta la superficie è priva di elementi decorativi. All'interno della base è presente l'iscrizione D. P. R..

L'alzata reca l'emblema della città di Messina con scudo crociato tra le lettere MS, e le sigle PET IVA, da attribuire al console Pietro Iuvarra in carica tra il 1660 e il 1693.

La stessa sigla si riscontra in un calice d'argento conservato nella chiesa di San Nicolò di Giampilieri Superiore (cfr. M.P. Pavone Alajmo, scheda n. 16, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 186-187) e in un ostensorio della chiesa Madre di Piraino (cfr. G. Musolino, *Aspetti dell'argenteria...*, in *I beni...*, 1990, p. 123). L'alzata si può accostare a un esemplare del Collegio di Maria di Bisacquino (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. 30, *Tesori d'arte...*, 2008, p.125).

Inedito



95 - Calice

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

25,5 x 13 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SEBA IVAR

argentiere messinese del 1660-1693

console Sebastiano Juarra del 1660-1693

Altolia, chiesa di San Biagio

Il calice è costituito da una base circolare decorata con un'elegante decorazione floreale con anemoni e tulipani, che si ripetono sul nodo ovoidale e nel sottocoppa. Il gusto per gli ornati floreali si diffonde nel Seicento con il fenomeno della "tulipanomania" (cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 45, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 246).

Sul manufatto è presente il marchio di Messina scudo crociato con M e S, e la sigla dell'argentiere SEBA IVAR, da attribuire al console Sebastiano Juarra a capo della maestranza tra il 1660 e il 1693. La sigla SEBA IVA si trova su varie opere come un ostensorio in argento del monastero di Montevergine di Messina (cfr. C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 36, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 228-229) e su una navicella custodita all'interno della stessa chiesa di San Biagio di Altolia (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, 2011, p. 183, fig. 14).

Bibliografia: M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 32, in *Orafi e argentieri ...*, 1988, pp. 220-221.



96 - Secchiello

argento sbalzato e cesellato

19 x 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SEBA IVAR

argentiere messinese del 1660-1693

console Sebastiano Juarra del 1660-1693

Altolia, chiesa di San Biagio

Il secchiello è formato da una base circolare su cui è raffigurata una grande margherita al centro circondata da una corona di gigli e anemoni, che si ripetono sulla parte bombata, ripartita in sei larghe campiture verticali. La parte superiore è costituita da una sottile fascia orizzontale all'interno della quale si ripetono gli stessi temi decorativi.

Il manufatto presenta il marchio di Messina, scudo crociato tra MS, e le sigle SEBA IVAR, da attribuire al console Sebastiano Juarra in carica negli anni 1660-1693. Il punzone consolare si trova sul reliquiario di San Biagio della chiesa di Maria SS. Assunta di Novara di Sicilia (cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 45, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 246-247). Stilisticamente si può comparare a un secchiello di manifattura messinese del 1669 della chiesa di Santa Maria di Gesù di Gratteri (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. I, 4, in *I Tesori ...*, 2005, p. 38).

Bibliografia: G. Famà Di Dio, scheda n. 31, in *Orafi e argentieri ...*, 1988, pp.218-219.



97 - Coppia di reliquiari a braccio

argento sbalzato, cesellato e bulinato

55 x 17 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SEBA, IVA; marchio di Messina (scudo crociato con MS) X·C·C, 1701, AFC; marchio di Messina (scudo crociato con MS) X·C·C, 1701, PD

argentieri del 1660-1693 e Placido Donia del 1701

consoli Sebastiano Juvarra (1660-1693) e Saverio Corallo del 1701

iscrizioni: D.R. ABBAS VITUS ALESSANDRUS ARCHDIACONUS LEONT NORUM

Lentini, chiesa di Sant' Alfio

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 141, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 914-915.



98 - Reliquiario a braccio di San Pietro

argento sbalzato, cesellato, bulinato e inciso, con parti fuse, anima in legno

57 x 20 cm

marchi: polso e chiave marchio di Messina (scudo crociato con MS) IGR, FRC;

basamento marchio di Messina (scudo crociato con MS) G.S., S rovesciata, 81

argentieri messinesi del 1660-1693 e del secondo decennio del XIX secolo

consoli Giovan Gregorio Frassica (1660-1693) e del secondo decennio del XIX secolo

iscrizioni: FRANCESCO PRESTABURGO/PAOLO LAZOPPINA/ DOTTOR DIEGO
GRILLO GIORATI

San Pier Niceto, chiesa di San Pietro Apostolo

Bibliografia: S. Lanuzza, scheda n. 134, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 908-909.



99 - Teca di ostensorio trasformata in reliquario

argento sbalzato e cesellato

23,5 x 19 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN BRVN

argentiere messinese del 1660-1693

console Francesco Bruno del 1660-1693

Mistretta (Me), chiesa di S. Lucia

Inedita



100 - Calice

argento sbalzato, cesellato e traforato

24 x 12,5 x 8,5 cm

marchi: coppa e piede (scudo crociato con MS) FRAN DONIA, D·P.

argentiere messinese del 1660-1693

console Francesco Donia del 1660-1693

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

Inedito



101 - Croce

argento sbalzato, cesellato, traforato, legno e pietre

41 x 36 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GIOS D'ANG

argentiere messinese del 1660-1693

console Giuseppe D'Angelo del 1660-1693

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

Inedita



102 - Calice

argento sbalzato e cesellato

26 x 13,5 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SEBA IVAR

argentiere messinese del 1660-1693

console Sebastiano Juvarra del 1660-1693

Acireale, chiesa di San Michele

Inedito



103 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato e traforato

26 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN BRVN

argentiere messinese del 1660-1693

console Francesco Bruno del 1660-1693

Acireale, chiesa del SS. Salvatore

Inedito



104 - Pisside

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e traforato

25,5 x 9,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MICH. RISO

argentiere messinese (1660-1693)

console Michele Rizzo (1660-1693)

Fiumara di Piraino, chiesa di Maria SS. delle Grazie

La graziosa pisside presenta un unico motivi decorativo che viene ripetuto sulla base, nel fusto, nel sottocoppa e nel coperchio: le foglie lanceolate. Notevole è l'effetto ottenuto grazie alla realizzazione a traforo del sottocoppa che lascia intravedere la coppa in argento dorato. Sul coperchio vi è una crocetta apicale. Particolarmente interessante è il marchio rilevato che si riferisce al console Michele Rizzo come di deduce dalle sigle MICH. RISO. In realtà la "S" di RIZO è una "Z" rovesciata che si riscontra su tutti i manufatti vidimati dallo stesso console e ad oggi visionati. Egli è stato in carica in uno o più anni tra il 1660 e il 1693, periodo in cui a Messina era in uso tale tipologia di punzoni consolari. Stessa *bulla* è su una croce astile della chiesa di San Nicola, ma oggi visibile nel Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III,9, *Il Museo...*, 2008, pp. 95-96).

Inedito



105 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e traforato

24,5 x 12,5 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GGR IVAR

argentiere mesinese del 1660-1693

console Giovanni Gregorio Iuvarra del 1660-1693

collezione privata, provincia di Messina

La suppellettile sacra presenta una base circolare lievemente bombata circonscritta da un decoro a treccia; la parte superiore è ornata da volute e motivi floreali.

Il fusto presente un nodo vasiforme su cui si trovano i medesimi motivi decorativi della base. Da questo si sviluppa un sottocoppa traforato che accoglie la coppa dorata leggermente svasata. Sul manufatto è leggibile il marchio della città di Messina, scudo crociato con MS e le sigle GGR IVAR, pertinenti al console Giovanni Gregorio Iuvarra, a capo del Consolato tra il 1660 e il 1693. Stesso punzone è stato rilevato in un candeliere del Duomo di Messina (cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 26, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 208-209). Mostra stringenti affinità con un calice del 1666-1667 dei padri Liguorini di Agrigento (cfr. S. Serio, scheda n. 1, in *Arredi e collezioni...*, 2011, p.86).

Inedito



106 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

22 x 9,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GGR IVAR

argentiere messinese del 1660-1693

console Giovanni Gregorio Juarra del 1660-1693

Allume, chiesa di Maria SS. del Rosario

La pisside in esame è costituita da una base a sezione circolare leggermente bombata. Il fusto ha il nodo ovoidale che fa da supporto alla coppa anch'essa priva di decori; chiude il manufatto un coperchio con crocetta apicale.

Sul coperchio si legge la stemma di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle GGR IVAR, del console Giovanni Gregorio Juarra in carica tra il 1660 e il 1693.

Lo stesso console ha garantito un calice della chiesa di S. Nicolò di Giampilieri Superiore (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 16, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp.186-187); un calice della chiesa Madre di San Fratello (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p.110) e uno della chiesa di Gesù e Maria delle Trombe di Messina (*eadem*, p. 111).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, 2001, p.111.



107 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato, traforato e inciso

24 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MICH RISO

argentiere messinese (1660-1693)

console Michele Rizzo (1660-1693)

iscrizione: CAP. D. THOMAS VICHY D VICENTE GARAY; CONSUL REALE
VINCENS SOLE REACTARES

Messina, Seminario Arcivescovile San Pio X

provenienza: chiesa della SS. Annunziata dei Catalani

Tra la decorazione con motivi fitomorfi e colonnine del turibolo si trovano tre clipei su cui sono incisi uno stemma catalano e due iscrizioni, “CAP. D. THOMAS VICHY D VICENTE GARAY” e “CONSUL REALE VINCENS SOLE REACTARES”. Tale presenza, soprattutto del blasone catalano fa ipotizzare che l’opera sia stata in precedenza di pertinenza della chiesa della SS. Annunziata dei Catalani di Messina in cui è ancora possibile vedere, su una delle facciate, la stessa insegna araldica.

La suppellettile presenta delle analogie con un turibolo della chiesa di S. Maria della Scala di Molino datato 1634 (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, 2011, p. 178, fig. 7); con un esemplare della chiesa di San Nicola di Giampilieri Superiore del 1651 (*ibidem*) e uno della chiesa Madre di Rometta (cfr. *eadem*, scheda n. 17, in *Rometta...*, 1989, pp. 164-165).

L’opera reca il marchio della città di Messina e le sigle MICH RISO con la «lettera S simile ad una Z rovesciata» (*eadem*, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 60), da associare al console Michele Rizzo in carica tra il 1660 e il 1693 (cfr. testo, pp. 109-140, *infra*). Lo stesso punzone si riscontra sulla manta della Madonna della Catena che sorregge il Bambino conservata nel Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 22, in *Arti decorative...*, 2001, pp. 44-45); su un calice della chiesa Madre di Gratteri (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. I,6, in *I tesori...*, 2005, pp. 39-40); su un paliotto della chiesa Madre di Bronte (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 323) e ancora su una croce astile oggi custodita nel Museo di Arte Sacra di Sant’Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III,9, *Il Museo...*, 2008, pp. 95-96).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 60.



108 - Calice

argento sbalzato e cesellato

25 x 12 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PET IVA

argentiere messinese del 1660-1693

console Pietro Iuvarra del 1660-1693

collezione privata, provincia di Messina

Il calice presenta una base circolare gradinata decorata da volute, mentre il fusto mostra un nodo ovoidale su cui s'innesta il sottocoppa decorato con un giro di punte di foglie di acanto, tipico motivo seicentesco.

Sull'opera si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle PET IVA del console Pietro Juarra che ha garantito l'opera tra il 1660 e il 1693.

Tra i manufatti vidimati dallo stesso console vi è un calice d' argento di proprietà della chiesa di San Nicolò di Giampileri Superiore (cfr. M.P. Pavone Alajmo, scheda n.16, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 186-187) e un ostensorio della chiesa Madre di Piraino (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 87, fig. 71). Stilisticamente mostra analogie con un calice messinese della chiesa Madre di Petralia Soprana (cfr. S. Anselmo, *I Tesori...*, 2005, p. 21, fig. 9).

Inedito



109 - Aureola

argento sbalzato, cesellato e inciso

Ø 30 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS), PET PRO

argentiere messinese del 1660-1693

console Pietro Provenzano del 1660-1693

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

L'aureola è decorata da un rosone centrale da cui dipartono raggi alternati a foglie acantiformi. Chiude una cornice esterna composta da una mescolanza di volute e motivi fitomorfi. L'opera reca il marchio della maestranza degli argentieri di Messina, scudo crociato con MS, il punzone PET PRO associato al nome dell'argentiere console messinese Pietro Provenzano, in carica tra il 1660 e il 1693 (cfr. M. Accascina, *I Marchi...*, 1976, p. 96; G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 61).

Lo stesso punzone consolare di legge su una cornice di cartagloria del Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 23, *Arti decorative...*, 2001, pp. 46-47); su un ostensorio custodito nella chiesa Madre di Forza d'Agrò (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 61) e su una pace a tavoletta con San Cono, della chiesa Madre di Naso, (*eadem*, p. 62).

Il manufatto mostra delle stringenti analogie tipologiche con due aureole di Bisacquino custodite rispettivamente nella chiesa di Sant'Antonio Abate e in quella di Maria SS. del Carmine (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. 20, *Tesori...*, 2008, pp. 117-118) e con quella del Museo Diocesano di Mazara del Vallo realizzata da maestranza trapanese della fine del XVII secolo (cfr. P. Allegra, scheda n. 30, in *Il tesoro...*, 1993, p. 106).

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 08, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).



110 - Reliquiario di San Sebastiano e San Biagio

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato

56 x 25 x 32 cm

marchi: ricettacolo marchio di Messina (scudo crociato con MS) AND. FRA;

base marchio di Messina (scudo crociato con MS) OL·83

argentieri messinesi del 1660-93 e del 1783

consoli Andrea Frassica del 1660-93 e Onofrio Lancella del 1793

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa di San Sebastiano

Il reliquiario, assemblato con due parti non omogenee, ha una base polilobata a gradoni, decorata con motivi vegetali. Stessi elementi ricorrono nel fusto con nodo a sezione triangolare con grappoli d'uva aggettanti ai vertici. Chiude l'opera il ricettacolo ornato con fiori, volute, carnose foglie e testine di cherubini. Al centro si trova la teca portareliquie con ai lati due nicchie in cui si riconoscono, grazie ai relativi attributi iconografici, i Santi Sebastiano (cfr. P. Cannata, in *Bibliotheca...*, vol. XII, 1967, pp. 790-801) e Biagio (cfr. M.C. Celletti, in *Bibliotheca...*, vol. III, 1963, pp. 160-165). Potrebbe trattarsi dell'opera citata in un inventario della distrutta chiesa di San Sebastiano di Alcara Li Fusi (cfr. S. Di Bella, *Appendice III...*, in *Alcara Li Fusi...*, 2000, p. 210).

Sul ricettacolo si scorge il marchio di Messina, scudo crociato con MS (*Messanensis Senatus*), e le sigle AND. FRA del console Andrea Frassica in carica tra il 1660 e 1693. Identico marchio si trova sul busto reliquiario di Santa Maria Maddalena nella chiesa di San Giovanni Battista a Ragusa (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 45, fig. 32) e sul busto di San Francesco Saverio del Museo Diocesano di Monreale (*eadem*, p. 46).

La base invece presenta un marchio diverso, infatti su di essa si legge, oltre alla *bullo* della città dello Stretto, la sigla alfanumerica OL-83 di Onofrio Lancellata console che appose il suo punzone nel 1783. Lo stesso marchio è su un inedito calice della chiesa Madre di Sant'Anna di Floresta (cfr. scheda n. 416, *infra*), mentre seguita dalla cifra 82, su un calice del medesimo museo alcarese (cfr. scheda n. 411, *infra*) e su uno della chiesa di Maria SS. Assunta a Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 176, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 951-952).

Il piede della suppellettile è stilisticamente raffrontabili a quello del calice del 1780 pertinente alla chiesa dell'Addolorata di Niscemi (cfr. *eadem*, scheda n. 175, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 950-951).

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 08, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista) che riporta la precedente bibliografia.



111 - Reliquiario di San Leone

argento sbalzato e cesellato

43 x 18 cm

marchi: piede marchio di Messina (scudo crociato con MS) ANTO DOMI; teca marchio di Palermo (aquila a volo alto e RVP) SM67

argentiere messinese della II metà del XVII (1660-1693) e argentiere palermitano del 1767-68

console Antonino Dominici (1660-1693) e Salvatore Mercurio del 1767-68

Longi, chiesa di S. Michele Arcangelo

Il reliquiario frutto di un assemblaggio postumo è costituito da un piede a sezione circolare su cui vi sono degli elementi fitomorfi. Salendo si incontra un nodo piriforme tra due collarini e ancora più in alto la teca in cui sono custodite le sacre reliquie di San Leone. Essa presenta decorazioni di gusto squisitamente rococò come le volute contrapposte e affrontate crestate che creano l'effetto di un frenetico movimento. Il piede è stato vidimato dal console Antonino Dominici, ANTO DOMI, a capo della maestranza sicuramente nel 1684, anche se non si esclude un altro incarico nel periodo che va dal 1660 al 1693. Stesso marchio è su ostensorio della chiesa del Carmine di Scicli (cfr. P. Nifosi, *Maestri argentieri...*, in "Kalos", 1998, pp.21-22). La teca invece è di fattura palermitana come dimostra il punzone con l'aquila a volo alto e la sigla SM67 del console Salvatore Mercurio in carica nel 1767-68 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p.78).

Inedito



112 - Navicella

argento sbalzato e cesellato

11,5 x 6 x 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GIOS· D'ANG

argentiere messinese del 1660-1693

console Giuseppe D'Angelo del 1660-1693

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

Inedita



113 - Secchiello

argento sbalzato, cesellato e bulinato

8,5 x 17 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) D.CO RIZO

argentiere messinese del 1661

console Didaco Rizzo del 1661

iscrizioni: ANNO 1661, PIETRO PARIS

Fiumedinisi, chiesa di Maria SS. Annunziata

Il secchiello utilizzato per contenere l'acqua benedetta presenta decorazioni formate da motivi vegetali che contengono in modo alternato fiori e simboli come la mitria, le chiavi incrociate, e le due iscrizioni "PIETRO PARIS" e "ANNO 1661". L'attenzione ricade subito sulla data incisa in quanto fornisce un'informazione importantissima temporale. Il manufatto infatti è punzonato con il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle D.CO RIZO del console Didaco Rizzo. Questa tipologia di marchiatura come noto non presenta date, quindi grazie all'iscrizione è possibile assegnare tale punzone proprio al 1661. Stesso console garantisce varie parti della vara di Camaro tra cui le cariatidi (cfr. G. Musolino, *Il Fercolo ...*, in *Il Tesoro ...*, 2008, pp. 145-157).

Bibliografia: C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 17, in *Orafi e argentieri ...*, Messina 1988, p.188-189, che riporta la precedente bibliografia.



114 - Manta della Madonna della Lettera

Oro sbalzato e cesellato, pietre preziose, rame.

160 x 98 cm

argentiere Innocenzo Mangani del 1661-1668

Messina, Tesoro del Duomo

L'opera, ampiamente studiata, è stata realizzata da uno dei principali maestri che operarono a Messina, Innocenzo Mangani. Egli fu un argentiere, scultore, architetto fiorentino, giunto a Messina nel 1653 secondo l'Accascina (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, pp. 53 e 317-318), nel 1657 secondo l'Arenaprimo (cfr. G. Arenaprimo, *Argenterie...*, 1901, p. 9) e il La Corte Cailler (cfr. G. La Corte Cailler, *Innocenzo Mangani...*, 1904, p. 99). La sua presenza nella città dello stretto ebbe un'influenza su tutto l'ambiente artistico messinese e la sua perizia venne esaltata nella realizzazione della manta che ricopre l'immagine della Madonna della Lettera del Duomo di Messina. Il manufatto è composto da due lamine sovrapposte, quella visibile in oro, l'altra in rame. Di particolare pregio l'esecuzione del manto della Madonna e del Bambino che presenta un decoro che simula perfettamente le fantasie dei manufatti serici dell'epoca. Il folto intreccio creato dalle infiorescenze contornate da piccole volute ricorda pregiati damaschi. Sul capolavoro si legge ancora l'iscrizione con la firma del maestro: «(...) incorniciata questa Manta dela Beatissima Vergine dall'anno 1661 insino all'anno 1668 / Innocenzo Margani argentiere scultore Architetto Fiorentino» (G. Arenaprimo, *Per la biografia...*, 1904, p. 156).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 123-128.



115 - Residenza

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato, inciso, parti fuse e pietre preziose

h. 185 cm.

argentieri messinesi Pietro, Giovanni e Sebastiano Juarra

iscrizione: SPERAM FABRICAVIT INSIGNIS MAGISTER FRANCUS MANGUS/
TABERNACULUM VERO PETRUS, AUDITUS, JOANNES, ET SEBASTIANUS
IVARRA/ MAXIMI INGENII VIRI, ELABORANDIQUE ARTE PRAECLARI
CONSTRU/ ERUNT. ABSOLUTA RES EST MENSE NOVEMB. MESSANAE,
ANNO AD INCARNATIONE DNI 1665 AD MAIOREM LAUDEM GLORIA ET
HONOREM DNI DEI NRI ET PERPETUAM MEMORIAM

Gerusalemme, Museo dello Studium Biblicum Franciscanum

La colossale opera, come si evince dall'iscrizione, è stata realizzata da Pietro Juvarra e i figli Giovanni e Sebastiano. Non si conosce con esattezza la data di quando il manufatto viene commissionato, ma certamente era stata completata nel giugno del 1664 come Giorgio Fighera racconta (cfr. G. Fighera, *L'indie impoverite...*, 1665, pp. 149-150). Essa fu voluta dal Senato di Messina e donata da Filippo IV nel 1665 ai Luoghi Santi, dove pervenne nel 1666 (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 76). Faceva parte dell'opera anche un prezioso ostensorio eseguito da Francesco Mango che oggi purtroppo scomparso. Il tosello destinato all'esposizione eucaristica è caratterizzata da «una struttura a frontale architettonico di cultura ancora cinquecentesca; sul basamento sul basamento, curvilineo, si apre una nicchia finemente cesellata e definita da tre colonne per lato dorate a fuoco; la trabeazione sostiene la calotta con arco a tutto sesto arricchito da grandi e morbide volute fogliacee su cui si adagiano cherubini a figura intera, il fastigio è formato da una croce apicale, sormontante uno stemma che include una croce a bassorilievo con terminazioni ancorate, simbolo di Gerusalemme» (*eadem*, p. 78). Sulla base vi è un'aquila due teste a simboleggiare la madonna della Lettera, con e ai lati due putti inginocchiati e a testa china in segno di rispetto. Un tripudio di volute, girali vegetali e pietre preziose segna tutta l'opera, mentre i putti realizzati a tutto tondo circondano la parte superiore. Forti i richiami a opere come il Baldacchino del Duomo di Messina o alla Vara di Camaro (cfr. *ibidem*). Non pochi i rimandi agli schizzi di Polidoro da Caravaggio, di cui gli Juvarra sicuramente possedevano numerose esemplari (Cfr. G. Musolino, *Il Fercolo...*, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 155). L'opera ancora oggi non studiata in maniera sistematica a causa del non facile accesso nel luogo in cui si trova, merita indubbiamente un approfondimento.

Bibliografia: G. Musolino, *Il Fercolo di San Giacomo e l'argenteria legata al culto Jacopeo messinese*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008, pp. 145-157, che riporta la precedente bibliografia.



116 - Reliquiario a busto di San Giuliano

argento sbalzato e cesellato, rame dorato, anima in legno, cristallo di rocca

h. 96 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DCO, RIZO

argentiere messinese del 1664

console Didaco Rizo 1664

iscrizioni: S^a. GILORMA GIOENI 1664

Catania, Museo Diocesano

provenienza: chiesa di San Giuliano

Il reliquiario è importante perché assegna una data certa alla carica di console di Didaco Rizzo, che ha garantito il manufatto apponendo il suo marchio DCO RIZO. Stesso punzone è su un calice di Cerami (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 49)

Bibliografia: C. Giannetto, scheda n. 136, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 909-910, che riporta la precedente bibliografia



117 - Calice

argento parzialmente dorato e piccoli rubini

24 x 11,5 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese della seconda metà del XVII secolo

console della seconda metà del XVII secolo

Messina, Museo Regionale

La suppellettile liturgica mostra una ricchissima decorazione, la base esagonale è ornata da baccellature, volute e cartocci, il fusto è costituito da un nodo piriforme con girali fitomorfi e impreziosito da rubini, il medesimo motivo decorativo si estende sul sottocoppa dove entro rosette dorate sono incastonati dei rubini. Il calice reca lo stemma della maestranza degli argentieri della città di Messina (scudo crociato con MS). Delle similitudini si possono riscontrare nel calice del Duomo di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 40, *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 236-237).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 17, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 37.



118 - Statua reliquiario di Santa Lucia

argento sbalzato, cesellato e inciso, con parti fuse, rame e bronzo dorati

h. 115 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) BART., PROV

argentiere messinese del 1666

console Bartolo o Bartolomeo Provenzano del 1666

iscrizioni: CONFRATERNITAS DIVE LUCIE FECIT ANNO 1666

Savoca (Me), chiesa di S. Nicolò

provenienza: chiesa di Santa Lucia

Il manufatto vidimato dal console messinese Bartolomeo Provenzano, BART PROV, grazie all'iscrizione incisa apporta un'importante contributo alla datazione delle sigle rilevate tra il 1660 e 1693. Su di essa infatti vi è la data 1666. Lo stesso console ha garantito un calice della chiesa di San Clemente di Messina (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 48, fig. 36).

Bibliografia: G. Chillè, scheda n. 133, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 906-907, che riporta la precedente bibliografia.



119 - Calice

argento sbalzato e cesellato

26,5 x 13,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN DONIA

argentiere messinese del 1667

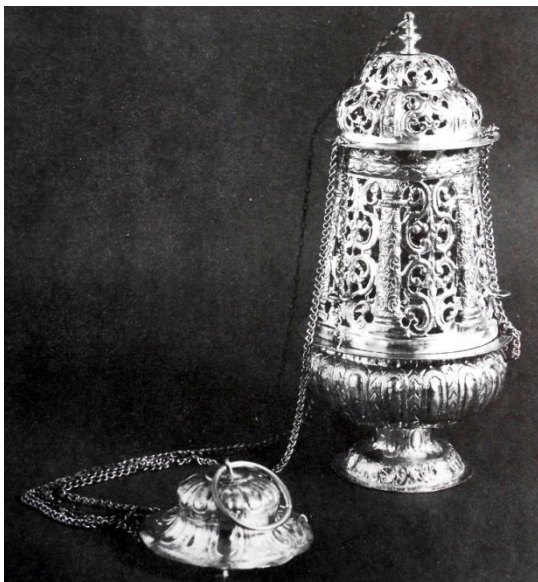
console Francesco Donia del 1667

iscrizioni: S.C.E.C., 1667

Messina, Museo Regionale

Il calice in esame è caratterizzato da una base circolare con una fascia ornata da un motivo a foglie, tre testine di cherubini alate aggettanti, si alternano a ovoli sormontati da corone; gli stessi elementi si diramano sul nodo ovoidale e sul sottocoppa. Sul manufatto è leggibile il marchio della città di Messina e la sigla FRAN DONIA da attribuire al console Francesco Donia nel 1667, data riportata nell'iscrizione presente in un ovulo. Il nome di Francesco Donia è visibile anche su una navicella portaincenso della chiesa di S. Giovanni di Malta a Messina (cfr. G. Famà Di Dio, scheda n. 24, in *Orafi...*, 1988, pp. 204-205).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 18, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 38, che riporta la precedente bibliografia.



120 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato e traforato

26 x 7 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN DONIA

argentiere messinese del 1668

console Francesco Donia del 1668

iscrizioni: DOMENICO GULLARI PREF.^{to} DI PL.^{to} GIOV.^{no} LO SCHIAVO P.A.N.^{vo}
IACINTO CAMAROTO 2° 1668

Messina, chiesa di S. Giovanni di Malta

Il turibolo in esame è parte di un servizio per l'incensazione della chiesa di S. Giovanni di Malta di Messina, in cui appunto si trova una navicella che riporta identico punzone consolare (cfr. G. Famà Di Dio, scheda n. 25, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 204-205). Su di essi infatti si ha il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle FRAN DONIA, quasi una firma del maestro Francesco Donia in carica nel 1668 come l'iscrizione suggerisce. L'opera mostra una base circolare, decorata con volute affrontate e contrapposte, su cui poggia il braciere con motivi baccelli formi. La parte superiore realizzata a traforo presenta volute a "S" intervallate da colonnine decorate.

Bibliografia: G. Famà Di Dio, scheda n. 25, in *Orafi e argentieri ...*, Messina 1988, pp. 206-207.



121 - Navicella

argento sbalzato e cesellato

h. 13 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN DONIA

argentiere messinese del 1668

console Francesco Donia del 1668

iscrizioni: DOMENICO CULLARI PREF.^{to} DI PL.^{no} GIOV.^{no} LO SCHIAVO P.A.N.^{vo}

IACINTO CAMAROTO 2° 1668

Messina, chiesa di S. Giovanni di Malta

L'opera proveniente dalla chiesa di San Giovanni di Malta di Messina poggia su una base circolare decorata con motivi fitomorfi e volute che si ripetono nel fusto e nella coppa. Sulle due valve che chiudono la navicella tra gli stessi ornati si notano due scudi lisci. Il manufatto porta il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle FRAN DONIA del console Francesco Donia in carica nel 1668 come si evince dalla data dell'iscrizione. Il Donia ha punzonato molte opere note come per esempio un incensiere della stessa chiesa messinese (cfr. G. Famà Di Dio, scheda n. 25, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 206-207).

Bibliografia: G. Famà Di Dio, scheda n. 24, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), pp. 204-205.



122 - Calice

oro sbalzato e cesellato

28 x 12 x 8 cm

argentieri messinesi Pietro, Sebastiano ed Eutichio Juarra *ante* 1680.

iscrizione: PET[r]us AUT[ichi]us ET SEBA[stia]nus IVARA PATER ET FILII
ARTEFICI

Trapani, Museo Pepoli

provenienza: chiesa dell'Immacolata del collegio dei Gesuiti

Il calice in oro più volte studiato è opera di Pietro Juarra e dei figli Eutichio e Sebastiano come l'iscrizione denuncia. Caratterizzato da un denso decoro e da raffigurazione del Vecchio Testamento nel nodo e nel sottocoppa, mostra delle affinità stilistiche con un ostensorio sempre custodito al Museo Pepoli di Trapani, datato 1682 e realizzato dalla stessa bottega messinese (cfr. C. Di Giacomo, Borda Bossana, scheda n. 34, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 224-225).

Bibliografia: V. Sola, scheda n. 139, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 912-913, che riporta la precedente bibliografia.



123 - Mano ex voto

argento sbalzato e cesellato

19 x 7 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FRAN BRUN

argentiere messinese del 1682

console Francesco Bruno del 1682

iscrizioni: BENEFIZIU FATTO DI SARISTANI LAURANTI A LU 1682

Messina, Museo Regionale

La mano ex voto in argento è stata commissionata da un sacrestano, il cui nome è leggibile sull'iscrizione che contiene anche la data 1682. Caratterizzata da una fattura molto semplice, reca il marchio della maestranza degli argentieri di Messina con scudo crociato tra le lettere MS, e le prime tre lettere del nome e del cognome del console FRAN BRUN da attribuire a Francesco Bruno, esponente dell'arte argenteria messinese. Il medesimo marchio si riscontra su una croce astile della Matrice di Naso (cfr. G. Musolino, *Aspetti dell'argenteria...*, in *I beni...*, 1990, p. 123).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 19, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 39, che riporta la precedente bibliografia.



124 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

26 x 10,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GMC

argentiere messinese della fine del XVII secolo

console Gaetano Martinez della fine del XVII secolo

Lipari, chiesa di San Pietro

L'opera in argento sbalzato e cesellato, destinata alla conservazione delle particole, è costituita da una base rotonda decorata da un giro di ovuli e motivi baccelliformi fino al nodo ovoidale. Il sottocoppa della pisside è privo di ornati, mentre il coperchio riprende la decorazione del piede insieme a motivi fitomorfi e termina con una croce apicale.

La pisside è stata vidimata con il marchio di Messina, con lo scudo crociato sormontato da una corona tra le lettere MS (*Messanensis Senatus*), e il punzone GMC, forse ascrivibili al console Gaetano Martinez in carica nel 1694 come dimostra una cornice di cartagloria della chiesa Madre di Bronte (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001 p. 63) e nel 1699 anno in cui garantiva una statua del Bambino Gesù della chiesa di S. Maria La Nuova di Scicli (*eadem*, p. 65).

La pisside presenta delle analogie con quella custodita nel Museo Diocesano di Palermo (cfr. G. Davì, scheda n. 61, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 832).

Bibliografia: *Atlante dei beni storico artistici delle isole Eolie*, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, p. 132, fig. 71.



125 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato e traforato

26 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese della fine del XVII-inizi XVIII secolo

console della fine del XVII-inizi XVIII secolo

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Il manufatto presenta una forma cilindrica, ornato da sei colonne aggettanti che ne scandiscono verticalmente la superficie. Queste dividono la superficie in sei fasce realizzate a traforo. Motivi floreali e fitomorfi decorano tutta la suppellettile.

Sul turibolo si trova il punzone della maestranza degli argentieri della città di Messina, ma non sono presenti le sigle del console e dell'argentiere.

L'opera può essere collocata tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo per la stringente analogia con un turibolo del Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. M. Vitella, scheda n. 39, in *Il tesoro...*, 1993, p. 109).

Inedito



126 - Coppia di cornici di cartegloria

argento sbalzato e cesellato

33 x 27 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) A·I·C, 1693

argentiere messinese del 1693

console Antonino Juvorra del 1693

Messina, Museo Regionale

Le opere in esame sono una coppia di cornici di cartegloria che presentano una ricca decorazione con piccoli fiori che emergono tra le volute fogliacee, angioletti e cartigli al cui interno sono raffigurate scene con episodi del Vecchio Testamento come la Lavanda dei piedi e la Samaritana al pozzo. In entrambe le cornici sono apposti il marchio della maestranza degli argentieri messinesi, e il punzone A·I·C 1693 da attribuire al console Antonino Juvorra che ha saggiato le opere nel 1693. Sempre nello stesso anno il console Francesco Martinez ha vidimato una cornice di cartagloria custodita nel medesimo Museo (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda 26, *Arti...*, 2001, pp. 50-51).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 25, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 49, che riporta la precedente bibliografia.



127 - Cornice di cartagloria

argento sbalzato e cesellato

80 x 77 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FMC 1693 F LV

argentiere Filippo Juvarra del 1693

console Francesco Martinez del 1693

iscrizioni: MESSANENSIBUS OMNIBUS SALUTEM

Messina, Museo Regionale

La cornice di cartagloria in esame è caratterizzata da una ricca decorazione con fiori, frutti, conchiglie, volute piumate e angioletti che pervadono l'intera superficie. Questa è interrotta dalla presenza di nicchie dove sono inseriti episodi istoriati come la Consegna delle chiavi, l'Angelo custode, Sant'Antonio da Padova e il Battesimo di Cristo. Nella parte alta della cornice al centro, all'interno di una nicchia sormontata da angeli che reggono un mazzo di spighe, vi è la raffigurazione della Madonna della Lettera. L'opera reca lo stemma della città di Messina, il punzone FMC 1693 da attribuire al console Francesco Martinez che ha saggiato il manufatto nel 1693, e la sigla F LV da riferire al maestro argentiere Filippo Juvarra. Il marchio consolare si riscontra su un calice della chiesa Maria SS. delle Grazie di Taurianova in provincia di Reggio Calabria (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001 p. 63).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 26, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, pp. 50-51, che riporta la precedente bibliografia.



128 - Servizio di Cartegloria

argento sbalzato e cesellato, legno intagliato

26,5 x 22 cm; 45 x 39 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AIC 1694, A.DO

argentiere messinese Antonio o Antonino Dominici del 1694

console Antonino Juarra del 1694

iscrizione: D. FELICI MARIA PINTURI

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Del servizio di cartegloria originario due sono le cornici sopravvissute, una piccola e quella grande. Entrambe presentano una struttura lignea rivestita da una lamina in argento sbalzato e cesellato ornata con elementi floreali, vegetali e testine di cherubini alate.

Nei due manufatti troviamo il marchio delle maestranze argentiere della città di Messina, la sigla A.DO da riferire all'argentiere artefice Antonio o Antonino Dominici, le lettere AIC da attribuire al console Antonino Juarra e 1694, anno in cui è stato capo del Consolato degli argentieri messinesi. Inoltre è visibile un'iscrizione "D. FELICI MARIA PINTURI" che rivela la committenza dell'opera.

Esemplari affini sono le cartegloria del Museo Regionale di Messina vidimate dallo stesso console nell'anno precedente (cfr. G. Famà Di Dio, scheda n. 38, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 232).

Inedite



129 - Calice

argento e argento dorato sbalzato cesellato

26 x 13 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AIC 1694

argentiere messinese del 1694

console Antonino Juarra del 1694

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Il calice è formato da una base circolare ornata da motivi vegetali da cui fuoriescono delle testine di cherubini alate. Stessi motivi decorativi si ripetono nel nodo di forma ovoidale e nel sottocoppa.

Sull'opera sono visibili il marchio di Messina, scudo crociato con MS, le iniziali del console AIC, da riferirsi ad Antonino Juarra, e la data 1694.

Le stesse iniziali del console e la data sono riscontrabili nel servizio di cartegloria che si trova nello stesso Museo del calice analizzato (cfr. scheda n. 128, *infra*).

Un raffronto stilistico dell'opera può essere fatto con il calice della seconda metà del XVII secolo custodito nella chiesa Madre di Gratteri e vidimato dal console Michele Rizzo (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. I, 6, in *I tesori...*, 2005, pp. 39-40).

Inedito



130 - Servizio per aspersione

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato

26 x 16,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) A.I.C, 1694, ANTO (DOMI)

argentiere messinese del 1694

consoli Antonino Dominici (1660-1693) e Antonino Juarra del 1694

Messina, Seminario Arcivescovile di San Pio X

provenienza: chiesa della Madonna del Carmine di Messina

Il secchiello per acqua benedetta presenta una vasca decorata da scanalature che fanno emergere porzioni decorate da girali cuoriforme con piccole rose centrali. Il collo svasato è caratterizzato dagli stessi elementi decorativi. Il manico di forma mistilinea è agganciato al collo svasato tramite due piccoli mascheroni sovrastati da anelli.

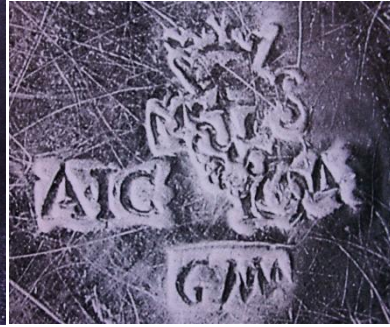
L'opera mostra sul fondo il marchio di Messina, la sigla del console A.I.C da riferire ad Antonino Juarra e la data 1694. Stesso console ha vidimato sempre nel 1694 una teca eucaristica della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 11, in *Rometta...*, 1989, p. 162) e un calice del Museo di Arte Sacra di San Marco D'Alunzio

(cfr. *eadem*, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 151). Sempre nel fondo si scruta lo stemma dell'Ordine dei Carmelitani, come suggerito dalla presenza della montagna stilizzata, le tre stelle a sei punte, la croce e la corona.

Sul manico è impresso il punzone ANTO parte del marchio consolare di Antonio Dominici, ANTO DOMI, tipologia utilizzata tra il 1660 e 1693. Il suo marchio appare su diverse suppellettili messinesi tra cui un ostensorio della chiesa Madre di Fiumidinisi del 1684 (cfr. A. Saya Barresi, scheda n. II,1, in *Culto e devozione ...*, 1995, p. 34); un ostensorio della chiesa del Carmine di Scicli (P. Nifosi, *Maestri argentieri ...*, in *Kalòs*, n. 3, 1998, p. 21-22).

L'aspersorio, di cui è corredato il servizio, presenta un manico cilindrico privo di decorazione e pomello composta da una calotta inferiore decorata da baccellature, mentre quella superiore presenta una decorazione a squame di pesce traforata per permettere la fuoriuscita dell'acqua. Chiude un anello all'estremità del manico che consente la sospensione della suppellettile. esso mostra stilisticamente delle forti somiglianze con un esemplare custodito nel Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III,18, *Il Museo...*, 2008, pp. 107-108).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 46.



131 - Teca Eucaristica

argento sbalzato, cesellato e inciso

9 x 9,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS), A.I.C., 1694, G.MA

argentiere messinese Gaetano Martinez del 1694

console Antonino Juarra del 1694

Rometta, chiesa Madre

La teca dalla forma circolare presenta un ricco decoro reso particolarmente corpulento da un sapiente lavoro a sbalzo e cesello che ne evidenzia le testine di cherubini alate e elementi vegetali che si intrecciano tra loro. Sul coperchio un giro di grossi baccelli nel bordo fanno da ghirlanda a carnosì fiori e a una semplice croce apicale. I marchi rilevati, oltre a quello della città dello Stretto, scudo crociato con MS, sono A.I.C. del console Antonino Juarra in carica nel 1694, come la data impressa conferma, e quello dell'argentiere artefice Gaetano Martinez, G.MA. Stesso punzone consolare si ritrova su un secchiello custodito nel Seminario Arcivescovile di Messina che ha il manico non omogeneo come le sigle ANTO DOMI, Antonino Dominici, suggeriscono (cfr. scheda n. 130, *infra*).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 11, in *Rometta...*, 1989, p. 162.



132 - Teca da viatico

argento sbalzato e cesellato

6 x 8,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

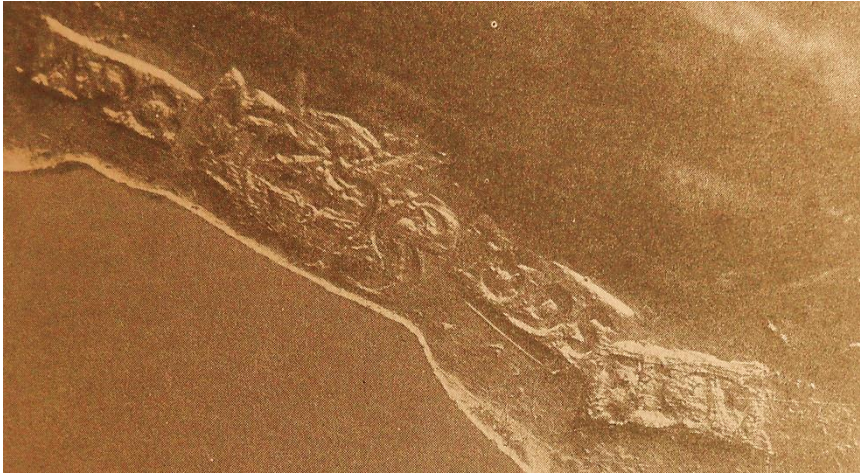
argentiere della fine del XVII - inizi XVIII secolo

Longi, chiesa S. Michele Arcangelo

La teca da viatico è un piccolo vaso sacro solitamente a forma di scatola, in metallo o altro materiale, adoperato per custodire l' Eucaristia o per portarla agli ammalati. L'opera in esame, di corpo completamente circolare, è chiusa da un coperchio segnato da alcune modanature che lievemente tratteggiano una concentrica gradinatura. Una crocetta apicale con terminali sferici completa il manufatto. Pur riscontrando esclusivamente il punzone della maestranza messinese, scudo crociato coronato e le lettere MS, grazie alle sue caratteristiche e all'analisi stilistiche, è possibile datare il manufatto alla fine del XVII - inizi XVIII secolo. L'opera può essere accostata a una teca vidimata nel 1758 dal console palermitano Nunzio Gino e realizzata dall'argentiere Domenico La Villa, della Maggior Chiesa di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, scheda n. 36, *Gli argenti...*, 1996, pp. 104-105) e a un'altra, datata 1724, che reca la sigla del console palermitano Giuseppe Cristadoro, della chiesa di Maria SS. Dei Miracoli di Mussomeli (cfr. I. Barcellona, scheda n. 2, *Ori argenti...*, 2000, p. 123).

Inedita





133 - Calice

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato

25,5 x 13,5 cm

marchi: piede marchio di Messina (scudo crociato con MS) A·DC., 1695, FLIV

argentiere Filippo Juarra o Francesco Lo Judice del 1695

console Antonio Dominici del 1695

iscrizioni: REVERENDUS DON FRANCISCUS CELI MESSANENSIS PROPTER
NIMIUM IESU CHRISTI AMOREM CAPPUCCINORUM ECCLESIAE CALICEM
HUNC DONAVIT ANNO DOMINI NOSTRI 1695

Messina, Duomo

Il calice caratterizzato dalla presenza di puttini a tuttotondo mostra il marchio della città di Messina, scudo crociato con MS, e i punzoni A·DC., 1695, FLIV. La prima sigla e del console Antonio Dominici in carica nel 1695, mentre la seconda è dell'artefice che potrebbe essere Filippo Juarra o più plausibilmente Francesco Lo Judice (G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 139-180). Entrambi i marchi, console e artefice, si riscontrano sul reliquiario a busto di Sant'Ignazio di Loyola della chiesa Madre di Regalbuto (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. I, 11, in *Ex elemosinis...*, 2012, pp. 82-83).

Bibliografia: M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 40, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986), pp. 236-237.



134 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

33 x 16 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AFC, FM, 1696

argentiere Francesco Martinez del 1696

console del 1696

Fiumedinisi, chiesa di Maria SS. Annunziata

La pisside pur mantenendo tutti i caratteri decorativi seicenteschi legati però alla cultura romana della fine del secolo precedente e al manierismo toscano, presenta una base circolare con orlo leggermente bombato che anticipa e tradisce l'introduzione di nuovi modelli che saranno realizzati nel XVIII secolo. Volute intrecciate, motivi vegetati, nastri e testine di putti aggettanti adornano tutta la suppellettile che reca il marchio di Messina, scudo crociato con MS, il punzone consolare AFC, la data 1696 e infine le iniziali del nome dell'artefice che dovrebbe essere Francesco Martinez. Per quanto riguarda il console tra i nomi accostabili al marchio vi sono Antonio Frassica, Andrea Franca e Antonio Fucile tutti attivi e documentati nell'anno in esame (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989 p. 407).

Bibliografia: C. Di Giacomo Borda Bossana n. 41, in *Orafi e argentieri ...*, 1988, pp. 238-239.



135 - Croce astile

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

62 x 27 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FMC, 1696, ADO

argentiere messinese Antonio Dominici del 1696

console Francesco Martinez 1696

Altolia, chiesa di San Biagio

La croce astile in esame poggia su un nodo a vaso ornato da motivi floreali e da testine di cherubini alate aggettanti. La superficie della croce è liscia e contornata da una doppia modanatura, mentre i capicroce mostrano un ornato realizzato a traforo con elementi fitomorfi e ancora figure angeliche. Sotto il capicroce superiore, all'interno di un cartiglio vi è impresso il monogramma INRI. Sul *recto* è presente la figura del Cristo con il capo senza di corona di spine, il corpo leggermente incurvato e le ginocchia

piegate, le braccia inarcate verso l'alto, il perizoma con pieghe annodato sul fianco destro e i piedi incrociati e fissati con un unico chiodo.

Sull'opera si legge il marchio della maestranza degli argentieri di Messina, una croce entro uno scudo sormontato da corona e le lettere MS (*Messanensis Senatus*), la data 1696, le iniziali del console FMC da riferire a Francesco Martinez e le lettere ADO di Antonio Dominici il maestro argentiere artefice.

La sigla FMC è visibile su una cornice di cartagloria conservata nel Museo Regionale di Messina vidimata dal Martinez console nel 1693 (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 26, *Arti decorative...*, 2001, pp. 50-51).

Il manufatto mostra delle similitudini con un'opera di argentiere palermitano datata 1618 del Museo di Arte Sacra della Basilica di Santa Maria Assunta di Alcamo (cfr. R. F. Margiotta, scheda IV, 5, in *Il Museo...*, 2011, p.146) e con una croce astile custodita nel Museo di Arte Sacra a S. Angelo di Brolo, opera di Michele Rizo, documentato dal 1665 al 1697 (cfr. S. Serio, scheda n. III, 9, *Il Museo ...*, 2008, pp. 95-96).

Bibliografia: G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo* 2001, p. 64.



136 - Lampada pensile

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

73 x 19 cm

marchi: cupolino marchio di Messina (scudo crociato tra MS) 1696 GM; catena (scudo crociato tra MS) DM80

argentieri messinesi Gaetano Martinez 1696 e del 1806

consoli del 1696 e del 1806

collezione privata, provincia di Messina

La lampada pensile in esame è a forma di vaso con coppa sagomata e presenta un corpo centrale panciuto da cui fuoriescono tre testine di cherubini alate aggettanti. In esse si agganciano le catene per la sospensione che giungono fino al cupolino. L'intera superficie è ornata da grandi fiori stilizzati.

Il manufatto reca su alcune maglie delle catene il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla DM80 non identificata. Nel cupolino si trova il punzone GM da riferirsi all'argentiere artefice Gaetano Martinez e la data 1696. L'opera quindi potrebbe essere il risultato di un assemblaggio eseguito in tempi recenti. La stessa sigla dell'argentiere si legge in una raggiera di ostensorio dei primi del Settecento e su un ostensorio del 1739 entrambi della chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, schede nn. 16 - 19, *Alì...*, 1994, pp. 105, 107-110). Mostra affinità tipologiche con una coppia di lampade pensili messinesi del 1736 del Museo Alessi di Enna (cfr. M. C. Di Natale, scheda II, 154, in *Ori e Argenti...*, 1989, pp. 290-291).

Inedita



137 - Reliquiario

argento, bronzo dorato, cristallo di rocca e diaspro

h. 55 cm

marchi: marchio Messina (scudo crociato con MS) ADC FLIV 1698

argentiere Filippo Juarra o Francesco Lo Giudice del 1698

console Antonio Dominici del 1698

Messina, Museo Regionale

La suppellettile liturgica è caratterizzata da una base circolare ornata da baccellature e piccoli elementi fitomorfi, su questa si erge un disco di metallo dorato abbellito da foglioline, che contiene un cristallo di rocca, su cui si colloca un diaspro dove è incisa la scena con il Battesimo di Cristo. Una custodia è sovrastata da una testina di cherubino alata che la unisce alla croce reliquiario con i capicroce ornati con i simboli dei quattro evangelisti. Il reliquario presenta il marchio della città dello Stretto, la sigla ADC da riferire al console Antonio Dominici, e le lettere FLIV da attribuire o a Filippo Juarra o a Francesco Lo Giudice che ha eseguito l'opera nel 1698. Il medesimo punzone del console si riscontra su un calice della chiesa Madre di Novara di Sicilia (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 64).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 27, *Arti decorative...*, Palermo 2001, pp. 52-53, che riporta la precedente bibliografia.



138 - Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso, rame dorato

23,5 x 11 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) A.D.C, 1698, G.M

argentiere messinese della prima metà del XVII secolo e Gaetano Martinez del 1698

console Antonino Dominici del 1698

collezione privata, provincia di Messina

L'opera, frutto di un assemblaggio postumo, presenta una base circolare in rame dorato caratterizzata da una motivi baccelliformi. Il fusto dal nodo vasiforme ripropone la stessa decorazione del piede, mentre la coppa in argento dorato leggermente svasata è priva di decorazione.

Il calice può essere comparato con manufatti messinesi dello stesso periodo come un esemplare custodito nel Museo Diocesano di Caltanissetta della fine del XVI secolo (cfr. E. D'Amico, *Le oreficerie*, in *Il Museo...*, 2001, p. 228, fig. 101); quello della chiesa Madre di Tortorici datato 1615 (cfr. G. Musolino, *Aspetti dell'argenteria...*, in *I beni artistici...*, 1990, p. 135, fig. 9) e ancora quello vidimato dal console Pietro Provenzano custodito nel tesoro della chiesa Madre di SS. Annunziata di Fiumedinisi (cfr. A. Saya Barresi, scheda n. II,7, in *Culto e devozione...*, 1995, p. 38). Sulla coppa è visibile il marchio della città di Messina, scudo crociato con le lettere MS, la sigla del console A.D.C (Antonino Dominici), quella dell'artefice G.M (Gaetano Martinez) e la data 1698. Lo stesso marchio si appura su un calice della chiesa Madre di Novara di Sicilia (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 64).

Inedito.



139 - Candeliere

argento fuso, sbalzato e inciso

86 x 28 cm

marchio: base marchio di Messina (scudo crociato con MS) FM.C.; nodo marchio di Messina (scudo crociato con MS) F.I.V, AFC, 1716 (?); balaustro marchio di Messina (scudo crociato con MS) FL(?), 1699, A·C; gocciolatoio marchio di Messina (scudo crociato con MS) F·LV, 1711, X·C·C·

argentieri messinesi del 1699, del 1711 e del 1716

consoli del 1699 e Saverio Corallo del 1711 e del 1716

Messina, cattedrale di Santa Maria Assunta

Bibliografia: C. Ciolino, scheda n. 144, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 916-917, che riporta la precedente bibliografia.



140 - Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato, inciso e parti fuse

27 x 14 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese del 1699

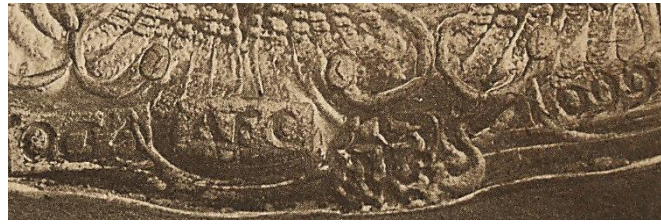
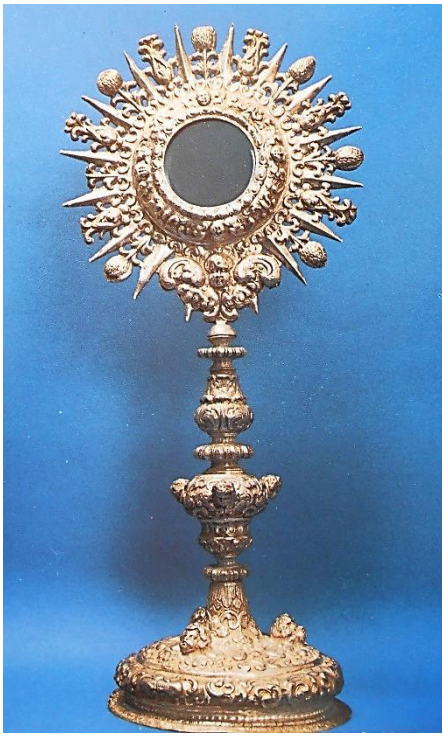
iscrizione: AD 1699 SFR

Messina, collezione privata

Il calice in esame pur mostrando solamente il marchio della città di Messina, scudo crociato tra le lettere MS, può essere datato al 1699 così come suggerito dall'iscrizione AD 1699 SFR incisa nel bordo della base. Quest'ultima presenta una sezione mistilinea divisa in sezioni scandite dalla presenza di teste di cherubini e motivi vegetali, che avvolgono le figure di tre santi realizzate a tuttotondo. Si tratta San Pietro con il libro e le chiavi (cfr. M. Liverani, *ad vocem*, in *Bibliotheca...*, vol. X, 1968, pp. 588-643); Sant'Andrea riconoscibile grazie agli attributi del libro e della croce latina (cfr. R. Aprile, *ad vocem*, in *Bibliotheca...*, vol. I, 1961, pp. 1094-1114) e San Paolo con il libro e la spada (cfr. M. Liverani, *ad vocem*, in *Bibliotheca ...*, vol. X, 1968, pp. 164-227). Anche il nodo mostra delle figure alternate a testine di putti; si riconoscono il Cristo Risorto benedicente, la Vergine e San Giovanni Evangelista (cfr. M. C. Celletti, *ad vocem*, in *Bibliotheca...*, vol. VI, 1965, pp. 758-797). Ancora nel sottocoppa ritroviamo motivi fitomorfi insieme a tre angeli in aggetto che reggono rispettivamente una tromba, uno scettro e una lancia.

Stessi caratteristiche compositive si riscontrano in un calice custodito nel tesoro del Duomo di Messina realizzato dall'argentiere messinese Filippo Juarra o Francesco Lo Judice (FLIV) e garantito dal console Antonio Dominici in carica nel 1695 (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 40, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 236-237).

Inedito



141 - Ostensorio

argento sbalzato, cesellato, inciso e parti fuse

47 x 16,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) G.DO, AFC, 1699

argentiere Giuseppe Donia del 1699

console del 1699

Messina, chiesa di S. Luca

L'elegante manufatto ha base circolare decorata da volute, motivi fitomorfi e testine di cherubini in forte aggetto. Stessi elementi si scorgono sul fusto e sui nodi e sulla teca raggiata. Quest'ultima inoltre presenta un'alternarsi di raggi con fiori di cardo e di acanto. Sull'ostensorio si legge lo stemma di Messina con la sigla AFC, Antonio Frassica, o Andrea Franca o ancora Antonio Fucile (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989 p. 407); la data per intera 1699 e le iniziali del facitore, G. DO, verosimilmente Giuseppe Donia. stesso punzone consolare con la stessa data è stato riscontrato su una navicella delle chiesa dell'Annunziata di Frazzanò (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001 p. 64).

Bibliografia: G. Musolino Santoro, scheda n. 43, in *Orafi e argentieri ...*, 1988, p.242-243, che riporta la precedente bibliografia.

Indice

TOMO I

Premessa	p. 3
Introduzione	p. 5
Stato degli studi	p. 13
La punzonatura nei centri siciliani (Palermo, Catania, Trapani, Siracusa e Acireale)	p. 27
La punzonatura a Napoli	p. 37
La punzonatura in Spagna	p. 45
La punzonatura a Messina	p. 67
L'organizzazione del Consolato	p. 73
I marchi dal 1612 al 1660	p. 87
I marchi dal 1660 al 1693	p. 109
I marchi dal 1693 al 1735	p. 141
I marchi dal 1735 al 1800	p. 159
Argenti messinesi del XVII e XVIII secolo	p. 179
Argenti inediti e nuovi marchi	p. 189
Catalogo delle opere del XVII secolo	p. 241

TOMO II

Catalogo delle opere del XVIII secolo	p. 413
Catalogo delle opere del XIX secolo	p. 753
Appendice documentaria	p. 785
Documenti riportati dal "Fondo Accascina"	p. 787
Canto V riportato da G. Fighera. L'Indie impoverite....	p. 825
Catalogo dei Marchi dei Consoli messinesi	p. 855
Elenco delle opere messinesi	p. 865
Bibliografia	p. 897



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di Ricerca in Analisi, Rappresentazione e Pianificazione delle Risorse territoriali, Urbane e Storiche-architettoniche e Artistiche, indirizzo “Arte, Storia e Conservazione in Sicilia”

Dipartimento di Architettura – D’ARCH
Settore Scientifico Disciplinare L-ART/02

Argenti messinesi del XVII e XVIII secolo

TOMO II

IL DOTTORE
Dott. Salvatore Serio

IL COORDINATORE
Prof. Francesco Lo Piccolo

IL TUTOR
Prof. Maurizio Vitella

CICLO XXV
ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2015

Catalogo delle opere del XVIII secolo



142 - Tronetto per esposizione eucaristica

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e traforato, legno intagliato

124 x 58 x 46 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AFC 1700

argentiere messinese del 1700

console Antonio Fucile o Antonio Frassica o Andrea Franca del 1700

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

L'opera in esame presenta una struttura lignea rivestita in lamina d'argento decorata con motivi vegetali e floreali che si sviluppano su tutta la superficie. Ai lati del tronetto sono state realizzate delle cadute che incorniciano il postergale, dove in uno scudo centrale mistilineo in argento dorato, è raffigurato San Teodoro torturato da due soldati in abiti romani. Sul manufatto si legge il punzone della maestranza degli argentieri della città di Messina e la sigla AFC da attribuire a uno dei seguenti argentieri, Antonino Fucile o Antonio Frassica o Andrea Franca (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 407) in carica come console che ne ha garantito la bontà dell'argento, seguita dalla data 1700. Lo stesso marchio si ritrova su un inedito campanello della Vara di San Sebastiano nella chiesa Maria Santissima Assunta di Tortorici (cfr. elenco opere in appendice, *infra*).

Inedito



143 - Ostensorio

argento sbalzato e cesellato, con parti fuse

56 x 17 x 25 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) A·F·C·, 1700, FM

argentiere messinese Francesco Martinez del 1700

console Antonio Fucile o Antonio Frassica o Andrea Franca del 1700

Caltanissetta, Museo Diocesano

provenienza: Calascibetta, chiesa di San Pietro e Santa Maria Maggiore

La suppellettile sacra è caratterizzata da una base circolare ornata da elementi fitomorfi e testine di cherubini alate, che si ripetono sul nodo a vaso e sul secondo nodo a balaustro. La raggiera è decorata da volute fogliacee, e raggi a fiamma si alternano a dardi, al centro la teca è contornata da un motivo a perline. L'ostensorio reca lo scudo crociato della città di Messina, la sigla consolare A·F·C·, la data di vidimazione 1700 e le lettere FM dell'argentiere artefice Francesco Martinez. Lo stesso marchio A·F·C· e 1700 si trova su un ostensorio, su alcuni bracci e nel fusto di un lampadario entrambi custoditi nel Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, schede nn. 30-31, *Arti decorative...*, 2001, pp. 56-57).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 145, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 919-920, che riporta la precedente bibliografia.



144 - Ostensorio

argento sbalzato, cesellato, con parti fuse

52 x 19 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AFC 700

argentiere messinese del 1700

console Antonio Fucile o Antonio Frassica o Andrea Franca del 1700

Messina, Museo Regionale

La suppellettile liturgica in argento presenta una raffinata decorazione, sulla base circolare testine di cherubini emergono dal fondo lavorato con piccole volute, da qui si erge il fusto costituito da una figura a tuttotondo che rappresenta La Fede. Su di essa vi è un'arca sormontata da testine di cherubini che reggono un cuore trafitto che unisce il tutto alla raggiera con raggi lanceolati che terminano con fiori, che si alternano a cespi che culminano con cherubini. Sull'ostensorio sono visibili, il marchio della città di Messina, e il punzone AFC 700, da attribuire al console che ha vidimato l'opera nel 1700. Lo stesso marchio si riscontra su una manta di San Domenico del duomo di Taormina, (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 65).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 30, *Arti decorative...*, Palermo 2001, p. 56, che riporta la precedente bibliografia.



145 - Pisside

argento sbalzato, cesellato

24,5 x 14 x 7,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) A·FC, 1700

argentiere messinese del 1700

console Andrea Franca o Antonio Frassica o Antonio Fucile del 1700

Naso (Me), Museo di Arte Sacra

Inedita



146 - Corona

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato

18 x 11,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AFC 1700

argentiere messinese del 1700

console Antonio Fucile o Antonio Frassica o Andrea Franca del 1700

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

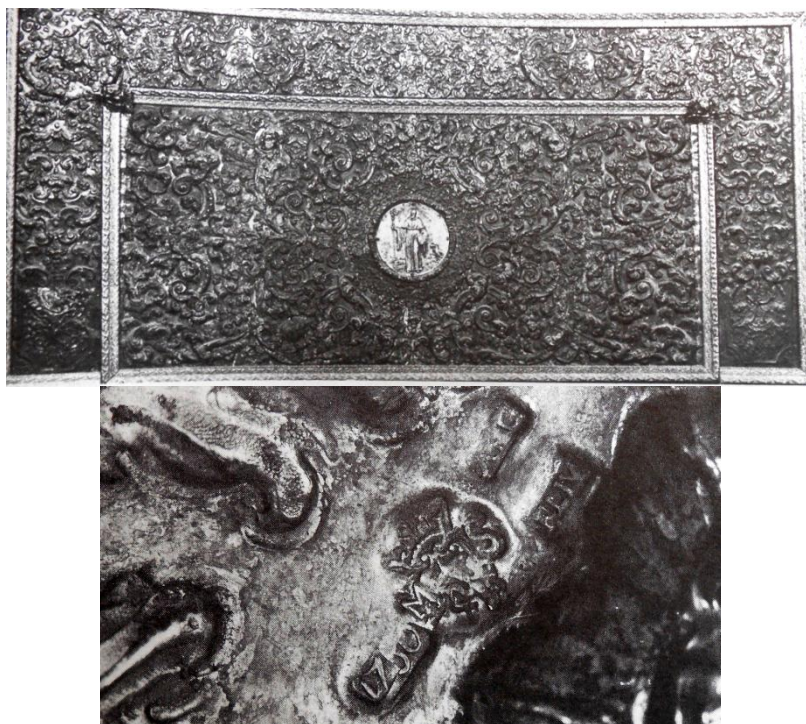
provenienza: chiesa Madre

L'opera è caratterizzata dalla fascia inferiore decorata da finti castoni circolari intervallati da piccoli fiori a sei petali dorati. La parte superiore è realizzata a traforo e aggrega elementi floreali diversi e foglie acantiformi; conclude l'opera un fiore centrale posto in alto.

Il manufatto reca il marchio delle maestranze messinesi e la sigla AFC 1700 da attribuire al console Antonino Fucile, o Antonino Frassica o Andrea Franca .

Tra le opere raffrontabili con quella in esame è da menzionare la corona realizzata tra il 1656 e il 1674 da maestranze palermitane e conservata nel Museo di Arte Sacra di S. Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III, 7, *Il Museo...*, 2008, pp. 92-93), e una corona facente parte del Tesoro della Madonna di Sambuca di Sicilia (cfr. R. Vadalà, scheda n. 17, in *Segni mariani...*, 1997, p. 86).

Inedita



147 - Paliotto

argento sbalzato e cesellato, legno

94 x 204 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AFC., F. LIV, 1700

argentiere Filippo Juarra o Francesco Lo Giudice del 1700

console Antonio Fucile o Antonio Frassica o Andrea Franca del 1700

Castroreale, chiesa di S. Maria degli Angeli

L'opera presenta un denso intreccio di volute affrontate, contrapposte e a "S", motivi fogliacei e florali, cartigli e festoni. Sul paliotto si legge il marchio della città di Messina la sigla consolare AFC., quella del facitore F.LIV e la data 1700. La prima è stata attribuita da Maria Accascina ad Antonio Fucile, ma in realtà a quella data un altro nome potrebbe accostarsi alle iniziali, quello di Andrea Franca (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 407). La seconda invece potrebbe essere quella di Filippo Juarra o di Francesco Lo Giudice (G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 139-180).

Bibliografia: B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 47, in *Orafi e argentieri...*, Messina 1988, p.250-251, che riporta la precedente bibliografia.



148 - Calice

argento sbalzato e cesellato

23 x 11,5 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese inizi del XVIII secolo

Messina, collezione privata

Il calice molto semplice e lineare presenta una base a sezione circolare e un fusto con nodo piriforme che sostiene la coppa sprovvista di sottocoppa.

Sull'opera si scorge il marchio della città di Messina molto rovinato e quindi non è possibile risalire all'artefice del manufatto e al console garante. La suppellettile presenta delle affinità con un calice messinese del Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 13, *Arti decorative...*, 2001, p. 33) e con un calice del 1666-67 facente parte del corredo liturgico dei Padri Liguorini di Agrigento (cfr. S. Serio, scheda n. 1, in *Arredi e collezioni...* 2011, p. 86).

Inedito



149 - Reliquiario a braccio

argento sbalzato, cesellato e inciso

46 x 18,5 cm

marchi: base marchio di Messina (scudo crociato con MS) PFC, 1717, DC; braccio (scudo crociato con MS), MRC, 1700, FPA

argentieri messinesi Francesco Pascalino (attr.) del 1700 e del 1717

console Michele Rizzo o Michele Rondinella del 1700 e del 1717

iscrizione: DOM.CA RAMAPPINA A PED HUNC FECIT QUID

collezione privata, provincia di Messina

Il reliquiario anatomico in esame ha una base quadrata in legno rivestita da una lamina d'argento ornata motivi ovoidali e su cui si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla del console PFC, la data 1717 e le iniziali DC dell'argentario artefice. Inoltre si rileva la presenza dell'iscrizione "DOM.CA RAMAPPINA A PED HUNC FECIT QUID". Il marchio PFC non ancora sciolto, si legge su una legatura di messale del Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 37, *Arti decorative...*, 2001, p.66). Il braccio è coperto da una manica decorata da volute e elementi fitomorfi, mentre al centro vi è la teca portareliquia. Anche sul braccio è presente lo stemma di Messina con lo scudo crociato e le lettere MS, la sigla MRC, da riferire al console Michele Rizzo o Michele Rondinella, che ha vidimato l'opera nel 1700, e le lettere FPA da attribuire all'argentario artefice Francesco Pascalino. I diversi marchi dimostrano che le due parti non sono omogenee ma assemblate in tempi recenti. Stesse decorazioni si rilevano sul reliquiario a busto di Santa Maria Maddalena della chiesa di San Giovanni a Ragusa (cfr. M. Accascina, *I marchi ...*, 1976 p.102, fig. 45). Per quanto riguarda la tipologia dei reliquiari a braccio è possibile un raffronto con un reliquiario della chiesa dell'Addolorata di Salina (cfr. C. Ciolino, *Atlante dei Beni...*, 1995, p.227, fig.30), e con quello di San Giorgio del 1734 della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 14, in *Rometta...*, 1989, p. 163).

Inedito



150 - Campanello

argento sbalzato e cesellato

5 x 3,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere del XVIII secolo

console del XVIII secolo

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



151 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

30 x 11 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MRC, 1700, (?)A.

argentiere messinese del 1700

console Michele Rizzo o Michele Rondinella 1700

collezione privata, provincia di Messina

La suppellettile liturgica ha una base circolare con una modanatura e decori fatti da motivi floreali e volute. Il fusto presenta un nodo vasiforme che regge la coppa totalmente liscia e chiusa con un coperchio concluso da una crocetta apicale.

Sulla pisside si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla MRC da riferire al console Michele Rizzo o Michele Rondinella, la data 1700 anno in cui l'opera è stata vidimata, e il punzone abraso di cui rimane soltanto la lettera (?)A. dell'argentiere esecutore. L'opera probabilmente è stata assemblata in tempi recenti, come si deduce dal contrasto tra la base copiosamente ornata e la calotta priva di decorazioni. La pisside presenta analogie con un esemplare messinese del XVIII secolo della chiesa di San Cristoforo di Lipari (cfr. C. Ciolino, *Atlante...*, 1995, p. 169, fig. 7) e con una pisside del 1717-18 conservata nella chiesa di San Giuseppe di Gratteri (cfr. S. Anselmo, scheda I, 10, in *I tesori...*, 2005, p.42).

Inedita



152 - Lampadario

argento sbalzato, cesellato e bulinato, con parti fuse

80 x 72 cm

marchi: fusto, bracci e dorso putti marchio di Messina (scudo crociato con MS) AF.C., 1700, X·C·C, 705; fusto marchio di Messina (M scudo crociato con MS) F.L.IV., X·C·C, 1715

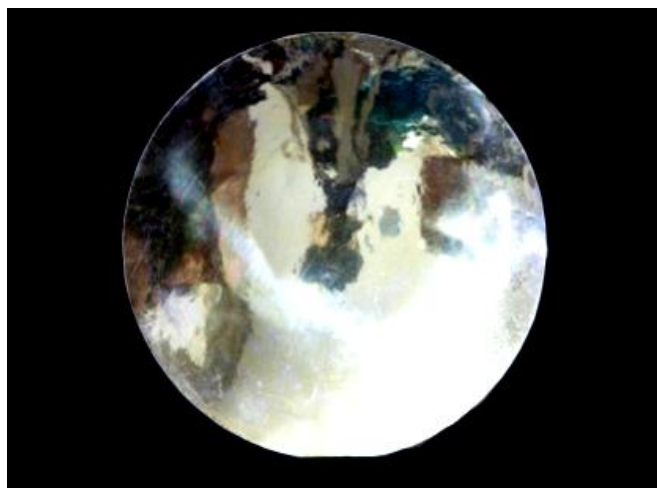
argentiere messinese del 1700, del 1705 e Filippo Juarra o Francesco Lo Giudice del 1715

consoli Antonio Frassica o Antonio Fucile o Andrea Franca 1700, Saverio Corallo 1705 e 1715

Messina, Museo Regionale

Il lampadario in esame è caratterizzato da un fusto centrale con diversi nodi ornati da volute con foglie e testine di cherubini alate, conchiglie e foglie d'acanto. I sei bracci sono costituiti da volute foglie da cui prendono vita dei putti che sorreggono i candelieri baccellati, il tutto culmina in alto con la figura di un volatile. L'opera reca il marchio messinese, e le sigle AF.C. del console, la data 1700, e X·C·C, 705 da riferire al console Saverio Corallo che ha saggiato il manufatto nel 1705; inoltre sono presenti le sigle F.L.IV. dell'argentiere Filippo Juarra e di nuovo X·C·C, e la data di vidimazione 1715. Ritroviamo il marchio AFC e la data 1700 su un paliotto di Castoreale (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 47, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 250).

Bibliografia: M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 147, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 921-922, che riporta la precedente bibliografia.



153 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 14 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GLC, 1701

argentiere messinese del 1701

console Giovanni Lo Previti (attr.) del 1701

Mirto, chiesa di Maria SS. Assunta

La patena in genere è realizzata della stessa materia del calice, oro, argento, o metallo dorato, ma in passato poteva essere di altri materiali vetro, avorio, onice, alabastro o cristallo di rocca; in ogni caso, di materiale prezioso come prescritto per i vasi liturgici che entrano in contatto con le Sacre specie (cfr. B. Monteverocchi - S. Vasco Rocca, *Suppellettile...*, 1988, p. 124). Quella di Mirto in argento dorato presenta il marchio di Messina, e l'inedito punzone consolare GLC qui attribuito a Giovanni Lo Previti, argentiere attivo nell'ultimo quarto del XVII secolo (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p.407).

Inedita



154 - Mazza capitolare

argento sbalzato e cesellato

h. 77 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) 1701

argentiere messinese del 1701

console del 1701

Acireale, cattedrale di Maria SS. Annunziata

Inedita



155 - Ex voto della Madonna del Carmelo

argento sbalzato, cesellato e inciso

21 x 25 cm

iscrizione: PER DEV. NE DÌ MAESTRI E MASSARI

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato e corona S), G(?)704

argentiere messinese del 1704

console del 1704

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 08, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).



156 - Mezzaluna da quadro

argento cesellato e cesellato

30 x 6 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) M·R·C, 1704

argentiere messinese del 1704

console Michele Rizzo del 1704

Lipari, chiesa di San Pietro

provenienza: chiesa dell'Immacolata

Il manufatto in esame è uno degli attributi specifici dell'Immacolata, carico di significati simbolici: sotto i piedi infatti, la falce lunare indica la sua eternità (cfr. S. Serio, scheda n. I,1, *Il Museo...*, 2008, p. 73). L'opera presenta una decorazione con girali vegetali.

Su di essa si legge il marchio di Messina, la sigla M·R·C, da attribuire al console Michele Rizzo, e l'anno di vidimazione 1704. Lo stesso punzone, ma con la data 1700, si riscontra su un ostensorio della chiesa di San Giorgio a Modica (cfr. M. Accascina, *I marchi ...*, 1976, p. 105).

Bibliografia: *Atlante dei beni storico artistici delle isole Eolie*, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp.129-133.



157 - Calice

argento dorato sbalzato e cesellato, rame dorato

24 x 12 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) M.R.C., 1705, (F).L.(M).

argentiere siciliano della prima metà del XVII secolo e argentiere messinese Francesco La Mendolia del 1705

console Michele Rondinella del 1705

collezione privata, provincia di Messina

L'opera non omogenea presenta un piede, a base circolare e nodo ovoidale, in rame dorato caratterizzato da piccoli ovuli ed elementi baccelliformi. Un sottocoppa, sempre in rame, con una decorazione con motivi acantiformi e geometrici con smerlatura a onde. Sulla coppa in argento dorato si legge il marchio di Messina, quello del console Michele Rondinella, M.R.C., e la data 1705. Stesso console ha garantito un ostensorio raggiato, realizzato da Filippo Juvarra nel 1700, della chiesa di San Giorgio di Modica (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II,106, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 257-258) e un calice della Cattedrale di Cefalù datato 1703 (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p.105). Altro punzone rilevato è F.L.M. da riferire all'artefice che probabilmente è Francesco La Mendolia (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 407).

Inedito



158 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

26,5 x 13,5 x 8 cm

marchi: marchio d Messina (scudo crociato con MS) XC(C) 1706

argentiere messinese del 1706

console Saverio Corallo del 1706

Messina, Seminario Arcivescovile San Pio X

Il grazioso calice mostra delle caratteristiche ancora legate a quel repertorio seicentesco costituito da testine di cherubini alate in forte aggetto, volute e motivi fitomorfi. Esso ha base circolare, nodo vasiforme racchiuso da colletti di raccordo e sottocoppa tutti contraddistinti dagli stessi ornati. L'opera già studiata da Caterina Ciolino (cfr. C. Ciolino, *Argenti da Messina...*, 1996, p. 16), presenta stringenti affinità stilistiche con un calice della seconda metà del XVII secolo custodito nel Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 24, *Arti decorative...*, 2001, p. 48) e uno della chiesa di Santa Maria dell'Odigitria di Acireale (cfr. A. Blasco, scheda n. 153, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 928-929).

La suppellettile è stata garantita dal console messinese Saverio Corallo in carica nel 1706 come la *bulla* con lo scudo crociato e MS, la sigla XC(C) e la data rilevati denunciano. Identici punzoni si leggono sulla mitria e sul baculo pastorale della statua lignea di San Biagio di Militello Rosmarino (cfr. scheda n. 161, *infra*).

Bibliografia: C. Ciolino, *Argenti da Messina*, catalogo della mostra (Roma, complesso monumentale del San Michele, 6 - 18 aprile 1996. Al termine la Mostra sarà ospitata a Messina, Chiesa SS. Annunziata dei Catalani, 26 aprile - 12 maggio 1996), Messina 1996, p. 16.



159 - Calice

argento filigranato, argento dorato, sbalzato

27 x 13 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.P.C., 706

argentiere messinese del 1706

console Placido Pascalino 1706

Scicli, chiesa di Santa Maria La Nova

Il manufatto in esame reca una base mistilinea ornata da un motivo a cordone presente anche sul nodo; volute, fiori e foglie accartocciate in filigrana d'argento si ripetono fino al sottocoppa. Sul calice è visibile il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina e il punzone consolare P.P.C. da riferire a Placido Lancella, e la data di vidimazione 1706. Il medesimo punzone P.P.C si legge sulla croce del duomo di Messina del 1711 (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 137-138).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 148, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 922-923, che riporta la precedente bibliografia.



160 - Calice

argento sbalzato e cesellato

24 x 11,5 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) XCC, 1706

argentiere messinese del 1706

console Saverio Corallo del 1706

Lipari, chiesa di San Pietro

provenienza: cattedrale di San Bartolomeo

La suppellettile consta di una base a sezione circolare gradinata priva di ornati e di un fusto con nodo ovoidale. Il sottocoppa, ornato da un motivi baccelliformi alternati a elementi vegetali, avvolge una semplice e lineare coppa. L'opera, oltre al marchio di Messina, reca il punzone XCC del console Saverio Corallo insieme alla data 1706, anno in cui era a capo del Consolato. Lo stesso marchio consolare si rileva sul baculo di San Biagio della chiesa Madre di Militello Rosmarino (cfr. scheda n. 161, *infra*) e su un calice del Seminario Arcivescovile San Pio X di Messina (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 175).

Bibliografia: *Atlante dei beni storico artistici delle isole Eolie*, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp.129-133.



161 - Baculo di San Biagio

argento sbalzato e cesellato

29 x 22 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) XCC, 1706

argentiere messinese del 1706

console Saverio Corallo del 1706

Militello Rosmarino, chiesa Madre Maria SS. Assunta

L'opera viene posta nella mano sinistra della statua lignea di San Biagio patrono di Militello Rosmarino durante le due processioni di febbraio e agosto. Essa è caratterizzata da una decorazione con volute e motivi vegetali.

Il baculo mostra il marchio di Messina e la sigla del console XCC seguita dall'anno 1706, data in cui ricopre tale carica. il punzone è quello di Saverio Corallo, noto argentiere messinese (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 105). Ritroviamo lo stesso marchio consolare su una statuetta del Duomo di Messina (cfr. C. Ciolino, scheda n. 92, in *Splendori...*, 2001, p. 420) e su un calice pertinente al Seminario Arcivescovile di Messina (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 175). Un pastorale affine stilisticamente si trova nel Santuario della Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia, (cfr. R. Vadalà, scheda n. 7, in *Segni mariani...*, 1997, p. 79).

Inedito



162 - Teca di reliquiario

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato

27 x 17 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.P.C, 1707, PD

argentiere Pietro Donia del 1707

console Placido Pascalino del 1707

Acireale, cattedrale di Maria SS. Annunziata

Inedita



163 - Reliquiario a urna di S. Calogero

argento e argento dorato sbalzato e cesellato, legno e vetro

134 x 65 x 46 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FMC, 1708

argentiere messinese del 1708

console Francesco Martinez del 1708

Cesarò (Me), chiesa di S. Calogero

Inedito



164 - Turibolo

Argento sbalzato, cesellato e traforato

18 x 6 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS), FLIV

argentiere messinese Francesco Lo Judice della fine del XVII-inizi XVIII secolo

Rometta, chiesa Madre

La suppellettile poggia su una base circolare decorata con piccoli ovuli, mentre la coppa bombata è impreziosita da baccellature. La parte superiore del braciere realizzata a traforo reca motivi fitomorfi intervallati da colonnine e l'impugnatura con anello per l'incensazione volute e foglie acantiformi. Il turibolo si contraddistingue per i suoi «caratteri decisamente seicenteschi e una tipologia codificata e particolarmente ricorrente nei coevi manufatti prodotti in non poche botteghe di argentieri messinesi» (G. Musolino, scheda n. 17, in *Rometta...*, 1989, p. 164). Sull'opera si riscontra il marchio di Messina e la sigla dell'argentiere esecutore FLIV, punzone molto ambiguo in quanto viene riferito o al grande Filippo Juarra o all'argentiere Francesco Lo Judice (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, pp. 139-180). Quest'ultimo viene più volte menzionato in alcune carte d'archivio dove si legge che gli venivano commissionate varie opere tra il 1706 e il 1712 (*Eadem, Libro esiti...*, in *Rometta...*, pp. 211-212), il che sottolinea il suo rapporto con la chiesa Madre di Rometta.

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 17, in *Rometta...*, 1989, p. 164-165.



165 - Crocifisso

argento sbalzato, cesellato e parti fuse, legno intagliato

252 x 71 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.PC 1711

argentiere messinese del 1711

console Placido Pascalino 1711

Altolia, chiesa di San Biagio

La croce in esame ha i capicroce ricoperti di lamina d'argento e ornati da testine di cherubini alate; al centro si trova Cristo realizzato a fusione, con il capo reclinato sulla spalla destra, le braccia inarcate verso l'alto e le mani inchiodate, mentre il perizoma è legato sul fianco destro, i piedi incrociati e trafitti da un chiodo. In basso vi è un teschio e nel capicroce superiore in un cartiglio tra volute vi è l'iscrizione INRI.

Nelle parti in argento è visibile il marchio della città dello Stretto, scudo crociato con MS, il punzone del console P.PC da riferire a Placido Pascalino documentato in quegli anni (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e Argenti...*, 1989, p.408) e la data 1711. La sigla consolare è su uno degli otto candelieri del Duomo di Messina (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p.107, figg. 57 a,b,c). L'opera stilisticamente si può comparare a una croce astile del 1774 e assegnata a Bonaventura Caruso e Placido Andronico (cfr. S. Intorre, scheda n. II, 44, *Ex Elemosinis...* 2012, pp. 111-112).

Bibliografia: G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, 2011, pp.187-188.



166 - Aureola di San Filadelfio

argento sbalzato, cesellato e traforato

Ø 32,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) XCC, 1712

argentiere messinese del 1712

console Saverio Corallo del 1712

Mirto, chiesa Maria SS. Assunta

L'opera orna il capo della statua lignea di San Filadelfio e presenta una lavorazione a traforo. Al centro si trova un rosone dal quale si dipartono raggi a gruppi di tre intervallati da una fiamma. Il tutto contornato da una prima corona formata da volute a "C", poi da girali vegetali e ancora volute con racchiudono piccoli fiori. Sull'aureola si legge la punzonatura della maestranza messinese, scudo crociato con MS, la sigla XCC che identifica il console Saverio (Xaverio) Corallo insieme a 1712, anno in cui è stata garantita. Stesso marchio consolare si ritrova su alcune parti del fusto e sui puttini di un lampadario esposto al Museo Regionale di Messina ma datato 1705 (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 31, *Arti decorative...*, 2001, pp. 57-58), a dimostrazione che il Corallo fu eletto alla carica di capo del Monte in più anni.

Inedita



167 - Coppia di insegne della Confraternita di San Nicola di Bari

argento sbalzato, cesellato e inciso

24,5 x 14,5 cm; 23 x 12,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) XCC, 1712, CGA

argentiere messinese del 1712

console Saverio Corallo del 1712

collezione privata, provincia di Messina

Le due insegne di confraternita a forma di croce presentano all'incrocio del montante con la traversa, su entrambi i versi, la raffigurazione di un santo vescovo caratterizzato, oltre che dalla mitria e dal pastorale, da una palla nella sinistra, elementi che riconducono all'iconografia di San Nicola di Mira o di Bari (cfr. M. C. Celletti, *ad vocem*, in *Bibliotheca...*, vol. IX, 1967, pp. 941-943). Appartengono alla Compagnia di San Nicola di Bari di Cefalù una serie di cinque insegne processionali di manifattura palermitana del 1754 (cfr. S. Varzi, *Le confraternite...*, 2005, p. 49).

I manufatti hanno una decorazione formata da carnosi motivi fogliacei che ricopre tutta la superficie ad esclusione del colletto ornato da piccole baccellature che funge da raccordo tra la croce e l'asta, quest'ultima mancante.

Le due opere mostrano stringenti affinità decorative con una croce d'argento del Santuario di Montalto di Messina (cfr. C. Ciolino, *Il Santuario...*, 1995, pp. 20-21, fig.11).

Le insegne in esame sono state vidimate con la *bullo* della città di Messina, il marchio XCC riferibile a Saverio Corallo console in carica nel 1712, come la data impressa rivela. Il marchio XCC, ma con data 1726, si legge su un paliotto conservato nel Museo Diocesano di Catania (cfr. G. Cannata, scheda n. 20, in *Architetture barocche...*, 2008, p. 189).

Altra sigla rilevata è quella dell'argentiere artefice CGA a cui allo stato attuale non è possibile dare una corretta identità. Maria Accascina suggerisce che potrebbe trattarsi di un membro della famiglia Garufi fra le più attive del periodo (M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 109).

Inedito



168 - Quadro di San Nicolò Politi

argento sbalzato, cesellato e inciso

26 x 22 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato e corona S), 1713, PDC., N·D

argentiere messinese del 1713

console Pietro Donia del 1713

iscrizione: CAPORALI DELLA IND 1713 ANTONINO RUSSO, NICOLAO
PERRONELLO, ANTONIO RESTIFO E ANT. ARTINO

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

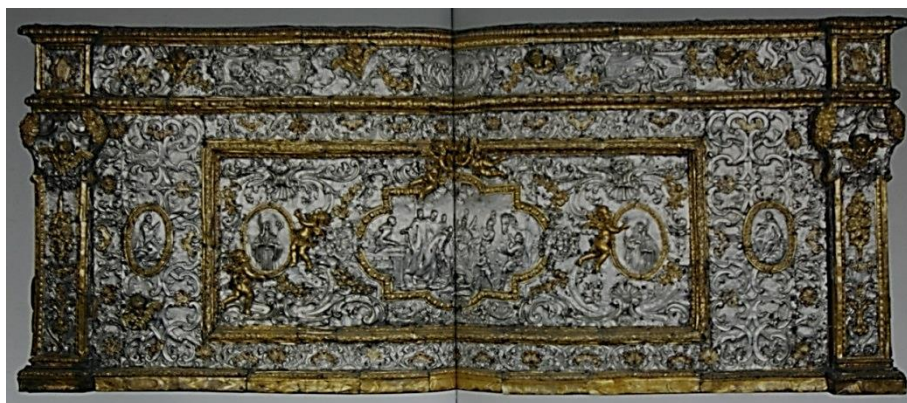
provenienza: Chiesa Madre, cappella di San Nicolò Politi

Il manufatto è formato da una lamina d'argento posta su una cornice lignea postuma. L'opera è probabilmente la più antica delle cinque tavolette in argento pertinenti alla cappella di San Nicolò Politi (cfr. S. Di Bella, scheda n. 12, in *Alcara Li Fusi...*, 2000, pp. 134-135). Il manufatto ancora oggi è portato per le vie del piccolo centro nebroideo e delle contrade per la "Questua" e il 18 agosto per la recita delle "I canzuni di Santa Nicola" (cfr. O. A. Faraci, *I canzuni...*, in "Paleokastro", 2007, pp. 59-60).

Nel quadretto è raffigurato al centro il Santo eremita con il libro delle preghiere aperto tra le mani, il bastone cruciforme e la corona del rosario, i suoi tipici attributi iconografici. Inoltre vi è un'aquila che gli fa da trono, mentre ai lati vi sono due angeli rispettivamente con il giglio e la palma. In basso tra gli artigli dell'aquila e altre figure laterali, probabilmente i committenti, vi è un cartiglio con l'iscrizione "CAPORALI DELLA IND 1713, ANTONINO RUSSO, NICOLAO PERRONELLO, ANTONIO RESTIFO E ANT. ARTINO". Conclude un piccolo scorcio di Alcara Li Fusi.

Il quadretto presenta il marchio di Messina, scudo crociato e MS, il punzone consolare PDC, ricondotto dall'Accascina a Pietro Donia (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 108), la sigla dell'argentiere artefice N.D. non identificato e la data 1713. La sigla del console si rileva su un quadretto della Madonna con Bambino di collezione privata di Messina (*ibidem*); su una brocca con bacile del Duomo di Enna (*ibidem*); sull'urna reliquiaria di San Silvestro del 1714 di Troina (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p. 143) e sul paliotto con scene della vita di San Benedetto del Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 146, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 920-921).

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 8, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista) che riporta la precedente bibliografia; S. Anselmo, *Capolavori d'argento*, in *Paleokastro, Divo Nicolao Eremitae. Un anacoreta nella Sicilia Normanna*, 2007, pp. 42-43.



169 - Paliotto con scene della vita di San Benedetto

argento sbalzato e cesellato, rame dorato, anima in legno

105 x 260 cm

marchi: lamine centrali marchio di Messina (scudo crociato con MS), FM:, P.D·C, 1714; medaglioni laterali marchio di Messina (scudo crociato con MS), DM, 806, VL

argentiere messinese Francesco Martinez del 1714 e argentiere del 1806

console Placido Donia del 1714 e del 1806

Messina, Museo Regionale

provenienza: Messina, chiesa di Santa Maria della Scala

L'opera è costituita da una decorazione che pervade l'intera superficie con piccoli festoni, conchiglie e cherubini dorati, la fascia superiore è arricchita da tre cartigli che raffigurano episodi della vita di San Benedetto, e anche nel riquadro centrale. Sono presenti il marchio della città messinese, e le sigle FM da attribuire all'argentiere Francesco Martinez, P.D·C al console Placido Donia e la data 1714, inoltre sui medaglioni laterali il marchio con DM, 806, VL di non facile attribuzione. La sigla FM e affinità stilistiche si riscontrano in una pisside della chiesa di Maria SS. Annunziata di Fiumedinisi (cfr. C. Di Giacomo Borda Bossana, scheda n. 41, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 238-239).

Bibliografia: M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 146, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 920-921, che riporta la precedente bibliografia.



170 - Calice

argento sbalzato, bulinato e cesellato

25 x 13 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PDC, 1714, GGA

argentiere messinese del 1714

console Placido Donia del 1714

Messina, Museo Regionale

Il manufatto in esame è caratterizzato da una base circolare bombata, con una cornice che racchiude delle volute fogliacee; tra motivi vegetali si inseriscono tre medaglioni che raffigurano La Madonna col Bambino, l'iscrizione Giuseppe Palumbo, e una colomba con tre stelle. Il fusto è costituito da un nodo vasiforme ornato da motivi fitomorfi, e regge il sottocoppa abbellito da piccole conchiglie. Il calice presenta il marchio della maestranza degli argentieri di Messina, il punzone consolare PDC da riferire a Placido Donia che nel 1714 ha saggiato l'opera, e la sigla GGA non identificata.

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 34, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 62, che riporta la precedente bibliografia.



171 - Calice

argento sbalzato e cesellato

26 x 14 x 9 cm

Marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DFC, 1714, F.LV

argentiere messinese Francesco Lo Judice del 1714

console Domenico Fernandez del 1714

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Il calice di San Marco d'Alunzio è costituito da una base a sezione circolare ornata con volute acantiformi, motivi conchiliformi e testine di cherubini alate. Stessi decori si estendono su tutto il fusto, mentre la coppa è totalmente spoglia.

Su quest'ultima è stato rilevato il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, scudo crociato con MS, la sigla DFC da attribuire al console Domenico Fernandez, la data 1714, anno in cui ha ricoperto tale carica e le iniziali F.LV da riferire all'argentiere messinese Francesco Lo Judice, qui in qualità di artefice. La suppellettile sacra può essere comparata con un calice del 1737 conservato nella chiesa Madre di Salemi (cfr. S. Denaro, M. Vitella, scheda n. 13, in *Argenti sacri...*, 2007, p. 49).

Inedito



172 - Palmatoria

argento dorato, sbalzato e cesellato

32 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.D.C, 1714, G.D.C

argentiere messinese del 1714

console Placido Donia del 1714

collezione privata, provincia di Messina

La suppellettile in esame si caratterizza per l'estrema semplicità. Essa infatti presenta impugnatura, manico con catenella e pinzetta, e il piattello privi di decorazione. Al centro del piattello si trova il bocciolo a vaso, in cui va inserita la candela. L'assenza di ornamenti si riscontra su una palmatoria realizzata da maestranze palermitane della fine del XVIII secolo e pertinente alla chiesa Madre di Bisacquino (cfr. R .F. Margiotta, scheda n. 54, in *Tesori d'arte...*, 2008, p. 141).

Sul piattello dell'opera messinese si osserva il marchio di Messina con lo scudo crociato e MS, la sigla P.D.C del console Placido Donia e la data 1714. Tra i manufatti datati 1714 in cui compare lo stesso punzone consolare si possono menzionare un paliotto del Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 33, in *Arti Decorative...*, 2001, pp. 60-61) e un'urna reliquiaria di San Silvestro, nell'omonima chiesa di Troina, realizzata dall'argentiere Francesco Lo Giudice (cfr. G. Musolino, *Argentieri messinesi...*, 2001, p.143).

Altra sigla, G.D.C, è quella che si legge con fatica, a causa dell'usura, sull'impugnatura e che dovrebbe essere quella dell'anonimo argentiere artefice.

Inedito



173 - Cornice di cartagloria

argento e rame dorato, sbalzato e cesellato

71 x 63 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GMC, 1715, F LV

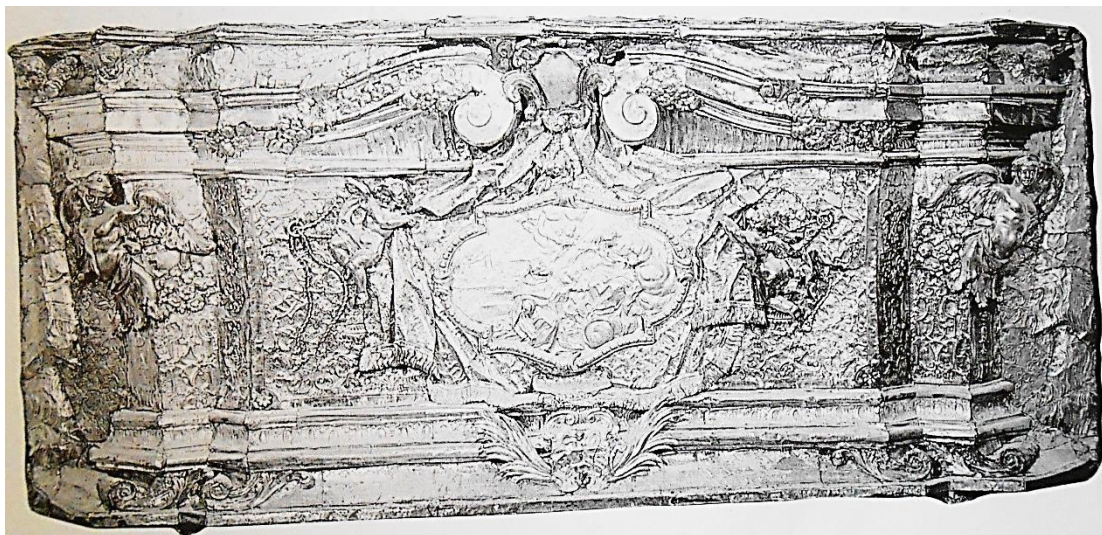
argentiere del 1715

console Gaetano Martinez del 1715

Messina, Museo Regionale

L'elegante opera in esame è una cornice di cartagloria, caratterizzata da una decorazione con festoni, testine di cherubini alate, elementi floreali e conchiliformi che pervadono tutta la superficie; lateralmente fuoriescono delle volute con fiori. Sulla cornice si riscontra il marchio di Messina, scudo crociato tra le lettere MS, il punzone consolare GMC da riferire a Gaetano Martinez che nel 1715 ha vidimato l'opera, e la sigla F LV dell'argentiere. Il medesimo bollo consolare è leggibile su un calice del 1714 della chiesa Madre di Tortorici (cfr. G. Musolino, *Aspetti dell'argenteria...*, in *I beni artistici ...*, 1990, p. 123).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 36, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 65, che riporta la precedente bibliografia.



174 - Paliotto

argento e rame dorato sbalzato e bulinato

234 x 105 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GMC, 1715, AFC

argentiere Gaetano Martinez del 1715

console Antonio Frassica o Antonio Fucile o Andrea Franca del 1715

Messina, Museo Regionale

Il paliotto in esame in argento e rame dorato, presenta un particolare impianto scenografico, con una cornice lavorata con elementi vegetali, e lateralmente due lesene delimitano il drappeggio centrale sostenuto da puttini in volo. Al centro di quest'ultimo è effigiata la Vergine in Gloria tra le nubi e figure allegoriche come la Fede, mentre sullo sfondo si riescono a scorgere scorci di paesaggio come il porto con il forte del Salvatore e una lingua di terra con un faro, case chiese ecc.; in basso una figura femminile inginocchiata davanti la Vergine forse allude alla città di Messina. Sul manufatto sono visibili il marchio della maestranza degli argentieri di Messina, il punzone AFC da riferire probabilmente o al console Antonio Frassica o Antonio Fucile o Andrea Franca che ha vidimato l'opera nel 1715 e la sigla GMC da attribuire al maestro argentiere Gaetano Martinez. La medesima sigla si legge su un Bambinello di Scicli (cfr. M. C. Di Natale, scheda n.II,93, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 249).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 35, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, pp. 63-64, che riporta la precedente bibliografia.



175 - Ostensorio

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

56 x 18 x 23 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AFC 1715

argentiere messinese del 1715

console Andrea Franca del 1715

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

La suppellettile liturgica in esame presenta una base circolare, fusto con nodo piriforme e teca raggiata, riccamente ornati da testine di cherubini alate in argento dorato. Naturalmente altri ornati si rilevano sul manufatto come motivi conchiliformi, vegetali e volute.

Sull'ostensorio è presente lo stemma di Messina con lo scudo crociato sormontato da una corona tra le lettere M ed S (*Messanensis Senatus*), il punzone AFC da riferire al console Andrea Franca e la data 1715, anno della vidimazione. Su un paliotto del Museo Regionale di Messina si riscontrano il medesimo marchio completo (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 134, in *Splendori...*, 2001, pp. 447-448).

Inedito



176 - Vascello

argento sbalzato, cesellato, bulinato e inciso, con parti fuse, rame dorato, anima in ferro e legno

91 x 102 x 32 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) 1715, GMC

argentiere messinese del 1715

console Gaetano Martinez 1715

iscrizioni: FATTO CON LI/ DANARI DALLI/ DAVOTI DI S. PIE/ RO; SULLA
CHIGLIA: R.O D. PAULINO/ FU PREVITI/ R. D. CHRISPINO/ IACINO/ R. D:
MARCO/ DI TISO/ D. DOMENI/ CO DI LISI/ D. PIETRO/ GULLO/ TOMMASO

San Pier Niceto, chiesa di San Pietro Apostolo

Il veliero in esame è costituito da tre alberi, braccio reliquiario, la tiara e le chiavi di San Pietro, particolare è il corpo della nave molto decorato, con festoni floreali, volute fogliacee, grossi ovoli. L'opera reca lo scudo crociato messinese, la data 1715 e la sigla GMC del console Gaetano Martinez.

Bibliografia: S. Lanuzza, scheda n. 149, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 923-924, che riporta la precedente bibliografia.



177- Braccio reliquiario di S. Biagio

argento sbalzato e cesellato

44 x 18 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PP.C 1716

argentiere messinese del 1716

console Placido Pascalino del 1716

iscrizioni: S. BLASII EP. M.

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



178 – Ostensorio

argento sbalzato e cesellato

52x 16 x 20,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) A·F·C·, 1716

argentiere messinese del 1716

console Andrea Franca (attr.) del 1716

Gioiosa Marea, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa di San Nicolò di Bari

L'ostensorio ha una base mistilinea tripartita da volute che creano campiture dove sono raffigurati la Madonna, Gesù Risorto e San Nicola di Bari. Le figure sono avvolte da elementi fogliacei e floreali.

Il fusto dal nodo esagonale presenta lo stesso motivo decorativo della base, mentre la teca raggiata reca ai quattro lati coppie di testine di cherubini alate.

Sull'opera si legge il marchio di Messina, la sigla A·F·C· del console, forse Andrea Franca, e la data 1716, anno in cui ricoprì tale mansione. Stesso punzone si rileva su un candeliere del Duomo di Messina (cfr. C. Ciolino, scheda n. 144, in *Il Tesoro ...*, 2008, pp. 916-917).

Inedito



179 - Reliquiario a ostensorio

argento sbalzato, bulinato e cesellato

h. 31,9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MS·C

argentiere messinese del 1717

console del 1717

Scilla (Reggio Calabria), chiesa dell'Immacolata

La suppellettile sacra presenta un piede con base circolare con una fascia ornata da ovoli e motivi a volute contrapposte; da qui si sviluppa il fusto con nodo vasiforme decorato da testine di cherubini alate. In alto la superficie è ornata da volute fogliacee, la teca centrale viene indicata da due angioletti, il tutto culmina in una crocetta apicale.

Il reliquiario reca il marchio della maestranza degli argentieri messinesi e la sigla MS·C da riferire al console che ha vidimato l'opera. Il punzone è da associare a quello del console Michele Scardamaglia in carica nel 1717, che ha vidimato anche una mitria di una collezione privata di Messina. Quest'opera è uguale a un altro reliquiario custodito sempre nella medesima chiesa, ma che presenta un ricettacolo diverso a forma di croce.

Bibliografia: L. Lojacono, scheda n.102, in *Argenti di Calabria: testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Cosenza, Palazzo Arnone, 1 dicembre 2006-30 aprile 2007) a cura di S. Abita, Pozzuoli 2006, p. 246.



180 - Mitria

argento sbalzato e cesellato

54 x 30 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) M·S·C· 1717

argentiere messinese del 1717

console Michele Scardamaglia 1717

collezione privata, provincia di Messina

Il copricapo in esame in argento presenta una ricca e raffinata decorazione a volute che si alternano e si intrecciano tra loro, convergendo verso un motivo romboidale posto al centro. Una piccola cornice alla base contiene ovuli e rombi che simulano pietre incastonate, mentre una sottile cornice aggettante incornicia l'opera. La mitria termina con due infule decorate con gli stessi motivi del corpo principale. L'opera mostra il marchio di Messina, la sigla MSC, da riferire al console Michele Scardamaglia (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e Argenti...*, 1989, p.408) che nel 1717 ha saggiato l'opera, come la data impressa sul manufatto suggerisce. Chiara analogia stilistica è evidente con una mitria trapanese del 1699 (cfr. M. C. Di Natale, scheda II, 92, in *Ori e Argenti ...*, 1989, pp.248-249).

Inedita



181- Legatura di messale

argento e velluto rosso

32,5 x 24,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PFC, 1717

argentiere messinese del 1717

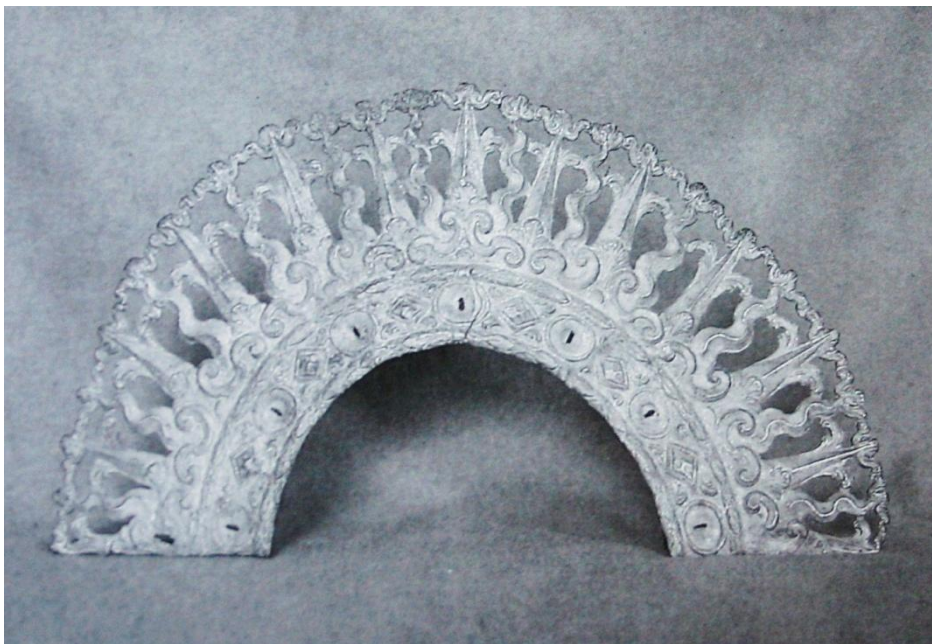
console del 1717

Messina, Museo Regionale

L'opera in esame reca su un tessuto di velluto rosso delle applicazioni in argento, queste sono disposte ai quattro angoli e sono ornate da volute e elementi vegetali. Al centro vi è una placca con una cornice ovale che racchiude la figura dell'Immacolata.

Su ogni inserto d'argento è presente il punzone della maestranza degli argentieri della città di Messina e il punzone consolare PFC 1717 da attribuire al console che ha vidimato la cornice nel 1717, non ancora identificato. Il marchio consolare con la stessa data si riscontra su un'inedita urna reliquaria di San Sebastiano, custodita a Tortorici, nella chiesa di Maria SS. Assunta.

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 37, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 66.



182 - Corona da quadro

argento sbalzato e cesellato

12 x 37 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS), P.P.C., 1717

argentiere messinese del 1717

console Placido Pascalino del 1717

Rometta, chiesa Madre

La corona da quadro di cui non si conosce il dipinto a cui era destinata, è formata da una «fascia delimitata da serti d'alloro e decorata da cerchi alternati a rombi» (G. Musolino, scheda n. 29, in *Rometta...*, 1989, p. 169) quasi a simulare dei castoni di gemme preziose. «Al di sopra del bordo si dispongono una serie di volute a “C” contrapposte, su queste s'impostano punte rigide affiancate da punte ondulate raccordate da elementi fogliacei» (*Ibidem*). Sull'opera si legge il marchio P.P.C. del console Placido Pascalino e la data 1717, leggermente abrasa, in cui è stata garantita. Stesso punzone si riscontra su un'altra opera romettese, una coppa di calice con base non omogenea della prima metà del XVI secolo.

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 29, in *Rometta...*, 1989, p. 169.



183 - Calice

argento dorato sbalzato cesellato, rame dorato e inciso

25 x 16 cm

marchi: coppa stemma di Messina (M scudo crociato con corona S), P.P.C., 1717

argentiere messinese della prima metà del XVI secolo e del 1717

console Placido Pascalino del 1717

Rometta, chiesa Madre

Il calice non omogeneo presenta un piede polilobato in rame della prima metà del XVI secolo su cui vi sono incisi motivi a rosetta e a tralci vegetali. Da esso si diparte il fusto con un nodo a forma di globo marcato da sbaccellature su cui si inserisce il sottocoppa, sempre in rame dorato, su cui si rilevano decori che riconduce alla Passione di Cristo (i tre dadi, la canna con la spugna ecc.) e la coppa sostituita in un secondo momento come risulta dalla lettura del marchio su di essa impresso. Essa infatti mostra lo scudo crociato con le lettere MS, tra la sigla P.P.C. del console Placido Pascalino e la data 1717. Stesso sigla consolare ma con data 1716 si riscontra su un fermaglio di collezione privata di Roma (cfr. M. G. Aurigemma, scheda n. II,127, in *Ori e argenti...*, 1989, pp.271-273). Stilisticamente è affine a un calice della tipologia “madonita” (M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 146) proveniente dalla Matrice Vecchia di Castelbuono e custodito nella Matrice Nuova (M. C. Di Natale, scheda n. 2, in *Il tesoro...*, 2005, p.51).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 3, in *Rometta...*, 1989, p. 159.



184 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

24 x 13 x 8,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato e MS), PFC, 1717, AM

argentiere Antonino Martinez del 1717

console del 1717

Castel di Lucio, chiesa di Maria SS. delle Grazie

provenienza: chiesa di Santa Maria del Soccorso

Il calice poggia su una base circolare ornata da baccellature che si ripetono nel nodo vasiforme e nel sottocoppa concluso da un giro di punte di foglie d'acanto. La suppellettile presenta il marchio PFC del non identificato console, probabilmente un membro della famiglia Frassica o Furnò, seguito dalla data 1717 e dalla sigla del facitore AM, quasi sicuramente Antonino Martinez. Stesso console garantiva nello stesso anno una legatura di messale del Museo Regionale di Messina (cfr. M.P. Pavone Alajmo, scheda n. 37, *Arti decorative...*, 2001, p. 66) e la teca di un reliquiario della chiesa Maria SS. Assunta di Militello Rosmarino (cfr. scheda n. 185, *infra*). Stesse soluzioni decorative si riscontrano su un inedito calice della chiesa Madre di Piraino (cfr. elenco opere in appendice, *infra*).

Inedito



185 - Reliquiario

argento sbalzato, cesellato e inciso

33 x 9,5 x 13,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PFC, 1717

argentiere messinese del 1717

console del 1717

Iscrizione: EXTULTABUNT OMNIA LIGNA SILVARUM PS 95

Militello Rosmarino, chiesa di San Sebastiano

Il manufatto, frutto di un assemblaggio postumo, presenta base a sezione circolare, fusto con nodo ovoidale di reminiscenza cinquecentesca e ricettacolo decorato con motivi fitomorfi, volute affrontate e crocetta apicale.

Interessante è l'iscrizione che si legge nel *verso* del ricettacolo: EXTULTABUNT OMNIA LIGNA SILVARUM PS 95. Esso è parte del Salmo 95 che canta l'universalità del Regno di Dio: *tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini quia venit, quoniam venit iudicare terram*, esultino tutti gli alberi della selva, davanti al Signore che viene, poiché egli viene a giudicare la terra (cfr. Salmo 95, *La sacra...*, 1966, p. 1028).

Il reliquiario è stato vidimato con il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla del console PFC e la data 1717. Il marchio consolare PFC, da riferire a un membro della famiglia Furnò o Frassica (cfr. testo, *infra*) seguito dalla data 1718 si legge su un ostensorio di Fiumedinisi (cfr. A. Saya Barresi, scheda n. II, 10, in *Culto e devozione...*, 1995, p. 40).

Il ricettacolo dell'opera in esame mostra delle analogie decorative con un reliquiario di Sant'Agnese dei primi del XVIII secolo custodito nella Maggior Chiesa di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, scheda n. 14, in *Gli argenti...*, 1996, p. 77) e con un esemplare della chiesa Madre di Sutera (cfr. M. V. Mancino, scheda n. II, 30, in *Il Tesoro...*, 2010, p. 78). Il piede con nodo ovoidale invece ricorda quello di un reliquiario della chiesa Madre di Gratteri (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. I,3, in *I Tesori...*, 2005, p. 38).

Inedito.



186 - Coppia di forchette

argento fuso e inciso

22 cm

marchi: a) marchio di Messina (scudo crociato con MS) AP738, G·Z·; b) marchio di Messina (scudo crociato con MS) M·S·C·, 1718, G·Z·

argenterie messinese del 1718 e del 1738

consoli Michele Scardamaglia del 1718 e Andrea Paparcuri del 1738

Napoli, collezione privata

Le due forchette pur avendo delle caratteristiche stilistiche analoghe presentano punzoni differenti. Infatti su una si legge il marchio di Messina, la sigla AP738 del console Andrea Paparcuri e quello G·Z· dell'artefice non identificato, mentre sull'altra la sigla M·S·C· del console, forse di Michele Scardamaglia, l'anno 1718 e nuovamente quella del facitore G·Z·. Esse mostrano stringenti analogie con una coppia di posate per bambino conservate nella collezione Virga di Palermo di manifattura trapanese (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 213, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 328-329).

Inedite



187 - Cucchiaino

argento sbalzato e cesellato, parti fuse

22 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PFC, 1718

argentiere messinese del 1718

console del 1718

Napoli, collezione privata

I manufatti di uso profano con il marchio di Messina sono una rarità, a differenza delle suppellettili liturgiche infatti hanno subito una dispersione quasi totale. L'oggetto in esame è un cucchiaino che reca il marchio consolare messinese PFC e la data 1718. L'opera è raffrontabile con la serie di posate di collezione privata di Palermo (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 213, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 328-329), su cui si trova il marchio palermitano NG 71 del console Nunzio Gino in carica nel 1771 (cfr. S. Barraja, *I marchi...*, 1996, p. 79).

Inedito



188 - Busto reliquiario di San Benedetto

argento sbalzato cesellato, inciso e bulinato, bronzo dorato, anima in legno, cristalli colorati

107 x 35 x 35 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) A·F·C, 1719, X·C·C

argentiere messinese Saverio Corallo del 1719

console del 1719

Militello Val di Catania, chiesa di San Benedetto

L'opera in esame è un busto reliquiario che affigura San Benedetto, vestito con un piviale decorato da motivi fitomorfi, sul capo porta la mitria ornata da tralci con foglie e cristalli colorati. Il volto con lunga barba appare molto espressivo. Il busto reliquiario poggiato su una base decorata, reca il marchio della città di Messina, il punzone consolare A·F·C, la data di vidimazione 1719 e la sigla X·C·C· del maestro argentiere Saverio Corallo. Il marchio del console si riscontra sul cartiglio con la scritta INRI, e i capicroce di un crocifisso della chiesa di S. Nicola di Giampileri Superiore (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, 2011, pp. 186-187, fig. 21).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 150, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 924-926, che riporta la precedente bibliografia.



189 - Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

46 x 14,5 x 21 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FI(C) 1720

argentiere del 1720

console Francesco o Francesco Natale Juvarra del 1720

Sorrentini (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



190 - Calice

argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse

29 x 14,5 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) 1721, ALDC, P·D

argentiere Pietro Donia del 1721

console Alessandro Donia 1721

iscrizioni: F^a G^{vo}. 1860

Acireale, chiesa di Santa Maria dell'Odigitria

L'opera presenta un piede circolare ornato da palmette e foglie d'acanto, tra queste vi sono degli scudi che si alternano a testine di cherubini alate, il fusto mostra un nodo vasiforme con testine di cherubini che si ripetono in modo aggettante nel sottocoppa. Il calice reca lo stemma della città dello stretto tra le lettere MS, con la data 1721 anno in cui è stata vidimata dal console Alessandro Donia ALDC, e la sigla P·D da attribuire al maestro argentiere Pietro Donia. Il punzone consolare si trova sul braccio reliquario di San Sebastiano della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici (cfr. elenco opere in appendice, *infra*).

Bibliografia: A. Blanco, scheda n. 153, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 928-929.



191 - Reliquiario

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato

46 x 13 x 23 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) ALD(C), 1721

argentiere messinese del 1721

console Alessandro Donia del 1721

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

provenienza: chiesa di Maria SS. dell'Odigitria

Inedito



192 - Mestolo battesimale

argento sbalzato, cesellato e fuso

8 x 32 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS), ALDC, 1721

argentiere messinese del 1721

console Alessandro Donia 1721

collezione privata, provincia di Messina

Il mestolo battesimale in esame è caratterizzato da semplici e lievi motivi decorativi sul manico. La coppa è completamente liscia e nel bordo superiore della piccola conca ha un beccuccio che regola la fuoriuscita dell'acqua battesimale.

Nella parte terminale del manico è presente il punzone alfanumerico ALDC, 1721 da attribuire al console Alessandro Donia che ha vidimato il manufatto in quell'anno. Il medesimo punzone si può riscontrare nella coppa, nel sottocoppa e nella base di un calice realizzato da Pietro Donia e custodito nella chiesa Santa Maria dell'Odigitria di Acireale (cfr. A. Blanco, scheda n. 153 in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 928-929).

Inedito



193 - Brocca

argento sbalzato e cesellato

23 x 10 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.D.C, 1722

argentiere messinese del 1722

console Pietro Donia del 1722

Messina, collezione privata

L'opera ha una base circolare con superficie liscia e modanata, mentre la coppa è caratterizzata nella parte inferiore da una decorazione a baccellature. Il manico ad ansa semplice presenta una sottile modanatura sull'impugnatura che termina in un'elegante voluta a ricciolo. Stilisticamente è affine a una brocca della collezione Tirennia di Palermo, realizzata anch'essa nel 1722 e vidimata dal console di Palermo Vincenzo Leone (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 132, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 275).

La coppa del manufatto reca il marchio di Messina, scudo crociato e coronato con MS, quello del console P.D.C e la data 1722. Il punzone P.D.C è quello di Pietro Donia (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 406), lo stesso saggiaatore che ha garantito un paliotto con scene della vita di San Benedetto del 1714, proveniente dalla chiesa di Santa Maria della Scala di Messina e oggi custodito nel Museo Regionale dello stesso luogo (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 146, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 920-921).

Inedito



194 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

24 x 12,5 x 8,5 cm

marchi: coppa marchio di Messina (scudo crociato con MS) PP 1723, (?)A; piede

marchio di Messina (scudo crociato con MS) PPC

argentiere messinese del 1723

console Placido Pascalino del 1723

Cesarò (Me), chiesa di Maria SS. Assunta

Inedito



195 - Corona di statua Madonna del Rosario

argento sbalzato, traforato e cesellato

13,3 x 17 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AM 1724

argentiere Antonino Martinez del 1724

console del 1724

Rosarno (Reggio Calabria), chiesa del Rosario

Il manufatto posto sul capo della Madonna del Rosario è caratterizzato dalla decorazione di una fascia con elementi romboidali che simulano i castoni e si alternano a finte perle; questa è racchiusa tra due bande lisce. La parte superiore è ornata da volute e motivi floreali, due grandi volute fogliacee a G contrapposte, reggono in alto un grande fiore che a sua volta ne contiene uno all'interno, da queste si sviluppano altre volute e fiori che creano un contorno smerlato.

La corona presenta la sigla AM da attribuire all'argentiere messinese Antonino Martinez e la data di esecuzione 1724.

Bibliografia: R. A. Cartisano, scheda n.82, in *Argenti di Calabria: testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Cosenza, Palazzo Arnone, 1 dicembre 2006-30 aprile 2007) a cura di S. Abita, Pozzuoli 2006, p. 200.



196 - Croce astile

argento sbalzato e cesellato, bronzo

33 x 24,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PP.C, 1724, L.C.

argentiere messinese del 1724

console Placido Pascalino del 1724

Raccuja, chiesa di Santa Maria di Gesù

La croce astile in pessime condizioni di conservazione mostra nei capicroce dei terminali mistilinei con volute e fregi gigliati. Dall'incrocio dei due bracci si dipartono raggi di diverse misure. Il Cristo in bronzo è frutto di un'aggiunta postuma fatta in maniera molto grossolana. Su di essa vi è la *bulla* di Messina, la sigla PP.C di Placido Pascalino console, la data 1724 e quella dell'artefice L.C. non ancora individuato. Identica marchiatura, console ed esecutore, si riscontra sulla coppa di un calice della stessa chiesa di Raccuja (cfr. scheda n. 197, *infra*). L'opera mostra delle stringenti analogie con quella della chiesa di S. Maria del Tindari di Altolia datata 1696 (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 42, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 240-241) e con una che si trova nella chiesa dell'Immacolata di Lipari (cfr. C. Ciolino, *Atlante...*, 1995, p.100, fig. 29).

Inedito



197 - Calice

argento dorato sbalzato e cesellato, rame argentato

24 x 11,5 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PP.C, 1724, L.C.

argentiere messinese del 1724

console Placido Pascalino del 1724

Raccuja, chiesa di Santa Maria di Gesù

La suppellettile liturgica è costituita da un piede a base circolare e nodo ovoidale in rame parzialmente argentato è da datare alla fine del XVI - inizi del XVII secolo, mentre la coppa in argento dorato fasciata dal sottocoppa sempre in rame, porta il punzone di Messina, la sigla PP.C di Placido Pascalino console, la data 1724 e quella dell'artefice non identificato L.C. L'opera è chiaramente frutto di un rimaneggiamento postumo. La sigla PP.C ma insieme alla data 1723 è su un inedito calice prodotto da un maestro dalle iniziali VA, presumibilmente Vincenzo Aurelio, della chiesa Maria Santissima Assunta di Cesarò (cfr. scheda n. 194, *infra*).

Inedito



198 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso

23,5 x 11 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) F.I.C., 1724, MM

argentiere messinese del 1724

console Francesco o Francesco Natale Juvarra del 1724

Iscrizione: ANTONIO

Militello Rosmarino, chiesa Madre Maria SS. Assunta

Il calice è contraddistinto dalla presenza sul piede di decori vegetali e volute. Dalla base a sezione rotonda si innalza il fusto con nodo ovoidale tra piccoli colletti, mentre la coppa leggermente svasata mostra esclusivamente una modanatura aggettante mediana. L'opera propone in più punti il marchio di Messina, scudo crociato con MS, il punzone del console F.I.C., quello dell'artefice MM e la data 1724. La sigla consolare dovrebbe essere quella di Francesco o Francesco Natale Juarra in carica nel 1724. Stesso marchio e stesso anno si rilevano su un paliotto di Sant'Agata del Duomo di Catania (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 108) e su un reliquiario a ostensorio della chiesa di San Nicola di Giampileri Superiore (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I Tesori...*, 2011, p. 193, fig.27).

Per quanto riguarda le iniziali MM del realizzatore non è ancora possibile, allo stato attuale degli studi, accostarle con certezza al nome e cognome di un argentiere attivo nei primi anni del XVIII secolo.

Il manufatto militellesse mostra delle affinità decorative con un calice del Santuario della Madonna dell'Udienza di Sambuca di Sicilia realizzato nel 1726 (cfr. R. Vadalà, scheda n. 16, in *Segni mariani...*, 1997, p. 85); con quello della chiesa di Santa Maria del Tindari di Altolia (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 32, in *Orafi e argentieri...*, 1988, p. 220); quello della chiesa Madre di Salemi (cfr. R. Cappello, scheda n. 2, in *Argenti sacri...*, 2007, p. 38), e ancora con un calice del Museo Diocesano di Palermo (cfr. M. Vitella, scheda n. 8, in *Capolavori d'Arte...*, 1998, p. 114).

Inedito.



199 - Teca da viatico

argento sbalzato e cesellato

2 x 11 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FIC, DF, 1725

argentiere Decio Furnò del 1725

console Francesco o Francesco Natale Juarra del 1725

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



200 - Teca da viatico

argento sbalzato e cesellato

8,5 x 9,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DFC, 1725, A·I

argentiere messinese Antonino Juarra (attr.) del 1725

console Decio Furnò del 1725

Raccuja , chiesa di Santa Maria di Gesù

La semplice teca da viatico di forma circolare ha un coperchio con modanature e crocetta apicale con terminali tondi. Su di essa si rileva il la punzonatura della città di Messina, scudo crociato e MS, la sigla consolare DFC da riferire a Decio Furnò, la data 1725 e le iniziali del nome e del cognome dell'argentiere artefice, A·I, presumibilmente da associare con Antonino Juarra, membro della prestigiosa famiglia d'orefici messinese. Sempre il console Furnò garantiva nello stesso anno un inedito calice custodito nel Museo di Arte Sacra di San Marco d'Alunzio, ma proveniente dalla chiesa Madre dello stesso centro nebroido (cfr. scheda n. 201, *infra*).

Inedita



201 - Calice

argento sbalzato e cesellato

28 x 13,5 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DFC, 1725, PA

argentiere messinese del 1725

console Decio Furnò del 1725

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Il calice in argento è costituito da una base circolare con il bordo ornato da piccole perline, mentre la parte superiore presenta una decorazione con motivi fitomorfi, volute e testine di cherubini alate aggettanti, che si diramano nel fusto e nel sottocoppa.

Nella coppa è presente il punzone di garanzia della città di Messina, scudo crociato con MS, il punzone DFC del console Decio Furnò con la data 1725, anno del suo mandato come capo della maestranza degli argentieri messinesi, e le iniziali PA dell'anonimo realizzatore.

La stessa sigla del console si riscontra su un'inedita teca da viatico custodita nella chiesa di Santa Maria di Gesù di Raccuja (cfr. scheda n. 200, *infra*).

Inedito



202 - Calice

argento sbalzato e cesellato

25 x 13,5 x 8,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) PPC 1726

argentiere messinese del 1726

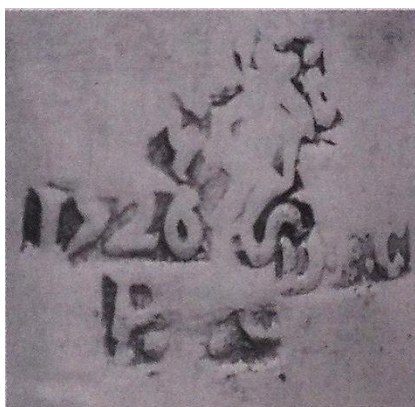
console Placido Pascalino

collezione privata, provincia di Messina

La suppellettile sacra reca una base circolare tripartita da volute in cui emergono testine di cherubini alate. Nel fusto vi è il nodo vasiforme su cui stanno ancora testine angeliche; la coppa liscia è percorsa da una modanatura mediana.

L'opera reca il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla PPC e la data 1726 poco leggibili a causa dell'usura del tempo. Il punzone è da assegnare al console che ha vidimato l'opera, Placido Pascalino. Lo stesso marchio è visibile in un'alzata da tavola custodita a Oslo, Kunstindustrimuseet (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976 p. 106). Il calice presenta somiglianze stilistiche con un esemplare della chiesa Madre di Ali' datato 1752 (cfr. S. Di Bella, scheda n.18 *Ali'...*, 1994, p.107).

Inedito



203 - Calice

argento sbalzato, filigranato e dorato

28,5 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo scrociato con corona S) DFC, 1726, FC

argentiere messinese del 1726

console Decio Furnò del 1726

Gerace (Reggio Calabria), Tesoro della Cattedrale

La suppellettile sacra in esame è costituita da un prezioso decoro in filigrana d'argento che orna una base mistilinea con fogli, volute e stemmi coronati, questi si estendono in tutto il fusto fino al sottocoppa, dove dei fiori incastonati con pietre prendono il posto delle foglie. Il calice reca il marchio della maestranza degli argentieri della città dello stretto, le sigle DFC da attribuire al console Decio Furnò che ha vidimato l'opera nel 1726 come attesta la data incisa, e FC da riferire all'argentiere messinese. L'opera viene accostata ad un calice conservato nella cattedrale di Agrigento, e a un altro custodito nella chiesa del Gesù di Scicli (cfr. G. Aita, scheda n. 84, in *Argenti...*, 2006, p. 204).

Bibliografia: G. Aita, scheda n.84, in *Argenti di Calabria: testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Cosenza, Palazzo Arnone, 1 dicembre 2006-30 aprile 2007) a cura di S. Abita, Pozzuoli 2006, p. 204, che riporta la precedente bibliografia.



204 - Ostensorio

argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse

55 x 16 x 25 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) P.P.C, 726, P.P-I

argentiere messinese del 1726

console Placido Pascalino 1726

Caltanissetta, chiesa di Santo Spirito

La suppellettile liturgica è caratterizzata da una base mistilinea ornata da conchiglie e festoni con testine di cherubini alate aggettanti. Il fusto è costituito da un globo con sopra un angioletto con le braccia alzate che regge il ricettacolo, questo comprende la raggiera avvolta da nuvolette, e la teca. L'ostensorio reca lo scudo crociato tra MS, e le sigle P.P.C del console Placido Pascalino che ha vidimato l'opera nel 1726, e P.P-I dell'argentiere artefice. Il punzone consolare si legge su un calice a Scicli nella chiesa di Santa Maria La Nova (cfr. M.C. Di Natale, scheda n. II. 113, in *Ori e Argenti...*, 1989, p. 262).

Bibliografia: V. Buda, scheda n. 151, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 926-927.



205 - Calice

argento, argento dorato sbalzato e cesellato

23 x 13 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DFC, I726, P.PI

argentiere messinese del 1726

console Decio Furnò del 1726

Acireale, chiesa di San Michele

Inedito



206 - Stauroteca

argento sbalzato, cesellato e inciso

40 x 18 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DFC, 1726, PC

argentiere messinese del 1726

console Decio Furnò del 1726

iscrizioni: D'ANT. NO CASTROVINCI

S. Marco d'Alunzio, Museo d'Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Il reliquiario a forma di croce è costituito da una base circolare ornata da elementi floreali e fogliacei. Su di essa si incastra il montante della croce che presenta alla sua estremità una testina di putto tra volute affrontate. La croce ha entrambi i bracci decorati con girali, all'incrocio di essi con fiamme e lance, mentre nei capicroce di nuovo le testine di cherubini entro volute.

La stauroteca reca il marchio con l'emblema della città di Messina, la sigla DFC da riferire al console Decio Furnò, la data 1726, e le lettere PC che indicano l'abile argentiere purtroppo ignoto. Un'opera analoga si trova nella Maggior Chiesa di Termini Imerese conferita a maestranze siciliane degli inizi del XVIII secolo (cfr. M. Vitella, scheda n. 17, in *Gli argenti...*, 1996, pp. 80-81).

Inedita



207 - Reliquario di S. Nicola e altri santi

argento sbalzato e cesellato, rame

43 x 12 x 16,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DFC 1726

argentiere messinese del 1726

console Decio Furnò del 1726

Mistretta, (Me) chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



208 - Bussolotto per elemosina

argento sbalzato e cesellato

13 x 7 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) P.P.C. 1726

argentiere messinese del 1726

console Placido Pascalino 1726

iscrizione: ANTONINA FIDILIGO CANDI RE IANNELLO

collezione privata, provincia di Messina

Il manufatto in esame è costituito da una base circolare su cui si inserisce il contenitore cilindrico decorato da volute e le raffigurazioni della Madonna con il Bambino e di San Biagio.

L'elemosiniere presenta la *bull*a di Messina, il marchio P.P.C. da attribuire a Placido Pascalino console in carica nel 1726, anno impresso sull'opera. La stessa sigla consolare con data 1729 è evidente su un secchiello della chiesa di S. Maria della Croce di Regalbuto (cfr. M. C. Di Natale, *Il tesoro...*, in *Ex elemosinis...*, 2012, p. 34). Un confronto è possibile con la cassetta per elemosine messinese della chiesa Madre di Geraci Siculo (cfr. M. C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, pp. 61-63, figg. 66-67).

Inedito



209 - Ostensorio raggiato con fusto figurato

argento sbalzato, cesellato e con elementi a fusione, rame dorato, pietre

h. 49 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) PD

argentiere Pietro Donia documentato dal 1726 al 1784

console del XVIII secolo (1726-1784)

Reggio Calabria, Museo Diocesano

provenienza: Scilla, chiesa dell'Immacolata

L'opera in esame è caratterizzata da una base mistilinea con orlo gradinato, tripartita da volute e ornata da elementi fogliacei. Da questa si innalza il fusto su cui si trova un globo che regge una figura femminile raffigurante l'allegoria della Fede. La parte superiore che contiene la teca attornita da pietre, è decorata con baccelli e motivi floreali, la raggiera presenta fasci di raggi continui abbellita da una ghirlanda di fiori e pietre, il tutto culmina con grappoli d'uva sui quali si trovava la croce apicale.

Sull'ostensorio sono leggibili il marchio della maestranza messinese e la sigla PD da riferire all'argentiere artefice Pietro Donia documentato tra il 1726 e il 1784 (cfr. G. la Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e Argenti...*, 1989, p. 406). Lo stesso maestro argentiere realizza nel 1767 degli ostensori che stilisticamente sono molto vicini a quello in esame, custoditi nella chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 26, in *Rometta...*, Messina, 1989 pp. 154-168).

Bibliografia: L. Lojacono, scheda n.126, in *Argenti di Calabria: testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Cosenza, Palazzo Arnone, 1 dicembre 2006-30 aprile 2007) a cura di S. Abita, Pozzuoli 2006, p. 294, che riporta la precedente bibliografia.



210 - Pisside

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato, rame dorato

20 x 8,5 cm

S. Salvatore di Fitalia S. Maria

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) 1727, P.P.C, DFA

argentiere messinese del 1727

console Placido Pascalino del 1727

S. Salvatore di Fitalia (Me), chiesa di S. Maria

Inedita



211 - Vaso portapalma

argento, sbalzato e cesellato, con parti fuse, rame dorato, ferro

160 x 26 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato con corona S) P.P.C, A·M, 1727

argentiere messinese Antonio e Gaetano Martinez del 1727

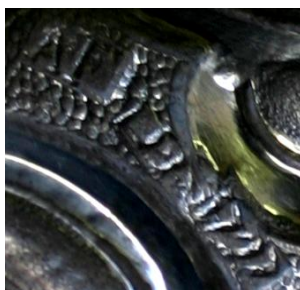
console Placido Pascalino 1727

iscrizioni: ANTONIO E GAETANO MARTINEZ F. MESSINESI 1727

Messina, cattedrale di Santa Maria Assunta

Il vaso portapalma è caratterizzato da una base mistilinea con volute, su questa si innesta tramite una sorta di capitello, il vaso ornato da foglie di acanto, festoni, volute, conchiglie e medaglioni con teste femminili, in alto vi sono adagiati dei putti alati che sorreggono una base dove è innestata la grande palma a reliquiario costituita da foglie, anemoni, rose, tulipani e girasoli. Sull'opera si legge lo stemma della città di Messina, il punzone consolare P.P.C da riferire a Placido Pascalino, e la sigla A·M da attribuire a Antonio Martinez che ha realizzato l'opera nel 1727 insieme al fratello Gaetano.

Bibliografia: C. Ciolino, scheda n. 152, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 927-928, che riporta la precedente bibliografia.



212 - Reliquiario di S. Francesco d'Assisi

argento sbalzato e cesellato

41,5 x 17 cm

marchi: piede marchio di Messina (scudo crociato con MS) AF, D(?) 1727; teca

marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC70

argentieri messinesi del 1727 e del 1770

consoli del 1727 e Girolamo Calamita o Giovanni Caruso o Giuseppe Conti del 1770

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



213 - Teca di reliquiario di S. Filadelfio da S. Fratello

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

31 x 23,5 cm

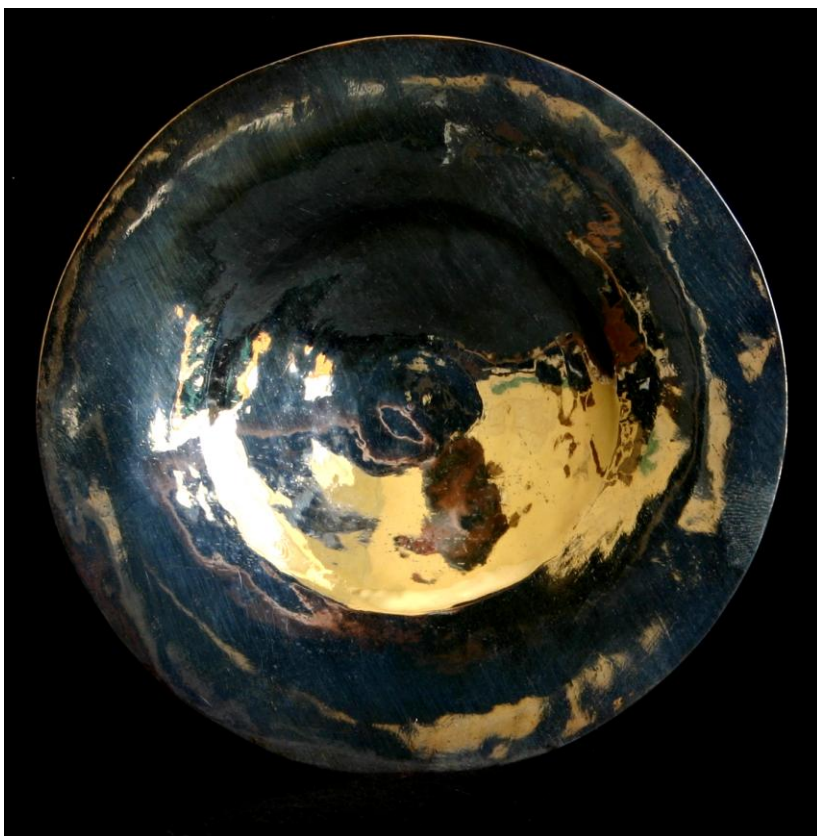
marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PMZ, 1728, FDOC

argentiere messinese del 1728

console Francesco Donia o Francesco Doddo del 1728

San Fratello (Me), S. Nicolò di Bari

Inedita



214 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 14,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) F.DOC, 172(8), PP

argentiere messinese Placido Pascalino del 1728

console Francesco Doddo del 1728

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



215 - Calice

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato

25,5 x 13 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato MS) P.P.C, (17)29

argentiere messinese del 1729

console Placido Pascalino del 1729

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

Inedito



216 - Paliotto

argento sbalzato e cesellato, rame dorato, con parti fuse, marmi policromi, pietre dure
104 x 232 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) F.MZ., 1729, F.DO.C

argentiere messinese del 1729

console Francesco Donia o Francesco Doddo del 1729

iscrizioni: ASTITIT REGINA A DEXTRIS TUIS CANT.IV; MACULA NON
ESTINTE CANT.IV

Catania, Museo Diocesano

provenienza: chiesa di San Benedetto

L'opera in esame è caratterizzata da una cornice in marmo, che racchiude la superficie in argento e rame dorato dove al centro è rappresentata la scena dell'Assunzione della Vergine tra gli apostoli all'interno di una cornice ornata da elementi geometrici e floreali, e sormontata da una corona. Ai lati della Vergine all'interno di due ovali sono raffigurati Davide che suona la lira e Salomone. Sul paliotto sono presenti sei putti alati che reggono ghirlande con fiori e frutti.

Sul manufatto si riscontra lo stemma messinese (scudo crociato con MS), e le sigle F.MZ., da identificare probabilmente con un membro della famiglia Martinez, la data in cui è stato vidimato il 1729 e F.DO.C da riferire al console Francesco Donia. Stessi marchi ma con data 1728 si leggono su una teca di reliquario di San Filadelfio da San Fratello della chiesa di S. Nicolò (cfr. scheda n. 213, *infra*).

Bibliografia: E. Ascenti, scheda n. 156, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 931-932, che riporta la precedente bibliografia



217 - Calice

argento sbalzato e cesellato

23,5 x 12 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) F(IC), 1730, PPC

argentiere messinese del 1730

console Francesco o Francesco Natale Juarra del 1730

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

La suppellettile liturgica in esame è caratterizzata da una decorazione a eleganti baccellature che si sviluppa dalla base fino al nodo, lasciando la coppa libera da ornamenti.

Sul calice si legge il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, scudo crociato con MS, la sigla poco leggibile F (IC) da riferire probabilmente al console Francesco o Francesco Natale Juarra, la data 1730 e le iniziali PPC dell'argentiere artefice. L'opera presenta lo stesso marchio e affinità stilistiche con un altro calice custodito presso il Museo di Arte Sacra aluntino (cfr. scheda n. 220, *infra*).

Inedito



218 - Aspersorio

argento sbalzato, cesellato e traforato

h. 35 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese primo trentennio del XVIII secolo

console del primo trentennio del XVIII secolo

collezione privata, provincia di Messina

L'aspersorio in esame è costituito da un'impugnatura semplice che termina con un pomo a forma di pigna simbolo di eternità. La calotta superiore mostra un decoro a squama di pesce traforata per permettere la fuoriuscita dell'acqua benedetta, mentre quella inferiore è ornata da grossi ovuli.

Il marchio dell'opera è poco leggibile, si intravede soltanto il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, scudo crociato tra M e S. da un'analisi stilistica è possibile datare il manufatto al primo trentennio del XVIII secolo.

Presenta analogie con un aspersorio conservato nel Museo di Sant' Angelo di Brolo della seconda metà del XVIII secolo (cfr. S. Serio, scheda III, 31, *Il Museo ...*, 2008, pp. 123-124).

Inedito



219 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso

23 x 13 x 8 cm

marchi: piede marchio di Messina (scudo crociato con MS), F.I.C30, PMZ; coppa

marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.L., P.I.756

argentiere messinese del 1730 e Placido Lancella del 1756

console Francesco o Francesco Natale Juvarra del 1730 e del 1756

collezione privata, provincia di Messina

La suppellettile estremamente semplice mostra una base circolare, il fusto con nodo vasiforme e una coppa leggermente svasata. Sul calice si riscontrano due marchi messinesi diversi, infatti sulla coppa vi è il punzone consolare P.I.756 e la sigla P.L., mentre sul piede quello del console F.I.C30 e quello dell'artefice PMZ. La stessa vidimazione della coppa è presente su un calice alcarese non omogeneo (cfr. S. Serio, *Argenti messinesi...*, in "OADI...", n. 8, dicembre 2013). Per quanto riguarda la sigla P.L., essa è da riferire all'argentiere artefice Placido Lancella (cfr. G. Musolino, *Argenterie liturgiche...*, in "Paleokastro", V, 18/19, 2006, pp. 53-58). Il punzone PMZ si deve attribuire probabilmente a un membro della famiglia Martinez, mentre quello alfanumerico F.I.C30 al console Francesco o Francesco Natale Juvarra in carica nel 1730. Quest'ultima *bull*a si ritrova su un esemplare affine al manufatto in esame e custodito nella chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, scheda n. 17, in *Alì...*, 1994, pp. 106). Stilisticamente presenta stringenti analogie con un calice conservato nella collezione dei Padri Liguorini di Agrigento (cfr. S. Serio, scheda n. 10, in *Arredi e collezioni...*, 2010, p. 95).

Inedito



220 - Calice

argento sbalzato e cesellato

23 x 12 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FIC, 1730, PPC

argentiere messinese del 1730

console Francesco o Francesco Natale Juarra del 1730

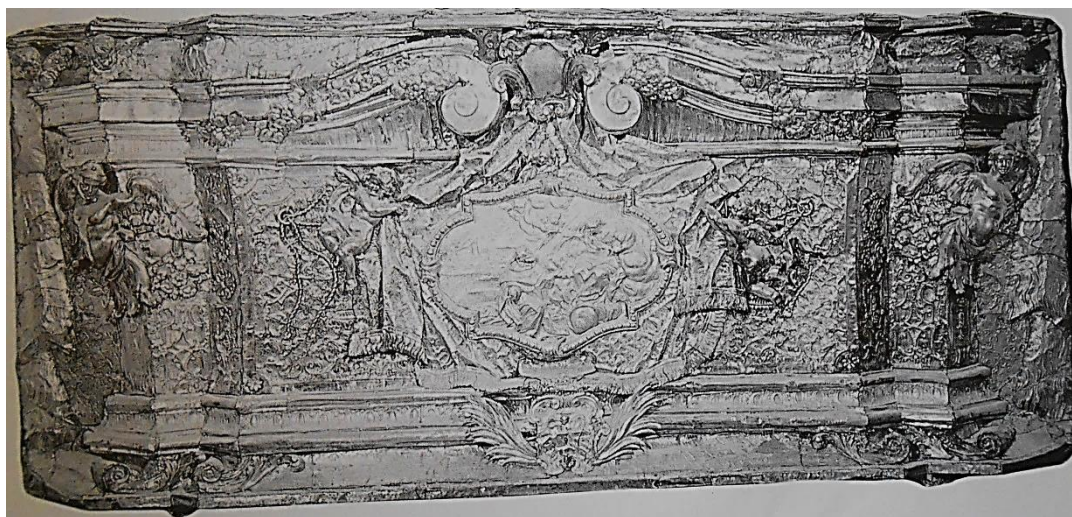
S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Il manufatto presenta una decorazione a baccelli che si estende su tutta la superficie, dalla base circolare al fusto con il nodo vasiforme, fino al sottocoppa.

Sul calice si trova il marchio della maestranza degli argentieri di Messina, con lo scudo crociato sormontato da una corona, seguito dalle lettere M e S (*Messanensis Senatus*), il punzone FIC del console, forse Francesco o Francesco Natale Juarra, e la data 1730. In basso vi è PPC dell'artefice che però non ci permette di stabilire l'identità dell'argentiere. Stesso marchio consolare e stesso anno si rileva su un calice della chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, scheda n. 17, *Alì...*, 1994, pp. 106); mentre insieme alle iniziali PPC su un esemplare custodito nello stesso Museo aluntino che presenta delle caratteristiche stilistiche analoghe, il che rafforza l'ipotesi che questa sigla sia da riferire all'artefice e non al console (cfr. scheda n. 217, *infra*).

Inedito



221 - Paliotto

argento e rame dorato

105 x 247 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AM, FIC, 1731

argentiere Antonio Martinez del 1731

console Francesco o Francesco Natale Juarra del 1731

Messina, Museo Regionale

In una architettura con cornici ornate da volute fitomorfe, quinte laterali che creano effetti di profondità e ritmano lo spazio, viene raffigurata, in un medaglione centrale ornato da drappaggi sorretti da putti dorati, l'apparizione della Vergine di Montalto a un frate sul colle della Caperrina. La superficie in argento e rame dorato è ornata in alto da volute con festoni floreali e in basso da un teschio in un cartiglio tra volute piumate, mentre ai lati sono raffigurate due figure femminili alate, angeli-arpie a mezzo busto. Il paliotto reca il marchio della città di Messina, la sigla AM da attribuire al maestro argentiere Antonio Martinez che nel 1731 ha eseguito l'opera, e il punzone FIC riferito probabilmente al console Francesco o Francesco Natale Juarra. Stesso marchio è visibile su uno scudo di confraternita del Museo di Castoreale (cfr. A. Biliardo, scheda n. 22, in *Castoreale...*, 1983).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 40, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, pp. 69-70, che riporta la precedente bibliografia.



222 - Sportello di tabernacolo

argento sbalzato

29 x 17,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) DF, 1731, F(I)C(?)

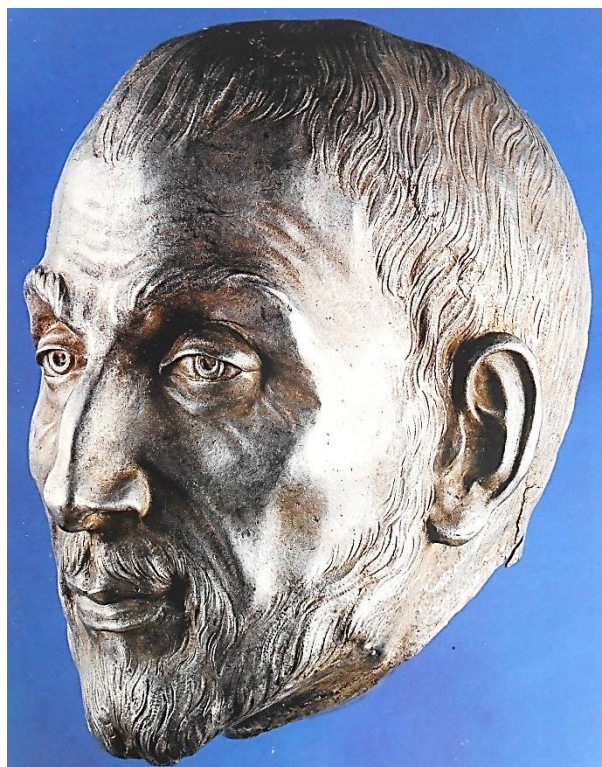
argentiere messinese Decio Furnò del 1731

console Francesco o Francesco Natale Juvarra del 1731

Messina, Museo Regionale

Il manufatto d'argento di forma ovale, raffigura la scena della Cena in Emmaus, al di là di un sipario attorno a un tavolo la figura centrale di Cristo tra due pellegrini, la centralità è data anche dal lampadario che scende sulla testa del Messia, dietro di lui si scorge un paesaggio con alberi e una città. Sullo sportello di tabernacolo è presente lo stemma della città di Messina, il punzone DF del maestro argentiere che ha realizzato l'opera nel 1731, probabilmente Decio Furnò, e la sigla del console F(I)C(?), Francesco o Francesco Natale Juvarra. Lo stesso marchio del console si riscontra su un calice del tesoro della cattedrale di Gerace, Reggio Calabria (cfr. G. Aita, scheda n.84, in *Argenti di Calabria...*, 2006, p. 204).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 41, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 71, che riporta la precedente bibliografia.



223 - Frammento di busto di reliquiario

argento sbalzato

30 x 27 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) FIC, 1731

argentiere messinese del 1731

console Francesco o Francesco Natale Juvarra del 1731

Messina, Museo Regionale

L'opera in esame è un frammento di un busto reliquario antropomorfo, attribuito probabilmente a San Camillo o a San Gaetano da Thiene. Ne rimane soltanto la testa che presenta grande naturalismo data dall'espressione degli occhi e dalla rappresentazione della barba e dei capelli. Alla base della testa è visibile lo stemma della città di Messina, e il punzone consolare FIC da riferire a Francesco Natale Juvarra che ha vidimato l'opera nel 1731. Lo stesso punzone con data 1730 è presente su un calice custodito ad Alì (cfr. S. Di Bella, *Alì...*, 1994, pp. 106-107).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 39, *Arti decorative al Muso Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 68, che riporta la precedente bibliografia.



224 - Calice

argento sbalzato e cesellato

20 x 13x 7 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato e MS) F.I.C., D.I., 1731

argentiere messinese del 1731

console Francesco o Francesco Natale Juarra (attr.) del 1731

Gioiosa Marea, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa di San Nicola di Bari

Il calice presenta una base mistilinea ornata da volute e motivi fitomorfi; da essa prende forma il fusto con un nodo a sezione triangolare. Il sottocoppa mostra volute contrapposte e affrontate e puttini alati.

Sull'opera è possibile rilevare il marchio di Messina, il punzone consolare F.I.C. qui attribuito a Francesco o Francesco Natale Juarra, la sigla D.I. dell'argentiere esecutore, forse un membro della famiglia Juarra, e la data 1731.

È possibile confrontare l'opera in esame con un calice palermitano del 1751 facente parte del corredo liturgico della chiesa del Purgatorio di Sambuca di Sicilia (cfr. R. Vadalà, scheda n.23, in *Segni mariani...*, 1997, pp. 91-92).

Inedito.



225 - Patena

argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

Ø 13,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) F.DOC, 1·7.3.2·, O·L

argentiere messinese Onofrio Lancella (attr.) del 1732

console Francesco Doddo del 1732

iscrizione: EST S. DOM.CI MELITELLI V.N.

Militello Rosmarino, chiesa di San Domenico

La patena è realizzata in materiale prezioso come indicato da San Carlo Borromeo per le suppellettili liturgiche che vengono in contatto con le sacre speci (cfr. B. Montevecchi – S. Vasco Rocca, *Suppellettile...*, 1988, p. 124). Inoltre doveva avere un bordo sottile per raccogliere i piccoli frammenti dell'Ostia e «decorazioni ed incisioni erano sconsigliate per evitare che vi rimanessero frammenti di particole» (*idem*, pp. 124-125; I. Barcellona, scheda n. 8, *Ori argenti...*, 2000, p. 130).

Il manufatto in esame presenta sul *verso* l'iscrizione "EST S. DOM.CI MELITELLI V.N.", che denuncia la provenienza dell'opera dalla chiesa del convento di San Domenico di Militello Rosmarino. Reca il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla F.DOC, la data 1·7.3.2·, e le iniziali O·L. Il primo del console forse Francesco Doddo in carica nel 1732 come evidenzia la data impressa, mentre la seconda dell'artefice che potrebbe essere Onofrio Lancella.

Inedita



226 - Calice

argento, argento dorato

23,3 x 11 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) DC 1733; stemma di Messina (scudo crociato con MS) L C F DOC 733

argentiere messinese del 1733-1734

console Francesco Doddo del 1733-1734

iscrizioni: FATTO CO(N) L'ELEMOSINA DELLI CONZOLI E TESORIERO NEL ANNO 1733 e 1734 CONSOLI FRANCESCO RUSSO STEFANO MA(N)TINEO GIOSEPPI PRESTA(N)DRIA PIETRO BATTIATO DOMENICO CIRAVLO MICHELI BATTIATO

Messina, Museo Regionale

Il calice in esame è caratterizzato da una decorazione molto semplice. Su una base circolare ornata da baccellature, si innesta il fusto che comprende il nodo dove si ripete il medesimo motivo della base, il sottocoppa reca un ornato con delle fascette a T in argento dorato che si alternano ad altre ricurve in argento. Sulla suppellettile si riscontra lo stemma di Messina, con il punzone con le sigle DC 1733 e le altre L C F DOC di non facile attribuzione. L'opera reca un 'iscrizione che ci informa che è stata eseguita per volere di consoli e tesorieri e ne elenca i nomi, ma questi non si riscontrano tra le lettere punzionate, quindi probabilmente si tratta di consoli di altre Corporazioni. La sigla F DOC con la data 1733 è visibile su un candelieri custodito nella cattedrale di Santa Maria Assunta a Messina (cfr. C. Ciolino, scheda n. 157, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 933).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 42, *Arti decorative...*, Palermo 2001, p. 72, che riporta la precedente bibliografia.



227 - Calice

argento sbalzato e cesellato

24 x 12 x 8 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S), A·P·C 1734, P·P·

argentiere messinese Placido Pascalino del 1734

console Andrea Paparcuri 1734

collezione privata, provincia di Messina

Il calice in esame è costituito da una base circolare su cui si trovano, tra motivi vegetali, tre cartigli: in uno vi è un'iscrizione "D. ALBERTUS LO RE FECIT", nell' altro uno stemma araldico costituito da colonna con sopra una corona tra due leoni rampanti, e nell'ultimo San Giuseppe. Il fusto dal nodo vasiforme solleva il sottocoppa ornato da volute e la coppa liscia.

Sul manufatto si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, il punzone A·P·C del console Andrea Paparcuri che ha vidimato l'opera nel 1734, e le iniziali P·P· da riferire al maestro argentiere Placido Pascalino. L'opera presenta affinità stilistiche con un calice del Museo Regionale di Messina (cfr. M.P. Pavone Alajmo, scheda n. 34, *Arti decorative...*, 2001, p.62).

Inedito



228 - Calice

argento sbalzato e cesellato

27 x 14 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) DF, APC 1734

argentiere messinese Decio Furnò

console Andrea Paparcuri del 1734

Messina, Museo Regionale

La suppellettile liturgica è caratterizzata da una base ornata da una cornice con ovuli aggettanti, la superficie puntinata è ricoperta da piccoli fiori e allori, su questa si erge il fusto decorato con motivi vegetali che si ripetono sul nodo. Il sottocoppa con cartigli reca la raffigurazione dei simboli della passione di Cristo. Sul calice si legge lo stemma della città di Messina, la sigla DF da attribuire all'argentiere artefice Decio Furnò, e il punzone alfanumerico APC 1734 del console Andrea Paparcuri che ha vidimato l'opera nel 1734. Lo stesso marchio del console con la data 1733 si riscontra su un candelieri custodito nella cattedrale di Santa Maria Assunta a Messina (cfr. C. Ciolino, scheda n. 157, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 933)

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 43, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 43, che riporta la precedente bibliografia.



229 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

28 x 14 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.P., A·P·C·, 1734

argentiere Placido Pascalino del 1734

console Andrea Paparcuri del 1734

Messina, collezione privata

Il manufatto ha base mistilinea e gradinata che reca una decorazione ricercata costituita da testine di cherubini ed elementi fitomorfi. Il fusto dal nodo vasiforme è scandito dagli stessi ornamenti insieme a simbolici grappoli d'uva. Nel sottocoppa si aggingono due medaglioni mistilinei in cui sono raffigurati la Vergine Maria e San Giovanni.

Il calice è punzonato con il marchio di Messina, la sigla consolare A·P·C·, quella dell'argentiere artefice P.P. e la data 1734. Lo stesso console, Andrea Paparcuri, ha garantito un piatto da parata di collezione privata di Marsala (cfr. P. Allegra, scheda n. II,146, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 285). Per quanto riguarda la sigla P.P. potrebbe essere quella di Placido Pascalino (G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 408). Il suo punzone si riscontra su numerosi manufatti come per esempio un piatto da parata del 1720 (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II,129, in *Ori e Argenti...*, 1989, p. 273).

L'opera mostra delle convincenti somiglianze stilistiche con un calice del Monastero di Montevergine di Messina (cfr. G. Musolino, *L'argenteria...*, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 109, fig. 22).

Inedito



230 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

33 x 13 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (D)FC, 1735

argentiere messinese del 1735

console Decio Furnò del 1735

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa di S. Antonio

L'opera è costituita da una base ornata da tre figure sbalzate che rappresentano S. Gertrude, San Giuseppe e S. Antonio Abate. Da questa si sviluppa il fusto formato da un globo su cui è seduto un putto alato realizzato a fusione che regge la coppa della pisside con coperchio entrambi ornati da elementi vegetali; conclude l'opera una crocetta apicale.

Sulla pisside si trovano la *bull*a della maestranza messinese, scudo crociato con MS, il punzone leggermente abraso (D)FC del console Decio Furnò e la data 1735. Lo stesso marchio consolare con la data 1736 si rileva su un paliotto della chiesa di San Giorgio di Modica (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 108, fig. 61). Stilisticamente può essere comparato con un reliquiario di Agrigento che presenta un putto alato che anche in questo caso sostituisce il fusto (cfr. G. Costantino, scheda n. 132, in *Splendori...*, 2001, p. 446).

Inedita



231 - Calice

argento sbalzato e cesellato

28 x 13 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato e corona S), P.G., AL. MC., 1735

argentiere messinese del 1735

console del 1735

iscrizioni: SU[M]PTIB. AB. CIUPPA ARCHIPR (base), A.A.C. (abate Antonio Ciuppa)

Alcara Li Fusi, chiesa Madre Maria SS. Assunta

La suppellettile sacra è caratterizzata da una base circolare bombata con orlo decorato con punte di foglie d'acanto. Essa è tripartita e in ognuno di questi spazi reca una testa aggettante di cherubino. L'alto fusto comprende il nodo a sezione triangolare, decorato a rilievo dallo stesso motivo della base, così come il sottocoppa delimitato da un festone e da piccoli motivi vegetali che modellano un orlo sfrangiato. Sul calice si legge il marchio della maestranza degli argentieri della città dello Stretto (scudo crociato con MS), con le sigle P.G., AL., MC., e la data di esecuzione 1735. Un'iscrizione permette di identificare il nome del committente: Antonino Ciuppa, arciprete dal 1716 al 1768 (cfr. S. Di Bella, scheda n. 9, *Alcara Li Fusi...*, 2000, pp. 132-133).

L'opera presenta delle similitudini con un calice del Duomo di Catania (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 156, figg. 74 a, b).

Bibliografia: S. Di Bella, scheda n. 9, *Alcara Li Fusi. La Chiesa Madre: la cultura artistica*, Messina 2000, pp. 132-133.



232 - Campanella

argento sbalzato e cesellato

h. 13 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) GM, 735

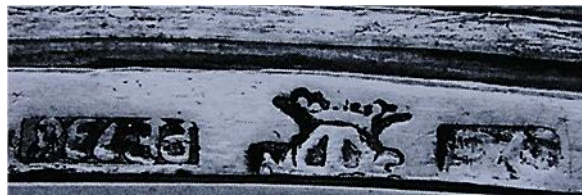
argentiere messinese del 1735

console Gaetano Martinez del 1735

Messina, Museo Regionale

L'opera in esame è una campanella in argento che è caratterizzata da una calotta liscia suddivisa da fasce verticali, all'interno delle quali sono raffigurati la Vergine in trono, San Gregorio e San Benedetto. Sulla campanella si riscontra il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, e il punzone del console GM 735 da attribuire a Gaetano Martinez che ha saggiato l'opera nel 1735.

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 44, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 74.



233 - Calice

argento sbalzato e cesellato, con parti fuse, rame dorato e inciso

28 x 14 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) P.F.736, D.G.

argentiere messinese Domenico Gianneri del 1736

console del 1736

Comiso, chiesa di Santa Maria Annunziata

L'opera in esame, presenta una base mistilinea ornata da volute e motivi fitomorfi che avvolgono il fusto privo di nodo, formato da un elemento tubolare in rame, il sottocoppa invece è caratterizzato da testine di cherubini alate a basso rilievo, e scene che riguardano la passione di Cristo. Il calice reca lo stemma della maestranza degli argentieri di Messina, il punzone consolare P.F.736 di non facile attribuzione, e la sigla D.G da identificare con l'argentiere Domenico Gianneri che ha eseguito l'opera nel 1736. Lo stesso marchio dell'argentiere è visibile su un calice di Nicosia che ha la sigla completa D.R.69, D.G., (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II,211, in *Ori e Argenti...*, 1989, pp. 327-328).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 160, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 935-936.



234 - Reliquiario di San Cataldo

argento sbalzato, cesellato e bulinato, con parti fuse, rame dorato

37 x 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) OP. 736, D·I·

argentiere messinese Domenico Infirrerà del 1736

console Onofrio Pascalino 1736

San Cataldo, chiesa dell'Immacolata

La suppellettile sacra è costituita da una base circolare ornata da baccellature e da testine di cherubini alate, da questa si erge il fusto formato dalla figura a tuttotondo di un angioletto che regge con le braccia alzate la mostra dove trova posto la teca ovale, questa si trova tra una trabeazione mistilinea. Ai lati vi sono due angioletti che dispongono una cortina con frange, all'apice del reliquiario a tempietto si trovava la crocetta apicale. L'opera mostra lo stemma messinese (scudo crociato con MS), il punzone consolare OP. 736 da riferire a Onofrio Pascalino che ha vidimato il reliquiario nel 1736, e la sigla D·I· del maestro argentiere Domenico Infirrerà. Lo stesso console nell'anno successivo ha vidimato una navicella portaincenso della chiesa Madre di Piraino (cfr. scheda n. 237, *infra*).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 159, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 934-935.



235 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 13,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DFC, 1736, PL

argentiere messinese Placido Lancella del 1736

console Decio Furnò del 1736

Floresta, chiesa Madre di S. Anna

La patena in argento dorato reca il marchio di Messina, scudo crociato con MS, quello del console Decio Furnò, DFC, in carica nel 1736 come confermato dalla data impressa. L'opera è stata realizzata dall'argentiere Placido Lancella riconoscibile dalla sigla PL. Stesso console ha vidimato un paliotto con scene della vita di San Giorgio, nella chiesa omonima di Modica (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 108).

Inedita



236 - Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

24,5 x 13 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) OP736

argentiere messinese del 1736

console Onofrio Pascalino del 1736

collezione privata, provincia di Messina

La base circolare del calice è decorata con volute e motivi fitomorfi alternati a medaglioni incisi a squama di pesce. Il fusto dal nodo vasiforme ripropone la medesima decorazione del piede, mentre la coppa presenta nel sottocoppa un ornato formato da carnosì fiori stilizzati affrontati che emergono dallo sfondo puntinato.

La decorazione dell'opera sembra trarre spunto dai disegni dei cartoni a cui si ispiravano le composizioni dei parati settecenteschi. Essi infatti si caratterizzano per ornati a grandi fiori, volute e motivi fitomorfi tra cui si inseriscono motivi a reticolo, in particolare si ricorda un parato composto da una pianeta, una stola e un manipolo del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. IV.9, *Il Museo...*, 2008, p. 147).

Il calice reca il marchio di Messina, scudo crociato tra le lettere MS, e la sigla alfanumerica OP736 da riferire al console Onofrio Pascalino in carica nel 1736. Stesso console ha vidimato un reliquiario della chiesa dell'Immacolata di San Cataldo (cfr. G. Musolino, scheda n. 159, in *Il Tesoro...*, 2008, pp.934-935).

Inedito



237 - Navicella portaincenso

argento sbalzato e cesellato

14,3 x 7,8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo con croce e MS) OP 737, GC

argentiere messinese del 1737

console Onofrio Pascalino del 1737

Piraino (Me), chiesa Madre

La navicella ha una base circolare, avvolta da una corona con grossi ovuli aggettanti alternati ad ovuli più piccoli, è decorata con motivi floreali, volute affrontate e foglie acantiformi. Sul fusto, che presenta un nodo variforme, ornato da foglie d'acanto e forme baccelliformi, si innesta il sottocoppa, di forma ovoidale, anch'esso decorato da baccelli aggettanti, che ha il bordo superiore lavorato a cordoncino e su cui insistono due valve decorate con motivi fitomorfi. La navicella è conclusa con due pomelli affrontati fitomorfi.

L'opera porta il punzone della città di Messina, scudo coronato con croce e MS, e le sigle OP737 e GC, la prima si riferisce al console vidimante, in carica nel 1737, che con molta probabilità possiamo identificare con Onofrio Pascalino, mentre la sigla GC indica l'argentiere che ha realizzato il manufatto.

Inedita



238 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e con parti fuse

27 x 13 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) OP 737, GM

argentiere messinese Gaetano Martinez del 1737

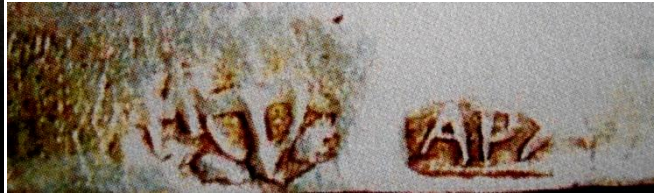
console Onofrio Pascalino del 1737

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Il calice è composto da una base mistilinea arricchita dai simboli dei quattro evangelisti, l'aquila, il leone, il toro e l'angelo. Il fusto dal nodo ornato da pampini di vite e grappoli d'uva, sostiene la coppa con sottocoppa in cui vi sono riprodotte quattro scene: un pellicano che nutre i piccoli, la cerva che beve alla fonte, Isacco con la legna e Abramo. L'opera reca il marchio di Messina, M scudo crociato con corona e S, la sigla alfanumerica OP 737 da riferirsi al console Onofrio Pascalino che ha vidimato il calice nel 1737, e le iniziali GM dell'argentiere artefice forse Gaetano Martinez. La sigla del Martinez si ritrova nel calice del 1742 custodito nel Duomo di Messina, che mostra medesime soluzioni decorative (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, pp. 358-360).

Inedito



239 - Ostensorio raggiato

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato, parti fuse, oro e pietre preziose

58 x 22,5 x 29 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AP 7(?)

argentiere messinese del 1737 o 1738 o 1742 o 1743

console Andrea Paparcuri del 1737 o 1738 o 1742 o 1743

Lipari, cattedrale di San Bartolomeo

L'interessante ostensorio è formato da una base mistilinea dove trovano posto le tre Virtù teologali: la Fede, la Carità e la Speranza con i consueti attributi iconografici.

Da questa si erge il fusto figurato ha tre piccoli angeli-telamoni che fungono da nodo. La teca, da cui si dipartono i raggi con pietre preziose, è decorata con teste di cherubini, mentre all'apice spicca una croce d'oro con quindici piccoli rubini incastonati.

Sull'opera si rileva il marchio con lo scudo crociato di Messina, con la sigla alfanumerica del console AP 7(?). Tale punzone è quello di Andrea Paparcuri in carica negli anni 1737, 1738, 1742 e 1743, come si evince dai manufatti da lui garantiti. Un esempio è una cornice di cartagloria di collezione privata del 1737 (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 109, figg. 63, a, b).

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp. 50-51.



240 - Reliquiario

argento sbalzato e cesellato, rame argentato

24,5 x 10 cm.

marchi: sulla teca marchio di Messina (scudo crociato con MS) OP737

argentieri messinesi dei primi del XVII secolo e del 1737

console Onofrio Pascalino del 1737

Floresta , chiesa Madre di S. Anna

Il reliquiario è formato da due parti non omogenee: un piede in rame argentato dei primi del Seicento con nodo ovoidale e una teca in argento in cui si conservano le sacre spoglie. Essa presenta i bordi segnati da volute che racchiudono all'interno paffuti angioletti alati, e in alto una croce con gli estremi gigliati. Il marchio è quello del console messinese Onofrio Pascalino, OP737, lo stesso garante di un calice del Museo di San Marco d'Alunzio (cfr. scheda n. *infra*) realizzato da Gaetano Martinez indicato dalla sigla GM. Tipologicamente e stilisticamente si può raffrontare con quello del Velo della Madonna custodito nella chiesa di Maria SS. delle Grazie di Castel di Lucio, ma proveniente da quella di Maria SS. del Soccorso annessa al convento francescano dello stesso luogo (cfr. scheda n.244, *infra*).

Inedito



241 - Ostensorio

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse, rame dorato, smalti policromi, perle, smeraldi, rubini e diamanti

79 x 35 x 35 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) OP737, D-I; marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) AP.737, D.G.

argentieri Domenico Juarra e Domenico Gianneri del 1737

consoli Onofrio Pascalino e Andrea Paparcuri del 1737

Caltagirone, Seminario Vescovile

La suppellettile sacra è costituita da una base mistilinea, movimentata dalla presenza di piccoli putti dediti all'attività di trebbiatura e di vendemmia, dai quattro angoli si innalzano delle volute che si riuniscono al centro e sostengono il fusto, questo è formato da un nodo vasiforme e da un secondo nodo con i simboli degli evangelisti. Nella parte terminale del fusto, vi sono raffigurate le tavole dei comandamenti e le virtù teologali, inoltre protendono dai lati due cornucopie ricolme di grano. Queste ultime si uniscono tramite volute a una coppia di puttini che reggono la mostra, ricca di elementi decorativi come fiori, elementi fogliacei, smalti e pietre.

Sull'ostensorio si riscontrano più marchi caratterizzati sempre dalla presenza dello stemma messinese, e poi i punzoni consolari OP737 da attribuire a Onofrio Pascalino e AP.737 da riferire al console Andrea Paparcuri che hanno vidimato l'opera nel 1737, e le sigle degli argentieri D·I da attribuire a Domenico Juarra e D.G. a Domenico Gianneri.

Lo stesso marchio degli argentieri D·I e D.G. è visibile sulla statua dell'Immacolata della chiesa di San Francesco d'Assisi di Messina (cfr. G. Musolino, *Mante e simulacri...*, in "Paleokastro", anno IV, n. 14, 2004, p. 13). Il punzone OP737 si legge su una brocca e un bacile del duomo di Enna (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1976, p. 108); mentre l'altro AP.737 si riscontra, su una cornice di cartagloria di collezione privata (*eadem*, p. 109).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 161, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 936-938, che riporta la precedente bibliografia.



242 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS), PF 738, SC

argentiere messinese Saverio Corallo (attr.) del 1738

console del 1738

Castel di Lucio, chiesa Maria SS. delle Grazie

La suppellettile di forma rotonda, in metallo, era usata anticamente durante la celebrazione liturgica, come complemento indispensabile del calice. Utilizzata per porre l'ostia è consacrata dal vescovo. A livello simbolico è intesa come una nuova pietra del sepolcro su cui giace il corpo del Signore (cfr. P. Siffrin, *ad vocem*, in *Enciclopedia...*, 1952, p. 939). La patena in esame è stata garantita dal console in carica nel 1738 come si deduce dal marchio PF738, a capo della maestranza messinese, scudo crociato con MS. inoltre si legge il punzone dell'argentiere realizzatore, SC, molto presumibilmente Saverio Corallo. PF738 si riscontra anche sulla coppa e sul coperchio di una lampade appartenente alla chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n.23, in *Rometta...*, 1989, pp. 166-167).

Inedita



243 - Lampada pensile

Argento sbalzato, cesellato e parti fuse

h. 41 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), P.F.738, G.G.

argentiere messinese Giacomo Guveri (attr.) del 1738

console del 1738

Rometta, chiesa Madre

La lampada pensile in esame ha un allestimento decorativo formato da ovuli e sbacellature convesse, e nella parte più rigonfia vi sono testine di puttini realizzate a fusione a cui si attaccano le catene per la sospensione. Stesse soluzioni decorative si riscontrano su una coppia di lampade della chiesa Madre di Alcara Li Fusi datate 1752 (cfr. S. Di Bella, scheda n. 10, in *Alcara Li Fusi...*, 2000, pp. 133-134). L'opera romettese reca il marchio della maestranza messinese, la sigla consolare P.F.738 e quella dell'artefice G.G., forse Giacomo Guveri, come si evince dagli appunti di Maria Accascina (cfr. Fondo Accascina, cartella 117,1.c). Stessa sigla del capo del Monte nel 1738 si ritrova su una stauroteca del tesoro del Duomo di Messina (cfr. elenco opere in appendice, *infra*).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 23, in *Rometta...*, 1989, pp. 166-167.



244 - Reliquario del Velo della Madonna

argento dorato, sbalzato, cesellato e parti fuse

31 x 10 x 15 cm.

marchi: teca scudo crociato con MS di Messina, SC., PF738

argentiere messinese Saverio Corallo (attr.) del 1738

console del 1738

iscrizioni: P. DIV. NE D. F. CIVIS CASTELLUCCIO DEL COVITO DIS MA DEL
SOCCORSO - 1738

Castel di Lucio, chiesa di Maria SS. delle Grazie

provenienza: chiesa di Maria SS. del Soccorso

Il reliquiario analizzato custodisce nella teca i frammenti sacri del Velo di Maria. Esso si regge su una base circolare decorata con delicate volute a “S” e da cui parte il fusto con nodo vasiforme arricchito dagli stessi ornati. La mostra è un tripudio di volute ed elementi fitomorfi che racchiudono in basso lo stemma francescano che mostra il braccio di Cristo incrociato con quello di San Francesco e dietro la croce. Al centro due cherubini reggono una ghirlanda che evidenzia le reliquie, mentre in alto vi è una grande conchiglia. L’opera proviene dalla chiesa Maria SS. del Soccorso annessa al convento francescano e reca i marchi: di Messina, la sigla SC, forse Saverio Corallo artefice e PF738 del console in carica nel 1738. Stessi marchi sono su una patena dello stesso luogo (cfr. scheda n. 242, *infra*).

Inedito



245 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

23,5 x 12 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AP738, GM

argentiere Gaetano Martinez del 1738

console Andrea Paparcuri del 1738

Mistretta (Me), chiesa di S. Caterina

Inedito



246 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

23 x 10 x 8,5 cm.

marchi: scudo crociato della città di Messina con MS, AC738

argentiere del 1738

console del Antonino Currò 1738

Castel di Lucio, chiesa Maria SS. delle Grazie

Da una base circolare decorata da piccoli ovuli e motivi fogliacei, si diparte il fusto che presenta un nodo vasiforme decorato da baccelli affiancati. Concludono l'opera un sottocoppa ancora con foglie d'acanto e la coppa in argento dorato. Il calice mostra il marchio di Messina e l'inedita sigla alfanumerica AC738 del console Antonino Currò a capo della maestranza degli orafi e argentieri nel 1738. Per lo stesso anno si sono rilevate altri punzoni consolari come quello PF738 su un calice della chiesa Maria SS. Annunziata di Frazzanò e quello AP738 su un calice e la relativa patena della chiesa di Santa Caterina di Mistretta, ma provenienti dalla chiesa di San Francesco (cfr. scheda n. 245, *infra*).

Inedito



247 - Calice

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato

23 x 12,5 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.DO, P.F.738

argentiere Pietro Donia del 1738

console del 1738

Acireale, cattedrale di Maria SS. Annunziata

Inedito



248 - Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

25 x 12,5 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.D.C39

argentiere messinese della prima metà del XVII secolo e del 1739

console Pietro Donia del 1739

Messina, collezione privata

Il calice in esame, composto da due parti non omogenee, si caratterizza per l'assoluta mancanza di elementi decorativi. Il piede è a sezione circolare, il fusto ha un nodo ovoidale, la coppa è leggermente svasata con modanatura centrale.

Su quest'ultima si trova la *bull*a di garanzia della città di Messina, scudo crociato con MS, e il punzone P.D.C39 da riferire al console Pietro Donia in carica nel 1739.

Stesso marchio consolare ma con data diversa, 1723, si ritrova su una coppia di carteglorie realizzate dall'argentiere Gaetano Martinez e custodite nella chiesa di San Nicola di Giampilieri Superiore (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, 2011, pp. 190-191). Il piede dell'opera, pur non mostrando marchi, è da riferire alla prima metà del XVII secolo come dimostra il raffronto stilistico con il piede di un portaoliosanto del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo realizzato nel 1637 (cfr. S. Serio, scheda n. III, 2, *Il Museo...*, 2008, pp. 86-87).

Inedito



249 - Pisside

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato, rame dorato

27 x 12,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PFC739, PMZ

argentiere messinese del 1739

console del 1739

collezione privata, provincia di Messina

L'opera presenta una base mistilinea gradinata e tripartita su cui si rileva una decorazione con pampini di vite e foglie acantiformi. Su di essa sono applicate tre testine di cherubini alate in argento dorato lavorato a tuttotondo. Il fusto dal nodo vasiforme sostiene la coppa su cui vi sono medaglioni mistilinei, spighe di grano, ancora tralci di vite e testine di putti dorate in forte aggetto. Chiude un coperchio arricchito da motivi vegetali, globo e crocetta apicale in rame dorato. Il manufatto mostra affinità stilistiche con una pisside della chiesa di San Gandolfo di Polizzi Generosa (cfr. S. Anselmo, scheda n. II,29, *Polizzi...*, 2006, pp. 82-83). Sulla coppa, insieme al marchio di Messina, si legge la sigla PMZ dell'artefice, probabilmente un membro della famiglia Martinez, e quello alfanumerico PFC739 dell'anonimo console in carica nel 1739. La sigla PMZ è stata riconosciuta da Maria Accascina su un paliotto d'altare datato 1736 e raffigurante scene della vita di San Giorgio custodito nell'omonima chiesa di Modica (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 108). Il marchio consolare invece si ritrova su un ostensorio della chiesa Madre di Ali (cfr. S. Di Bella, scheda n.19, *Ali...*, 1994, pp.107-109).

Inedita



250 - Busto reliquiario di San Marziano

lamina d'argento e d'argento dorato su supporto ligneo,
sbalzata e cesellata

94 x 54cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato tra M e S) GM, PD, PFC 739 (?)

argentiere siciliano del XVI secolo e messinesi Gaetano Martinez-Placido Donia del
1739

console del 1739

iscrizione sulla base: DIVO MARTIANO PRIMO URBIS ESPOSYRUM ANNO DIVI
XXXXIII PERVETUSTAM HANC ARGENTEM FIGURAM EX BREVIORI
AMPLIOREM REDDIDIT CENTESIMUS TERTIUS AB ILLO PRAESUL
MATTHAEBUS TRIGONA ANNO MDCCXXXIX

Siracusa, Tesoro della Cattedrale

Il busto raffigura San Marziano in abiti vescovili; sul petto, tra i santi Pietro e Paolo, vi è incastonata una teca contenente le Sacre Reliquie. Non conosciamo né l'autore e né il luogo di produzione di questa suppellettile liturgica; ma dalla lettura delle fonti si deduce che durante la prima metà del XVIII secolo il reliquiario fu ampliato nella parte sottostante intervento testimoniato dalla presenza del marchio della città di Messina tra le sigle GM, PD, PFC e la data 739 riferite agli argentieri Gaetano Martinez, Placido Donia e Placido Furnari.

Bibliografia: V. Di Piazza, scheda n. 24, in *Splendori...*, 2001, pp. 368-369.



251 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e traforato, rame dorato

20,5 x 9,5 x 7,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL, PFC739

argentiere messinese della fine del XVI inizi XVII secolo, e Placido Lancella del 1739
console del 1739

San Fratello (Me), S. Nicolò di Bari

Inedito



252 - Calice

argento dorato, argento sbalzato, cesellato e inciso

27 x 13 x 8,5 cm

marchio di Messina (scudo crociato con MS) PFC739, GG

argentiere messinese del 1739

console del 1739

Militello Rosmarino, chiesa di San Sebastiano

La suppellettile ha una base a sezione circolare con motivi floreali da cui emergono tre testine di cherubini in forte aggetto. Il nodo piriforme e il sottocoppa mostrano gli stessi ornamenti, mentre la coppa è leggermente svasata.

Su più punti del manufatto si leggono chiaramente il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla alfanumerica del console PFC739 e le iniziali dell'artefice GG, entrambi non ancora identificati. Stesso punzone consolare è presente su le parti aggiunte nel XVIII secolo del cinquecentesco busto reliquiario di San Marziano custodito nel Tesoro della Cattedrale di Siracusa (Cfr. V. Di Piazza, scheda n. 24, in *Splendori ...*, 2001, pp. 368-369); su un ostensorio della chiesa Madre di Alì (Cfr. S. Di Bella, scheda n. 19, *Alì...*, 1994, pp. 107-109) e sulla coppa di un inedito calice della chiesa di San Nicolò di San Fratello realizzata dall'argentiere messinese Placido Lancellata (cfr. scheda n. 251, *infra*).

La sigla GG invece è stata riscontrata su una lampada pensile realizzata nel 1738 e conservata nella chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 23, in *Rometta...*, 1989, p. 166).

Le testine di cherubini sono un decoro che caratterizza molte opere come per esempio un calice custodito nel Museo Regionale di Messina della seconda metà del XVII secolo (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 24, *Arti decorative...*, 2001, p. 48); uno della chiesa di San Francesco d'Assisi di Ciminna (cfr. G. Cusmano, scheda n. 16, in *Argenteria...*, 1994, p. 16); uno della chiesa di Sant'Antonio Abate di Bisacquino e un altro datato 1716-1717 della chiesa Madre dello stesso centro (cfr. R. F. Margiotta, schede nn. 12-13, *Tesori d'arte...*, 2008, pp. 112-113).

Inedito.



253 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

30 x 11 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato MS) PL AP.742

argentiere Placido Lancella del 1742

console Andrea Paparcuri del 1742

collezione privata, provincia di Messina

La suppellettile liturgica presenta una base mistilinea gradinata, ornata da elementi a conchiglia tipici dello stile rococò; il fusto con nodo vasiforme si sviluppa verso il sottocoppa caratterizzato dallo stesso motivo della base; la coppa è bombata e il coperchio modanato culmina con una cupoletta sormontata da una crocetta apicale.

Nella pisside si legge il marchio della città di Messina con lo scudo crociato, e le sigle PL e AP.742. La prima da attribuire all' argentiere artefice Placido Lancella, aa seconda al console che ha vidimato l'opera in quell'anno, forse Andrea Paparcuri.

L'opera manifesta chiare similitudini con una pisside datata 1739, opera di maestranza messinese, della chiesa Madre di Regalbuto (cfr. S. Intorre, scheda II,12 *Ex Elemosinis...*, 2012, pp. 94-95). La sigla PL è presente in una corona da quadro datata 1775 custodita nella Chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 30, in *Rometta...*, 19889 p.169).

Inedita



254 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

31 x 15,5 x 9 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.L, OP740

argentiere Placido Lancella del 1740

console Onofrio Pascalino del 1740

Mistretta (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



255 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 15,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) OP740, PL

argentiere Placido Lancella del 1740

console Onofrio Pascalino del 1740

Mistretta (Me), S. Nicolò di Bari

Inedita



256 - Serie di quattro candelieri

argento e argento dorato sbalzato e cesellato, rame dorato

22 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AP740, P.PI; marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.L.744, G.G

argentieri messinesi del 1740 e del 1744

consoli Andrea Paparcuri del 1740 e Placido Lancella del 1744

collezione privata, provincia di Messina

I quattro candelieri pur mostrando identiche caratteristiche stilistiche presentano marchi messinesi differenti. Su due di essi infatti si leggono i punzoni AP740 e P.PI, mentre sugli altri due P.L.744, G.G. Il primo marchio consolare è da riferire probabilmente ad Andrea Paparcuri in carica nel 1740 ed è lo stesso che ha vidimato un candeliere realizzato da Antonio Martinez nel 1733 e conservato nel Duomo di Messina (cfr. C. Ciolino, scheda n. 157, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 933). Accanto al marchio del console Paparcuri si legge quello dell'argentiere artefice P.PI non ancora identificato. Lo stesso punzone è visibile su un ostensorio della chiesa di Santo Spirito di Caltanissetta del 1726 (cfr. V. Buda, scheda n. 151, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 926-927).

Il secondo marchio P.L.744 del console Placido Lancella in carica nel 1744, appare su un' inedita pisside custodita in una collezione privata della provincia di Messina (cfr. scheda n. 264, *infra*). Lo stesso console garantiva un calice del 1746 e una navicella portaincenso realizzata nel 1754 entrambi della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, schede nn. 4 e 21, in *Rometta...*, 1989, pp. 159 e 166). La sigla G.G da riferire all'anonimo realizzatore è impressa anche su una lampada pensile della chiesa Madre di Rometta del 1738 (cfr. *eadem*, scheda n. 23, in *Rometta...*, 1989, p. 166).

Inediti



257 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 14,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato coronato con MS) OP740, PI

argentiere messinese del 1740

console Onofrio Pascalino del 1740

Mirto, chiesa di Maria SS. Assunta

La patena è stata garantita dal console messinese Onofrio Pascalino in carica nel 1740 come evidenza il punzone OP740 insieme a quello della città dello Stretto. Inoltre su di essa si leggono le iniziali PI dell'ignoto argentiere esecutore. OP740 si riscontra su numerose opere come per esempio su un calice e la sua patena realizzati da Placido Lancella, P.L, della chiesa di San Nicolò a Mistretta (cfr. schede nn.254-255, *infra*).

Inedita



258 - Calice

argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse

28 x 14 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) PD740, A·M

argentiere messinese Antonio Martinez 1740

console Pietro Donia del 1740

Acireale, cattedrale di Maria Santissima Annunziata

La suppellettile liturgica è costituita da una base mistilinea e modanata tripartita da volute che creano degli spazi al cui interno vi sono dei medaglioni, questi raffigurano elementi simbolici come il pellicano, la colonna della flagellazione con uno stemma vescovile, e il leone rampante e la gamba. Il fusto è caratterizzato da un nodo vasiforme ornato da volute e dai simboli della Passione di Cristo, nel sottocoppa tripartito anch'esso da volute, sono inserite figure umane e elementi simbolici. Sul calice si riscontra il marchio della città di Messina con scudo crociato tra le lettere MS, il punzone alfanumerico PD740 da attribuire al console Pietro Donia che nel 1740 ha vidimato l'opera, e la sigla A·M dell'argentiere Antonio Martinez. Il punzone consolare si ritrova su un reliquiario di vari Santi che fa parte del tesoro della Cappella Palatina (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 27, in *Lo Scrigno...*, 2014, pp. 72-73).

Bibliografia: A. Blanco, scheda n. 158, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 934-935.



259 - Teca di reliquario

argento sbalzato e cesellato

16 x 12,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MO741

argentiere messinese del 1741

console del 1741

S. Salvatore di Fitalia (Me), chiesa del SS. Salvatore

provenienza: chiesa S. Maria

Inedita



260 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 14 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato coronato con MS)) P·L., AP742

argentiere messinese Placido Lancella del 1742

console Andrea Paparcuri del 1742

Mirto, chiesa di Maria SS. Assunta

Sul manufatto in argento dorato si legge il marchio di Messina, scudo crociato coronato e MS, la sigla dell'argentiere Placido Lancella e quella AP742 del console Andrea Paparcuri in carica nel 1742. Ambedue le sigle si riscontrano su un'inedita pisside conservata in una collezione privata della provincia messinese dell'area ionica (cfr. scheda n. 253, *infra*).

Inedita



261 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato e traforato

25 x 8 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S), MO742, P.L.

argentiere messinese Placido Lancella del 1742

console del 1742

collezione privata, provincia di Messina

Il turibolo dalla base circolare presenta decorazioni costituite motivi floreali, baccelliformi, e volute.

Sull'opera è visibile il marchio di Messina, con scudo crociato tra MS, la sigla alfanumerico MO742, da riferire al console che ha saggiato il manufatto nel 1742, e le lettere P.L. dell'argentiere artefice Placido Lancella.

La sigla del Lancella si riscontra su una corona da quadro datata 1775 della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 30, in *Rometta ...*, 1989, p.169). Il turibolo presenta analogie stilistiche con un altro esemplare datato 1776 di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori ...*, 2006, p.64, fig. 75).

Inedito



262 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

25 x 13,5 x 7,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AP742, PI

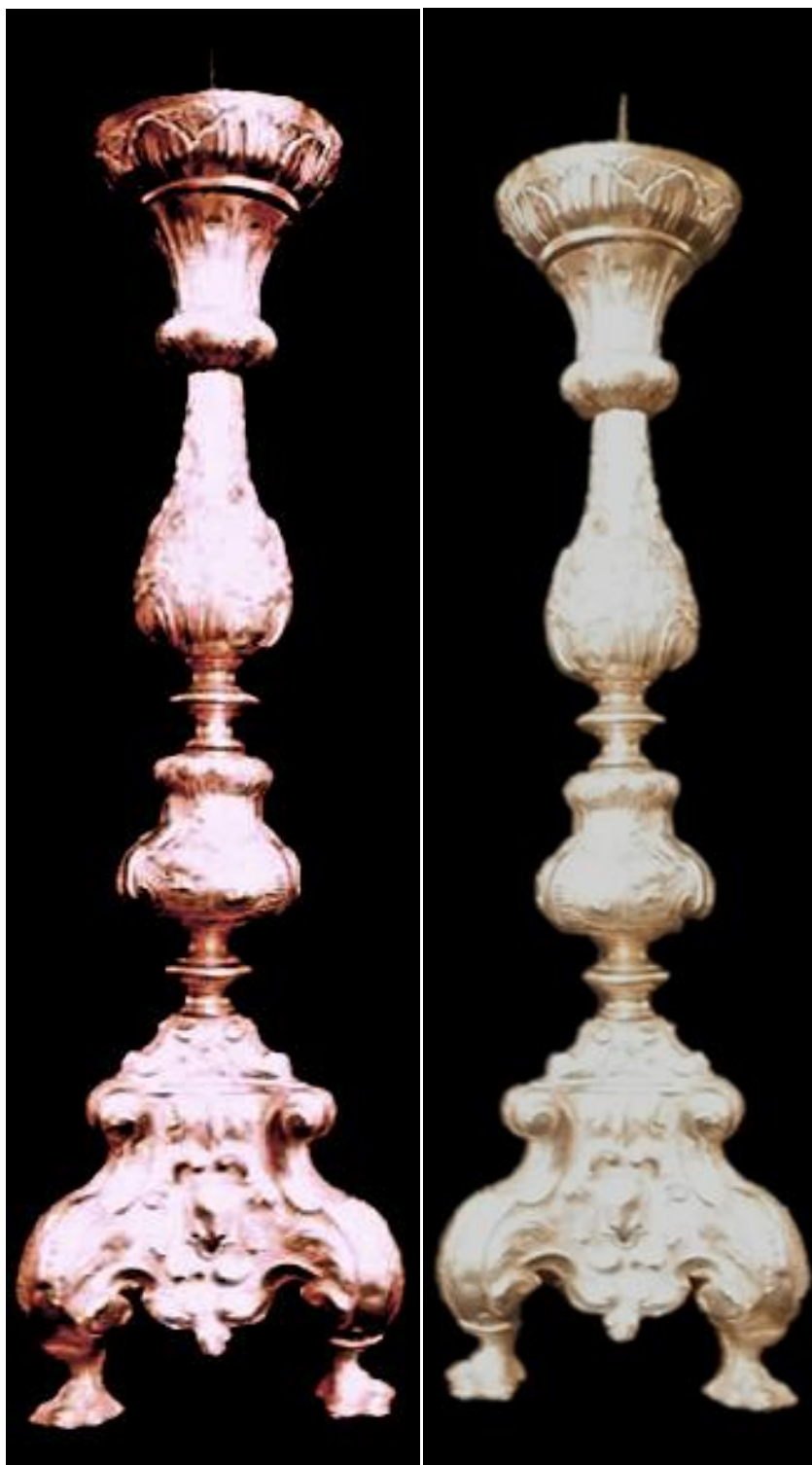
argentiere messinese del 1742

console Andrea Paparcuri del 1742

Fiumara di Piraino, chiesa Maria SS. delle Grazie

Il calice ha una base circolare segnata da una corona di punte di foglie d'acanto e da grossi ovuli. Salendo verso il nodo gli stessi motivi decorativi si ritrovano in tutto il fusto e anche nel sottocoppa. Il manufatto reca il marchio di Messina, il punzone AP742 del console Andrea Paparcuri in carica nel 1742 e quello PI del facitore non ancora identifica. Stesso console ha vidimato due inedite patene, una della chiesa Maria SS. Assunta di Mirto e l'altra dell'omonima chiesa di Tortorici, ambedue realizzate da Placido Lancella (cfr. elenco opere in appendice, *infra*). Stessi motivi decorativi si riscontrano su un calice inedito della chiesa di Santa Maria del Soccorso di Castel di Lucio realizzato nel 1717 (cfr. scheda n. 184, *infra*).

Inedito



263 - Serie di quattro candelieri

argento sbalzato, cesellato e inciso

40 x 11cm; 40,5 x 11,5 cm; 40 x 11 cm; 41,5 x 11,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MO742, P.L.

argentiere Placido Lancella del 1742

console del 1742

Messina, collezione privata

I quattro candelieri mostrano tutti le medesime caratteristiche: base a sezione triangolare che poggia su piedi leonini; decoro a motivi vegetali, volute e palmette, in cui trovano posto clipei lisci; fusto a più nodi e coppa portacandela con baccellature.

Su di essi si rilevano gli stessi marchi, scudo crociato con MS della città di Messina, la sigla alfanumerica MO742 del console, non identificabile, in carica nel 1742 e quella dell'argentiere Placido Lancella (P.L.) autore dei manufatti. Entrambi i punzoni si ritrovano su un turibolo di collezione privata della provincia messinese (cfr. scheda n. 261, *infra*), mentre solamente il secondo è su un reliquiario di San Filippo di Agira pertinente alla chiesa di San Nicola di Giampileri Superiore e realizzato nel 1752 (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, 2011, pp.195-196, fig. 31).

I manufatti in esame richiamano stilisticamente dei candelieri di Geraci Siculo attribuiti da Giovanni Travagliato a Bonaventura Caruso e realizzati nella seconda metà del XVIII secolo (cfr. G. Travagliato, *Aggiunte...*, in "OADI...", n. 4, dicembre 2011).

Inediti



264 - Pisside

argento sbalzato, cesellato e inciso

30 x 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.L.744

argentiere messinese del 1744

console Placido Lancella del 1744

collezione privata, provincia di Messina

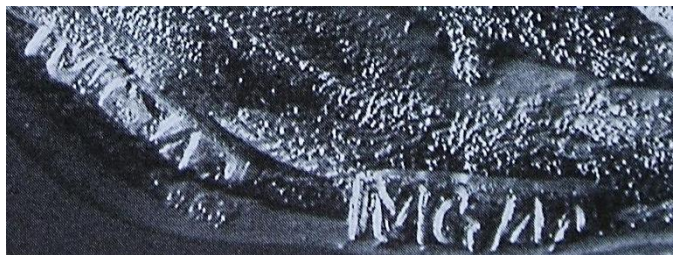
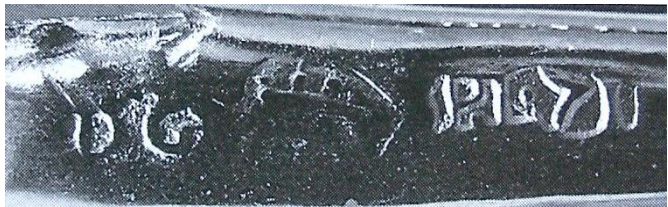
La pisside consta di una base mistilinea divisa in settori nei quali sono raffigurati, insieme a testine di cherubini, colombe con la coppa a indicare le anime che bevono dalla fonte della Memoria (cfr. M. Feuillet, *ad vocem*, in *Lessico...*, 2007, p. 32); spighe di grano in riferimento al Corpo di Cristo e quindi all'Eucarestia (cfr. L. Impelluso, in *La natura...*, 2004, p.20) e l'altare che rimanda allo stesso significato. Il fusto con nodo piriforme mostra ancora testine di cherubini e tralci d'uva, mentre sulla coppa inseriti tra elementi vegetali si scrutano in ordine il volto di Cristo con la corona di spine e il velo della Veronica; il boccale e il vessillo; la scala e il martello; la canna con la spugna, la lancia e i dadi, tutti simboli che riconducono alla Passione di Cristo e che dal medioevo spesso vengono rappresentati portati da putti (cfr. L. Ross, *ad vocem*, in *Medieval...*, 1996, p. 23). Conclude l'opera un coperchio con crocetta apicale.

Stessi simboli si rilevano su un calice del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo, ma proveniente dalla chiesa Madre di Santa Maria dello stesso luogo, realizzato da maestranza messinese del 1772 (cfr. S. Serio, scheda n. III,24, *Il Museo...*, 2008, pp. 115-116); su calice e su un piede di reliquiario della chiesa Madre di Ali (cfr. S. Di Bella, schede nn. 4 e 12, *Ali...*, 1994, p. 96).

L'opera è stata vidimata con il marchio della città di Messina, scudo crociato tra MS, e il punzone P.L.744 del console Placido Lancella a capo della maestranza nel 1744. Stesso marchio si rileva su dei candelieri di collezione privata messinese (cfr. scheda n. 256, *infra*).

Per quanto riguarda i raffronti stilistici il manufatto in esame ricorda una pisside custodita della chiesa Madre di Polizzi (cfr. S. Anselmo, scheda n. II,52, in *Polizzi...*, 2006, p. 95) e una di Sant'Angelo di Brolo realizzata nel 1781 da un argentiere messinese (cfr. S. Serio, scheda n. III,28, *Il Museo...*, 2008, pp.120-121).

Inedita



265 - Ostensorio

Argento, argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse, rame dorato

74,6 x 24 x 33 cm

marchi: raggiera marchio di Messina (scudo crociato con MS) DG, P.L.71; placche
raggiera marchio di Messina (scudo crociato con MS) DG, MC.71; fusto marchio
(scudo crociato MS) DG, MG744

argentiere Domenico Gianneri del 1744 e del 1771

consoli del 1744, Placido Lancella 1771 e del 1771

Misterbianco, chiesa di Santa Maria delle Grazie

provenienza: chiesa San Nicolò

Bibliografia: G. Ingaglio, scheda n. 163, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 939-940, che riporta la precedente bibliografia.



266 - Corona di quadro

argento sbalzato e cesellato

8,5 x 19 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.L., 1746

argentiere messinese del 1746

console Placido Lancella del 1746

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



267 - Calice

argento dorato sbalzato cesellato, rame dorato

24 x 12,5 cm

marchi: coppa stemma di Messina (M scudo crociato con corona S), G.A., P.L.746

argentiere messinese della fine del XVI- inizi del XVII secolo e Giuseppe Aricò del 1746

console Placido Lancella 1746

Rometta, chiesa Madre

Sul piede a base circolare caratterizzato da baccellature che si ripetono nel nodo ovoidale e nel sottocoppa concluso da una corona di volute, si innesta una coppa sostitutiva dell'originale. Essa infatti reca il punzone della città di Messina, scudo crociato e MS, la sigla alfanumerica P.L.746 del console Placido Lancella in carica nel 1746 e quella G.A. dell'argentiere artefice probabilmente Giuseppe Aricò, come si legge negli appunti di Maria Accascina oggi custoditi nella Biblioteca Centrale della Regione siciliana A. Bombace. La sigla consolare si rileva per esempio su un reliquiario della chiesa madre di Alì (cfr. S. Di Bella, scheda n. 22, *Alì...*, 1994, pp.110-111).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 4, in *Rometta...*, 1989, pp. 159-160.



268 - Manta frammentaria

argento sbalzato e cesellato

48 x 55 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) P(?)G747

argentiere messinese del 1747

console del 1747

Messina, Museo Regionale

La manta in esame ricopriva un dipinto su tavola, questa raffigura la Vergine Maria nell'atto di allattare il Bambino, la resa dei panneggi è data dalla lavorazione dell'argento e dall'effetto del finto tessuto ornato da motivi fitomorfi.

Sulla lamina d'argento è inciso il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, con scudo crociato tra le lettere MS e il punzone P(?)G747 di non facile attribuzione, ma che ci permette di datare la manta al 1747.

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 46, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 76.



269 - Palmatoria

argento sbalzato e cesellato

33 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) PL747, NI

argentiere messinese del 1747

console Placido Lancella del 1747

Messina, Museo Regionale

Il candeliere in esame è caratterizzato dalla presenza di due lamine cuoriformi innestate tra loro, queste si uniscono alla parte terminale lavorata in modo da creare l'effetto di una conchiglia, dove è il bocciolo portacandela ornato da un aquila ad ali spiegate che poggia su un globo.

Sulla palmatoria è inciso il marchio della maestranza degli argentieri messinesi, il punzone alfanumerico PL747 da attribuire al console Placido Lancella che ha vidimato l'opera nel 1747, e la sigla NI del maestro argentiere. La stessa sigla del console si evince sulla lampada pensile conservata nello stesso museo (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 49, *Arti decorative...*, 2001, p. 79).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 45, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 75.



270 - Calice

argento, argento dorato e rame dorato, sbalzato, cesellato e inciso

23 x 11,5 x 8 cm

marchi: coppa stemma di Messina (scudo crociato tra M e S), D.I-749, P.L.

argentiere Placido Lancella del 1749

console Domenico Juarra 1749

iscrizione: S. IACOBE ORA P. N.

collezione privata, provincia di Messina

La base circolare in rame porta a un fusto con nodo vasiforme in cui si innesta la coppa. Su di essa è visibile il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla alfanumerica D.I-749 del console Domenico Juarra che ha vidimato l'opera nel 1749, e P.L. di Placido Lancella, autore dell'opera. La sigla PL è presente su un calice del 1752 della Maggior Chiesa di Termine Imerese (cfr. M. Vitella, scheda n. 31, *Gli Argenti...*, 1996, pp. 98-99). Stilisticamente si può accostare a due semplici calici in argento della chiesa Madre di Sutera (cfr. M. V. Mancino scheda II,14, in *Il tesoro...*, 2010, pp. 66-67).

Inedito



271 - Vassoio con raffigurazione della Madonna della Scala

argento sbalzato e cesellato

32,5 x 44 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) P·L., D:I·749

argentiere Placido Lancella 1749

console Domenico Juarra del 1749

Messina, chiesa del monastero di Montevergine

Il manufatto è caratterizzato da una forma ovoidale polilobata, dove al centro di un medaglione con cornice mistilinea, dentro uno scudo, è raffigurata la Madonna della Scala a mezzo busto tra volute e gigli, e al di sopra di essa vi è una corona. Il vassoio presenta una doppia cornice ornata da motivi romboidali, floreali e conchiglie. Sull'opera si riscontra lo stemma della città di Messina, la sigla P·L dell'argentiere Placido Lancella, e marchio del console D:I·749 da riferire a Domenico Juarra, che l'ha vidimata 1749. Un raffronto può essere fatto con un altro vassoio di argentiere messinese facente parte di una collezione privata di Marsala (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II,129, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 273-274).

Bibliografia: C. Ciolino, scheda n. 167, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 943.



272 - Reliquiario di San Leone

argento sbalzato e cesellato, bronzo fuso

35 x 12 x 16 cm

marchi: mostra stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), (?)749, G.A.

argentiere messinese Giuseppe Aricò del 1749

console del 1749

Rometta, chiesa Madre

provenienza: chiesa di San Leone

Il reliquiario frutto di un assemblaggio postumo, presenta un piede in bronzo dalla base circolare ricoperta da ornamenti a baccello e dal nodo vasiforme. La mostra è realizzata in argento e propone un decoro con volute contrapposte e motivi fitomorfi, a cui si aggiungono al centro due puttini che reggono una ghirlanda da cui si scorge la piccola teca porta reliquie, in questo caso di San Leone. Su di essa si legge parte del punzone (?)749 molto usurato da mettere in relazione con le sigle MG749 o D.I-749, entrambe da riferire al console in carica nel 1749 (cfr. testo pp.159-178, *infra*). Inoltre si riscontra il marchio dell'argentiere esecutore dell'opere che potrebbe essere Giuseppe Aricò, G. A., come suggerisce Maria Accascina (cfr. Fondo Accascina, cartella 117,1..c).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 15, in *Rometta...*, 1989, pp. 163-164.



273 - Teca di reliquiario

argento sbalzato e cesellato

29 x 22,5

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MG·749, CA

argentiere messinese del 1749

console del 1749

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

La teca in esame è la parte superstite di un reliquiario oggi privo di piede. Essa presenta una decorazione a volute ed elementi vegetali e in alto termina con una sorta di corona arricchita da elementi floreali e ancora volute.

Sull'opera sono stati rilevati il marchio della maestranza degli argentieri di Messina, con lo scudo crociato sormontato da una corona, seguito dalle lettere M e S (*Messanensis Senatus*), l'inedito marchio MG·749 del console non ancora identificato e la sigla CA dell'argentiere artefice anch'esso ignoto. Affinità stilistiche sono visibili nel reliquiario di San Biagio del 1778 conservato nel Monastero di S. Filippo di Fragalà a Frazzanò (cfr. A. Pettignano, *Il culto...*, 2000, p. 92).

Inedito



274 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

25,5 x 10 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (?)·749, EC

argentiere messinese del 1749

console del 1749

Raccuja, chiesa Santa Maria di Gesù

La pisside poggia su un piede mistilineo ornato da volute che dividono la base in tre sezioni all'interno delle quali si trova uno scudo sormontato da una conchiglia. Nel fusto vi sono foglie acantiformi e un nodo tripartito con volute su ogni faccia, decorata con volute affrontate che racchiudono testine di putti. Nel sottocoppa ancora foglie d'acanto mentre nel coperchio con crocetta apicale, oltre ai motivi presenti sul resto dell'opera, vi è un decoro a squama di pesce. La suppellettile presenta il marchio di Messina, la sigla EC del facitore e il punzone console molto abraso il che consente di leggere solo le cifre dell'anno, ma non le iniziali del nome e cognome (?)749. Esso si può ricondurre o al marchio MG749 o a quello D.I·749, entrambi da riferire ai consoli in carica nel 1749 (cfr. testo pp. 159-178, *infra*).

Inedita



275 - Croce astile

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e parti fuse

96 x 32 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) P·L., D.I·749

argentiere Placido Lancella del 1749

console Domenico Juarra del 1749

collezione privata, provincia di Messina

La croce astile è costituita un ricco nodo ornato da volute, elementi floreali e testine di cherubini alate in argento dorato in aggetto. Sulla croce vi è Cristo Crocifisso in argento dorato realizzato a fusione, mentre i capicroce mostrano decorazioni a cartiglio conchiliformi.

Sul manufatto è visibile il marchio di Messina, scudo crociato con MS, le iniziali P·L., da attribuire al facitore Placido Lancella, e la sigla D.I·749 del console Domenico Juarra che ha garantito l'opera nel 1749. Ritroviamo gli stessi marchi su un vassoio con la Madonna della Scala del monastero di Montevergine di Messina (cfr. C. Ciolino, scheda n. 167, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 943). È invece possibile raffrontare l'opera con una croce astile del 1739-1740 della cattedrale di San Demetrio di Piana degli Albanesi (cfr. D. Balsano, scheda n. 14, in *Tracce d' Oriente...* 2007, p. 185).

Inedita



276 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e parti fuse

29,5 x 15 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SS, AO750

argentiere messinese del 1750

console del 1750

Mistretta (Me), chiesa di S. Caterina

provenienza: chiesa di S. Francesco

Inedito



277 - Corona da quadro

argento sbalzato e cesellato

15 x 26,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) AO,1750

argentiere messinese del 1750

console del 1750

iscrizione: D. PAVLUS PAVILLA FECIT

collezione privata, provincia di Messina

Il manufatto è stato vidimato con il marchio della città di Messina, lo scudo crociato con MS, la sigla AO del console non ancora identificato e la data 1750. La stessa sigla si riscontra su una pace a tavoletta della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino scheda n. 16, in *Rometta...*, 1989, pp. 164-165). Stilisticamente si può accostare con un esemplare del XVIII secolo di proprietà della Cattedrale di S. Bartolomeo di Lipari (cfr. C. Ciolino, *Atlante ...*, 1995, pp. 47-49, fig. 135).

Inedita



278 - Stauroteca

argento e argento dorato sbalzato e cesellato, e rame dorato

38 x 19 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra MS) A·O· 750

argentiere messinese del 1750

collezione privata, provincia di Messina

L'opera è caratterizzata da una base circolare con fusto dal nodo vasiforme in rame dorato in cui è inserita la croce realizzata in argento. Sul *recto* si trova l'Immacolata che fa da coperchio alla teca e su cui si vede il marchio di garanzia della città dello Stretto, scudo crociato con MS, e la sigla alfanumerica del console A·O·750 in carica nel 1750. La stessa sigla e data si trova in una pace proveniente dalla chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 16, in *Rometta...*, pp.164-165). La suppellettile mostra delle stringenti analogie con una stauroteca della chiesa Madre di Polizzi Generosa (cfr. S. Anselmo, scheda n 35, *Polizzi...*, 2006, p.86).

Inedita



279 - Pace a tavoletta

Argento sbalzato, cesellato e traforato

18 x 13 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), AO750, C.A.

argentiere messinese del 1750

console del 1750

Rometta, chiesa Madre

L'opera in esame mostra tra una ghirlanda di fiori che fa da cornice, volute a S, contrapposte e affrontate, al centro la raffigurazione della Pietà: Maria con Gesù Morto sulle ginocchia. Dietro alla scena vi è la croce, mentre in alto il velo della Veronica con il volto di Cristo impresso. Nel *verso* si trova una maniglia che la sostiene e funge da impugnatura. Il manufatto dovrebbe essere lo stesso che viene citata in un volume di esiti della chiesa Madre dove vi è registrato un pagamento in data 15 aprile 1750 al maestro Donia per una pace d'argento «di peso onze 5 e menza» (G. Musolino, *libro esiti...*, in *Rometta...*, 1989, p. 212). Infatti su di essa si riscontra la *bull*a di Messina insieme alla sigla alfanumerica AO750 dell'anonimo console in carica nel 1750 e quella C.A. dell'argentiere artefice. Quest'ultima chiaramente non appartiene a un membro della famiglia Donia, ma probabilmente si tratta di un prestanome in possesso della licenza di maestro, cosa che spesso avveniva tra gli argentieri messinesi.

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 16, in *Rometta...*, 1989, p. 164.



280 - Vasetto per profumo

argento sbalzato e cesellato

h. 10 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S)

argentiere messinese del XVIII secolo

console del XVIII secolo

collezione privata, provincia di Messina

L'opera presenta una piccola base circolare da cui si solleva il vasetto corpulento decorato da volute che avvolgono due medaglioni quadrilobati.

Su di essi si riconoscono la Madonna con il Bambino e San Biagio con la mano alzata nell'atto di benedire, la mitria e il baculo pastorale.

San Biagio vescovo di Sebaste in Armenia, subì il suo martirio sotto Diocleziano o Licinio. Il suo culto è diffuso sia in Oriente che in Occidente e viene celebrato il 3 o il 15 febbraio dai primi e l'11 dello stesso mese dai secondi (cfr. G. D. Godini, in *Bibliotheca ...*, 1967, pp.159-160).

A causa dell'usura del tempo il marchio è poco leggibile, ma si riconosce lo scudo crociato con le lettere MS della *bull*a di garanzia del Consolato di Messina.

Il piccolo vaso per profumo, osserva la Di Natale, è un'opera non facilmente reperibile dato il ridotto numero di esemplari superstiti (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 73, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 237-238).

È possibile raffrontare il manufatto con un vasetto per acqua profumata della seconda metà del XVII secolo conservato in una collezione privata di Trapani (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 73, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 237-238).

Inedito



281 - Ostensorio

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e parti fuse

54 x 16 x 26 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato e MS), GF, AO750

argentiere messinese del 1750

console del 1750

Pettineo, chiesa di Maria SS. delle Grazie

L'ostensorio ha una base mistilinea decorata da carnose volute che formano tre grandi spazi su cui sono raffigurate scene della vita di Cristo. Il fusto è costituito da un nodo a sezione triangolare con tre testine di puttini in aggetto, e da un globo su cui si erge la figura simbolica della Fede. Su di essa si innesta la teca costituita da raggi di diversa lunghezza realizzati in argento e argento dorato e su cui vi sono testine di cherubini alate e rametti fioriti. Sull'opera si rileva il marchio di Messina e le sigle GF e AO750, la prima da riferire all'argentiere che l'ha realizzata mentre la seconda al console in carica nel 1750, entrambi ad oggi non conosciuti. Stesso marchio consolare si riscontra su una pace a tavoletta custodita nella chiesa Madre di Rometta (cfr, G. Musolino, scheda n. 16, in *Rometta...*, 1989, pp.164-165).

Inedito



282 - Alzata

argento sbalzato, cesellato e inciso

10 x 9 x 28 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AO750, AM

argentiere messinese del 1750

console del 1750

Iscrizione: EX VOTO P. BASILII RICCA

Militello Rosmarino, chiesa di San Sebastiano

Il manufatto ha una base circolare con alto gradino su cui si rilevano grossi ovuli, che viene raccordata al piatto mistilineo da un corto fusto. Sull'opera è presente l'iscrizione "EX VOTO P. BASILII RICCA", probabilmente il committente Padre Basilio Ricca.

La semplice alzata reca il marchio di garanzia della città di Messina, scudo crociato tra le lettere MS, la sigle AO750 da riferire all'anonimo console in carica nel 1750 e le iniziali AM dell'argentiere artefice, anch'esso ancora non identificato. Stesso marchio consolare si rileva su un ostensorio della chiesa Madre di Castoreale (cfr. G. Musolino, scheda n. 179, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 956) e su una pace a tavoletta con la Pietà della chiesa Madre di Rometta (cfr. *eadem*, scheda n. 16, in *Rometta...*, 1989, p. 164). Forti somiglianze con la suppellettile in esame mostra un esemplare della chiesa Madre di Alcara li Fusi realizzato nel 1779 (cfr. S. Di Bella, scheda n. 15, in *Alcara li Fusi...*, 2000, p. 137).

Inedita



283 - Sportello di tabernacolo

argento sbalzato e cesellato, legno intagliato

28 x 20 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL751

argentiere messinese del 1751

console Placido Lancella del 1751

iscrizione: IHS

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Lo sportello di tabernacolo presenta al centro la figura di un ostensorio raggiato avvolto da soffici nuvole l'iscrizione IHS.

Sull'opera si rileva la marchiatura della maestranza di Messina (scudo crociato con corona e MS), il punzone alfanumerico PL751 da riferire al console Placido Lancella in carica a capo del Consolato nel 1751. Stesso punzone si rileva su un'inedita navicella pertinente alla chiesa Madre di Piraino, realizzata dall'argentiere Giuseppe Aricò, GA (cfr. scheda n. 284, *infra*). Stesso soggetto si riscontra nella cassetina per le elemosine del Tesoro di Geraci Siculo del 1773 (cfr. M. C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, p. 60, fig. 67).

Inedito



284 - Navicella portaincenso

argento sbalzato e cesellato

10,3 x 8,3 cm

marchi: marchio di Messina (scudo con croce e MS) GA, PL751

argentiere messinese Giuseppe Aricò (Di Aricò) (attr.) del 1751

console Placido Lancella del 1751

Piraino (Me), chiesa Madre

La navicella poggia su una base circolare, sulla quale sono sbalzati grossi ovuli, su cui si innesta il fusto che presenta una semplice decorazione fogliacea e che è sovrastato da un nodo vasiforme. Il sottocoppa è ornato da aggettanti baccelli e su di esso insistono due valve, decorate con motivi fitomorfi.

La suppellettile è punzonata con il marchio della città di Messina, scudo con croce e MS, e le sigle GA e PL751, la prima riferita all'argentiere artefice dell'opera, potrebbe indicare presumibilmente Giuseppe Aricò (Di Aricò) (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 405), mentre PL751 si riferisce al console Placido Lancella che ha impresso la *bulla* di garanzia nel 1751. La navetta presenta delle affinità tipologiche con quella marchiata dal console Don Giuseppe Casale e realizzata dall'argentiere palermitano Francesco Mercurio nel 1785 che si trova nel tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 57, *Il tesoro...*, 2005, p. 76)

Inedita



285 - Corona di S. Anna

argento sbalzato e cesellato, pietre colorate

15 x 21 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NI752, V·L

argentiere messinese Vincenzo Laganà del 1752

console del 1752

Floresta, chiesa Madre di S. Anna

La corona in esame adorna il capo della statua di Sant'Anna facente parte di un gruppo ligneo insieme a Maria e Gesù Bambino. L'opera a fastigio aperto mostra decoro con volute affrontate e contrapposte ed elementi fitomorfi. Il marchio rilevato è quello di Messina, scudo crocia e MS, la sigla alfanumerica del console NI752 in carica nel 1752 e le iniziali V·L dell'artefice Vincenzo Laganà. Stessa sigla consolare si legge su un calice della chiesa di San Pietro di Lipari, ma proveniente dalla chiesa dell'Immacolata dello stessa isola (cfr. elenco opere in appendice, *infra*) e uno realizzato probabilmente da Domenico Gianneri, DG, della chiesa Madre di Alì (S. Di Bella, scheda n. 18, *Alì...*, 1994, p.107).

Inedita



286 - Completo di cartegloria

argento, sbalzato e cesellato, con parti fuse, rame dorato

98 x 95; 58 x 38 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) GC·756, D.G

argentiere Domenico Gianneri del 1756

console Girolamo Calamita del 1756

Catania, Museo Diocesano

provenienza: cattedrale di Sant'Agata

Le cornici sono caratterizzate da una forma mistilinea, poggiano su piedini ornati da elementi vegetali e fiori, la superficie è ornata da volute, conchiglie e gigli. Sull'opera si riscontra lo stemma messinese (M scudo crociato con corona S), il punzone del console GC·756 da riferire a Girolamo Calamita, che ha vidimato la cornice nel 1756, e la sigla D.G dell'argentiere Domenico Gianneri. Lo stesso marchio consolare e data si riscontrano su un calice di Militello Rosmarino (cfr. elenco opere in appendice, *infra*).

Bibliografia: G. Cannata, scheda n. 162, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 938-939, che riporta la precedente bibliografia.



287 - Mitria di S. Nicolò di Bari

argento sbalzato e cesellato, pietre colorate

34,5 x 25 x 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL, (?)7(5)2

argentiere messinese Placido Lancella del 1752

console del 1752

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



288 - Puntale di stendardo del SS. Sacramento

argento sbalzato e cesellato

27,5 x 16 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (?)C53

argentiere messinese del 1753

console Giuseppe La Valle ? del 1753

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Il puntale presenta una forma circolare con al centro la raffigurazione di un ostensorio con raggiera formata da fitti raggi e fiamme, questa si ripete e fa da cornice all'ostensorio e in basso è ornata da una testina di cherubino alata.

L'opera ha il marchio con lo scudo crociato sormontato da una corona seguito dalle lettere M e S , insieme alla sigla, poco leggibile a causa dell'usura del tempo, (?)C53. Essa dovrebbe essere quella del console Giuseppe La Valle in carica nel 1753, GLC53.

Il manufatto è raffrontabile con un esemplare della Confraternita del SS. Sacramento di Bisacquino (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. 18, *Tesori d'arte...*, 2008, p. 116).

Inedito



289 - Calice

argento dorato, sbalzato e cesellato

27,5 x 14,5 x 9 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato e corona S) (?)53, PG

argentiere messinese del 1753

console del 1753

Lipari, chiesa di San Pietro

L'opera si caratterizza per la base mistilinea gradinata e tripartita da grandi volute. Le tre campiture sono decorate da cornucopie, motivi floreali e vegetali che fanno da cornice a tre medaglioni, effigiati con San Domenico, San Simone Stock e la Madonna del Carmelo. Il fusto del calice presenta un nodo a sezione triangolare ornato da raspi d'uva, che ritornano nel sottocoppa insieme a carnose volute esaltati dalla lavorazione a traforo.

Il calice presenta il marchio di Messina, la sigla poco leggibile (?)53 del console in carica nel 1753, forse Giovanni La Valle titolare del punzone GL(C)53, e la sigla PG da attribuire all'argentiere artefice non identificato.

Il manufatto presenta chiare analogie stilistiche con il calice della chiesa Madre di Salemi eseguito nel 1743 (cfr. M. Vitella, scheda n. 20, in *Argenti sacri...*, 2007, p. 56).

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp. 132-133.



290 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 13,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GL(C)53, P.DO

argentiere messinese Pietro Donia del 1753

console Giovanni La Valle (attr.) del 1753

Militello Rosmarino, chiesa Madre Maria SS. Assunta

La patena in esame è realizzata in argento dorato specchiato e presenta il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla alfanumerica GL(C)53 del console, qui attribuito a Giovanni La Valle in carica nel 1753 e il punzone dell'argentiere artefice P.DO., da riferirsi a Pietro Donia (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 405).

Lo stesso maestro ha realizzato nel 1735 un capezzale della Madonna della Lettera (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 148, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 287); un ostensorio del Museo di Arte Sacra di Alcara li Fusi (cfr. S. Serio, *Argenti messinesi...*, in "OADI...", n. 8, 2013, fig. 8) e una raggiera di ostensorio di Mistretta (cfr. G. Travagliato, *Veneremur Cernui...*, in "Paleokastro", Anno I, n. 2, 2000, p. 11).

Inedita



291 - Stauroteca

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

35 x 17 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) P·L·, LC·754

argentiere Placido Lancella del 1754

console del 1754

collezione privata, provincia di Messina

La stauroteca in esame è caratterizzata dalla presenza della raffigurazione del velo con cui la Veronica asciugò il volto di Cristo durante la salita al Calvario.

Sull'opera si rileva il marchio della città di Messina, scudo crociato con MS, le iniziali P·L· da riferire all'argentiere artefice Placido Lancella, e il punzone alfanumerico LC·754 dell'anonimo console vidimante. La sigla P·L· è stata rilevata su una corona da quadro datata nel 1775 della chiesa Madre di Rometta. (cfr. G. Musolino, scheda n. 30, in *Rometta ...*, 1989, p. 169). La suppellettile è simile a una stauroteca del 1738 del Duomo di Messina (cfr. G. Musolino, *L'argenteria...*, in *Argenti e cultura ...*, 2008, p.106, fig. 16).

Inedito



292 - Croce astile

argento sbalzato, cesellato, inciso e con parti fuse

92 x 45 cm

marchio di Messina (scudo con croce e MS) PL 754, LG

argentiere messinese del 1754

console Placido Lancella del 1754

Piraino (Me), chiesa Madre

L'opera presenta uno splendido nodo che fa da base alla croce e che la congiunge all'asta. Esso è caratterizzato da testine di cherubino alate completamente aggettanti e realizzate a tutto tondo. Le ali dei cherubini a sbalzo si inseriscono tra elementi fitomorfi, mentre motivi baccelliformi chiudono il nodo in basso e lo congiunge all'asta, la cui parte alta è pure finemente decorata. La croce astile presenta nel *recto* la figura del Cristo crocifisso e nel *verso* Santa Caterina d'Alessandria con tutti i suoi elementi carichi di valore simbolico: la corona in testa e gli abiti regali per sottolineare la sua origine principesca, la palma indica la sua vittoria sui nemici della fede cristiana, il libro che ricorda la sua sapienza e la ruota spezzata, lo strumento del martirio, ma anche l'elemento che lega la Santa a numerose categorie di arti e mestieri che hanno a che fare con la ruota come i ceramisti di cui è protettrice. Entrambe le figure sono state eseguite a fusione cava e realizzate a tutto tondo. La totalità della superficie dei bracci, delimitati da una doppia modanatura, è decorata con motivi acantiformi e floreali e fregi fitomorfi

e a volute, mentre i capicroce presentano delle teste di cherubini alate incorniciate da volute ad S. All'estremità del montante, dentro una cartella sagomata da volute, è il monogramma di Cristo INRI, mentre all'incrocio tra il montante e la traversa si dipartono fitti raggi lanceolati come negli ostensori coevi.

L'opera presenta il punzone con lo scudo crociato e MS della maestranza degli argentieri della città di Messina, la sigla consolare PL 754 di Placido Lancella e le iniziali LG dell'argentiere che l'ha realizzata. Stesso console si ricorda su una brocca del 1744 e due reliquiari, uno del 1746 e uno che presenta, proprio come la nostra navicella, la sigla PL 751 e quindi datato 1751, tutti nella chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, *Alì...*, 1994, schede nn. 23, 24, 25, pp. 111-114); una coppia di lampade pensili del 1752 e un candelabro del 1753, entrambi nella chiesa Madre di Alcara Li Fusi (cfr. S. Di Bella, *Alcara li Fusi...*, 2000, schede nn. 10, 11, pp. 133-134, 340-341), una pisside decorata da motivi a *rocailles* nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo Maggiore Apostolo a Messina (cfr. C. Ciolino Maugeri, scheda n. 7, *S. Giacomo...*, 1985, p. 31), La croce presenta delle similitudini tipologiche molto evidenti con quella realizzata dall'argentiere messinese Mario D'Angelo documentato al 1651 che si trova nella Diocesi di Caltagirone (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 64, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 233), con quella della chiesa di S. Maria del Tindari di Altolia datata 1696 (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 42, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 240-241) e con una che si trova nella chiesa dell'Immacolata di Lipari (cfr. C. Ciolino, *Atlante...*, 1995, p.100, fig.29).

Inedita



293 - Navicella portaincenso e cucchiaino

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

21,5 x 8,5 x 18 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), PL.754

argentiere messinese del 1754

console Placido Lancella del 1754

Rometta, chiesa Madre

La navicella è caratterizzata da una base circolare su cui vi sono volute contrapposte che proseguono sul nodo vasiforme. La coppa a forma di nave, in cui si conservano i grani d'incenso, mostra dei grossi baccelli e una ghirlanda di foglie stilizzate. Le due valve, una delle quali bloccata, su cui insistono volute crestate, sono fissate a una cerniera centrale. L'opera è stata garantita dal console messinese Placido Lancella in carica nel 1754 come denuncia il punzone PL.754. Stesso console ha vidimato anche il cucchiaino per l'incenso correlato alla navicella e un calice e la relativa patena della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici, entrambi inediti (cfr. elenco opere in appendice, *infra*).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 21, in *Rometta...*, 1989, p. 166.



294 - Calice

argento e argento sbalzato e cesellato

25 x 12 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL.754, SS

argentiere messinese del 1754

console placido Lancella del 1754

Lipari, chiesa di San Pietro

L'opera è caratterizzata da una base circolare e fusto con un nodo ovoidale che sorregge la coppa in argento dorato con sottocoppa segnato da baccellature.

Il calice è stato vidimato dal console messinese Placido Lancella, PL754, in carica nel 1754 ed è stato realizzato dall'argentiere SS non ancora identificato.

Ancora il Lancella ha garantito nello stesso anno una navicella portaincenso e il cucchiaino di cui è corredata della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 21, in *Rometta...*, 1989, p. 166), mentre la sigla dell'artefice si ritrova su un ostensorio del Duomo di Milazzo (cfr. G. Musolino, *Suppellettile...*, in *Milazzo...*, 2008, p. 228).

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp. 52, 54.



295 - Calice

argento sbalzato, cesellato e inciso

24 x 13 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.L.754, AF

argentiere messinese del 1754

console Placido Lancella del 1754

collezione privata, provincia di Messina

Il manufatto dalla base circolare propone un fusto dal nodo vasiforme e la coppa con sottocoppa decorato da foglie lanceolate. Stesso motivo decorativo si riscontra su una navicella di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III, 38, *Il Museo...*, pp.131-132); su un calice della chiesa Madre di Salemi (cfr. M. Vitella, scheda n. 41, in *Argenti sacri...*, 2007, p. 77) e una pisside della chiesa dell'Immacolata di Lipari (cfr. C. Ciolino, *Atlante...*, 1995, p. 100, fig. 30).

L'opera reca la *bull*a di garanzia della città di Messina, scudo crociato con MS, la sigla P.L.754 del console Placido Lancella in carica nel 1754 e quella AF dell'argentiere realizzatore. Stesso punzone consolare si riscontra su una navicella con cucchiaino della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 21, in *Rometta...*, 1989, p. 166).

Inedito



296 - Corona da quadro

argento sbalzato e cesellato

12 x 24 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato coronato e MS) GC755

argentiere messinese del 1755

console Girolamo Calamita del 1755

Mirto, chiesa di Maria SS. Assunta

La corona da quadro in pessime condizioni di conservazione mostra un decoro costituito da volute e motivi fitomorfi che si intersecano tra loro. Essa presenta il marchio di Messina e quello GC755 del console Girolamo Calamita in carica nel 1755. Stesso punzone si ritrova sul fusto di un ombrellino processionale del Museo Regionale di Messina (M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 48, *Arti decorative...*, 2001, p. 78) e su una corona per immagine sacra di Floresta, chiesa Madre di S. Anna (cfr. scheda n. 302, *infra*).

Inedita



297 - Brocca

argento sbalzato e cesellato

22 x 10 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MC·755, LL

argentiere messinese del 1755

console del 1755

collezione privata, provincia di Messina

La brocca in esame appartiene alla tipologia a elmo rovesciato che Angelo Lipinsky ritiene di origine francese e chiamato “*aiguière casque*” (cfr. S. Serio, scheda III,30, *Il Museo...*, 2008, pp. 122-123). Sulla coppa e sul piede si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla del console MC·755 in carica nel 1755 e quella dell’artefice LL, entrambi non identificati. La sigla consolare si riscontra su una piccola pisside da viatico della chiesa Madre di Regalbuto (S. Intorre, scheda n. II,27, in *Ex elemosinis...*, 2012, p.102).

Il manufatto è comparabile con due brocche facenti parte rispettivamente del servizio da lavabo della collezione Virga e della collezione Tirennia di Palermo (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 212, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 328); con quella della chiesa Madre di Ali del 1744 (cfr. S. Di Bella, scheda n. 25, *Ali...*, 1994, pp. 113-114) e con quella della chiesa Madre di Erice (cfr. G. Bologna, scheda n. III, 23, in *Il Tesoro...* 2004, p. 106).

Inedito



298 -Turibolo

argento sbalzato, cesellato e traforato

23 x 6 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC755, SSA

argentiere messinese del 1755

console Girolamo Calamita del 1755

Acireale, cattedrale di Maria SS. Annunziata

Inedito



299 - Navicella

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato

12 x 16 x 7 cm

marchi: Marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC755, SSA

console Girolamo Calamita del 1755

console del 1755

Acireale, cattedrale di Maria SS. Annunziata

Inedita



300 - Fusto di ombrello processionale

argento sbalzato, anima in legno

77 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) G C755

argentiere messinese del 1755

console Girolamo Calamita del 1755

iscrizioni: TEM V° ABBATISSA IUS S.ris D JULIE NATOLI 1755

Messina, Museo Regionale

Il fusto dell'ombrello processionale è costituito da quattro parti unite tra di loro e ornate da motivi rocaille, volute fogliacee e cartocci, che si estendono in tutto il manufatto. Tra queste decorazioni si scorgono degli inserti con motivi romboidale che creano l'effetto di una rete. Sul fusto oltre a un'iscrizione, troviamo lo stemma della maestranza degli argentieri della città di Messina, e il punzone con la sigla G C755, che non identifica né il console né l'argentiere, ma permette di datare l'opera al 1755.

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 48, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 78, che riporta la precedente bibliografia.



301 - Calice

rame dorato, sbalzato e cesellato; argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso
cm. 23,5 x 12

marchi: coppa stemma di Messina (M scudo crociato e corona S), DI 755 ; sottocoppa
stemma di Messina (M scudo crociato e corona S) NI-756, P-L

argentiere siciliano della fine del XVI- inizi del XVII secolo e argentieri messinesi del
1755 e Placido Lancella del 1756

consoli Domenico Juarra (attr.) del 1755 e del 1756

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

Il manufatto presenta una base a sezione circolare senza decori e il fusto dal nodo ovoidale in rame dorato. Un sottocoppa decorato con motivi fitomorfi e *cartouche* rococò, riveste la parte inferiore della coppa.

L'opera è composta da più parti realizzate in anni diversi che sono state montate insieme in tempi recenti. Infatti il piede è databile alla fine del XVI - primi anni del XVII secolo, mentre il sottocoppa e la coppa agli anni 50 del Settecento. Su quest'ultimi si legge su entrambi il marchio della città di Messina, scudo crociato con MS, ma nella coppa la sigla alfanumerica DI 755 da riferire presumibilmente al console Domenico Juvarra in carica nel 1755, e nel sottocoppa quella NI-756 dell'anonimo console in carica nel 1756 insieme al punzone P·L del realizzatore Placido Lancellà.

Il piede è comparabili a diverse opere siciliane come per esempio la base del reliquiario di Erice (cfr. M. Vitella, scheda III, 6, in *Il tesoro...*, 2004, p. 88); quella del reliquiario a palmetta dei Santi Vincenzo, Innocenzo, Felice e altro santo e del reliquiario di San Pietro, entrambi del XVII secolo, conservati nella chiesa Madre di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori ...*, 2006, pp. 33-35, figg. 19 e 21).

L'opera mostra stringenti analogie stilistiche con due di calici della chiesa Madre di Salemi realizzati da maestranze siciliani della seconda metà del secolo XVI (cfr. R. Cappello, scheda n. 2, in *Argenti sacri ...*, 2007, p. 38) e con alcuni manufatti pertinenti alla chiesa Madre di Sutera (cfr. M.V. Mancino, schede nn. II, 6, II,7, e II, 14, in *Il tesoro...*, 2010, pp. 60-61, 66-67).

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 08, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).



302 - Corona di Maria

argento sbalzato e cesellato, pietre colorate

12,5 x 22 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC755, A·C

argentiere messinese Antonino Currò (attr.) del 1755

console Girolamo Calamita del 1755

Floresta, chiesa Madre di S. Anna

La corona a fastigio è decorata da volute contrapposte e affrontate e da elementi fitomorfi, conchiliformi e a squama di pesce. Stesso motivo ornamentale si riscontra su una pisside proveniente dalla chiesa di San Domenico di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III, 28, *Il Museo...*, 2008, pp. 120-121). Ancora si può raffrontare con quattro pissidi del Santuario della madonna dell'Udienza di Sambuca di Sicilia realizzate tra il 1778 e il 1795 (cfr. R. Vadalà, schede nn. 34, 35, 37 e 46, in *Segni mariani...*, 1997, pp. 101-103 e 108). L'opera presenta il marchio del console messinese Girolamo Calamita in carica nel 1755 e la sigla A·C dell'argentiere realizzatore, forse Antonino Currò. Stessa *bull*a consolare si ritrova sul fusto di un ombrellino processionale del Museo Regionale di Messina (M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 48, *Arti decorative...*, 2001, p. 78)

Inedita



303 - Croce

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato

22,5 x 14,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC755

argentiere messinese del 1755

console Girolamo Calamita (attr.) del 1755

collezione privata, provincia di Messina

La croce estremamente semplice presenta, nel cilindro che permette l'innesto dell'asta, il marchio di Messina, lo scudo crociato con MS, e la *bulla* GC755 del console, qui attribuito, Girolamo Calamita a capo del Consolato messinese nel 1755.

Stesso punzone si legge su un'inedita corona per immagine sacra, custodita nella chiesa Madre intitolata a S. Anna di Floresta (cfr. scheda n. 302, *infra*) e sul fusto di ombrellino processionale conservato nel Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 48, *Arti decorative...*, 2001, p. 78).

L'opera si caratterizza per i capicroce con conchiglie e foglie acantiformi e mostra stringenti analogie con quella di Alcara li Fusi vidimata dal console messinese Salvatore Fumia (cfr. S. Di Bella, scheda n. 24, *Alcara...*, 2000, p. 144) e con quelle, quattro, della Confraternita di San Paolino degli Ortolani di Messina (cfr. G. Musolino, *La confraternita...*, in *Conoscere...*, 1990, p. 41, fig. 57).

Inedita



304 - Alzata

argento sbalzato, cesellato e inciso

30 x 12,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (N)I756

argentiere messinese del 1756

console del 1756

Lipari, chiesa di San Pietro

L'alzata di forma circolare è contrassegnata da uno stemma nobiliare inciso di non facile riconoscimento. Su di essa si rileva il marchio di Messina insieme alla sigla alfanumerica (N)I756 inerente all'ignoto console che ha garantito il manufatto nel 1756. Lo stesso punzone si rileva su una croce processionale custodita in una collezione privata messinese (cfr. scheda n. 306, *infra*).

Stringenti analogie tipologiche sono evidenti con un'alzata custodita nella Matrice Nuova di Castelbuono (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 14, *Il tesoro...*, 2005, p. 60).

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp. 129-133.



305 - Bacile

argento sbalzato e cesellato

6 x 28 x 40 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.L., (?)756

argentiere messinese Placido Lancella del 1756

console del 1756

collezione privata, provincia di Messina

Il bacile in esame presenta stringenti affinità con quello realizzato nel 1744 del Monastero Benedettino di Geraci Siculo (cfr. M. C Di Natale, *I tesori...*, 2006, p. 51); con quello del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo del 1792 (cfr. S. Serio, scheda n. III,33, *Il Museo...*, 2008, pp. 125-126) e con quello della Cattedrale di San Bartolomeo di Lipari (cfr. C. Ciolino, *Atlante...*, 1995 p. 50, fig. 146).

Sull'opera si rileva il marchio di Messina insieme al punzone (?)756 del console, che a causa dell'usura del tempo è poco leggibile e alla sigla del facitore P.L., di Placido Lancella. Per quanto riguarda il marchio consolare riferito al 1756, esso può essere ricondotto a quello GC-756 di Girolamo Calamita o a quello NI756 non ancora identificato.

Inedito



306 - Croce processionale

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e parti fuse

48 x 28 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P· L·, NI 756

argentiere Placido Lancella del 1756

console del 1756

collezione privata, provincia di Messina

La croce mostra il marchio della città di Messina, scudo crociato e MS, la sigla consolare NI756 del console in carica nel 1756 e le iniziali P.L. da riferire all'argentiere artefice Placido Lancella, documentato dal 1749 al 1782 (G. Musolino, *Argenterie liturgiche...*, in "Paleokastro", 2006, pp.53-58). Stesso marchio del Lancella si trova su una lampada pensile del Museo Regionale di Messina (cfr. M.P. Pavone Alajmo, scheda n. 49, *Arti Decorative...*, 2001, p.79).

Il manufatto può essere accostato a due croci astili della chiesa di S. Francesco d'Assisi di Ciminna (cfr. G. Cusmano, schede nn. 36 e 81, *Argenteria sacra...*, 1994, pp. 39-85).

Inedita



307 - Ostensorio

argento sbalzato e cesellato

63 x 18 x 25 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NI756, PD

argentiere messinese Pietro Donia

console del 1756

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

L'ostensorio presenta una base mistilinea e gradinata, decorata da volute che la dividono in tre settori dove sono rappresentati tre clipei. Da essa si erge il fusto caratterizzato dal particolare nodo formato da un globo su cui vi è un puttino-telamone in piedi. Su di esso si sviluppa la raggiera ricca di elementi decorativi, infatti vi sono le testine di cherubini alate singole o in coppia tra le nuvole, e attorno alla lente, motivi vegetali e finti castoni circolari.

L'opera reca il marchio della maestranza degli argentieri messinesi, il punzone alfanumerico NI756 da riferire al console vidimante in carica nel 1756, e la sigla PD che probabilmente è quella dell'argentiere Pietro Donia che ha realizzato il manufatto. Lo stesso console ha garantito un calice della chiesa di San Pietro di Lipari (cfr. scheda n. 308, *infra*)

Inedito



308 - Calice

argento sbalzato, cesellato e inciso

24,5 x 12 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.L., (N)I756

argentiere del 1756

console Placido Lancella del 1756

Lipari, chiesa di San Pietro

Il calice d'argento mostra una decorazione con motivi fitomorfi che si diramano sulla base circolare, sul fusto con il nodo vasiforme e nel sottocoppa.

Sull'opera è visibile la *bull*a della città di Messina, il punzone del console (N)I756 in carica nel 1756 e la sigla del facitore P.L. da riferire a Placido Lancella.

È possibile raffrontare la suppellettile con un esemplare dello stesso periodo conservato nel Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III,13, *Il Museo...*, 2008, pp. 101-102).

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp. 129-133.



309 - Reliquario

argento sbalzato e cesellato, rame dorato

37,5 x 11,5 x 18,5 cm.

Marchi: teca: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL, GC·756

Argentiere messinese Placido Lancella del 1756

console Girolamo Calamita (attr.) del 1756

Mirto, chiesa di S. Alfio

L'opera ha un piede in rame dorato e la teca decorata da volute affrontate e contrapposte ed elementi fitomorfi che sembrano muoversi sospinti dal vento. Su di essa vi è il marchio di Messina, scudo crociato e MS, e la *bull*a GC·756 del console, forse Girolamo Calamita, in carica nel 1756. Stesso console garantiva numerose opere nello stesso anno come per esempio un completo di cartegloria della Cattedrale di Sant'Agata di Catania, oggi esposte al Museo Diocesano della stessa città, forse realizzate da Domenico Gianneri (cfr. G. Cannata, scheda n. 162, *Il Tesoro...*, 2008, pag. 938). Inoltre sul manufatto si legge la sigla di Placido Lancella, PL, in qualità di realizzatore.

Inedito



310 - Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

23 x 12 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC·756, PL

argentiere messinese Placido Lancella del 1756

console Girolamo Calamita (attr.) del 1756

Militello Rosmarino, chiesa Madre Maria SS. Assunta

L'opera presenta una base circolare decorata con motivi fitomorfi e volute affrontate e contrapposte. Lo stesso ornato si ripete sul fusto con nodo vasiforme, mentre il sottocoppa mostra un decoro a squama di pesce con spighe di grano all'interno di volute.

Il calice reca il marchio di Messina, scudo crociato tra MS, quello del console GC·756 e dell'artefice PL. Il punzone consolare da accostare forse a Girolamo Calamita in carica nel 1756, si legge anche su un completo di carteglorie della Cattedrale di Sant'Agata di Catania, ideato dall'argentiere Domenico Gianneri nel 1756 (cfr. G. Cannata, scheda n. 162, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 938-939). Per quanto riguarda la sigla PL di Placido Lancella come esecutore, si riscontra su tre lampade pensili della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 24, in *Rometta...*, 1989, p. 167); su un candelabro della chiesa Madre di Alcara li Fusi (cfr. S. Di Bella, scheda n. 11, *Alcara Li Fusi...*, 2000, p. 134); su un calice della chiesa di Santa Maria del Tindari di Altolia (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, 2011, p. 198, fig. 33) e su un vassoio con la raffigurazione della Madonna della Scala della chiesa del Monastero di Montevergine di Messina (cfr. C. Ciolino, scheda n. 167, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 943). Il calice mostra stringenti affinità stilistiche con un esemplare settecentesco della chiesa Madre di Santa Maria di Sant'Angelo di Brolo, oggi custodito nel Museo di Arte Sacra dello stesso luogo (cfr. S. Serio, scheda n. III, 13, *Il Museo...*, 2008, p. 101), e con un calice della Matrice Nuova di Castelbuono (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 27, in *Il tesoro...*, 2005, p. 64).

Inedito



311 - Patena

argento sbalzato

Ø 14,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL757

argentiere messinese del 1757

console Placido Lancella del 1757

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

Inedita



312 - Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e traforato

26,5 x 13,5 x 7,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) P·L·758, G.C.

argentiere Girolamo Calamita o Giuseppe Conti o Giovanni Caruso del 1758

console Placido Lancella 1758

collezione privata, provincia di Messina

Sulla suppellettile si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle P·L·758 e GC. La prima è da attribuire a Placido Lancella, il console che ha vidimato l'opera nel 1758, e documentato dal 1749 al 1782 (G. Musolino, *Argenterie liturgiche...*, in "Paleokastro", 2006, pp.53-58). Le iniziali GC non permettono un'attribuzione certa, infatti potrebbe trattarsi dell'argentiere Girolamo Calamita, Giuseppe Conti o Giovanni Caruso (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p.109). L'opera presenta delle stringenti analogie stilistiche con due calici custoditi nella chiesa Madre di Regalbuto, entrambi assegnati a Domenico Gianneri argentiere messinese del 1765 (cfr. S. Intorre, schede II, 37-38, in *Ex elemosinis...*2012, pp. 108-109).

Inedito



313 - Lampada pensile

argento, rame argentato, bronzo dorato

65 x 40 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) PL758

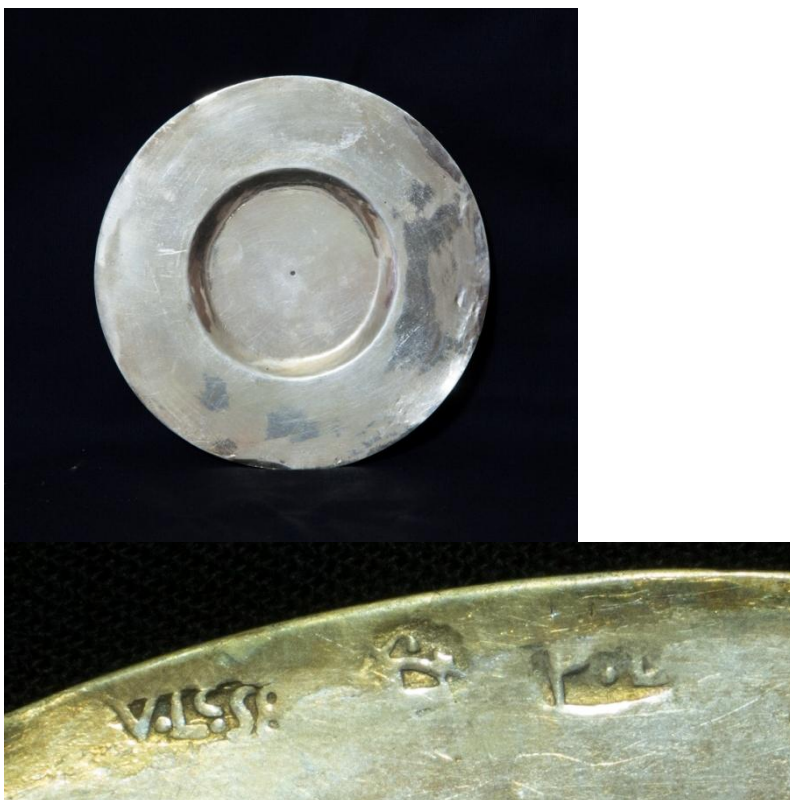
argentiere messinese del 1758

console Placido Lancella del 1758

Messina, Museo Regionale

L'opera in esame è costituita da un corpo centrale a forma di vaso panciuto che si restringe alla base ornata da baccellature concave e convesse, e nella parte finale sono incise foglie di acanto. Il resto della superficie mostra un decoro a festoni, bacche e motivi floreali, il tutto culmina nel cupolino con baccellature, dove sono agganciate le catenine per la sospensione che si uniscono al corpo centrale tramite tre volute fogliacee. La lampada pensile reca il marchio della città di Messina e il punzone alfanumerico PL758 del console Placido Lancella che ha saggiato l'opera nel 1758. La sigla del console si ritrova in molti manufatti tra cui nell'ostensorio con raffigurazione della Fede e della Speranza, della chiesa di S. Stefano di Milazzo (cfr. G. Musolino, scheda n. 179, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 954-957).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 48, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 78.



314 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 16 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) V.L.C58, P. L.

argentiere messinese Placido Lancella del 1758

console Vincenzo Laganà (attr.) del 1758

Militello Rosmarino, chiesa Madre di San Biagio

La suppellettile in argento dorato lavorato a specchio presenta il marchio della città di Messina, scudo crociato tra le lettere MS, le iniziali del console VLC, forse Vincenzo Laganà, seguite dalle cifre 58, dell'anno di vidimazione 1758 e la sigla dell'argentiere artefice P.L., Placido Lancella. Lo stesso marchio completo si legge sullo sportello di tabernacolo con la raffigurazione del Buon Pastore della chiesa di Santa Maria del Tindari di Altolia (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, 2011, p. 197). Il punzone del Lancella è anche su un calice conservato nella Maggior Chiesa di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, scheda n. 31, *Gli argenti ...*, 1996, p. 98).

Inedita



315 - Teca

argento sbalzato e cesellato

20 x 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.G.59

argentiere messinese del 1759

console del 1759

Acireale, chiesa di San Michele

Inedita



316 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

27,5 x 15,5 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PG59

argentiere messinese del 1759

console del 1759

S. Salvatore di Fitalia (Me), chiesa di S. Maria

Inedito



317 - Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

24 x 13 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.G.59, P.L

argentiere messinese Placido Lancella del 1759

console del 1759

Iscrizione: A: 66 · DE RICCA DONAVIT S.°SEB.°

Militello Rosmarino, chiesa di San Sebastiano

Il calice riporta l'iscrizione "A: 66 · DE RICCA DONAVIT S. °SEB. °" che denuncia la sua appartenenza alla chiesa di San Sebastiano. Da una base circolare decorata con motivi vegetali diparte il fusto con nodo vasiforme su cui si riscontra medesimo ornato, mentre la coppa nella parte inferiore è decorata con foglie acantiformi.

Sull'opera si distinguono il marchio di Messina, con lo scudo crociato e MS, le sigle del console PG59 che ha garantito il manufatto nel 1759 e quelle dell'argentiere realizzatore PL, Placido Lancella. Il marchio consolare si legge su una pisside della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 13, in *Rometta...*, 1989, p. 163); su un calice inedito della chiesa di Santa Maria di San Salvatore di Fitalia (cfr. scheda n. 316, *infra*) e ancora su una teca di reliquiario sempre inedita della chiesa di San Michele di Acireale (cfr. scheda n. 315, *infra*).

La sigla P.L è tra le vidimazioni messinesi più rilevate (cfr. C. Ciolino, scheda n. 167, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 943) come per esempio su una brocca della chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, scheda n. 25, *Alì...*, 1994, p. 113); un ostensorio della chiesa di Santa Maria della Scala di Molino (cfr. G. Musolino, scheda n. 179, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 957) e un piatto da parata di collezione privata di Marsala (cfr. P. Allegra, scheda n. II, 146, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 285).

Il calice in esame è stilisticamente raffrontabile con un esemplare del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III, 13, *Il Museo...*, 2008, pp. 101-102) e con un altro conservato nella chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, scheda n. 9, *Alì...*, 1994, p. 99).

Inedito



318 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

25 x 13 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL, NI60

argentiere Placido Lancella del 1760

console del 1760

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



319 - Ostensorio con nodo figurato

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato, con parti fuse

58 x 21 x 30 cm

marchi: raggiera stemma di Messina (M scudo crociato e corona S), GBG03, GG o CC;

base stemma di Messina (M scudo crociato e corona S), P.D., VLO

argentieri messinesi Pietro Donia della seconda metà del XVIII secolo e del 1803

console del 1803

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

L'opera mostra una base mistilinea divisa in più sezioni decorate con motivi fitomorfici che continuano fino al collo della base. Il fusto ha un nodo di forma tondeggiante tra colletti di raccordo e una grande figura a tuttotondo seduta su un globo che rappresenta l'allegoria della Fede, i cui attributi iconografici, il calice e l'ostia nella mano destra e la croce in quella sinistra, sono mancanti (cfr. J. Hall, *Dizionario...*, 1983, p.172).

Su di essa s'innesta l'imponente teca da cui si dipartono i raggi in argento alternati a quelli in argento dorato di diversa misura. Su di essi si riscontra il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla alfanumerica GBG03 riferita al console degli argentieri in carica nel 1803 e le altre lettere GG o CC iniziali dell'artefice. Diversi i punzoni sempre messinesi letti sulla base, che sono P. D. e VLO. Il marchio P.D. potrebbe riferirsi all'argentiere Pietro Donia, il cui marchio si trova anche su un ostensorio del 1736 con statuetta nel fusto e angeli sui raggi della sfera, della chiesa della SS. Annunziata di Messina (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 108) e su un altro esemplare con la raffigurazione della Fede del 1765 custodito nella chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 154, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 929-930).

Altra opera distinta da teca raggiata sostenuta da una statua realizzata a fusione è l'ostensorio della chiesa Madre di Gesso realizzato da maestranza messinese del 1768 (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 110).

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 08, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).



320 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 14 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato e coronato) PL, (?)R60

argentiere Placido Lancella del 1760

console del 1760

Caronia, chiesa di S. Nicolò di Bari

La patena realizzata in argento dorato presenta il marchio della città di Messina, scudo crociato con MS (*Messanensis Senatus*), la sigla dell'artefice PL, del solito Placido Lancella e quella abrasa (?)R60 del console in carica nel 1760. Ad oggi questa sigla consolare è l'unica a essere stata rilevata. Il manufatto è tipologicamente simile a un gruppo di sei patene che si trovano nella chiesa di Maria SS. Dei Miracoli a Mussomeli, opere di argentieri palermitani attivi dalla fine del XVII secolo a oltre la metà del XVIII secolo (cfr. I. Barcellona, *Ori argenti...*, 2000, scheda n. 8, pp. 104 e 130).

Inedita



321 - Corona

argento sbalzato e cesellato

5,5 x 10 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S), PV

argentiere messinese della II metà del XVIII secolo

collezione privata, provincia di Messina

Il manufatto presenta il marchio della città dello Stretto e la sigla PV molto abrasa di non facile attribuzione.

Possibili raffronti con questa corona a fastigio aperto possono essere fatti con due esemplari della chiesa Madre di Sutera (cfr. M. V. Mancino, scheda II, 28, in *Il tesoro* ..., 2010, pp. 76-77); con quella custodita dai Padri Liguorini di Agrigento (cfr. S. Serio, scheda n. 15, in *Arredi e collezioni*..., 2011, p.100) e con due del Museo di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, schede nn. III, 7 e III, 35, *Il Museo*..., 2008, pp.92-93 e 127-128).

Inedita



322 - Copertina di messale

argento dorato, sbalzato e cesellato

31 x 23 cm

marchi: la lamina centrale marchio di Messina (scudo crociato con MS) NI60; i quattro angoli marchio di Messina (scudo crociato con MS) MC72, SV

argentieri messinesi del 1760 e del 1772

consoli del 1760 e del 1772

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



323 - Serie di cinque candelieri

argento sbalzato e cesellato, rame dorato, bronzo

29 x 13 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) SC, EG61

argentiere messinese del 1761

console del 1761

iscrizioni: S. ro MARIA BENEDETTA PIRRONE, S. ro GIUSEPPINA GRIMALDI 76
ve 1761

Messina, Museo Regionale

I candelieri in esame recano una base circolare dal quale si sviluppa la parte centrale a forma di vaso panciuto ornata da volute, motivi fitomorfi e rocaille, presentano tre bracci con coppette reggicandela a forma di fiore. Sull'opera è apposto il marchio della zecca di Messina (M scudo crociato con corona S), la sigla dell'argentiere SC, e del console EG61 che ha vidimato i candelieri nel 1761. Il medesimo punzone del console con la stessa data, è stato riscontrato su una legatura di messale della chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, scheda n.28, *Alì...*, 1994, pp. 116-117).

Bibliografia: M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 169, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 9445-945, che riporta la precedente bibliografia.



324 - Teca

argento sbalzato e cesellato

8,5 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo con croce) MC62

argentiere messinese 1762

console del 1762

Piraino (Me), chiesa Madre

La teca è un piccolo vaso sacro solitamente a forma di scatola, in metallo o altro materiale, adoperato per custodire l' Eucaristia o per portarla agli ammalati.

La nostra, di fattura semplice e sobria, ha il corpo completamente circolare , poggia su tre piedini stilizzati ed è chiusa da un coperchio segnato da alcune modanature, che lievemente tratteggiano una concentrica gradinatura. Una crocetta apicale con terminali sferici completa il manufatto.

L'opera è punzonata con il marchio di garanzia della città di Messina, scudo con croce, e dalla sigla MC62 che si riferisce al console in carica nel 1762. Il manufatto può essere accostato ad una teca vidimata nel 1758 dal console palermitano Nunzio Gino e realizzata dall'argentiere Domenico La Villa, della Maggior Chiesa di Termini Imerese (cfr. M. Vitella, scheda n. 36, *Gli argenti...*, 1996, pp. 104-105) e ad un'altra, datata 1724, che reca la sigla del console palermitano Giuseppe Cristadoro, della chiesa di Maria SS. Dei Miracoli di Mussomeli (cfr. I. Barcellona, scheda n. 2, *Ori argenti...*, 2000, p. 123).

Inedita



325 - Reliquario (reliquia nuova di San Pio)

argento sbalzato e cesellato

44 x 22 x 14,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) VLC 6(3), SV

argentiere messinese del 1763

console Vincenzo Laganà del 1763

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



326 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

24 x 13 x 8,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) VCL63, P.P.

argentiere messinese del 1763

console Vincenzo Laganà (attr.) del 1763

Iscrizioni: PER SUA DEVOTIONE 1763

Floresta, chiedo Madre di S. Anna

Il calice è ornato da volute e motivi fitomorfi che ricoprono il piede e il fusto, mentre nel sottocoppa, probabilmente non conforme, si ravvisano grappoli d'uva con pampini e piccoli fiori stilizzati. L'opera porta il marchio di Messina, l'inedita sigla VCL63 del console, forse Vincenzo Laganà, in carica nel 1763 e le iniziali P.P. dell'anonimo argentiere. Inoltre si legge un'iscrizione, PER SUA DEVOTIONE 1763, che conferma la datazione. Il piede del calice ha stringenti analogie con quello del calice di Sant'Angelo di Brolo realizzato nel 1774 (cfr. S. Serio, scheda n. III,13, *Il Museo...*, 2008, pp.101-102).

Inedito



327 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

28 x 15 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NG64, P.D

argentiere Pietro Donia del 1764

console del 1764

Cesarò (Me), chiesa di Maria SS. Assunta

Inedito



328 - Ostensorio

argento sbalzato e cesellato, parti fuse

57 x 17 x 22 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) NG64, PD

argentiere Pietro Donia del 1764

console del 1764

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

La suppellettile liturgica in esame presenta una base mistilinea e gradinata ornata da motivi a volute che avvolgono i simboli della Passione di Cristo (boccale, tenaglia, scala, i tre dadi ecc.). Il fusto è costituito da un globo su cui vi è un cherubino in piedi che con la mano destra regge un cuore, e con la sinistra uno scudo. Su di esso s'innesta la teca con raggi di diversa lunghezza tra cui si insinuano testine di cherubini alate.

Sull'ostensorio sono stati rilevati la *bulla* di garanzia della città di Messina, il punzone alfanumerico NG64 da riferire al console in carica nel 1764 e la sigla PD dell'argentiere artefice Pietro Donia.

La presenza del puttino sul globo nel fusto si riscontra anche nell'ostensorio della chiesa di San Pietro di Lipari realizzato da maestranza messinese e datato 1777 (cfr. C. Ciolino, *Atlante...*, 1995, p. 132).

Inedito



329 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

25,5 x 14,5 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NG64, VL

argentiere Vincenzo Laganà del 1764

console del 1764

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



330 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

24 x 13 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PG6(4), SV

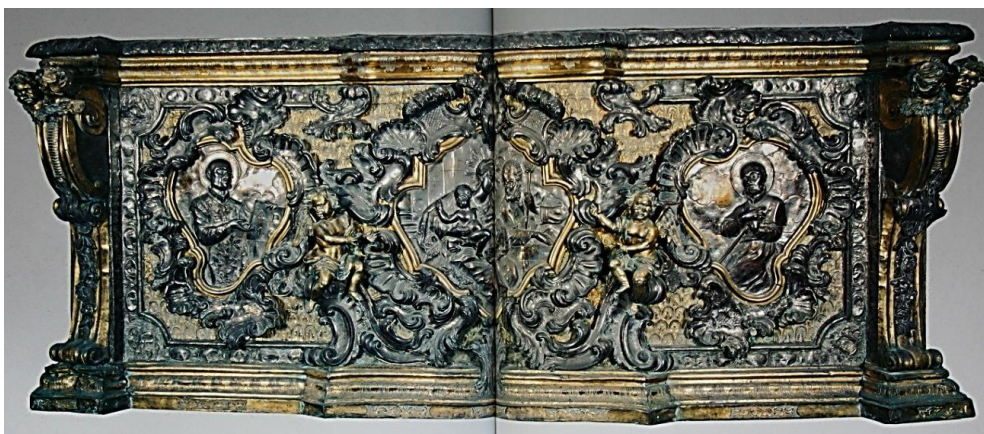
argentiere messinese del 1764

console del 1764

Sorrentini, chiesa di S. Nicolò di Bari

La suppellettile è costituita da una base circolare su cui vi è una decorazione con volute contrapposte e motivi vegetali. Stessi ornamenti insistono sul fusto e su nodo piriforme. Chiude il calice una coppa lisci leggermente a svasare. Sull'opera si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, quello del console PG6(4) in carica nel 1764, e la sigla SV da riferire all'argentiere esecutore.

Inedito



331 - Paliotto con la raffigurazione della Sacra Famiglia tra i Santi Ignazio e Francesco Saverio

argento sbalzato, cesellato e bulinato, bronzo dorato, anima in legno

110 x 270 x 30 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NG64, D.I. (?)

argentiere Domenico Juvarra (attr.) del 1764

console del 1764

Siracusa, chiesa del collegio dei Gesuiti

L'opera in esame è costituita da una doppia cornice mistilinea, con ai lati delle lesene a forma di volute che reggono una coppia di testine di angeli. La superficie è tripartita, nella parte centrale più sporgente, all'interno di un cartiglio ornato da volute e retto da due angeli, è raffigurata la Sacra Famiglia, mentre negli spazi laterali trovano posto Sant'Ignazio e San Francesco Saverio. Il paliotto mostra lo stemma della città di Messina (scudo crociato con MS), il punzone alfanumerico NG64 del console, e la sigla D.I del maestro argentiere, probabilmente Domenico Juvarra. Il medesimo marchio consolare si riscontra su un ostensorio del Museo di Arte Sacra di San Marco d'Alunzio (cfr. scheda n. 328, *infra*).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 170, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 945-946, che riporta la precedente bibliografia.



332 - Teca di ostensorio

argento sbalzato e cesellato

31 x 26,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) VB65, P.D

argentiere Pietro Donia del 1765

console Vito Blandano del 1765

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



333 - Candeliere

argento sbalzato e cesellato

18 x 11,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) VB.65

argentiere messinese del 1765

console Vito Blandano del 1765

Messina, collezione privata

La semplice opera è stata garantita dal console Vito Blandano in carica nel 1765 come palesa il marchio VB.65 insieme a quello della città dello Stretto. Stesso console ha vidimato un ostensorio custodito nella chiesa di Maria SS. Assunta di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 154, in *Il Tesoro ...*, 2008, pp. 929-930); un calice della chiesa Madre di Regalbuto (cfr. S. Intorre, scheda n. II,37, in *Ex elemosinis...*, 2012, p. 108) e un ostensorio e una teca per ostie di Alcara li Fusi (cfr. S. Serio, *Argenti messinesi...*, in "OADI...", n.8, dicembre 2013).

Le peculiarità stilistiche e tipologiche del manufatto consentono un raffronto con una coppia di candelieri della collezione Virga di Palermo (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II, 246, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 351) e con due esemplari custoditi del Museo Regionale di Messina (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 68, in *Arti decorative...*, 2001, p. 99).

Inedito



334 - Lampada pensile

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

110 x 36 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato con corona S) VB65, P.L.

argentiere messinese Placido Lancella 1765

console Vito Blandano 1765

Altolia (Me), chiesa di San Biagio

Sulla lampada pensile in esame si evidenzia il marchio di Messina, scudo crociato con MS, il punzone alfanumerico VB65 del console Vito Blandano che ha vidimato l'opera nel 1765, e la sigla P. L. dell'argentiere artefice Placido Lancella. La sigla del console, maestro argentiere palermitano spostatosi a Messina, è visibile nel baldacchino della Madonna della Lettera su cui opera dal 1765 (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 109). Le lettere P.L. si trovano su una patena datata 1759 della chiesa Madre di Regalbuto (cfr. S. Intorre, scheda n. II, 29, in *Ex elemosinis...* 2012, p. 103).

Bibliografia: G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori ...*, 2011, p. 198.



335 - Piede di ostensorio

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

34 x 17,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.D, VB65

argentiere Pietro Donia del 1765

console Vito Blandano del 1765

San Fratello (Me), S. Nicolò di Bari

Inedito



336 - Scapolare della Madonna del Carmelo

argento sbalzato, cesellato e inciso, tessuto ricamato con oro filato e fili di seta policromi, perline colorate

12 x 10 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) VB65, SV

argentiere messinese Stefano Vinci del 1765

Console Vito Blandano del 1765

Militello Rosmarino, chiesa Madre Maria SS. Assunta

L'opera è composta da una lamina d'argento ovoidale, con cornice decorata a motivi geometrici, applicata a uno scampolo di stoffa di forma rettangolare e ricamata. Al centro della placchetta vi è tra nuvole la Madonna con il Bambino e lo scapolare in mano. Su di essa è presente il marchio di Messina con le iniziali del console VB65 in carica nel 1765 e quelle SV del facitore. La sigla consolare è riferibile a Vito Blandano e si ritrova su un ostensorio con la Fede della chiesa di Maria SS. Assunta di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 154, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 929); su un calice e una lampada pensile di Altolia (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I Tesori...*, 2011, p. 198, figg. 33 e 34) e su un calice della chiesa Madre di Regalbuto (cfr. S. Intorre, scheda n. II, 37, in *Ex elemosinis...*, 2012, p. 108). Le iniziali dell'argentiere SV sono da accostare al nome e cognome dell'argentiere Stefano Vinci (cfr. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 409). Entrambi i punzoni si riscontrano su un ostensorio e su una teca esposti al Museo di Arte Sacra di Alcarà li Fusi (cfr. S. Serio, *Argenti messinesi...*, in "OADI..." n. 8, dicembre 2013).

Inedito



337 - Ostensorio con raffigurazione della Fede

argento sbalzato, cesellato e bulinato, con parti fuse, rame dorato

73 x 22,5 x 30 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato con corona S) VB, 65, P.D

argentiere messinese Pietro Donia del 1765

console Vito Blandano 1765

Rometta, chiesa di Maria SS. Assunta

L'ostensorio in esame è caratterizzato da una base mistilinea su un alto gradino, la superficie è tripartita da volute con elementi fitomorfi, e all'interno sono raffigurate le tre virtù teologali la Fede, la Speranza e la Carità. Il fusto è costituito da un nodo che regge un globo su cui poggia la figura della Fede, su di essa si innesta la mostra con raggi di misure diverse ornata da grappoli d'uva, e al centro la teca contornata da elementi fogliacei. Sulla suppellettile è visibile lo stemma della città di Messina tra le lettere MS, e le sigle VB da riferire al console Vito Blandano che nel 1765 ha vidimato l'opera, e P.D da attribuire al maestro argentiere Pietro Donia. Il punzone del console e la medesima data si riscontra in un calice della chiesa Madre di Regalbuto (cfr. S. Intorre, scheda n. II,37, in *Ex elemosinis...*, pp. 108-109).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 154, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 929-930, che riporta la precedente bibliografia.



338 - S. Filadelfio

legno intagliato e dipinto, argento sbalzato e cesellato

146 x 64 x 78 cm

marchi: sedia: marchio di Messina (scudo crociato con MS) VC66, P.G.

argentiere messinese del 1766

console del 1766

San Fratello (Me), Maria SS. Assunta

Inedito



339 - Ostensorio

Argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse

76 x 24 x 32 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) V·C66, SS

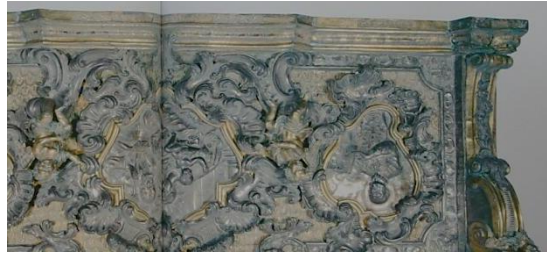
argentiere Stefano Stagnitta del 1766

console Vincenzo Chindemi 1766

Gela, chiesa di San Francesco

L'ostensorio a raggiera è caratterizzato da una base circolare sorretta da piedini a voluta, la fitta decorazione mostra testine di cherubini alate, grappoli d'uva, foglie e volute dalla quale emergono le figure delle tre virtù teologali. Il fusto è formato da due angioletti che reggono le tavole dei Comandamenti, e su di essi un globo su cui si adagia un pellicano. La raggiera presenta dei fitti raggi di diversa lunghezza decorati con grappoli d'uva, pampini e testine di cherubini alate, il tutto fa da cornice alla teca centrale. Sulla suppellettile sacra si legge lo stemma della zecca di Messina, il marchio del console V·C66 attribuito a Vincenzo Chindemi che ha saggiato l'opera nel 1766, e la sigla SS dell'argentiere artefice Stefano Stagnitta.

Bibliografia: C. Ciolino, scheda n. 171, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 946-947, che riporta la precedente bibliografia.



340 - Pisside

argento, argento dorato

36 x 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (?)C66, AS

argentiere messinese del 1766

console del 1766

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

Inedita



341 - Sportello da tabernacolo

argento sbalzato e cesellato, legno

40,5 x 31 cm

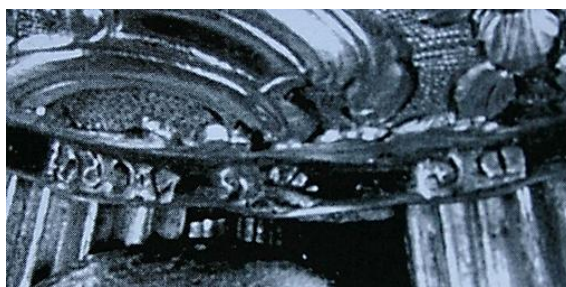
marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC, V(?)66

argentiere Girolamo Calamita o Giovanni Caruso o Giuseppe Conti del 1766

console del 1766

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



342 - Ostensorio con raffigurazione di Sant'Ambrogio

argento sbalzato e cesellato, con parti fuse, bronzo dorato

76 x 26,5 x 34 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) VC66, DG

argentiere Domenico Gianneri 1766

console del 1766

Cerami, chiesa di Sant'Ambrogio

La suppellettile sacra reca una base mistilinea con piedi a ricciolo uniti a protomi di cherubino, è tripartita da volute, e negli spazi trovano posto i simboli degli evangelisti. Il fusto è costituito dal nodo con cherubini in bronzo dorato, e su questi si erge la figura di Sant'Ambrogio avvolto da un piviale sontuoso, sormontato da una nuvola su cui si innesta la mostra ornata da volute, elementi floreali e nuvole con testine di cherubini, la raggiera è composta da fitti raggi di diversa lunghezza argentati e dorati. Sull'ostensorio si riscontra il marchio della città di Messina (scudo crociato con MS), il punzone consolare VC66, e le lettere DG da riferire al maestroo argentiere Domenico Gianneri che ha eseguito l'opera nel 1766.

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 164, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 940-941.



343 - coppia di formelle di paliotto

argento sbalzato e cesellato

Ø 30 cm

marchi: marchio di Messina (scudo con croce e MS) STC6(7) SM(D)

argentiere messinese del 1767

console del 1767

Piraino, chiesa Madre

La coppia di formelle d'argento sbalzato e cesellato, di forma leggermente ovoidale, non sono altro che le parti restanti di un'opera più elaborata oggi purtroppo andata distrutta: un paliotto. I due manufatti recano le raffigurazioni dell' *Ecce Homo* al centro e le figure ai lati di santa Caterina d'Alessandria e Sant'Antonio Abate il primo; delle Anime del Purgatorio, in basso e l'esaltazione del SS. Sacramento nella parte superiore il secondo.

Sono entrambe vidimate con il marchio della città di Messina e le sigle STC6(7) del console e SM(D) del facitore. Su una legatura di messale della Chiesa Madre di Ali si trova STC67 (cfr. S. Bi Bella, scheda n. 29, *Ali...*, 1994, p. 117). La raffigurazione dell'adorazione del SS. Sacramento si riscontra su un medaglione datato 1652 e realizzato dall'argentiere messinese Giovanni Gregorio Refaci, che si trova nella chiesa di S. Nicolò a Pezzolo (cfr. B. Macchiarella Fiorentino, scheda n. 10, in *Orafi e argentieri...*, 1988, pp. 174-175) e su una medaglia del 1726 che si trova in una collezione privata di Messina (cfr. G. Barbera, scheda n. II, 139, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 279-280).

Inedite



344 - Manta della Madonna della Grazia

argento, argento dorato sbalzato, inciso e cesellato, diamantini

71 x 49 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) SV, St.C6(7)

argentiere messinese Stefano Vinci del 1767

console del 1767

Carpanzano (Cosenza), chiesa della Madonna della Grazia

La manta della Madonna in argento copre il dipinto sottostante lasciando scoperti il volto e le mani, la superficie è ornata da lunghi racemi con foglie e fiori di diverse dimensioni e forme. La tunica della vergine presenta un motivo a voluta gigliata capovolta che impreziosisce il finto tessuto.

Il manufatto reca la bolla della maestranza degli argentieri della città di Messina le sigle SV da attribuire all'argentiere artefice Stefano Vinci, e St.C6(7) da riferire al console che ha vidimato l'opera nel 1767. Lo stesso marchio consolare si riscontra su una formella di paliotto pertinente alla chiesa Madre di Piraino e su una legatura di messale della chiesa Madre di Ali, realizzata dall'argentiere Placido Chindemi (cfr. S. Di Bella, scheda n. 29, *Ali...*, Messina 1994, p. 117).

Bibliografia: G. Leone, scheda n.96, in *Argenti di Calabria: testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Cosenza, Palazzo Arnone, 1 dicembre 2006-30 aprile 2007) a cura di S. Abita, Pozzuoli 2006, pp.233-235, che riporta la precedente bibliografia.



345 - Patena

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato

Ø 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC68, P.D

argentiere Pietro Donia del 1768

console del 1768

Acireale, chiesa di San Michele

Inedita



346 - Calice

argento, argento dorato sbalzato e cesellato

29 x 15,5 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC68, PD

argentiere Pietro Donia del 1768

console del 1768

Acireale, cattedrale di Maria SS. Annunziata

Inedito



347 - Calice

argento sbalzato e cesellato

30,5 x 15,5 cm x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC68, P.D

argentiere Pietro Donia del 1768

console del 1768

Acireale, chiesa di San Michele

Inedito



348 - Pisside

argento sbalzato e cesellato, rame argentato

25,5 x 10 cm.

Marchi: coppa e coperchio marchio di Messina (scudo crociato con MS) GR69

argentiere messinese del 1769

console Giorgio Russo del 1769

Floresta, chiesa Madre di S. Anna

La coppa e il coperchio della pisside, quest'ultimo con una doppia modanatura aggettante, sono in argento specchiato. Al vertice si trova una crocetta apicale con terminali gigliati. Poggiano su un piede in rame dorato probabilmente non pertinente all'originale. La parte in argento mostra il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e la sigla GR69 da riferire al console in carica nel 1769, lo stesso che ha garantito una teca dello stessa chiesa di Floresta e due calici di Domenico Gianneri, DG, della Cattedrale di Nicosia, ma di proprietà della Congregazione degli Agonizzanti (M. C. Di Natale, scheda n. II,211, in *Ori e argenti...*, pp. 327-328).

Inedita



349 - Paliotto raffigurante la Vergine Santissima della Sacra Lettera

argento sbalzato e cesellato, bronzo dorato, parti fuse

100 x 300 x 35 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC.69, SA

argentiere messinese del 1769

console del 1769

Messina, cattedrale di Santa Maria Assunta

Il paliotto d'altare è caratterizzato da una cornice mistilinea ornata da fiori, ai lati delle lesene con volute fanno posto a due putti a tuttotondo, e accanto vi sono da un lato la figura allegorica della Fortezza, e dall'altro quella della Fede. L'intera superficie presenta una decorazione con volute *rocaille*, foglie piumate e elementi a conchiglia. Al centro all'interno di una cornice è raffigurata la scena con l'Ambasceria messinese, con uno sfondo fatto di architetture. Il manufatto reca lo stemma della città di Messina tra il punzone consolare GC.69, e la sigla SA dell'argentiere, entrambi non identificati.

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 173, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 948-949, che riporta la precedente bibliografia.



350 - Calice

Argento e argento dorato sbalzato, cesellato e parti fuse

28 x 16 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GR69, AO

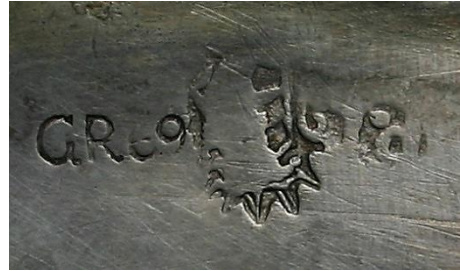
argentiere messinese del 1769

console Giorgio Russo (attr.) del 1769

Librizzi, chiesa Madre S. Michele Arcangelo

Il calice è caratterizzato da un'alta base mistilinea su cui si trovano volute e motivi fitomorfi. Nel fusto tra due collarini si trova il nodo a sezione triangolare da cui emergono delle piccole testine di angioletti in aggetto che fanno da eco ad un gusto ancora legato a motivi seicenteschi. Nel sottocoppa ritornano gli stessi elementi della base; chiude l'opera una coppa in argento dorato. Il manufatto realizzato da maestranza messinese, reca il punzone GR69 del console, forse Giorgio Russo, in carica nel 1769. Lo stesso console ha garantito un'inedita teca da viatico della chiesa Madre di S. Anna di Floresta (cfr. scheda n. 352, *infra*). Il calice porta anche la sigla AO, non identificata, del suo ideatore.

Inedito



351 - Patena

argento sbalzato e cesellato

Ø 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GR69, P.L

argentiere Placido Lancella del 1769

console Giorgio Russo del 1769

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

Inedita



352 - Teca da viatico

5 x 8,5 cm.

argento sbalzato e cesellato

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GR69

argentiere messinese del 1769

console Giorgio Russo (attr.) del 1769

Floresta, chiesa Madre di S. Anna

La semplice teca, di corpo completamente circolare, è chiusa da un coperchio segnato da alcune modanature che lievemente tratteggiano una concentrica gradinatura. Un piccolo globo, su cui un tempo vi era una crocetta apicale, completa il manufatto. Su di essa è il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, scudo crociato con MS, e il punzone GR69 del console, forse Giorgio Russo, che ha garantito la bontà dell'argento. Stesso marchio si riscontra sul piede di un calice della chiesa dell'Annunziata di Frazzanò; su un calice della chiesa Madre di Librizzi realizzato dall'anonimo argentiere distinto dalle iniziali AO e su un secchiello con aspersorio della chiesa Santa Maria di Gesù di Gratteri (cfr. R. F. Margiotta, scheda n. I,4, *I Tesori...*, 2005, pp.38-39).

Inedita



353 - Ostensorio

argento sbalzato e bulinato, con parti fuse

75 x 23 x 31 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) VCC69, P.D

argentiere messinese Pietro Donia del 1769

console Vincenzo Chindemi 1769

Messina, cattedrale di Santa Maria Assunta

La suppellettile mostra una base polilobata ornata da elementi fitomorfi, da questa prende vita il fusto a più nodi, su uno poggia la figura di Santa Teresa d'Avila e su di essa la raggiera con lance di diversa misura. Su tutta la superficie ricorrono diversi elementi quali pampini e grappoli d'uva, spighe di grano, roselline, volute e testine di cherubini alate. L'ostensorio reca il marchio di Messina (scudo crociato tra MS), il punzone alfanumerico VCC69 da attribuire al console Vincenzo Chindemi che ha vidimato l'opera nel 1769, e la sigla P.D da riferire all'argentiere artefice Pietro Donia. Per lo stesso anno si rileva il marchio consolare GR69 letto su un calice del Seminario Arcivescovile di Messina (cfr. G. Musolino, *L'argenteria...*, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 109, fig. 21).

Bibliografia: C. Ciolino, scheda n. 155, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 930-931.



354 - Completo di cartegloria con raffigurazione della Fede, della Speranza e i simboli dei quattro Evangelisti

argento sbalzato e cesellato, con parti fuse, bronzo dorato

52 x 62 ; 45 x 30 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) P.L·70, SS

argentiere Stefano Stagnitta 1770

console Placido Lancella 1770

iscrizioni: ANNO D(omi)NI 1769; PROC(urato)RE U(triusque) I(uris) D(octor) DE RANZULLA; CAPP.(el)LA SS.(antissi)MI SACRAMENTI

Caltanissetta, Museo Diocesano

provenienza: Calascibetta, chiesa di San Pietro e Santa Maria Maggiore

Le cornici in esame presentano una decorazione con volute e motivi vegetali, avvolte da steli con rose e anemoni; i piedini sono formati da elementi fitomorfi dove si inseriscono i simboli dei quattro evangelisti. Ai lati tra due volute prendono posto le figure della Fede e della Speranza, in alto il tutto si conclude in una raggiera con al centro la colomba dello Spirito Santo. Sull'opera si evince il marchio della maestranza degli argentieri di Messina, il punzone consolare P.L da riferire a Placido Lancella che nel 1770 ha saggiato i manufatti, e la sigla SS da attribuire probabilmente all'argentiere Stefano Stagnitta. La sigla del console è visibile in un ostensorio di Acireale (cfr. A. Blanco, scheda n. 165, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 941-142).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 172, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 947-948, che riporta la precedente bibliografia.



355 - Corona di S. Caterina

argento sbalzato e cesellato con pietre

8,5 x 25 x 14 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) LC(?)

argentiere messinese della seconda metà del XVIII secolo

console della seconda metà del XVIII secolo

Acireale, chiesa di San Michele

provenienza: chiesa di San Domenico

Inedita



356 - Corona per dipinto

argento sbalzato, cesellato e inciso

16 x 22 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato coronato e MS), C· P, PG

argentiere messinese della seconda metà del XVIII secolo

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

La corona per dipinto è della tipologia a fastigio chiuso e mostra un decoro che trae ispirazione da quel repertorio rococò tanto utilizzato nella seconda metà del XVIII secolo a Messina e in tutta l'Isola. Su di essa si riscontra un intenso intreccio di volute e motivi fitomorfi, arricchito da elementi geometrici che simulano castoni.

Sul manufatto si vede il marchio della città di Messina, scudo crociato MS, e le sigle C· P e PG, di non facile lettura e associazione con i rispettivi argentiere e console. La sigla PG è visibile sulla base di una pisside proveniente dalla chiesa di San Domenico di Sant'Angelo di Brolo datata alla seconda metà del secolo XVIII, oggi custodita nel Museo di Arte Sacra santangiolese (cfr. S. Serio, scheda III, 28, *Il Museo...*, 2008, pp. 120-121) e sul piede di un'altra pisside pertinente alla chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 13, in *Rometta...*, p. 163). Il marchio CP è invece su un calice della chiesa Madre di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori ...*, 2006, pp. 66-68, fig. 82).

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 8, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).



357 - Servizio per aspersione

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato

16,5 x 15 cm; 31 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC70, G.V.

argentiere messinese del 1770

console Girolamo Calamita o Giovanni Caruso o Giuseppe Conti del 1770

collezione privata, provincia di Messina

Il secchiello per acqua benedetta mostra una vasca bombata decorata da baccellature, mentre nel bordo superiore, leggermente svasato, presenta ornamenti a lunetta. Il manico mistilineo è agganciato attraverso due anelli. Esso mostra delle analogie con quello della chiesa Madre di Polizzi (cfr. S. Anselmo, scheda n. II,23, in *Polizzi...*, 2006, p. 80). Il servizio per aspersione è completato da un aspersorio della tipologia a “pigna” dal manico liscio e calotte caratterizzate dalla stessa decorazione del secchiello. Stesse caratteristiche presenta quello di Sant’Angelo di Brolo realizzato nella prima metà del Settecento (cfr. S. Serio, scheda n. III,18, *Il Museo...*, 2008, p.107-108). Il secchiello reca il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla alfanumerica GC70 da riferire al console in carica nel 1770 e che è da identificare con un argentiere tra Girolamo Calamita o Giovanni Caruso o Giuseppe Conti. Si rileva inoltre il punzone del’artefice G.V. non ancora sciolto.

Inedito



358 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

32 x 16,5 x 9,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL71

argentiere messinese del 1771

console Placido Lancella del 1771

Mistretta (Me), chiesa di S. Caterina

provenienza: chiesa di S. Francesco

Inedito



359 - Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

24,5 x 13 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL71, PC

argentiere messinese del 1771

console Placido Lancella del 1771

iscrizioni: REV. P. CAPPUCCINI DEL CON.° DI MISTRETTA 1771

Mistretta (Me), chiesa di S. Caterina

provenienza: chiesa di S. Francesco

Inedito



360 - Pisside

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato, inciso e traforato

33,5 x 12,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MM71

argentieri messinesi del XVII secolo e del 1771

console del 1771

S. Salvatore di Fitalia (Me), chiesa di S. Maria

L'opera realizzata nel XVII secolo come la caratteristica decorazione denuncia, mostra nel piede il marchio MM71 del console in carica nel 1771, probabilmente apposto in una vidimazione postuma.

Inedita



361 - Ostensorio con nodo architettonico

argento sbalzato e cesellato, con parti fuse, pietre dure

60 x 17 x 33 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DG, PL·71

argentiere Domenico Gianneri del 1771

console Placido Lancella 1771

Acireale, chiesa di Santa Maria dell'Itria

Il manufatto in esame è caratterizzato da una base mistilinea con tre volute che dividono la superficie in tre spazi dove sono posti i simboli della passione di Cristo. Il fusto presenta un nodo ornato da motivi a rocaille, e su di esso è posta una figura femminile con le braccia alzate. La raggiera è costituita da raggi in argento che si alternano a quelli in argento dorato, decorata da coppie di cherubini alati. L'ostensorio reca il marchio della zecca di Messina (scudo crociato con MS), la sigla DG da riferire all'argentiere Domenico Gianneri, e il punzone consolare PL·71 da attribuire a Placido Lancella che nel 1771 ha vidimato l'opera. Il medesimo marchio DG lo ritroviamo su un ostensorio della chiesa Madre di Gesso (cfr. M. Accascina, *Oreficeria...*, 1974, p. 110, fig. 66).

Bibliografia: A. Blanco, scheda n. 165, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 941-942.



362 - Copertina di messale

argento dorato, sbalzato e cesellato

29 x 20 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MC72, SV

argentiere messinese del 1772

console del 1772

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



363 - Coppia di patene

argento, argento dorato

16,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) P(F)C72

argentiere messinese del 1772

console del 1772

Messina, Museo Regionale

Le suppellettili liturgiche in esame sono delle patene in argento, dorate sul recto prive di decorazioni. Sono entrambe contrassegnate dal marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina con scudo crociato tra le lettere MS, e il punzone consolare P(F)C72 di non facile attribuzione.

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 51, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 81.



364 - Ostensorio

argento e rame dorato

56 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) DG, OL73

argentiere messinese del 1773

console Onofrio Lancella del 1773

Messina, Museo Regionale

Il manufatto in argento e rame dorato è caratterizzato da una base mistilinea ornata da elementi a volute che si intrecciano a formare un spirale che sale fino al fusto, dove vi è il nodo figurato con un globo con una fascia con i segni zodiacali, sul quale si adagia un pellicano con i suoi piccoli. Su questo si innesta la raggiera formata da raggi fissati direttamente alla teca circolare. Sull'ostensorio si trovano il marchio della maestranza degli argentieri di Messina, la sigla DG dell'ignoto argentiere, e il punzone del console OL73 da riferire a Onofrio Lancella che ha vidimata l'opera nel 1773. La sigla OL si legge tra i marchi del vascelluzzo della chiesa di Santa Maria di Porto Salvo dei Marinai a Messina (cfr. C. Ciolino, scheda n. 124, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 895-897).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 53, *Arti decorative...*, Palermo 2001, p. 83, che riporta la precedente bibliografia.



365 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

23,5 x 12,5 x 8,5 cm

marchi: coppa: marchio di Palermo (aquila a volo alto con RVP) AG73(?), DL; piede

marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere palermitano del 1773 e messinese del 1773

console palermitano del 1773 e messinese del 1773

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



366 - Calice

argento e argento dorato

31,5 x 16,5 cm

marchi: stemma di Messina PC o PG, OL73

argentiere messinese del 1773

console Onofrio Lancella del 1773

Messina, Museo Regionale

La suppellettile liturgica in esame è costituita da una base mistilinea con gradini, è ornata da volute e motivi *rocaille* e all'interno di tre medaglioni sono raffigurati l'Arcangelo Michele, l'Angelo Custode e la Madonna della Scala. Il fusto slanciato presenta un nodo con tralci e grappoli d'uva e si aggancia al sotto coppa decorato da volute e elementi fitomorfi. Il calice mostra il punzone lo stemma della città di Messina, la sigla PC o PG da riferire all'ignoto argentiere, e il punzone del console OL73 da attribuire a Onofrio Lancella che ha saggiato il manufatto nel 1773. La sigla del console si evince in un calice della chiesa di Maria SS. Assunta di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 176, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 951-952).

Bibliografia: M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 52, *Arti decorative ...*, 2001, p. 82, che riporta la precedente bibliografia.



367 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

23 x 11 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PG74, P.L.

argentiere Placido Lancella del 1774

console del 1774

Lipari, chiesa di San Pietro

Provenienza: chiesa di Santa Maria delle Grazie

La pisside presenta motivi decorativi formati da foglie lunghe appuntite, festoni e fiorellini che ricoprono la base, il fusto, il nodo vasiforme, la coppa e il coperchio.

L'opera è stata garantita con il marchio di Messina, la sigla alfanumerica PG74 del console in carica nel 1774, e le iniziali P.L. dell'argentiere artefice Placido Lancella.

Lo stesso console ha marchiato una teca di reliquario del Sacro Legno della chiesa di San Nicolò di Bari di Sorrentini, Patti (cfr. scheda n. 370, *infra*). Stilisticamente la pisside in esame è simile a un esemplare del 1789 della chiesa Madre di Salemi (cfr. R. Cappello, scheda n. 32, in *Argenti sacri...*, 2007, p. 68).

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, p. 111.



368 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

26 x 14,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (?)G74

argentiere messinese del 1774

console del 1774

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

Provenienza: chiesa Madre

Il manufatto è caratterizzato da una base mistilinea ornata da carnose volute anche in argento dorato e da motivi fitomorfi. La ricca decorazione si estende sul fusto con nodo vasiforme fino al sottocoppa, con l'aggiunta di piccoli elementi floreali.

Sul calice si rileva il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina e la sigla (?)G74 che rimanda al console in carica nel 1774 che può essere ricondotta al marchio PG74, riscontrata su un ostensorio e una pisside della chiesa di San Pietro di Lipari (cfr. C. Ciolino, *Atlante...*, 1995, pp.50-51, 111). Una decorazione molto simile alla suppellettile in esame è visibile in un calice del Museo Regionale di Messina del 1773, opera di argentiere messinese (cfr. M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 52 , *Arti decorative...*, 2001, pag. 82).

Inedito



369 - Ostensorio

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato, parti fuse e pietre colorate

55 x 27 x 31 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PG 74

argentiere messinese del 1774

console del 1774

iscrizioni: SAC. IOSEPH PICONE

Lipari, chiesa di San Pietro

La suppellettile liturgica ha una base mistilinea decorata con volute e testine di cherubini alati realizzati a fusione, queste stesse figure vengono ripetute sul nodo a sezione triangolate e sui raggi in argento e argento dorato della teca. Sul manufatto si trova il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e la sigla PG 74 del console in carica nel 1774. Nel piede dell'ostensorio è visibile l'iscrizione da riferire al committente, il sacerdote Giuseppe Picone. Notevoli affinità stilistiche si riscontrano tra l'opera e un ostensorio del 1764-65 della chiesa Madre di Polizzi (cfr. S. Anselmo, scheda II,43, *Polizzi, ...*, 2006, pp. 90-91).

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp. 50-51.



370 - Teca di reliquario del Sacro Legno

argento sbalzato e cesellato

17,5 x 11,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PG, (P)G74

argentiere del 1774

console del 1774

Sorrentini, chiesa di S. Nicolò di Bari

La teca contenente le reliquie del Sacro Legno purtroppo è giunta mutila del piede. Essa è ornata da volute contrapposte, affrontate e ad “S”, e da motivi fogliiformi e floreali. L’opera è stata garantita dal console messinese che vidimava con la sigla PG74 in carica nel 1774. La sigla PG si riferisce all’argentiere realizzatore che ad oggi non è possibile identificare.

Inedito



371 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso, rame dorato

23 x 12 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (?)G74, V.L.

argentiere siciliano della prima metà del XVII secolo e Vincenzo Laganà del 1774

console del 1774

collezione privata, provincia di Messina

Il calice consta di un piede in rame dorato a base circolare ornato da elementi ovoidali. Il fusto dal nodo ovoidale di gusto tardo cinquecentesco svela che l'opera è frutto di un assemblaggio postumo. Infatti la coppa mostra il punzone V.L. dell'ideatore, da riferire probabilmente a Vincenzo Laganà documentato dal 1753 (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 407) e quello poco leggibile del console messinese (?)G74, da ricondurre a PG74 del 1774. Stessi marchi sono presenti sulla base di un calice di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III,13 , *Il Museo...*, 2008, pp.101-102). Manufatto dalle stesse peculiarità stilistiche è un calice conservato nel tesoro della chiesa della SS. Annunziata di Fiumedinisi (cfr. A. Saya Barresi, scheda n. II,6, in *Culto e devozione...*, 1995, p. 38).

Inedito



372 - Corona di quadro

argento sbalzato e cesellato

9 x 17,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL75, VD

argentiere messinese del 1775

console Placido Lancella del 1775

Piraino, chiesa di S. Ignazio da Loyola

La corona da quadro dai motivi decorativi tipici del periodo rococò mostra il marchio di Messina, scudo crociato coronato tra le lettere M e S, insieme a quello PL75 del console Placido Lancella in carica nel 1775 e alla sigla VD dell'ignoto argentiere che l'ha realizzata. Il Lancella nello stesso anno ha vidimato una corona da quadro della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 30, in *Rometta...*, 1989, p. 169) e un calice pertinente alla chiesa di Santa Maria del Soccorso di Castel di Lucio (cfr. scheda n. 376, *infra*).

Inedita



373 - Secchiello

argento sbalzato e cesellato

19 x 7,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) BB

argentiere messinese della fine del XVIII secolo

console della fine del XVIII secolo

collezione privata, provincia di Messina

Il secchiello presenta una base circolare con vasca ripartita in sei fasce verticali, su cui vi è la Madonna del Rosario con il Bambino e motivi vegetali alternati. Il manico è attaccato alla coppa attraverso mascheroni come quelli che si trovano nel secchiello della chiesa Madre di Regalbuto (cfr. M. C. Di Natale, scheda I, 6, in *Ex elemosinis...*, 2012, p. 79).

Sul manufatto si riscontra il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e la sigla BB pertinente all'argentiere artefice non ancora identificato.

Inedito



374 - Corona di quadro

argento sbalzato e cesellato

8 x12,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL75

argentiere messinese del 1775

console Placido Lancella del 1775

Piraino, chiesa di S. Ignazio da Loyola

La piccola corona da quadro decorata da volute affrontate, carnose foglie d'acanto e motivi ovoidali e romboidali a mò di castoni, presenta il marchio di Messina, scudo crociato e coronato con MS, e il punzone del console Placido Lancella in carica 1775 come denuncia la sigla alfanumerica PL75. La stessa si riscontra su un'altra corona da quadro pertinente alla stessa chiesa pirainese e su una della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 30, in *Rometta...*, 1989, p. 169).

Inedita



375 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 14,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL75

argentiere messinese del 1775

console Placido Lancella

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



376 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

25 x 12 x 8,5 cm.

marchi: coppa scudo crociato della città di Messina con MS, P.L. 75

argentieri del 1738 e del 1775

console Placido Lancella del 1775

Iscrizioni: P.DIVIOZ DI F. CIVIS DI CASTELLUCCIO DO(?) – COVITO DI S. MA
DEL SOCCORSO - 1738

Castel di Lucio, chiesa Maria SS. delle Grazie

provenienza: chiesa di Santa Maria del Soccorso

Il calice in esame presenta una base circolare decorata da un giro di punte di foglie acantiformi, piccoli ovuli, volute e motivi vegetali. Su di essa si legge l'iscrizione P.DIVIOZ DI F. CIVIS DI CASTELLUCCIO DO(?) – COVITO DI S. MA DEL SOCCORSO – 1738. Il nodo vasiforme, tra due collarini, presenta ancora piccole foglie e baccellature, mentre gli stesi motivi decorativi del piede si ritrovano nel sottocoppa insieme a piccole raffigurazioni di simboli della Passione di Cristo. La coppa non omogenea reca il marchio messinese P.L.75 del console Placido Lancella in carica nel 1775. Stesso punzone si trova su una corona da quadro della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 30, in *Rometta...*, 1989, p. 169).

Inedito



377 - Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

57 x 18 x 22 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SG 76, LC

argentiere messinese del 1776

console del 1776

Lipari, chiesa di San Pietro

L'ostensorio presenta un fusto formato da un putto alato a tuttotondo poggiato su un globo in questione. Esso fa da raccordo tra la base mistilinea tripartita da carnose volute contrapposte e la teca raggiata in argento dorato, ornata da testine di cherubini alati e conclusa da una crocetta apicale.

Sull'opera si legge il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, il punzone del console SG76 in carica nel 1776 e le iniziali poco leggibili LC da riferire all'artefice. Stesso console ha vidimato l'inedito calice della chiesa della Madonna delle Grazie di Salvatore di Fitalia (cfr. scheda n. 379, *infra*).

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, p. 132.



378 - Coppia di reliquiari a gamba di Santa Venera

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse

45 x 10 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato con corona S) GMO76

argentiere messinese del 1776

console del 1776

Acireale, cattedrale di Maria Santissima Annunziata

I due reliquiari a gamba sono realizzati con grande precisione anatomica, ai piedi portano i calzari con stringhe, al centro vi è teca con una cornice decorata da motivi fitomorfi e floreali. Ambedue le opere presentano il marchio della maestranza degli argentieri di Messina (scudo crociato con MS) e il punzone consolare GMO76 che ha vidimato i manufatti nel 1776.

Bibliografia: A. Blanco, scheda n. 174, in *Il Tesoro...*, 2008, p. 950.



379 - Calice

Argento, argento dorato, sbalzato e cesellato

23 x 12 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) G ·D, SG76

argentiere messinese del 1776

console del 1776

S. Salvatore di Fitalia (Me), chiesa della Madonna delle Grazie

Inedito



380 - Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

24 x 12,5 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SG76, A.O

argentiere messinese del 1776

console del 1776

collezione privata, provincia di Messina

L'opera, estremamente semplice e lineare, presenta una base circolare gradinata su cui si eleva un fusto con nodo vasiforme. La coppa oltre a una modanatura centrale, non reca motivi ornamentali.

Il punzone impresso sul manufatto è quello con lo scudo crociato tra MS della città di Messina, accompagnato dalla sigla SG76 del console, ancora non identificato, in carica nel 1776. Identico marchio si legge su un reliquiario della chiesa di San Nicola di Giampileri Superiore (cfr. G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, 2011, p. 200, fig. 36) e su un inedito calice della chiesa della Madonna delle Grazie di San Salvatore di Fitalia (cfr. scheda n. 379, *infra*). Ancora una sigla è stata individuata sulla suppellettile; si tratta delle iniziali A.O. dell'argentiere artefice, lo stesso che ha realizzato un calice della chiesa Madre di Sortino (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 110) e una croce astile del 1756 conservata nella chiesa Madre di Alì (cfr. S. Di Bella, scheda n. 26, *Alì...*, 1994, pp. 114-115).

Inedito



381 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e traforato

27,5 x 13,5 x 9 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato e MS) SG77

argentiere messinese del 1777

console del 1777

Pettineo, chiesa di Maria SS. delle Grazie

Volute ed elementi vegetali leggermente in aggetto caratterizzano il calice di Pettineo in esame. Base mistilinea, nodo a sezione triangolare, sottocoppa lavorato a traforo e coppa in argento dorato sono le parti che costituiscono il manufatto. Su di essa si legge il marchio di Messina e la sigla SG77 da riferire al console in carica nel 1777. Questo punzone è molto comune, infatti si riscontra su delle opere appartenenti alla chiesa Madre di Rometta e cioè un calice e un ostensorio con nodo figurato ambedue presumibilmente dell'argentiere Placido Barraci, e tre lampade pensili con la sigla P.L. (cfr. G. Musolino, schede nn.5, 24 e 27, in *Rometta...*, 1989, pp. 160, 167-169) . . . Ancora un quadretto con San Lorenzo della chiesa Madre di Frazzanò; un calice della chiesa di San Nicolò di Sorrentini fatto dall'ignoto maestro PR; su un calice e una patena della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici (cfr. elenco opere appendice, *infra*).

Inedito



382 - Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

52 x 14 x 25 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SG77

argentiere messinese del 1777

console del 1777

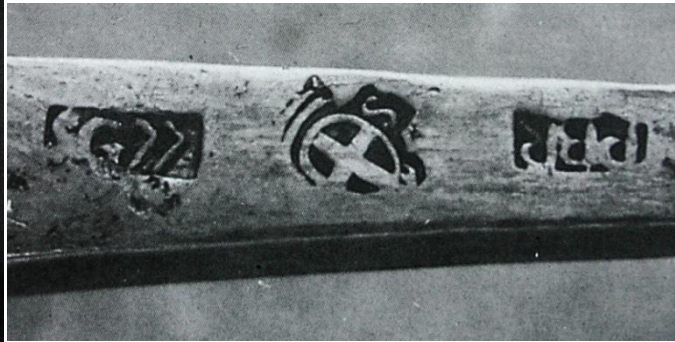
collezione privata, provincia di Messina

L'ostensorio è contrassegnato dalla presenza nel fusto della figura simbolica del pellicano.

Sull'opera vi è il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e il punzone alfanumerico SG77 che si riferisce al console che ha vidimato l'opera nel 1777, a cui però non è possibile dare un nome.

La medesima sigla si legge su una serie di opere della chiesa Madre di Rometta e cioè un calice, tre lampade pensili e un ostensorio (cfr. G. Musolino, schede nn. 5, 24, 27 in *Rometta ...*, pp. 160, 167 e 169). La figura del pellicano è presente su un ostensorio del 1772 della chiesa Madre di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori ...*, 2006, pp. 52-53, fig. 44).

Inedito



383 - Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e parti fuse, rame dorato

74 x 22 x 30 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), S.G.77, PBR

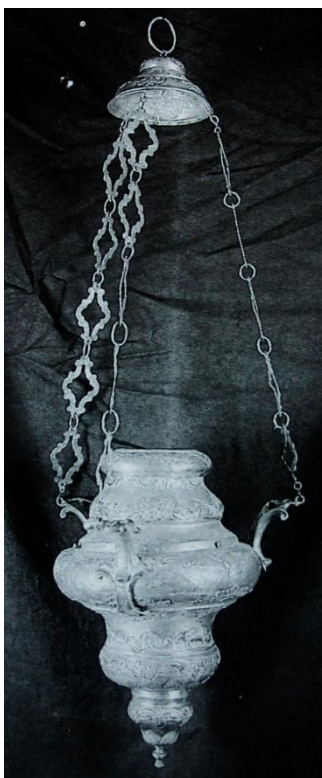
argentiere messinese Placido Barraci (attr.) del 1777

console del 1777

Rometta, chiesa Madre

L'opera propone sulla base le immagini delle tre virtù teologali tra volute e motivi fitomorfi sbalzati e applicati. Il fusto presenta un nodo costituito da due putti affrontati che tengono una corona e un globo su cui si staglia la figura a tuttotondo dell'Immacolata in preghiera contraddistinta dai suoi simboli iconografici: la mezza luna e l'aureola con dodici stelle. Conclude il manufatto la teca raggiata su cui trovano posto racemi e grappoli d'uva, testine di putti e una mostra evidenziata da una corona di ovuli alternati a punte di foglie. L'ostensorio mostra delle stringenti affinità con un altro esemplare della stessa collezione datato 1765 (cfr. scheda n. 333, *infra*). Su di esso si rilevano il marchio di Messina, quello dell'argentiere artefice PBR, forse Placido Barraci, e ancora quello S.G. 77 del console a capo della maestranza nel 1777. Stesso console garantiva un calice firmato dal Barraci e custodito sempre a Rometta (cfr. scheda n. 385, *infra*).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 27, in *Rometta...*, 1989, p. 168-169.



384 - Serie di tre lampade pensili

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

h. 43 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), P.L., S.G.77

argentiere messinese Placido Lancella del 1777

console del 1777

Rometta, chiesa Madre

I tre manufatti hanno identiche dimensioni e soluzioni ornamentali, infatti «presentano una struttura a vaso con coppa fortemente sagomata e decorazioni ad andamento orizzontale composte da volute contrapposte ed elementi fogliacei; nei tre manici ad ansa (...) si attaccano le catenelle per la sospensione con maglie ogivali» (G. Musolino, scheda n. 24, in *Rometta...*, p.167). Anche i marchi rilevati sono uguali sulle tre lampade che vengono realizzate da Placido Lancella come si evince dalla sigla P.L. e garantite dal non identificato console, S.G.77, in carica nel 1777. Stesso marchio consolare si riscontra su numerose opere come su un inedito calice della chiesa Maria SS. delle Grazie di Pettineo (cfr. scheda n. 381, *infra*).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 24, in *Rometta...*, 1989, p. 167.



385 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

27 x 15 x 8,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), P.B.R., S.G.77

argentiere messinese Placido Barraci del 1777

console del 1777

Rometta, chiesa Madre

Il calice ornato da elementi tipici del repertorio rococò presenta una base ad andamento mistilineo su un alto gradino. Il fusto ha un nodo a sezione triangolare su cui si coglie un leggero movimento a spirale, mentre il sottocoppa reca volute affrontate che formano dei cartigli non decorati. La suppellettile è stata garantita dal console in carica nel 1777 come il diffuso marchio S.G. 77 che ha vidimato gli inediti calice e patena della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici (cfr. elenco opere appendice *infra*). La sigla P.B.R. dell'artefice è da riferire probabilmente all'argentiere Placido Barresi spesso citato in alcuni documenti ritrovati nell'archivio parrocchiale della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, docc. 56 e 60, in *Rometta...*, 1989, pp.214-215).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 5, in *Rometta...*, 1989, p. 160.



386 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

27 x 14,5 x 8,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SG77, PR

argentiere messinese del 1777

console del 1777

Sorrentini, chiesa di S. Nicolò di Bari

Il calice poggia su una base mistilinea caratterizzata da superficie puntinata, volute ed elementi vegetali di derivazione rococò. Stesso ornato è sul fusto con nodo a sezione triangolare, mentre la coppa è priva di decorazioni. Sull'opera si legge il marchio della città di Messina, scudo crociato coronato con MS, la sigla alfanumerica SG77 del console in carica nel 1777. Stesso punzone è su un calice della chiesa di Maria SS. delle Grazie di Pettineo (cfr. scheda n. 381, *infra*). Inoltre si riscontra il marchio PR dell'ignoto artefice.

Inedito



387 - Reliquiario

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e parti fuse, rame dorato

48 x 13 x 18 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SG77, L.M.

argentiere messinese del 1777

console del 1777

Messina, collezione privata

La suppellettile è formata da una base esagonale che posa su tre piedi a forma di foglia d'acanto arricciata in argento dorato. Il fusto dal nodo figurato presenta un angelo dalle ali spiegate che regge la teca porta reliquie raggiata. Chiudono il manufatto due puttini che reggono una corona a fastigio chiuso che termina con una crocetta apicale su globo con fascia zodiacale.

La presenza dell'angelo trova possibili raffronti con un ostensorio realizzato nel 1726 per la chiesa di Santo Spirito di Caltanissetta (cfr. V. Buda, scheda n. 151, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 926-927) e con uno di manifattura palermitana del 1775 del Monastero di Regina Coeli di Comiso (cfr. G. Coniglio, scheda n. 100, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 868-869).

Sull'opera si osserva il marchio di Messina, scudo crociato con MS, il punzone del console SG77 in carica nel 1777 e la sigla L.M. dell'artefice.

Tra le numerose suppellettili garantite dallo stesso console si segnalano un calice, un ostensorio e tre lampade pensili custodite nella chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino Santoro, schede nn. 5, 24, e 27, in *Rometta...*, 1989, pp. 160, 167-169) e un inedito calice della chiesa di Maria SS. delle Grazie di Pettineo (cfr. scheda n. 381, *infra*).

Le iniziali L.M. dell'argentario artefice allo stato attuale degli studi non consentono di indicare nessun nome, ma è verosimile che si tratti dello stesso argentario che nel 1780 ha realizzato una placca con San Giuseppe custodita in una collezione privata di Marsala (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II,223, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 338-339).

Inedito



388 - Manta

argento, rame dorato, pietre colorate, tela

119 x 81 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GG FDOG, 1778

argentiere messinese del 1778

console del 1778

Messina, Museo Regionale

La manta in esame raffigura la Vergine Maria con Il Bambino, i volti sono dipinti su tela e sul loro capo sono presenti delle corone. La lamina d'argento lavorata crea il panneggio con cui sono avvolti la madre e il figlio, infatti si nota un minuto motivo decorativo con fiori e foglie. Sul manufatto si legge il marchio della città di Messina, il punzone GG FDOG di non facile attribuzione e la data 1778 che ci permette di datare l'opera.

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 54, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 84, che riporta la precedente bibliografia.



389 - Serie di quattro candelieri

argento e argento dorato sbalzato, cesellato, rame dorato

37 x 12 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.L.79, (G)L

argentiere messinese del 1779

console Placido Lancella del 1779

collezione privata, provincia di Messina

I manufatti presentano su una delle tre campiture della base mistilinea la rappresentazione della Madonna Addolorata, facilmente riconoscibile dai suoi peculiari attributi iconografici quali le cinque spade che circondano la Vergine (cfr. G. M. Roschini - K. Rathe, *ad vocem*, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. I, 1948, pp. 291-294).

I motivi fitomorfi e baccelliformi che caratterizzano la decorazione delle opere in esame trovano stringenti affinità con quelli rilevati su un ostensorio della chiesa dei Santi Elena e Costantino di Corleone del 1756-1784 (cfr. S. Grasso - M. C. Gulisano, *La transizione*, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 182).

I candelieri recano la bulla di garanzia della città di Messina, il punzone P.L.79 del console Placido Lancella in carica nel 1779 e la sigla poco leggibile (G)L, da riferire all'argentiere realizzatore ancora non identificato.

Inedito



390 - Corona

argento sbalzato e cesellato

9 x 10 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) SV, SFC·80

argentiere Stefano Vinci (attr.) del 1780

console del 1780

collezione privata, provincia di Messina

Nella corona si legge la *bull*a di garanzia di Messina, scudo crociato con MS, la sigla SFC·80 del console in carica nel 1780 e quella SV dell'argentiere artefice probabilmente Stefano Vinci.

La sigla SV si trova su una corona della chiesa Madre di Geraci Siculo (cfr. M. C. Di Natale, fig. 65, *I tesori ...*, 2006, p. 60), mentre quella SF in un ostensorio del 1790 della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 28, in *Rometta...*, 1989, p.169). un raffronto possibile è quello con una corona dell'Immacolata Concezione dell'omonima chiesa di Sambuca di Sicilia (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 17, *Segni mariani...*, 1997, p.86).

Inedito



391 - Leggio

argento sbalzato, cesellato e inciso, legno intagliato e velluto rosso

44 x 32 x 15,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FC80, SS

argentiere messinese Stefano Stagnitta del 1780

console del 1780

collezione privata, provincia di Messina

L'elegante leggio è costituito da una struttura in legno intagliato ricoperta da lamine di argento e velluto rosso. Esso ha un profilo libero e si contraddistingue per la presenza, nella cimasa, di un piccolo quadro tra fiori, volute e motivi fitomorfi, in cui viene rappresentata la Madonna col Bambino.

Opere della stessa tipologia sono un leggio della chiesa Madre di Erice del 1761 (cfr. M. Vitella, scheda n. 41, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 348) e uno visibile nella collezione del Museo Diocesano di Mazara del Vallo (cfr. G. Bongiovanni, scheda n. 59, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 360-361).

Il manufatto è stato vidimato con la *bull*a della città dello Stretto, scudo crociato e MS, la sigla alfanumerica FC80 del console in carica nel 1780 e quella SS dell'argentiere artefice probabilmente Stefano Stagnitta documentato dal 1753 (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 408). Il suo marchio si riscontra su numerose opere tra cui un ostensorio della chiesa di San Francesco di Gela realizzato nel 1766 (cfr. C. Ciolino, scheda n. 171, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 946-947).

Inedito



392 - Corona

argento, sbalzato e cesellato

26 x 15 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato) FC 8(0?)

argentiere messinese del 1780

console del 1780

collezione privata, provincia di Messina

L'opera in esame è caratterizzata alla base da una cornice con ovuli che simulano castoni di gemme, racchiusa da un motivo a treccia. Da questa prende vita un fastigio chiuso decorato con motivi vegetali; chiude un globo con fascia zodiacale sormontato da crocetta apicale.

La corona presenta il marchio di Messina e la sigla molto rovinata FC 8 del console in carica verosimilmente nel 1780.

Presenta affinità con una corona d'argento della chiesa del Rosario al Pozzo di Lipari (cfr. C. Ciolino, in *Atlante...*, 1995, p. 141) e con una della chiesa di S. Giovanni Battista di Ciminna (cfr. G. Cusmano, scheda n. 14, *Argenteria sacra...*, 1994, p.14).

Inedita



393 - Ostensorio con raffigurazione della Fede e della Speranza

argento sbalzato, cesellato e bulinato, con parti fuse, bronzo dorato

73,5 x 22 x 31,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.L.80, P.C.

argentiere Bonaventura Caruso del 1780

console Placido Lancella del 1780

Milazzo, chiesa di S. Stefano

provenienza: chiesa di San Giacomo

L'opera presenta una base ornata da elementi fitomorfi e dalle figure allegoriche a tutt'orlo della Fede e della Carità; il fusto decorato con cornucopie ricolme di fiori, ci porta al nodo con elementi in bronzo dorato. La mostra reca una fitta raggiera con raggi di diversa lunghezza in argento che si alternano a quelli in argento dorato; questa è arricchita da pietre colorate che ornano anche la cornice della teca. L'ostensorio reca il marchio della città di Messina, il punzone consolare P.L.80 da riferire a Placido Lancella che ha vidimato l'opera nel 1780, e la sigla P.C. che secondo alcuni documenti è da attribuire a Bonaventura Caruso. Lo stesso marchio del console è visibile su un reliquario di San Bartolomeo della chiesa Madre di Geraci Siculo (cfr. M. C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, p. 64, fig. 78).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 179, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 954-957, che riporta la precedente bibliografia.



394 - Calice

argento sbalzato, cesellato e bulinato

29,5 x 14 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PL80, S.I

argentiere Saverio Giudice del 1780

console Placido Lancella del 1780

Niscemi, chiesa di Santa Maria dell' Odigitria

La suppellettile liturgica presenta una superficie tripartita da foglie acantiformi, e sono visibili alcune stazioni della via Crucis. La base è mistilinea e ha un doppio gradino, da questa si innalza il fusto con il nodo ornato dai simboli della passione. Il sottocoppa è decorato da volute e da figure a mezzo busto che rappresentano la Maddalena, l'Addolorata e S. Pietro. Sul calice si legge il marchio della città di Messina (scudo crociato con MS), il marchio del console PL80 da riferire a Placido Lancella che ha saggiato l'opera nel 1780, e la sigla S.I da attribuire al maestro argentiere Saverio Giudice. Il punzone del console è presente su un reliquario di San Bartolomeo della chiesa Madre di Geraci Siculo (cfr. M. C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, p. 64, fig. 78).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 175, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 950-951.



395 - Navicella portaincenso

argento sbalzato e cesellato

15,5 x 15,3 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) AL, MI (?)80

argentiere messinese del 1780

console del 1780

Messina, Museo Regionale

L'opera è caratterizzata da un piede ornato da una fascia con ovoli, da qui si innesta il fusto con nodo vasiforme con elementi fogliacei e il sottocoppa è decorato da rosette e festoni. Sui coperchi sono visibili le raffigurazioni dell'Annunciazione e di San Michele Arcangelo che impreziosiscono il manufatto. Sulla navicella sono apposti il marchio della maestranza degli argentieri di Messina, la sigla AL dell'argentiere, e il punzone MI(?)80 del console che ha vidimato l'opera nel 1780.

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 56, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 86, che riporta la precedente bibliografia.



396 - Calice

Argento e argento dorato sbalzato e cesellato

26 x 13,5 x 8,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), P.R.C.80, S.I.

argentiere messinese Saverio Judice del 1780

console del 1780

Rometta, chiesa Madre

L'opera in esame è contrassegnata da decori vegetali come fiori, pampini e girali che si distribuiscono sulla base, sul nodo e nel sottocoppa. Quest'ultimo presenta degli spazi su cui sono raffigurati San Giuseppe, le palme del martirio e il giglio dentro una corona. Sul manufatto vi è il marchio della città di Messina insieme a quello dell'anonimo console P.R.C.80 a capo della maestranza nel 1780, e a quello di Saverio Judice, S.I., argentiere che lo ha realizzato. Lo stesso maestro firma un altro calice ancora custodito nella chiesa Madre di Rometta (cfr. scheda n. 410, *infra*) e uno della chiesa dell'Odigitria di Niscemi (cfr. scheda n. 394, *infra*).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 6, in *Rometta...*, 1989, p. 160.



397 - Lampada pensile

argento sbalzato e cesellato

h. 32 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato e corono S), SV (?), SFC80

argentiere Stefano Vinci del 1780

console Salvatore Fumia del 1780

iscrizione: VINCENZO MARINO/ GIUSEPPE MAENZA/ GIUSEPPE ORITI/
GABRIELE SANTORO/ MARIO CARRA

Alcara Li Fusi, chiesa Madre Maria SS. Assunta

L'oggetto in esame è caratterizzato da una decorazione costituita da pochi elementi che si ripetono. Sono visibili degli scudi incorniciati da foglie, che recano i nomi dei probabili committenti dell'opera o semplicemente di alcuni dei componenti della commissione del tempo. La parte superiore termina con una decorazione a forma di corona.

La lampada reca la *bull*a della città di Messina, il punzone SV dell'argentiere che l'ha realizzata da riferire al messinese Stefano Vinci, e il marchio SFC80 da attribuire al console Salvatore Fumia, che ha vidimato l'opera nel 1780. Il medesimo motivo decorativo dell'opera alcaresc si riscontra in una mazza, opera di maestranza messinese del 1710, con Sant'Antonio Abate e custodita nella collezione Virga (cfr. M. Di Natale, scheda n. II, 119, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 267).

Bibliografia: S. Di Bella, scheda n. 17, *Alcara Li Fusi. La Chiesa Madre: la cultura artistica*, Messina 2000, pp. 138-139.



398 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

23 x 12 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FC80, CM

argentiere messinese del 1780

console del 1780

Militello Rosmarino, chiesa Madre Maria SS. Assunta

L'opera priva di decorazione presenta una base circolare con alto gradino sulla quale s'innesta il fusto dal nodo vasiforme che regge la coppa con modanatura mediana.

Sul calice si legge il marchio di garanzia della città di Messina, lo scudo crociato con le lettere MS, le iniziali del console FC80 e quelle del facitore CM, entrambe di difficile identificazione. Per quanto concerne la sigla del console essa si riscontra su un leggio di collezione privata realizzato da Stefano Stagnitta come la sigla SS denuncia (cfr. scheda n. 391, *infra*). Dell'argentiere artefice CM invece si menzionano due lampade della chiesa Madre di Tortorici realizzate nel 1808 (cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 25, in *Rometta...*, 1989, p. 167). Una suppellettile di similare fattura è stata rilevata nella chiesa di Maria Santissima dei Miracoli di Mussomeli (cfr. I. Barcellona, scheda n. 3, in *Ori argenti...*, 2000, p. 124).

Inedito.



399 - Reliquario di S. Cataldo

argento e argento dorato sbalzato, cesellato, inciso e parti fuse

29,5 x 12 x 11,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SV, 1781

argentiere Stefano Vinci del 1781

console del 1781

iscrizioni: S. CATALDUS EPISC.// 1781

Gliaca di Piraino, chiesa Maria SS. di Lourdes

Il manufatto che custodisce le reliquie di San Cataldo, presenta una base mistilinea su cui si trovano volute affrontate e contrapposte e motivi à *cartouche* che si ripetono lungo il fusto e nel ricettacolo che nella parte superiore mostra una piccola colomba realizzata a fusione e una croce apicale con terminali tondi. Il reliquiario presenta il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla SV dell'argentiere artefice, probabilmente Stefano Vinci, e la data 1781 fatto non consueto per il periodo in cui è stata punzonata; non si legge a causa dell'usura il marchio del console. L'opera per le sue peculiarità decorative, legate al periodo rococò, può essere messa in relazione con un calice del Museo di Arte Sacra di Alcara Li Fusi realizzato dall'argentiere Salvatore Fumia e garantito dal console Onofrio Lancella in carica nel 1782 (cfr. S. Serio, *Argenti messinesi...*, in "OADI ...", n.8 - dicembre 2013).

Inedito



400 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

27 x 15 x 8,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PGS81

argentiere messinese del 1781

console del 1781

Motta d'Affermo, chiesa di S. Rocco

Il calice dai tipici decori rococò, presenta sulla base scene della vita di Gesù, mentre nel sottocoppa simboli della Passione di Cristo. Stessa decorazione si riscontra su un reliquiario di San Bartolomeo della chiesa Madre di Geraci Siculo opera di maestro messinese del 1780 (cfr. M. C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, II ed., pp. 64 e 66, fig. 78). L'opera di Motta d'Affermo è stata marchiata con lo scudo crociato e MS, della città di Messina, e la sigla consolare PGS81 dell'anonimo console del 1781. Identico punzone consolare si riscontra su un inedito calice della chiesa di Sant'Erasmo di Reitano e su uno esposto nel Museo di Sant'Angelo di Brolo, allestito nella chiesa del SS. Salvatore dello stesso centro nebroido (cfr. S. Serio, scheda n. III, 22, *Il Museo...*, 2008, pp. 112-113).

Inedito



401 - Corona di quadro

argento sbalzato e cesellato

8 x 20 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SF81

argentiere messinese del 1781

console Salvatore Fumia del 1781

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



402 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

28 x 15 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NS81, AO

argentiere messinese del 1781

console del 1781

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



403 - Decoro a fiocco

argento sbalzato e cesellato

20,5 x 7,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GBC81, SN

argentiere del 1781

console del 1781

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



404 - Secchiello

argento sbalzato e cesellato

11 x 17 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PG81, P·L

argentiere messinese Placido Lancella del 1781

console del 1781

Floresta, chiesa Madre di S. Anna

Il secchiello ha un corpo rigonfio diviso in sei sezioni da fasce verticali, dentro cui vi sono dei decori tipici del repertorio rococò come volute e motivi à *cartouche*. La suppellettile reca il marchio di Messina, il punzone del console garante PG81, ad oggi non identificato, in carica nel 1781 e la sigla dell'argentiere esecutore Placido Lancella, P·L. Stessi motivi ornamentali sono su un'elegante pisside del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo marchiata PGS81 da un altro console in carica lo stesso anno (cfr. S. Serio, scheda n. III, 28, *Il Museo...*, 2008, pp.120-121).

Inedito



405 - Navicella

argento sbalzato, cesellato e traforato

18 x 8,5 x 17 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PG81, P.L.

argentiere messinese Placido Lancella

console del 1781

collezione privata, provincia di Messina

La navicella si contraddistingue per il ricco decoro di gusto rococò che ricopre l'intera superficie. Ha un piede a imbuto, il fusto con un nodo vasiforme e la coppa a forma di nave chiusa da due valve simmetriche, fermate da cerniera centrale con cresta e manici a voluta.

L'opera è tipologicamente raffrontabile con una pisside del Museo di Arte Sacra di Sant' Angelo di Brolo del 1781 (cfr. S. Serio, scheda n. III,28, in *Il Museo...*, 2008, p. 120) e con quella della chiesa Madre di Sutera (cfr. M. V. Mancino, scheda n. II,45, in *Il tesoro...*, 2010, pp. 88-89).

Sulla suppellettile si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla consolare PG81 e quella P.L. dell'argentiere esecutore Placido Lancella. Quest'ultimo è autore anche di due lampade pensili della chiesa Madre di Alcara li Fusi (cfr. S. Di Bella, scheda n. 10, *Alcara li Fusi...*, 2000, pp. 133-134, figg. 90-91).

Inedito



406 - Navicella

argento sbalzato e cesellato

14 x 8,5 x 16,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AC, GBC82

argentiere messinese del 1782

console del 1782

San Fratello (Me), chiesa di Maria SS. Assunta

Inedita



407 - Serie di sei candelieri

argento, sbalzato e cesellato

32 x 17,5 cm; 31 x 17 cm; 31,5 x 17 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) OL·82; (O)M

argentiere messinese del 1782

console Onofrio Lancella del 1782

collezione privata, provincia di Messina

I sei candelieri hanno alta base mistilinea decorata con motivi fogliiformi in cui trae origine un albero stilizzato che si conclude con due porta candele. Stilisticamente le opere sono raffrontabili con i candelabri del fercolo processionale che si trova nel Santuario della Madonna delle Grazie di Chiaramonte Gulfi (cfr. G. Musolino, *L'argenteria...*, in *Argenti e cultura...*, 2008, pp. 118-119, figg. 34-35).

Sulla base è impresso il marchio della città di Messina, la sigla OL·82 del console Onofrio Lancella in carica nel 1782 e quella dell'argentiere (O)M, non ancora identificato. Stesso console ha vidimato nello stesso anno un calice oggi custodito nel Museo di Arte Sacra di Alcara li Fusi, opera realizzata dall'argentiere messinese Salvatore Fumia (cfr. S. Serio, *Argenti messinesi...*, in "OADI...", n. 8, dicembre 2013, fig. 15).

Inediti



408 - Ostensorio con San Sebastiano

argento sbalzato, cesellato, bulinato e inciso, con parti fuse

51 x 17 x 22,5 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) PG*82, GF

argentiere messinese del 1782

console del 1782

iscrizioni: GUSEPPI SCAMINACI P; S D.

Cerami, chiesa di Sant'Ambrogio

provenienza: chiesa di San Sebastiano

La suppellettile sacra è costituita da una base polilobata con volute da questa si sviluppa il fusto con nodo a sezione triangolare ornato da elementi fogliacei, su cui si erge la figura di San Sebastiano nel momento del martirio trafitto da frecce. Su di esso la mostra con raggi, ornata da pampini e grappoli d'uva, e coppie di testine di cherubini alate. L'ostensorio reca il marchio della maestranza degli argentieri di Messina tra il punzone consolare PG*82, e la sigla GF dell'argentiere che nel 1782 ha eseguito l'opera.

Bibliografia: S. Lanuzza, scheda n. 180, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 957-958.



409 - Calice

argento, argento dorato, sbalzato, cesellato e bulinato

31 x 18 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) OL·82, S.I.

argentiere Saverio Giudice del 1782

console del 1782

Rometta, chiesa di Maria SS. Assunta

Il calice in esame è caratterizzato da una base mistilinea la cui superficie è tripartita da volute a ricciolo, che creano degli spazi dove sono inserite le figure dell'Ecce Homo, il Cristo nell'orto e l'andata al Calvario. Il fusto presenta un nodo ornato da testine di cherubini alate, mentre sul sottocoppa con pampini, dentro cornici, sono raffigurati l'Immacolata, il Buon pastore e una Santa. La suppellettile reca il marchio della città di Messina tra il punzone consolare OL·82, e la sigla S.I. del maestro argentiere Saverio Giudice che nel 1782 ha eseguito l'opera. Le medesime lettere dell'argentiere sono presenti su un calice della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, *Gli arredi...*, in *Rometta...*, 1989, p. 160, fig. 128).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 176, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 951-952, che riporta la precedente bibliografia.



410 - Calice

Argento e argento dorato sbalzato e cesellato

31 x 16 x 9 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), P.L.82, S.I.

argentiere messinese Saverio Judice del 1782

console Placido Lancellata

Rometta, chiesa Madre

Il manufatto presenta una base gradinata decorata da carnose volute e motivi vegetali che dividono lo spazio in tre sezioni su cui si riconoscono tre scene della Passione di Cristo: Gesù nell'orto, *Ecce Homo* e la salita al Calvario. Sul nodo vi sono testine di cherubini alate mentre nel sottocoppa si ripetono gli stessi motivi del piede arricchiti da pampini di vite che avvolgono le immagini dell'Immacolata, di Gesù Buon Pastore e di Santa Caterina. Stesso repertorio figurativo presenta un calice realizzato nel 1772 e custodito nel museo di arte sacra di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III, 24, *Il Museo...*, 2008, pp.115-116). Il calice reca la *bulla* di Messina, il marchio P.L.82 del console Placido Lancellata in carica nel 1782 e la sigla S.I. dell'esecutore Saverio Judice, lo stesso argentiere che ha realizzato nel 1780 un altro calice della stessa chiesa di Rometta (cfr. scheda n. 398, *infra*).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 7, in *Rometta...*, 1989, pp. 160-161.



411 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso

23,5 x 14 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato e corona S), OL82, SF

argentiere Salvatore Fumia del 1782

console Onofrio Lancella del 1782

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

L'opera mostra una base a sezione mistilinea, gradinata e divisa in tre compartimenti da volute decorate con elementi fitomorfi e ornati con raspi d'uva, in riferimento al Sangue di Cristo, dentro *cartouche*. Il fusto ha il nodo a sezione triangolare e presenta gli stessi motivi decorativi. Un cospicuo ornato ricopre il sottocoppa contraddistinto da elementi floreali, ancora *cartouche* vegetali e motivi a reticolo. Chiude la coppa leggermente svasata e dorata.

A Messina l'uso del *rocaille* insieme a motivi vegetali, a reticolo, conchiliformi ecc. in genere è molto equilibrato in modo da non modifica la natura del manufatto come invece avviene in altri centri, anche siciliani (cfr. G. Musolino, *L'argenteria ...*, in *Argenti e cultura...*, 2008, p. 95).

Sul calice alcarese si evidenzia il marchio di Messina, scudo con croce, corona e MS, il punzone del console Onofrio Lancella in carica nel 1782 OL82 e quello dell'autore SF. Le iniziali SF potrebbero riferirsi all'argentiere Salvatore Fumia, documentato come console nell'anno 1784 (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, pp. 110-112). La sua sigla è presente su una pisside proveniente dalla chiesa di San Domenico di Sant'Angelo di Brolo e custodita nel Museo dello stesso luogo (cfr. S. Serio, scheda III, 28, *Il Museo...*, 2008, pp. 120-121).

Stesso marchio consolare si legge su un calice della chiesa di Maria SS. Assunta, realizzato da Saverio Giudice e conservato nella chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 176, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 951-952).

Il manufatto è raffrontabile con esemplari caratterizzati da elementi che attingono alla simbologia Eucaristica, tralci di vite e grappoli d'uva, come il calice della chiesa Madre di Santa Maria di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda III, 24, *Il Museo...*, 2008, pp. 115-116), o ancora con opere stilisticamente affini come il calice della chiesa dell'Addolorata di Niscemi del 1780 (cfr. G. Musolino, scheda n. 175, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 950-951).

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n.8, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).



412 - Reliquario della Madonna del Carmelo

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

59 x 28 x 19,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) OL82, PP

argentiere messinese del 1782

console Onofrio Lancella del 1782

iscrizioni: CARMELI DECOR

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



413 - Navicella

argento sbalzato, cesellato e inciso

14 x 9 x 15,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) OL82, S.V

argentiere messinese Stefano Vinci del 1782

console Onofrio Lancella del 1782

collezione privata, provincia di Messina

La navicella ha base circolare, il fusto dal nodo piriforme e la nave chiusa da due valve, di cui una mobile grazie a una cerniera. Il tutto è ornato da motivi fitomorfi e conchigliiformi. Tipologicamente il manufatto è affine a tre navicelle del Museo d'Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, schede nn. III,23, III,38 e III, 39, *Il Museo...*, 2008, pp. 113-114, 131-133) e a quella realizzata nel 1779 di Mistretta (cfr. G. Travagliato, *Aggiunte...*, in "OADI...", n. 4, dicembre 2011).

Sull'opera è il marchio di Messina, quello del console OL82 e le iniziali dell'argentiere artefice S.V. Il console dovrebbe essere Onofrio Lancella in carica nel 1782, lo stesso che ha vidimato un calice del Museo di Arte Sacra di Alcara li Fusi eseguito dal messinese Salvatore Fumia (cfr. S. Serio, *Argenti messinesi...*, in "OADI...", n. 8, dicembre 2013, fig. 15). L'argentiere artefice invece può essere identificato con Stefano Vinci documentato dal 1770 (cfr. G. La Licata, *Indice degli orafi...*, in *Ori e argenti...*, 1989, p. 408). Il suo punzone è visibile su una corona per immagine sacra di Geraci Siculo (cfr. M. C. Di Natale, *I tesori...*, 2006, p. 60, fig. 65).

Inedita



414 - Coppia di sonagli

argento sbalzato e cesellato

6,5 x 9 cm

marchi: a) marchio di Messina (scudo crociato con MS) PG82; b) marchio di Messina (scudo crociato con MS) GB97

argentieri messinesi del 1782 e del 1797

consoli del 1782 e del 1797

San Fratello (Me)

Inediti



415 - Mitria e infule

argento dorato sbalzato e cesellato

mitria 31 x 26 cm; infula sx 28,5 x 8 cm; dx 29 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) OL 83, SV

argentiere messinese Stefano Vinci del 1783

console Onofrio Lancella del 1783

Longi, chiesa S. Michele Arcangelo

La mitria è insegna distintiva dei papi, dei cardinali e dei vescovi ai quali compete di diritto, e di abati prelati e canonici in forza di un privilegio particolare (cfr. P. Siffrin, *ad vocem*, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, 1952, coll. 1154-1156). L'opera corredata dalle infule, che vengono fissate attraverso dei piccoli gancetti, reca una decorazione formata da volute contrapposte e grossi fiori carnosì di diverse varietà. L'ornato ha una resa pittorica molto simile ai manufatti della stessa tipologia realizzati in tessuto e sapientemente ricamati con oro argento filato e fili di seta policromi, come per esempio i tre esemplari custoditi nel Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, schede nn. IV,1,IV,15 e IV,17, *Il Museo...*, 2008, pp.137-138, 152-155). Il marchio rilevato è quello messinese con la sigla del console Onofrio Lancella in carica nel 1783 e quella di Stefano Vinci, SV. Il Lancella nello stesso anno ha punzonato la coppa di un calice della chiesa di Sant'Anna di Floresta (cfr. scheda n. 416, *infra*).

Inedita



416 - Calice

argento dorato sbalzato e cesellato, rame dorato

23 x 11,5 x 8 cm.

Marchi: coppa marchio di Messina (scudo crociato con MS) OL83.

argentieri del 1783

console Onofrio Lancella del 1783

Floresta, chiesa Madre di S. Anna

Il calice consta di un piede in rame dorato con nodo vasiforme su cui è stata montata una coppa non omogenea che presenta il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e quello del console Onofrio Lancella, OL83, in carica nel 1783. Egli ha vidimato numerose opere come per esempio una pregevole base di ostensorio con l'Annunciazione realizzata a tuttotondo custodito nel museo dei Cappuccini di Caltagirone (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. II,228, in *Ori e argenti...*, pp. 341-342).

Inedito



417 - Nodo di croce astile

argento sbalzato e cesellato, parti fuse

h. 23 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SF(?), NS

argentiere messinese del 1784 o 1795

console Salvatore Fumia del 1784 o del 1795

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Il nodo di croce astile, unica parte sopravvissuta del manufatto originario, è ornato con grossi ovuli intervallati da fiori, mentre una serie di perline separa questa parte da quella superiore dove, entro campiture rettangolari, sono inseriti fiori di grandi dimensioni. Particolare è la figura a tutto tondo che rappresenta San Giuseppe posta sul bordo del manufatto. Sull'opera è possibile leggere lo stemma della città di Messina, la sigla del console SF(?) da riferire a Salvatore Fumia titolare di due punzoni SF84 e SF95, e le lettere NS che indicano le iniziali dell'argentiere artefice.

Un manufatto che reca la sigla dello stesso console è un sonaglio d'argento realizzato nel 1784 e pertinente a una collezione privata di Palermo (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 110, figg. 67, a, b).

Inedito



418 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato, traforato e inciso

21 x 6 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) P.C, SF84

argentiere messinese del 1784

console Salvatore Fumia 1784

iscrizione: SUMP GUS RMI AG IS D JOSEPH NICOTINA ARCHIP NI
SAUOCENSIS ANNO 1784

collezione privata, provincia di Messina

Il manufatto in esame è caratterizzato da volute ed elementi *rocailles* e presenta il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la *bull*a SF84 da attribuire al console Salvatore Fumia che nel 1784 ha vidimato l'opera e le iniziali P.C riferite all'argentiere esecutore. Il turibolo è simile a un esemplare della seconda metà del XVIII secolo della chiesa Madre di Regalbuto (cfr. S. Intorre, scheda n. II, 23, in *Ex elemosinis...*, 2012, p. 100) e al turibolo messinese del 1776 della chiesa di Santa Maria Maggiore di Geraci Siculo (cfr. M. C. Di Natale, *I Tesori ...*, 2006, pp.64-65).

Inedito



419 - Aspersorio

argento sbalzato, cesellato e traforato

lungh. 36 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) OL84

argentiere messinese del 1784

console Onofrio Lancella del 1784

Floresta, chiesa Madre di S. Anna

L'aspersorio, usato per benedire con l'acqua benedetta, presenta un'impugnatura semplice decorata solamente da un piccolo cordone; alle estremità si trovano da una parte un anello per la sospensione del manufatto, mentre dall'altra parte vi è il pomo a forma di pigna, contraddistinto nella zona superiore da un traforo a squame di pesce e in quella inferiore da baccellature. Stringenti analogie stilistiche si riscontrano su esemplare della chiesa Madre di Sant'Angelo di Brolo della seconda metà del XVIII secolo (cfr. S. Serio, scheda n. III,31, *Il Museo...*, 2008, pp.123-124). Sul manufatto si legge il marchio di Messina con la sigla del console Onofrio Lancella, OL84, a capo della maestranza nel 1784. Sempre il Lancella ha marchiato un'inedita patena della chiesa Maria SS. Assunta di Tortorici (cfr. elenco opere appendice, *infra*).

Inedito



420 - Pace con San Giuseppe e il Bambino

argento sbalzato e cesellato

30 x 24 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SF84, SP

argentiere messinese del 1784

console Salvatore Fumia del 1784

iscrizione: DIVO CUI IN TERRIS SUBDITUR IPSE DEUS D. DOM. CUS
GALLOTTI PROCURATOR FIERI CURAVIT

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

Provenienza: chiesa di San Giuseppe

Il manufatto si contraddistingue per la presenza al centro di San Giuseppe che regge con la mano sinistra una verga fiorita e con l'altra Gesù Bambino. Sullo sfondo vi sono da un lato palma e dall'altro un fusto di cedro del Libano, entrambi piante simboliche che si rifanno al Salmo 92 versetto 13. Il tutto è racchiuso da una cornice formata da elementi ovoidali.

L'opera per la presenza dello scudo crociato ci conferma la provenienza messinese, si legge anche la sigla alfanumerica SF84 del console Salvatore Fumia in carica nel 1784, e le lettere SP dell'ignoto maestro argentiere esecutore. Lo stesso console ha vidimato l'inedito turibolo di collezione privata messinese (cfr. scheda n. 418, *infra*) e un giocattolo chiamato in gergo *scrusci scrusci* di una collezione privata palermitana (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 110, figg. 67, a, b).

Inedia



421 - Statua di San Giuseppe col Bambino

argento sbalzato e cesellato, legno intagliato policromo

146 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PRC·89, AM

argentieri Stefano Stagnitta del 1785 e Antonino Musolino del 1789

console del 1789

Ragusa, chiesa di San Giuseppe

L'opera in esame raffigura San Giuseppe che con il braccio sinistro sostiene il piccolo Gesù, e con la mano destra tiene la verga fiorita. Le lamine d'argento simulano le vesti del Santo e le fasce del Bambino. La statua reca il marchio di Messina (scudo crociato con MS), il punzone del console PRC·89, e la sigla AM da attribuire a Antonino Musolino che ha eseguito l'opera nel 1789. Attraverso la lettura di documenti l'opera è presumibilmente stata iniziata dall'argentiere Stefano Stagnitta nel 1785, e a causa della sua morte è passata in mano al Musolino.

Bibliografia: L. Ragusa, scheda n. 181, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 958-959, che riporta la precedente bibliografia.



422 - Sportello di tabernacolo

lamina d'argento sbalzata e cesellata su supporto di legno

41 x 26,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) PG87

argentiere messinese del 1787

console del 1787

Piraino, chiesa Madre di Santa Maria

Lo sportello in legno rivestito da una lamina d'argento della chiesa Madre di Piraino ancora oggi adempie la sua funzione, quella di chiudere il tabernacolo in cui sono custodite le particole consacrate. Esso è delineato da una corona di piccoli fiori che avvolgono morbide nuvole da cui fuoriescono numerose testine di cherubini che portano in trionfo un grande calice caratterizzato da base mistilinea e decori rococò. Si notano anche spighe di grano e grappoli d'uva, che simboleggiano il corpo e il sangue di Cristo, mentre nella parte superiore vi è un grande sole e la scritta IHS. La lamina è stata rididimata nel 1787 dal console PG87 non ancora identificato, ma che è lo stesso che ha garantito la base di un ostensorio con Daniele nella Fossa dei Leoni di Caltagirone (M. C. Di Natale, scheda n. II,233, in *Ori e argenti...*, 1989, pp. 343-345).

Inedito



423 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato

25 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AG, PG8(7)

argentiere messinese del 1787

console del 1787

Piraino, chiesa Madre

Il turibolo presenta un semplice piede circolare che permette l'appoggio alla coppa bombata decorata con motivi *rocailles*. La parte superiore del braciere, ornato in basso da grossi ovuli, presenta una fitta maglia realizzata a traforo per permettere ai fumi odorosi di fuoriuscire, volute e due stemmi con l'emblema di San Pietro, due chiavi che si incrociano. Questo simbolo, sembrerebbe attestare la provenienza della suppellettile dall'omonima chiesa di San Pietro di Piraino, oggi, non più adibita al culto religioso, ma convertita a magazzino del cimitero. L'opera è punzonata con il marchio della città di Messina, scudo con croce, e le sigle AG e PG8(7) da riferire, rispettivamente all'argentiere facitore e al console, entrambi non identificati. Stilisticamente mostra stringenti analogie con un turibolo delle chiesa Madre di Salemi probabilmente realizzato dall'argentiere trapanese Michele Tombarello (cfr. R. Cappello, scheda n. 17, in *Argenti sacri...*, 2007, p. 53).

Inedito



424 - Calice

argento, argento dorato, sbalzato e cesellato

30,4 x 14 x cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con corona S) PRC89, S.I.

argentiere Saverio Giudice del 1789

console del 1789

Misterbianco, chiesa di Santa Maria delle Grazie

La suppellettile liturgica è caratterizzata da una base mistilinea ornata da carnose volute che dividono lo spazio in tre parti, dove trovano posto scene con episodi della passione di Cristo con paesaggio sullo sfondo, il Messia è raffigurato in basso rilievo. Anche il nodo e il sottocoppa presentano delle decorazioni, entro delle cartelle sono raffigurati i simboli della passione di Cristo. Sul calice è apposto il marchio della maestranza degli argentieri di Messina (M scudo crociato con corona S), il punzone consolare PRC89, e le lettere S.I. da riferire all'argentiere artefice Saverio Giudice che ha eseguito l'opera nel 1789. La sigla dell'argentiere si riscontra su un calice della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, *Gli arredi...*, in *Rometta...*, 1989, p. 160, fig. 128).

Bibliografia: G. Ingaglio, scheda n. 177, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 952-953, che riporta la precedente bibliografia.



425 - Ostensorio

Argento sbalzato, cesellato e parti fuse, rame dorato e pietre colorate

54 x 19 x 26 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), SF90, DS

argentiere messinese Domenico Spina del 1790

console Salvatore Fumia del 1790

Rometta, chiesa Madre

L'ostensorio ha un piede decorato con volute fitomorfe contrapposte che formano degli spazi in cui vi sono scene della Passione di Cristo: Gesù in preghiera, Gesù nell'orto, la caduta di Gesù durante la salita al Calvario e l'*Ecce Homo*. Stesse rappresentazioni si ritrovano su un calice realizzato nel 1772 e proveniente dalla chiesa di Santa Maria di Piraino (cfr. scheda n. III,24, in *Il Museo...*, 2008, pp.115-116). Nel fusto si trova un nodo a sezione triangolare su cui poggia la figura di Sant'Antonio da Padova realizzata a fusione che funge da innesto alla teca. Quest'ultima presenta una mostra circondata da una ghirlanda di nastri e raggi di diversa misura arricchiti da ramoscelli fioriti e testine di cherubini alate. La suppellettile reca il marchio messinese, scudo crociato e MS, la sigla SF90 del console Salvatore Fumia in carica nel 1790 e quella DS dell'argentiere Domenico Spina come indicato dall'Accascina nei suoi inediti appunti (cfr. Fondo Accascina, cartella 117, 1.c).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 28, in *Rometta...*, 1989, p. 169.



426 - Calice

argento sbalzato e cesellato

27 x 15 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese della fine del XVIII secolo

console della fine del XVIII secolo

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

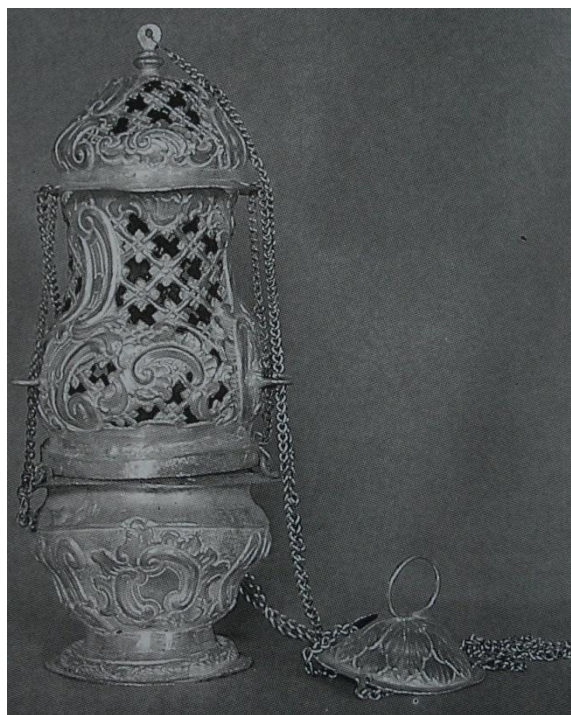
provenienza: chiesa Madre

Il calice poggia su una base mistilinea con un alto gradino, tripartita da volute in cui sono inserite foglie, collane di perline e carnosì fiori. Il fusto è ornato da motivi acantiformi, volute e festoni che si ripetono fino al sottocoppa. Tali decori sono tipici di opere di transizione della fine del XVIII secolo in cui il repertorio rococò comincia a essere sostituito con elementi neoclassici.

L'opera presenta soltanto il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina con lo scudo crociato sormontato da una corona e MS.

La suppellettile mostra delle stringenti affinità con il calice custodito nella Matrice Nuova di Castelbuono realizzato nel 1784 (cfr. M. C. Di Natale, scheda n. 56, *Il tesoro...*, 2005, p. 75).

Inedito



427 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato e traforato

23 x 8 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), F.F.90, S.I.

argentiere messinese Saverio Juarra del 1790

console del 1790

Rometta, chiesa Madre

Il turibolo dalla base circolare presenta una coppa in cui si mettono i grani d'incenso d'accendere decorata da volute vegetali affrontate, motivo che si ripete nella parte superiore del braciere insieme a piccoli fiori, che grazie alla realizzazione a traforo permette al fumo odoroso di uscire. Conclude l'opera il cupolino, ornato da foglie d'acanto, che grazie a un anello e alla catena permette la sospensione e l'incensazione. Il console in carica nel 1790, F.F.90, ha garantito l'opera realizzata dall'argentiere Saverio Juarra. Stesso argentiere ha firmato altre opere attinenti il tesoro della chiesa Madre di Rometta, come per esempio un calice datato 1782 e una completo di lampade pensili (cfr. scheda n. 410, *infra*), tutti caratterizzati da una buona tecnica di lavorazione.

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 18, in *Rometta...*, 1989, p. 165.



428 - Navetta

argento, sbalzato e cesellato

12 x 9 x 14 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) CM, OL 91

argentiere messinese del 1791

console Onofrio Lancella del 1791

collezione privata, provincia di Messina

La navicella reca il marchio della città di Messina, la sigla alfanumerica OL 91 del console Onofrio Lancella in carica nel 1791, e le iniziali CM dell'argentiere che ha realizzato l'opera, non ancora identificato.

Stilisticamente si può raffrontare con una navicella portaincenso del 1776-1777 del tesoro dei Padri Liguorini di Agrigento (cfr. S. Serio, scheda n. 7, in *Arredi e...*, 2011, p. 92).

Inedita



429 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

23 x 13 x 8 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AL92, AC

argentiere messinese del 1792

console Andrea Lombardo del 1792

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



430 - Pace

argento sbalzato e cesellato

19 x 15 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) AL 92 AM

argentiere messinese del 1792

console del 1792

iscrizione: PETRUS COSTA FECIT SUA PRO DEVOTIOE

collezione privata, provincia di Messina

Il manufatto oltre all'iscrizione “ PETRUS COSTA FECIT SUA PRO DEVOTIOE”, porta il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla AL 92, da riferire al console in carica nel 1792, e il punzone AM da attribuire all'artefice, entrambi non ancora riconosciuti.

Il punzone consolare è stata riscontrato su un bacile messinese proveniente dalla chiesa Madre di Santa Maria di Sant' Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III, 33, *Il Museo...*, 2008, pp. 125-126).

Inedita



431 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 13,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AL92, CM

argentiere messinese del 1792

console del 1792

Mirto, chiesa di Maria SS. Assunta

La patena presenta il marchio della città di Messina, scudo crociato con MS, la sigla AL92 del console in carica nel 1792, lo stesso che ha punzonato l'inedita coppa di calice della chiesa del SS. Salvatore di Tortorici (cfr. elenco opere appendice, *infra*) e il bacile della chiesa Madre di Sant'Angelo di Brolo, oggi esposto nel Museo di Arte Sacra dello stesso luogo (cfr. S. Serio, scheda n. III,33, *Il Museo...*, 2008, pp.125-126), e infine il marchio CM dell'artefice non identificato.

Inedita



432 - Calice

argento sbalzato e cesellato

25 x 13 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato e MS) AL92, M. I.

argentiere messinese del 1792

console del 1792

Gioiosa Marea, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa di San Nicolò di Bari

Il calice ha una base circolare decorata da motivi vegetali, che si ripetono nel fusto dal nodo vasiforme affiorano anche raffigurazioni stilizzate. Il sottocoppa mostra un ornato composto da volute, motivi fitomorfi e piccoli fiori che avvolgono le scene legate alla Passione di Cristo.

L'opera mostra il marchio di Messina, la sigla M. I. dell'argentiere artefice e quella alfanumerica AL92 del console in carica nel 1792, quest'ultima già visionata su un bacile della chiesa Madre di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda n. III,33, *Il Museo...*, 2008, pp.125-126).

Inedito



433 - Ostensorio

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato, con parti fuse; pietre colorate

62 x 28 x 32 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato e corona S), FF93, GCO

argentiere messinese del 1793

console del 1793

provenienza: Chiesa Madre

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

Il manufatto in esame è stato già segnalato da Sebastiano Di Bella (cfr. S. Di Bella, scheda n. 21, *Alcara Li Fusi...*, 2000, p. 142) ed è quello descritto in una scheda di catalogazione inviata alla Regia Soprintendenza il 2 maggio 1923 (cfr. *idem*, *Appendice I*, in *Alcara Li Fusi...*, 2000, p. 174).

Sulla base mistilinea dell'ostensorio trovano posto delle figure allegoriche realizzate a fusione. La prima di esse con le mani rivolte verso l'alto, prive di attributi iconografici perché mancanti; la seconda con una fiammella sulla mano destra e una sul capo (Carità); la terza regge con la mano destra una colonna (Fortezza). Il fusto presenta un nodo a sezione triangolare sormontato dall'allegoria della Fede, riconoscibile grazie alla presenza della croce nella mano sinistra, nonostante sia priva oggi del calice nell'altra, quest'ultimo altro attributo iconografico peculiare. Su di essa si inserisce la teca raggiata ornata da pietre rosse, baccellature alternate a fiocchi, elementi geometrici, motivi floreali e grappoli d'uva.

L'ostensorio presenta il marchio della città dello Stretto, scudo con croce e MS, il punzone FF93 del console che nel 1793 ha garantito la qualità dell'argento e la sigla GCO dell'artefice; entrambi non sono stati ancora identificati.

Identico marchio consolare è stato letto su un ostensorio del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda III, 34, *Il Museo...*, 2008, pp. 126-127) e su una corona di Alcara Li Fusi (cfr. scheda n. 434, *infra*).

La suppellettile ha notevoli analogie stilistiche con un esemplare della chiesa Madre di Galati Mamertino, (cfr. F. Faranda, *Dall'ostensorio...*, in *Quaderni...*, 1980, p.8) e con un ostensorio della chiesa Madre di Gesso (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 110).

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 8, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista) che riporta la precedente bibliografia.



434 - Coppia di corone da statua

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato

22 x 18 cm; 16 x 9,5 cm.

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato e corona S), FF93, NL

argentiere messinese del 1793

console del 1793

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

Le due opere sono entrambe contraddistinte da un giro di base ornato da elementi vegetali e geometrici che simulano i castoni di gemme, ripresi da modelli seicenteschi che recavano realmente gemme e smalti (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori ...*, 2006, p. 39). La parte superiore ripresenta ancora motivi fitomorfi insieme a volute affrontate e contrapposte e fiori stilizzati. Le opere pur essendo a fastigio chiuso, originariamente dovevano essere a fastigio aperto in seguito modificato.

Ambedue sono vidimate con lo stemma della città di Messina, scudo crociato con MS, la sigla alfanumerica FF93 del console a capo della maestranza degli argentieri messinesi nel 1793 e quella NL del facitore. Il marchio del console si ritrova su un ostensorio caratterizzato dalla presenza delle virtù teologali del Museo di Arte Sacra di Sant'Angelo di Brolo (cfr. S. Serio, scheda III, 34, *Il Museo...*, 2008, pp. 126-127); su un turibolo di Geraci Siculo (cfr. M.C. Di Natale, *I tesori ...*, 2006, pp. 63-64) e su un'altra opera custodita nel Museo di Alcara Li Fusi (cfr. scheda n. 433, *infra*).

Le opere possono essere paragonate sia stilisticamente che tipologicamente con la corona di manifattura messinese della seconda metà del XVIII secolo e pertinente alla chiesa di San Francesco detta di Sant'Antonio di Lipari (cfr. C. Ciolino, *Atlante ...*, 1995, p. 141) e con tre corone della chiesa Assunta dei Cappuccini dello stesso comune eoliano (cfr. *eadem*, p. 150, figg. 43, 44 e 45).

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 8, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).



435 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato e traforato

24 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SFC94, GC

argentiere Geronimo Calamita del 1794

console Salvatore Fumia del 1794

San Fratello (Me), chiesa di Maria SS. Assunta

Inedito



436 - Lampada pensile

argento sbalzato, cesellato e parti fuse, rame dorato

h. 35 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), SFC94, S.I

argentiere messinese Saverio Juvarra (attr.) del 1794

console Salvatore Fumia del 1794

Rometta, chiesa Madre

La lampada presenta la consueta forma a vaso su cui si trovano grossi ovuli, foglie acantiformi e baccelli. Le catene per appendere il manufatto si attaccano ai manici applicati nella parte più rigonfia dove si trovano tre placchette in rame dorato su cui si notano le immagini di Gesù Crocifisso, San Nicola e San Giuseppe. Ancora una volta il manufatto è stato realizzato dall'argentiere Saverio Juvarra, S.I., molto attivo a Rometta come dimostrano i due calice datati 1780 e 1782 dello stesso tesoro (cfr. G. Musolino, schede nn. 6-7, in *Rometta...*, p. 160.). Altro punzone rilevato è quello del console, forse Salvatore Fumia, SFC94, in carica nel 1794, che è stato garante anche un inedito calice della chiesa di Sant'Antonio da Padova di Cesarò (cfr. scheda n. 437, *infra*).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 25, in *Rometta...*, 1989, p. 167.



437 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

23,5 x 13 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AO, (S)FC94

argentiere messinese del 1794

console Salvatore Fumia del 1794

Cesarò (Me), chiesa di S. Antonio da Padova

Inedito



438 - Statuina raffigurante l'Immacolata

argento sbalzato, cesellato e bulinato, cera

h. 53 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) OL, SFC94

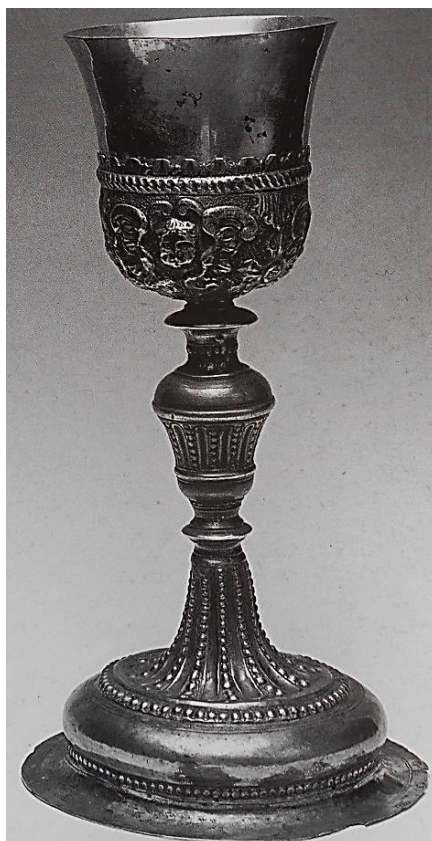
argentiere messinese Onofrio Lancellata del 1794

console Salvatore Fumia del 1794

Messina, Museo Regionale

La piccola statua in argento dell'Immacolata presenta il volto, le mani e i piedi in cera, è avvolta da un abito a fasce verticali con motivi geometrici a rombo e da un manto ornato da piccoli fiori. La statuina poggia su una base di nubi dove si trovano gli attributi iconografici della luna, della falce e dei cherubini, sul capo è presente la corona e lo stellario. Sul manufatto si legge il marchio della città di Messina, la sigla OL da riferire all'argentiere Onofrio Lancellata, e il punzone del console SFC94 da attribuire a Salvatore Fumia che ha saggiato l'opera nel 1794. La sigla SFC si riscontra su una lampada pensile della chiesa Madre Maria SS. Assunta di Alcara Li Fusi (cfr. S. Di Bella, scheda n. 17, *Alcara Li Fusi...*, 2000, pp. 138-139).

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 57, *Arti decorative...*, Palermo 2001, pp. 87-88, che riporta la precedente bibliografia.



439 - Calice

argento sbalzato, bulinato e cesellato

24 x 12,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) BG95, AS

argentiere messinese del 1795

console del 1795

Messina, Museo Regionale

La suppellettile liturgica circolare bombata presenta una cornice perlinata che si ripete due volte e si sviluppa in verticale sul fusto e sul nodo vasiforme. Il sottocoppa è decorato da testine di cherubini alate alternate a margherite ed è delimitato da un motivo a cordoncino. Sul calice è inciso il marchio della maestranza degli argentieri della città di Messina, il punzone consolare BG95, e la sigla AS dell'argentiere che nel 1795 ha eseguito l'opera.

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 58, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 89, che riporta la precedente bibliografia.



440 - Ostensorio

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato con parti fuse

75 x 23 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato con corona S) SF95, GC

argentiere messinese del 1795

console Salvatore Fumia del 1795

iscrizione: SAC. E. D. CONO DI PIRACI ET ANGELE ARPIDONE 1796

S. Marco d'Alunzio, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

La base mistilinea dell'ostensorio è tripartita da volute su cui sono adagate le figure allegoriche delle tre virtù teologali: la Fede, la Speranza e la Carità raffigurate a tutto tondo, mentre nelle campiture vi sono inseriti i simboli della Passione di Cristo. Dalla base si sviluppa il fusto e il nodo, sopra questo vi è un globo su cui poggia la figura della Vergine in argento dorato, e da essa prende vita la raggiera decorata nella parte centrale attorno alla lente da motivi vegetali e floreali, tralci di vite. Sull'opera si legge il marchio di Messina, la sigla alfanumerica SF95 da attribuire al console Salvatore Fumia che ha apposto il punzone di garanzia nel 1795, e le iniziali del facitore GC che potrebbero riferirsi a Girolamo Calamita, Giuseppe Conti e Giovanni Caruso attivi in quel periodo (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p. 109). Lo stesso marchio dell'artefice si rileva su una pisside della chiesa Madre di Sortino (*eadem*, p. 111).

Inedito



441 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

26,5 x 9,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC96, OL

argentiere messinese Onofrio Lancella del 1796

console Geronimo Calamita (attr.) del 1796

Raccuja, chiesa di Santa Maria di Gesù

La semplice pisside realizzata in argento specchiato ha base circolare e coperchio privi di crocetta apicale probabilmente smarrita nel tempo. Su di essa si legge la *bull*a di garanzia della città dello Stretto, scudo crociato con MS, il marchio del console GC96 del maestro Geronimo Calamita, come si evince dagli appunti di Maria Accascina (cfr. Fondo Accascina, cartella 117,1.c) e quello dell'esecutore, OL, da accostare al nome dell'argentiere Onofrio Lancella. GC96 è la sigla alfanumerica riscontrata anche sulla coppa di un calice di Gioiosa Marea della chiesa di S. Leonardo (cfr. scheda n. 442, *infra*).

Inedita



442 - Calice

23 x 12 x 8 cm.

argento dorato sbalzato e cesellato, rame argentato

marchi: coppa marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC96

argentiere messinese del 1796

console Geronimo Calamita (attr.) del 1796

Gioiosa Marea, chiesa di S. Leonardo

Il calice di semplice e sobria fattura poggia su un piede in rame argentato non concorde con la coppa in argento dorato. Su di essa si legge il marchio di Messina e quello del console GC96, forse Geronimo Calamita come si legge negli inediti appunti di Maria Accascina, oggi custoditi nel Fondo Accascina della Biblioteca Centrale della regione siciliana A. Bombace (cfr. Fondo Accascina, cartella 117,1.c). Lo stesso console in carica nel 1796 ha vidimato una “zinefra” di Giampilieri Superiore commissionata e realizzata dall’argentiere messinese Don Letterio Bruno, come si evince da un documento d’archivio ritrovato nella chiesa Madre (G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori...*, 2011, pp. 201-202).

Inedito



443 - Stauroteca

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e parti fuse, rubini

66,5 x 31 x 22 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC96, PG

argentiere messinese del 1796

console Geronimo Calamita del 1796

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



444 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

24 x 12 x 8 cm.

marchio di Messina (scudo crociato con MS) (G) C96

argentiere messinese del 1796

console Geronimo Calamita (attr.) del 1796

Sorrentini, chiesa di S. Nicolò di Bari

Il calice in esame della chiesa di San Nicola di Sorrentini, presenta una base circolare decorata da un giro di motivi acantiformi che si ripetono nel fusto e nel nodo vasiforme. Chiude l'opera una coppa realizzata in argento specchiato. Il manufatto reca il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e la (G)C96 da riferire al console forse Geronimo Calamita in carica nel 1796. Stesso punzone si rileva su un calice di Gioiosa Marea, chiesa di S. Leonardo (cfr. scheda n. 442, *infra*).

Inedito



445 - Turibolo

argento sbalzato, cesellato, inciso e traforato

23 x 10 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC96, A.O.

argentiere messinese del 1796

console Geronimo Calamita (attr.) del 1796

collezione privata, provincia di Messina

L'incensiere è decorato con motivi baccelliformi sulla base, essa è raccordata a un piede modanato su cui si innesta la coppa brucia incenso caratterizzata da una decorazione a motivi vegetali sulla coppa, foglie acantiformi e fiori sul coperchio.

L'opera reca il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla GC96 del console Geronimo Calamita a capo della maestranza degli argentieri messinesi nel 1796 e quella dell'anonimo realizzatore A.O.. Entrambi i punzoni si ritrovano su una pisside «con tre volute sulla base e i simboli della Passione sulla coppa» della chiesa Madre di Sortino (cfr. M. Accascina, *I marchi...*, 1976, p.111).

Su un turibolo della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino, scheda n. 19, in *Rometta...*, 1989, p. 165) si osserva il marchio consolare, mentre quello dell'argentiere su una croce astile della chiesa Madre di Ali (cfr. S. Di Bella, scheda n. 26, *Ali...*, 1994, pp. 114-115).

Inedito



446 - Turibolo

Argento sbalzato, cesellato e traforato

27 x 8,5 cm

marchi: piede stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), G.B.C.98, S.I.;

cupolino e coperchio stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), GC.98, S.I.

argentiere messinese Saverio Juarra del 1798

consoli Geronimo Calamita del 1798

Rometta, chiesa Madre

Il manufatto adoperato per l'incensazione presenta una base rotonda sovrastata da foglie affiancate; su di essa si innesta il braciere decorato con volute affrontate che racchiudono all'interno dei fiori il tutto tra elementi vegetali. Nel coperchio si ripetono gli stessi motivi ornamentali insieme alla lavorazione a traforo. L'opera stilisticamente è raffrontabile con numerosi modelli settecenteschi come quello della chiesa Madre di Regalbuto realizzato nel 1764 dall'argentiere Domenico Gianneri (cfr. S. Intorre, scheda n. II, 36, in *Ex elemosinis...*, 2012, p. 108). Sul piede è visibile il marchio della città di Messina, scudo crociato con MS, e la sigla consolare G.B.C.98 da riferire all'ignoto console in carica nel 1798 e la sigla S.I. del facitore Saverio Juarra. Lo stesso argentiere firma il cupolino e il coperchio del turibolo di Rometta insieme al console Geronimo Calamita GC.98 come suggerito dall'Accascina (cfr. Fondo Accascina, cartella 117,1.c).

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 20, in *Rometta...*, 1989, pp. 165-166.



447 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

25 x 11 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GBC 98, (?)M

argentiere messinese del 1798

console del 1798

Cesarò (Me), chiesa di Maria SS. Assunta

Inedita



448 - Calice

argento sbalzato e cesellato

28 x 14 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC98, GF.

argentiere messinese del 1798

console del 1798

Acireale, Museo della basilica di San Sebastiano

Inedito



449 - Calice

argento sbalzato, cesellato e inciso

25 x 14 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (G)BC 99, CM

argentiere messinese del 1799

console del 1799

Gioiosa Marea, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa di San Nicolò di Bari

La suppellettile ha una base a sezione circolare decorata con motivi vegetali, che si ripetono sul fusto e sul nodo vasiforme. Il sottocoppa presenta elementi baccelliformi sormontati da corpulenti fiori tra volute a “S”. Sul calice si legge il marchio di Messina, scudo crociato tra MS, la sigla (G)BC99 del console in carica nel 1799 e quella CM dell’argentiere esecutore. Stesso console è quello che ha garantito un ostensorio della chiesa Madre di Maria SS. Assunta di Militello Rosmarino (cfr. scheda n. 452, *infra*).

Inedito



450 - Cartagloria

argento sbalzato e cesellato, legno intagliato

38 x 26 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GBC 99, CM

argentiere messinese del 1799

console del 1799

Gioiosa Marea, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa di San Nicolò di Bari

L'opera presenta un'anima lignea rivestita da una lamina d'argento decorata con volute, foglie e fiori. Su di essa si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e le sigle GBC 99 e CM, la prima del console in carica nel 1799 e la seconda dell'artefice. Entrambi i punzoni si ritrovano su un calice dello stesso Museo di Gioiosa Marea (cfr. scheda n. 449, *infra*). Il manufatto in esame dal tipico decoro rococò, mostra delle analogie con il servizio di cartegloria della Basilica di Santa Maria Assunta ad Alcamo del 1768 (cfr. S. Intorre, scheda n. IV, 22, in *Il Museo...*, 2011, p.157).

Inedita.



451 - Ostensorio

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e parti fuse, pietre colorate

79 x 27 x 31 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GBC 99, OL

argentiere messinese Onofrio Lancia del 1799

console del 1799

Gioiosa Marea, Museo di Arte Sacra

provenienza: Chiesa di San Nicolò di Bari

L'ostensorio ha base mistilinea e tripartita da grosse volute che creano delle campiture su cui vi sono dei clipei circoscritti da perline. Su di essi si trovano le raffigurazioni della Madonna con Bambino, di San Nicola di Bari e di S. Giuseppe. Il fusto mostra delle figure realizzate a fusione, che rappresentano il Sacrificio di Isacco. Lo scenario riprodotto è il momento in cui Abramo impugna il pugnale, qui non più presente, e sta per sferzare il colpo per uccidere il figlio Isacco in ginocchio legato, ma viene fermato dall'Angelo. Quest'ultimo è elemento di congiungimento tra il piede e la teca con raggi in argento e argento dorato su cui vi è una ghirlanda composta da spighe di grano e fiori con piccole pietre colorate.

Sul manufatto si individuano il marchio di Messina, scudo crociato con MS, la sigla alfanumerica GBC99 del console in carica nel 1799 e quella OL dell'argentiere artefice Onofrio Lancellata.

Stesso console ha vidimato una cartagloria, un calice e una coppia di corone della stessa collezione del Museo di Gioiosa Marea (cfr. schede nn. 449, 450 e 455, *infra*), mentre lo stesso soggetto del Sacrificio di Isacco si rileva sull'inedito ostensorio di Militello Rosmarino che presenta gli stessi punzoni (cfr. scheda n. 452, *infra*).

Il Sacrificio di Isacco si riscontra in altre suppellettili come un ostensorio del tesoro del Duomo di Messina (cfr. G. Larinà, *Per crucem...*, 2004, p. 6); un esemplare della chiesa Madre di Polizzi Generosa (cfr. S. Anselmo, scheda n. II, 43, *Polizzi...*, 2006, pp. 90-91) e un ostensorio della chiesa Madre di Frazzanò (cfr. G. Musolino, *Aspetti...*, in *I beni...*, 1990, p. 125).

Bibliografia: S. Serio, *Il Museo...*, 2008, p. 27.



452 - Ostensorio

argento e argento dorato sbalzato, cesellato, inciso e parti fuse, pietre colorate

88 x 26 x 37 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GBC99, OL

argentiere messinese Onofrio Lancella 1799

console del 1799

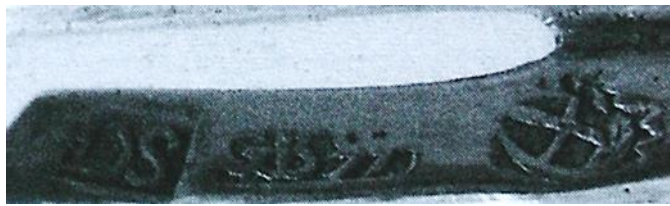
Militello Rosmarino, chiesa Madre Maria SS. Assunta

Il maestoso manufatto presenta una base mistilinea poggiata su tre piedi a volute *rocailles*. Essa è suddivisa in tre porzioni da grandi volute e foglie d'acanto in argento dorato, inframmezzate da motivi vegetali e da medaglioni su cui sono raffigurati: San Giuseppe, la Vergine Orante e la Madonna con il Bambino. Il fusto mostra Abramo, Isacco e l'Angelo realizzati a tuttotondo. La scena rappresenta il sacrificio di Isacco, uno degli episodi più noti dell'Antico Testamento e più volte esaltato dalla liturgia e dall'arte sacra (cfr. G. Stano, *ad vocem*, in *Enciclopedia...*, 1951, p. 229). Conclude l'ostensorio la teca raggiata decorata con festoni di spighe, simbolo cristologico, e fiori con pietre colorate. Sul manufatto si legge il marchio di Messina, scudo crociato con MS, le iniziali del console GBC seguite dalle cifre 99 e quelle del realizzatore OL. Il punzone GBC99 si riscontra su un ostensorio con rappresentato il sacrificio di Isacco, il sogno di San Giuseppe e il miracolo della manna nei medaglioni ovali sulla base, della chiesa del Carmine di Modica (cfr. G. Musolino, scheda n. 182, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 959-960); su un turibolo della chiesa Madre di Rometta (cfr. G. Musolino Santoro, scheda n. 20, in *Rometta...*, 1989, p. 165) e su un ostensorio del Museo di Arte Sacra di Alcara li Fusi (cfr. S. Serio, *Argenti messinesi...*, in "OADI..." n. 8, dicembre 2013). La sigla dell'argentiere artefice OL, di Onofrio Lancella, si riscontra sul vascelluzzo della chiesa di Santa Maria di Porto Salvo dei Marinai di Messina (cfr. C. Ciolino, scheda n. 124, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 895-897).

L'ostensorio mostra stringenti analogie con un esemplare realizzato dallo stesso argentiere, raffigurante nel fusto la medesima scena del sacrificio di Isacco e custodito nel Museo di Arte Sacra di Gioiosa Marea (cfr. S. Serio, *Il Museo...*, 2008, p. 27).

Ancora la stessa rappresentazione sacra si nota su un ostensorio del tesoro del Duomo di Messina (cfr. G. Larinà, *Per crucem...*, 2004, p. 6); su un manufatto della chiesa Madre di Polizzi Generosa (cfr. S. Anselmo, scheda n. II, 43, *Polizzi...*, 2006, pp. 90-91) e su un ostensorio della chiesa Madre di Frazzanò (cfr. G. Musolino, *Aspetti...*, in *I beni...*, 1990, p. 125).

Inedito



453 - Ostensorio

argento sbalzato, cesellato e bulinato, con parti fuse, bronzo dorato, cristalli colorati

78 x 23 x 34 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GB99, DS

argentiere Domenico Spina 1799

console del 1799

Modica, chiesa del Carmine

La suppellettile è caratterizzata da un piedistallo circolare con piedini a ricciolo, la superficie ornata da tralci e medaglioni con scene della vita di San Giuseppe, è tripartita da volute a S che creano degli spazi dove si collocano tre figure che rappresentano Sant'Agnese e due virtù teologali Fede e Carità. Il fusto presenta un nodo che accoglie tra rami fioriti l'Agnello, su di esso si erge l'allegoria della Fede che a sua volta regge la mostra con raggi di lunghezze diverse dove si alternano nuvole con testine di cherubini, spighe e fiori, sulla sommità vi è la crocetta apicale. L'ostensorio reca il marchio della zecca di Messina, il punzone alfanumerico GB99 del console, e la sigla DS da attribuire all'argentiere artefice Domenico Spina che ha eseguito l'opera nel 1799.

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 182, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 959-9



454 - Calice

argento sbalzato, cesellato e traforato

31 x 15,5 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato coronato con MS) GBC99

argentiere messinese del 1799

console del 1799

Librizzi, chiesa Madre S. Michele Arcangelo

Il calice presenta un'alta base mistilinea con giro di piccoli ovuli ed è resa particolarmente aggettante da tre volute che dividono altrettanti spazi campiti da incisioni rappresentanti scene della vita di Cristo. Dalla base prende l'avvio il fusto che ha un grosso nodo esagonale ornato ancora da ovuli che sembrano grani di Rosario e piccoli fiori di diverse varietà. Il sottocoppa è spartito in tre facce impreziosite da simboli della Passione di Cristo, racchiusi da corone ovoidali, formate da piccoli grani e alternati a motivi floreali. L'opera è punzonata con il marchio di Messina, accompagnato dalla sigla consolare GBC99 che si rileva anche su due pregevoli ostensori caratterizzati dal fusto interamente occupato dalle figure del Sacrificio di Isacco (Abramo, Isacco e l'Angelo), custoditi a Gioiosa Marea e a Militello Rosmarino (cfr. schede nn. 451-452, *infra*).

Inedito



455 - Coppia di corone

argento sbalzato e cesellato

27 x 14,5 cm; 26,5 x 16 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) (G)BC 99

argentiere messinese del 1799

console del 1799

Gioiosa Marea, Museo di Arte Sacra

provenienza: chiesa di San Nicolò di Bari

Le due corone a fastigio chiuso, sono ornate con motivi romboidali, fitomorfi, a perline e volute contrapposte e affrontate. Sono concluse da un globo e, la più piccola, con crocetta apicale. Entrambi i manufatti recano il marchio di Messina, scudo crociato con MS, e la sigla (G)BC99 del console a capo del Consolato messinese nel 1799. Mostrano stringenti analogie con la coppia di corone del tesoro di Maria SS. dei Miracoli di Mussomeli (cfr. I. Barcellona, scheda n. II,5, *Ori argenti...*, 2000, p.126) e con la coppia di corone da statua custodite nel Museo di Arte Sacra di Alcara Li Fusi del 1793 (cfr. S. Serio, *Argenti messinesi...*, in "OADI...", n. 8, dicembre 2013).

Inedite



456 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

28,5 x 11,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DM800

argentiere messinese del 1800

console del 1800

Mirto, chiesa di Maria SS. Assunta

L'opera è caratterizzata da volute e motivi vegetali che ricoprono la base, il nodo a sezione triangolare e il sottocoppa. Chiude il manufatto un liscio coperchio con una crocetta apicale. Inoltre sul nodo si rilevano alcuni simboli della Passione di Cristo, come per esempio i tre dadi, gli stessi che si scrutano su un esemplare di Sant'Angelo di Brolo realizzato nel 1781 (cfr. S. Serio, scheda n. III, 28, *Il Museo...*, 2008, pp. 120-121). La pisside di fattura messinese è stata marchiata dal console in carica nel 1800 come si deduce dal punzone DM800 non ancora individuato. Stesso marchio consolare reca un calice della chiesa dell'Annunziata di Frazzanò (cfr. elenco opere in appendice, *infra*).

Inedito

Catalogo delle opere del XIX secolo



457 - Ostensorio

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e parti fuse

60 x 28 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) C.C., G. C. 801

argentiere messinese del 1801

console mesinese del 1801

collezione privata, provincia di Messina

Inedito



458 - Palmatoria

argento sbalzato, cesellato e inciso

34,5 x 13,5 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) GC801

argentiere messinese del 1801

console del 1801

collezione privata, provincia di Messina

Inedita



459 - Bugia

argento sbalzato e cesellato

32,5 x 9 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) PG? FC? 03

argentiere messinese del 1803

console del 1803

collezione privata, provincia di Messina

Inedita



460 - Calice

argento parzialmente dorato

30 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con MS) GBG 03

argentiere messinese del 1803

console del 1803

iscrizione: M. ro S. Gregorio

Messina, Museo Regionale

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 76, *Arti decorative al Muso Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 108, che riporta la precedente bibliografia.



461 - Pisside

argento cesellato

19 x 8,1 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato e corona S) LC 805, CM

argentiere messinese del 1805

console del 1805

Lipari, chiesa di San Pietro

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp. 50, 52.



462 - Candeliere

argento sbalzato e cesellato

42,5 x 10 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS)

argentiere messinese dei primi anni del XIX secolo

collezione privata, provincia di Messina

Inedito



463 - Corona

argento sbalzato, cesellato e traforato

12,5 x 18 x 22 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) LC805, GC

argentiere messinese del 1805

console del 1805

Mirto, chiesa di Maria SS. Assunta

Inedita



464 - Calice

Argento e argento dorato sbalzato e cesellato

29 x 14,5 x 8,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), LC805, AO

argentiere messinese del 1805

console del 1805

Rometta, chiesa Madre

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 8, in *Rometta...*, 1989, p. 161.



465 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

18,5 x 8 cm.

marchio di Messina (scudo crociato con MS) DM806

argentiere messinese del 1806

console del 1806

Gioiosa Marea, chiesa di S. Filippo

Inedita



466 - Reliquario di S. Biagio

argento sbalzato, cesellato e parti fuse

46 x 15,5 cm

marchi: sul piede marchio di Messina (scudo crociato) DM806, AG

argentiere Agatino Geraci del 1806

console del 1806

Caronia, chiesa di S. Biagio

Inedito



467 - Calice

Argento e argento dorato sbalzato e cesellato

34 x 15 x 9 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato con corona e MS), DM806, G.C.

argentiere messinese del 1806

console del 1806

Rometta, chiesa Madre

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 9, in *Rometta...*, 1989, pp. 161-162.



468 - Corona da quadro

argento sbalzato e cesellato

15 x 11,5 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato e corona S) SF. 807, GM

argentiere messinese del 1807

console Salvatore Fumà del 1807

Lipari, chiesa di San Pietro

Inedita



469 - Corona a quattro volute

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e traforato

30 x 18,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato coronato e MS), DMC8(08), SI

argentiere messinese del 1808

console del 1808

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in “OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia”, n. 08, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).



470 - Croce astile

argento sbalzato, cesellato, e parti fuse

37 x 30 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) DM SB

argentiere messinese dei primi del XIX secolo

console dei primi del XIX secolo

collezione privata, provincia di Messina

Inedita



471 - Pisside

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

22 x 10 cm.

marchio di Messina (scudo crociato con MS) FC808

argentiere messinese del 1808

console del 1808

Gioiosa Marea, chiesa di S. Leonardo

Inedita



472 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

27x12x8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FC808, G.R.

argentiere messinese del 1808

console del 1808

collezione privata, provincia di Messina

Inedito



473 - Serie di 4 candelieri

argento sbalzato e cesellato

19x11x8,5cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FC, L.M.809

argentiere messinese del 1809

Console del 1809

collezione privata, provincia di Messina

Inedito



474 - Croce astile

argento sbalzato, cesellato e traforato, con parti fuse

55 x 25 cm

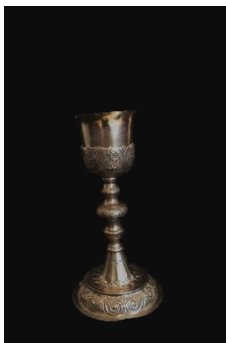
marchi: marchio di Messina (M scudo crociato e corona S), AG, (?)M809

argentiere messinese Agatino Geraci del 1809

console del 1809

Alcara Li Fusi, Museo di Arte Sacra

Bibliografia: S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 08, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).



475 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato, cesellato e inciso

25x12,5x8,3 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) A.I, L.M.809

argentiere messinese del 1809

console del 1809

collezione privata, provincia di Messina

Inedito



476 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

33x 12,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato), FC 810 N.(?)

argentiere messinese del 1810

console del 1810

Caronia , chiesa S. Nicolò di Bari

Inedita



477 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

24 x 12 x 8 cm.

argentiere messinese del 1810

console del 1810

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FC 810, PD

Gliaca di Piraino, chiesa Maria SS. di Lourdes

Inedito



478 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 13,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FC810, S(?)

argentiere messinese del 1810

console del 1810

Raccuja, chiesa di San Pietro

Inedita



479 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

29 x 15 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NS81, AO

argentiere messinese del 1810

console del 1810

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



480 - Corona

argento sbalzato, cesellato e traforato

11 x 13 cm.

Marchi: marchio di Messina (scudo crociato) GM 810

argentiere messinese del 1810

console del 1810

Caronia, S. Nicolò di Bari

Inedita



481 - Pisside

argento sbalzato, bulinato e cesellato

29 cm

marchi: marchio di Messina (M scudo crociato con S) 811, AO

argentiere messinese del 1811

console del 1811

Scilla (Reggio Calabria), chiesa dell'Immacolata

Bibliografia: L. Lojacono, scheda n.148, in *Argenti di Calabria: testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Cosenza, Palazzo Arnone, 1 dicembre 2006-30 aprile 2007) a cura di S. Abbita Pozzuoli 2006, p. 300.



482 - Lampada

argento sbalzato, cesellato e traforato

h. 98 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AO, (?)C812

argentiere messinese del 1812

console del 1812

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



483 - Aureola di S. Benedetto il Moro

argento sbalzato e cesellato

Ø 23 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) V.S. C 812 o C818

argentiere messinese del 1812 o 1818

console del 1812 o 1818

San Fratello, chiesa di Maria SS. Assunta

Inedita



484 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

23 x 12 x 9 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FC812

argentiere messinese del 1812

console del 1812

Raccuja, chiesa di Santa Maria di Gesù

Inedita



485 - Insegne Processionali

argento sbalzato e cesellato

24,5 x 19,5 24,5 x 19,5 19,5 x 17,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato MS) DM LM - FC 812

argentiere messinese del 1812

console del 1812

collezione privata, provincia di Messina

Inedite



486 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

19 x 7,5 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NS814, DS

argentiere messinese del 1814

console del 1814

Piraino, chiesa di S. Ignazio da Loyola

Inedita



487 - Legatura di messale con Agnus Dei

argento sbalzato, cesellato e traforato, velluto

36 x 26 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NS814, DS

argentiere Domenico Spina del 1814

console del 1814

Caltanissetta, Museo Diocesano

provenienza: Montedoro, chiesa della Madonna del Rosario

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 183, in *Il Tesoro...*, 2008, pp. 960-961, che riporta la precedente bibliografia.



488 - Secchiello

argento sbalzato e cesellato

19 x 12,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) SFC815

argentiere messinese del 1815

console del 1815

Longi, chiesa di S. Michele Arcangelo

inedito



489 - Vassoio

argento sbalzato e cesellato

23 x 19 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato e coronato) SF815

argentiere del 1815

console Salvatore Fumia del 1815

Caronia, chiedo di S. Nicolò di Bari

Inedito



490 - Serie di quattro croci processionali

argento lavorato a sbalzo e incisione

h. 25 cm

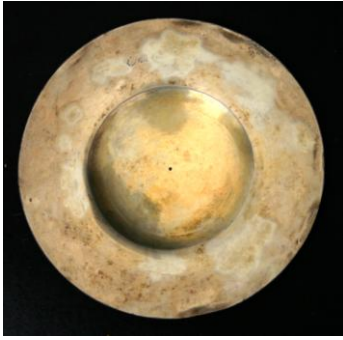
marchi: stemma di Messina (M scudo crociato e corona S), SN, SF815

argentiere messinese del 1815

console del 1815

Alcara Li Fusi, chiesa Madre Maria SS. Assunta

Bibliografia: S. Di Bella, scheda n. 24, *Alcara Li Fusi. La Chiesa Madre: la cultura artistica*, Messina 2000, p. 144.



491 - Patena

argento dorato sbalzato e cesellato

Ø 13 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) CM, (SF)815

argentiere messinese del 1815

console Salvatore Fumia del 1815

Sorrentini, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



492 - Calice

argento sbalzato e cesellato

29,8 x 16 cm

marchi: marchio di Messina (scudo con croce e MS) 1816

argentiere messinese del 1816

Piraino (Me), chiesa Madre

Inedito



493- Calice

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e inciso

28x14,5x8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) DS, DM816.

argentiere Domenico La Spina del 1816

console del 1816

collezione privata, provincia di Messina

Inedito



494 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato

23 x 12,5 x 8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) AO, (??)817

argentiere messinese del 1817

console del 1817

San Fratello (Me), S. Nicolò di Bari

Inedito



495 - Aureola

argento cesellato e sbalzato

ø 40 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato) CBO, FC817

argentiere messinese del 1817

console del 1817

collezione privata, provincia di Messina

Inedita



496 - Calice

argento e argento dorato sbalzato e cesellato

23 x 13 x 8 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) 817, IO; piede M8, G(M?)

argentiere del 1817

console del 1817

San Fratello, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedito



497 - Calice

argento sbalzato e cesellato

27,5 x 13 x 9 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) MN 817

argentiere messinese del 1817

S. Salvatore di Fitalia (Me), chiesa di S. Maria

Inedito



498 - Leggio

argento sbalzato e cesellato

25x11x8,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) FC817, C.M.

argentiere messinese del 1817

console del 1817

collezione privata, provincia di Messina

Inedito



499 - Lampada pensile

argento e argento dorato sbalzato, cesellato e parti fuse

78 x 23 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) Mc 818, AB

argentiere messinese del 1818

console del 1818

iscrizione: EX ELEMOSINIS TEMPORE SAC. DIS FLERES PROCURATORIS 1818

collezione privata, provincia di Messina

Inedita



500 - Croce astile

argento sbalzato, cesellato e inciso

55 x 16 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato tra M e S) SB Mc 818

argentiere messinese del 1818

console del 1818

collezione privata, provincia di Messina

Inedita



501 - Sportello di tabernacolo

argento sbalzato e cesellato, legno

28 x 18 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato con corona S), F.C.818, F.M.

argentiere messinese del 1818

console del 1818

Rometta, chiesa Madre

Bibliografia: G. Musolino, scheda n. 31, in *Rometta...*, 1989, pp. 169-170.



502 - Croce astile

argento sbalzato, cesellato e inciso

22,5 x 16,5 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) SB, SC819

argentiere del 1819

console del 1819

iscrizione: ANTONIO LONGO

collezione privata, provincia di Messina

Inedita



503 - Formella di paliotto con l'Addolorata

argento sbalzato, cesellato e inciso, legno

26 x 29 cm

marchio di Messina (scudo crociato con MS) SC819, S(?)

argentiere messinese del 1819

console del 1819

Militello Rosmarino, chiesa Madre Maria SS. Assunta

Inedito.



504 - Calice

argento e argento dorato, sbalzato e cesellato, rame dorato

24x11,5x8,5 cm

marchi: coppa marchio di Messina (scudo crociato con MS) FC819, A.P

argentiere messinese della prima metà del XVII secolo e del 1819

console del 1819

collezione privata, provincia di Messina

Inedito



505 - Navetta

argento sbalzato e cesellato

22 x 11 x 18 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NSC819, MO

argentiere messinese del 1819

console del 1819

Mistretta (Ms), chiesa del SS. Rosario

Inedita



506 - Aureola da statua

argento sbalzato e cesellato

25x 16 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato coronato e MS) CM, NSC819

argentiere messinese del 1819

console del 1819

Gioiosa Marea, Museo di Arte Sacra

provenienza: Chiesa di San Nicolò di Bari

Inedita



507 - Pisside

argento sbalzato e cesellato

33x 12,5 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato), SF 820, N.(?)

argentiere del 1820

console del 1820

Caronia, chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita



508 - Secchiello

argento sbalzato, cesellato e inciso

16 x 12 cm

marchi: stemma di Messina VS o MS, SFR82

iscrizione: 11 APRILE 1822

argentiere messinese del 1822

S. Marco d'Alunzio, Museo d'Arte Sacra

provenienza: chiesa Madre

Inedito



509 - Turibolo

argento sbalzato e cesellato

25 x 8 x 9 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato e corona S) NSPA 23, PD

argentiere messinese del 1823

console del 1823

Lipari, chiesa di San Pietro

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, p. 52.



510 - Corona

argento sbalzato e cesellato

22 x 15 cm.

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NSEA23, SC

argentiere messinese del 1823

console del 1823

Mirto, chiesa di Maria SS. Assunta

Inedita



511 - Navicella portaincenso con cucchiaino

argento cesellato e sbalzato

11,6 x 7,4 cm

marchi: stemma di Messina (M scudo crociato e corona S) NSEA 23, PD

argentiere messinese 1823

console del 1823

Lipari, chiesa di San Pietro

Bibliografia

Atlante dei beni storico artistici delle Isole Eolie, a cura di C. Ciolino, Messina 1995, pp. 52, 53.



512 - Calice

argento sbalzato e bulinato

26 x 14,5 cm

marchi: base marchio di Messina (scudo crociato con MS) NSEA24, DS; coppa marchio di Messina (scudo crociato con MS) C82, DS

argentiere Domenico Spina del 1782 e del 1824

consoli del 1782 e del 1824

Messina, Museo Regionale

M. P. Pavone Alajmo, scheda n. 79, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, Quaderni dell'attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001, p. 111, che riporta la precedente bibliografia.



513 - Navicella portaincenso

argento sbalzato, cesellato e inciso

12 x 14 x 8 cm

marchi: stemma di Messina (scudo crociato tra M e S) MO, NSEA24

argentiere messinese del 1824

console de 1824

collezione privata, provincia di Messina

Inedita



514 - Lampada

argento sbalzato, cesellato e traforato

h. 91 cm

marchi: marchio di Messina (scudo crociato con MS) NSEA 25, MO

argentiere messinese del 1825

console del 1825

iscrizioni: A SPESE DI GIUSEPPE LO CICERO 1826

San Fratello (Me), chiesa di S. Nicolò di Bari

Inedita

Appendice documentaria

**Documenti riportati dal “Fondo Accascina”, presso la
Biblioteca Centrale, della Regione Siciliana, A. Bombace,
Palermo.
cartella 117, 1. c**

PROÆMIO

Di quanta efficacia sia stata l'observanza delle leggi divine scritte dall'Onnipotente Dio, e date dall'istesso [per mezo del Profeta Moise] all'huomini del mondo, si vede dal conoscimento dell'istessa essenza Divina e della propolazione dell'incomprehensibili, et infinite sue prerogative e misericordie, per mezo della quale l'huomo si fa indubitato herede della gloria aterna.

Questa istessa osservanza tiene sempre li fedeli lontani dal peccato e l'unisce al suo vero Dio, et fa accresce li Regni, aumenta le repubbliche e popola le Città. E per fine gl'huomini timorosi net observanti di questa santa virtù li fa angeli in terra, campando con affetto di vera carità verso li prossimi, e fratelli spirituali in santi essercitij, et operazioni di vera misericordia.

Quanto di male poi cagionasse l'inobedienza, et observanza, si vede dalli tanti castighi mandati da Dio signore nostro all'huomini disobbedienti con tante rovine, guerre, pestilenze, vedendosi più volte il tutto in confusione, et in rovina, come meglio alla giornata s'esperimenta in quell'huomo inobservante, campando non solo inquieto in continui rumori della propria coscienza, ebsendo da tutti odiato e fugito come un mostro infernale; ma anche pure istesso si vede stare in pericolo evidente di cruciare per sempre nel'inferno.

Ha chi sarà che considerando tal verità di fatto e l'efficacia della santa Observanza, non procuri a tutto suo potere amare Dio sommo bene, et osservare li suoi santi precetti, per insegnarli a caminare per tale strada sottopondersi e ascrivarsi alle Regole e leggi di Santi Oratorj, acciò da Dio Signori nostro impetrasse il perdono delle sue colpe, esse citando il resto delli giorni di sua vite in santi operazioni. Percio oi tutti di comune volere, conoscendo di quanta virtù sia la santa observanza, uniti insieme in questo santo Oratorio, intendemo formare, stabilire, e promulgare le presenti Regole, e Capitoli, quali stimamo esser molto necessarij, così per maggior gloria del culto divino, come per augmento della nostra Compagnia d'Aurefici, & Argentieri all'observanza e et obbedienza delli quali si protestiamo tutti obedientissimi, e promettemo da veri cristiani l'obedienza alli Capi e superiori. E si come il Profeta Moise ordinò molti ministri nel populo hebreo, e ciasche duno ordinato al suo officio, acciò di tutti s'osservassero le leggi, e si stimassero l'observanti e si punissero l'inobservanti. Cossì determiniamo che nella nostra compagnia, vi siano due Capi e Padri sotto nome di Governatori con due soli Consiglieri, un secretario, dudici Consultori & un numero di vinti e necessario di

ministri inferiori acciò ogn' uno impiegato al suo affare si vedesse nel nostro Oratorio un Cielo in ordinanza in servizio di Dio Signore nostro.

Dovendo soprattutto ogni fratello, amare, riverire, e temere alli superiori, come Capi e Padri spirituali, et essi amare ciascheduno in vera carità, e affetto, e in questa maniera nell'Oratorio si vedrà sempre la pace la concordia, e l'unione, ogn'uno cossì operando potesse nella fine della su vita ottenere il perdono delle sue colpe, e doppo la gloria eterna amen.

PRINCIPIO ET ORIGINE DELLA NOSTRA COMPAGNIA

Da persone molto antiche, s'ha sempre inteso che questa opera havesse d'anni ducēto in circa, e che ha sotto nome di strada d'Aurefici & Argentieri s'havessero unite insieme molte persone nella Chiesa parrocchiale delli gloriosi Apostoli, S. Pietro e Paulo di questa Città & havesse in quel luogo perdurato più e più anni, esercitando cossì le loro funtioni in cose spirituali come anco nelle creationi di loro ufficiali, e procurando sempre meglio appedamentarsi, et avanzarsi l'opera lasciaro detta Chiesa, e s'aggregaro nella Chiesa di Maria sempre Vergine della Carità, nella quale pure continuano piu, e piu anni, e bramosi sempre d'assentare in loco proprio alla fine dell'anno 1555. Dal Reverendo D. Bartolomeo Goto di natione greco come Beneficiale li concesse, e dese la chiesa delli gloriosi Santi Elena e Costantino come per pubblica scrittura et atto di possessione spediti nella G. C. A. Nell'istesso tempo si vede nella quale Chiesa solamente s'absentò questa opera, e talmente che pare havesse assentato la sua bramata pietra fondamentale, e d'Anno in Anno per la Divina misericordia s'ha avanzato, che gareggia con le prime compagnie di questa Città, cossì per il decoro del culto Divino, per le molte solennità si celebrano in detta Chiesa con concorso di Popoli, come anco essercitandoli in particolare per il fratello cossì vino come defunto, molte, e molte honoranze, e suffragij, godendo e li temporali e spirituali gratie.

Il nome di Compagnia è molto antico in questa Chiesa, e cossì anco in tempo che l'unione di fratelli Aurefici et Argentieri era in altro luogo, come sopra sotto l'istesso nome intendemo continuare. L'insegne sono state sempre la cappa, e cappuccio di tela bianca, cappello cordone, e mantello di seta e capicciola di colori turchini, e questa insegna è pure antichissima, nella quale intendiamo pure perdurare.

Questa opera fu da questo Illustrissimo Senato honorata con il nome di Consolato d'Aurefici & Argentieri, in molte preheminenze privilegij & prerogative, come per conferma del Real Patrimonio di questo Regno etc.

Vedendosi pure in questi nostri tempi assentato un peculio di scudi sette milia in circa per capitale, sotto nome di monte, cavandosi d'anno in anno grandi rendite in suffragio delli figli delli nostri fratelli, cossi vini come le fonti, tanto per ammonacarsi come per maritarsi nelli loro capitoli largamente si vede.

Il tutto di questo argomento si deve attribuire alla gran misericordia di Dio S. Nostro, e talli Nostri speciali Protettrici Maria sempre Vergine della lettera, e delli Gloriosi santi Elena e Costantino.

In quanto all'operationi humane questa compagnia deve molto alla carità, affetto et speciale cura et diligenza al R°. nostro Padre D. Pietro Paulo Penna, dovendolo si chiamare non solo diligente coltivatore di questa opera ma anche fundatore.

AVTHORITÀ DAT IN CORPO DI COMPAGNIA ALLI UFFICIALI CONSVLTORI

Si è sempre osservato nella nostra Compagnia che l'Officiali unitamente con il numero di 12 fratelli chiamati Consultori di qualsivoglia anno havessero amplissima autorità, e potestà consentendo prima il servizio i Dio Signore nostro, l'augmento del nostro Oratorio et il beneficio così temporale come spirituale del fratello come della autorità, facultà, e potestà, in amplissima forma fu corroborata e confermata in corpo di Compagnia per l'atti d'Ignatio Maiorana a 2 febraro 1665 che li dui Consuli, dui Consiglieri il Segretario insieme con li dudici Consultori potessero stabilire determinare, assentare, qualsivoglia Regola e Capitolo, annullare, abolire, cancellare una o più Consulte, e determinazioni, quali con il progresso del tempo non s'esperimentassero giovanili alla Compagnia di poter anco interpretare, morigerate, e conregere qualsivoglia sia Capitolo sotto qualsivoglia nome e pretesto formato cossi per dotta observanza, come per la stipulazione di detto contratto si vede.

Perciò noi tutti sopra nominati Consoli e Consiglieri Secretario, e Consultori dell'anno presente 1669, in virtù di detta authorità e potestà, come sopra tutti uniti insieme nel nostro Oratorio di comune volere, e parere nessuno dipendente etiam con la maggior parte della Compagnia considerando, intento in questi nostri tempi principiare qualche freddezza e resuscitare tra fratelli disordine scordie e varietà di pareri, valendosi ciancheduno di diversi pretesti, e che il tutto nascesse per non havere insino a questi tempi le Regole e Capitoli nel nostro Oratorio acciò ogn'uno sapesse a quello è obbligato e deve osservare altri bramosie remediare at assentare la quiete, e la pace, e soprattutto l'observanza in servizio di Dio signore nostro, et in augmento della Compagnia n'he parso stabilire formare e determinare le presenti Regole sui Capitoli omni futuro tempore valituri.

E perché come sopra si è detto con il trascorso, e varietà dei tempi nel nostro Oratorio si sono formate, e determinate con la sopranominata autorità di Officiali, e Consultori molte e molte Consulte, determinazioni sui Capitoli e Regole, quale d'hoggi innanti dichiaramo e volemo siano, e s'intendano, inriti e nulli, e di nessuno valore come se mai l'havessero determinati, ne formati.

Eccettuata però quella determinazione, cossi per l'observanza come per la stipolatione di contratto per l'atti di Notar Ignatio Maiorana die quo supra in corpo di Compagnia, quali dona l'autorità, e potestà alli Officiali e Consultori in tutto quello e quanto in detto contratto si contiene, allo quale si rimettimo e declaramo, e volemo restasse in suo rob (...?) et firmitate, etiam sempre valituro a prima linea sempre di ultimam.

Noi dunque sopra nominati officiali e Consulitori in nome di Dio Signore nostro, di Maria sempre Vergine, e delli gloriosi santi Elena e Costantino nostre Avvocate promettemo ogni obbedienza e observanza alle presenti Regule, e Capituli da noi in più sessioni, esaminati, determinati, letti e rilette in più, e più volte.

Et a maggior quatela alla presenza della maggior parte delli nostri fratelli, alli quali essortamo alla observanza delli Capitoli e volemo che si presenta contro li duo habienti in quelli castighi, penitenze, e pene, como nelli loro capitoli si dispone.

E per far dette nostre Regole, e Capitoli di maggior estimazione e observanza umilmente li presentamo all'Ill.^o e M^{mo} Monsignor Arcivescovo di Simone Caraffa e al suo Ill: Vicario D. Fortunato Caraffa, acciò restassero serviti, co noscendo esser questi Capitoli formati à maggior gloria di Dio nostro, in beneficio, et augmento della nostra Compagnia possiamo ordinare siano registrati nel suo tribunale, e doppo confirmarli, alla di cui obbedienza ni protestiamo prontissimi at obedire a tutto quello, e quanto di detto Prelato Ill^{mo} mi verrà ordinato e comandato.

CREATIONE DELLI OFFICIALI

E solito per li 28 del mese di Giugno d'ogn'año nella nostra Compagnia nominarsi l'officiali disponendosi prima quanto sarà di bisogno cossi per l'accommodamento della Chiesa, di apparati et altri, ma anche riconoscersi quelli fratelli devono conoscere, e che conditione devono havere appizzandoli a Caxarizzo solito. Così anco mettersi ni palla tutti li nomi di fratelli in polisi d'eguale grandezza e piegatura, e cavarsene il numero dell'aggiunti, e che conditione deve havere l'aggiunto estratto a sorte per imballottare e perché sono cose assentate, e praticate ni rimettimo per brevità all'Observanza.

Finito il numero dell'aggiunti di imballottare s'incomencirà dal primo Caxarizzo o cascione a sballottare notandosi ad ogn'uno di quelli fratelli appizzati a Caxciarizzo tutti

li soi noti in una carta separata sulla quale saranno notati dell'istesso modo e maniera foro ascritti e appizzati a Caxarizzo, e finita detta imballottatione si vederanno già eletti li nostri Consoli, quali saranno di numero quattro, cioè dui dell'Aurefici, e dui dell'Argentieri e saranno quelli haveranno hauti più voci dell'altri e si chiameranno Consoli in berretta.

Nel giorno seguente s'extraeranno da berretta formandoli prima dei polisse d'eguale grandezza prima per ogn'una li nomi e cognomi dell'Eletti, come sopra dell'eletti Aurefici e quelli due polise mese in beretta quello uscirà il primo a sorte, sarà il primo Console dell'Aurefici. Cossi parimente si formeranno altre due polise dell'istesso modo come sopra, e ascritti con li dui nomi dell'argentieri Consoli dell'istessa grandezza e piegatura mese nell'istessa berretta, quello uscirà il primo sarà il secondo Console.

E quell'uno restato in berretta dell'Aurefici determiniamo e volemo sia eletto e nominato per il primo Consigliero, et il secondo dell'Argentieri restato in detta berretta sia e s'intenda il secondo Consigliere, e così si vedranno non solo eletti e nominati nostri Officiali ma estratti da berretta estimandoci molte e molte altre Cerimonie e per non far cose essenziali per brevità ni rimettemo all'osservanza.

E volemo si come sempre s'ha osservato che nel prossimo anno, o in qualsivoglia tempo da venire, potendo, e dovendo concorrere li dui Consiglieri come sopra eletti all'ufficio di Consoli restassero di novo in detta berretta, cossì uno o tutti dui fossero, o s'intendessero sempre eletti per Consiglieri, e questo tante volte quante volte succederà il caso.

A 30 di detto mese di giugno d'ogni anno volemo che tutti uniti insieme nel nostro Oratorio l'Officiali vechi e novi s'intimerà da chi tocca, che in questo giorno si debano creare l'officiali, cioè segretario Consultori e molti altri.

Perciò dal R. Padre s'intonerà il versi Creator Spiritus e finito con la solita oratione, accomodato ogn'uno a suo loco, fatti prima li soliti avvertimenti dal sudetto Padre che si debbano nominare soggetti ogn'uno atto al suo officio, habbiano e debbano, nominare e creare li seguenti officiali.

VN SECRETARIO – VN PROSECRETARIO – DVDICI CONSVLTORI – MASTRO DI NOVIZZIJ – DEPOSITARIO – PREFETTO DI SACRISTIA – DVI SACRISTANI – QVATTRO LETTORI – QVATTRO CHORISTI – DVI PORTINARI – QUATTRO NVNCIJ – QUATTRO INPIRMERI.

Come meglio e più distintamente in ogn'uno di questi officii e dell'obligatione in ogni loro Capitolo si dirà. Nella creazione del Secretario essendo inclusi nell'Offici maggiori volemo che li dui Consoli dui Consiglieri cioè vecchi e novi, Secretario, e li 12

Consultori a noti e suffragij secreti cioè nominandi ogn'uno delli sopradetti Officiali in una polisina quel nome si fratello li piacerà nominarlo in detto Ufficio e raccolte dal Secretario tutte li sopra dette polise, piegate e mese in una berretta alla presenza del R.º Padre e delli sopradetti Officiali, li egeranno d'uno in uno, e notati in una carta quelli voti distinti ogn'uno haverà, e quello si haverà hauti più sarà eletto per secretario di quell'anno.

In quanto alla creatione delli Consultori che hacceranno di subentrare per complimento d'ogni seggia entrante dovendo sempre esser il numero di dudici fratelli, volemo che l'Officiali come sopra habiano da scrivere uno per uno in polisine secreti tanti fratelli e loro ben visti quanti si lanceranno a subentrare per consultori per compire il numero di dudici, cossi in quella prossima Creatione et in qualsivoglia da farsi per l'annessire, e raccolte dal Secretario dette polisine in presenza del R.º Padre Cappellano et anco delli Governanti vecchi e intendendo questi fratelli tali ascritti in detta polisa, fra tutti abilitati, e poter conoscere all'Ufficio di Consultori, con questa conditione può che il numero di quanti Consultori mancassero in questa Creatione per adempire il numero dodici volemo che sia triplicata, cioè mancandoni dui, s'habiano a ponere in Caxarizzo sei, mancandoni tre metteranno novi, quattro ne metteranno dudici e cossi s'andaranno a sorte appizzando a Caxarizzo per levare le perturbationi della precedenza delli luoghi.

E per tale creatione del nostro Secretario si mettiranno in polisa d'egual grandezza, e piegatura tutti li nomi e cognomi di nostri fratelli, e mesi in una palla a sorte s'estraeranno il numero vindiquattro, e questi saranno l'aggiundi che doveranno imballottare, ogn'uno secondo il luogo viene chiamato; prestando prima il solito giuramento in mano del Governatore di fare bona elettione anderà ad imballottare, e finiti detti 24 aggiunti d'imballottare, dalli Officiali come sopra assistendi a detta Creatione s'incomincerà a sballottare, essendo prima in una charta notati dell'istesso modo si posero a Caxarizzo, per ogn'uno si li noterà quelli voti haverà hauti e così si vedranno già eletti quelli consultori saranno mancanti al numero prefisso di 12 e saranno quelli haveranno hauti più voci, e del nostro secretario si leggiranno at alta voce, e si noteranno nel solito libro dove si notano le Creationi d'Officiali d'ogni anno.

In quanto agli altri officiali come Prefetto di Sacrestia, Sacristani, Prosecretario, Maestro di Novizzi, Depositario Lettori Choristi, Infermeri, Nuntij e Portinari volemo che l'habbian d'eleggere e creare li Governatori e Consiglieri novi senza appizzarsi a Caxarizzo, per ovviare la lunghezza del tempo, come sempri have osservato.

Et eletti che saranno si noterà ogn'uno nel suo officio distinto nel solito libro e si legeranno ad alta voce, acciò ogn'uno sappia a quale officio sia stato nominato.

Nella prima Domenica di luglio d'ogn'anno apparecchiata la Chiesa e l'altari in quello maggior decoro possibile si può, essortando a intervenire tutti li fratelli, si darà la possessione a li nomi Officiali di ogn'uno distintamente nel suo officio prestando il solito giuramento di quello doverà esercitare con ogni zelo a servizio dell'Oratorio, intendendo in questo giorno della possessione dell'officiali maggiori, cioè li due Consoli e dui Consiglieri tantum.

E perché in simili funzioni nel nostro Oratorio vi è l'osservanza antichissima di molte e molte cerimonie, alle quali ni remetteremo in quanto alla possessione di tutti l'altri Officiali sarà la seconda Domenica di luglio con la presenza di tutti li fratelli, alli quali essortiamo in simile funzione esser sempre presenti. Prestando ogn'uno il solito giuramento in mano del R. ° Padre d'essercitar quell'officio con ogni carità à servizio dell'Oratorio et in aumento della Compagnia.

Per maggior servizio del nostro Oratorio vedendosi già in questa conformità come sopra creati e nominati l'officiali cossi superiori come inferiori chiamandosi sin hoggi Consoli, essendo propriamente questo nome di Console appartenente al nostro Consolato chiamata dalla strada d'Aurefici et Argentieri, alli quali Capitoli, privilegi, Prerogative at altri ni rimetteremo.

Et perché l'istessi che governano il Consolato sono anco capi maggiori nel nostro Oratorio, e Compagnia, n'ha parso d'hoggi innanti chiamarli sotto nome di Governatori. Nome propriamente appartenente à compagnia d'Ecclesiastica et opera spirituale.

Perciò noi tutti uniformi volemo e determinamo che si hoggi innanti li nostri Consolini affare el governo della nostra Chiesa Oratorio, e Compagnia si debbano chiamare Governatori, cossi ascrivendoli in tutti atti pubblici e scritture private, cioè polise mandati, memoriali at altri soliti nel nostro Oratorio farsi e ben che conoscessimo dover esser differenti soggetti al governo della Chiesa e al governo del Consolato, ad ogni modo per molti e molti rilevanti ragioni in più e più sessioni tra noi discorse e praticate, s'è determinato non poter esser differenti soggetti, ma sempre dover essere l'istessi, per il Consolato e per la Chiesa.

DELLA RENVNCIA DELLI OFFICIJ E SUE PENE

Di quanta importanza e meriti sia appresso Dio Signor nostro che li fratelli e ministri s'adoperassero con affetto e carità verso li prossimi, e particolarmente con li fratelli spirituali nell'Oratorij e Compagnie (si vede detti parole dell'istesso Dio per bocca di S. Giovanni Battista, non me vos elegistis sed ego elegi vos t eatij fructum afferatij). Perciò deve ogn'uno nostro fratello adoperarsi in quell'officio è stato nominato in honore primo di Dio Signore nostro e della Beatissima vergine della lettera, e delli

nostri Santi Protettori S^a Elena, e Costantino in augmeto del nostro Oratorio e in beneficio cossi spirituale come temporale di ciascheduno nostro fratello essendo li ministri e ufficiali cossi maggiori come minori nella Compagnia serviva per guida in tutte l'occorrenze et indizzarci al vero servizio di Dio, et alla osservanza delli Capitoli.

Doverà dunque ogn'uno guardarsi essendo stato eletto per ministro nel nostro Oratorio à non renunciar quell'ufficio nel quale Dio Signor Nostro e li nostri gloriosi Santi l'hanno chiamato.

E caso che qualcheduno eletto, e nominato nell'Officij cossi maggiori come minori, quello non potesse essercitare per legitima causa e urgentissimi impedimenti che lo costringessero a non poter di quell'ufficio pigliare il possesso e dopo pigliato sopra venisse legitima causa a non poterlo esercitare in tal caso volemo, che formatone un memoriale assegnando la causa suo legittimo impedimento, presentandolo alli Governatori, Consiglieri, e Consultori e conosciuta da essi tal verità di fatto a non poter servire in detto anno, all'hora volemo che s'ammetta a detta scusa et in suo luogo s'extraerà, creerà, o nominerà altra Persona come meglio nel Capitolo della Creatione s'è detto.

E caso che tal fratello eletto come s'è detto, o nominato in quasivoglia detti sopra notati officij non volesse pigliar i posesso, o pigliato doppo lo renunciasse, senza procedere nessuna scusa anzi operasse in disprezzo non guardando l'honore che l'ha fatto la Compagnia, intendendo cossi dell'officiali maggiori come minori in tal caso volemo che siano e s'intendano nelle seguente pene d'elemosine in tanta cera. Cioè se saranno Governatori Rotula dredici per uno, Consiglieri R.^a sei Secretario R.^a quattro, Prosecretario R.^a uno, Consultori R.^a dui, Mastro di Novizzi R.^a 2, Depositario R.^a quattro. Prefetto di sacristia R.^a otto. Sacristani R.^a sei. Lettori R.^a uno. Choristi R. uno. Infermeri R. uno. Portinari R. uno. Nuntij R. uno, e di questo modo volemo s'osservi inevitabilmente tante volte quante volte succederà il corso.

DELL'AVTHORITÀ ET DELL'OBLIGHI CHE SPETTANO ALL'OFFICIO DI GOVERNATORI

Per venire al particolare di ciascheduno dell'Officij e particolarmente detti Governatori s'ha da considerare che da essi dipende come capi e superiori quanto può havere la nostra Compagnia di bene in honore prima di Dio Signore Nostro, e delli nostri Santi Protettori, dovendo essi sempre adoperare, e con l'esempij e con l'opere & con la mongeratione di loro boni costumi animando il fratello ad un amore perfetto e all'osservanza delle nostre Regole perché da loro dipende ogni augmento & ogni avanzo

del nostro Oratorio e di essi per contrario può succedere ogni sentimento e danno, raffrendandosi l'affetto e la carità del fratello come con l'esperienza si vede che andando male il capo tutte le membra languiriano.

Operando dunque essi bene, si vedrà nel nostro Oratorio un Cielo ordinato, e le sfere che sono li fratelli mossi dal primo mobile che saranno li Superiori, ogn'uno opererà frutti di perfettione, dovendosi raccordare che (*melisi est obedientia, quam victima*) essendo obbligato amare il fratello li Capi come fratelli spirituali, obedirli come Maggiori, e temerli come Superiori alli quali presenti e pro tempore saranno, noi tutti in amplissima forma concedemo, & damo ogni authorità e potestà di poter riprendere correggere, mortificare, castigare qualsivoglia fratello disobbediente, quali per suoi difetti e mancamenti e trasgressioni meritasse correttione, e mortificazione, dovendo esser il fratello molto osservante, tanto per la promessa fatta nel tempo che fui ricevuto, quanto per dare di se buono essemplio all'altri, perché (*Charitas omnia suffert*:).

Avvertendo li Superiori nel modo di riprendere, e mortificare esser molto avvertiti, operando da Padri caritativi correggendo con amorevolezza, e on con disprezzo ingiurie, e villonie, forzandosi prima far conoscere al fratello il suo errore, e poi imponerci la debita penitenza.

In cose però di considerazione siano sempre avvertiti a non solo consultarsi con li sei Consiglieri, ma anche se v fosse bisogno con la Consulta.

E in cose di maggior consideratione, e difficoltà, etiam in corpo di Compagnia, acciò d'ogn'uno s'intenda il suo parere tanto noi sopra di questo ogni authorità, e potestà alli Officiali presenti, e pro tempore saranno di poter intimare la Consulta, tante volte quante volte sarà necessario.

E incominciando dalla precedenza delli luoghi cossì nella festività, da farsi nel nostro Oratorio, come nel luogo da sedere per qualsivoglia Consulta tornata e determinatione, come anco uscendo la Compagnia o per la Solennità del Corpus Domini o per associare e seppellire fratelli Consoro e defonti volemo e determiniamo s'ossevi nel procedere dell'istesso modo foro estratti di berretta; cioè deve precedere sempre i Governatore Aurefici, e doppo l'Argentieri, cossì primo il Consigliero Aurefici, e dopo il Consigliero Argentieri, e intendemo nell'istesso modo dell'assenza e mancanza che in difetto del primo Aurefici occupi il loco il Secondo Arginteri Governatore, e mancando tutti dui Governatori, occupi il luogo il Consigliero Aurefici, e mancando l'aurefici occupi l'Argentieri, e mancando tutti dui occupi il loco di secretario, e questo acciò sempre vi sia il capo.

E così problemo che qualsivoglia causa uscisse la compagnia e non vi fossero presenti ne Governatori ne consiglieri, il loco nel precedere lo debba occupare il più antico Governatore si trovasse presente & il Secretario haverà il secondo loco.

Il loro governo sarà annuale proibendo espressamente la conferma sotto qualsivoglia titolo e pretesto, ma che d'anno in anno nell'istesso giorno si havessero a creare l'officiali come sopra.

La loro usanza sarà per due anni intendendo dell'ufficio di Governatore, e Consultori alli quali pure si proibisce la Conferma, ma dell'altri officiali, etiam incluso l'ufficio di Secretario essendo delli maggiori si possano confermare a beneplacito dell'officiali.

Se nel principio o nel permezzo o in fine dell'anno del Governo di suddetti officiali maggiori, succederà morte ad alcuno; se fosse Governatore, in suo loco subentri il suo Consigliero, cossi intendendo dell'Aurefici come Argentieri & in loco del Consiglio che manca deve subentrare quello haverà hauto tanto più voci, dimmodo che fosse di quella parte che manca, cio o dell'Aurefici o dell'Argentieri.

Per altri accidenti poi o di lunga infermità tribolazioni, carceri prosecuzioni, etiam che fossero assenti; si proibisce estraere ne si muoron e nessuno dell'ufficio per le cause sudette, e questo secondo l'osservanza. Potendo esercitare il bullo mancando il Governatore; il suo Consigliero. Il Governatore doverà aver cura particolare come padre e Capo di tutti i fratelli e di conoscere la vita, e costumi di tutti, acciò si provveda e si dia remedio alli difetti del fratello essortandolo alla vita spirituale alla frequenza dell'Oratorio e con modo più docile (...?) dal suo malo camino.

Sarà pure ufficio suo in difetto, o invece del padre ammonire etiam penitenziare che non frequentano secondo loro obligatione nell'Oratorio nel quale ogni tempo s'osserverà la modestia & il silentio essendo casa di Dio e d'Oratione e per non stare tepidi li fratelli si legano libri spirituali e di devotione.

Sopra tutto doveranno assistere & intervenire nell'Oratorio per ogni giorno di Domenica & in tutte le festività del Signore e della madonna di S. Gio: Batta sull'inventionione di S. Croce forsandosi esser delli primi per dar buon esempio all'altri doveranno tutti li fratelli intervenire in detti giorni di festività, acciò si vedesse l'operare bene di vero fratello spirituale e per obuiare qualche disordine non possano li Governatori dare licenza di fratello per lungo tempo senza esser legittimamente impedito o esser infermo, e o costretto a viaggiare o per altre legitime cause, e questo con l'intervento della consulta e di queste licenze ni sia subito avisato il Secretario, acciò se li noti nel suo libro, e così si haverà l'istessa cura il Portinaro prima avisato di tale licenza con li nomi,

e cognomi di fratelli. Prohibendo espressamente darli tale licenza nel giorno di Communione generale.

Siamo anco avertiti per ogni prima domenica di mese intimare la Communione generale à tutti fratelli, e apparecchiando la Chiesa e altare con quello più decente decoro possibile si esporrà il Ss.º Sac.º per maggior devotione delli fratelli essortandoli a pregare i Dio Signore nostro per li superiori così spirituali come temporali di questa Città, e per aumento del nostro Oratorio facendosi dal Padre la solita esortazione così in questo giorno come in tutte le festività.

Per vedersi il Stato della Compagnia e riparare alli bisogni e provedessi in tutte le cose necessari, procurino per una volta il mese intimare la consulta e discorrere e assentare cose gioventi all'Oratorio.

Cossì ancora per dui notti, o 3 l'anno cessando in quel giorno di domenica delle solite funtioni dell'Oratorio fare legie le presenti Regole, e Capitoli, acciò ogn'uno sappia a quello e particolarmente nelli giorni della possessione il Capitolo dell'obbligo del Governatore.

Haveranno ancora cura particolare in ricevere il novizzo o fratello come nel suo Capitolo si dirà proibendo espressamente a non potersi ricever nel nostro Oratorio nessuna altra sorte di Persone di qualsivoglia stato o conditione etiam pro devotione, ma tantum Aurefici & Argentieri, così intendendo alle Consoro che siano moglie e figlie d'essi, siano ancora ammessi per nostri fratelli le loro figli Clerici e Sacerdoti quali pure come altri saranno obligati a pagare le loro annate e mesate, e che nel ricevere tali novizzi per fratelli e per Consoro s'n'habbia a dare parte alla Consulta, quali in voti secreti daranno il loro voto con li palli nel Busciolo.

Ammalandosi qualcheduno fratello procurim da se ordine all'infermeri che assistano nelle loro infermità, andando essi a visitarlo, cossì essortiamo ogni fratello a fare l'istesso animandolo suvenendolo dell'aggiuti temporali e spirituali, e se s'avvicinasse il tempo di ricevere li SS. Sacra.ª incaricheranno al Padre assistere a bisogni così importanti assistendo tutti li fratelli associare il SS.º S.º dell'Eucharistia con le nostre solite insegne e tare a mano: e nella prima festa nell'Oratorio s'exortiri tutti gl'essercitj di quel giorno applicarsi a pregar Dio signor nostro per quello fratello infermo. E caso si avvicinasse la morte continuamente il Padre al suo ben morire; e nel modo di seppellirli si faccia con quel maggior decoro possibile e cossì intendendo delle Consoro come nel Capitolo proprio si dirà.

Eletto che sarà il depositario e pigliato posesso del suo officio procurino farli prestare la solita pleggeria idonea per l'atti del nostro Notaro, proibendo espressamente a non poter

esercitare detta carica senza prima prestare detta pleggeria, e caso li Governatori saranno pro tempore non curassero in questo, volemo che essi siano e s'intendano pleggi di quell'anno, e questo tante volte quante volte succederà il caso.

Delli 27 di Giugno d'ogni anno attenderanno in quel giorno à vedere li mancamenti delli fratelli ascritti nel libro del Secretario e ritrovando uno o più che per tre volte continue ammancato havesse dall'Oratorio in giorno delle prenominate senza licenza, sia e s'intenda privo di voce attiva e passiva nella prossima Creatione da farsi confirmando noi questo già capitolato e assentato nell'anno 1665 a 2di febraro e cossi anco per detto contratto [come noi confermamo] viene anco ad esser privato & escluso qualsivoglia fratello debitore dotto nome di qualsivoglia debito, o mesati, & anco annati strine e altri, sia e s'intenda ancora privo di voce attiva e passiva e questo tante volte, quante volte succederà il caso.

Benché per il passato s'havesse osservato che li Governatori vecchi havessero hauti dui mesi di tempo di rendere li loro Conti d'introito, sito dello Governo loro; questo tempo s'è sperimentato molto dannoso alla Compagnia, e di qualche inquietudine et etiam d'interesse. Perciò noi volemo per l'avenire che li governanti vecchi siano obbligati valutando qualsivoglia scusa o impedimento, e dare detti loro conti nella terza Domenica di luglio prossima ventura d'ogni anno, e cossi intendemo in qualsivoglia tempo da venire, e che siano obbligati renderli insieme li dui Governatori, in una istessa carta, non intendendosi dui conti separati, ma sempre amministrato da dui Governatori, e si debbano così riconoscere per detti Governatori, come per li consultori, e facendosi il contrario siano e s'intendano esser così nella privazione di voce attiva e passiva per anni cinque, dovendo li governatori novi esser subito informati dello stato della Compagnia per poter disporre e riparare à quello sarà necessario.

E per ultimo proibemo a non farsi nell'espentione, benché fosse di pochi lari in servizio dell'Oratorio, senza la dispensa della Consulta e venendo il caso di tale espensione si proponerà p.^a la consulta la quale se dispenserà sarà sempre detta spesa legitima, ma se si procederà altrimenti siano e s'intendano li Governatori haver speso di proprio senza mai poter recuperare dette spese etiam necessarie.

In quanto alla spensione della Candilora come a suo loco si dirà di quali danari si devono spendere volemo che li governatori pro tempore saranno nel giorno di maria sempre Vergine preparando prima la quale sarà tantum di spese d'onze cinque di danari si doverà preparare la chiesa e l'altare per tale festività, e dal nostro R.^e Padre sarà benedetta, dando a proprij mani prima alli Governatori, e poi di mano in mano all'altri ufficiali, si manderà pure all'Ill.^{mo} Prelato, e all'Ill.^o Vicario un Rol.^o per uno di Cera al

R.º Padre e dui Governatori mezo R.º per uno alli due Consiglieri d'onze 10 per uno Secretario Consultori e Prefetto di Sacrestia unze cinque incirca all'altri officiali inferiori & inclusi tutti li fratelli d'unzi tre in circa, alli novizzi d'unze una e mezza.

Siano pure avvertiti molto che essendo requiesti ad associare il SS. S.º del viatico, cossi di fratello come Consoro prima dal nostro Secretario visti li libri essendo debitori di mesi tre proibemo a non poter uscire li fratelli ad associare il SS. S.º

A QVANTO SONO OBLIGATI LI GOVERNATORI TANTO PER L'EXATTIONE QVANTO PER IL DISPENDIO DELLA COMPAGNIA ET ORATORIO

Volemo che habbiano a mettere ogni loro travaglio e diligenza in esigere quelle rendite, censi perpetoi bullati e altri have l'Oratorio così attrassati come annualità nascendo disservitio, quando non s'esigono l'annualità cossi per spese giuditarij come per molti altri interessi ha patito l'oratorio per litigi delli retardati pagamenti, perciò d'año in anno procurino fare l'esigenza. E volemo che detti danari habiano e debono andare in potere del Governatore Aurefici presente & pro tempore sarà acciò si vali dipendendo per sua parte per li igienti spese da farsi annuali e perpetui, intendendosi che tutte le espensioni da farsi, così per li presenti gov:^{ri} et pro tempore saranno, siano e s'intendano sempre in comuni, dovendo spendere in commune la metà per uno come qui sotto si declara & il conto di rendersi alli governatori futuri sempre sia uno in una stessa carta come sopra.

E perche la base essenziale, e la maggior certa rendita sopra la quale si reggino le spese necessarij, dell'exattione delle caxitte, cossi dell'Aurefici come dell'Argentieri, per ragioni di stime, peso bullature, elemosine, e di molti altri sotto diversi nomi, danarij propri spettanti e pertinenti all'Oratorio, così per compra fatto di detto bollo come ancora per una inveterata possessione; ne sopra questo n'è opinione in contrario, ne persona che havesse mai contradetto, anzi ogn'uno approba afferma e promette detti denari di dette Caxitte esser Rendite proprie dell'Oratorio; ma che tantum et dumtaxat di dette elemosine ci ne competisse il quarto, cioe all'Aurefici dell'elemosina annuale nella sua caxetta raccolta cossi all'Argentieri della caxetta della sua elemosina raccolta il quarto, e questo per ragione di soi travagli e secondo l'inveterata osservanza, la quale li nostri fratelli antichi hanno sempre cossi praticato e osservato.

E per esser tutte le cos sopra dette in questo sopra detto Capitulo sempre valiture noi tutti unitamente approbamo e confermamo, n'obligamo expresse si come fosse per stipulazione di publico contratto tante volte, quante volte succederà il caso che qualsivoglia di noi fosse eletto Consule o Governatore. E per maggior servitio dell'Oratorio e saldo cossi della propria reputazione e conoscenza siano obligati li governatori o Consoli così presenti, come protempore saranno alli loro successori

rendere un vero, et real conto dell'introjti di dette caxitti acciò non sia mai fraudata la Chiesa e per maggior chiarezza e sodisfattione volemo che li consoli, o governatori nel p.º giorno della loro possessione habbiano, e debbano tenere un libretto per uno notandi di giorno in giorno quelli danari entrano nelli loro caxitte sotto che nome con le loro giornate, e di chi l'hanno ricevuto, e per quale causa, e potranno per maggior sodisfattione delle loro conscenze sapendo scrivere le parti istesse dalli loro mani in detto libretto parli notare sottoscrivendosi detta partita le parti istesse, acciò di questa maniera caminasse il servittio della Chiesa con quella realtà, e puntualità dovuta.

In quanto alla spensione da farsi, così per festività annuali come per salarij li ministri volemo che s'osservi in questa conformità e saranno li seguenti

Per il possesso delli novi Consoli o Governatori. Per la solennità delli nostri gloriosi Santi Elena e Costantino, e particolarmente per la solenne processione in detta festa, con tutte quelle Pompe solite, e d'apparati, musica gioco di foco, mortaretti & altri. Per la Commemoratione nel giorno delli fideli Defunti. Per la festa delli Santi innocenti. Per la Candilora alli fratelli e Palme olive nella Domenica delle Palme. Per uscire la Compagnia nel giorno del Corpus Domini. Per la eratione delli novi Consuli e Governatori.

SALARII ANNUALI

Cossi ancora per il Salario al R.º Padre e Sacrestano. Per la limosina darsi come al solito al Protho Papa. Per il salario al nostro solito mastro Notaro. Per salario del nostro serviente. Per meglio cera in tutto l'Anno a servizio della Chiesa.

Per le quali spese cossi annuale della sopranominata festività, come anco per li sudetti salarij ordinarij calculati & esaminati piu e piu volte fra noi l'introijti certi di censi e bulli, com anco incerti delle lemosine delle Caxitte dedutti li loro quarti, no inclusi in questi introjti, li mesati, annati di fratelli e consoro, e d'altre sorte d'elemosine, com nel suo Capitulo, dovendo questi servire per le spese delle pompe funerali delli fratelli e consoro.

Ni ha parso determinare e assentare che si facciano le seguenti espensioni, e in difetto siano e s'intendano incorsi seguenti spese limitate per ogni festività, ma anco maggiori alle pene seguenti, e questo tante volte, puõte succederà il caso senza ammettere nessuna scusa ne interpretatione in questo capitolo, perché volemo che s'osservi nella conformità seguenti, e non attrimente ne di nessun altro modo.

Perciò noi volemo che per la solennità nel mese d'augusto d'ogni anno delli nostri S. Gloriosi Elena e Costantino, e particolarmente per la soleñe Processione per giriarsi il

SS.° doppo l'Oratione delli 40 hore cioè per cera musica, & altre spesi s'habiano da spendere solamente oz.18 e unzi 4. Si doveranno dare alli deputati in aggiunto di costo per il gioco di foco e mortaretti oz.4 per la festa delli Sⁱ Innocenti oz.5 per la festa della Candilora oz.12 per la solennità del Corpus Domini, oz.2 per la nova creatione, delli Consoli o Governatori.

E se per qualche accidente sotto qualsivoglia titolo o nome li Governatori presendi e pro tempore saranno ammancassero nell'anno dello governo loro di non fare uni o più delle sopranominate festività limitate limitata e tagliata con la spesa come sopra siano e s'intendano espressamente obligati si come noi tutti ni obligamo come se fosse per stipulatione di publico contratto, quante volte sortisse il caso che uno o più di noi fosse Governatore depositare in potere del nostro depositario quella indegna somma di sopra tassata per mancanza di tale festività d'una o piu fosse. Cioè se ammanchassero di fare la processione per girare il SS.° S.°, quale Processione sono obligati farla della seguente forma cioè che innanti del Stendardo della compagnia habiano d'andare quattro torioni & a torno la bara di S. Elena e Costantino torioni otto, & a torno il SS.° toriono vinti, con fare intervenire li figlioli di S. Angelo con suoi torci à mani & ottanta preti fra Sacerdoti e clerici pure con torcie in mani, e per conseguenza s'ammancasse di fare il gioco di foco, e mortaretti benche s'havesse fatto la festa nel mese d'Augusto delli nostri Gloriosi S.ⁱ Come sopra, siano e s'intendano obligati li governatori come presenti e pro tempore saranno di depositare tutti l'unzi 22. e la festa sijno obligati li Governatori farla a spese loro e non facendo neanche la festa sijno obligati pagare R.^a otto di cera per uno il prezzo del quale s'habia da fare tanti giocali con l'intervento della Consulta, perchè cossi unitamente volemo e determinamo e cossi parimente s'ammanchassero della festa delli Santi Innocenti depositare l'unzi quattro, della Candilora, e dell'altri come sopra.

E così siano obligati li Governatori pagare unzi trenta al Padre incluso ancora in questa so^ma il salario del Sacristano per ogni anno oz.1 per il salario del nostro solito notaro oz. 2.12 per salario del nostro serviente tari dudici al Proto Papa del rito greco pè cantare lo vespero e messa nella festività, e la spesa dell'oglio sarà necessario per la Chiesa in tutto l'anno.

E perche come sopra s'è detto devono li Governatori fare le spese in commune.

L'exactione dell'elemosina della caxitta del Cosole Aurefice puo esser secondo l'esperienza, e pratica di poca somma, volemo che in quanto all'introjti delli Censi, bulli, casi & altri andassero in suo potere per potersi egualare secondo l'esperienza e pratica con l'introjto della Cascitta del Console Argentieri dovendo esser di piu

somma, e secondo il calculo fatto e con l'esperienza piu anni s'è praticato verrebbono quasi alla para cossi all'introjti come alli sopranominati esiti d'espensionì, li quali inviolabilmente che s'osservino, e non li sia mai permesso nessun pretesto ne scusa ne causa, benche verisimile, d'ammancare a quanto di sopra s'è detto & determinato; E volemo che mai si possano pensare di non depositare in defetto di tal mancamento d'espensione di festa come sopra ne li sia lecito mai, ne li possa suffragare con dire che nō havessero nelle caxitte tali introijti sufficienti, à poter adempire l'espensionì sopra tassate, perche questo mai potrà succedere.

E caso si potesse credere volemo e determiniamo che habbiano & debbano di loro proprij denari adempire le cose sopra tassate, et in difetto, ò mancanza d'una o piu depositare quella somma nella quale s'è aṃancato l'ademplimento di tassa di sopra nominata. & in questo siano obligatili Governatori presenti e pro tempore saranno si come noi tutti ni obghiamo d'osservare inviolabilmente.

E caso che per abundanza di negotij come in diversi tempis'è praticato l'elemosine avanzassero alle sopra nominate ex pensioni da farsi, in tal caso volemo che dedutti li loro quarti per ogni Cassetta di Consule, il sopra piu l'habiano e debbano depositare in fine del loro governo in potere del nostro depositario.

Prohibendo espressamente alli governatori saraño non potersi mai valere ne servizi per causa di qualsivoglia bisogno o interesse, etiam per adempire parte delle cose tassate di sopra dovendo essi in questo caso pagare de proprio, di quelli danari chiamati annati, mesati di fratelli e Consoro elemosine de defunti strina o fera &c. Essendo questi danari del Depositario limitati tantum a spendersi per le spese da farsi funerale per ogni fratello e consoro defunti sotto pena che facendo il contrario il Depositario sia per pagare de proprio come tutto questo si è determinato in Capo di Compagnia per l'atti di Notar Ignatio Maiorana die et quale noi tutti laudamo approbamo e confirmamo.

DELL'ELETTIONE AVTHORITA E DI QVELLO SPETTA ALLI DVI CÔSIGLIERI

Di quanta importanza e authorità sia il Consiglio si puo chiaramente conoscere dalli suoi effetti, poi che altro non produce, se non stabilimenti pace e unione e con quanto promaturo Consiglio si fanno le cose tanto piu meglio riescono in ogni sorte di Governo, e maxime in cose appartenenti al culto divino; onde esso medesimo interviene come dice nel suo snto Evangelo che dove sono dui o tre in suo nome congregati, egli è nel mezo, di maniera che la somma sapienza spesso fa parlare ad alcuno il proprio che è di compiacimento à su Divina Maestà, il consiglio insomma al cristiano è dono dello spirito santo, e fa che la persona in tutte le sue attioni si consigli prima con Dio Sig.^r

nostro con il mezo dell'Oratione; Secondo con se medesimo considerando con l'intelletto il giusto, e il conveniente, e per ultimo con il prossimo remettendosi sempre al miglior parere.

Per tanto volemo che nella nostra compagnia vi siano dui Consiglieri come sempre sono stati uno Aurefici e l'altro Argentiere; la loro Creatione si come nella Creatione Generale sopra s'è detto saranno sempre nominati e eletti in questo officio di Consiglieri li dui restati in berretta delli quattro Consoli o Governatori sarà il loro officio l'assistere sempre alli governari: acciò con il loro parere e consiglio si determinassero sempre le cose a servitio dell'Oratorio.

Il loro governo sarà annuale con questa conditione però che caso nell'anno da venire potendo e dovendo conoscere nella nova Creatione da farsi dalli nostri Governatori fossero eletti e nel tempo d'astrarsi restassero in berretta o uno, e tutti dui in tal caso volemo che havessero sempre à continuare nell'Officio di consiglieri, e questo tante volte quante succederà il caso havendosi cosi sempre praticato, e noi volemo che s'osservi per sempre.

Sarà il loro officio non solo di consigliare, ma anco assistere in tutte le consulte da farsi, come haveranno molta authorità e mano in assenza delli Governatori, assistere per capo il consigliere Aurefice, e in mancanza dell'Aurefici assisterà il Consigliero Argentiere, e sarà il suo officio allora appunto come se fosse uno delli Governatori, potrà ordinare e disporre in tutto quello e quanto sarà in servitio dell'Oratorio penitentiare e conregere qualsivoglia fratello, avrà la precedenza del loco, così dentro l'Oratorio come uscendo la Compagnia, proibendo solamente a non poter intimare consulla sotto qualsivoglia pretesto e nome, etiam pro qualsivoglia causa notabile, essendo questa authorità riserbata all'officio de Governatori tantum. Saranno sempre presenti nel giorno d'Oratorio cossi per dare esempio all'altri fratelli, come per aggiutare con loro comizi à quando si rappresenderà di bisogno, e particolarmente nelli bisogni di Conloquij, tanto pubblici quanto privati nelli redditioni delli conti dell'Officiali predecessori, e nella mutatione, e creatione d'officiali, acciò meglio le cose si considerassero.

Per honoranza di loro officio si come sempre s'è praticato siano e s'intendano obligati pagare ogni anno ogn'uno di loro una sola volta oz.3 che sono oz.6 e questo nel solo anno di loro governo, così li presenti come protempore futuri saranno, a questo giorni otto innanti la festa farsi nel mese d'augusto delli nostri S. Elena e Costantino, intendendo tantum doversi pagare in subsidio e aggiuto della processione solita farsi in dette giriando il Signore, con quest conditione però che caso per qualsivoglia accidente facendosi la festa, non si facesse la processione in tal caso volemo che non siano

obligati a pagare detti oz.3 per uno, ma che solamente in subsidio della festa siano obligati per la musica pagare oz.1 per uno e caso non si facesse nemmeno detta festa, e per conseguenza ne meno fosse necessaria musiaca, all' hora volemo che siano obligati pagare detta unza una per uno, dummodo che l'abbiano a loro beneplacido applicare in tanti giocali, e servitio della sacrestia e altari.

CONSVLTA E SVA AVTHORITÀ

Per il buon governo e ottimo regimento havendosi sempre mira al servitio di Dio signor nostro d'onde nasce la conservatione e augmento d'ogni cosa, e necessaria la Consulta, acciò ogn'uno dicendo il suo parere meglio si determinassero le cose, e male sarà per quelli lochi, e di pessima riuscita la determinatione ove prima non processe la consulta, essendo tutto questo confermato con quella authorità di S. Paulo [omne autem quodcumque facite in verbo aut in dpere, omnia in nomine domini Iesu Christi facite] dovendosi sempre indirizzare le Consulti a servitio cossi temporale come spirituale dell'Oratorij e luoghi pij guardandosi a non consultare o per emulatione, odio o mala volontà o vero per il proprio interesse cōmodo, perché amor odium et proprium commodum faciunt sempri consiliatorem non cognoscere verum. E per caminare meglio le cose del nostro Oratorio s'è sempre osservato esservi il n.º di dudici fratelli chiamati Consultori come questi s'elogino già s'è detto nel Capitolo della Creatione generale, e cossi parimente della potestà et Authorità have detta Consulta come meglio in corpo di Compagnia li fu concesso per l'atti di Notar Ignatio Maiorana alli quali ni rimettimo solamente ni resta dire quello si deve osservare nelli determinazioni da farsi.

Perciò volemo che quante volte sarà necessario intimare la Consulta s'intimi in giorno d'Oratorio, o pure in altri giorni necessarij cossi in detto oratorio, come fuori, dalla prima haverà l'authorità, come sopra s'è detto, acciò siano presenti li 12 Consultori & essendo il tempo oppotuno dal nostro secretario si farà diligenza se sono tutti pronti, e caso ni mancassero, deve vedere che persone e di che numero amnchino, e s'accosti al Governatore o l'informi quelle persone mancano & a che num.º arrivano, dimmodo non accedesse il n.º della metà delli veri Consultori, si farà diligenza dall'istesso secretario che fratelli sono nell'Oratorio, delli quali preferendo sempre li più antichi e che siano stati ufficiali, se ne surrogheranno tanti quanti mancano e giustato detto numero entreraño li consultori dove saranno uniti l'ufficiali s'inginochiranno prima innanti l'immagine di Maria sempre vergine dicendo una salve Regina e finita dal Padre si dirà la solita Oratione ogn'uno s'assetterà a suo loco e da cui spetta prima s'essorterà ogn'uno a tenere secreto quella cosa s'haverà da trattare, acciò non si sapesse da nessuno prima dalla determinatione o pure non li potesse assentare a determinare per le molte difficoltà

si proponessero. E immediate si proporerà la causa d'haverli fatti unire da cui spetta, e quello si desidera assentare e fatta la preposta con le parole decenti assegnando le ragioni che li parirà dari loco che si risponda prima essendoci presenti il suo Collega Governatore, e dopo il primo e secondo Consigliero, e doppo li 12 consultori, uno immediatamente doppo l'altro. Avvertendo nel rispondere dicendo il suo parere, non sia con ira colera gridati strepiti, ma cō ogni riverenza e humiltà dovendosi in simile occasione discorrere e praticare le cose con ogni modestia, rispondendo con affetto di carità guardandosi di non preponere il Capo per emulazione, ò à Capricci poco fundati, ne essendo giuste le preposte a servitio dell'Oratorio deve nessuno rispondere con mali increpativi e se la cosa preposta fosse difficultosa e di più maturo Consiglio si possa dare tempo ad unirsi un'altra volta nel prossimo giorno dell'Oratorio, quando la cosa poi si terminasse dal nostro secretario si noterà nel suo solito libro, la preposta e li voti d'ogn'uno così delli parti del si come del no. & essendovi più della metà concorrente al si sarà determinata la cosa, quando sarà di meno numero della metà non s'intende assentata, quando fossero tanti del si quando del no metà d'eguali voti per ogni parte si debbano da novo raccogliere li voti, e così del nostro secretario saranno notate le sopra dette determinatione, con le sue giornate con li nomi distinti d'officiali e consultori così proprij come surrogati restando ogni cosa registrata nel solito libro chiamato delle consulte.

Volemo e determiniamo che a spese loro proprij siano obligati fare l'apparato tantum nella festa nel mese d'augusto d'ogni anno delli gloriosi SS. Elena e Costantino, e processione doppo li 40 hore per giriarsi il SS.º sacram.º come e solito sempre farsi nel nostro Oratorio, on conditione però che per qualsivoglia accidente non si facesse in detta festa la processione non siano ne s'intendano obligati di fare detto apparato, ma che per honoranza del loro officio habiano di pagare in mano del depositario un rotulo di Cera o il prezzo d'essa per applicarsi in tanti giocali della Sacristia e Chiesa, e disposizione dell'Officiali e consulta.

DEL R.º PADRE E SVA ELETZIONE

L'officio di padre nella nostra compagnia e di molta consideratione e bene esser sacerdote non solo di vita e costumi esemplare ma ancora di sapere e dottrina havendo in ogni giorno d'Oratorio ad assistere alle confessioni e cōmunioni di fratelli, e talli predicationi et essortationi continui in ogni festa dell'anno, havendo l'istessa obligatione, e per li consoro e per li fratelli infermi come nel loro Capitolo più distintamente essendo il suo obbligo speciale ammaestrando li fratelli nella vita spirituale e tenerli uniti in pace e tutti uniformi di volere e apena principiata discordia, etiam

lavissima pronto à unirli, acquietarli, così acò in tempo di loro tribonlatione, e trovagli, ò infermità; come cosa mandata da Dio Signor nostro sempre per nostro meglio, e se s'avvicinasse il tempo di fare la sua dispositione, l'animerà prima ad una perfetta confessione li suoi peccati, e poi assistendo al suo testamento, l'anderà sempre disponendo à uello di povirà di giustizia in beneficio dell'anima sua, e se si avvicinerà il tempo di ricevere li SS.Sacr.ⁱ e precise il sacramento del SS.º Viatico in ordine al quale la nostra compagnia osserva cossi per li fratelli come per li consoro associare un numero di fratelli con soi torci proprij e con il nostro proprio baldacchino e stendardo; assistendo il nostro Padre a fare tale füntione con la licenza però del Parocho di quella Parrochia, e l'infermo o l'inferma, e cossi doverà assistere insino al fine avvicinandosi il tempo della sua morte exortandolo à ben morire e in questo doverà opirarsi di unopadre Caritativo.

E havendo noi sperimentati tutte queste conditione per affetto e carità, verso la nostra compagnia nella pirsona del R.º Sac.º d. Pietro Paulo Penna, non solo nostro Padre ma anco benefattore particolare, per li tanti beneficij e sevitij ricenti potendosi dire che con il suo modo ha redatto questa opera à qualche perfettione. Perciò a tutti coñunemente c'ha parso confermarlo per il presente Capitolo nostro Padre perpetuo durante la sua vita, confirmandosi l'istessa elemosina e per suoi triangli, per la presenza & intentione della messa quotidiana, e il tenere a sue spese il Sacristano, di oz.30 l'anno e l'habitatione gratis delle solite stanze della nostra chiesa ni rimandiamo noi di tutto questo la speciale conferma di Monsij.^{re} Ill.º. E volemo in defetto o per renuntia, o per morte, o per qualsivoglia altra sopravveniente causa dovendosi fare nova elettione, s'havesse da trovare sacerdote che havesse dottrina, costumi e sapere, et essendovi piu in currenza, s'havessero appizzare a Casciarizzo, e dalli nostri ufficiali e Consultori de li daranno li voti secreti, e quello haverà hauto piu, Cossi sarà il nostro Padre havendo però sempre le conditioni necessarij. Ritrovandosi in tal mancanza di Padre figlio sacerdote di nostro fratello o d'Aurefici o d'Argentieri e havesse conditioni come sopra di dottrine e costumi, soprattutto modo di poter servire nell nostro oratorio, in tal caso volemo che questo tale sacerdote, sia e s'intenda sempre preferito a qualsivoglia altro Sacerdote di qualsivoglia stato e conditione si fosse, et essendoci figli sacerdoti di nostri fratelli più d'uno havendo eguale saper e dottrina, e modo, in tal caso per levare la perturbatione, volemo che si mettano a Caxarizzo, e si dassero li voti secreti dell'Officiali, i Consultori, e quello haverà piu voti sarà il nostro Padre perché le nostre intentione e stata & è di beneficiare li figli sacerdoti delli nostri fratelli, havendo però essi il modo di poter venire dovendo però essi partecipare di questo honore, et

emolumenti spettanti piu à loro che at altri, perché la nostra Compagnia quanto ha di bono l'ha conseguitata dalla carità delli nostri fratelli così antichi come moderni.

Prohibendo espressamente succedendo il caso di tale nova elettione di Padre, à non haverà d'altro modo at eleggere se non come sopra s'è determinato, & da per loro volessero eleggere il Padre, senza chiamarla Consulta, ne appizzar a casca rizzo, caso vi fossero piu soggetti benemeriti, ne preferire al figlio sacerdote, degno, della professione, ma per loro passione volessero eleggere a suo gusto, determinamo ex nunc pro tunc tale elettione il Padre esser invalida.

Ne possano li Governatori da per loro stessi & Consiglieri rimuovere il Padre dal suo officio in qualsivoglia tempo sotto qualsivoglia pretesto & etiam legitima causa, se prima non si ne discorre con la consulta, & essendo assignate le cause si coglieranno li voti secreti, & intervenendo la maggior parte di mandarlo volemo che cossi pr le ragioni per le quali si move la Compagnia, cossi anco dalla determinatione della Consulta se ne die parte a Monsignor Ill.^{mo} acciò siano confermate le nostre determinazioni e questo non obstanti il Padre havesse l'atto dell'elettione con la conferma di Monsignor Illustrissimo, perche quante volte il Padre non attendesse a servire la Compagnia et havendo molte cause di esser remosso sempre resti in nostro arbitrio, dandoni però sempre parte all'Ill.^{mo} Prelato.

DELL'OFFICIO DI SECRETARIO

La memoria delle cose passate fa che con diligenza s'imponessero li presenti e si provedesse alli futuri perciò sarà necessario l'ufficio di secretario essendo doppo li quattro maggiori il primo dell'altri, e di molta consideratione doverà la persona nominata in tale ufficio esser molto accurato, sarà soprattutto sempre presente in tutte l'attioni, colloquij, determinazioni, Consulti soliti farsi nell'Oratorio, acciò di sua mano quello si determina sarà notato nelli soliti libri avvertendo, prima di registrarli darne parte della forma di tale determinazione o Consulta, alli Governatori pro tempore saranno acciò prima di mettersi in carta siano praticate.

L'elettione di tale officio sarà in persona molto pratica, e prudente, e d'ogni carità, la creatione sarà come sopra s'è detto nella Creatione generale, sarà duratura per un anno, e si potrà confirmare a bene placito delli Governatori pro tempore saranno.

Deve conservare sotto chiave con diligenza tutte le cose attinenti al suo officio, come libri scritture, capitale & altri, acciò sia prohibito ad ogn'uno vederli, e leggerli.

Tenerà un libro, dove si noteranno tutti nomi e cognomi di fratelli, e cossi altro, o nell'istesso essendo capace dove si noteranno le nostre Consoro con li loro giorni nelli

quali foro ricevuti e cossi se li noterà il giorno della loro morte, mettendoci un segno sopra detto nome.

Un altro libro dove si noteranno l'introyti delli mesati soliti pagarsi dalli fratelli, come Consoro tenendo notati sempre quelli mesati hanno saldato, e quelli devono come ancora separatamente noterà l'elemosine sotto nome di fera strina legati lassiti in tempo di morte, & altre elemosini sotto qualsivoglia altro nome entrassero all'Oratorio delli quali introijti prohibemo espressamente nõ potesse dare ne in parte ne in tutto per qualsivoglia comã, lamento, e precetto, alli Governatori, etiam pro legitima causa, ma volemo che detto Secretario di domenica in domenica tirandosi li conti, quello haverà esatto in detta settimana sia obligato depositarli e consegnarli al depositario facendosi fare la ricevuta nel suo libro con la giornata e cossi detta partita volemo che sia notata e ricevuta nel libro del depositario e facendo il contrario sia obligato a pagar de proprio.

E volemo che nella fine del suo anno habbia e debba ni due carti separati mostrare, e rendere il conto, mostrando il suo discarico alli Governatori e Consiglieri cossi dell'introyti come delle mesate di fratelli, e Consoro, come anco di strine, fera donativi lassiti, elemosine & altri, acciò si vedano se confrontano l'istesse partite di domenica in domenica haverà consegnate al depositario cosi ancora noterà tutti quelli fratelli, e Consoro fussero debitori sotto qualsivoglia nome acciò sia noto alli Governatori e Consiglieri per darci l'opportuni rimedij dell'esigenza e sopra tutto si reparasse, che s'in questo mentre si morisse qualcheduno di quelli debitori non s'havesse a seppellire a spese dell'Oratorio, e detta nota sia obligato consegnarla al suo successor secretario, acciò esso pure sia informato a detta consigna di note sia obligato di darla nella seconda domenica di luglio. Haverà un libro dove si noteranno tutti li nomi ufficiali d'anno in anno, con li loro nomi e cognomi, cossi maggiori come minori ogn'uno distintamente nel suo officio con le giornate, e tempo.

Procurerà e sarà suo officio di fare lettere missive & responsive, patenti dell'Oratorio, e questo ogni volta che occorresse, mostrandoli prima di firmarli alli Governatori. Anco procurerà leggere li presenti Capitoli, e Regole solum per dui o tre volte l'anno, dimandare prima licenza alli Gov.ⁿⁱ cessando in tal giorno delle odite funzioni dell'Oratorio, acciò si da loro tale esercizio necessario.

Haverà pure cura delli cartelli delli santi del mese per ogni prima domenica di ciaschedun mese, & nel principio dell'anno se ne daranno due.

Tenerà sempre pronti e disposti carta, penna, e calamaro, inchiostro, orologio, Campanella e avvisando sempre innanti tempo l'hora incomincerà l'Oratorio, e secondo

la varietà delli tempi, nelli quali pure immediatamente si leggiranno l'indulgenze godino li nostri fratelli & consoro.

Habbia sempre ogni cosa disposta e in ordine per poter nel fine del suo governo consegnarli al novo successore in forma d'inventario nell'istessa maniera del suo antecessore li furono consegnati.

Tenerà pure un libro intitolato il Cerimoniale dove saranno notati tutti li Ceremonij solite farsi nell'Oratorio in tutti li giorni e funtioni distinti di tempi e giorni differenti.

Haverà cura nelli giorni che sarà esposto nella Chiesa del SS.º Sacr.º in tempo della nostra solennità delli 40 ore formerà il rollo delli fratelli con l'ordine toccanti, e l'assignatione della sua hora, e darli la polisina dui giorni innanti, acciò ogn'uno sappia, e l'hora e il suo giorno assistendo esso sempre in chiesa in detta funtione con il suo buffet tino, con l'impolletta, acciò tenesse cura, e havesse pronto lo rollo per vedere l'hora ad ogn'uno assignata e cossi notasse quelli ammanchassero.

Nella nova creatione d'officiali sederà alla tavola ma sopra un banco, e haverà pronti li suoi libri per vedere quelli fratelli sono stati mancanti, e debitori per stare sopra l'osservanza delli Capitoli. Nel giorno del possesso delli novi governatori e consiglieri non haverà nessun loco da sedere stante esser funtione tantum delli novi fratelli Governatori e Consiglieri.

Non possa in nessun modo fuori dell'Oratorio ricevere li sopra detti misati di danari cosi di fratelli come consoro, ma volemo che l'habbia à ricevere nell'istessa chiesa e in tempo d'Oratorio, e questo per ovviare alcune inconvenienze potranno sortire in grave interesse della Compagnia, perché ricevendosi fuori dell'Oratorio, potriano li parti di fratelli e consoro in tempo di loro infermità con pericolo di loro vita pagare in fraude delli Capitoli e questo per godere franco l'associamento, e pompa funerale a spese dell'Oratorio, e perciò volemo che si pagasse nella propria chiesa, acciò essendovi presenti li fratelli si sapesse se si paga in frode di prossima infermità, o pure di spontanea volontà e quando altrimenti facesse il Secretario pro tempore, e succedesse tal caso, volemo che sia e s'intenda pagar de proprio la spesa della funtione del funerale, d'uno o di più fratelli e Consoro. Prohibemo pure à non poter ricevere detto secretario.

DELL'OFFÎCIO DÎ MAESTRO DÎ NOVÎZZÎ

Questo officio deve esser esercitato di fratello di molta carità zelo e costumi acciò con il suo buono essemplio, e con la morigeratione della sua vita, potesse ammaestrare li novizzi e reducerli al pentimento dell'errori passati exercitandoli all'amare Dio signor

nostro, facendoli abbonire li peccati e sperare infallibilmente il perdono d'essi per mezzo della penitenza.

Sarà sua cura prima referire alli Governatori qual tale novizzo entra, e desidera esser fratello, e hauto il consenso d'añmetterlo havendo tutte le conditione si requie dono come nel Capitolo il ricever il fratello, sarà ascritto nel suo libro, con il tempo e giorno entra, e doppo sarà ammaestrato alla frequenza dell'Oratorio, come anco prepararsi alla confessione e ricevere il SS.º Sacra.º in tutti li tempi e festività soliti secondo la nostra osservanza. Procurerà il novizzo esser sempre delli primi nel giorno d'Oratorio e innanti s'incomincerà legeraño qualche libro spiritual, e soprattutto si eserciterà in sapere l'osservanze, Regole e costitutione della compagnia.

E doppo aver passato lo spatio di mesi tre nel giorno che entrò per novizzo, riconoscendo il maestro di novizzi haver assistito nell'Oratorio, e have le conditioni necessarij, come essere della professione d'Aurefici & Argentieri, non esser persona pubblicamente scandalosa ne diffamata, & esser soprattutto d'anni quattordici completi di sua età, almeno si formerà di sua mano il memoriale nel quale esponderà alli governatori il desiderio tiene esser fratello, promettendo osservare le regole e capitoli con l'obligatione di sue mesate, o annati, e firmato di sua mano lo darà al mastro di novizzi, il quale lo referirà move solito, e riconosciuto dall'officiali havendo le condizioni come sopra, si proponerà in consulta, et terminato in voti secreti dalla magior parte si recevesse sarà decretato il memoriale che sia ricevuto sarà dal mastro di novizzi all'officiali, alli quali con parole humili ringratierà, haverli ammesso nel numero di così buoni fratelli, s'ordinerà che il Padre lo canti move solito, portando in segno di sua divotione una candela per l'oratorio, e un'altra per il prefetto di sacrestia à suo arbitrio secondo la sua devotione, dal segretario sarà subito notato nel libro ordinario dove si notano li fratelli con la sua giornata, Avvertendo che non si possa cantare se prima non s'habbia confessato e comunicato per ricever con maggior devotione questa nostra fratellanza.

DELL'OÏFFO DÎ DEPOSÎTARÎO

Questo oïffo e di molta confidenza e perciò deve esser conferito in persona d'ogni bontà e credito e puntualità dovendo in suo potere entiare tutto il denaro della Compagnia, cioè delli mišati annati delli fratelli e Consoro, elemosine, strine, fera lassiti in tempo di morte, e sotto altri molti nomi. Perciò deve tenere un libro, dove anderà ricevendo, di settimana in settimana per mano sel Secretario quelli danari li consegnerà con il nome che l'ha pagate e per qual causa, cioè o di mesati elemosine, o altri.

Sarà avvertito sotto pena di pagare de proprio, à non spendere senza il solito mandato firmato per mano delli dui Governatori sempre necessarij le loro mani, e delli dui Consiglieri, o saltem d'uno, nel qual mandato, se l'ordinerà che paghi tal somma al tale, e per tal causa in questa conformità, paghirà il danaro a chi li viene assegnato, recevendo in pedi la sua cautela, eletto mandato sarà registrato nel solito suo libro, acciò nella sua rrellitione dlli suoi conti si vedesse il tutto con ogni chiarezza.

Quale forma d'espensione sarà solamente concernente per li spese di funerali di nostri fratelli, come di Consoro defunti, e per la cera d'associare il Sant.º Sacr.º del viatico in tempo dell'infermità delli sudetti, & in molte altre spese, dispensate a farsi detti Governatori, e consiglieri, & consultori nel fine dell'anno di loro governo, nello quale innanti la possessione da darsi alli novi Governatori habbia da render il suo conto così d'introjto come d'exitò, & essendo in suo potere somma contante, l'habbia, e debba consegnare al suo novo successore, facendosi fare la sua cautela etc.

DELL'OËFFO DI PREFETTO DÎ SACRESTIA

Doverà esercitarsi questo officio con il maggior affetto possibile verso il culto divino, dovendo sempre per sua mano conservarsi tutto il mobile attinenti all'altare e sacrestia del nostro Oratorio.

Perciò volemo che per termini di giorni otto saltem dal giorno della sua possessione dal suo predecessore le siano per inventario consegnate, e per mano del Secretario alla presenza delli governatori, e consiglieri tutto quello e quanto c'è di mobile concernente all'altare e sacristia, come saranno avanti altari tovagli fiori vasi candilieri, pianeti cãmisci amitti cinguli, calice patena, e ogn'altra cosa con il n.º distinti, declarando il novo prefetto di sacrestia esser in suo potere, acciò nell'istesso modo nella fine del suo governo li consegnasse al suo successore.

Sarà sua cura pure nel suo solito libro notare tutte quelle robbe ò giocali entrassero nel Año del suo governo d'elemosine all'Oratorio, come cãmisci tovagli ò altri, e da chi persona, o fratello, o forastiera fossero dati, con le sue giornate e tempi, e dandone parte alli Governatori, acciò in tempo d'Oratorio preghi Dio signor nostro per li benefattori, cossi nell'istesso libro noterà le cose fatte nove dell'istesso governatore al servitio, acciò s'aggiungessero nel novo inventario da farsi, avvertendo ad esser molto diligente a voler le cose mancanti nella sacrestia necessarij al culto divino, e per l'colori necessarij cossi d'avanti altari, come pianeti & altri, acciò sempre si vadano complendo e così se vi fosse necessario quelli rappezzarli e giustarli in modo che non parano de decenti, e di questo ni piglierà la licenza di superiori, e non potesse da se stesso toccare,

ne accomodare cosa senza la sudetta licenza. Quali sudetti giocali deve tenere conservati con ogni politia; E amando in tempo del suo anno cosa benché minima fosse à esso consegnata, sia obbligato à pragarla de proprio. Prohibendoli espressamente a non poter da se stesso accomodare né imprimare cosa benché minima senza licenza delli superiori.

Nel tempo della festività dell'Oratorio sarà sempre presenti isponendo le cosi con le sacristani per accomodare e la sacristia, e l'altari con quella maggior pulitezza, cossi finita la festa s'accommodassero le cose à suo luogho.

Sarà pure obbligato in tutti li giorni d'Oratorio dal suo anno a sue spese mettere la cera per l'altari, e in quanto al numero di candeli a suo beneplacito è anco havere sempre pronti dui tari cossi per esponersi il Santiss.º Sacr.º come per altri affari, al quale prefetto di sacrestia concedemo per tal causa potere a se stesso appropriare tutta la cera nel suo anno entrasse, chiamata li Capezzali di fratelli e consoro defunti, come anche la cera del funerale di fratelli e consoro, come anco le candele quando si cantano li fratelli; prohibendoli a non potersi appropriare altra sorte di cera come d'elemosine voti, peni e sottoqualsivoglia altronomie, essendo questa sorte & cera applicata all'Oratorio.

DELL'OÏFFO DÎ SACRÎSTANÎ

Quelli fratelli eletti in quanto oïffo haveranno intervenire sempre nella chiesa assai prima dell'altro perché deve esser loro cura apparecchiare l'altare con le mutationi delli paramenti delli colori necessarij per li giorni distinti, tenere la fonte dell'acqua benedetta con pulizzia, e che per ogni sabbato si mutasse e dal padre si benedicesse, e per tutti li giorni di Oratorio disporanno prima e li banchi, limpiando e la Chiesa innanti vengono li fratelli, tenendo puliti li lampi, e non ni sia cosa che da essi non sia ordinata, e disposta con pulizzia, e precise in tempo di festività, dovendo il loro officio all'hora dimostrarsi con carità, e affetto verso l'Oratorio, e saranno sempre obedienti al prefetto di sacrestia, acciò unitamente disponessero le cose e cossi poi li conservassero, e doverão per ogni festività solita farsi pervenire li governatori, e consiglieri giorni 15 prima d'ogni festa in ogni giorno d'Oratorio, dui d'essi a vicenda selerão incimi alli altari per haver meglio cura, tenerão sempre o nel Caxarizzo, o a mano candele e ogni altra cosa necessaria disponendo innanti s'incomencia l'Oratorio il loco per il padre con la sua impolletta, e nel loco delli Governatori campanella.

Nella solennità della purificatione di Maria sempre Vergine apparecchieranno la Chiesa per tale solennità, e disporanno le candele per benedirsi e cosi le palme, e olive per benedirsi, e cossi nella domenica delle palme, e nel giorno della commemoratione delli

fedeli defunti haveranno cura apparecchiare nell'Oratorio quanto sarà necessario. Dovranno pur assistere nelli seppellire li fratelli e consoro disponendo prima quanto sarà necessario, come nel nostro cerimoniale si dispone.

DELL'OËFFO DÎ LETTORÎ

Saranno anco essi nell'Oratorio sempre innanti s'incomincia, e delli primi, e per introduce devotione alli fratelli, e cossi anco per li novizzi, si tratteneranno prima nella lettera delli libri spirituali, delli quali devono sempre pronti, et anco procurarne delli più spirituali e moderni, quali non impresteranno senza licenza di superiori, & essendovene alcuno imprestato procurino recuperarlo.

Non legeranno cosa senza licenza del Padre e delli Governatori, avvertendo che quando si legge per esser da tutti inteso sia con voce alta e chiara, distinta e spedita, e a tempo, e li sarà dal Padre assignato, e il libro e la materia si doverà leggere secondo li tempi occorreranno e particolarmente essendo in tal giorno Oratorio, si leggerà la vita di quel santo, o santa occorresse in tale giornata.

Teneranno una lista di quelli libri saranno nell'Oratorio e di quelli si comprassero, ò fossero dati d'elemosina, e nella fine del loro anno si consegnassero alli loro successori.

DELL'OËFFO DÎ CHORÎSTÎ

Doveranno anco essi esser nell'Oratorio delli primi acciò disponessero l'essercitij da farsi e per intonare l'antifone, cossi a matutino come ad laudes nell'oËffo della Madonna, e nel giorno della commemoratione delli fedeli defunti nel modo d'intonare sia devoto e con voce alta, acciò da tutti uniforme possan esser sequitati.

In tempo di cantarsi l'officii dispongano prima li fratelli in dui chori alternativamente per ogni choro comparando per ogni modo eguali voci, e li choristi quando intonano, o l'antifone, o versetti, e altri, siano sempre nel mezzo, e nel principio delli chori facendo prima di intonare reverenza all'altare, e doppo anco quando si partiranno per andare alli loro luoghi.

Nella Domenica di passione, avviseranno nella Domenica, o festa innanti che la tutti li fratelli in tal giorno di Domenica di passione in commemoratione della passione di nostro Signor Gesù Christo si debba far da tutti la disciplina, e cossi parimente ni saranno avvisati li Governatori.

DELL'OËFFO D'ÎNFÎRMERÎ

In questo oËffo s'essercita la carità vera verso il fratello tribulato, perciò sarà loro cura particolare sapere quelli fratelli sono infermi, ò in altra tribulatione e ni daranno subito avviso, al padre e alli governatori, acciò andassero a visitarlo, e sovvenirlo in quanto si potrà, avvertendo che sarà officio del padre, come nel suo oËffo e suo Capitolo s'è detto d'assistere all'infermo fratello acciò in tempo di tanto bisogno havesse l'aggiuti necessarij.

Sarà loro obligatione per disponerli a quanto sarà di bisogno, & in tempo di ricevere il SS.º S.º del viatico, andare unendo molti fratelli, quali cantari a mano con le nostre solite insegne doveranno associare il SS.º S.º intendendo in questo per quelli fratelli e consoro puntuali nelli loro mesati, come nelli loro Canti precedenti s'è detto; in tempo della loro morte doveranno assistere à seppellire il fratello e Consoro, come nel ceremoniale si dispone.

Haveranno cura speciale per ogni sabbato la sera uscire per la strada d'aurefici e argentieri à cogliere per subsidio dell'infermaria le solite elemosine, in aggiuto dell'infermo, e delli poveri e perseguiti fratelli a disposizione delli fratelli Governatori e senza la loro licenza non si possa darene meno un giorno sotto pena di pagar de proprio.

DELL'OËFFO DÎ PORTÎNARÎ

Questi più dell'altri ufficiali deveno esser li primi à venire nell'Oratorio acciò assistessero alle Parti della Chiesa, come e suo officio, habbiano cura delli fratelli che vengono, e che mancano, escino, e vanno per qualche legitimo affare e cõ la solita licenza in tempo d'Oratorio.

T'eneranno vicina alla porta in ordine una tabella, con tutti nomi e cognomi di tutti fratelli scritta con pulizzia e notino per ogni giorno che manca, e se quel fratello è ammalato, proseguto, e fuori della Città per negotij, e ne forneranno una lista delli mancanti, quale sottoscritta dalli Governatori, si consegneranno al Secretario pe darla al Padre che le legga. Non lascieranno entrare persona che non sia fratello, e qualche fratello in tempo d'Oratorio fosse chiamato non lo lascino uscire senza licenza del Padre, o delli Governatori.

Notino che quelli fratelli ammanchassero, cossi a venire, come venendo non facessero la cõmunione generale nelli tempi assignati e ni diano subito al Padre o alli Governatori per poterli correggere.

DELL'OËFFO DÎ NVNCÎJ

Devono haver cura & osservare quelli difetti accorressero in tempo d'Oratorio, come saria che li fratelli non stassero con ogni modestia silenzio e devotione o che parlassero o dormissero o forse strepitassero in modo indecente, o facendo horatione non stassero in ginocchioni con tutti li dui ginocchi. Aumenteranno pure secondo il difetto trasgressione o ammissione del fratello per l'errori commessi che facessero la penitenza debita impostaci dalli Superiori, & essendo alcuno incorregibili e non volesse obedire ne siano subito parte al Padre e alli Governatori.

Cossi pure essendo qualche fratello perseguito, ammalato o in qualsivoglia maniera impedito ni siano avvisati li fratelli acciò vadano à visitarlo, e farci l'atti di carità, e precise in tempo di loro morte nel p.^o giorno d'Oratorio essi avviseranno à tutti li fratelli la morte del tale nostro fratello o consoro, acciò quelli suffragij, e preghiere si applicassero per l'anima d'esso defunto come nel nostro cerimoniale.

Habbiano cura di far seder li frat.ⁱ nelli banchi con ordine e che sempre restasse luogo per quelli fratelli venissero, e doppo s'incomincerà l'Oratorio acciò non si disturbassero l'essercizij.

DELL'OËFFO DÎ THESORÎERO

Si deve conferire a persona di molta authorità e confidenza, poiché in suo potere deve havere quanto ha di pretioso il nostro Oratorio come sarà argento oro lavorato in piu sorte e maniere, e perche hoggi l'Oratorio have di considerazione una Bara d'argento lavorata con molti statui d'argento, e vasi, candileri & altri forte con il tempo potesse fare, volemo che questo mobile d'argento & oro, andasse in potere di persona di credito, e fosse assai affettuoso alla Chiesa, le quali condizioni e affetto havemo sperimentato nella persona di Giovanni Focà eletto dalli nostri antecessori per nostro thesorero con conservatione perpetuo quale noi per il presente Capitolo confermamo approbamo; di modo però che fosse obligato alla solita pleggeria ben vista all'Officiali pro tempore saranno, e che per ogni tre annati s'havesse detta pleggeriada renovare, e le cose per quanto tempo d'anni tre sempre s'havessero ad inventariare per l'atti del nostro Notaro, acciò si vedessero d'inzani d'anno in anno si fanno in beneficio della Chiesa.

E volemo che resti a beneplacito delli Governatori consiglieri e consultori presenti, e pro tempore saranno, ritrovando però legitima causa di poter al potente thesoriero seu Conservatore rimuovere dal suo officio e in suo luogo nominerà altra persona degna e senza, quale deve prestar la solita plaggeria, la quale elettione possa essere ò annuale o perpetua come meglio giudicheranno esser il servitio dell'Oratorio, con questo però che

in caso di remonere si per legitima causa, e debbano discorrere le ragioni in Consulta, cosi per la nova elettione da farsi, o per rinunzia, per morte, o per altro impedimento del presente thesoriero. Prohibendo espressamente così al presente come al futuro pro tempore sarà, a non poter da per se stesso accomodare nesuna qualsivoglia altra cosa delle sudette, sotto pena di R.^a 15 di cera, e queste tante volte, quante & c.

MODO DI RICEVERE IL FRATELLO

Lo stato di perfettione cristiana maggiormente s'esperimenta nell'aggregarsi l'huomo alle aggregazioni e compagnie dove s'insegna con modo particolare amare Dio sig.^r nostro campando in stato di mortificatione, e penitenze essercitando in questi luoghi atti di vera carità verso li prossimi.

Perciò nel ricevere il fratello li nostri superiori siano molti pronti, havendo però quelle condizioni noi desideramo, e primo non possa esser meno di sua età d'anni 14 completi, sarà della professione d'aurefice, ò argentieri, escludendo qualsivoglia altra persona di qualsivoglia stato o conditione fosse sotto qualsivoglia titolo, e nome etiem di devotione, perché volemo che li nostri fratelli siano aurefici et argentieri, includendo solamente li figli cosi clerici, come sacerdoti, pur che siano obbligati a pagare come tutti l'altri fratelli li loro misati, e annati; e quelli figli li quali non fossero di professione aurefici, o argentieri e che in atto non essercitassero tale professione, non possano esser nostri fratelli, perché come nel Capitolo dell'Origene di questa opera dissimo che fu principiata d'aurefici, et argentieri cossi volemo che habbia sempre a continuare; il fratello che s'ha da recevere non sia publica persona scandalosa, ne diffamato, e proibemo d'oggi innanti, non possa aggregarsi il nostro fratello à nessuna altra opera come compagnia, confraternita, arciconf.^a e Cong.^{ne}. e questo acciò meglio attendessero maggiormente a frequentare la nostra chiesa e non s'impedissero attendendo a diverse altre operi, eccettuati però l'opere di Giesù e maria, nelle quali liberamente possano essercitare le loro devotioni; e caso qualcheduno intendendo da hoggi innanti volesse esser nostro fratello, e fosse fratello d'alcune altra opera, voglia e debba prima renuntiare tale fratellanza detta, e doppo sarà ritenuto nel nostro Oratorio, intendendo sempre esser della nostra professione; e caso essendo fratello d'altra parte non volesse renuntiare, sia e s'intenda sempre escluso della fratellanza del nostro Oratorio.

Intendendo pure sempre restare per nostro fratello quella persona havesse essercitato la nostra professione, e doppo o per migliorar fortuna o per cessar dal travaglio, oper qualsivoglia sopravveniente caso cessasse d'operare nella professione d'aurefici o argentieri sempre sia e s'intenda nostro fratello.

E havendo le conditioni come sopra e costando alli Superiori sarà il fratello novitio consegnato al maestro di novizzi, notato prima il suo nome e cognome e l'anni, dal nostro secretario, ed il giorno che entrò sarà il noviziato di mesi tre, nel quale tempo precise in tutte le feste di precetto, nel quale vi sarà sempre Oratorio, deve esser sempre delli primi, e molto frequente, avvertendo a non ammanicar senza legitima causa, e la debita licenza, frequenterà le confessioni e comunioni molto allo spesso per dar vero segno della sua devotione; legendo sempre qualche libro spirituale per non perder il tempo innanzi comincia l'Oratorio, insegnando cossi le molte osservanze e regole, come molti essercitij soliti farsi. E passato il tempo delli detti tre mesi, e costando al Maestro di novizzi la bona e vera volontà tiene d'esser nostro fratello indipendenti di qualsivoglia altro fine, se non che di servire a Dio signor nostro e d'havere in questo tempo mostrato obbedienza, e perfetta volontà d'osservare nostre Regole; si formerà il memoriale, nel quale esponderà il desiderio tiened'esser nostro fratello, promettendo ogni obbedienza alli Superiori, e la puntualità di sodisfattione di sue mesati, e a tutto quello, e quanto è obligato ogni fratello secondo le osservanze nostre, e firmato di sua mano lo darà al maestro di novizzi il quale informando alli superiori, e delli costumi, e del modo e della bona volontà tiene il novizzo, s'intimerà la Consulta, nella quale legendosi del nostro Secretario il sudetto memoriale si coglieranno li voti secreti, e vedendosi detti voti esser più della metà si decreterà il novizzo esser ricevuto, et introdotto dallo mastro di novizzi innanti l'officiali, quelli con molti parole cortesi ringratierà d'haverlo ricevuto, s'accosterà all'altare maggiore, e dal Padre sarà cantato (...) solito per nostro fratello, porterà in segno di sua devotione secondo le sue forze dui Candele, una per l'Oratorio, e l'altra per il Prefetto di sacrestia e sarà subito notato nel solito nostro libro delli fratelli con la giornata corre.

E per maggiormente correre la devotione et introducete affetto verso il nostro Oratorio, ogni fratello per ogni festa portili suoi figli acciò s'educassero devoti da fanciullezza, volemo che arrivati all'età d'anni 12 siano ammessi al numero di novizzi, et il loro noviziato sia e s'intenda per anni dui infino a tanto che compiscono di loro età anni 14 dimmodo che s'incettassero nella professione nostra come sopra s'è detto. Proibendo a non poter esser nostri fratelli quelle persone che attualmente stassero servendo, e stassero a maestro etiam di qualsivoglia età fossero, perciò volemo che siano nostri fratelli quando cesseranno di servire, et usciranno di mastri, avvertendo che quelli non sono figli di mastri, non possano esser ricevuti, se prima non l'arrollano nel solito nostro libro come uno delli lavoranti von pagare li mesati, da contarsi dal giorno che sono stati arrollati in detto libro e numero di lavoranti.

Ancora come sempre s'ha osservato volemo che si possano ricevere per consoro le mogli di nostri fratelli, e le figlie femine, mentre perdureranno sotto la potestà di loro padri intendendo esser pure incluse le figlie chiamate religiose di casa sotto qualsivoglia regola escludendo a quelle doppo si maritassero con persone ab extra della nostra professione, resteranno sempre per nostre consoro le vedove durante però la loro vedovità; e caso se seguitassero matrimonio con persone ab extra d'Aurefici, et Argentieri sia e s'intenda ipso facto privato.

In quanto alle figlie femine discendenti dalle nostre non si possano ricevere se non haveranno l'età d'anni 14, e volemo che maritandosi qualsivoglia delli nostri fratelli la sua moglie deve conseguire a esser nostra Consoro dal giorno contrasse il matrimonio; e questo in quanto all'obligatione delli soi mesati, e benché fossero passati più anni del suo matrimonio, e prima non s'havesse ascritta volemo che la sua obligatione sempre incomenciasse dal giorno che contrasse il matrimonio con il nostro fratello, e non osservando questo mai s'intenda nostra Consoro, intendendo l'istesso per le figlie femine di nostri fratelli, che benche havessero passati più anni sopra l'età loro d'anni 14, e non s'havessero cantati per consoro, e doppo lungo tempo si contassero, sempre la paga di loro mesati havesse d'incominciare dall'anni 14.

E havendo conditione come sopra possano liberamente esser ricevute, et ammesse nel num.º delle nostre Consoro godendo delle nostre indulgenze, e prerogative, et associamento in tempo di loro morte, nella propria loro sepoltura à spese dell'Oratorio, et per esser ricevute faranno formare un memoriale per il quale espone ranno la loro volontà d'esser nostre consoro promettendo pagare li mesati a grana quindici il mese, e riferito detto memoriale all'officiali, e consultori dal nostro segretario, e conoscendo havere tutte le conditioni si riquiedono, si cogliaranno li voti in secreto, et havendo la metà sui la maggior parte si decreterà esser ricevuta e dal Padre con le solite cerimonie si canterà, si dirà ricevutà e dal Secretario nel solito loro libro si noterà il suo nome e cognome con la giornata.

OBBLIGHI COSSI SPIRITVALI COME TEMPORALI DEVE HAVERE IL FRATELLO

Doverà mostrare affetto et obbedienza particolare alli Superiori come da Dio Signor nostro et dalli Santi nostri Protettori eletti per Capi, acciò con li loro esempi et operationi ci guidassero alla via della perfettione . Eserciterà qualsivoglia ufficio nel beneficio della compagnia nel quale sarà eletto ò nominato, cossi delli maggiori, come delli minori, guardandosi di non rinunciare quello senza legittimi impedimenti.

Si forzerà non amancare in giorno di festa dall'Oratorio, nel quale come casa di Dio starà molto composto in se stesso con ogni modestia, e silentio, e particolarmente si sforzerà alla vera osservanza delli nostri Capitoli cossì attenderà con ogni puntualità alla sodisfattione di soi mesati; come anco di suggiacere, contravenendo, a tutte quelle pene, che per li nostri Capitoli, contro li nostri fratelli trasgressori si disponino. E precise di non mancare dalla chiesa in giorno d'Oratorio senza licenza delli Superiori, assignandoli legitima causa, o d'infermità, prosecutione, o esser costretto andar fuori la Città, quali scuse essendo vere volemo siano ammesse; Ma caso che il fratello, per poco affetto, o per freddezza non volesse, frequentare l'Oratorio; volemo, e determiniamo che mancando tre festi continui sia, e s'intenda incorso nella privatione di voce attiva, e passiva nella prossima creatione da farsi, e questo tante volte quante succederà il Caso, dandone cura speciale di notare tale mancanze delli fratelli al nostro secretario, come nel suo Capitolo, e questo acciò il fratello non s'allontanasse dalla chiesa et in breve perdesse quello affetto deve havere.

E perché le rendite della nostra Chiesa non sono suffetturi cossì come sopra s'è detto, a mostrare un affetto particolare verso il fratello defunto, e Consoro, nel quale tempo si deve essercitar speciale Charità; Perciò tutti di commune volere, si come per il passato s'è osservato in parte da hoggi innanzi volemo e determinamo sia e s'intenda ogni nostro fratello obligato à pagare si come fosse obligatione per publico contratto, così pure intendemo siano obligati li Consoro, a oz:15 per ogni mese in mano del nostro Secretario, e nell'istesso Oratorio, per obviare molti inconvenienti, e disordine, come s'è detto. Quale elemosine volemo tantum, et dum taxat s'incettassero in sepellire li fratelli e consoro nella propria nostra chiesa, e in sepoltura distinta per ogn'uno.

Per il quale associamento volemo sia obligato il Corpo della Compagnia farlo in questa conformità, intendendo però per li solvendi cossì fratelli come consoro con puntualità di loro misati, di mese in mese pagati in mano del nostro secretario a gra:15 ogni mese, per quelli pero che ammancassero di pagare per mesi tre innanti la sua morte, o per quelli altri cossì fratelli come consoro cantati innanzi il mese d'ottobre 1668. quali secondo l'osservanza antica intendessero pagare grana dieci il mese per ogn'uno delli Capitoli Seguenti si declareranno e le pene, e la forma dell'associamento devono conseguire. Perciò per l'osservanti, e solventi li grana quindecim il mese, cossì fratelli come consoro in tempo di loro morte, sia obligata la Compagnia mandarli il proprio nostro cataletto, cutra e cuxina sonando la campana d'haver unire li fratelli somando pure la matrice di questa Città forma di morto chiamato d'Officiali, con numero di trenta fra sacerdoti, e clerici, et il Clero della Catolica, et la Parrochia, e cossì li nostri fratelli al più numero

potranno essre con l'uno e l'altro clero con torci a mani et anco 12 torciuni a torno il Cadavero, sei per lato, il tutto à spese dell'Oratorio etiam delli beccamorti.

Restando arbitrio e potestà alli parti del defunto, ò defunta, di poter, ma a sue spese giungerci qualsivoglia altra cosa per maggior pompa del funerale, cossi di Canonici, più n.º di preti, più n.º di torciuni, et per ultimo tutto quello che a detti parti piacerà, senza esserci fatta nessuna difficoltà, sempre intendendo, questo sopra più fatto e da farsi a spese di detti parti come di sopra s'è letto.

Prohibendo solamente per non alteraar maggioranza di luoghi à non poter essere associati d'altre Compagnie, confraternità, arciconfraternita, congregatione etiam di Giesu, Maria. Quale podestà di poter giungere quanto sopra s'è detto sia, e s'intenda solamente data a quelli hanno pagato e pagano li grani quindici il mese.

Caso il fratello defunto o consoro solventi li grana 15 il mese, o per sua particolare devotione ò havesse propria sepoltura in altra Chiesa, purché non fusse compagnia, Confraternita arciconfr.^a Oratorio e Congregatione ma fossero Conventi o altre Chiese, in tal caso volemo che la Compagnia sia obligata at uscire et associare da per se sola e che le spese solite farsi e di darli le torcie à mano alla Compagnia siano a spese delle parti, e che la Compagnia l'habbia a mandare il proprio nostro Cataletto con cutra, e cuxina; et havesse a consequitar per raggion d'elemosina l'Oratorio rodula quattro di cera per ogni defunto, o defunta.

Cossi pure volemo sia obligato associare il novizzo d'anni 12 insino alli 14 et innanti fosse cantato nostro fratello, dummodo che le spese delle torcie, siano fatte dalle parti stesse, e che l'Oratorio sia solamente obligato a mandarci il Cataletto, cutra, e cuxina, e darli la sepoltura propria nel caso venisse alla Chiesa, e caso non volesse seppellirsi alla Chiesa nostra, non sia obligata né debba uscire la Compagnia. Caso che il fratello, e consoro obligati come sopra a grana 15 il mese, venendo a morte si trovassero nel libro del Secretario debitore o debitrice di mesi tre in tal caso volemo che à fatto sia e s'intenda escluso, et esclusa à esser associata e sepellita à spese dell'Oratorio, con questo però che volendo le parti seppellire il Cadavero nella nostra chiesa sia obligata tantum la Compagnia associare detto Cadavero dandoli il Cataletto cutra e cuscina, e l'altre spese tutte l'havessero à fare le parti di soi proprij danari, e che detto funerale sia sempre dell'istessa forma di sopra ordinato acciò la Compagnia uscendo havesse sempre il suo decoro; Osservandosi in questo caso tutte le conditioni sopra espressati, né possono ne debbano li Governatori pro tempore saranno determinare d'altro modo, perché questo e il nostro commune volere, in riguardo alla puntualità d'ogn'uno di mese in mese di detti grani 15.

E ritrovandosi in tempo di loro morte fratello o consoro debitrice, et debitore non solo delli sudetti tre mesi, ma anco d'uno, o più anni, e nella fine di loro vita, o per divotione dell'Oratorio, o per altri particolari affetti volesse seppellirsi nell'Oratorio declarando questo nell'ultima sua volontà, o li parti volessero seppellirli nella nostra Chiesa tale fratello, o consoro in tal caso volemo che la compagnia non debba in nessun modo uscire at associare, ma che resti in arbitrio dell'Officiali, e Consulta a poterlo seppellire, e determinare di seppellirlo e di cavare delli parti del defunto qualche elemosina, ben vista a essi e soi consultori, secondo la conditione meriti e demeriti del fratello o consoro defunti. E perché nel nostro Oratorio li fratelli e Consoro innanti il mese di ottobre 1668 erano solamente obligati a pagare grana 10 il mese volendo applicare maggior demonstratione nel modo di seppellire con maggior spesi ni parse d'assentare del 1° d'ottobre 1668 che li mesati fossero grana 15 per ogn'uno. Perciò volemo che caso sopravvenisse il Defunto o defunta di quelli obligati prima al li gr. 10 e non havessero voluto pagare li gr. 15 di detto tempo habbiano il loro funerale come prima s'osservava d'haver totalmente li torci a mano tutta la Compagnia et in quanto al clero cossi greco come latino senza torci, ma che intorno al cadavero habbiano torcuni dudici. Quando havessero continuato a pagare li grana quindici debbano havere il funerale come sopra, intendendo in questo per quelli innanti cantati e ricevuti d'8bre 1668 havessero voluto pagar solamente li grana 10. Poiché di detto tempo in qua sempre la misata sia e debba esser di grana 15 per tutti. E perché tutto questo e molte altre determinationi come sopra espressati in diversi luoghi di questi Capitoli in corpo di Compagnia fu determinato per pubblico contratto, il quale per pubblica e maggior sodisfattione d'ogni fratello, viene intervenuto qui virlicet die &.

DELL'INTELLIGENZA DELLI CAPITOLI

Vuolemo e determinamo che quando in futurum succedesse che nella nostra Compagnia fosse di bisogno provvedere alcuna osservanza di cosa che in questi presunti Capitoli non fosse espressa, disconrendosi prima con la solita Consulta et fosse ò d'annovare, aggiungere, interpretare, esplicare, levare, cancellare, o in tutto ò in parte, ò in uno, in più et in qualsivoglia capitolo di questi sopra espressati, che con il tempo, ò con l'occasione si stimasse necessaria tale correttione, cancellatione, ò annovatione, essendo di maggior servizio all'Oratorio, e s'esperimentasse necessario alla quiete delli fratelli, et unione, in tal caso determinamo, e volemo che resti a noi ogni facoltà et autorità di poter aggiungere, e levare à nostro beneplacito, dummodo pero che s'assentasse con la solita consulta, e s'havesse immediatamente à registrare nel solito e presente libro di

questi Capitoli, e volemo che tale annovatione si presenti à monsignor illustrissimo, acciò se n'ottenesse la conferma, e questo acciò le cose del nostro Oratorio si consultassero, e riuscissero di maggior servitio di questa opera.

DELL'OSSERVANZA DI TVTTI LI CAPITOLI

Volemo finalmente e tutti uniformi che li presenti nostri capitoli con Regole, cos'ì d'uno in uno particolare, come tutti in generale s'habiano, e debano osservare inviolabilmente. Primo loro dalli Governatori, e da tutti l'Officiali così maggiori come minori, e da tutti li fratelli et acciò sia manifesto ad ogn'uno s'habiano à leggere almeno tre volte l'anno nell'Oratorio come s'e detto, e non solamente promettemo questa osservanza, ma anco suggiacere alle peni e d'elemosina intanta cera applicata alla Chiesa, e della privatione di voce attiva e passiva, contravenendo in quelle cose che nelli Capitoli s'hanno determinato; et da novo promettemo l'osservanza, l'obedienza al nostro Ill.^{mo} Prelato Don Simone Caraffa, al quale humilmente li presentiamo, acciò considerandoli giovevoli all'anime nostre e all'oratorio si degni restar servita confirmarli.

1669

**Canto V riportato da G. Fighera, L'Indie impoverite. Poema
miscellaneo per la Messina festante nella solennissima
festività celebrata à 3. di giugno 1665. Di S. M. della Lettera**

L'INDIE

IMPOVERITE

POEMA MISCELLANEO

Per la Messina festante nella solennissima

Festività celebrata à 3. di Giugno 1665.

DI S. M. DELLA LETTERA

DI GIORGIO FIGHERA TAVORMINESE

Habitante nella Fedelissima Città di Castellaneta
della Provincia di Lecce.

Dedicato al devotissimo Popolo della Nobile,
ed Esemplare Città di Messina.

IN MESSINA.

Nella stamperia di Giacomo Mattei. 1665.

Con licenza de' Superiori.

CANTO QVINTO.

Orefici, & Argentieri.

ARGOMENTO.

Cento, e mille vedrai d'inventioni,
Da gli Orefici esposte alle miniere,
Fatte con maestria da quei padroni,
Ricche di gemme, e varie di maniere;
Chi l'aquila formar, Tigre, e Leoni.
Centauri, Fauni, Driade, e Meggere,
Et altre Historie, e favolose lotte,
In antri oscuri, e cavernose grotte.

1. Hì la peste mostrò, e chi la guerra,
Chi Satiri, chi Ninfe, e chi vn Serpente,
Chi l'Invidia squalle□te in su la terra,
Con vestimento aurato, e riluce□te;
Altri il segno fedel nel petto serra,
Com' à Guerrier di Christo Onnipotente,
E con il suo proprio brando dimostrava
Esser Messina, à cui il fier mostro ostava.

2. V'eran Carri nel fuoco, di coralli,
Vasselli di Topatij, e di torchini;
D'oro i destrieri in su i scoscesi valli;
Pelaggi fabbricati di Rubbini,
Di varie pietre eretti i piedistalli,
Colonne di bei sassi vintorini,
E quanto si formo da mau saccente,
Tutt'era pervenuto d'Oriente.

3. Mare di gioie in lucido sembiante,
Alberi di smeraldi, e di zaffiri,
Di granate le frutta, e d'or pesante
Le rupi, e l'antri, e il tutto avvien che giri,
Di perle i sassi, e d'agate le piante,
Di diamante ogni scoglio ivi rimiri,
Di berilli, amatisti, e dii giacinti
I muri stessi fabricati, e cinti.

4. Giosepe Provenzano
Superba maestà, vasto tesoro
Vi stava esposto su d'un bell'Altare,
Di gran catene, e di lamine d'oro,
Un trono, vn solio d'opra singolare;
La fede qui formò ricco decoro,
Con pietre pretiose, e le più rare,
Nè fù contenta in questo la ricchezza,
Che formò degno ammanto à la bellezza.

5. Questo, fra tutti, celebre argentiero,
Che mostrò epilogaro ivi il Giordano,
E ciò che speculò sottil pensiero,
Tutto lo fabbricò di propria mano;
Fù, per quanto prometto dirvi il vero,
Nominato Giosepe Provenzano,
Che la Fama mostrò con tromba d'oro;
Su un destriero volante di tesoro.

6. Vn'Aquila formò, anzi vn Serpente,
Con il Tempo, vestito di diamante,
E fra nubbi e la Vergine fedente,
Che benedir mostrava à circostanci;
Vi stava esposto là motto evidente,
Ch'esplicava i pensier degni cotanti;
L'Altare, e quel scabel era guernito

D'argento martellato, e ben polito.

7. Francesco Idonia. motto. Sic nutrit.

Francesco Idonia fè l'ampio apparato
De i stessi addobbi, e gemme pretiose,
Un Carro fè apparir ivi, tirato
Da tre Aquile ricche, & ingegnose;
La Vergine fedea con stuolo alato
Di Serafini vaghi, e maestose;
E Messina tenendo il cuore in mano,
L'offria in dono a MARIA, nume fourano.

8. Nicolò Candori.

Su vn palco ricco, Nicolò Candori,
Giuditta vi mostrò contro Oloferne,
Gemmari di ricchissimi tesori,
Con altra vista d'opere moderne,
I monti alzati eran d'argenti, ed ori,
Fraposti con bellissime lucerne;
Che per passar nell'altr'Altari avanti,
Tralascio l' altre cose stravaganti.

9. Matteo Corallo.

L'altro, formato aveva ancor d'argento
Vn monte, ove sedean molti Bambini,
Che rendeva mirabil'ornamento,
E gran candele accesi, e fiori fini,
Era il lavoro in quell'apparamento
Di Bacili, Guantere, e Serafini,
Tutti d'argento, e s'io non faccio fallo,
Ciò formato l'avea Matteo Corallo.

10. Nuntio Buon'anno

Dimostrò con trionfo il suo apparato,
Nuntio Buon'anno, ancor per cortesia,

Fatto d'argento fino variato,
E fra quel v'era il Quatro di MARIA,
Tutto di fine gioie tempestato,
Posto con curiosa maestria,
E fù da tutti stimati sì bello,
Che venia in qualche preggio il suo modello.

11. Giuseppe Fucà.

Quel Giuseppe Fucà tanto eccellente,
Fè l'apparenze sue pure, e galanti,
Colme di fini, & intagliati argenti,
E di gioie guerniti, e di diamanti;
Molti Bambini splendenti,
Di Lucca, trasportati da Mercanti,
Quai parevano al vivo, al naturale,
Fra quei lumi notturni in pompa tale.

12. Placido Gallella.

Non lasciò d'arricchir anche l'Altare,
Quel Placido Galella, di Tesori,
Fra rose variate, e il luminare,
Con più gioie di prezzo i suoi sblendori,
Stava guernito assai di cose rare,
Cioè monili, e di smaltati fiori,
E con ricchezza vaga, e stravagante,
Mostrò MARIA sull'aria trionfante.

13. Carlo Borgia

Carlo Borgia seguiva da quello lato,
Con il palchetto suo tutto d'argento,
Che da molti tesori accompagnato;
Fra l'altr'ancor qui pompeggiò contento
Il Quadro di MARIA tutt'adornato
D'imprezzabili gioie, e di talento,
Essendo in quello gran lumi appicciati,

Che splendenti rendean quell'apparati.

14. Vincenzo Ricupera

Questo, colmo d'argento, vn vasto Altare
Formò; ma differente, e d'altra foggia,
Con apparato in forma triangolare,
E sol l'ingegno fù dove s'appoggia;
E Vincenzo Ricupera, più rare
Forme di gioie in apparenze appoggia,
Acciò formasse al pari, anche in quel quatro
Con fiori, e con argento il bel teatro.

15. Gregorio Bruno.

Gregorio Bruno ancor volse mostrare,
Che non meno degli altri havèa ricchezze,
In honor di MARIA facendo alzare
Fra lumi assediati di bellezze,
Vn sontuoso, e assai polito Altare,
Per esser capricciose le fattezze,
Con molti vasi intorno a quei gradini,
E Messina ammantata di rubbini.

16. Gio: Gregorio Frassica.

Volse Gregorio Frassica vguagliare,
E far con gli altri il solito festino,
Mentre non dissenti fra quei mostrare
Il gran dovizioso Baldocchino,
D'argento, e d'oro e li forma illuminare
Il Volto di MARIA sacro, e divino;
Sovra di quell'Altare sostenuto,
Con molta argenteria, tutto ingemmato.

17. Natale lo Prete

Di Natale lo Prete l'opra rara,
Dietro non lascero di quella schiera,

Ch'attesorato ancor d'arte si cara,
Non fu meno degli altri à la frontiera;
Fece sua inventione ad altri à gara,
E Messina formò da gran Guerriera,
Tutta di gioie coperta riccamente,
Con lo scudo, e col brando risplendente.

18. Pietro Provenzano.

Vn Pietro Provenzano fè l'Altare,
Con pompa luminosa, in bel modello,
Di gran ricchezze e di gran gioie care,
Con i gradini ornati, e'l suo sgabello;
Fa fra gli altri maggiore, e singolare,
Con quantità d'argento, anche à martello,
Mostrando frà quei lumi, e frà sblendori,
La vaghezza dè nobili tesori.

19. Filippo la Rosa

Non meno fù l'Altare sublimato,
De gli altri, ch'ivi eresse in bel modello
Filippo Rosa cotanto adornato
Di quel mtallo celebre al martello,
Con superba apparenza d'ogni lato,
Entro i più vaghi ei si mostrò pur bello,
E fra vasi, e doppier accesi, e fiori,
Fè apparire MARIA tutta in sblendori.

20. Matteo Macari.

Quello Matteo Macari Argentiero,
Con sua prontezza si mostrò zelante,
Havendo fatto di proprio pensiero,
Vn'Altar maestoso, in quell'istante,
Con atto puro, e con amor sincero,
Palesò, trasportò gioie cotante,
Che MARIA stando sotto il Baldocchino,

Frà l'argento, e frà l'or havea vn delfino.

21. Marc' Antonio Catanese.

Non men famoso fu quello, che accese,
tra l'oro variato , e tra gioelli,
Marc' Antonio, ch'è detto il Catanese;
Per mostrarsi fastoso à questi, e quelli,
Entro argentei doppier, tale lo rese,
Come splendono al Ciel le due Gemelle,
E per essere in stima il bel lavoro,
Perciò col canto mio anco l'honoro.

22. Fece ancora di perle vna gran pioggia,

Su de'monti gemmati, in forma d'oro;
Trasformata pareva sì vaga foggia.
Al natural, nel tempestato foro;
La Regina trionfal, ch'ivi s'appoggia,
Con maestà pomposa al gran decoro:
Ricchezza in vero di molto valore,
Che non si può mirar senza stupore.

23. Antonin Coscia.

Antonin Coscia ancor fece d'Argento
Vn arco esposto sopra i capitelli,
Di più colonne di vasto ornamento,
Di perle tutte intrecciate, e gioelli;
Sostentando in teatro anche d'argento,
Con gioie pretiose, e molti anelli,
Ove, sopra vna nubbe più eminente,
La Vergine giacea tutta splendente.

24. Baldassar Cavallà

Baldassar Cavallà, tra vasi, e piatti,
Capricciosa mostrò sua inventione,
Ove v'erano monti, e valli in atti,

Sublimati per sin lo cornicione;
Né restavano tutti stupefatti
Gli huomini, à rimirar tal funtione
Di quella strada, per la gran bellezza,
E della non creduta sua ricchezza.

25. Antonino d'Isola.

Antonin d'Isola insiem andando à gara,
Non men fece degli altri l'apparenze,
Formando sua bottega d'opra cara,
E d'argento inalzò molte credenze,
Perche si vanti al fin d'essere rara,
Degna per le sue gran magnificenze;
E illuminata di torcie, e candele,
Mostrò vnito con gli altri esser fedele.

26. Pietro Iuvarra.

Il Mar Rosso formò d'oro e zecchini,
Ove Moisè passò col volgo esperto,
Di ogni genere, grandi e figliolini,
Trasportati colà nello Deserto;
Faraon che segna per quei confini,
Con suoi soldati, al destinato mergo,
Tenendo appresso ancor i padiglioni,
Con vanguardie à Cavallo, armi, o pedoni.

27.

Era tanto il tesoro, che copria
I tetti, i lati, e tutto il pavimento,
Fatto di tal lavoro, e maestria,
Che donava al crede' impedimento;
Senza la ben disposta argentaria,
Che stava attorno à l'ampio basamento;
E à rimirar, ciascun correva à gara,
Quest'opra, fatta da Pietro Iuvarra.

28. Ove, in vn Tabernacolo d'argento,
Il nostro Invitto Rè, FILIPPO QVARTO,
Per maggior gloria, e pur per ornamento,
Da' suoi mani lo volsi, dal suo parto;
Sorte à nullo concessa, per contento,
Ma solo à lui, ch'anchio lodi comparto;
Dunque, fra tanti honor quella sol gloria,
Eterna già farà la sua memoria.

29. Stupì Messina, più stupida, in vero,
Refletterà quella gente imbattezzata,
Di Terra Santa, di quel Tracio Impero,
Nel mirar opra tal, tanto ingemmata,
Non solo per l'argento puro, e vero,
Che già nulla faria cosa preggiata;
Che solo per le gioie, e maestria,
Ne stupirà l'Arabia, e la Soria.

30. Michel'Angelo Celona.
Costui, ch'è Michel'Angelo Celona,
Non lasciò di mostrar tutto l'argento,
Che sembrò della strada la corona,
Per quel sì capriccioso apparamento,
Per mirar quelli fausti, ogni persona
Ne venia giubilante, e pur contento,
Per goder tanta pompa all'Argentieri,
Variati bensì da gran pensieri.

31. Michele Scardamaglia
Del Lago di Leon l'alta muraglia,
Formò di gioie, e pietre pretiose,
L'inclito Michael Scardamaglia,
Con l'opere di Dio miracolose;
Nelle gemme mostrò pur l'anticaglia,
Simetriata di sì fatte cose,

Col rimanente, tutto al naturale,
Di Daniel il gran fatto immortale.

32. Questo d'ingegno assai speculativo,
Mostrò in vn campo vaga argentaria,
E quanto si potea, tutto giolivo,
Di frutti in vasi, di gran maestria;
Augelli, che mancava il sol motivo,
Esposti su li monti in simetria,
I qualie eran tra lumi appesi al tetto
Dell'argento à martello, più perfetto.

33. Sebastiano Fucile.
Ma d'onde initiarò per quel Navile,
Che formò di mastria, e di tesoro,
Sebastiano di casa Fucile,
Che natural pareva giunto in Peloro,
Se di Nave tenea tutto il simile,
Contrario sol, che quella asconde l'oro;
Serbato in più manier sotto coperta,
Questa tien sue scoperte alla scoperta.

34. Era la prora di torchine ornata,
E di branchigli cinto anche il timonè,
La poppa di rubbini circondata,
E di giacinti ogn'arma, ogni cannone.
L'antenne di topazij in pompa aurata,
E gran soldati in forma di squadrone,
Il vigile Piloto era Messina,
Con il stendardo in man della Regina.

35. Tredici palmi havea di vasto giro,
Su di quel mare tempestato al vento,
E la gabbia coverta di zaffiro,
Di smeraldi le corde, e'l finimento;

Due gran mostri maria fra quel rigiro,
Stavan dando à la Nave impedimento,
Ov'apparea MARIA, tra Stella inesta,
Per liberarla di sì gran tempesta.

36. Due gran catene vnite havean costoro,
Fra quell'onde spumanti, & orgogliose,
Eran espresse al vivo in gemme, e in oro,
Scilla e Caridde, fiere favoiose,
E Messina là su dava ristoro
A tutte quelle genti timorose,
E come fortunata, e gran guerriera,
L'animava à seguir la guida altiera.

37. Giosepe Frassica.
Di vasetti, di fiori, e di Bambini,
Di bacili, bocali, e di coppiere,
Di piattigli indorati de' più fini,
E d'altri vasi di molte maniere,
In alto, à lo scabello, e gli gradini,
Con cento invention d'auree miniere,
Vn Giosepe di Frassica fù questo,
Altare con tal vanto vnico, e presto.

38. Stefano d'Amico.
Quel Stefano d'Amico infervorato,
Disegnò per MARIA, con più contento,
Vn Ercole guerrier, d'oro ingemmato,
Che Cerbere battea in quel cimento,
Il bastone tenea su il dorso, ornato.
In mezzo al palco, carico d'argento,
Et il gran Mostro timido, e feroce,
Repugnava seguir il genio atroce.

39. Ove Messina intrepida, e costante,
Perche tiene MARIA in sua difesa,
Vincitrice restando, e trionfante
Non sol di quella, ma d'ogni altra impresa,
In trono maestosa, il suo sembiante
Par, ch'attenta volgesse à tal contesa,
E battendo di quello il crudo orgoglio,
Non con la spada nò, ma sol col Foglio.

40. Nel prospetto final fiamme, e chimere,
Guffi notturni, e pipistrelli insani,
Errabboni in quel fuoco in più maniere,
S'asconde della luce in antri vani,
Per non mirar le figurate fiere,
L'odiati splendori sopr'humani,
Se per MARIA al suo trionfo eterno,
Prova l'invido ogn'hor pene d'inferno.
Motto. Odiosa Inimicis. V

41. Sebastiano Guerriera.
La bottega apparì superba, e altiera,
Col Naviglio pomposo, e ricco assai,
Qual formato l'havea di tal maniera,
Che del Sole usurpò splendore, e rai;
L'edificò Sebastian Guerriera,
Poiche a mirarlo satio ne restai;
Su d'un mare, guernito di gran gemme,
E frà scogli vicin alle maremme.

42. Qui la Fè sovrastante al regno in cima,
D'invidiosi mostri il sforzo sprezza,
Valica pr'ogni parte, e pr'ogni clima,
E del mare sdegnato ogn'onda sprezza,
In van stragge minaccia, e morte intima
A la sua fedeltà à la sua fermezza;

Che se l'empio non crede all'opra pia,
Ella armata di se morir desia.

43. Antonino Martines. motto. Impius facit

Quell'Antonino Martines famoso,
Non lasciò di mostrar il suo coraggio,
E fra pompe comparve maestoso,
Come tra gli altri fior la rosa il Maggio;
Se in quel teatro nobile, e pomposo,
Scintillò di ricchezza qualche raggio,
Mentre in questo ne fè considerare,
Ch'anche in preggio correa piccolo Altare.

44. Francesco Pelicano.

D'industrie fabbro, e d'erudita mano,
Vn'Altar ben composto, e di stupore
Mostrò Francesco, detto il Pelicano,
Ergendo in quello il meritato honore;
D'argento, ed oro impoverì il Gioradano,
Per mostrare a MARIA suo puro amore,
E con vaghi apparati il Tron sacrato,
Fù dall'istessa mano circondato.

45. Pietro Zupardo.

Frà le nubbi d'argento in aera esposto,
Mostrò Pietro Zupardo un gran Trofeo,
Vn carro di coralli ben composto,
D'onde Elia porge il manto a Eliseo;
Parea trà vere fiamme esser riposto,
A guisa di Fenice il Nazareo,
E dell'enimma publicato, e dotto,
Così sonava l'applicato motto.

46. Salutis indumentum Virginis protectio.

Di mille gioie ornati i personaggi,

E d'argento metallo vn alto monte,
Con la Vergin fraposta in aurei raggi
Del Sol, ove scopria la sacra fronte;
V'eran loggie formate, e pur Palaggi,
Dove, vidd'io, che vi sorgea vn bel fonte
Di cristalline linfe, e à quello intorno,
Messina l'esemplar facea soggiorno.

47. Littirio Guerrera.

Quel colosso di Rodi al naturale,
Che formò Littirio, detto Guerrera,
Con vn'altra colonna principale,
Che di gemme le cinse tanto altiera,
La fè questa apparir soda, e leale,
Per figura bensì di Zancle vera,
Con quell'istesso modo trasformata,
Che la favola dà, che fù incantata.

48. Er'alta, vaga, oltre misura bella,
In campo tutt'argento, e tutto fiori,
Che formò un frontespizio di Cappella,
La machinetta ornata di stupori;
Dentr'vn Ciel risblendea la Verginella,
Con molt'Angioli intorno à quei sblendori,
Che il tutto concertato in bel modello,
Mostrò degno a MARIA ricco Tosello.

49. Gio: Doddo motto. Nova, aterna, immacolata.

Giovan Doddo vn serpente fè apparire
Con sette teste d'horridezza eguale,
E Messina impugnar, con molto ardire,
Il brando, armata d'opera immortale,
Il cimiero tenea, per riscoprire
Il viso maestoso, e gioviale,
Tutt'eran gioie le vesti prestanti,

D'agate, di rubbini, e di diamanti.
motto. Sic tuta quiesco.

50. Francesco di Giovanne.

Fè d'Enrico, d'Alfoso, e di Ruggero,
Di Giovanna, & ancor di Carlo Qvinto,
D'Arcadio , di Guglielmo, e dell'Impero,
Ogni gran privileggio ivi distinto,
E di Manfredo, e Ferdinando altero;
Francesco di Giovanne al gaudio accinto,
Con Messina, che gratie rende, e inchina,
(Com'è dover) l'immortal sua Reina.

51. La fedeltà assisteva, e la Speranza,
Tutte coperte di gemme e monili,
La Virtù d'altra parte, e la Costanza,
Motivi certo di pensier virili;
Sede l'argento esposto in abbondanza,
Con lavor variati, e assai gentili;
Ove trionfò d'applausi anche il suo Altare,
Per esser composto d'opre rare.

52. Vn satiro nel mezzo à le Donzelle,
E Messina, che stava in suo soccorso,
Con Maria, coronata d'auree Stelle,
Ammantata di gioie, in campo rosso;
Ed altre inventioni ricche, e belle,
Che a linearli, tutte io già non posso:
Basta dir, che di gemme, e di ricchezza
Si vestì con stupore la bellezza.

53. Antonino di Giovanne.

Quest'ancora inalzò con gran decoro
Vn'Altar tutto ricco, e tutto argento,
E MARIA, che giacea per più decoro.

In cima di sì vago apparamento,
Fra il suo Quadro di gioielli, e d'oro,
Che celeste pareva l'aureo portento,
E questi, ed altri poi ivi mostrati,
Tenean i lor balcon tutt'adornati.

54. Messina, che tenea la spada in mano,
Difendendo l'oltraggio de' nemici,
Da Guerriera batteva l'Ottomano,
Ch'a disturbar venia questi pendici;
Lo scudo anche stringendo l'altra mano,
Mostarava assister lei contro gli vltrici,
Per l'honor della Patria, e della Fede,
Mercè MARIA, ch'il tutto regge, e vede.

55. Gioseppe di Gio: motto. Dissipa gentes
Formò di gran ricchezza il ben lavoro,
Gioseppe di Giovanne, il suo Tosello,
Tutto di gemme seppellite in oro,
Con stravagante, e Reggio modello;
Fece prima apparir del gran Peloro,
La Cittade Esemplar, Capo di quello,
Che con virtude inconnosciuta, e ignota,
Trasformava i nemici in pietra immota.

56. Di Giovane Donzella, il petto armato,
Mostrò, à par d'un Amazzone Guerriera,
Tutto di pretioso arabiscato,
Con lo scudo di Pallade severa,
In cui si ritrovava effigiato
Il teschio di Medusa in forma fiera,
E dal favoleggiato, e forte Nume,
Di Messina sespresse il ver costume.

57. motto. Formidine terrat bostes.

V'era gran pietre, e perle pretiose,
Di golere, fantichi, e di conchiglie,
Farfalli, draghi, & infinite cose,
Esposte in cento, e mille meraviglie;
Felice quella man, che le compose,
S'amirarle ciascun avvien ch'acciglie,
Ne si fè tanta stima del tesoro,
Quanto del concertato, e bel lavoro.

58. Formò tra nubbi la Sovran Regina,
Tutt'ammantata ancor d'vn aurea luce,
Sotto plorante scava ivi Messina,
Figurata per quel Palladio duce,
Ch'all'impetrato stuol dando ruina,
I suoi figli à goder sempre conduce,
Opra del Ciel, però, tanto sostiene,
Che quanto vuol, intercedendo ottiene.

59. Diego Rizzo.

Con alta maestria, ed alto indrizzo,
Seguia appresso degli altri in quello dritto,
L'Altare ricco ancor di Diego Rizzo,
Contro l'Invidia all'apparecchio ivitto,
V'era di molt'argento, & aureo adrizzo,
Più di quel, che di me viene descritto,
Et in cima quall'Ara à Noi MARIA,
Tutta gioie, tutta perle anco n'offria.

60. Diego Balistreri.

Mà stupisci à mirar frà bei Pensieri,
Vn Bambin Natural di vaga mano
Per diporto di Diego balestrieri
Che composto venea molto soprano
Cederno à questo sol tutti gl'haveri
Mentre vanto n'ottenne sopr'humano

E non facil partia ch' il rimirave
Se pria il volto di pianto n'abbagnava.

61. Fù anche questo vn lucido apparato
Ove il sacro Bambin il pie posava
Di grave argento fino martellato
Che stupiva ch'vnque il rimirava
Veniva anco di fiori circondato
Ch'vna vista mirabile mostrava
Con vn quadro che fè dotto pennello
Di Maria gloriosa ricco è bello.

62. Francesco Violanti. è buonoaccorso
Francesco Violanti. è Buonoaccorso
Antonino apparir, fè al naturale
La Vergine propitia à dar soccorso
A questa sua Città d'vn grave male
Nei secoli passati un caso occorso
Quando sdegnato Dio prese lo strale
De la vendetta à castigar Messina
Per far strage di quella, a gran rovina.

63. Comparve allora à certi Contadini,
Portando caldi, vn huom tre gran pani
Ove stavan serrate aspri destini
E à fanellar si pose à quei Villani
Prendete questi è gite nei Confini
De fiumi, che non son da voi Lontani,
E qusti fra quell'acque butterete,
Che prodiggi dal Ciel poi scorgerete.

64. Disparve, e allor la Vergine Celeste,
Venne benigna à dire à quelle gente
Che non sian nel buttar audaci, e preste
Quel pane, che racchiude opra nocente

Che se là il getterete gran tempeste
Verserà di flaggelli il Cel repente,
Ma come veri figli Messinesi
Da me sarete qui sempre difesi.

65. Quest'istoria formò con gran ricchezza
Questo di bon'accorso. è Violante
V'erano monti di superba altezza
Ove scherzò intrecciato oro, è diamante,
D'argento lavorato vna fortezza
Con molta Cera tutta fiammeggiante
Risplendendo quell'Ara in tal maniera
Che dava lume à tutta la frontiera.

66. Antonio Bigniardelli.
Fra i gegni arguti, e trà le foggie nuove
Fece carco di perle, e di gioelle
Su vn Aquila volante assiso Giove;
Antonino di Casa Bignardelle,
Qual di la minacciante fiamme piove,
Contro Tiseo, e fulmini, e procelle,
E la Vergin sacrata in Trono assisa
Ch'al figurato Rè soccorso avvisa.

67. Gioseppe moscolino.
L'ordinamento vago, riccho, è raro,
Che fè Gioseppe moscolino ancora
Fù stimato da molti assai preclaro,
Per l'immagine ch'ivi il tutto honora
Ne si mostrò nel concertato avaro,
Se fè di lumi vna sblendente Aurora,
Sorgendo in quell'argenteo modello
Di Tesori, è fiammelle vn gran Castello.

68. Gregorio Iuvara.

Al vivo stea la peste, guerra e fame
Formata da Gregorio Iuvara
Tutto d'argento e gemme havea il velame
Opra eccellente maestosa è rara
E MARIA comparea tra fine lame
Entro nubbi d'argento inclita è chiara
E la lettera tenea vn Serafino
Su quell'altare pretioso è fino.

69. Volse questo mostrar, che sol Messina,

Non teme orgoglio di nemicha schiera
Mentre per protretrice hà la Reina
Del Cielo, e della Terra vnica, e Altiera,
Questo zelante, sotto Aurea Cortina,
Mostrò Maria, come vna gran Guerriera,
La qual teneva Vinti, e soggiogati,
Sotto i Piedi, quei mostri, e debellati.

70. Tutto l'Atrio su l'Arco era d'Argento,

Di bacili, bocali, e di guantieri,
Qual formavano vagho il paramento
Per quello variar, delli frottieri;
Questo è ricco di Ingegno, e sentimento,
E per MARIA vi spende volentieri,
Il qual, per questo eccelso alto Valore,
Regge del Consolato oggi l'honore.

71. Giovanne Fucà.

La Bottega che fè tutta d'argento,
Il mastro degli orefici, l'esperto
D'affetto caro, è di sommo contento
Che Giovanne fucà lo credo certo
Mostrò de sacri vasi vn pavimento
Cosa di gran valore, è di Concerto

E con vasto apparato similmente
Fece l'altare suo vago e splendente.

72. Pellegrino Scafile.

Sublimò riverente il vario stile,
Sott'vn ampio, è ingemmato baldacchino
Quell'ingeno elevato di Scafile
Vn vaghissimo assai bello Bambino,
E benché sia il suo nome tanto simile
Mostrò l'animo suo di Peregrino
E in questi varij adobbi, è apparamenti
V'era Maria frà nubbi risplendenti.

73. Bartolo Cardullo.

Di Bartolo cardullo anco il sapere,
Vi vorrei in questa stanza far palese,
La man, l'ingegno oprando à mio parere
Fece apparir mirabile le spese,
E con gemme pretiose un ricco avere
Mostrò, fuor dall'argento, ivi distese;
Che per non tediare à voi lettori
Lascio da parte i celebrati honori.

74. Domenico Rayneri.

Eresse di ricchezza, è di pensieri,
Con variato argento vn ampio altare
Quel Domenico detto di Rayneri,
Che con questo ne fè gl'occhi abbagliare,
Per lo splendor di quei tesori forieri
Genitori d'vn arte singolare,
Mostrando in quello il suo sottile ingegno,
Che ciascuno di lode il fece degno.

75. Placido Campulo.

Placido campulo con suoi apparamenti,
anche l'altare suo mostrò galante,
Ove MARIA frà rai d'or lucenti
Teneva il viso suo lieto, è festante,
V'erano molti vasi fiori, è argenti
Esposti in forma vaga, è stravagante,
E nell'alto scabello i bei gradini
Frà quei lumi parean tutti rubini.

76. Gioseppe Bruno.

Fra tutt'ancor non si mostrò digiuno,
Di saper fabricar la sua invenzione
Quel di ingegno sottil Gioseppe bruno
Eccellente nell'arte, è professione
Che fra di tanti in stima fù quet'vno
Havendo fatto la sua funtione
D'argento e d'oro in si bel forma alzata
Che fè apparir superba la sua entrata.

77. Questo è illustre di nome, e pur d'Ingegno

Per il lavor che fa di tanta stima
Vola la fama sua per ogni Regno
E mostra l'opra sua per ogni Clima
Questo che à i Cavalier li forma il segno
Per l'Habbiti che fa l'opra sublima
E come à tal si przza il suo lavoro
E il non Plus vltra tien per più decoro.

78. Pasqual Sortico.

Pasqual Sortico ancor trà la mastranza
D'ingegno esperto in ogni invenzione
Fè pompeggiar con celebre abondanza
Figure, è gioie di conditione,
Gareggiava con gl'altri in miglioranza

Per la diversità nell'unione,
Mostrando in quello ancor il suo talento
Col bel disposto, & ordinato argento.

79. Carlo Campagna.
Che più mirar potea occhio mortale.
Che, d'argento gurnita vna montagna
Ove bacili in forma imperiale
Vi pose, con sua man Carlo Campagna,
Cento fior, mille frutti al naturale
Esposti eran colà d'un opra magna,
E nel mezzo dell'alta argentaria
Stava il quadro ingemmato di Maria.

80. Vittorio Raimondo.
Vn'altare vidd'io molto giocondo
Di damasco rigato è di Mastria,
Qual lo fece vn Vittorio Raimondo
A gloria dell'eccelsa alma MARIA
Sferico in forma, è di prospetto fondo
In cui sedeva varia argentaria,
E la Vergine in mezzo incoronata
Di gemme, è gioie riccamente ornata.

81. Giuseppe Raffa.
Giuseppe Raffa sublimò MARIA,
Sotto d'alto Tosello Cremisino
Con superba apparenza, è Maestria,
La scalonata fù d'argento fino,
E guarnita altre sì con bizzarria
Di molti fiori, è vasi ogni gradino,
Con gran coppieri, e quelli Cerci, lumi
Liquefatti scorrean più degli fiumi.

82. Filippo Cannavò.

Filippo cannavò vago apparato,
Mostrò, ma fu degl'altri differente
Vn'altare di Frutti assai abondato
Di gran vasi ingemmato riccamente,
Era di molti fiori anche adornato
D'argento fatti di mano saccente,
Cosa che la Natura s'ammirava
Di tanta varietà che ritrovava.

83. Tiratori d'Oro.

Non dico ancor che fer tutti coloro,
Che stan dentro le strade separate
E sono questi i filator dell'oro
Celebri di valore, è di bontate
Ciascun la sua Cappella per decoro
Formò di gran galloni, è di brocati
E con torce con fiori, è con sblendori
Mostravano con gara i lor tesori.

84. Agatino Naso.

Quel che riduce l'oro in picciol filo,
Che Agatino Naso lui s'appella
D'aurate frange fece vn gran profilo
Per formar ivi ancora vna Cappella
Parea che qui sboccasse il ricco Nilo
Con sue spiume dorate in vista bella
E quel che costui fece, in tanta festa
Con altri al paragon dietro non resta

85. Questo molto superbo fè l'altare,
Come erudito nel filar dell'oro
Non volendo perciò nulla mancare
A mostrar per MARIA ogni tesoro
Tutti li soi brocati fè spiegare

Tra la Cera, è le rose, e pur tra l'oro
Onde per variar tanti merletti,
Cento soli parean entro i suoi tetti.

86. E costui vero schiavo di MARIA,
Et, è splendo e di quei Congregati
Vn, di governerà tal Compagnia
Con tutto zelo e suoi costumi ornati
Questo con tutto amor, e cortesia
Non lascia disprezzar, li suoi brocati
Mentre che in si solenni e santi giorni
Mostra di quelli suoi parieti e Adorni

87. Pietro Camarda.
Di lama d'oro tutto in Cremesino,
Pietro Camarda cinse il vago altare
E tutto il pavimento d'aspolino
Di capo abasso fè con pompa ornare
Di pizzillo d'argento, è d'oro fino
Tutta quell'opra fece tramezzare
E con altre grandezze, è più tesori
MARIA espose colà fra quei sblendori.

88. Gioseppe Corrao.
Gioseppe di Corrao che sa macello,
Dell'oro è dell'argento entro le ruote
Il qual doppio che l'ha sott'il martello
Lo fila delicato è lo percuote
Hor questo con suo ingegno ricco, è bello
Ornò la sua bottega di più dote
E dell'oro filato in mille forme
Sublimò vago altar d'arte conforme.

89. Francesco Labruto.

Dall'atrio per insino al finimento,
Di gallon era fatto, è di Monile
Con grandezza fatica è con gran stento
Esposti di lavor molto sottile
Questa bottega in volta in oro, è argento
Fe Francesco Labruto vero, è humile
Della Madre di Dio nostra Signora
Per cui ogn'bello all'or ne cavò fu ora.

90. Antonino Rizzo.

Vn Antonino Rizzo non tralasciò,
Qual farà del mio canto la corona,
E adorna lui di questi fiori il fascio,
Benche no sijno colti in Elicon;
Questo fè già l'Altar, da capo à bascio,
D'argento pieno, à par d'ogni persona,
Il qual fra tutti ancor sarà stimato,
Per essere ricchissimo adobbato.

91. Per questo il dire mio già s'è smarrito,
E son rimasto assai di mente astratto,
Mentre quest'hanno l'Indo impoverito,
Ed io n'abbozzo à pena il ver ritratto;
Già havete qui le meraviglie vdito,
Né più di questi io vi ragiono, e tratto;
Mentre già mi convien, che torni altrove,
Per mostrar altre pompe e varie, e nuove.
Fine del Quinto Canto.

Catalogo dei Marchi dei Consoli Messinesi

ANNO	MARCHIO CONSOLARE	CONSOLE
1612-1613	GCN, 1612	membro famiglia Nunnari ?
1613-1614	C·MD, 614	Cola Maria Donia
1614-1615	B·P, 1614 B·P 1615	Battista Pulimeni (Polimeni)
1615-1616	G·DA, 1615 G·DA, 1616	membro famiglia D'Angelo o Di Aricò
1616-1617		
1617-1618	G·F., 1617	Giovanni Frassica
1618-1619	C·MD, 618	Cola Maria Donia
1619-1620	V·B, 1619	Vincenzo Bonanno
1620-1621	G·DA, 1620	membro famiglia D'Angelo o Di Aricò
1621-1622		Matteo Polimeni
1622-1623		
1623-1624	M·C, 1623 M·C, 1624	Manolo Calarco
1624-1625	ST·A, 1624 ST·A, 1625	Stamati Atineo
1625-1626	S·C., 1625 S·C., 1626	Santo Casella
1626-1627	GDA, 1626	Giovanni D'Alessi
1627-1628	B·P, 627 V·B, 1627	Battista Pulimeni o Battista Panarioti Vincenzo Bonanno
1628-1629	V·B, 1628 V·B 1629	Vincenzo Bonanno
1629-1630		
1630-1631	GDA, 30 GDA, 31 o GDA, 1631	Giovanni D'Alessi
1631-1632		
1632-1633	ST·A, 32 ST·A, 33	Stamati Atineo
1633-1634	S·C., 1633 S·C., 1634	Santo Casella
1634-1635	B·P, 34 S·C. 35	Battista Panarioti Santo Casella
1635-1636	G·F., 35 G·F·36 G·B 635	Giovanni Fucà Geronimo Bacho Giampietro Barbaro
1636-1637	F·F, 36	Francesco Fucili
1637-1638	G·F., 37 I·C·T., 37	Giovanni Fucà Gian Camillo Tronti
1638-1639		
1639-1640		
1640-1641	G·F., 40 G·F· 41	Giovanni Fucà
1641-1642	PD·A, 42	Placido D'Afflitto

ANNO	MARCHIO CONSOLARE	CONSOLE
1642-1643	P·P, 42	Placido Polemi
1643-1644		
1644-1645	GBV, 1644 GBV, 1645	Gian Battista Urso
1645-1646	D·R, 1646	Didaco Rizzo
1646-1647	G·F, 1647	Giovanni Fucà
1647-1648	P·P, 647, P·P, 648	Placido Polemi
1648-1649	GF, 1648	Giovanni Fucà
1649-1650	ST·A, 1650	Stamati Atineo
1650-1651	P·P, 1651	Placido Polemi
1651-1652	IGF, 1651 IGF, 1652	Giovan Gregorio Frassica
1652-1653	M·M, 1652	Matteo Macari
1653-1654	P.I, 1653 P.I, 1654	Pietro Juvarra
1654-1655		
1655-1656	MDA, 1656	Mario D'Angelo
1656-1657		
1657-1658		
1658-1659		
1659-1660		
1660-1693	AND FRA, ANT PAS MAT CVR MICH RISO, PET PRO	Andrea Frassica; Antonio Pascalino; Matteo Corallo; Michele Rizzo o Riso; Pietro Provenzano <i>(N.B.: per i consoli in elenco non è nota una precisa collocazione storica se non l'attribuzione all'interno del periodo compreso fra il 1660 ed il 1693)</i>
1660-1661	PET IVA	Pietro Juvarra
1661-1662	D.CO RIZO	Didaco Rizzo
1662-1663	IGR FRC	Giovan Gregorio Frassica
1663-1664	D.CO RIZO	Didaco Rizzo
1664-1665	GGR IVAR	Giovan Gregorio Juvarra
1665-1666	MAR D'ANG/RIOS D'ANG ?	Mario D'Angelo Giuseppe D'Angelo
1666-1667	BART PRO	Bartolo o Bartolomeo Provenzano
1667-1668	FRAN DONIA	Francesco Donia
1668-1669	FRAN DONIA	Francesco Donia
1669-1670	GGR IVAR	Giovan Gregorio Juvarra
1670-1671	SEBA IVAR DIECO RIZI	Sebastiano Juvarra Diego Rizzo
1671-1672		
1672-1673		
1673-1674		
1674-1675		
1675-1676	PET IVA	Pietro Juvarra
1676-1677	FRAN DONIA	Francesco Donia

ANNO	MARCHIO CONSOLARE	CONSOLE
1677-1678		
1678-1679		
1679-1680	FRAN BRVN	Francesco Bruno
1680-1681		
1681-1682		
1682-1683	FRAN BRVN	Francesco Bruno
1683-1684	GIOS D'ANG SEBA IVAR	Giuseppe D'Angelo Sebastiano Juarra
1684-1685	ANTO DOMI	Antonio o Antonino Dominici
1685-1686		
1686-1687		
1687-1688		
1688-1689		
1689-1690	PET IVA	Pietro Juarra
1690-1691		
1691-1692		
1692-1693	FRAN MART	Francesco Martinez
1693-1694	FM.C., 1693 A.I.C., 1693 A.I.C., 1694	Francesco Martinez Antonino Juarra
1694-1695	GM.C, 1694 GM.C, 1695	Gaetano o Giuseppe Martinez
1695-1696	A·D.C., 1695	Antonio Dominici
1696-1697	A·F.C., 1696 F.M.C., 1696	Andrea Franca o Antonio Frassica o Antonio Fucile Francesco Martinez
1697-1698		
1698-1699	A·D.C., 1698	Antonio Dominici
1699-1700	A·F.C , 1699 GM.C, 1699	Andrea Franca o Antonio Frassica o Antonio Fucile Gaetano o Giuseppe Martinez
1700-1701	A·F.C, 1700 M.R.C, 1700	Andrea Franca o Antonio Frassica o Antonio Fucile Michele Rizzo o Michele Rondinella
1701-1702	X·C·C, 1701 GLC, 1701	Saverio Corallo Giovanni Lo Previti
1702-1703	X·C·C, 1702	Saverio Corallo
1703-1704	(?)L(C?), 1703	
1704-1705	M·R·C-, 1704	Michele Rizzo o Michele Rondinella
1705-1706	X·C·C, 1705	Saverio Corallo
1706-1707	X·C·C, 1706 P.P.C., 1706	Saverio Corallo Placido Pascalino
1707-1708	P.P.C., 1707	Placido Pascalino
1708-1709	FMC, 1708	Francesco Martinez
1709-1710		
1710-1711	A·F.C. 1710	Andrea Franca o Antonio Frassica o Antonio Fucile

ANNO	MARCHIO CONSOLARE	CONSOLE
1711-1712	P.P.C., 1711 X.C.C., 1711	Placido Pascalino Saverio Corallo
1712-1713	X.C.C., 1712	Saverio Corallo
1713-1714	X.C.C., 1713 P.M.C	Saverio Corallo ignono
1714-1715	PDC, 1714 DFC, 1714 GMC; 1714	Placido Donia Domenico Fernandez Gaetano o Giuseppe Martinez
1715-1716	GM.C, 1715 X.C.C., 1715 A.F.C, 1715	Gaetano o Giuseppe Martinez Saverio Corallo Andrea Franca o Antonio Frassica o Antonio Fucile
1716-1717	A.F.C, 1716 PP.C, 1716	Andrea Franca o Antonio Frassica o Antonio Fucile Placido Pascalino
1717-1718	PP.C, 1717 M.S.C., 1717 PFC, 1717	Placido Pascalino Michele Scardamaglia membro famiglia Frassica o Furnò
1718-1719	A.F.C, 1718 PFC, 1718	Andrea Franca o Antonio Frassica o Antonio Fucile membro famiglia Frassica o Furnò
1719-1720	A.F.C., 1719	Andrea Franca o Antonio Frassica o Antonio Fucile
1720-1721	PP.C, 1720 FIC, 1720	Placido Pascalino Francesco o Francesco Natale Juarra
1721-1722	ALDC, 1721	Alessandro Donia
1722-1723	P.D.C, 1722	Pietro Donia
1723-1724	P.D.C, 1723 PP.C, 1723	Pietro Donia Placido Pascalino
1724-1725	PP.C, 1724 F.I.C., 1724	Placido Pascalino Francesco o Francesco Natale Juarra
1725-1726	F.I.C., 1725 D.F.C, 1725	Francesco o Francesco Natale Juarra Decio Furnò
1726-1727	D.F.C, 1726 A.D.C., 1726 PP.C, 1726	Decio Furnò Alessandro Donia Placido Pascalino
1727-1728	P.P.C., 1727 M.C.C., 1727	Placido Pascalino Matteo Corallo
1728-1729	FDOC, 1728	Francesco Donia o Francesco Doddo
1729-1730	FDOC, 1729	Francesco Donia o Francesco Doddo
1730-1731	F.I.C., 1730 PP.C, 1730	Francesco o Francesco Natale Juarra Placido Pascalino
1731-1732	F.I.C., 1731	Francesco o Francesco Natale Juarra
1732-1733	F.DOC, 1732	Francesco Doddo
1733-1734	F.DOC, 1733 APC, 1733	Francesco Doddo Andrea Paparcuri
1734-1735	APC, 1734	Andrea Paparcuri

ANNO	MARCHIO CONSOLARE	CONSOLE
1735-1736	DFC, 1735 GM 735 FV 735 SSA, 1735	Decio Furnò Gaetano Martinez ignoto ignoto
1736-1737	DFC736 OP. 736 P.F. 736	Decio Furnò Onofrio Pascalino ignoto
1737-1738	OP737 AP737 SC37	Onofrio Pascalino Antonio Pilaga o Andrea Paparcuri Saverio Corallo
1738-1739	AC738 P.F.738 AP738	Antonino Currò Ignoto Antonio Pilaga o Andrea Paparcuri
1739-1740	PFC739 P.DC39	Ignoto Pietro Donia
1740-1741	OP740 PD740	Onofrio Pascalino Pietro Donia
1741-1742	MO741 AO741	Ignoto ignoto
1742-1743	MO742 AP742	Ignoto Andrea Paparcuri
1743-1744	AP743	Andrea Paparcuri
1744-1745	MG744 PL744	Ignoto Placido Lancella
1745-1746		
1746-1747	PL746	Placido Lancella
1747-1748	PL747 MCC, 1747	Placido Lancella ignoto
1748-1749	S.C-748	ignoto
1749-1750	MG749 D.I-749	Ignoto Domenico Juarra
1750-1751	AO750	ignoto
1751-1752	PL751 LC, 1751	Placido Lancella ignoto
1752-1753	NI752	ignoto
1753-1754	GLC53	Giuseppe La Valle
1754-1755	PL754	Placido Lancella
1755-1756	MC755 GC755	Ignoto Girolamo Calamita
1756-1757	GC-756 NI756	Girolamo Calamita ignoto
1757-1758	LC757 SC57	ignoto; ignoto
1758-1759	VLC58 PL758	Vincenzo Laganà Placido Lancella

ANNO	MARCHIO CONSOLARE	CONSOLE
1759-1760	RDC59 N-I-759 DG.59 P.G.59	ignoto ignoto ignoto ignoto
1760-1761	NI60 (?)R60	ignoto ignoto
1761-1762	EG61	ignoto
1762-1763	MC62	ignoto
1763-1764	VLC63	Vincenzo Laganà
1764-1765	NG64 PG64	ignoto ignoto
1765-1766	VL65 VB65	Vincenzo Laganà Vito Blandano
1766-1767	VC66	ignoto
1767-1768	STC67	ignoto
1768-1769	GC68	Girolamo Calamita o Giovanni Caruso o Giuseppe Conti
1769-1770	VCC69 GC69 GR69	ignoto Girolamo Calamita o Giovanni Caruso o Giuseppe Conti Giorgio Russo
1770-1771	GC70 PL70	Girolamo Calamita o Giovanni Caruso o Giuseppe Conti Placido Lancella
1771-1772	PL71 MM71	Placido Lancella ignoto
1772-1773	MG72 LC72 TC72 MC72 P(F)C72 CP72	ignoto ignoto ignoto ignoto ignoto ignoto
1773-1774	PF73 OL73	ignoto Onofrio Lancella
1774-1775	P.G.74 MC74	ignoto ignoto
1775-1776	P.L.75	Placido Lancella
1776-1777	GMO76 AG76 SG76	ignoto ignoto ignoto
1777-1778	SG77	ignoto
1778-1779	MC78	ignoto
1779-1780	LC79 VLC79, PL79 VC79	ignoto Vincenzo Laganà Placido Lancella ignoto

ANNO	MARCHIO CONSOLARE	CONSOLE
1780-1781	P.L.80 P.R.C.80 S.P.C.80 FC80, SFC-80 MI(?)80 LM780	Placido Lancella Ignoto Ignoto Ignoto Ignoto Ignoto ignoto
1781-1782	PG81 PSG81 GBC81	Ignoto ignoto ignoto
1782-1783	GBC82 PG82 OL-82	Ignoto Ignoto Onofrio Lancella
1783-1784	OL 83 FF83	Onofrio Lancella ignoto
1784-1785	OL84 SF84 FF84	Onofrio Pascalino Salvatore Fumia ignoto
1785-1786	FF85	ignoto
1786-1787	OL86	Onofrio Lancella
1787-1788	PG87	ignoto
1788-1789	PRC88	ignoto
1789-1790	PRC89 SFC89	Ignoto ignoto
1790-1791	GBC90 F.F.90 SF90	Ignoto Ignoto Salvatore Fumia
1791-1792	OL91	Onofrio Lancella
1792-1793	AL92 MC92	Andrea Lombardo ignoto
1793-1794	SF93 FF93	Salvatore Fumia ignoto
1794-1795	SFC94	Salvatore Fumia
1795-1796	BG95	ignoto
1796-1797	GC96 FF96	Geronimo Calamita ignoto
1797-1798	GM97 GB97	Ignoto ignoto
1798-1799	GC98 G.B.C.98	Geronimo Calamita ignoto
1799-1800	GBC99	ignoto
1800-1801	DM800	ignoto

Elenco delle opere messinesi

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
reliquiario a braccio di San Sebastiano	marchio di Messina 1652	Basilica di San Sebastiano	Acireale (CT)
due reliquari a braccio di S. Venera	verso in basso: GIOS, DANG	Cattedrale di Maria Santissima Annunziata	Acireale (CT)
calice	coppa e base: AD740, A·M)PD740	Cattedrale di Maria Santissima Annunziata	Acireale (CT)
coppia di reliquiari a gamba di S. Venera	coperchio e teca: GMO76	Cattedrale di Maria Santissima Annunziata	Acireale (CT)
calice	coppa, sottocoppa e base: 1721, ALDC, P·D	Chiesa S. Maria dell' Odigitria	Acireale (CT)
ostensorio con nodo architettonico	orlo e base: DG, PL·71	Chiesa S. Maria dell'Itria	Acireale (CT)
ostensorio monumentale	G·F·, 41	Diocesi	Acireale (CT)
ostensorio monumentale	GF 41	Diocesi	Acireale (CT)
busto di S. Venera	MAR D'ANG	Duomo	Acireale (CT)
reliquario del capello della Beata Maria Vergine	172(7), (P.P).C	Chiesa S. Benedetto il Moro	Acquedolci (ME)
calice	FDOC	Museo della Cattedrale	Agrigento
busto	P·P, 1651	Chiesa Madre	Alcara Li Fusi (ME)
Calice	scudo crociato	Chiesa Madre	Alì (ME)
Calice	PE, VA	Chiesa Madre	Alì (ME)
Calice	M SEA (?)	Chiesa Madre	Alì (ME)
Calice	STA, ...3	Chiesa Madre	Alì (ME)
Turibolo	PE, PR	Chiesa Madre	Alì (ME)
Calice	CMD, 1618	Chiesa Madre	Alì (ME)
Piede di reliquiario	GDA, 31	Chiesa Madre	Alì (ME)
Pisside	MM 652	Chiesa Madre	Alì (ME)
Calice	PE...78, DO	Chiesa Madre	Alì (ME)
Raggiera di ostensorio	XCC, 170..GM	Chiesa Madre	Alì (ME)
Reliquiario	PL 70..., SS (?)	Chiesa Madre	Alì (ME)
Calice	FIC, 730, PPS (?)	Chiesa Madre	Alì (ME)
Ostensorio	PFU 739, GM	Chiesa Madre	Alì (ME)
Reliquiario di Sant'Agata	740	Chiesa Madre	Alì (ME)
Brocca	PL, MG 744	Chiesa Madre	Alì (ME)
Reliquiario	PL 746	Chiesa Madre	Alì (ME)
Reliquiario	PL 751	Chiesa Madre	Alì (ME)
Calice	NI 752, DG	Chiesa Madre	Alì (ME)
Croce astile	756, AO	Chiesa Madre	Alì (ME)
Legatura di messale	FG 61	Chiesa Madre	Alì (ME)
Legatura di messale	St C 67, PC	Chiesa Madre	Alì (ME)
Crocifisso capicroce e targa con scritta INRI	OL 73, DG	Chiesa Madre	Alì (ME)
Reliquiario	PG 74, VS	Chiesa Madre	Alì (ME)
calice	C·MD, 618	Chiesa Madre	Alì Superiore (ME)
piede di reliquiario	GDA, 31	Chiesa Madre	Alì Superiore (ME)
calice	ST·A, 33	Chiesa Madre	Alì Superiore (ME)
pisside	M·M, 1652	Chiesa Madre	Alì Superiore (ME)
calice	coppa: PET, IVA	Chiesa Madre	Alì Superiore (ME)
Pisside	scudo crociato, GGR IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
Calice	scudo crociato, GGR IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina)
Aspersorio	scudo crociato	Collezione privata	Provincia di Messina)
Calice	scudo crociato	Collezione privata	Provincia di Messina)
Croce astile	scudo crociato, P.L. D. 1749	Collezione privata	Provincia di Messina)
croce astile	scudo crociato, P.L. M. 1756 NI756	Collezione privata	Provincia di Messina)
Stauroteca	scudo crociato, P.L., L.G. 754 LC757	Collezione privata	Provincia di Messina)
Calice	scudo crociato, P.L. 758, G.C.	Collezione privata	Provincia di Messina)
Secchiello	scudo crociato, BB	Collezione privata	Provincia di Messina)
Ostensorio	scudo crociato, C.C., G.C. 801	Collezione privata	Provincia di Messina)
incensiere	MAT, CVR	Collezione privata	Provincia di Messina
navicella	SEB, IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina
secchiello	SEB, IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina
aspersorio	SEB, IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina
calice	SEB, IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina
secchiello e aspersorio	SEBA, IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina
calice	SEBA, IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina
croce astile	FMC, 1696, NDO	Collezione privata	Provincia di Messina
calice	coppa: MICH, RISO	Collezione privata	Provincia di Messina
pisside	PET, IVA	Collezione privata	Provincia di Messina
turibolo	MAT. CVR	Collezione privata	Provincia di Messina
navicella	SEBA, IV(A)	Collezione privata	Provincia di Messina
calice	SEBA, IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina
calice	IGR., FRC	Collezione privata	Provincia di Messina
Crocifisso	cartiglio e capicroci: P.P.c., 1711; perizoma del Cristo: GIOS, D'ANG	Collezione privata	Provincia di Messina
calice	PL., VB 65	Collezione privata	Provincia di Messina
lampada pensile	PL., VB 65	Collezione privata	Provincia di Messina
sportello di tabernacolo con Buon Pastore	lamina: P.L., V.L.c., (?)5(?) (se fosse 58)	Collezione privata	Provincia di Messina
croce astile	F.M.C., N.DO., 1696	Collezione privata	Provincia di Messina
Secchiello	scudo crociato, SEBA IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina
Aspersorio	scudo crociato, SEBA IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina
Calice	scudo crociato, SEBA IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina
Alzata	scudo crociato, PET IVA	Collezione privata	Provincia di Messina
Calice	scudo crociato, IGR, FRC	Collezione privata	Provincia di Messina
Croce astile	scudo crociato, FMC 1696 ADO	Collezione privata	Provincia di Messina
Corona	scudo crociato, PV	Collezione privata	Provincia di Messina
vasetto per profumo	scudo crociato	Collezione privata	Provincia di Messina
Reliquiario a braccio di San Biagio	scudo crociato, 1700EPA MP; PFC 1717 DC	Collezione privata	Provincia di Messina
Crocifisso	scudo crociato, PPC 1711	Collezione privata	Provincia di Messina
Mitria	scudo crociato, MSC 1717	Collezione privata	Provincia di Messina
Bussolotto per elemosina	scudo crociato, PPC 1726	Collezione privata	Provincia di Messina
Lampada pensile	scudo crociato, VB 65 P.L.	Collezione privata	Provincia di Messina

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
Ostensorio	scudo crociato, SG 77	Collezione privata	Provincia di Messina
Insegne processionali	scudo crociato, DM LM-FC 812	Collezione privata	Provincia di Messina
calice	FRAN, MART	Chiesa Madre	Barcellona Pozzo di Gotto (ME)
braccio reliquiario	GIOS., D'ANG	Chiesa S. Maria Assunta	Barcellona Pozzo di Gotto (ME)
pisside	G·DA, 1616	Duomo	Barcellona Pozzo di Gotto (ME)
pace	scudo crociato con MS	Chiesa Madre	Bisacquino (PA)
paliotto	MICH, RISO	Chiesa Madre	Bronte (CT)
cornice di cartagloria	GM.C., C.DO, 1694	Chiesa Madre	Bronte (CT)
vaso porta fiori	FRAN BRUN	Chiesa Madre	Bronte (CT)
paliotto con Ultima Cena	MICH RIZO	Chiesa Madre	Bronte (CT)
alzata da tavola	GIOS DANG	Ex collezione Konisberg	Buenos Aires
Raggiera di ostensorio	scudo crociato, XCC (1715?)	Chiesa Madre di San Tommaso Apostolo	Butera (CL)
calice	scudo crociato AP 740	Chiesa Madre di San Tommaso Apostolo	Butera (CL)
Calice	scudo crociato, MO/AO(?) 741, PC	Chiesa Madre di San Tommaso Apostolo	Butera (CL)
Pisside	scudo crociato, NI 751	Chiesa Madre di San Tommaso Apostolo	Butera (CL)
Calice	scudo crociato	Chiesa Madre di San Tommaso Apostolo	Butera (CL)
calice	X. C.C, 1713	0	Caltagirone (CT)
ostensorio	PP.C, MG.72	0	Caltagirone (CT)
croce astile	MAR DANG	Diocesi	Caltagirone (CT)
base di ostensorio con Annunciazione	base: OI83	Museo dei Cappuccini	Caltagirone (CT)
ostensorio	D.I.	Seminario Arcivescovile	Caltagirone (CT)
ostensorio	A.L., PG87	Seminario Arcivescovile	Caltagirone (CT)
ostensorio	base, raggiera e uno degli apostoli: OP737, D·I·, medaglione raggiato con colomba e cornucopie: AP.737, D.G.	Seminario Vescovile	Caltagirone (CT)
ostensorio con vendemmia e trebbiatura	base: AP 737 DG	Seminario vescovile	Caltagirone (CT)
ostensorio con Daniele nella fossa dei leoni	base: MG, PG87	Seminario vescovile	Caltagirone (CT)
ostensorio	raggiera: P.P.C, 726, P.PI	Chiesa S. Spirito	Caltanissetta
legatura di messale con Agnus Dei	cantionali: NS 814, DS	Museo Diocesano (prov. Chiesa Madonna del Rosario di Montedoro	Caltanissetta
piatto a uso liturgico	tesa: SEBA, IVAR	Museo Diocesano (prov. Chiesa S. Pietro e S. Maria Maggiore di Calascibetta (EN))	Caltanissetta
ostensorio	A·F·C·, 1700, FM	Museo Diocesano (prov. Chiesa S. Pietro e S. Maria Maggiore di Calascibetta (EN))	Caltanissetta
completo di cartegloria con Fede, Speranza e simboli dei quattro Evangelisti	lamine: P.L· 70, S S	Museo Diocesano (prov. Chiesa S. Pietro e S. Maria Maggiore di Calascibetta (EN))	Caltanissetta
legatura di messale	DS, NS814	Museo Diocesano del Seminario	Caltanissetta
vasetti vara di S. Giacomo	P.I, 1654	Chiesa S. Maria Incoronata	Camaro (ME)
piatto	P.I, 1654	Chiesa S. Maria Incoronata	Camaro (ME)
cariatidi Vara di S. Giacomo	DCO., RIZO	Chiesa S. Maria Incoronata	Camaro (ME)
statua di S. Giacomo della Vara di S. Giacomo	FRAN, DONIA	Chiesa S. Maria Incoronata	Camaro (ME)
cartigli della Vara di S. Giacomo	IGR, FRC	Chiesa S. Maria Incoronata	Camaro (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
vara di S. Giacomo	FRAN, DONIA, 1668; P.I, 1654; G.GR., IVAR; DCO, RIZO; IGR, FRC	Chiesa S. Maria Incoronata	Camaro (ME)
vara di S. Giacomo	DCO, RIZO; G.GR., IVAR; IGR, FRC; P:i, 1654	Chiesa S. Maria Immacolata	Camaro Superiore (ME)
Calice	scudo crociato, MNC9	Chiesa Madre	Campofranco (CL)
reliquiario	G·B, (6)35	Chiesa Madre	Capizzi (ME)
croce astile	IGF, 1651	Chiesa Madre	Caprileone (ME)
reliquario di S. Biagio	(..)806 AG	Chiesa S. Biagio	Caronia (ME)
patena	PL (..) R 60 ?	Chiesa S. Nicolò di Bari	Caronia (ME)
pisside	FC 81 N.	Chiesa S. Nicolò di Bari	Caronia (ME)
pisside	SF 82 N.	Chiesa S. Nicolò di Bari	Caronia (ME)
vassoio	FF(93)	Chiesa S. Nicolò di Bari	Caronia (ME)
corona	GM 810	Chiesa S. Nicolò di Bari	Caronia (ME)
Manta della Madonna della Grazia	scudo crociato, Sv, St. C[.]6	Chiesa della Madonna della Grazia	Carpanzano (CS)
ostensorio	SEBA, IVAR	Collezione privata	Provincia di Messina
Coppia di candelieri	scudo crociato, FRAN MART	Collezione privata	Provincia di Messina
Patena	scudo crociato, VB 1628	Collezione privata	Provincia di Messina
Calice	scudo crociato, VB 1628	Collezione privata	Provincia di Messina
Secchiello	scudo crociato, 1629	Collezione privata	Provincia di Messina
Lampada pensile	scudo crociato, FRAN BRUN	Collezione privata	Provincia di Messina
Calice	scudo crociato, PE (T) (I)VA	Collezione privata	Provincia di Messina
Ostensorio	scudo crociato, 1684	Collezione privata	Provincia di Messina
Reliquiario di S. Onofrio	scudo crociato	Collezione privata	Provincia di Messina
Pisside	scudo crociato, MA 1700	Collezione privata	Provincia di Messina
Croce astile	scudo crociato, FDOG, 1733	Collezione privata	Provincia di Messina
Calice	scudo crociato, APC 1734 PP	Collezione privata	Provincia di Messina
Calice	scudo crociato, DI(?) 749 P.L.	Collezione privata	Provincia di Messina
Corona da quadro	scudo crociato, AO 1750	Collezione privata	Provincia di Messina
Turibolo	scudo crociato, P.L. ? 074	Collezione privata	Provincia di Messina
Pace con S.Onofrio	scudo crociato, AL 92 AM?	Collezione privata	Provincia di Messina
Aureola	scudo crociato, CBO, FC 817	Collezione privata	Provincia di Messina
Navicella portaincenso	scudo crociato, MO NSEA 25, incerta lettura 6 o 9	Collezione privata	Provincia di Messina
Mestolo battesimale	scudo crociato, DL 17?	Collezione privata	Provincia di Messina
calice	AC 738	Chiesa Maria SS. delle Grazie	Castel di Lucio (ME)
patena	PF 738 P(?) SC	Chiesa Maria SS. delle Grazie	Castel di Lucio (ME)
calice	PFC 1717 AM	Chiesa Maria SS. delle Grazie (prov. Convento Maria SS. del Soccorso)	Castel di Lucio (ME)
reliquario del Velo della Madonna	P. SC. PF (o FF) 738	Chiesa Maria SS. delle Grazie (prov. Convento Maria SS. del Soccorso)	Castel di Lucio (ME)
calice	PL 75?	Chiesa Maria SS. delle Grazie (prov. Convento Maria SS. del Soccorso)	Castel di Lucio (ME)
brocca	P.D	Chiesa Madre	Castiglione di Sicilia (CT)
bucaluni	P.D	Chiesa Madre	Castiglione di Sicilia (ME)
braccio reliquiario	GDA, 16(?)	Chiesa Madre	Castroreale (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
croce astile	IGF, 1652	Chiesa Madre	Castroreale (ME)
calici	IGF, 1652	Chiesa Madre	Castroreale (ME)
calice	P.I, 1653	Chiesa Madre	Castroreale (ME)
pisside	coppa: ANT., PAS.	Chiesa Madre	Castroreale (ME)
vasetto	MAT, CVR	Chiesa Madre	Castroreale (ME)
croce astile	MAR, DANG	Chiesa Maria SS. Assunta	Castroreale (ME)
corona da quadro	BART, PRO	Chiesa Maria SS. Assunta	Castroreale (ME)
brocca	DIECO, RIZO	Chiesa Maria SS. Assunta	Castroreale (ME)
croce astile	IGF 1652	Chiesa Maria SS. Assunta	Castroreale (ME)
corona da quadro	BART, PRO	Chiesa Maria SS. Assunta	Castroreale (ME)
brocca	DIECO, RIZO	Chiesa Maria SS. Assunta	Castroreale (ME)
medaglione centrale paliotto	FRAN, DONIA	Chiesa S. Maria degli Angeli	Castroreale (ME)
paliotto	AFC, 1700, F.LIV	Chiesa S. Maria degli Angeli	Castroreale (ME)
paliotto	A·F·C·, F.L.IV, 1700	Chiesa S. Maria degli Angeli	Castroreale (ME)
croce astile	innesto croce: IGF, 1652	Chiesa S. Maria SS. Assunta	Castroreale (ME)
brocca	becco: DIECO, RIZO	Chiesa S. Maria SS. Assunta	Castroreale (ME)
croce astile	innesto croce: MAR, DANG	Chiesa SS Salvatore (prov. Chiesa S. Maria SS. Assunta	Castroreale (ME)
calice	DIECO, RIZO	Cattedrale	Catania
pace a tavoletta	(G)DA, 30	collezione Casaburi	Catania
pace	nel resto: DA 30	Collezione Casaburi	Catania
turibolo	GC, FF93 (altro turibolo SG77, PL)	Collezione privata	Catania
completo di cartegloria	GC·756, D.G	Museo Diocesano (prov. Cattedrale di S. Agata)	Catania
paliotto	medaglioni: F.Mz 1729, F.DO.C	Museo Diocesano (prov. Chiesa S. Benedetto)	Catania
reliquiario a busto di S. Giuliano	retro e collo: DCO, RIZO	Museo Diocesano (prov. Chiesa S. Giuliano) (FEC)	Catania
Teca da viatico	FMC 1693	Collezione privata	Catanzaro
aureola	PP. C 1729	Collezione privata	Catanzaro (provincia di)
mestolo	P.F.738	Collezione privata	Catanzaro (provincia di)
ostensorio con S. Ambrogio	base, raggiera e veste del santo: VC66, DG	Ch S. Ambrogio	Cerami (EN)
calice	DCO., RIZO	Chiesa S. Ambrogio	Cerami (EN)
ostensorio con S. Sebastiano	base, nodo e teca: PG*82, GF (è più una stellina)	Chiesa S. Ambrogio (prov. Chiesa S. Sebastiano)	Cerami (EN)
calice	scudo crociato	Chiesa Maria SS. Assunta	Cesarò (ME)
pisside	GBC (8?), (?)M	Chiesa Maria SS. Assunta	Cesarò (ME)
calice	PPC	Chiesa Maria SS. Assunta	Cesarò (ME)
calice	coppa: PP 1723, (?V)A; piede: PPC.	Chiesa Maria SS. Assunta	Cesarò (ME)
calice	NC64 oppure NG64, P.D	Chiesa Maria SS. Assunta	Cesarò (ME)
calice	AO, (S)FC94	Chiesa S. Antonio da Padova	Cesarò (ME)
reliquiario a urna di S. Calogero	FMC, 1708 ???	Chiesa S. Calogero	Cesarò (ME)
fercolo processionale	PG.74, SS.	santuario della Madonna delle Grazie	Chiaromonte Gulfi (RG)
reliquiario a ostensorio raggiato	AFC, 1696, GVI	Musei Vaticani	Città del Vaticano
calice	coppa: P.F. 736, D.G.	Chiesa S. Maria Annunziata	Comiso (RG)
ostensorio	VB 65, P.D.	Chiesa S. Maria Annunziata	Comiso (RG)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
calice	SFC	Chiesa Maria SS. delle Grazie	contrada Grazia (Tortorici) (Sfaranda) (ME)
calice	PG(8?), GF	Chiesa Maria SS. del Carmelo	contrada S. Leonardo (Tortorici) (Sfaranda) (ME)
piSSide	MICHIESA RIZO	Chiesa Maria SS. delle Grazie	Fiumara di Piraino (ME)
calice	AP742 (opp. 3?), PI	Chiesa Maria SS. delle Grazie	Fiumara di Piraino (ME)
ostensorio	ANTO, DOMI	Chiesa Madre	Fiumedinisi (ME)
secchiello	DCO, RIZO	Chiesa Maria SS. Annunziata	Fiumedinisi (ME)
piSSide	AFC, 1696, FM	Chiesa Maria SS. Annunziata	Fiumedinisi (ME)
piSSide	A·F·C., F.M, 1696	Chiesa Maria SS. Annunziata	Fiumedinisi (ME)
patena	DFC 736, PL	Chiesa Madre S. Anna	Floresta (ME)
reliquario	teca: OP737	Chiesa Madre S. Anna	Floresta (ME)
corona di S. Anna	NI 752, V·L	Chiesa Madre S. Anna	Floresta (ME)
corona di Maria	GC7(55), A·C	Chiesa Madre S. Anna	Floresta (ME)
calice	VCL63, P.P.	Chiesa Madre S. Anna	Floresta (ME)
teca	GR69	Chiesa Madre S. Anna	Floresta (ME)
piSSide	coppa e coperchio: GR69	Chiesa Madre S. Anna	Floresta (ME)
secchiello	PG81, P·L	Chiesa Madre S. Anna	Floresta (ME)
calice	coppa: OL83.	Chiesa Madre S. Anna	Floresta (ME)
aspersorio	OL8(4)	Chiesa Madre S. Anna	Floresta (ME)
anforetta porta oli santi	MAR D'ANG	Collezione privata	Provincia di Messina
ostensorio	PET., PRO.	Chiesa Madre	Forza d'Agrò (ME)
Anforetta per oli santi	scudo crociato, MAR DANG	Chiesa Madre di Maria SS. Annunziata e Assunta	Forza d'Agrò (ME)
Calice	scudo crociato, PPC 1726	Collezione privata	Provincia di Messina
Pisside	scudo crociato, PL AP 740	Collezione privata	Provincia di Messina
Stauroteca	scudo crociato, AO 750	Collezione privata	Provincia di Messina
Corona	scudo crociato, FC 8	Collezione privata	Provincia di Messina
Corona	scudo crociato, SV SFC 80	Collezione privata	Provincia di Messina
Navetta	scudo crociato, CM OL 91	Collezione privata	Provincia di Messina
calice	coppa: SEB, IVA	Collezione privata	Provincia di Messina
croce	P·P, 1651	Chiesa Madre	Francavilla (ME)
coperta d'immagine sacra. Manta della Madonna della Neve	DR 1646	Chiesa Madre di Sant'Antonio Abate	Francofonte (SR)
ostensorio con angelo	MV, N (?)	Chiesa Madre di Sant'Antonio Abate	Francofonte (SR)
manta della Madonna della Neve	D·R, 1646	Chiesa Madre di Sant'Antonio Abate	Francofonte (SR)?
navicella	A·F C, FL.IV, 1699	Chiesa Madre MariaSS. Annunziata	Frazzanò (ME)
insegna di confraternita a croce	DC	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
insegna di confraternita a croce	(?) RIZO	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
navetta	FLIV 1699 AFC	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
teca	marchio di Messina	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
calice	GMC, MD oppure MO, DMC	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
calice	XCC FLV 171(2)	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
reliquiario	AFC 1718	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
calice	FIC 1721	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
secchiello	PDC1722	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
croce astile	PDC 1722 S.T	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
calice	OPC, PF738	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
calice	coppa: N.I. 752; piede: PL, GR69	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
calice	GC68, PL	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
Crocifisso	GD, LC72	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
quadretto con S. Lorenzo	PG74, G. ?	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
calice	OL 82	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
calice	DMC 8(9), MO	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
insegna di confraternita	MC92	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
ostensorio	GC e GC96	Chiesa Maria SS. Annunziata	Frazzanò (ME)
busto di S. Lorenzo	FRAN, BRVN	Chiesa S. Lorenzo	Frazzanò (ME)
croce astile	GIOS., D'ANG	Chiesa Madre	Galati S. Anna (ME)
corona dell'Immacolata	MAR, DANG	Chiesa Maria SS. Assunta	Gallodoro (ME)
Calice	scudo crociato, S SG C 9	Chiesa di San Giuseppe	Gangi (PA)
ostensorio	VC 66, SS	Chiesa S. Francesco (FEC)	Gela (CL)
Calice	scudo crociato, DFC, 1726, FC	Cattedrale, Gerace	Gerace (RC)
corona	GP, SV	Chiesa Madre	Geraci Siculo (PA)
cassetta per elemosine con i Santi Bartolomeo e Giacomo	OL73	Chiesa Madre	Geraci Siculo (PA)
reliquiario di S. Bartolomeo	PC, PL80	Chiesa Madre	Geraci Siculo (PA)
vasetto per la purificazione	FF83	Chiesa Madre	Geraci Siculo (PA)
corona	FF83	Chiesa Madre	Geraci Siculo (PA)
pisside	PC, PRC88	Chiesa Madre	Geraci Siculo (PA)
pisside	PC, PRC88	Chiesa Madre	Geraci Siculo (PA)
calice	CP, GC98	Chiesa Madre	Geraci Siculo (PA)
croce processionale	SB, FF	Chiesa Madre	Geraci Siculo (PA)
ostensorio	SB, FF85	Chiesa Madre Maria Maggiore	Geraci Siculo (PA)
pisside	SF93	Chiesa Madre S. Maria Maggiore	Geraci Siculo (PA)
coppia di candelieri	scudo crociato con MS	Chiesa S. Maria Maggiore	Geraci Siculo (PA)
ostensorio	SB, FF84	Chiesa S. Maria Maggiore	Geraci Siculo (PA)
reliquiario di S. Alberto	OL91	Chiesa S. Maria Maggiore	Geraci Siculo (PA)
candeliere	DL94 o DL92, CP	Monastero Benedettino	Geraci Siculo (PA)
calice	AFC 1700	Monastero Benedettino	Geraci Siculo (PA)
calice	FF (?)	Monastero Benedettino	Geraci Siculo (PA)
navetta	PC, VC79	Monastero Benedettino	Geraci Siculo (PA)
turibolo	PC, VC79	Monastero Benedettino	Geraci Siculo (PA)
turibolo	IGF, 1651	Chiesa Madre	Giampileri (ME)
calice	PET, IVA	Chiesa Madre	Giampileri (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
reliquiario a ostensorio	mostra: G.GR., IVAR	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
turibolo	IGF, 1651	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
calice	base: G.GR., IVA; coppa: PET, IVA	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
turibolo	X. C.C, 1701, F.L.IV	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
Crocifisso	cartiglio con INRI: A.S., P.P.c, 1711; capicroci: DS	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
Crocifisso	cartiglio con INRI e capicroci: A.F.C., 1719, F.PA; Cristo: 1719, F.PA	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
cartagloria (due laterali)	G.M., P.D.C, 1723	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
cartagloria (due laterali)	F.C.(?), (?)L	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
teca di reliquiario a ostensorio	sopra l'innesto: F.I.C., 1724	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
calice	coppa: M.G.C., 1727, I.C	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
croce astile	verso e recto: 1742, P.M	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
reliquiario di S. Filippo d'Agira	N.I., 752, P.L.	CHIESA S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
coppia di reliquiari a palma (sono quattro in totale)	nei due senza reliquia: V.L., (?)G. 74	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
stauroteca	SG76, VL.	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
zinefra	GC. 96, L (CD? O TB?)	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
fornimento per legatura di messale	DS., FC.817	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
calice	testina di Cerere con 8 e DS	Chiesa S. Nicola	Giampilieri Superiore (ME)
reliquiario di S. Nicola	G.GR, IVAR	Chiesa S. Nicolò	Giampilieri Superiore (ME)
calice	base: G.GR., IVAR; coppa: PET IVA	Chiesa S. Nicolò	Giampilieri Superiore (ME)
ostensorio	AF 1716	Museo di Arte Sacra (prov.Chiesa S. Nicolò di Bari	Gioiosa Marea (ME)
calice	D.I. 1731	Museo di Arte Sacra (prov.Chiesa S. Nicolò di Bari	Gioiosa Marea (ME)
calice	AL92, M.I.	Museo di Arte Sacra (prov.Chiesa S. Nicolò di Bari	Gioiosa Marea (ME)
coppia di corone	GBC9(9)	Museo di Arte Sacra (prov.Chiesa S. Nicolò di Bari	Gioiosa Marea (ME)
calice	GBC99, CM	Museo di Arte Sacra (prov.Chiesa S. Nicolò di Bari	Gioiosa Marea (ME)
cartagloria	GBC99, CM	Museo di Arte Sacra (prov.Chiesa S. Nicolò di Bari	Gioiosa Marea (ME)
ostensorio con il Sacrificio di Isacco	GC99	Museo di Arte Sacra (prov.Chiesa S. Nicolò di Bari	Gioiosa Marea (ME)
aureola da statua	CM(F), C819	Museo di Arte Sacra (prov.Chiesa S. Nicolò di Bari	Gioiosa Marea (ME)
pisside	DM80	Chiesa S. Filippo	Gioiosa Marea (ME) (contr. S. Filippo)
pisside	G08 (inv.	Chiesa S. Leonardo	Gioiosa Marea (ME) (contr. S. Leonardo)
calice	C96	Chiesa S. Leonardo	Gioiosa Marea (ME) (contr. S. Leonardo)
reliquario di S. Cataldo	SV 1781(XCC???)	Chiesa Maria SS. di Lourdes	Gliaca di Piraino (ME)
calice	FC(?) 810, PD	Chiesa Maria SS. di Lourdes	Gliaca di Piraino (ME)
calice	MICH RIZO	Chiesa Madre	Gratteti (PA)
secchiello con aspersorio	GR69, P.L.	Chiesa S. Maria di Gesù	Gratteti (PA)
busto reliquiario	base, retro e collo: GF, 1648	Chiesa S. Alfio	Lentini (SR)
reliquiario multiplo	mostra: MAR, DANG	Chiesa S. Alfio	Lentini (SR)
reliquiario multiplo	mostra e base: SEBA, IVAR	Chiesa S. Alfio	Lentini (SR)
coppia di reliquiari a braccio	reliquiario A polso, base e manica: SEBA, IVA(...); reliquiario B polso, base e manica: X·C·C, 1701, AFC; in basso: X·C·C, 1701, PD	Chiesa S. Alfio	Lentini (SR)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
croce astile	(R?) D·A, 42	??	Librizzi (ME)
calice	GR69, AO	??	Librizzi (ME)
calice	GBG99 oppure GBC 99	??	Librizzi (ME)
Ostensorio raggiato	scudo crociato AP 7	Cattedrale di San Bartolomeo	Lipari (ME)
coppia di candelieri e croce d'altare	scudo crociato, ANTO DOMI	Cattedrale San Bartolomeo	Lipari (ME)
Calice	T, VA	Cattedrale San Bartolomeo	Lipari (ME)
Calice	OND 16(?), DM 8, AO	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Pisside	scudo crociato, GMC	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Ostensorio	SC 35	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Calice	GF	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Calice	P.P.C. 17(?), SC·748	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Calice	N 1752	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Calice	scudo crociato, PG 1753 (1733)	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Calice	scudo crociato 1754, SS	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Calice	scudo crociato, P.L. (17)56	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Alzata	scudo crociato A 1756	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Ostensorio	scudo crociato, PG 74	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Ostensorio	scudo crociato, SS 75, LC	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Calici	FG·82, PD	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Pisside	scudo crociato, LC 80, CM	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Navicella portaincenso con cucchiaino	scudo crociato, NSEA 73, PD	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Corona quadro (c)	scudo crociato, F. 807, GM	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Turibolo	scudo crociato, NSPA 23, PD	Chiesa San Pietro	Lipari (ME)
Calice (a)	scudo crociato, XCC 1706, G.D.CC., CA, croce greca con lettera N e numero 8	Chiesa San Pietro, provenienza cattedrale di San Bartolomeo	Lipari (ME)
Mezzaluna da quadro	scudo crociato, M·R·C, 1704	chiesa San Pietro, provenienza chiesa dell'Immacolata	Lipari (ME)
Turibolo	PET, PRO	Chiesa San Pietro, provenienza Santa Maria delle Grazie	Lipari (ME)
Pisside	scudo crociato, PG 74, P.L.	Chiesa San Pietro, provenienza Santa Maria delle Grazie	Lipari (ME)
reliquiario di S. Leone	ANTO DOMI	Chiesa S. Michele Arcangelo	Longi (ME)
teca	marchio di Messina	Chiesa S. Michele Arcangelo	Longi (ME)
infula	OL (8 opp. 9 opp 0?), SV	Chiesa S. Michele Arcangelo	Longi (ME)
mitria	SV, OL 17(61?)	Chiesa S. Michele Arcangelo	Longi (ME)
secchiello	SFC81	Chiesa S. Michele Arcangelo	Longi (ME)
piatto	ANT., PAS.	collezione privata	Marsala (TP)
piatto da parata	ANT PAS	Collezione privata	Marsala (TP)
piatto da parata	PPC 1720	Collezione privata	Marsala (TP)
piatto da parata	PL, APC 34	Collezione privata	Marsala (TP)
capezzale con Madonna della Lettera	PDO, FV 735	Collezione privata	Marsala (TP)
piatto da parata	OP 740	Collezione privata	Marsala (TP)
cornice con dipinto su rame	CC 68 oppure GG 68	Collezione privata	Marsala (TP)
placca con San Giuseppe	VS, LM780	Collezione privata	Marsala (TP)
giara portaramo	GIOS, DANG	Basilica Cattedrale	Messina

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
coppia di candelieri	GIOS, DANG; G.GR., IVAR; MM	Basilica Cattedrale	Messina
paliotto	DCO, RIZO; BART, PRO	Basilica Cattedrale	Messina
paliotto	FRAN, DONIA; GIOS D'ANG; FRAN, BRUN	Basilica Cattedrale	Messina
ostensorio	FRAN, BRUN	Basilica Cattedrale	Messina
statuette	GF, 40	Basilica Cattedrale	Messina
braccio reliquiario	P.I, 1653	Basilica Cattedrale	Messina
statuetta portacandelabro	G.R. 69 SA, X.C.C. 1706	Basilica Cattedrale	Messina
calice	ADC., 1695, FLIV	Basilica Cattedrale	Messina
candeliere	base: M.C 71, AF.C, nodo piccolo: 716, A.F.C. F.L...; nodo grande: F.IV, AFC, 1716; balaustro: JLY69, A.C; gocciolatoio: .LV, ICI, X.C	Basilica Cattedrale	Messina
serie di otto candelieri	PPC, 1711; AFC, FIV, 1716; FLIV	Basilica Cattedrale	Messina
vaso portapalma	P.P.C. AM 1727	Basilica Cattedrale	Messina
serie di 8 candelieri	FLIV, FLV, FIV, XCC, PPC, AFC, 1696 e 1716	Cattedrale	Messina
ostensorio	base: (...)RAN, BRVN	Cattedrale S. Maria Assunta	Messina
candeliere (otto)	base: FM.C.; nodo: F.I.V, AFC, 1716, (?); balaustro: FL..., ..69., A·C; gocciolatoio: F·LV, 1711, X·C·C	Cattedrale S. Maria Assunta	Messina
vaso portapalma	collo del vaso: P.P.C., A·M, 1727	Cattedrale S. Maria Assunta	Messina
candeliere	cartigli della base: A.M., APC 1733, F DOC 1733, GR 69	Cattedrale S. Maria Assunta	Messina
ostensorio	base: VCC69, P.D...	Cattedrale S. Maria Assunta	Messina
paliotto con Vergine Santissima della Sacra Lettera	cartiglio centrale: GC.69, SA	Cattedrale S. Maria Assunta	Messina
vascelluzzo	G·B, 644	Chiesa dei Marinai	Messina
vassoio con Madonna della Scala	bordo: P·L·, D:I·749	Chiesa Monastero di Montevergine	Messina
ostensorio	PET, IVA	Chiesa Montevergine	Messina
calice	BART, PRO	Chiesa S. Clemente	Messina
pisside	ST·A, 16(??)	Chiesa S. Elia	Messina
urna reliquiari e Busti dei SS. Martiri Placido e Compagni	M·C·, 1624	Chiesa S. Giovanni di Malta	Messina
navicella	FRAN, DONIA	Chiesa S. Giovanni di Malta	Messina
turibolo	FRAN, DONIA	Chiesa S. Giovanni di Malta	Messina
navicella	FRAN, DONIA	Chiesa S. Giovanni di Malta	Messina
incensiere	FRAN, DONIA	Chiesa S. Giovanni di Malta	Messina
cassa reliquiari dei SS. Martiri Placido e Compagni	0	Chiesa S. Giovanni di Malta ?	Messina
piede di calice	ST·A, 1624	Chiesa S. Giuliano	Messina
calice	G.M.C., FL.IV, 1695	Chiesa S. Giuseppe	Messina
ostensorio	AFC, 1699, G.DO	Chiesa S. Luca	Messina
ostensorio	A·F C, G.DO, 1699	Chiesa S. Luca	Messina
vascelluzzo	1644, OL, CN, A.L., 92, 767	Chiesa S. Maria di porto Salvo dei Marinai	Messina
vascelluzzo	1644, OL, CN, A.L., 92, 767	Chiesa S. Maria di porto Salvo dei Marinai	Messina
Vascelluzzo	quadro di poppa: 1644, GBV; basamento: AL9Z, OL; supporto reliquia: FC·808, DS, SC	Chiesa S. Maria di porto Salvo dei Marinai	Messina
ostensorio	STA, 33	Chiesa S. Nicola	Messina
Pace con Resurrezione	scudo crociato	Collezione Privata	Messina
reliquiario di S. Luca	G.DA	Collezione Privata	Messina

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
calice	scudo crociato	Collezione Privata	Messina
Calice	P.D.C39	Collezione Privata	Messina
Calice	V.L. G74, B(?) P.L.	Collezione Privata	Messina
calice	G.F. 1647, OL91, G.B	Collezione Privata	Messina
Calice	M.R.C., 1705 (F).L.(M).	Collezione Privata	Messina
Calice	XC(C) 1706	Collezione Privata	Messina
Palmatoria	P.D.C, 1714, G.D.C.	Collezione Privata	Messina
Brocca	P.D.C, 1722	Collezione Privata	Messina
medaglione	DFC 1726	Collezione privata	Messina
Calice	scudo crociato, F.I. C 30, PMZ; P.L., P.I. 756	Collezione Privata	Messina
Calice	PPC, APC 734	Collezione Privata	Messina
Pisside	PMZ, (PG)739 PFC739	Collezione Privata	Messina
Serie di quattro candelieri	MO742, P.L.	Collezione Privata	Messina
serie di quattro candelieri	P.L.744, G.G, AP742, P.PI	Collezione Privata	Messina
Pisside	P.L.744	Collezione Privata	Messina
Brocca	V.C 75(?), LL	Collezione Privata	Messina
Calice	P.L. 754, AF	Collezione Privata	Messina
croce processionale	GC755	Collezione Privata	Messina
Bacile	P.L., (?)756	Collezione Privata	Messina
candeliere	VB.65.	Collezione Privata	Messina
servizio per aspersione	G.V., P.P.C 770	Collezione Privata	Messina
Serie sei candelieri	OL8(?), (O)M, 178(?)	Collezione Privata	Messina
Leggio	scudo crociato, FC80,SS	Collezione Privata	Messina
Navicella	PGC81, P.L.	Collezione Privata	Messina
Navicella	OL82, S.(V)	Collezione Privata	Messina
Candeliere	scudo crociato	Collezione Privata	Messina
calice	FC808, G.R.	Collezione Privata	Messina
serie di quattro candelieri	scudo crociato, FC, L.M.809	Collezione Privata	Messina
Leggio	FC817, C.M	Collezione Privata	Messina
calice	FC819, A.P	Collezione Privata	Messina
reliquiario di S. Teresa	L.M., SG77	Collezione Privata (prov. Chiesa Del Carmine)	Messina
Turibolo	MICH RIZO	Collezione Privata (prov. Chiesa Della SS. Annunziata dei Catalani)	Messina
alzata	G·BU, 1645	Convento di Montevergine	Messina
navicella	M·C·, 1623	Duomo	Messina
stauroteca	ST·A, 1625	Duomo	Messina
calice	ST·A, 1625	Duomo	Messina
reliquiario	S·C·, 1625	Duomo	Messina
piisside	S·C·, 1625	Duomo	Messina
vaso	GDA, 1626	Duomo	Messina
lampada pensile	F·F, 36	Duomo	Messina

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
reliquiario	G·F., 40	Duomo	Messina
tre statuette rapp. I Re Magi	G·F., 40	Duomo	Messina
bastone	G·F., 1647	Duomo	Messina
lampada pensile	P·P, 647	Duomo	Messina
candeliere	P·P, 648	Duomo	Messina
candeliere	M·M, ?	Duomo	Messina
croce	P·P, 1651	Duomo	Messina
corona da quadro	M·M, 1652	Duomo	Messina
braccio reliquiario	P.I, 1653	Duomo	Messina
reliquiario	PET, IVA	Duomo	Messina
croce astile	DIECO, RIZO	Duomo	Messina
ostensorio	FRAN, BRVN	Duomo	Messina
serie di cinque reliquiari a palma	FRAN, DONIA	Duomo	Messina
calice	FRAN, MART	Duomo	Messina
ostensorio	FRAN, MART	Duomo	Messina
calice	A·D.C., FL.IV, 1695	Duomo	Messina
serie di dieci reliquiari	G.M.C., FL.IV, 1695	Duomo	Messina
manta della Madonna della Scala	FRAN, BRVN	Istituto Ignatianum	Messina
ostensorio	PET, IVA	Monastero di Montevergine	Messina
ostensorio	FRAN, BRUN; SEBA, IVAR	Monastero di Montevergine	Messina
ostensorio	raggiera, fusto e base: FRA(...), BRU(...); base: SEBA, IVAR	Monastero di Montevergine	Messina
ostensorio	base, fusto e innesto raggiera: A·M·z	Monastero di Montevergine	Messina
calice	PPC., PL (?)	Monastero di Montevergine	Messina
calice	DC 1733, LC, F DOC 733	Museo Regionae	Messina
palmatoria	PL747, NI	Museo Regionae (prov. Chiesa S. Francesco all'immacolata)	Messina
coppia di corone da quadro	DCO, RIZO	Museo Regionae (prov. Monastero di S. Gregorio)	Messina
coppia di cornici di cartegloria	AIC, 1693	Museo Regionae (prov. Monastero di S. Gregorio)	Messina
manta	MICH, RIZO	Museo Regionale	Messina
cartagloria	PET, PROV	Museo Regionale	Messina
calice	FRAN, MART	Museo Regionale	Messina
manta	AM, SFC (8)	Museo Regionale	Messina
pisside	B·P, 1614	Museo Regionale	Messina
calice	scudo crociato	Museo Regionale	Messina
manta	MICH, RIZO	Museo Regionale	Messina
cornice di cartagloria	PET, PROV	Museo Regionale	Messina
legatura di libro	FRAN, BRVN	Museo Regionale	Messina
calice	FRAN, MART	Museo Regionale	Messina
manta della Madonna della Catena	MICH, RISO	Museo Regionale	Messina
cornice di cartagloria	PET., PRO.	Museo Regionale	Messina
cornice di cartagloria	PET PRO	Museo Regionale	Messina
coperta di messale	FRAN BRUN	Museo Regionale	Messina

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
calice	FRAN, DONIA; SCEC, 1667	Museo Regionale	Messina
mano ex voto	FRAN, BRUN	Museo Regionale	Messina
ex voto a forma di mano	FRAN, BRVN	Museo Regionale	Messina
cornice di cartagloria	cornice ai lati: FMC, 1693, F LV	Museo Regionale	Messina
cartegloria	A.I.C., 1693	Museo Regionale	Messina
cartagloria	FMC, 1693, FLV	Museo Regionale	Messina
cornice di cartagloria	FMC, 1693, FLV	Museo Regionale	Messina
cornice di cartagloria	FM.C., FL.V, 1693	Museo Regionale	Messina
cornice	FLV, 1693	Museo Regionale	Messina
reliquiario	FL.IV, 1698	Museo Regionale	Messina
reliquiario	ADC, FLIV, 1698	Museo Regionale	Messina
coppia di candelieri	GF(?), AP7	Museo Regionale	Messina
ombrello processionale	scudo crociato	Museo Regionale	Messina
lampadario	AFC, 1700	Museo Regionale	Messina
ostensorio con Fede	AFC 1700	Museo Regionale	Messina
lampadario	AFC 1700, XCC 1705	Museo Regionale	Messina
lampadario	fusto, bracci e putti: AF.C., 1700, X·C·C, 705; parte centrale del fusto: F.L.IV, X·C·C, 1715	Museo Regionale	Messina
manta	AM,SFC	Museo Regionale	Messina
calice	PDC, 1714, GGA	Museo Regionale	Messina
paliotto con Santi benedettini	1714, FM, PDG	Museo Regionale	Messina
cornice di cartagloria	F.L.V., 1715, GMC	Museo Regionale	Messina
cornice di cartagloria	GMC, 1715, F LV	Museo Regionale	Messina
paliotto	GMC 1715 AFC	Museo Regionale	Messina
legatura di messale	PFC,1717	Museo Regionale	Messina
bastone pastorale	P.P.C.	Museo Regionale	Messina
frammento di busto di reliquiario	FIC, 1731	Museo Regionale	Messina
Sportello di ciborio	AF 1731 TC	Museo Regionale	Messina
calice	DF, APC, 1734	Museo Regionale	Messina
fusto di ombrello processionale	G C 755	Museo Regionale	Messina
lampada pensile	P(?)L758(?)	Museo Regionale	Messina
serie di cinque candelieri	fusto: SC, EG61	Museo Regionale	Messina
serie di cinque candelieri	SC, EG61	Museo Regionale	Messina
coppia di candelieri	SC 61, EG	Museo Regionale	Messina
coppia di patene	PN(?)8, P(F)C72	Museo Regionale	Messina
calice	PC o PG, OL73	Museo Regionale	Messina
ostensorio	DG, OL73	Museo Regionale	Messina
croce astile	A M, DFC, 73 (è 1736)	Museo Regionale	Messina
manta	GG, FDOG, 1778 (FFM MRIO)	Museo regionale	Messina
navicella	AL, MI(?)80(?)	Museo Regionale	Messina
calice	BG95, AS	Museo Regionale	Messina

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
serie di tre candelieri	V * S e freccia	Museo Regionale	Messina
bastone pastorale	AA e freccia	Museo Regionale	Messina
servizio di scrittoio	FN, DM 8 (0)?	Museo Regionale	Messina
calice	base:NSEA 24, DS; coppa: C82, DS(?)	Museo Regionale	Messina
coperta di messale	FRAN, BRUN	Museo Regionale (prov. Chiesa di Montalto)	Messina
paliotto	AM, FIC, 1731	Museo Regionale (prov. Chiesa di Montalto)	Messina
sportello di tabernacolo	DF, 1731, T(o I) C (?)	Museo Regionale (prov. Chiesa S. Francesco all'mmacolata)	Messina
piSSide	BP, 1614	Museo Regionale (prov. Chiesa S. Maria della Scala)	Messina
reliquiario	ADC, 1698, FLIV	Museo Regionale (prov. Collegiata di S. Gioacchino)	Messina
ostensorio	AFC, 700	Museo Regionale (prov. Monastero di S. Anna)	Messina
campanella	GM 735 (?)	Museo Regionale (prov. Monastero di S. Gregorio)	Messina
paliotto	FM, PDC, 1714, DM 806	Museo Regionale (prov. S. Maria della Scala)	Messina
lampadario	AFC, 1700, XCC 1705	Museo Regionale (prov. Santuario di Montalto)	Messina
piSSide	scudo crociato	Museo Regionale (prov. Chiesa S. Giovanni di Malta)	Messina
paliotto con scene della vita di S. Benedetto	lamina centrale: FM:, P.D·C, 1714; medaglioni laterali: DM 806, VL	Museo Regionale (prov. Chiesa S. Maria della Scala)	Messina
paliotto	GMC, 1715, AFC	Museo Regionale (prov. Chiesa S. Paolo)	Messina
manta	P(?)G 747	Museo Regionale (prov. Convento di Montevergine)	Messina
calice	GBG03	Museo Regionale (prov. Monastero di S. Gregorio)	Messina
statuina raggifugante l'Immacolata	OL, SFC94	Museo Regionale (prov. S. Francesco all'immacolata)	Messina
paliotto	FIC., 1731, A.M	Museo Regionale (prov. Santuario di Montalto)	Messina
paliotto	scudo crociato, AM 1731	Museo Regionale di Messina, provenienza Santuario di Montalto	Messina
Manta della Madonna	scudo crociato, P. IVA	Santuario di Montalto	Messina
reliquiario	G·DA, 16(16)	Seminario Arcivescovile	Messina
reliquiario di San Tommaso	G·F., 36	Seminario Arcivescovile	Messina
reliquiario di S. Bernardo	G·F., 36	Seminario Arcivescovile	Messina
calice	G·F., 37	Collezione privata	Messina
calice	piede: G·F., 40	Collezione privata	Messina
croce astile con Cristo a fusione in oro	G·F., 1647	Collezione privata	Messina
calice	piede: M·M, ?	Collezione privata	Messina
piattino	FRAN, MART	Collezione privata	Messina
turibolo	MICH, RISO	Seminario Arcivescovile	Messina
secchiello	manico: ANTO, DOMI; base: A.I.C., 1694	Seminario Arcivescovile	Messina
secchiello e aspensorio	A.I.C., 1694, ANTO	Seminario Arcivescovile	Messina
calice	A·D C., G.M, 1698	Collezione privata	Messina
calice	A.D.C., G.M, 1698	Collezione privata	Messina
calice	scudo crociato	Collezione privata	Messina
coppia di insegne della confraternita di San Nicola di Bari	CGA, XCC712	Seminario Arcivescovile	Messina
calice	(?)O36	Collezione privata	Messina
targhetta devozionale	VLC	Collezione privata	Messina
calice	GR 69, GC.	Collezione privata	Messina

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
calice	A.O, SG76	Collezione privata	Messina
serie di 4 candelieri	(G)L, P.L.79	Collezione privata	Messina
turibolo	A.O., GC96	Collezione privata	Messina
calice	A.I, LM809	Collezione privata	Messina
calice	DS, DM816	Collezione privata	Messina
Calice	L.M.809, OL M.M	Collezione privata	Messina
ostensorio	(??)800, DS	Tesoro del Duomo (in deposito)	Messina
ostensorio	testina di Cerere con 8 e DS	Tesoro del Duomo (in deposito)	Messina
stauroteca	PF.738, G.M.	Tesoro del Duomo S. Maria Assunta	Messina
calice	G.M., 1749	Tesoro del Duomo S. Maria Assunta	Messina
ostensorio con Fede e Speranza	base e raggiera: P.L.80, P.C.	Chiesa S. Stefano (prov. Chiesa S. Giacomo)	Milazzo (ME)
raggera di ostensorio	M·M, ?	Duomo	Milazzo (ME)
calice	G(?) 4(?)	Chiesa Madre	Militello Rosmarino
baculo di S. Biagio	XCC 1706	Chiesa Madre	Militello Rosmarino
campanellini	MDA 1656?; CT 37 ??	Chiesa S. Sebastiano	Militello Rosmarino (ME)
lampada	BM807? M 806??	Chiesa S. Sebastiano	Militello Rosmarino (ME)
campanello vara di S. Biagio	IL7	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
campanello vara di S. Biagio	I.C.T. 37	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
campanello vara di S. Biagio	MDA 1656	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
campanello vara di S. Biagio	GLC, LV	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
patena	P.DO, GL(?)3	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
calice	F.I.C., MM, 1724	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
patena	FLIVC 1732	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
calice	GC756, PL	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
patena	VLC58, P.L.	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
scapolare della Madonna del Carmelo	VB65, SV	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
calice	FC80, CM	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
ostensorio con il Sacrificio di Isacco	GBC99, OL	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
quadretto Addolorata	SC819, S(?)	Chiesa Madre	Militello Rosmarino (ME)
corona della Madonna con Bambino o Annunziata	FRAN MART	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
calice	coppa: marchio di Messina	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
patena	P. DO (?)	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
mitria di S. Biagio	XCC 1706	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
pastorale di S. Biagio	XCC 1706	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
reliquario	teca: PFC 1712 oppure 1717	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
calice	1724 FIC(?) MM	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
calice	PFV 730 oppure 739, GG	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
patena	1732 OL FL(?) G (?) FDOC OL	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
calice	coppa e sottocoppa: SC 756 PI (se fosse GC?)	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
patena	PL (?) VLC 58	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
calice	PG59, PI	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
Madonna del Carmelo ??	NB (?) 65 (?)	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
vassoio	AM, AO75(?) (750?)	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
calice	FC80 CM	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
ostensorio	GBC oppure GBG 99, OL	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
aureola dell'Addolorata	FC 812, CM	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
tabernacolo	SF 815	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
quadretto con Addolorata	SF 819	Chiesa Maria SS. Assunta	Militello Rosmarino (ME)
calice	piede : GC 756 P. I	Chiesa S. Domenico o del Rosario	Militello Rosmarino (ME)
corona di S. Sebastiano	FDA41	Chiesa S. Sebastiano	Militello Rosmarino (ME)
reliquiario	PFC 1717	Chiesa S. Sebastiano	Militello Rosmarino (ME)
calice	FV739, GG	Chiesa S. Sebastiano	Militello Rosmarino (ME)
calice	PG59, PL	Chiesa S. Sebastiano	Militello Rosmarino (ME)
alzata	A073, AM	Chiesa S. Sebastiano	Militello Rosmarino (ME)
busto reliquiario di S. Benedetto	amitto e base: A·F·C·, 1719, X·C·C	Chiesa S. Benedetto (FEC)	Militello Val di Catania (CT)
statua di S. Antonio Abate	PET, IVA	Museo del Tesoro di S. Maria della Stella	Militello Val di Catania (CT)
Aureola di San Filadelfio	XCC 1712	??	Mirto (ME)
calice	coppa: AND FRA	Chiesa Maria SS. Assunta	Mirto (ME)
corona	SEA, SC (?)	Chiesa Maria SS. Assunta	Mirto (ME)
patena	1701 oppure), G(?) (tipo GLC	Chiesa Maria SS. Assunta	Mirto (ME)
patena	OP740, PI	Chiesa Maria SS. Assunta	Mirto (ME)
patena	P·L·, AP742	Chiesa Maria SS. Assunta	Mirto (ME)
braccio reliquario di S. Sebastiano	MS8???	Chiesa Maria SS. Assunta	Mirto (ME)
corona da quadro	GC755	Chiesa Maria SS. Assunta	Mirto (ME)
corona	LC8(?), GC (LC1805)	Chiesa Maria SS. Assunta	Mirto (ME)
patena	AL92, CM	Chiesa Maria SS. Assunta	Mirto (ME)
calice	GM 97 ?	Chiesa Maria SS. Assunta	Mirto (ME)
piSSide	DM 800	Chiesa Maria SS. Assunta	Mirto (ME)
reliquiario	PL, (?)C756	Chiesa S. Alfio	Mirto (ME)
calice	base e coppa: PRC89, S.I.	Chiesa S. Maria delle Grazie	Misterbianco (CT)
ostensorio	raggiera: DG, P.L·71; placche della raggiera: DG, MC·71; fusto e manto figura allegorica: DG, MG744	Chiesa S. Maria delle Grazie (prov. Chiesa S. Nicolò)	Misterbianco (CT)
calice	MC78	Chiesa della Trinità o S. Vincenzo	Mistretta (ME)
teca di ostensorio trasformata in reliquiario	FRAN BRVN	Chiesa Madre S. Lucia	Mistretta (ME)
reliquiario della Madonna dei Miracoli	ST, DMC818	Chiesa Madre S. Lucia	Mistretta (ME)
calice	AP738, GM	Chiesa S. Caterina	Mistretta (ME)
ostensorio	LG oppure LC NI756 oppure N1756	Chiesa S. Caterina	Mistretta (ME)
calice	L?	Chiesa S. Caterina	Mistretta (ME)
patena	PL71, PC	Chiesa S. Caterina	Mistretta (ME)
patena	PET? IVA	Chiesa S. Caterina (prov. Chiesa di S. Francesco)	Mistretta (ME)
patena	AP738, GM	Chiesa S. Caterina (prov. Chiesa di S. Francesco)	Mistretta (ME)
calice	SS, AO750	Chiesa S. Caterina (prov. Chiesa di S. Francesco)	Mistretta (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
calice	NG64, SS	Chiesa S. Caterina (prov. Chiesa di S. Francesco)	Mistretta (ME)
calice	PL71	Chiesa S. Caterina (prov. Chiesa di S. Francesco)	Mistretta (ME)
calice	PL71, PC	Chiesa S. Caterina (prov. Chiesa di S. Francesco)	Mistretta (ME)
patena	MM71, P.L.	Chiesa S. Caterina (prov. Chiesa di S. Francesco)	Mistretta (ME)
reliquario a statua di S. Felice da Cantalice	OL73, PC	Chiesa S. Caterina (prov. Chiesa di S. Francesco)	Mistretta (ME)
calice	MC, NSF	Chiesa S. Nicolò di Bari	Mistretta (ME)
reliquiario di S. Nicola e altri santi	teca: DFC 1726	Chiesa S. Nicolò di Bari	Mistretta (ME)
calice	P.L, OP740	Chiesa S. Nicolò di Bari	Mistretta (ME)
patena	OP740, PL	Chiesa S. Nicolò di Bari	Mistretta (ME)
ostensorio	teca: GBC90, G.P; piede: DM800, CP	Chiesa S. Nicolò di Bari	Mistretta (ME)
turibolo	AO, (?)815	Chiesa S. Nicolò di Bari	Mistretta (ME)
secchiello	MO, NSC819	Chiesa SS. Rosario	Mistretta (ME)
turibolo	NSC819, MO	Chiesa SS. Rosario	Mistretta (ME)
turibolo	NSC819, MO	Chiesa SS. Rosario	Mistretta (ME)
ostensorio	base e raggiera: GB 99, DS	Chiesa del Carmine	Modica (RG)
ostensorio	MRC, F.L.IV, (1700)	Chiesa S. Giorgio	Modica (RG)
ostensorio raggiato	FLIV, MRC 1700	Chiesa San Giorgio	Modica (RG)
reliquiario a ostensorio	730, F.I.C.	Chiesa Madre S. Maria della Scala	Molino (ME)
Crocifisso	mano destra: (?)C.74	Chiesa Madre S. Maria della Scala	Molino (ME)
turibolo	S·C·, 1(?)3(?)	Chiesa S. Maria della Scala	Molino (ME)
turibolo	S·C·, 1634	Chiesa S. Maria della Scala	Molino (ME)
turibolo	1634, S.C.	Chiesa. S. Maria della Scala	Molino (ME)
ostensorio	MAR D'ANG	Chiesa Gesù e Maria	Monforte S. Giorgio (ME)
pisside	ST·A, 33	Chiesa Madre	Monforte S. Giorgio (ME)
secchiello	P·P, 647	Chiesa Madre	Monforte S. Giorgio (ME)
calice	DIECO, RIZO	Chiesa Madre	Monforte S. Giorgio (ME)
calice	FRAN, MART	Chiesa Madre	Monforte S. Giorgio (ME)
braccio reliquiario di S. Giorgio	C·MD, 614	Chiesa S. Giorgio	Monforte S. Giorgio (ME)
braccio reliquiario di S. Giorgio	CMD, 614	Chiesa S. Giorgio Martire	Monforte S. Giorgio (ME)
reliquiario (trafugato)	ANTO, DOMI	Chiesa Madre	Mongiuffi Melia (ME)
busto si S. Francesco Saverio	collo: AND., FRA.	Museo Diocesano	Monreale (PA)
coppia di reliquiari	il II: AND ARA ?	Museo Diocesano (prov. Chiesa del Sacro Cuore)	Monreale (PA)
calice	PGS81, FC81??	Chiesa S. Rocco	Motta D'Affermo (ME)
secchiello per acqua benedetta	PE, IVA	Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte (prov. Collezione De Ciccio)	Napoli
brocca	FLIV, XCC 1702	Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte (prov. Collezione De Ciccio)	Napoli
secchiello	PET, IVA	Museo Nazionale Capodimonte	Napoli
cucchiaio	P.F.C. 1718	Collezione privata	Napoli
forchetta	M·S·C·, 1718, G·Z·	Collezione privata	Napoli
forchetta	AP738, 1718, G·Z·	Collezione privata	Napoli
tabernacolo architettonico	lamine e sportello interno: ANTO, PASC	Chiesa S. Calogero	Naro (AG)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
calice	OL (?)9, AO	Chiesa Madonna della Consolazione	Naso (ME)
croce astile	FRAN, BRVN	Chiesa Madre	Naso (ME)
pace con S. Cono	PET., PRO.	Chiesa Madre	Naso (ME)
reliquiario a urna	GDA, B.I., 16(?)	Chiesa S. Cono	Naso (ME)
patena	PPA	Chiesa Santi Filippo e Giacomo (Madre)	Naso (ME)
reliquiario	scudo crociato	Chiesa Santi Filippo e Giacomo (Madre)	Naso (ME)
stauroteca	BG03, LC; base: 800	Chiesa Santi Filippo e Giacomo (Madre)	Naso (ME)
mestolo	PPC (1703) o 1707	Chiesa Santi Filippo e Giacomo (Madre)	Naso (ME)
reliquiario	SS 1749	Chiesa Santi Filippo e Giacomo (Madre)	Naso (ME)
teca di reliquario	PL751	Chiesa Santi Filippo e Giacomo (Madre)	Naso (ME)
copriteca di ostensorio	NG64	Chiesa Santi Filippo e Giacomo (Madre)	Naso (ME)
teca di ostensorio	NG64, P.D	Chiesa Santi Filippo e Giacomo (Madre)	Naso (ME)
patena	AO, (?)812	Chiesa Santi Filippo e Giacomo (Madre)	Naso (ME)
croce astile	IGF, 1651	Chiesa SS. Salvatore	Naso (ME)
calice	FRAN, MART	Cattedrale	Nicosia (EN)
calice	sul nodo e sulla coppa: GIOS DANG	Cattedrale	Nicosia (EN)
calice (due)	DG, GR69	Cattedrale	Nicosia (EN)
paliotto	PL 71, DG	Cattedrale	Nicosia (EN)
calice	GR69, DG	Cattedrale (prov. Congregazione degli Agonizzanti)	Nicosia (EN)
Calice	scudo crociato, P.P.C. 1710	Chiesa di Santa Maria Maggiore	Nicosia (EN)
Reliquiario di S. Felice da Nicosia	scudo crociato A·M, C(?) 1736	Chiesa di Santa Maria Maggiore	Nicosia (EN)
Ostensorio raggiato	scudo crociato, P.D, PG(...) (...)7	Chiesa di Santa Maria Maggiore	Nicosia (EN)
calice	base e coppa: PL 80, S.I.	Chiesa S. Maria Odigitria	Niscemi (CL)
calice	A·D C., G.M, 1698	Chiesa Madre	Novara di Sicilia (ME)
reliquiario di S. Biagio	SEBA, IVAR	Chiesa Maria SS. Assunta	Novara di Sicilia (ME)
croce astile	P·P, 1651	Chiesa Madre	Pagliara (ME)
secchiello	P.I, 1653	Chiesa Madre	Pagliara (ME)
Piatto da parata	MICH RIZO ??	Cappella Palatina	Palermo
mazza con Sant' Antonio Abate	SS, (?)710	Collezione A. Virga	Palermo
cartegloria (tre)	AFC 1710	Collezione A. Virga	Palermo
lampada pensile	G.77, PC	Collezione Romano	Palermo
Crocifisso	PMC 713	Collezione Romano	Palermo
piatto da parata	DIECO RIZO	Tesoro della Cappella Palatina	Palermo
reliquiario di vari Santi	P.D. 740, P.DO	Tesoro della Cappella Palatina	Palermo
croce processionale	scudo crociato	Chiesa Madre	Patti (ME)
Calice	G.S.	Museo Diocesano	Patti (ME)
Coppia candelabri	GC · 756	Museo Diocesano	Patti (ME)
Placchetta	PRO88	Museo Diocesano	Patti (ME)
Pisside	DM800	Museo Diocesano	Patti (ME)
ostensorio	GF, AO750	Chiesa Maria SS. delle Grazie	Pettineo (ME)
calice	SG77	Chiesa Maria SS. delle Grazie	Pettineo (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
medaglione	IGR, 1652	Chiesa S. Nicolò	Pezzolo (ME)
Ostensorio	scudo crociato,PET IVA, 063 FG 42	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Vasetti per oli santi	scudo crociato	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Turibolo	scudo crociato, FRAN (D) ONIA	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Secchiello per acqua benedetta	scudo crociato IGF 1651	Chiesa Madre	Piraino (ME)
secchiello	IGF, 1651	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Croce astile	scudo crociato, (D)CO (R)IZO	Chiesa Madre	Piraino (ME)
ostensorio	PET, IVA	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Pisside	scudo crociato,DOMI, PRC 88	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Calice	scudo crociato, NI 75 P.I	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Calice	scudo con croce e corona, AP A, CM F 90	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Ostensorio	scudo crociato, EC PMZ DFC 2	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Calice	scudo crociato, P.FP DFC 36	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Patena	scudo crociato, GG (oGC) OP737	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Navicella portaincenso	scudo crociato, OP 737 GC	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Calice	scudo crociato, PF(E) 738 C(G)G	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Corona per immagine sacra	scudo crociato, PD (4)O VL PI PLDO	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Corona per immagine sacra	scudo crociato, G. (V)M PSG(C)4 (5)	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Ostensorio	scudo crociato, GC (O) 750	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Reliquiario	DM (C) V (S)	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Statuetta Santa Buna	OV CC IOZ CC (G)	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Navicella	scudo crociato, GA PL751	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Turibolo	scudo crociato, P.L. 751	Chiesa Madre	Piraino (ME)
croce astile	scudo crociato, PL 754 LG(C)	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Teca	scudo crociato MC62	Chiesa Madre	Piraino (ME)
coppia di formelle di paliotto	scudo crociato, STC6(7) SM(D)	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Turibolo	scudo crociato, AG (C) S8	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Corona per immagine sacra	scudo crociato, G87 AO	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Ostensorio	scudo crociato, NF 090 F. 90	Chiesa Madre	Piraino (ME)
Calice	scudo crociato 1816	Chiesa Madre	Piraino (ME)
porta di tabernacolo del ciborio	PG87	Chiesa Santa Maria (Chiesa Madre)	Piraino (ME)
calice	SNC(?), C	Chiesa S. Arcangelo	Piraino (ME) (contr. S. Arcangelo)
patena	(?)749	Chiesa S. Arcangelo	Piraino (ME) (contr. S. Arcangelo)
pisside	NS(?), DS	Chiesa S. Ignazio da Loyola	Piraino (ME) (contr. S. Ignazio)
patena	CM	Chiesa S. Ignazio da Loyola	Piraino (ME) (contr. S. Ignazio)
calice	CM	Chiesa S. Ignazio da Loyola	Piraino (ME) (contr. S. Ignazio)
corona di quadro	PL75, VD	Chiesa S. Ignazio da Loyola	Piraino (ME) (contr. S. Ignazio)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
corona di quadro	PL75, VD	Chiesa S. Ignazio da Loyola	Piraino (ME) (contr. S. Ignazio)
ostensorio	P·P, 647	Chiesa S. Nicolò di Bari	Pistunina (ME)
croce astile	ST·A, 1650	Chiesa Madre	Raccuja (ME)
patena	FC8 (?), S(?)	Chiesa San Pietro	Raccuja (ME)
calice	PPC (?), (?)4, LC?	Chiesa Santa Maria di Gesù	Raccuja (ME)
croce astile	PP·C 1724, L·C·	Chiesa Santa Maria di Gesù	Raccuja (ME)
teca	DFC 1725, A·I	Chiesa Santa Maria di Gesù	Raccuja (ME)
calice	PP (?)47	Chiesa Santa Maria di Gesù	Raccuja (ME)
pisside	(?)·749, EC	Chiesa Santa Maria di Gesù	Raccuja (ME)
corona	SV, LC79	Chiesa Santa Maria di Gesù	Raccuja (ME)
corona	SV, LC79	Chiesa Santa Maria di Gesù	Raccuja (ME)
pisside	GC96, OL	Chiesa Santa Maria di Gesù	Raccuja (ME)
calice	(?)C812	Chiesa Santa Maria di Gesù	Raccuja (ME)
busto reliquiario di S. Maria Maddalena	collo: AND., FRA.	Chiesa S. Giovanni Battista	Ragusa
statua di S. Giuseppe col Bambino	PRC89, AM	Chiesa S. Giuseppe	Ragusa
secchiello	scudo crociato	Chiesa S. Maria	Randazzo (CT)
ostensorio	lamina della cuspide: G·F, 41	Chiesa S. Martino	Randazzo (CT)
pisside	OP 740	Chiesa S. Martino	Randazzo (CT)
ostensorio raggiato	OP 740	Chiesa S. Nicola	Randazzo (CT)
mazza con San Nicola	GC801, GF	Chiesa S. Nicolò di Bari	Randazzo (CT)
secchiello per acqua benedetta	Marchio di Messina	Chiesa Santa Maria	Randazzo (CT)
reliquiario a piede di S. Vito	GDA 1616	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
reliquiario a busto di Sant'Ignazio di Loyola	A.D.C. 1695, F.L.I.V.	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
reliquiario a palmetta floreale	P (oF)RA, B.	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
reliquiario	teca: P·P,	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
ostensorio	A·PC, 1734, OC	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
repositorio	SSA, 1735	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
pisside	P·DC39, G·A, P·L·	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
pisside da viatico	MC·7, 55 ?	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
patena	P·L., RDC59	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
sportello di tabernacolo	PL·, N·I·759	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
turibolo	DG, PG64	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
calice	(...)65, VB65	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
calice	GC68, DG	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
croce astile	PC, PA, 1774	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
campanelli per fercolo	L·R,GB	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
coppia di chiavi	L·R,GB	Chiesa Madre	Regalbuto (EN)
corona	(...)N (B)RUN	Chiesa S. Maria della Croce	Regalbuto (EN)
secchiello	P·P·C., F.L.V., 1729	Chiesa S. Maria della Croce	Regalbuto (EN)
reliquiario	A·P, OP737	Chiesa S. Maria della Croce	Regalbuto (EN)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
turibolo	GDA, 1620	Museo S. Paolo	Reggio Calabria
calice	G·BV, 1645	Collezione privata	Reggio Calabria
calice	IGR FRC	Collezione privata	Reggio Calabria
piisside	M·C·, 1623	Museo S. Paolo	Reggio Calabria
piisside	piede: DF è PF	Chiesa Sant'Erasmus	Reitano (ME)
patena	AN CF07	Chiesa Sant'Erasmus	Reitano (ME)
ostensorio	P.C, TC72	Chiesa Sant'Erasmus	Reitano (ME)
calice	coppa e sottocoppa: PGS81 (...?)	Chiesa Sant'Erasmus	Reitano (ME)
coppa di calice	C88 GV	Chiesa Sant'Erasmus	Reitano (ME)
calice	B·P, 1614	Chiesa Madre	Roccavaldina (ME)
calice	V·B, 1628	Chiesa Madre	Roccavaldina (ME)
piisside	V·B, 1629	Chiesa Madre	Roccavaldina (ME)
Base di piisside	B·P, 34	Chiesa Madre	Roccavaldina (ME)
pace a tavoletta	P·P, 42	Chiesa Madre	Roccavaldina (ME)
calice	VB, 1628	Chiesa S. Nicolò	Roccavaldina (ME)
piisside	VB, 629	Chiesa S. Nicolò	Roccavaldina (ME)
pace	P.P, 42	Chiesa S. Nicolò	Roccavaldina (ME)
fermaglio da piviale	1716, PPC	Collezione privata	Roma
tabacchiera	AO 741, FV	Collezione privata	Roma
braccio reliquiario	B·P, 34	Chiesa Madre	Rometta (ME)
piisside	coppa: S.S.G. con freccia (non c'è marchio)	Chiesa Madre	Rometta (ME)
calice	coppa: G.A, P.L.746	Chiesa Madre	Rometta (ME)
teca eucaristica	fondo: G.I.A. ?, 1616	Chiesa Madre	Rometta (ME)
teca	G·DA, 1616	Chiesa Madre	Rometta (ME)
teca eucaristica	fondo: A.I.C., 1694, G.M.(A?)	Chiesa Madre	Rometta (ME)
teca eucaristica	A·I·C., G.MA, 1694	Chiesa Madre	Rometta (ME)
corona da quadro	P.P.C., 17(?)	Chiesa Madre	Rometta (ME)
braccio reliquiario di S. Giorgio	fondo: BP, 34	Chiesa Madre	Rometta (ME)
lampada pensile	coppa e coperchio: G.G., P.F.738	Chiesa Madre	Rometta (ME)
reliquiario di S. Leone	mostra: 749, G.A.	Chiesa Madre	Rometta (ME)
pace a tovoletta	impugnatura e parte figurata: C.A., AO750	Chiesa Madre	Rometta (ME)
sportello di tabernacolo	interno e colomba chiavetta: F.M., F.C.818;	Chiesa Madre	Rometta (ME)
piisside	piede: P.G (?)	Chiesa Madre	Rometta (ME)
navicella portaincenso e cucchiaino	coperchio, base e cucchiaino: PL.754	Chiesa Madre	Rometta (ME)
corona da quadro	P.L.75	Chiesa Madre	Rometta (ME)
calice	coppa e piede: P.B.R., S.G.77	Chiesa Madre	Rometta (ME)
serie di tre lampade pensili	coppa: P.L., S.G.77	Chiesa Madre	Rometta (ME)
ostensorio con nodo figurato	piede e raggiera: PBR, S.G.77	Chiesa Madre	Rometta (ME)
calice	coppa e piede: P.R.C.80, S.I	Chiesa Madre	Rometta (ME)
calice (confronta con 63)	coppa e piede: S.I., P.L.82	Chiesa Madre	Rometta (ME)
turibolo	piede, coperchio e impugnatura: F.F.90, S.I.	Chiesa Madre	Rometta (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
ostensorio con nodo figurato	piede e raggiera: D.S.?, S.F.90	Chiesa Madre	Rometta (ME)
serie di tre lampade pensili	lamp. maggiore e sottocoppa: SFC94, S.I.; lamp. piccola: OC.9., S.G., P.L; lamp. piccola: O.L.9; S.I	Chiesa Madre	Rometta (ME)
turibolo	base e coperchio: G.C.96; anello freccia	Chiesa Madre	Rometta (ME)
navicella	piede e coppa: F.F. 96	Chiesa Madre	Rometta (ME)
turibolo	coperchio e cupolino: G.C.98, S.I.; piede: G.B.C.98, S.I.; anello: P.D.	Chiesa Madre	Rometta (ME)
calice	coppa: S.O ?, piede: AO(?), LC805	Chiesa Madre	Rometta (ME)
calice	piede: 806, G.C; coppa scudo crociato	Chiesa Madre	Rometta (ME)
ostensorio con Fede	base e raggiera: VB 65, P.D	Chiesa Maria SS. Assunta	Rometta (ME)
calice	base e coppa: OL 82, S.I.	Chiesa Maria SS. Assunta	Rometta (ME)
turibolo	F.L.IV	Chiesa S. Maria Assunta	Rometta (ME)
calice	coppa: P.P.C., 1717	Chiesa Madre	Rometta (ME) Maria SS. Assunta ?
Corona di statua del Bambino Gesù della Madonna del Rosario	scudo crociato, MAR DANG	Chiesa del Rosario	Rosarno (RC)
Corona di statua della Madonna del Rosario	AM 1724	Chiesa del Rosario	Rosarno, Reggio Calabria
pisside	C·MD, 618	Chiesa Madre	S. Angelo di Brolo (ME)
piatto	M·M, 1652	Chiesa Madre	S. Angelo di Brolo (ME)
turibolo	G·F., 1617	Chiesa S. Francesco di Paola	S. Angelo di Brolo (ME)
pisside	MAR DANG	Chiesa S. Francesco di Paola	S. Angelo di Brolo (ME)
pisside	MAR D'ANG	Chiesa S. Francesco di Paola	S. Angelo di Brolo (ME)
calice	CM C808 (PG86)	Chiesa S. Francesco di Paola	S. Angelo di Brolo (ME)
calice	LP opp. LD, D, CG	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa Madre S. Maria)	S. Angelo di Brolo (ME)
ostensorio	FF93, AG opp. AC	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa Madre S. Maria	S. Angelo di Brolo (ME)
corona	NS 81 (?)	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa Madre S. Maria	S. Angelo di Brolo (ME)
piatto da parata	MM 1652	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa Madre S. Maria)	S. Angelo di Brolo (ME)
brocca	ADC 1726, VI (?)	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa Madre S. Maria)	S. Angelo di Brolo (ME)
calice	base: PG 54 opp. PG74, VL opp. VI	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa Madre S. Maria)	S. Angelo di Brolo (ME)
calice	CP 72	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa Madre S. Maria)	S. Angelo di Brolo (ME)
ostensorio	AC opp. AG, OL 73	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa Madre S. Maria)	S. Angelo di Brolo (ME)
bacile	AL92 opp. AI92	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa Madre S. Maria)	S. Angelo di Brolo (ME)
pisside	GS81, SF, base PG...F?	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa S. Domenico)	S. Angelo di Brolo (ME)
croce astile	MICH RIZO	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa S. Nicola)	S. Angelo di Brolo (ME)
ostensorio	AC opp. AG	Museo di Arte Sacra (prov. Chiesa S. Nicola)	S. Angelo di Brolo (ME)
calice	SC 51 opp. SC 57, SF	Museo di Arte Sacra (prov. S. Domenico)	S. Angelo di Brolo (ME)
teca di ostensorio	VL, AG76	Chiesa Maria SS. della Stella	S. Angelo di Brolo (ME) (contr. S. Maria Lo Piano)
navetta	AC, GB(?)(GBC82?)	Chiesa Maria SS. Assunta	S. Fratello (ME)
turibolo	SFC94, GC	Chiesa Maria SS. Assunta	S. Fratello (ME)
S. Filadelfio	sulla sedia: VC 66, P.G.	Chiesa S. Maria SS. Assunta	S. Fratello (ME)
braccio reliquiario di S. Nicolò di Bari	PET PRO	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
campanello	scudo crociato	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
calice	piede : scudo crociato	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
patena	PP	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
reliquiario	VLC 6(?), SV	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
patena	PL75(?)	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
braccio reliquiario di S. Biagio	PP.C 1716	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
teca da viatico	FIC, DF, 1725	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
teca di reliquario	VS, 1727	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
reliquiario di S. Francesco d'Assisi	piede: AF, D(?) 1727; teca: GC70 oppure GC76	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
teca di reliquiario di S. Filadelfio da S. Fratello	PMZ, 1728, FDOC	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
calice	coppa: PL, PFC739	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
croce astile	AP743, NI	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
corona di quadro	P.I, 1746	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
mitria di S. Nicolò di Bari	PL7(??)(2)	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
cavallino	NI752	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
calice	PL, NI60	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
copertina di messale	NI60; MC72, SV	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
calice	NG64, VL	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
pisside	piede: VL65	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
piede di ostensorio	P.D, VB65	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
teca di ostensorio	VB65, P.D	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
sportello da tabernacolo	GC, V(?)66	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
copertina di messale	MC72, SV	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
decoro a fiocco	GBC81, SN	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
calice	NS81, AO	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
calice	NS81, AO	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
corona di quadro	SF81	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
reliquario della Madonna del Carmelo	OL82, PP	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
cavallino	PG82	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
calice	AL92, AC	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
stauroteca	GC96, PG	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
cavallino	CB97	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
calice	817, IO??, piede: M8, G(M?)	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
lampada	AO, (?)C812	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
aureola di S. Benedetto il Moro	V.S. C 812 oppure C818	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
calice	piede: AO, (??)817	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
lampada	NSEA 25, MO	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Fratello (ME)
calice	M·C·, 16(?)3	Chiesa Madre	S. Lucia del Mela (ME)
turibolo	M·M, 1652	Chiesa Madre	S. Lucia del Mela (ME)
serie di tre ampolline	ANTO, DOMI	Chiesa Madre	S. Lucia del Mela (ME)
reliquiario a forma di mano	FRAN, BRVN	Chiesa Madre	S. Lucia del Mela (ME)
teca	FRAN, BRVN	Chiesa Madre	S. Lucia del Mela (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
patena	G.M.C., 1695	Chiesa Madre	S. Lucia del Mela (ME)
pace a tavoletta	MAT, CVR	Chiesa Madre	S. Pier Niceto (ME)
tiara	GIOS., D'ANG	Chiesa Madre	S. Pier Niceto (ME)
corona	IGF, 1652	Chiesa S. Piero Apostolo	S. Pier Niceto (ME)
croce di altare	P.D., PL ?	Chiesa (Madre) Madonna della Catena	S. Piero Patti (ME)
corredo di carteglorie	DG.59, P.D.	Chiesa S. Maria	S. Piero Patti (ME)
calice	FRAN, BRVN	Chiesa S. Paolino	S. Rita???
calice	MAR D'ANG	Chiesa S. Maria	S. Salvatore di Fitalia (ME)
piSSide	MM	Chiesa S. Maria	S. Salvatore di Fitalia (ME)
piSSide	1727, P.P.C, DFA	Chiesa S. Maria	S. Salvatore di Fitalia (ME)
calice	PG59	Chiesa S. Maria	S. Salvatore di Fitalia (ME)
insegna di confraternita del SS. Sacramento	P.G.59, SS	Chiesa S. Maria	S. Salvatore di Fitalia (ME)
insegna di confraternita del SS. Sacramento	PF73?, GPC oppure CPC	Chiesa S. Maria	S. Salvatore di Fitalia (ME)
insegna di confraternita del SS. Sacramento	PF73?, GPC oppure CPC	Chiesa S. Maria	S. Salvatore di Fitalia (ME)
insegna di confraternita del SS. Sacramento (due)	scudo crociato	Chiesa S. Maria	S. Salvatore di Fitalia (ME)
calice	M80(0), A (?)	Chiesa S. Maria	S. Salvatore di Fitalia (ME)
insegna di confraternita del SS. Sacramento	SFC815, NS	Chiesa S. Maria	S. Salvatore di Fitalia (ME)
calice	MN 817	Chiesa S. Maria	S. Salvatore di Fitalia (ME)
teca di reliquiario	MO741?	Chiesa SS. Salvatore (prov. Chiesa S. Maria)	S. Salvatore di Fitalia (ME)
calice	G · D, SG76	Chiesa Madonna delle Grazie	S. Salvatore di Fitalia (ME)(contrada Grazia)
piSSide	S·C-, 1626	Chiesa Madre	S. Stefano Briga (ME)
ostensorio	0	Chiesa Madre	S. Stefano di Briga (ME)
calice	coppa: GA KB (GBC90)	Chiesa S. Nicolò di Bari	S. Stefano di Camastra (ME)
calice	ST·A, 33	Chiesa Madre	S. Stefano Medio (ME)
reliquiario di S. Cataldo	base e mostra: OP. 736, D·I·	Chiesa Immacolata	San Cataldo (CL)
Calice	AIC 1694	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Cornici di Cartegloria	MS, ADO, AIC 1694	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Turibolo	scudo crociato	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Corona	AFC 1700	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Tronetto per esposizione eucaristica	AFC 1700	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Calice	DFC 1714, F.IV	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Ostensorio	AFC 1715	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Calice	DFC 1725	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Stauroteca	DFC 1726, PC	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Calice	PPC 1730, FIC	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Calice	PPC 30	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Calice	OP 73(7), GM	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Reliquiario	MG 749, CA	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Nodo di croce astile	S(PoF)..., NS	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
Sportello di tabernacolo	P.G. 751 (PL751)	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
Puntale di standardo del SS.mo Sacramento	...C 53	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D’Alunzio (ME)
Ostensorio	NC 64, PD	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D’Alunzio (ME)
Calice	...G 74	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D’Alunzio (ME)
Ostensorio	NI 75, PD	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D’Alunzio (ME)
Ostensorio	S F 95, GC	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D’Alunzio (ME)
Calice	scudo crociato	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D’Alunzio (ME)
Secchiello	VS o MS SFR (oP) 82..	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D’Alunzio (ME)
Pisside	(D)FC, (1)735	Chiesa Madre, già Chiesa di S. Antonio (Museo)	San Marco D’Alunzio (ME)
Pace San Giuseppe con il bambino	SF 8..., SP (?)	Chiesa Madre, già nella chiesa di San Giuseppe (Museo)	San Marco D’Alunzio (ME)
Turibolo NO	MM	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D’Alunzio (ME) (ME)
Corona	P...(6)51	Chiesa Madre (Museo)	San Marco D'Alunzio (ME)
reliquiario a braccio di S. Pietro	polso e chiave: IGR, FRC; G.S (S rovesciata), 81	Chiesa S. Pietro Apostolo	San Pier Niceto (ME)
vascello	prua, poppa e vele: 1715, GMC, stella cometa a cinque punte	Chiesa S. Pietro Apostolo	San Pier Niceto (ME)
reliquiario della Sacra Spina	cupola e base: marchio di Messina; corona: MAR, DANG	Cattedrale S. Maria Assunta	Santa Lucia del Mela (ME)
croce astile	P·P, 648	Chiesa Madre	Saponara (ME)
croce astile	scudo crociato, DM SB	Collezione privata	Provincia di Messina
Bugia	scudo crociato, PG ? FC? 03	Collezione privata	Provincia di Messina
Lampada pensile	scudo crociato, MC 818, AB	Collezione privata	Provincia di Messina
croce astile	scudo crociato, SB Mc 818	Collezione privata	Provincia di Messina
croce astile	scudo crociato, SB, SC 819	Collezione privata	Provincia di Messina
Lampada pensile	scudo crociato, Mc8 LA(B), 1696 GM	Collezione privata	Provincia di Messina
Turibolo	scudo crociato, PC F 84 SE(?)	Collezione privata	Provincia di Messina
croce astile	no	Chiesa S. Maria Assunta	Savoca (ME)
statua reliquiario di S. Lucia	bordo della veste: BART, PROV	Chiesa S. Nicolò (prov. Chiesa S. Lucia)	Savoca (ME)
ostensorio	ANTO, DOMI	Chiesa del Carmine	Scicli (RG)
calice	AND., FRA.	Chiesa Madre	Scicli (RG)
cassa reliquiaria distrutto	MAR D'ANG	Chiesa Madre	Scicli (RG)
calice	coppa: P.P.C., 706	Chiesa S. Maria La Nova	Scicli (RG)
statua del Bambino Gesù	G.M.C., PL.M, 1699	Chiesa S. Maria La Nuova	Scicli (RG)
Bambino Gesù	GMC 1699, PLM	Chiesa S. Maria La Nuova	Scicli (RG)
calice	PPC 1706	Chiesa Santa Maria La Nuova (Prov. Chiesa del Gesù)	Scicli (RG)
Reliquiario a ostensorio	scudo crociato, MS·C·	Chiesa dell'Immacolata	Scilla (RC)
Pisside	scudo crociato, 811 AO	Chiesa dell'Immacolata	Scilla (RC)
Ostensorio raggiato con fusto figurato Allegoria della Fede	scudo crociato, PD	Museo Diocesano, provenienza Chiesa dell'Immacolata	Scilla (RC)
paliotto con Sacra Famiglia tra i Santi Ignazio e Francesco Saverio	lamine: NG 64, D.I., (?)	Chiesa del collegio dei Gesuiti	Siracusa
pisside	teca: LC(?) 1751	Tesoro del Duomo	Siracusa
busto reliquiario di San Marziano	sui llati frontale e posteriore: GM, PD, PFC, 739 (?)	Tesoro dell Cattedrale	Siracusa
croce processionale	FRAN BRUN	Tesoro della Cattedrale	Siracusa
teca di reliquario di S. Nicola	AC	Chiesa S. Nicolò di Bari	Sorrentini (ME) (Patti)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
ostensorio	FI(C) 1720, (O)LD20	Chiesa S. Nicolò di Bari	Sorrentini (ME) (Patti)
calice	PG6(4), SV	Chiesa S. Nicolò di Bari	Sorrentini (ME) (Patti)
teca di reliquario del Sacro Legno	PG, (P)G74	Chiesa S. Nicolò di Bari	Sorrentini (ME) (Patti)
calice	SG77, PR (MR)	Chiesa S. Nicolò di Bari	Sorrentini (ME) (Patti)
calice	C96	Chiesa S. Nicolò di Bari	Sorrentini (ME) (Patti)
corona	SF, OL(?) 83	Chiesa S. Nicolò di Bari	Sorrentini (ME) (Patti)
patena	CM, (?)815	Chiesa S. Nicolò di Bari	Sorrentini (ME) (Patti)
piSSide	S.P.C.80, P.D.	Chiesa S. Nicola di Bari	Taormina (ME)
raggera di ostensorio	ANTO, DOMI	Duomo	Taormina (ME)
patena	A·D.C., FL.IV, 169(5?)	Duomo	Taormina (ME)
manta	G.M.C., F.M, 1695	Duomo	Taormina (ME)
manta di S. Domenico	A·F·C·, 1700	Duomo	Taormina (ME)
calice	FM.C., AM., 1693	Chiesa Maria SS. delle Grazie	Taurianova (RC)
calice	N 1752, PL	Maggior Chiesa	Termini Imerese (Pa)
calice	N 1752 PL	Maggior Chiesa	Termini Imerese (PA)
corona	(?)3 P (PP e 648)	0	Tortorici (ME)
campanello	DIECO RIZO	0	Tortorici (ME)
secchiello	scudo crociato 7, G:	0	Tortorici (ME)
corona	PC 1707	0	Tortorici (ME)
urna reliquiaria di S. Sebastiano	PFC, XC(C) 1717	0	Tortorici (ME)
lampada	P·L·746	0	Tortorici (ME)
corona da quadro	NI?, 60	0	Tortorici (ME)
pezzo di lampada	STC6, G·C	0	Tortorici (ME)
lampada	GC, STC6; catena: (?)805	0	Tortorici (ME)
lampada	GC, STC6; catena: LC805, AO oppure AG	0	Tortorici (ME)
lampada	GC, STC6 catena: FC808, CM?	0	Tortorici (ME)
aureola di S. Giuseppe (gruppo Sacra Famiglia)	G·C , LC75	0	Tortorici (ME)
lampada	SG7(7), (?)805	0	Tortorici (ME)
corona da quadro	OL83,GF?	0	Tortorici (ME)
corona di Maria (gruppo Sacra Famiglia)	SV 85	0	Tortorici (ME)
ramo fiorito	AG, SFC94	0	Tortorici (ME)
ramo fiorito	AG, SFC94	0	Tortorici (ME)
lampada	(?)94, AC o AG	0	Tortorici (ME)
secchiello per elemosine	M800, LP	0	Tortorici (ME)
lampada	(I)804	0	Tortorici (ME)
collana	C805?	0	Tortorici (ME)
lampada	DM805?, AO oppure AG	0	Tortorici (ME)
lampada	(L)C805, AG	0	Tortorici (ME)
lampada	DM80(6), AO; LC805	0	Tortorici (ME)
lampada	LC80(5); catena:FC808, CM	0	Tortorici (ME)
stellario immacolata	LC80(8?)	0	Tortorici (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
secchiello	M809, FFM	0	Tortorici (ME)
aureola	(L?)M809, FFM	0	Tortorici (ME)
lampada	FFM, MI809	0	Tortorici (ME)
lampada	FFM, MI809	0	Tortorici (ME)
turibolo	PET, IVA	Chiesa del SS. Salvatore	Tortorici (ME)
calice	G·D(A?, 161(6?))	Chiesa Madre	Tortorici (ME)
stauroteca	BART PRO(V)	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
ostensorio	teca: FRAN BRUN; piede: GP?, (?)802	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	coppa: GDA, 1615	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	1631?, GD?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
corona	G·F, 35	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
corona	35·	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
turibolo	PE(T) IVA	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
pace	PE(T) IVA	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
urna reliquiaria di S. Sebastiano	ADC, 1698	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	coppa: AFC 1699; piede e sottocoppa: OL(86)	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	coppa: scudo crociato	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	PL (10?)	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
teca	AG oppure AO	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	(?) 4	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	P·L·	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	scudo crociato	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
aspersorio	FB?, VS?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
campanello della Vara di S. Sebastiano	SC·7 SG77?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
corona da quadro	PL75(?)	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	PL75(3 opp 5 opp 7?), 1SS	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	SG7?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
campanello della Vara di S. Sebastiano	AFC, 70(0)	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
braccio reliquiario di S. Sebastiano	XCC, ALDC, 1701 oppure 1721	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	coppa: GMC, 1714, GGC	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	piede: F.I.C, 1724 (oppure 1726), PDC P.P.C ??	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
croce astile con Maria SS. Assunta sul verso	GG, MCC?, 1727?opp. 1747?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
campanello della Vara di S. Sebastiano	APC, (?)734	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	AO?, SC37?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	GC, MO41?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	P.L., (?)742	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	AP742, PA?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
teca di ostensorio	L · C ·, PL751	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	PL754	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	PL754	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	LC75 (7) P·L·	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
patena	1759, GB (Messina?)	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	coppa: VB.65 oppure VB.63, P.L.	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	(?)C66	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	coppa: MC74, LC	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
corona	N·I 7(5) altra data	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	MC7(5)?, AO (755?)	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	SG77, PD?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	SG77, P·L	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
ostensorio	GT oppure CT, VLC79?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
teca di ostensorio	PL79	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	SFC·80, P·L·	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	OL84	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	OL, PG8(??)	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
secchiello	AO, SFC89	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
pisside	AG, OL91	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
patena	CM?, GC96?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
ostensorio	GBC99, GF	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
ostensorio	GBC99, GF	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
pisside	D)M800	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
pisside	(D)M800, AO	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
calice	coppa: DM800, GP?	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
secchiello	AO?, DM806	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
alzata	AO, (?)FC812	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
secchiello	AO, (?)812	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
alzata	AO, (?)FC812	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
vassoio	SFC815, AO	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
brocca	SFC81(6), AO oppure AG	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
bacile	F(?)817, A	Chiesa Maria SS. Assunta	Tortorici (ME)
croce astile con Salvator Mundi sul verso	DFC, 1726	Chiesa Maria SS. Assunta (prov. Chiesa del SS. Salvatore)	Tortorici (ME)
calice	coppa: AL92	Chiesa Maria SS. Assunta (prov. Chiesa del SS. Salvatore)	Tortorici (ME)
vassoio	94?SFC94	Chiesa Maria SS. Assunta (prov. Chiesa del SS. Salvatore)	Tortorici (ME)
calice	PFC, 1717	S. Nicolò	Tortorici (ME)
ostensorio	1720, F.I.C.	S. Nicolò	Tortorici (ME)
croce astile	DFC 1726, GC	S. Nicolò	Tortorici (ME)
aureola Bambino (gruppo Sacra Famiglia)	(G?) G75 (5?) LC??	S. Nicolò	Tortorici (ME)
pisside	GC, NG64	S. Nicolò	Tortorici (ME)
calice	ADOC 1778	S. Nicolò	Tortorici (ME)
corona da quadro (tela Addolorata)	PL79, GC	S. Nicolò	Tortorici (ME)
calice	PL(?), (?)80	S. Nicolò	Tortorici (ME)
bugia	GBC81, AO	S. Nicolò	Tortorici (ME)
turibolo	FF 9(?), GV	S. Nicolò	Tortorici (ME)

Opera	Marchio	Collocazione	Luogo
navetta	FF 9(?), GV	S. Nicolò	Tortorici (ME)
chiave di tabernacolo	OL 9(?)	S. Nicolò	Tortorici (ME)
ostensorio	GC98, CP	S. Nicolò	Tortorici (ME)
secchiello	SC805	S. Nicolò	Tortorici (ME)
corona da quadro	(?)812	S. Nicolò	Tortorici (ME)
croce da tavolo	FC817	S. Nicolò	Tortorici (ME)
campanella	(?)741	SS. Salvatore	Tortorici (ME)
calice	PG74, (?)V	SS. Salvatore	Tortorici (ME)
reliquiario	SG77, PL	SS. Salvatore	Tortorici (ME)
calice	SG77, PD	SS. Salvatore	Tortorici (ME)
corona dell'Addolorata	AS?, PG87	SS. Salvatore	Tortorici (ME)
piatto da parata	marchio di Messina	Museo Regionale A. Pepoli (prov. Santuario dell'§Annunziata)	Trapani
navicella	B·P, 1615	Chiesa S. Domenica	Tremestieri (ME)
secchiello	B·P, (1)627	Chiesa S. Domenica	Tremestieri (ME)
pisside	M·C·, 1623	Chiesa S. Vincenzo	Tripi (ME)
incensiere	ST·A, 1624	Chiesa Madre	Troina (EN)
Ostensorio di San Francesco d'Assisi	scudo crociato, GF, F·F·9(?)	Chiesa Madre di SS, Maria Assunta	Troina (EN)
Calice	scudo crociato, AGM(?) GO	Chiesa Madre di SS. Maria Assunta	Troina (EN)
Calice	scudo crociato, GR69 GO	Chiesa Madre di SS. Maria Assunta	Troina (EN)
croce astile	V·B, 16(?)7	Chiesa Madre	Ucria (ME)
paliotto della Madonna della Lettera	lamina: 92, OL	Chiesa S. Paolo Naufrago	Valletta (Malta)
pisside	PP. C 1717	Collezione privata	Vibo Valentia
Croce astile	PG.82	Collezione privata	Vibo Valentia

BIBLIOGRAFIA

- C. Ripa, *Iconologia, ovvero descrittione dell'imagini universali cavate dall'antichità et da altri luoghi da Cesare Ripa Perugino, opera non meno utile, che necessaria à Poeti, Pittori, Scultori, per rappresentare le virtù, vitij, affetti, et passioni humane*, Roma 1593.
- G. Buonfiglio Costanzo, *Historia Siciliana*, Venetia 1604.
- J. Tramontana, *Brevi et dilucida enarratio ad senatum nobilis urbis Messanae de advectione et oblatione sacri Reliquiarij Sanctorum Placidi et Sociorum Martyrum*. Vallisoleti 1605.
- Messina, Parrocchia di S. Giuliano, *Battesimata*, anni 1625-1700; *Matrimonia*, anni 1673-1708; *Registrum defunctorum*, anni 1678-1708.
- P. Reina, *Ragioni apologetiche del Senato della nobile città di Messina*, Messina 1632.
- D. Arganzio, *Pompe festive celebrate dalla Nobile ed Esemplare Città di Messina nell'anno M.D.C.LIX per la solennità della Sagraatissima Lettera...*, Messina 1659.
- Messina, Parrocchia di S. Luca, *Battesimata*, anni 1663-1729.
- G. Fighera, *L'indie impoverite. Poema miscellaneo per la Messina festante nella solennissima festività celebrata il 3. di Giugno 1665. Di S. M. della lettera*, Messina 1665.
- Simon de Messine, *Rélation des mouvements de la ville de Messine depuis l'année MDCLXXI jusques à present*, Cologne 1676.
- G. F. Gemelli Careri, *Giro del mondo del dottor D. Gio: Francesco Gemelli Careri*, Napoli 1699.
- B. Chiarello, *Memorie sacre della città di Messina*, Messina 1705.
- C. Borromaeus, *Instructionum Fabricae et supellectilis ecclesiasticae*, libro II, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Patavii 1754-1757.
- A. Ponz, *Viaje de España*, Madrid 1772-1774.
- J. de Arfe y Villafañe, *Varia Commensuracion para la escultura y arquitectura*, Siviglia 1587, edizione del 1795 a cura di P. Barco López, ristampa anastatica su www.archive.org/details/variacommensurac00.

- J. A. Ceán Bermúdez, *Diccionario histórico de los más Ilustres Profesores de las Bellas Artes en España*, Madrid 1800.
- G. Grosso Cacopardo, *Memorie dè pittori messinesi e degli esteri che in Messina fiorirono dal secolo XII sino al secolo XIX. Ornate dè ritratti*, Messina 1821.
- G. Grosso Cacopardo, *Notizie istoriche su Vincenzo Angioia da Messina*, in “Il Maurolico”, n. 21, Messina 1834.
- A.S.D., *Visite Pastorali 1850, 1868*.
- F. Palermo, *Narrazioni e documenti sulla storia del Regno di Napoli*, in “Archivio Storico Italiano”, IX, Firenze 1856.
- V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia, tradotto dal latino e continuato sino ai nostri giorni per Gioacchino di Marzo*, vol. II, Palermo 1859.
- V. Palizzolo Gravina, *Il blasone in Sicilia ossia raccolta araldica*, Palermo 1871 – 1875.
- C. Davillier, *Recherches sur l'orfèvrerie en Espagne au Moyen Age et á la Renaissance. Documents inédits tirés des archives espagnoles*, Paris 1879.
- J. F. Riaño, *The Industrial Arts in Spain*, London 1879 e 1890.
- G. Di Marzo, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, vol. I, Palermo 1880.
- *Catalogue of the Special Loan Exhibition of Spanish and Portuguese Ornamental Art. South Kensington Museum, 1881*, a cura di J.C. Robinson, London 1881.
- V. Raciti Romeo, *Dissertazione sulla vita di S. Venera V. e M.*, Acireale 1889.
- P. Lanza di Scalea, *Donne e Gioielli in Sicilia nel medioevo e nel rinascimento*, Palermo 1892.

- C. Sciuto Patti, *Le antiche oreficerie del Duomo di Catania. La statua, lo scrigno e la bara, di S. Agata*, in “Atti e memorie della Società Siciliana della Storia Patria”, Palermo 1892.
- G. Arenaprimo, *Argenterie Artistiche Messinesi del secolo XVII*, Firenze 1901.
- G. La Corte Cailler, *Una riproduzione della Cittadella in argento*, in “Archivio Storico Messinese”, anno II, fascc. 3-4, Messina 1902.
- G. Arenaprimo, *Per la biografia di Innocenzo Mangani*, in “Archivio Storico Messinese”, anno V, fascc. 1-2, Messina 1904.
- La Corte Cailler, *Innocenzo Mangani argentiere, scultore e architetto fiorentino*, in “Arte e Storia”, n. 15, Firenze 1904.
- A. Telluccini, *Contributo alla biografia di Filippo Juvarra, architetto messinese*, in “Archivio Storico Messinese”, VIII, Messina 1907.
- G. Arenaprimo, *Noterelle di cronaca estratte dai registri della parrocchia di S. Lucia de Musellis*, “Archivio Storico Messinese”, anno IX, fascc. 1-2, Messina 1908.
- E. Mauceri, *Giovan Battista Quagliata*, in “Bollettino d’Arte”, Roma 1922.
- J. Cavestany Anduaga, *La Real Fábrica de Platería*, in “Boletín de la Sociedad Española de Excursiones”, tomo XXXI, Madrid 1923.
- E. Mauceri, *Il Tesoro del Duomo di Messina*, in “Bollettino d’Arte”, Roma 1923.
- E. Mauceri, *Messina nel Settecento*, Palermo 1924.
- F. San Martino de Spucches - *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia, dalla loro origine ai nostri giorni*, lavoro compilato su documenti ed atti ufficiali e legali, Palermo 1924-1941.
- P. M. Artiñano, *Catálogo de la Exposición de Orfebrería Civil Española*, Madrid 1925.
- F. Bruno, *Il santuario di Montalto in Messina*, Messina 1927.
- D. Angulo Íñiguez, *La orfebrería en Sevilla*, Sevilla 1928.

- G. Agnello, *Argentieri e argenterie del Settecento I*, in “Per l’Arte Sacra”, a. VI, fasc. I, Milano gennaio-febbraio 1929.
- G. Agnello, *Argentieri e argenterie del Settecento II*, in “Per l’Arte Sacra”, a. VI, fasc. VI, Milano novembre-dicembre 1929.
- S. Bottari, *Il Duomo di Messina*, Messina 1929.
- M. Accascina, *Oreficeria siciliana. Il tesoro di Enna*, in “Dedalo”, Milano-Roma agosto 1930.
- M. Accascina, *Oreficeria Italiana nel “Victoria and Albert Museum” di Londra* in “Emporium”, Bergamo giugno 1933.
- P. D’Arrigo, *Notizie sulla corporazione degli argentieri di Catania*, in “Bollettino Storico Catanese”, I-II, Catania 1936 – 1937.
- D. Puzzulo Sigillo, *Prospetto genealogico della famiglia di Filippo Juvarra*, in L. Rovere-V. Viale-A. E. Brinckmann, *Filippo Juvarra*, Milano 1937.
- L. Rovere-V. Viale-A. E. Brinckmann, *Filippo Juvarra*, Milano 1937.
- E. Camps Cazorla, *Las fechas en la platería madrileña de los siglos XVIII y XIX*, in “Archivo Español de Arte”, tomo XVI, n. 56, 1943.
- M. Núñez de Cepeda, *Gremios y Cofradías de Pamplona*, Pamplona 1948.
- M. Accascina, *Argentieri di Messina: Sebastiano Juvarra, Giuseppe D’Angelo, Filippo Juvara*, in “Bollettino d’Arte”, XXXIV, Roma agosto 1949.
- *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano 1948-1953.
- G. Sindoni d’Andrea, *Incisori messinesi: i maestri Donia*, in “Archivio Storico Messinese”, anni LI – LII, Messina 1950 – 1952.

- I. Toesca, *Andrea e Nino Pisani*, Firenze 1950.
- M. Accascina, *Le argenterie marcate del Museo Regionale di Messina*, in "Archivio Storico Messinese", III serie, vol. II, 1949-50, Messina 1951.
- J. Temboury, *La Orfebrería Religiosa en Málaga*, Málaga 1954.
- F. Almela Y Vives, *Aspectos gremiales de los plateros valencianos*, Valencia 1955.
- J. Hernández Perera, *Orfebrería de Canarias*, Madrid 1955.
- M. Accascina, *La formazione artistica di Filippo Juvarra - I – L'architettura del '600 a Messina*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", Roma gennaio-marzo 1956.
- G. Agnello, *Capitoli e ordinamenti degli orafi e argentieri dal XV al XVIII secolo*, in "Archivi", XXIII, Roma 1956.
- G. Agnello, *Orafi e argentieri dei secoli XVI, XVII e XVIII*, I e II, in "Archivi", XXIII, Roma 1956.
- M. Accascina, *La formazione artistica di Filippo Juvarra - II – La famiglia, l'ambiente, prime opere a Messina*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", Roma gennaio-marzo 1957.
- M. Accascina, *La formazione artistica di Filippo Juvarra - III*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della P.I.", Roma 1957.
- S. L. Agnello, *Il "Liber privilegiorum et diplomatum nobilis et fidelissimae Syracusarum urbis"*, in "Archivio Storico Siracusano", Siracusa 1959-60.
- M. A. Irurita Lusarreta, *En municipio de Pamplona en la Edad Media*, Pamplona 1959.
- F. Strazzullo, *Per la storia delle corporazioni degli orafi e delle arti affini a Napoli*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Vol. 2, Napoli 1959.
- F. Susinno, *Le vite de' pittori messinesi*, introduzione e note bibliografiche a cura di V. Martinelli, Firenze 1960.

- *Bibliotheca Sanctorum*, voll. II, VI, VII, IX XII, Roma 1962 – 1986.
- M. Accascina, *Di Pietro Juvara e di altri orafi di casa Ruffo a Messina*, in “Antichità Viva”, anno I, Firenze 1962.
- M. Accascina, *I marchi dell’argenteria messinese*, in “Antichità viva”, anno I, n. 8, Firenze ottobre 1962.
- M. Accascina, *Orafi e argentieri messinesi in Sicilia e nel Mondo*, in “Mezzagosto messinese”, anno XXX, Messina 1963.
- R. Came, *Plata*, Barcelona 1963.
- G. Agnello, *Siracusa nel Medioevo e nel Rinascimento*, Caltanissetta-Roma 1964.
- A. Lipinsky, *Oreficeria e argenteria in Europa dal XVI al XIX secolo*, Novara 1965.
- V. Scuderi, *Il Museo Nazionale Pepoli in Trapani*, Roma 1965.
- *La Sacra Bibbia*, a cura di S. Garofalo, Torino 1966.
- J. Aldhémar, *Stampe popolari francesi*, Milano 1967.
- M. Millian Boix, *El punzón de orfebrería de Morella (1320-1910)*, in *Martínez Fernández Archivero. Asociación Nacional de Bibliotecarios, Archiveros y Arquéologos*, Madrid 1968.
- C. Oman, *The Golden Age of Hispanic Silver, 1400-1665*, London 1968.
- A. Marabottini, *Polidoro da Caravaggio*, voll. I e II, Roma 1969.
- E. Catello - C. Catello, *Argenti napoletani dal XVI al XIX secolo*, Napoli 1973.
- D. Ortiz Juárez, *Exposición de Orfebrería Cordobesa. Catálogo*, Córdoba 1973.
- M. Accascina, *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo*, Palermo 1974.
- A. Ragona, *Arte ed artisti nel Duomo di Enna*, Caltagirone 1974.
- S. Alcolea Gil, *Artes decorativas de la España cristiana (Siglos XI-XIX)*, Madrid 1975.

- J. C. Brasas Egidio, *Aportaciones a la Historia de la Platería Barroca Española*, in “Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología de la Universidad de Valladolid”, tomi XL-XLI, Valladolid 1975.
- E. Catello - C. Catello, *L'Oreficeria a Napoli nel XV secolo*, Cava dei Tirreni 1975.
- M. Accascina, *I marchi delle argenterie e oreficerie siciliane*, Busto Arsizio 1976.
- G. Buonfiglio Costanzo, *Messina città nobilissima descritta in VIII libri*, ristampa fotolitografica dell'edizione veneziana del 1606, Messina 1976.
- J. Divis, *Silver marks of the world*, Praga 1976.
- M. J. Sanz Serrano, *La Orfebrería sevillana del Barroco*, Sevilla 1976.
- J. M. Cruz Valdovinos, *Ensayo de Catalogación razonada de la plata de Los Arcos*, in “Príncipe de Viana”, nn. 146-147, 1977.
- J. M. Cruz Valdovinos, *La platería española en el siglo XIX: Estado de la cuestión, nuevas aportaciones, propuestas de investigación*, in “Actas de II Congreso Español de Historia del Arte”, tomo II, Valladolid 1978.
- M. C. García Gainza – M. C. Heredia Moreno, *Orfebrería de la Catedral y del Museo Diocesano de Pamplona*, Pamplona 1978.
- F. J. García Mogollón, *Aportaciones a la Orfebrería de la Diócesis de Coria-Cáceres en el siglo XIX*, in Actas del II Congreso Español de Historia del Arte”, tomo I, Valladolid 1978.
- S. J. A. Churchill, *The goldsmiths of Italy : some accounts of their guilds, statutes, and work*, London 1926, ristampa anastatica del 1979.
- J. M. Cruz Valdovinos, *Plata y plateros en Santa Maria de Viana*, in “Príncipe de Viana”, nn. 156-157, 1979.
- J. M. Cruz Valdovinos - J. M. Garcia Lopez, *Platería religiosa en Úbeda y Baeza*, Jaén 1979.
- C. Esteras Martín, *El punzón de la platería de Barcelona: su evolución formal y cronológica (siglos XIV al XX)*, in “Archivo Español de Arte”, n. 208, Madrid 1979.

- J. C. Brasas Egidio, *La platería vallisoletana y su difusión*, Valladolid 1980.
- C. Esteras Martín, *Orfebrería de Teruel y su Provincia*, Teuel 1980.
- F. Faranda, *Dall'ostensorio a tempio all'ostensorio a raggiera. Sviluppo iconografico osservato su esempi di argenteria siciliana*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte Medievale e Moderna", Facoltà di Lettere e Filosofia – Università di Messina, n. 4, Messina 1980.
- F. J. García Mogollón, *Notas sobre orfebrería extremeña en la Edad Moderna*, in "Las Ciencias", tomo XLV, n. 4, Madrid 1980.
- F. J. García Mogollón, *Orfebrería Religiosa*, in "Alminar" (Revista de Cultura de la institución "Pedro de Valencia" y del Diario "Hoy") n. 12, Badajoz 1980.
- M. C. Heredia Moreno, *La Orfebrería en la provincia de Huelva*, Jerez de la Frontera 1980.
- D. Ortiz Juárez, *Punzones de platería cordobesa*, Córdoba 1980.
- R. Sánchez-Lafuente Gemar, *Orfebrería del Museo de Málaga*, Madrid 1980.
- J. F. Esteban Lorente, *La platería de los talleres de Daroca*, Daroca 1981.
- J. García Mogollón, *Algunas piezas de orfebrería no catalogadas de la Diócesis de Plasencia*, in "Actas del VI Congreso de Estudios Extremeños. Tomo I. Historia del Arte", Cáceres 1981.
- G. La Corte Cailler, *Orefici e Argentieri in Sicilia nel sec. XV (da documenti inediti)*, a cura di G. Molonia in *Le arti decorative del quattrocento in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di G. Cantelli, Roma 1981.
- A. Martín, *Marcas de la platería madrileña en el Museo Municipal*, in "Revista de la Biblioteca, Archivo y Museo Municipales del Ayuntamiento de Madrid", nn 6-7, Madrid 1981.
- J. C. Brasas Egidio, *La platería palentina*, Palencia 1982.
- J. M. Cruz Valdovinos, *Marcaje de la platería española*, in "Arte Español. Editorial Lápis", Madrid 1982.
- J. M. Cruz Valdovinos - J. M. Garcia Lopez, *Museo Arqueológico Nacional. Catalogo de la Platería*, Madrid 1982.

- C. Guastella, *Attività orafa nella seconda metà del secolo XVI tra Napoli e Palermo*, in *Scritti in onore di Ottavio Morisani*, Catania 1982.
- *Tipologías, talleres y punzones de la orfebrería española*, actas [del] IV Congreso Nacional de Historia del arte, Zaragoza, 4-8 de diciembre de 1982, Zaragoza 1982.
- E. Arnáez, *Orfebrería religiosa en la provincia de Segovia hasta 1700*, Madrid 1983.
- A. Bilardo, *Argenterie sacre di Castoreale*, in *Castoreale. Cenni storici sul patrimonio culturale*, Messina 1983.
- M. Capel Margarito, *Punzones cordobeses en la orfebrería religiosa de Jaén*, in "Boletín de la Real Academia de Córdoba", n. 105, 1983.
- J. M. Cruz Valdovinos, *San Eloy, patrón de los plateros*, Madrid 1983.
- J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1983.
- C. Ciolino, *Documenti inediti per la storia degli argenti e delle manifatture seriche a Messina nel Seicento*, in *Cultura, arte e società a Messina nel Seicento: Messina-Gesso, 29-30 ottobre 1983*, atti del convegno a cura di F. Cicala Campagna e G. Barbera, Messina 1984.
- É. Mâle, *L'arte religiosa nel '600: Italia, Francia, Spagna, Fiandra*, Milano 1984.
- A. Meli, *Istoria antica di S. Marco*, a cura di O. Bruno, Messina 1984.
- C. Ciolino, *Argenti della Chiesa di S. Giacomo Apostolo*, Messina 1985.
- C. Ciolino Maugeri, *Gli argentieri e gli orafi della Messina di ieri*, conferenza ISSUS, Messina 31 ottobre, 1985.
- A. Fernández-R. Munoa-J. Rabasco, *Enciclopedia de la plata española y virreinal americana*, Madrid 1985.
- *Le arti in Sicilia nel Settecento : studi in memoria di Maria Accascina*, a cura di M. Giuffrè, M. La Motta, Palermo 1985.
- B. Macchiarella Fiorentino, *Cultura decorativa ed evoluzione barocca nella produzione tessile e nel ricamo in corallo a Messina*, Messina 1985.

- *L'arte del corallo in Sicilia*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 marzo - 1 giugno 1986) a cura di C. Maltese e M. C. Di Natale, Palermo 1986.
- G. Barbera, *Il libro illustrato a Messina dal Quattrocento all'Ottocento*, in *Cinque secoli di stampa a Messina*, a cura di G. Molonia, Messina 1987.
- F. A. Martín, *Catálogo de la plata del Patrimonio Nacional*, Madrid 1987.
- B. Montevecchi – S. Vasco Rocca, *Suppellettile Ecclesiastica*, Firenze 1987.
- V. Raciti Romeo, *Cronaca del Sac. Dott. Tommaso Lo Bruno*, in *Memorie dell'Accademia di Scienze Lettere e belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale*, Acireale ristampa 1987.
- C. Ciolino, *L'arte orafa e argenteria a Messina nel XVII secolo*, in *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del sec. XVII*, catalogo della Mostra a cura di C. Ciolino, Messina 1988.
- C. Ciolino, *La bellezza minore: Aspetti delle arti decorative a Messina*, Messina 1988.
- C. Ciolino, *Patrimonio storico artistico*, Messina 1988.
- *Orafi e argentieri al Monte di Pietà. Artefici e botteghe messinesi del XVII secolo*, catalogo della mostra a cura di C. Ciolino (Messina Monte di Pietà, 18 giugno – 18 luglio 1988), Messina 1988 (testi e schede redatti nel 1986).
- E. Pespisa – C. Trasselli, *Messina nei secoli d'oro. Storia di una città dal Trecento al Seicento*, Messina 1988.
- P. Somma, *Aspetti della dimensione simbolica dei gioielli a Messina*, in “Incontri meridionali”, Cosenza 1988.
- V. Abbate, *Il tesoro perduto, una traccia per la committenza laica nel Seicento*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- S. Barraja, *La maestranza degli orafi e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.

- L. Bertolino – N. Bertolino, *Indice degli orefici e argentieri di Palermo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- N. Bertolino, *Biografia di un argentiere messinese del XVIII secolo*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- F. de Paula Cots Morató, *Estudio histórico-artístico del templo parroquial de Santa Maria la Mayor de Oliva*, Oliva 1989, Doc. IX.
- S. Di Bella, *Argentieri messinesi del Seicento, da documenti notarili*, in “Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Arte Medievale e Moderna”, Facoltà di Lettere e Filosofia – Università di Messina, n. 11, 1987, Messina 1989.
- M. C. Di Natale, *Gli argenti in Sicilia tra rito e decoro*, in *Ori e argenti in Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra, Milano 1989.
- G. La Licata, *Indice degli orafi e argentieri di Messina*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- G. Musolino, *Gli arredi preziosi di Rometta e la produzione orafa messinese*, in *Rometta. Il patrimonio artistico*, a cura di T. Pugliatti, Messina 1989.
- *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 1 luglio - 30 ottobre 1989) a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- *Polidoro da Caravaggio tra Napoli e Messina*, catalogo della mostra a cura di P. Leone de Castris, Milano-Roma 1989.
- A. Ponzio, *Arte sacra di Palazzo. La Cappella reale di Napoli e i suoi arredi : un patrimonio di arti decorative*, Napoli 1989.
- *Rometta. Il patrimonio artistico*, a cura di T. Pugliatti, Messina 1989.
- D. Ruffino, *Indice degli orafi e argentieri di Trapani*, in *Ori e argenti di Sicilia dal Quattrocento al Settecento*, catalogo della Mostra a cura di M. C. Di Natale, Milano 1989.
- G. Musolino, *Aspetti dell’argenteria sacra nelle chiese dei Nebrodi*, in *I beni artistici nei Nebrodi. Dalla fumara di Sant’Angelo di Brolo alla fumara di Rosmarino*

(Capo d'Orlando 27 Agosto 1988) atti del Convegno a cura di A. Pipitò – M. Sidoti Migliore, Messina 1990.

- G. Musolino, *La Confraternita e la Chiesa di San Paolino degli Ortolani. Il patrimonio artistico*, in *Conoscere e migliorare la città. Opere d'arte restaurate nella Chiesa di San Paolino di Messina*, Messina 1990.
- G. Molonia, *Un esemplare postillato dell'Iconologia*, in P. Samperi, *Iconologia della Gloriosa Vergine Madre di Dio Maria Propettrice di Messina*, Messina 1644, ristampa anastatica a cura di G. Molonia, Messina 1990.
- A. Sanchez Gonzalbo, *El punzón de San Mateo y sus orfebres*, in *Boletín de la Sociedad Castellonense de Cultura*, Castelló, tomo LXVI, giugno-settembre 1990.
- A. Sarica, *Un Alzata da tavola in argento del Seicento che riproduce il monumento messinese – Cristie's a New York vende la fontana di Orione*, in "Gazzetta del Sud", anno XXXIX, 13 marzo 1990.
- M. Seguí, *Cátalogo de platería del Museo Diocesano de Palencia*, Palencia 1990.
- M. C. Di Natale, *I levrieri della Cattedrale*, in "Art e dossier", n. 57, maggio 1991.
- M. C. Garcia Gainza, *Dibujos antiguos de los plateros de Pamplona*, Pamplona 1991.
- I. Navarra, *Notizie sugli Orafi ed Argentieri operanti a Messina, Palermo, Sciacca e Trapani nei secoli XVI e XVII (documenti inediti)*, in "Libera Università di Trapani", a. X, n. 27, Trapani marzo 1991.
- A. De Orbe Sivatte – M. De Orbe Sivatte, *Aproximación al funcionamiento de los plateros de la ciudad de Pamplona*, in "Príncipe de Viana", anno LII, n. 192, gennaio-giugno 1991.
- *Storia dei Santi e della Santità cristiana, II – Il seme dei martiri (33-313)* a cura di A. Mandouze, Milano 1991.
- A. Fernández-R. Munoa-J. Rabasco, *Marcas de la plata española y virreinal*, Madrid 1992.
- F. Zeri-F. Campagna Cicala, *Messina. Museo Regionale*, Palermo 1992.
- M. C. Di Natale, *Il Tesoro dei Vescovi nel Museo Diocesano di Mazara del Vallo*, Marsala 1993.

- U. Donati, *I marchi dell'argenteria italiana*, Novara 1993.
- A. González Palacios, *Il gusto dei Principi. Arte di corte del XVII e del XVIII secolo*, vol. I, Milano 1993.
- *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte*, catalogo della Mostra (Palermo, Albergo dei poveri, 3 – 15 maggio 1993) a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1993.
- T. Pugliatti, *Pittura del Cinquecento in Sicilia*, Napoli 1993.
- G. Cusmano, *Argenteria sacra di Ciminna dal Cinquecento all'Ottocento*, Palermo 1994.
- S. Di Bella, *Alì. La Chiesa Madre. La cultura artistica*, Messina 1994.
- G. Grosso-Cacopardo, *Opere, I, Scritti minori (1832-1857)*, a cura di G. Molonia, Messina 1994.
- M. T. Maldonado Nieto, *La platería burgalesa: plata y plateros en la catedral de Burgos*, Madrid 1994.
- *Atlante dei beni storico artistici delle isole Eolie*, a cura di C. Ciolino, Messina 1995.
- C. Ciolino (a cura di), *Il Santuario di Montalto in Messina*, Messina 1995.
- *Culto e devozione a Maria SS. Annunziata a Fiumedinisi*, catalogo della mostra a cura di A. Saya Barresi, Messina 1995.
- N. Di Stefano, *Fra Giovanni Colonna : primo arcivescovo domenicano di Messina : notizie storiche documentate*, Bologna 1995.
- C. Fulci, *La Palazzata teatro marittimo*, in "Città & Territorio", nn. 5-6, Messina settembre/dicembre 1995.
- *Il tesoro nascosto. Gioie e argenti per la Madonna di Trapani*, catalogo della Mostra (Trapani, Museo Regionale Pepoli, 2 dicembre 1995 - 3 marzo 1996) a cura di M. C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1995.
- G. Musolino, *L'attività messinese di Filippo Juvarra*, in "Città & Territorio", nn. 5-6, Messina settembre/dicembre 1995.
- G. Travagliato, *Libro d'Inventarii delle Chiese della Città di Mistretta. 1750*, trascrizione e commento, Mistretta 1995.

- Jacopo da Varazze, *Legenda aurea*, ed. critica a cura di A. e L. Vitale Brovarone, Torino 1995.
- S. Barraja, *I marchi degli argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Milano 1996.
- E. Catello - C. Catello, *I marchi dell'argenteria napoletana dal XV al XIX secolo*, Napoli 1996.
- C. Ciolino, *Argenti da Messina*, catalogo della mostra (Roma, complesso monumentale del San Michele, 6 - 18 aprile 1996. Al termine la Mostra sarà ospitata a Messina, Chiesa SS. Annunziata dei Catalani, 26 aprile - 12 maggio 1996), Messina 1996.
- M. C. Di Natale, *Momenti di riflessione sull'oreficeria siciliana*, in S. Barraja, *I marchi delle argentieri e orafi di Palermo dal XVII secolo ad oggi*, Milano 1996.
- *Il Libro del Giuramento all'Immacolata. Memorie di un rito urbano (1795 – 1912)*, a cura di E. Calandra, Palermo 1996.
- L. Ross, *Medieval Art: a tropical dictionary*, Greenwood 1996.
- M. Vitella, *Gli argenti della Maggior Chiesa di Termini Imerese*, Termini Imerese 1996.
- Musolino, *Aspetti della produzione orafa messinese del Seicento - L'ambiente degli Juvarra*, in *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, a cura di G. Barbera, T. Pugliatti, C. Zappia, Roma 1997.
- La Corte Cailler, *Del Duomo di Messina*, a cura di G. Molonia, Messina 1997.
- *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della Mostra (Abbazia di San Martino delle Scale, 23 novembre 1997 – 13 gennaio 1998) a cura di M. C. Di Natale e F. Messina Cicchetti Palermo 1997.
- *Segni mariani nella terra dell'Emiro. La Madonna dell'Udienza a Sambuca di Sicilia tra devozione e arte*, a cura di M. C. Di Natale, Sambuca di Sicilia 1997.
- *Argenti e reliquari di antichi casali etnei: oggetti d'arte sacra dei secoli XVI – XIX provenienti dai casali di Misterbianco, Camporotondo, Mascalucia e Nicolosi*, catalogo della Mostra (Chiesa Madre di Misterbianco, 26 luglio - 9 agosto 1998), Misterbianco 1998.

- A. Barrón García, *La época dorada de la platería burgalesa. 1400-1600*, voll. I e II, Burgos 1998.
- *Capolavori d'Arte del Museo Diocesano. Ex sacris imaginibus magnum fructum...*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 1998.
- M. C. Di Natale, *Le suppellettili liturgiche d'argento del Tesoro della Cappella Palatina di Palermo*, Prolusione all'Inaugurazione dell'Anno Accademico 1998-1999 281° dalla Fondazione, Accademia Nazionale di scienze Lettere ed Arti Già del Buon Gusto di Palermo, Palermo 1998.
- P. Nifosi, *Maestri argentieri degli Iblei*, in "Kalos", 10, n. 3, Palermo 1998.
- B. Scalisi – G. Bonanno (a cura di), *Arte Sacra sui Nebrodi*, Patti 1998.
- *Arte e spiritualità nella Terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero Benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale-F. Messina Cicchetti, Palermo 1999.
- A. A. Barrón García, *Diócesis de Palencia*, in *La platería en la época de los Austrias mayores en Castilla y León*, a cura di A. Casaseca Casaseca, Valladolid 1999.
- V. Viola – M. Vitella – C. Scordato – F. M. Stabile, *La chiesa di San Francesco Saverio. Arte Storia Teologia*, a cura di C. Scordato, premessa di M. C. Di Natale, prefazione di S. Leonarda, San Martino delle Scale 1999.
- I. Barcellona, *Ori argenti e stoffe di Maria SS. Dei Miracoli. Mussomeli tra culto e arte*, Caltanissetta 2000.
- A. A. Barrón García, *La Plateria en Castilla y León*, in *El arte de la plata y de las joyas en la España de Carlos V*, a cura di F. A. Martín, La Coruña 2000.
- C. Ciolino, *Argenti della Confraternita di S. Giuseppe al Palazzo di Messina*, Messina 2000.
- M. Cruz Valdovinos, *Platería en la Fundación Lázaro Galdiano*, Madrid 2000.
- S. Di Bella, *Alcara Li Fusi. La chiesa Madre: la cultura artistica*, Messina 2000.
- J. D. Gonzalez Arce, *Gremios, producción artesanal y mercado: Murcia, siglos XIV y XV*, Murcia 2000.
- A. Pettignano, *Il culto dei Santi a Fragalà*, Frazzanò 2000.

- *Pro Mundi vita. Eucarestia e Arte nel Duomo di Siracusa*, catalogo della mostra, Siracusa 2000.
- G. Travagliato, “*Veneremur Cernui*”. *La Custodia Eucaristicaa Mistretta. Culto e committenza artistica nei secc. XVI e XVII*, in “Paleokastro”, anno I, n. 2, agosto 2000.
- G. Cuneo, *Avvenimenti della nobile città di Messina* (fine sec. XVII - inizi sec. XVIII), a cura di G. Molonia - M. Espro, Messina 2001.
- E. D’Amico, *Le oreficerie*, in *Il Museo Diocesano di Caltanissetta*, a cura di S. Rizzo – A. Bruccheri – F. Ciancimino, Caltanissetta 2001.
- *Estudios de platería: San Eloy 2001-2013*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2001-2013.
- *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, atti del convegno a cura di S. Di Bella, Cosenza 2001.
- S. Miracola, *S. Marco D’Alunzio*, Rocca di Caprileone 2001.
- G. Musolino, *Argentieri messinesi tra XVII e XVIII secolo*, Messina 2001.
- M. P. Pavone Alajmo, *Arti decorative al Museo Regionale di Messina. Gli Argenti*, quaderni dell’attività didattica del Museo Regionale di Messina, Palermo 2001.
- *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della Mostra (Palermo, Albergo dei Poveri, 10 dicembre 2000 - 30 aprile 2001) a cura di M. C. Di Natale, Milano 2001.
- *Veni creator Spiritus: Tertio millennio adveniente, capolavori siciliani d’arte sacra*, catalogo della Mostra (Agrigento, chiesa di S. Lorenzo, 8 dicembre 2000 - 6 maggio 2001) a cura di G. Ingaglio, Agrigento 2001.
- A. Ventura Confjero, *El gremi dels argenters de Xàtiva i la custodia del Corpus de Lope de Salazar*, in “Archivo de Arte Valenciano”, Anno LXXXII, numero unico, 2001.
- F. Abbate, *Storia dell’arte nell’Italia meridionale. Il secolo d’oro*, vol. 4, Roma 2002.
- R. La Mattina, *Frate Innocenzo da Petralia, scultore siciliano del XVII secolo fra leggenda e realtà*, Caltanissetta 2002.
- C. Ciolino, *La seta e la Sicilia. Storia e arte*, in *La seta e la Sicilia*, Messina 2002.

- F. P. Cots Morató, *Los Eva, blatero de los siglos XVI y XVII*, Valencia 2002.
- G. Boraccesi, *Gli argenti della Cattedrale e del Museo Diocesano di Lucera*, Foggia 2003.
- M.C. Di Natale, *Il reliquiario a busto di Sant'Agata di Catania e i suoi monili*, in *I volti della fede i volti della seduzione*, a cura di L. Casprini, D. Liscia Bemporad, E. Nardinocchi, Firenze 2003.
- A. López-Yarto, *La colección de plata española del Victoria and Albert Museum de Londres*, in *El Arte Español fuera de España*, a cura di M. Cabañas Bravo, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 2003.
- F. Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai giorni nostri*, Palermo 2003.
- *Bella come la luna, pura come il sole. L'Immacolata nell'arte in Sicilia*, catalogo della Mostra (Palermo, Basilica di S. Francesco d'Assisi, novembre - dicembre 2004) a cura di M. C. Di Natale e M. Vitella, Palermo 2004.
- F. de Paula Cots Morató, *El examen de maestria en el arte de plateros de Valencia: los libros de dibujos y sus artífices (1505-1882)*, Valencia 2004.
- L. Impelluso, *La natura e i suoi simboli. Piante, fiori e animali*, Milano 2004.
- G. Larinà, *Per crucem ad lucem*, Messina 2004.
- G. Musolino, *Mante e simulacri d'argento nelle chiese delle diocesi messinesi*, in "Paleokastro. Rivista di Studi sul Valdemone", anno IV, n. 14, 2004.
- M. Vitella, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Erice*, Trapani 2004.
- S. Anselmo – R. F. Margiotta, *I tesori delle chiese di Gratteri*, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, Collana di studi diretta da M. C. Di Natale, n. 2, Caltanissetta 2005.
- D. Catello, *Tesori in luce: gli argenti della basilica cattedrale e del Museo diocesano di Pozzuoli*, Napoli 2005.
- F. P. Cots Morató – E. López Català, *La plateria en la iglesia parroquial de Santa Cruz de Valencia*, Murcia 2005.
- M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice Nuova di Castelbuono nella Contea dei Ventimiglia*, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, Collana di studi diretta da M. C. Di Natale, n. 1, Caltanissetta 2005.

- S. Varzi, *Le confraternite di Cefalù e i loro inediti argenti*, Cefalù 2005.
- S. Anselmo, Polizzi. *Tesori di una città demaniale*, Quaderni di Museologia e Storia del Collezionismo, Colana di studi diretta da M. C. Di Natale, n. 4, Caltanissetta 2006.
- *Argenti di Calabria: testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Cosenza, Palazzo Arnone, 1 dicembre 2006 - 30 aprile 2007) a cura di S. Abita, Napoli 2006.
- F. P. Cots Morató, *Plateros en la catedral de Valencia durante el siglo XVII*, Murcia 2006.
- M. C. Di Natale, *Il Museo Diocesano di Palermo*, Musei I, Collana diretta da M. C. Di Natale, introduzione di Mons. G. Randazzo, Palermo 2006.
- M. C. Di Natale, *I tesori nella contea dei Ventimiglia. Oreficeria a Geraci Siculo*, II edizione, Caltanissetta 2006.
- *Il potere delle cose. Magia e religione nelle collezioni del Museo Pitrè*, catalogo della Mostra (Palermo, Archivio Storico Comunale, 3 febbraio – 14 maggio 2006) a cura di Ignazio E. Buttitta, Palermo 2006.
- G. Musolino, *Argentieri messinesi al servizio della fede*, in “Karta”, anno 1, n.3, 2006.
- G. Musolino, *Argenterie liturgiche in Valdemone*, in *Valdemone*, a cura di Todesco , in “Paleokastro. Rivista di Studi sul Valdemone”, anno V, nn. 18 - 19, maggio 2006.
- G. Musolino, *La produzione del maestro Bonaventura Caruso e del console Placido Lancella “della Nobile Città di Messina”*, in “Paleokastro. Rivista di Studi sul Valdemone”, anno V, nn. 18-19, maggio 2006.
- *Breviario storico eoliano (Spigolature dall’antichità al III millennio)*, a cura di A. Adornato Napoli 2007.
- M. Cruz Valdovinos, *Opere conservate e documenti sull’argenteria e i coralli siciliani in Spagna*, in *Storia, critica e tutela dell’Arte nel Novecento. Un’esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno internazionale di studi in onore di M. Accascina a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- S. Denaro-M. Vitella, *Argenti sacri della Chiesa Madre di Salemi dal XVI al XIX secolo*, Salemi 2007.

- S. Di Bella, *Per una storia degli argenti sacri della Chiesa Madre di Taormina*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Teresa Pugliatti*, a cura di G. Bongiovanni, Roma 2007.
- O. A. Faraci, *I canzuni di Santa Nicola*, in *Divo Nicolao Eremitae. Un anacoreta nella Sicilia normanna*, a cura di N. Lo Castro, in "Paleokastro. Rivista di Studi sul Valdemone", anno V, n. 20, agosto 2007.
- M. Feuillet, *Lessico dei simboli cristiani*, traduzione italiana a cura di L. Pietrantoni, Roma 2007.
- R. F. Margiotta, *Un'aggiunta al catalogo delle opere in argento di Filippo Juvarra*, in *Storia, critica e tutela dell'Arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno internazionale di studi in onore di M. Accascina a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- D. Pistorino, *Un inedito paliotto messinese del 1792 a Malta*, in *Scritti di Storia dell'Arte in onore di Teresa Pugliatti*, a cura di G. Bongiovanni, Roma 2007
- *Tracce d'Oriente. La tradizione liturgica greco - albanese e quella latina in Sicilia*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale, Palermo 2007.
- G. Travagliato, *Su Vincenzo Greco e l'arte 'applicata' alle reliquie tra Roma e la Sicilia nel '600*, in *Storia, critica e tutela dell'Arte nel Novecento. Un'esperienza siciliana a confronto con il dibattito nazionale*, Atti del Convegno internazionale di studi in onore di M. Accascina a cura di M. C. Di Natale, Caltanissetta 2007.
- *Vestita di Sole*, catalogo a cura di M. Cappotto, Palermo 2007.
- *Architetture barocche in argento e corallo*, catalogo della mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008.
- *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubecca, St. Annen Museum, 21 ottobre 2007 – 6 gennaio) a cura di S. Grasso e M. C. Gulisano con la collaborazione di S. Rizzo, Palermo 2008.
- A. Blanco, *Il Busto di Santa Venera di Acireale*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra a cura di S. Rizzo, vol. II, Catania 2008.

- A. Blanco, *Il consolato degli argentieri e orafi della città di Acireale*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra a cura di S. Rizzo, vol. II, Catania 2008.
- F. Campagna Cicala, *Aspetti delle arti decorative e della cultura messinese tra XVII e XVIII secolo*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008.
- C. Ciolino, *Sulle vie dei Cavalieri di Malta. Il Valdemone messinese*, in *Frammenti e memorie dell'Ordine di Malta nel Valdemone*, Messina 2008.
- M.C. Di Natale, *Oreficeria siciliana dal Rinascimento al Barocco*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra a cura di S. Rizzo, vol. I, Catania 2008.
- S. Grasso-M. C. Gulisano, *La transizione*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro occidentale 1735-1789*, Palermo 2008.
- *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra (Praga, Maneggio di Palazzo Wellestein, 19 ottobre - 21 novembre 2004) a cura di S. Rizzo, voll. I e II, Catania 2008.
- A. López-Yarto, *Aproximación al arte de la platería española*, in "Ars Longa" rivista del departament d'història de l'art Universitat de València, n. 17, Valencia 2008.
- R. F. Margiotta, *Tesori d'arte di Bisacquino*, Caltanissetta 2008.
- G. Musolino, *Giuseppe Bruno e le insegne cavalleresche nella gioielleria messinese del XVII secolo*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008.
- G. Musolino, *Suppellettile preziosa nel Duomo di Milazzo*, in *Milazzo il porto e l'arte*, a cura di F. Chillemi, Messina 2008.

- G. Musolino, *Il Fercolo di San Giacomo e l'argenteria legata al culto Jacopeo messinese*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008.

- G. Musolino, *Le forme del divino: mante e simulacri d'argento nelle chiese delle diocesi messinesi*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008.

- G. Musolino, *L'argenteria del Settecento a Messina tra barocchetto e formule rococò*, in *Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro –occidentale 1735-1789*, catalogo della Mostra a cura di S. Grasso e M. C. Gulisano, Palermo 2008.

- G. Musolino, *L'ostensorio della Chiesa di San Giorgio a Modica e l'attività "eccellentissima" di Francesco Lo Giudice e Francesco Natale Juvarra. Proposte ed ipotesi*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008.

- L. Ragusa, *La croce di San Giorgio*, in *Il Tesoro dell'Isola. Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008.

- B. Scalisi, *Il museo diffuso nella Diocesi Nebroidea*, in S. Serio, *Il Museo di Arte Sacra a S. Angelo di Brolo*, Patti 2008.

- S. Serio, *Il Museo di Arte Sacra a S. Angelo di Brolo*, Patti 2008.

- M. Vitella, *Argenti palermitani del Settecento*, in *Il Tesoro dell'Isola Capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della Mostra a cura di S. Rizzo, Catania 2008.

- A. A. Barrón García, *El marcaje de la plata en Palencia durante los siglos XVI y XVII*, in *Estudios de platería. San Eloy 2009*, a cura di J. Rivas Carmona, Murcia 2009.

- F. de Paula Cots Morató, *La platería en Valencia durante los siglos XVII y XVIII*, in *La Gloria del Barroco. Valencia 2009-2010*, catalogo della mostra a cura di F. V. Garím Llombart-V. Pons Alós, Valencia 2009.
- *Arredi e Collezioni dei Padri Liguorini di Agrigento. Tutela e conservazione*, catalogo della mostra a cura di G. Costantino e G. Cipolla, Caltanissetta 2010.
- M. C. Di Natale, *Il Tesoro della Chiesa Madre di Sutura*, catalogo delle opere di M. V. Mancino, presentazione di S. E. Mons. Mario Russotto, premessa di C. Di Francesco, Caltanissetta 2010.
- S. Serio, *Gli arredi liturgici dei Padri Liguorini di Agrigento*, in *Arredi e Collezioni dei Padri Liguorini di Agrigento. Tutela e conservazione*, catalogo della mostra a cura di G. Costantino e G. Cipolla, Caltanissetta 2010.
- E. Vitale, *Il mosaico a Roma*, in *Archeologia cristiana*, II edizione, a cura di G. Cipriano, Palermo 2010.
- M. Vitella, *Rassegna tipologica di calici e ostensori nel territorio trapanese*, in *Argenti e ori trapanesi nel museo e nel territorio*, a cura di A. Precopi Lombardo – L. Novara, Trapani 2010.
- *I tesori di Giampileri. La chiesa Madre di San Nicola e il patrimonio figurativo del territorio*, a cura di L. Giacobbe, Messina 2011.
- *Il Museo d'Arte Sacra della Basilica Santa Maria Assunta di Alcamo*, catalogo a cura di M. Vitella, Trapani 2011.
- G. Musolino, *Argenti*, in *I tesori di Giampileri. La chiesa Madre di San Nicola e il patrimonio figurativo del territorio*, a cura di L. Giacobbe, Messina 2011.
- G. Travagliato, *Aggiunte al catalogo di Bonaventura Caruso, sacerdote e orafo messinese della seconda metà del '700*, in "OADI – Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n. 4 - dicembre 2011 (www.unipa.it/oadi/rivista).
- S. Anselmo, *Il tesoro d'argento. Appunti sulle suppellettili conservate nella Chiesa Madre di Santo Stefano di Camastra*, in *Santo Stefano di Camastra. La città del Duca*, a cura di N. Lo Castro, Scalea 2012.

- S. Bella, *Mario D'Angelo, Giacinto Platania e la statua di Santa Venera*, in "Agorà", n. 42, ottobre-dicembre 2012.
- I. Di Natale, *Il contributo di Giuseppe Agnello allo studio delle arti decorative in Sicilia*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n.5 - giugno 2012 (www.unipa.it/oadi/rivista).
- M. C. Di Natale - S. Intorre (a cura di), *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il Tesoro della Chiesa Madre*, Palermo 2012.
- M. C. Di Natale, *Gli studi sulle arti decorative a Trapani dal XVII al XX secolo* in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n.6 - dicembre 2012 (www.unipa.it/oadi/rivista).
- M. C. Di Natale, *Il tesoro della Matrice di Regalbuto tra Cinquecento e Seicento*, in *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il Tesoro della Chiesa Madre*, Palermo 2012.
- S. Intorre, *Il tesoro della Matrice di Regalbuto tra Settecento e Ottocento*, *Ex elemosinis Ecclesiae et Terrae Regalbuti. Il Tesoro della Chiesa Madre*, Palermo 2012.
- *Sicilia Ritrovata. Arti decorative dai Musei Vaticani e dalla Santa Casa di Loreto*, catalogo della Mostra (Monreale, Museo diocesano, giugno - settembre 2012) a cura di M. C. Di Natale, G. Cornini e U. Utro, Palermo 2012.
- M. E. Carbajo Herrera, *El Gremio de los plateros en la región de Murcia. Tradición y Renovación*, 2013, (<http://hdl.handle.net/10251/39154>).
- M.C. Di Natale (a cura di), *Opere d'arte nelle chiese francescane. Conservazione, restauro e musealizzazione*, Palermo 2013.
- S. Intorre, *Il marchio MB negli argenti acesi tra XVIII e XIX secolo*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n.7 - giugno 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).

- S. Serio, *Argenti messinesi ad Alcara Li Fusi* in OADI– Rivista dell’Osservatorio per le Arti Decorative in Italia”, n. 8, dicembre 2013 (www.unipa.it/oadi/rivista).
- *Lo Scrigno di Palermo. Argenti, Avori, Tessuti, Pergamene della Cappella Palatina*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale - M. Vitella, Palermo 2014.

Indice

TOMO I

Premessa	p. 3
Introduzione	p. 5
Stato degli studi	p. 13
La punzonatura nei centri siciliani (Palermo, Catania, Trapani, Siracusa e Acireale)	p. 27
La punzonatura a Napoli	p. 37
La punzonatura in Spagna	p. 45
La punzonatura a Messina	p. 67
L'organizzazione del Consolato	p. 73
I marchi dal 1612 al 1660	p. 87
I marchi dal 1660 al 1693	p. 109
I marchi dal 1693 al 1735	p. 141
I marchi dal 1735 al 1800	p. 159
Argenti messinesi del XVII e XVIII secolo	p. 179
Argenti inediti e nuovi marchi	p. 189
Catalogo delle opere del XVII secolo	p. 241

TOMO II

Catalogo delle opere del XVIII secolo	p. 413
Catalogo delle opere del XIX secolo	p. 753
Appendice documentaria	p. 785
Documenti riportati dal "Fondo Accascina"	p. 787
Canto V riportato da G. Fighera. L'Indie impoverite....	p. 825
Catalogo dei Marchi dei Consoli messinesi	p. 855
Elenco delle opere messinesi	p. 865
Bibliografia	p. 897